# L'Archiginnasio

# BULLETTINO

— DELLA BIBLIOTECA —

COMUNALE DI BOLOGNA

DIRETTO DA

ALBANO SORBELLI



ANNO VIII - 1913

BOLOGNA - COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI

# L'ARCHIGINNASIO

# BULLETTINO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

DIRETTO DA

ALBANO SORBELLI

Anno VIII - 1913



BOLOGNA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI

191



# INDICE

# MEMORIE ORIGINALI

SORBELLI ALBANO. Relazione del Bibliotecario al Signor		
Assessore per la pubblica istruzione	Pag.	1
DALLOLIO ALBERTO. Angelo Mariani e la direzione del	221.2	
Liceo musicale di Bologna	>	37
BELVEDERI GIULIO. Il Catino di Pilato	>	46
NASCIMBENI GIOVANNI. Note e ricerche intorno a Giulio		
Cesare Croce Pag. 70, 1	77 e	290
SALVIATI ATTILIO. Il pittore Cecchino Salviati a Bologna.	Pag.	79
SUPINO I. B. Le fasi costruttive della basilica di S. Petronio	»	125
MORINI NESTORE. Notizie di Arcangelo Corelli da Fusignano		
detto il bolognese	>	136
FILIPPINI FRANCESCO. La tomba di Giovanni di S. Giorgio	>	150
SORBELLI ALBANO. Inventario degli arredi di una casa signo-		
rile bolognese nel 1630	»	168
ID. Alfonso Rubbiani	>	233
BELVEDERI GIULIO. Il Catino di Pilato in S. Stefano è opera		
Longobarda	>>	243
GIOVANNINI ALBERTO. Luigi Tanari e la Società Nazio-		
nale Italiana	>>	263
ZUCCHINI GUIDO. La Chiesa e il Portico di S. Maria dei		
Servi in Bologna	20	271
APPUNTI E VARIETÀ		
FRATI LODOVICO. Un testamento volgare bolognese del 1386.	Pag.	84
PETRI STANISLAO. Su l'antica colonna del mercato		88
MANICARDI LUIGI. Un frammento di cronaca bolognese .	,	93

### NOTIZIE

Affresco (Un) del sec. XV scoperto in Imola	Pag.	194
Attuazione (L') della Convenzione Universitaria	>	99
Biblioteca popolare comunale Pag. 103,		336
Busoni Ferruccio		336
Cattedra (La) di italiano all'Università di Bologna	>	203
Colonie scolastiche bolognesi	»	203
Concorsi (I) ai premi Curlandesi	»	204
Congresso (VIII) di Pediatria	>>	334
Conte (II) di Torino visita l'Archiginnasio	>>	189
Costituzione in Ente Morale della Commissione per la Storia		
dell' Università	*	321
Congresso (L'VIII) della Società Nazionale per la storia del		
	*	315
Risorgimento	>	202
Doni	»	102
Due nuove riviste	7	102
Esposizione (L') Baruzzi all'Archiginnasio	>>	204
Funerali (I) di Alfonso Rubbiani	>>	326
runerali (I) di Alionso Rubbiani		
Liceo (Al) Musicale Pag.	201,	336
Liceo (Al) Musicale	201,	190
Liceo (Al) Musicale	201,	190 200
Liceo (Al) Musicale	201, Pag.	190 200 323
Liceo (Al) Musicale	201, Pag.	190 200 323 325
Liceo (Al) Musicale	201, Pag.	190 200 323 325 334
Liceo (Al) Musicale	201, Pag.	190 200 323 325 334 195
Liceo (Al) Musicale	201, Pag.	190 200 323 325 334 195 198
Liceo (Al) Musicale	201, Pag. * * * * * * * * * * * * * * * * * * *	190 200 323 325 334 195 198 97
Liceo (Al) Musicale	201, Pag. * * * * * * * * * * * * * * * * * * *	190 200 323 325 334 195 198
Liceo (Al) Musicale	201, Pag. * * * * * * * * * * * * * * * * * * *	190 200 323 325 334 195 198 97 193
Liceo (Al) Musicale	201, Pag. * * * * * * * * * * * * * * * * *	190 200 323 325 334 195 198 97 193
Liceo (Al) Musicale	201, Pag.	190 200 323 325 334 195 198 97 193 329 199
Liceo (Al) Musicale	201, Pag. * * * * * * * * * * * * * * * * * * *	190 200 323 325 334 195 198 97 193 329 199 100
Liceo (Al) Musicale	201, Pag	190 200 323 325 334 195 198 97 193 329 199 100 96
Liceo (Al) Musicale	201, Pag	190 200 323 325 334 195 198 97 193 329 199 100 96 191
Liceo (Al) Musicale	201, Pag	190 200 323 325 334 195 198 97 193 329 199 100 96

Trasporto (II) dell'Archivio Norarile di Imola nei locali della Biblioteca Comunale Una Enciclopedia storica bolognese	» » » »	20: 33: 10 19: 20: 101
Università (Alla R.)	» »	201 334
and the season which the season to the seaso		ment
BIBLIOGRAFIE		
BELVEDERI D. G. e MANARESI D. A. Il riordinamento dell'Archivio del Capitolo Metropolitano di Bologna.	Pag.	207
BELVEDERI Giulio e DONINI LUIGI. Gli scavi nella chiesa di S. Stefano		338
suoi, con introduzione e note di Ceppi Bernardi Ida	>	207
BUGHETTI B. e GADDONI S. Due inventari imolesi CAVALIERI CLARA. Resoconto dell'attività svolta per la diffusione della coltura popolare dal Comitato centrale	>>	339
per le Bibliotechine scolastiche	»	104
base nella torre Asinelli di Bologna	»	339
Bologna	>>	207
C. Indice dinversale della libraria	»	208
ID. Canzone delle lodi di Madóna Tenerina	"	208
DAMIANI G. Henri Auguste Barbier e Giosuè Carducci		339
DE BUOI march. LUIGI. Informazioni confidenziali a Mon- signor Gaspare Grassellini Commissario straordinario per	*	208
le quattro legazioni 1852-1856	>>	341
DELLA CASA R. Bisano	>	104
FELICIANGELI B. Autobiografia di un orafo bolognese del '500	>>	342
FIACCHI ANTONIO. Bologna d'una volta	>>	343
FILIPPINI FRANCESCO. Francesco del Cossa scultore	>>	343
FORATTI ALDO. Carlo Francesco Dotti	>	344
diffacci ficila teoria e nella pratica	3	349

RATI LODOVICO. Due ingegneri militari poco noti Pag. 344	- VII -
La famiglia Beccadelli e il Panormita	ROUCHÉS GABRIEL. La peinture bolonaise à la fin du
Le rime del Codice Isoldiano	XVI siècle
Metastasio e Farinelli	SIGHINOLFI LINO. La decorazione medievale del salone del
Un medico bolognese in Olanda	Podestà
ATTI ANGELO. La Basilica Petroniana	SORBELLI ALBANO. Una lettera inedita di Giovan Battista
Chipardini Gherardo, Antonio Zannoni	Bodoni
La necropoli antichissima scoperta a Bologna fuori porta	Strennissima
S Vitale	TORREGGIANI J. La veterinaria y su lugar en las societades
JIND ARTHUR, Marcatonio Kalmondi	modérnas
naugurazione (L') del tempio al Sacro Cuore di Gesù e le	ZANARDELLI TITO. I soprannomi di persone e di luogo a
oporanze al card. Syampa	Lizzano in Belvedere ed altri siti dell'Appennino Bo-
IPPARINI (IUSEPPE, Francesco Francia	lognese
MAESTRI AUGUSTO. La marchesa Maria Maddalena Fre-	ZAOLI GIUSEPPE. Papa Martino V e i Bolognesi » 108
scobaldi contessa Parisetti, suo carteggio col marchese	
brancesco Albergati Cabacelli	DROCDETTI DOCUMENTI CATALOGIII
MARINELLI LODOVICO. Fieravante Fieravanti e i lavori del	PROSPETTI, DOCUMENTI, CATALOGHI
Velino	Atti della Commissione direttiva della Biblioteca Pag. 109
MASSAROLI IGNAZIO. Rettori ed Arcipreti di S. Maria	Acquisti (dal 1º dicembre 1912 al 30 ottobre 1913):
di Tolè	Stampati
MESSEDAGLIA LUIGI. Luigi Carlo Farini nel suo carteggio e le medicine italiane dei suoi tempi » 210	Incunabuli
PALMIERI ARTURO. Estratto dagli Atti del Capitanato delle	Manoscritti
montagne di Casio (28 ottobre 1379) » 106	Doni (c. s.):
ID. Un probabile confine dell'esarcato di Ravenna nell'Ap-	Stampati
pennino bolognese	Manoscritti
PANTANELLI GUIDO. Alcuni documenti su Alessandro	Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura (dal
Tartagni	1° novembre 1912 al 30 novembre 1913) Pag. 122, 229, 360
In Un documento relativo alla moglie di Guido Novello	Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalla Biblio-
da Polenta	teca Comunale dell'Archiginnasio durante il 1913 . Pag. 156
PANZACCHI ENRICO. Prose	NOTA Per la Biblioteca Popolare, vedi le Notizie.
PAPPAFAVA VLADIMIRO. Della vita e opere di Rolandino	
Passeggeri	APPENDICE
PIVANO SILVIO. Albori costituzionali d'Italia 1796 > 340	
RAVAGLIA EMILIO. I monumenti sepolcrali nel medioevo.	(con numerazione a parte)
ROSATI PIETRO. In funere Joannis Pascoli Carmen 211	SORBELLI ALBANO. Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archi-
ROUCHÉS GABRIEL. Carlo Cesare Malvasia 340	ginnasio Pag. XVII-XXVIII (prefazione)
In Inventaire des lettres et papiers manuscrits de Gaspare	
Carlo et Lodovico Vigarani conservés au archives d'état	TAVOLE FUORI TESTO
de Modène	Il Catino di Pilato in S. Stefano, riferita al testo Pag. 46
	Calchi dell'iscrizione del Catino, riferita al testo » 46

Saggi di Musica di Arcangelo Corelli, riferita al testo Pag. 13	36
La tomba di Giovanni di S. Giorgio nella chiesa antica di	
S. Pietro, riferita al testo	50
S. Pietro, menta al testo	33
Ritratto di Alfonso Rubbiani, riferita al testo » 2.	43
L'iscrizione del Catino di Filato, filerità di testo.	43
Il pesso IHR nell'iscrizione del Calino, illerità di testo.	7)
L'Abride di Santa Maria dei Servi (stato attuale), riferita	
al testo	71
Interno di Santa Maria dei Servi (veduta di A. Basoli	
Interno di Santa Iviaria dei Selvi (vedata di 1	71
(1830) e stato attuale), riferita al testo	
Daties dei Servi (incisione di P. Panhii (1703) e stato	
attuale), riferita al testo	./ 1

## ELENCO DEI COLLABORATORI DELLE ANNATE I-VIII DE « L'ARCHIGINNASIO »

ALBINI prof. cav. GIUSEPPE AMBROSINI avv. RAIMONDO BELVEDERI prof. mons. GIULIO BONATTO maestro FRANCESCO BONGIOVANNI AMBROGIO BOSDARI conte dott. cav. FILIPPO BOTTAZZI LUIGI BRIZIO dott. ALBERTO BRUZZO prof. GIOVANNI CANEVAZZI prof. comm. GIOVANNI CANTONI cav. FULVIO CARCERERI prof. LUIGI CAVALIERI ARCHIVOLTI CLARA DALLOLIO dott. comm. sen. ALBERTO DUCATI prof. PERICLE FALLETTI prof. comm. Pio Carlo FILIPPINI prof. FRANCESCO FORATTI prof. ALDO FRATI dott. comm. CARLO FRATI dott. cav. LODOVICO GEREVICH prof. TIBERIO GHIRARDINI prof. comm. GHERARDO GIOVANNINI prof. ALBERTO GORRETA prof. ALMA HESSEL dott. ALFREDO

JACOLI prof. cav. uff. FERDINANDO LIVI cav. GIOVANNI LUCCHESI prof. CARLO MACCHIAVELLI don AUGUSTO MANICARDI prof. LUIGI MASSAROLI dott. IGNAZIO MORINI maestro NESTORE NASCIMBENI dott. GIOVANNI ORIOLI dott. cav. EMILIO PANTANELLI dott. GUIDO PASCOLI prof. GIOVANNI PETRI dott. STANISLAO PROFESSIONE prof. ALFONSO ROCCHI prof. cav. GINO Rossi prof. cav. Giorgio RUBBIANI comm. ALFONSO SALVIATI ATTILIO SIGHINOLFI prof. LINO SORBELLI prof. cav. uff. ALBANO SORBELLI prof. RITA SPADOLINI prof. ERNESTO SUPINO prof. cav. uff. IGINO BENVENUTO TURAZZA prof. EUGENIO UNGARELLI GASPARE Zucchini ing. Guido

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO VIII - NUM. 1-2

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

GENNAIO-APRILE 1913 COMUNALE DI BOLOGNA & & &

SOMMARIO - A. SORBELLI: Relazione del Bibliotecario al signor Assessore per la pubblica istruzione — A. DALLOLIO: Angelo Mariani e la direzione del Liceo musicale di Bologna — G. BELVEDERI: Il Catino di Pilato — G. NASCIMBENI: Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce : V. « L'indice del 1608 » — A. SALVIATI : Il pittore Cecchino Salviati a Bologna — L. FRATI: Un testamento volgare bolognese del 1366 — S. PETRI: Su l'antica Colonna del Mercato - L. MANICARDI: Un frammento di cronica bolognese — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca : Acquisti (dicembre 1912febbraio 1913) - Doni (dicembre 1912-febbraio 1913) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di dicembre 1912-febbraio 1913 - Tavole fuori testo: Il Catino di Pilato e particolari aspetti del medesimo (cinque riproduzioni).

# Relazione del Bibliotecario al signor Assessore per la pubblica istruzione

Anno 1912

Ill.mo Sig. Assessore.



ELLE varie forme di coltura che aiutano l'ascensione del popolo nostro, dopo la scuola, la più efficace e utile è certo quella della Biblioteca: il libro infatti conserva e rafforza ciò che fu appreso nella scuola,

aumenta le nozioni acquisite, fissa e assicura all'individuo il grande tesoro delle conoscenze umane.

Questo giusto e verace concetto va portando, per opera di coloro che si occupano degli studi e che sovraintendono, dal banco del governo o del comune, alle cose della istruzione pubblica, i suoi benefici effetti; certo i frutti matureranno assai lentamente, per vieti preconcetti che ancora dominano in alcune menti, ma la vittoria finale sarà raggiunta.

Per coloro che stanno lontani dalla vita moderna il bibliotecario passò per una persona, se non inutile, almeno di lusso, come il

groom nelle carrozze dei signori: se ne poteva far senza e il mondo camminava perfettamente lo stesso. Poichè i libri stan fermi (e per fortuna!) ed egli è destinato a custodirli, intorno a lui si era determinata una certa aria di morte e di stantio che.... non consolava; la sua figura poi veniva fuori, nel concetto generico e ignaro del pubblico e talvolta degli amministratori, come un qualcosa che si attiene alla pergamena, e l'aggettivo « incartapecorito » non stonava per colui che pareva fuori della società, che dedicava tutte le sue cure a un materiale utile, forse, ma « morto », e che non può essere messo in piazza o in grande evidenza.

Le cose, dicevo, vanno cambiando, e un po' per merito di tutti: dello Stato, che comincia a comprendere il valore delle biblioteche; di qualche raro comune; della classe stessa degli impiegati alle biblioteche, che hanno cominciato — è un fatto che strabilierà molti — a unirsi, a studiar le condizioni loro e a preparare il loro miglioramento morale e intellettuale.

Il governo ha dichiarato che non solo vuole attendere alle sue biblioteche con maggior cura, ma che studierà alle provvidenze che si renderanno necessarie per coordinare le grandi biblioteche nazionali colle comunali e provinciali; e inoltre ha dimostrato praticamente di voler incoraggiare la istituzione delle biblioteche popolari, dando sussidi, fondandone presso le scuole elementari, premiando o aiutando coloro che dedicano l'opera loro alla geniale impresa. E le biblioteche popolari hanno preso, in vero, uno sviluppo che ha del sorprendente, quando specialmente si pensi che è un lavoro tutto fatto in pochissimi anni. L'ottenuto è di conforto: si comincia dal basso e quindi ineluttabilmente si salirà alle biblioteche maggiori, nella stessa guisa che si cominciò dalla scuola elementare per salire alla media e alla superiore.

Di biblioteche cominciano a parlare anche i convegni scientifici, i congressi di persone studiose, gli istituti stessi di cultura. Ed il Congresso bibliografico ultimo adunatosi in Roma votava alla unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dal Gabrielli e dal sottoscritto, tutto riflettente le biblioteche comunali e provinciali e

i rapporti che possono stabilirsi tra questi minori centri di coltura e lo Stato:

« Il IX Congresso Bibliografico, considerando l'importanza che per la coltura locale e nazionale hanno le biblioteche provinciali e comunali, piccoli centri — se ben curate — di preziose energie, fa voti che lo Stato promuova la fondazione di biblioteche nei capoluoghi di provincia, ove manchino, curi l'applicazione efficace sull'art. 10 del Regolamento, per quanto si attiene alle biblioteche comunali, e provveda con aiuti finanziari ad un funzionamento delle biblioteche stesse più regolare e più consono alle moderne esigenze ».

Ma c'è di più; come sopra accennavo, nel decorso anno si è fondata una Associazione nazionale italiana tra i funzionari di biblioteche e musei comunali e provinciali. Essa ha pubblicato un interessantissimo memoriale, in cui sono messe in evidenza le condizioni disgraziate e delle biblioteche e degli impiegati delle biblioteche comunali, e si dànno le basi per un completo riordinamento economico e scientifico, due principii che procedono sempre di pari passo.

« La lunga e paziente attesa, vi si conclude, la constatazione quotidiana e dolorosa delle necessità estreme in cui versano le nostre biblioteche, la coscienza del bene profondo ch'esse possono compiere per la rigenerazione del paese, il senso delle attività feconde che noi sentiamo di poter svolgere a beneficio della pubblica coltura, se favorite da un ambiente di equità economica e di considerazione morale, hanno spinto la nostra Associazione a iniziare, per mezzo di questo memoriale, un'agitazione seria e rigidamente legale ».

Sembra dunque che un nuovo avvenire si schiuda per le biblioteche dei comuni grandi e piccoli, le quali, a mio parere, hanno anche una uguale importanza, se non scientifica almeno demografica, di quelle regie, perchè portano il sapere e la luce là dove l'opera dello Stato non arriva.

Ma un'altro grave problema, che trovò un'eco anche al congresso di Roma, viene accennato dall'attuale movimento; un problema che se non ha importanza per taluni comuni d'Italia, e tra

questi è necessario porre Bologna, sarà tuttavia di un interesse non comune per la storia, la coltura e le tradizioni di quasi tutte le biblioteche comunali italiane; ed è un rapporto diretto che deve stabilirsi tra lo Stato e i comuni per la difesa, l'ordinamento e la vita stessa delle biblioteche minori. I comuni, sopraffatti da una infinità di spese obbligatorie, non possono spesso far fronte come si conviene alle esigenze che hanno tali istituti di coltura; ond'è che non di rado avvengono nelle biblioteche dei piccoli comuni sperperi, incongruità, dilapidamenti che tornano a disdoro della nazione stessa: in questi casi, e sono più di quel che può credersi, è necessario l'intervento dello Stato, non soltanto per portare il suo diritto inquisitorio, ma specialmente per recare un contributo finanziario che permetta a tali benemeriti istituti di funzionare come si conviene. Lo Stato protegge i monumenti, gli oggetti d'arte, le scuole elementari, le scuole pareggiate; e si è dimenticato delle biblioteche.....

Il risveglio in ogni lato dunque già si accenna; io mi auguro che continui, che si affermi, che possa in ogni biblioteca portare la vita, la sicurezza, la dignità!

E allora si vedranno fiorire anche i centri minori, come non indubbi segni già dimostrano. Molte delle biblioteche d'Italia comunali hanno una loro rivista, una loro voce; molte hanno sale di consultazione e raccolte cospicue che gareggiano con quelle delle governative: in tutte è una dimostrazione chiara e consolante di una meravigliosa attività da parte dei dirigenti e degli impiegati. Avanti! dunque: e che le amministrazioni e in specie il governo ascoltino!

告 告

IN FAMIGLIA. — Non molte sono state le mutazioni fattesi durante l'anno decorso nel nostro personale. L'ufficio di distribuzione ebbe a perdere, come l'anno scorso annunciammo, il suo capo, signor Alfonso Monari; a lui fu sostituito il signor Lodovico Barbieri, distributore anziano, e per colmare il vuoto fu bandito un

concorso, a cui parteciparono parecchie persone e che portò alla scelta e nomina, da parte del Consiglio comunale, del signor Giuseppe Cristofori, il quale coll'inizio del 1913 assunse il suo ufficio.

Ma la distribuzione ha bisogno, per un adatto e spedito servizio, di un altro impiegato, già proposto saggiamente dalla Commissione direttiva della Biblioteca e per il quale si attende ancora la relativa deliberazione del Consiglio, e anche necessita di un coordinamento definitivo che potrà meglio effettuarsi con l'aumento del personale d'ordine.

Alla Biblioteca venne meno anche l'opera del dottor Alberto Saltini, applicato nella amministrazione interna, che per parecchi anni fu qui comandato e poi traslocato all' Ufficio legale: si attende ancora la sua sostituzione nell'ufficio di aiuto alla segreteria.

Infine, col terminare dell'anno 1912, si chiuse anche il lavoro di schedatura e di assetto della Libreria della Società Medico-chirurgica di cui più innanzi avrò a parlare più diffusamente, e venne così a mancare l'opera che da tre anni prestava il dottor Giuseppe Gogioli addetto alla medesima.

Le mansioni dei singoli impiegati rimasero, può dirsi, inalterate.

\* \*

LA COMMISSIONE DIRETTIVA della Biblioteca, composta dell'assessore conte dottor Filippo Bosdari presidente e degli illustri signori prof. Emilio Costa, senatore Alberto Dallolio, prof. Pio Carlo Falletti, avv. Giuseppe Gottardi, conte prof. F. L. Pullè, senatore Augusto Righi, prof. Gino Rocchi (resta ancora vacante il posto lasciato da Giovanni Pascoli), ebbe ad occuparsi amorosamente della Biblioteca e del suo ordinamento, oltre che della scelta delle opere. Essa studiò in più di una seduta la istituzione della sala di consultazione, la riforma del catalogo, l'assetto della sala riservata e avvisò i provvedimenti che si dimostrano necessari da parte dell'amministrazione per un più largo e proficuo funzionamento a pro' degli studi e degli studiosi.

\* \*

L'EDIFIZIO E IL MOBILIO. — Quasi tutti i lavori fatti all'edifizio storico e caratteristico dell'Archiginnasio durante il 1912 si riducono all'assetto delle sale che sono state destinate a contenere il Riparto medico. Tutte le sette sale, compresi i due corridoi che rispettivamente nei due piani le uniscono, furono riparate, ristaurate e decorate con semplicità, ma in modo rispondente all'ufficio cui erano destinate.

Per il resto non molto si fece; e il ristauro al cornicione, come alle colonne di macigno del chiostro nel pianterreno e nel primo piano furono rimandati ad altro tempo. Del ristauro del chiostro dell'Archiginnasio ebbe anche ad occuparsi, nella sua ultima seduta pubblica, il Comitato per Bologna storico-artistica, ed è da augurarsi che al lavoro il Comune vorrà tra non molto tempo metter mano. Sarà un'opera degna delle belle e artistiche tradizioni della città di Bologna!

Il mobilio fu aumentato delle scansie delle nuove sale del Riparto medico XXV, XXVII e XXVIII, che furono fatte ex novo, e alle scansie delle sale XXIV, X\*, XXVIII e XXIX che vennero in varia guisa completate e ingrandite. Furono inoltre fatte provviste di cartoni e di altre cose di minor conto, oltre le ordinarie riparazioni.

资 ※

Accrescimento della Suppellettile libraria. — La dotazione della Biblioteca non si è mantenuta nello scorso anno nelle stesse condizioni in cui trovavasi nell'anno antecedente, ma ha avuto un notevole aumento per il capitolo che si riferisce al fondo generale degli acquisti. L'Amministrazione comunale, ascoltando benevolmente le domande fatte dalla Commissione direttiva e dal sottoscritto ha innalzato il contributo da lire 9000 a lire 10.000. Sono rimaste inalterate le somme stabilite per gli altri capitoli, e cioè di lire 1000 per le opere degli autori bolognesi e per la completa-

zione delle rare e preziose collezioni dei paleotipi bolognesi, delle stampe rare e degli antichi scritti di autori nostri. Il legato Landoni, che, come è noto, fu dalla donatrice destinato all'acquisto di opere dantesche o comunque illustranti il divino poeta, diede un utile netto di lire 350 come nei passati anni.

Cosicchè il totale della dotazione salì nel 1912 a lire 11.350. La spesa totale sostenuta dal Comune per la Biblioteca, che era nel 1911 di lire 58.000, salì nel 1912 a lire 60.700, nella somma compresi i fitti figurativi.

ACQUISTI. — Solo i più importanti degli acquisti che furono fatti nell'anno testè decorso noto qui, giacchè troppo lungo sarebbe estenderci sulle migliaia di volumi ed opuscoli, che entrarono in Biblioteca:

Albo Pascoliano, vol. 1; CAETANI L., Studi storici orientali; CENERI GIUSEPPE, Cause, comparse, conclusioni, opere di argomento giuridico (copiosissima ed interessante raccolta); GADDONI e ZAC-CHERINI, Chartularium Imolense, voll. 2; SWEN HEDIN, Dalla Persia all'India, voll. 2; JEBB R. C., Sophocles. The Plays and fragments, voll. 7; MANSI, Amplissima Conciliorum Collectio, voll. 3 (36, 44, 45); Rheinisches Museum, collezione completa dal 1827 al 1911, voll. 75; Ricci E., Antiche trine italiane, voll. 2; VALOIS N., La France et le schisme d'Occident, voll. 4; WAGNER R., Ma vie, voll. 2; STEVENSON E. L., Atlas of Portolan Chartes; BARBEY D'AUREVILLY, Les oeuvres et les hommes, voll. 16; Biblioteca Vaticana, Studi e Testi, voll. 8; Bibliothek des K. Preussischen Hist. Inst. in Rom, collezione completa; Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio storico, Pubblicazioni, vol. 12; Disegni del British Museum, Scuola italiana, voll. 2; FAGUET E., Etudes littéraires, voll. 4; IDEM, Politiques et moralistes du XIX siècle, voll. 3; GAMS P. B. Series episcoporum ecclesiae catholicae e suppl., voll. 2; GNECCHI F., I medaglioni romani, voll. 3; Les manuscrits latins de la Bibl. impér. de St. Pétersbourg, voll, 2; LEONARDO DA VINCI, Codice di Lord Leicester; Luigi di Savoia, Viaggio nel Karakoram, voll. 2; Revue de la société internationale de dialectologie romane, collezione completa; Revue historique de la Révol. française, collez. completa; Vignaud E., Etudes critiques sur la vie et l'oeuvre de C. Colomb, voll. 2; Alighieri D., La divina commedia (riproduzione dell'edizione di Foligno); De la Gorce, Histoire réligieuse de la Révol. française, voll. 2; Leonardo da Vinci, Quademi di Anatomia; Manzoni A., Carteggio, voll. 4; I popoli del mondo, voll. 4; Lessico ecclesiastico, voll. 4; Lasteyrie R., L'Architecture réligieuse en France à l'epoque romane, voll. 2; ecc.

Anche la magnifica raccolta di incunabuli è stata arricchita di parecchi interessanti esemplari, in massima parte bolognesi; furono acquistati:

ARIENTI (DEGLI) G. S., Novelle settanta Porretane. Bologna, 1483. CONTI (DE') G., La bella mano. Bologna, 1472.

Gregorio Magno (S.). Omeliae de diversis evangelii lectionibus. Venetiis, 1493.

HUGO DE S.VICTORE, De Sacramentis libri duo. Argentinae, 1485.

JOHANNES GALLENSIS, Communiloquium sive summa collationum.

Argentinae, 1489.

LANDINO CRISTOFORO, Formulario de epistole vulgare missive e responsive. Bologna, 1485.

SAMUEL (MAGISTER), Epistula missa ad rabbi Isaac. Bononiae, 1496. SAVONAROLA M., Canonica de febribus. Bononiae, 1487. SCOTUS MICHAEL, Liber Phisionomiae. S. d. n. l.

Ricordo inoltre alcune rare edizioni del sec. XVI, in grande parte bolognesi, che nell'anno testè decorso vennero ad aumentare le interessanti *Collezioni* possedute dal nostro Istituto.

BERNARDINI P., Fundamento della vita christiana, cioè tractato utilissimo della humiltà: nuovamente composto. S. l. t. 1515. Alla città di Bologna, Rime. Bologna, 1580.

Monelia (DE) A., Commentaria in theologiam misticam divi Dionisii. Bologna, 1522.

PIANORI DOMENICO, Orationes variae et pro Gymnasio publico ad scolasticos et pro rostris ad magistratus habitae etc. Bologna, 1523.

VARENIO A., De amore dialogus. Bologna, 1503.

- De luce intelligibili. Bologna, 1503.

VIRBIO, La Paleologeide, ovvero Diana flaggellata. Spizberga, 1720.

Achillini A., De Chyromantiae principiis et Phisionomiae. Bononiae, 1504.

Angeli G., Speculum et radix totius logices ac veritatis. Bononiae, 1509.

CROTTI GIOVANNI, Repetitio c. Rainutius de testamen. Bononiae, 1511.

- Repetitio in c. primo et secundo de const. lib. 6. Bononiae, 1507.

- Repetitio l. omnes populi ff. Justi, et Jure. Bononiae, 1511-26.

— Repetitiones 1. reconiuncti ff. de legat. iij et 1. Pomponius § Cum quis ff. de acqui. poss. Bononiae, 1525.

GAUDERINO A., Epistolarum familiarum libri X. Bononiae, 1525.
GOZZADINI L., Repetitio l. qui se patris l. unde liberi. Bononiae, 1518.

LUCANO (M.) A., Lucanus eum tribus commentis: Pharsalia per Versellanum recognita. Lugduni, 1529.

SAUERMANN G. Ad Aug. Principes Imp. R. Ro. Ecc. Carolum et Ferdinandum Ger. post Maximiliani Caes. habitum. Oratio. Bononiae, 1519.

AGOSTINO (S.), Praeclarissima et inestimabilis doctrinae atque utilitatis divi Aurelii Augustini Sermonum opera. Parisius, 1516. Auctores historiae ecclesiasticae. Apud Basileam, 1523.

BONAVENTURA (S.), Dieta salutis. Venetiis, 1518.

Erasmo D. DI ROTTERDAM, Sileni Alcibiadis etc. Coloniae, 1520.

GIUSTINO, Justini historia ex Trogo Pompejo quattuor et triginta epithomatis collecta. Parhisiis, 1517.

GREGORIO NISSENS, Libri octo de homine, de anima, de elementis, de viribus animae, de voluntario et involuntario, de fato, de libero arbitrio, de providentia. Ex Basilea, 1512.

MANCIOLINO ANTONIO, Opera nova per imparare a combattere et schermire d'ogni sorte armi. Venezia, 1531.

OROSIO P., Opus prestantissimum. Parhisiis, 1517.

Fra i mss. acquistati, tutti riguardanti la storia, la cultura e l'arte bolognese, sono degni di menzione i seguenti: Storia della Beata Vergine di S. Luca del Dal Fiume, largo e ben condotto lavoro; Appunti autografi e note interfogliate alle Malattie della lingua, dei peli e delle unghie del prof. Gamberini; il Corso di medicina pratica tenuta nello Studio bolognese dal prof. Bartolomeo Beccari; il Carteggio di Luigi Melloni, il giornale l'Anonimo (Bologna, 1834); il Libro de' Giustiziati in Bologna dal 1030 al 1796; la Serie cronologica di tutte le volte nella quale la Sacra Immagine di Maria Vergine di S. Luca è stata trasportata nella città di Bologna, redatto con diligenza; il diploma autentico di laurea ottenuto nello Studio bolognese da Evangelista Carbonesi, in bella pergamena miniata del sec. XVI; una interessante raccolta di strumenti notarili autentici, tutti in pergamena riguardanti specialmente la famiglia Fabbri, e infine miscellanee e documenti vari riguardanti le famiglie, le leggi, i costumi, gli avvenimenti della città.

Doni. — Affluirono alla Biblioteca anche in numero maggiore degli anni scorsi, come ognuno può accertarsene scorrendo i fascicoli del Bullettino e l'indice dei nomi dei donatori che si pone come allegato a questa relazione. Per limitarmi solo ai più cospicui, ricorderò i doni del compianto Giovanni Pascoli e della gentile sorella Maria che inviarono volumi ed opuscoli di poesia e di letteratura, il cap. cav. Giuseppe Ballarini con qualche centinaio di volumi ed opuscoli riguardanti corse dei cavalli e scritti di ippica, di cose militari, di pompieristica, nonchè alcuni mss. riguardanti recenti

avvenimenti; il prof. cav. Giovanni Federzoni che, abbandonando temporaneamente la sua città natale per recarsi a Roma, volle lasciare in ricordo alla Biblioteca parte della sua libreria e cioè un numero cospicuo di libri ed opuscoli di carattere storico, letterario, biografico e dantesco; il signor Gaetano Bussolari che regalò rare edizioni di cose bolognesi, documenti ed autografi; l'on, prof. Luigi Rava con volumi ed opuscoli di cose sue e d'altri toccanti questioni amministrative, finanziarie e scientifiche; il senatore Alberto Dallolio che ci continuò i ricchi doni degli anni scorsi consistenti in giornali, in studi di storia e d'amministrazione e opuscoli vari tra cui alcuni interessantissimi di cose bolognesi, ritratti, lettere autografe e la continuazione del Giornale d'Italia; il prof. Raffaele Gurrieri che ci diede la continuazione delle riviste donate gli scorsi anni, la continuazione dell'Avanti! e numerosi opuscoli medici e terapeutici; i signori Luigi Giuseppe e Mario Gualandi con numerosi volumi ed opuscoli di vario argomento; il cav. Aristide Ravà con volumi ed interessanti opuscoli; il cav. prof. G. B. Salvioni con molti volumi ed opuscoli sulla questione ferroviaria. Inviarono inoltre cospicui doni, per la mole o importanza loro, il prof. Tito Chierici, il rag. Mario Strada da Genova, l'ing. G. B. Comelli, l'avv. Giuseppe Fregni, l'Associazione italiana dei liberi credenti, donna Clara Cavalieri Archivolti, il padre prof. Pietro Rosati, il dott. Ignazio Massaroli, il comm. Cesare Zanichelli, il cav. Adolfo Franchini, la Società degli Orefici, il Consorzio del Porto di Genova, il prof. Carlo Emery, il cav. Enrico Zironi, ecc.

LA LIBRERIA ALTOBELLI. — Oltrepassano il significato del consueto dono di libri alla Biblioteca, le donazioni (come questa, e come negli anni passati quella testamentaria del conte Giuseppe Grabinski) che raccolgono nella nostra Biblioteca tutta la intera suppellettile libraria di una persona dotta e studiosa.

Adempiendo a un desiderio manifestato dallo stesso prof. Abdon Altobelli, quando era in vita, bella figura di insegnante e di letterato, il figlio suo avv. Demos Altobelli e la vedova signora Argentina Altobelli hanno donato all' Archiginnasio tutta la libreria cospicua del dotto e compianto cittadino. Il materiale è vario e assai interessante e consono perfettamente alle collezioni che possediamo, le quali risultano col nuovo dono aumentate e arricchite. I libri trattano infatti di storia, di letteratura classica, di geografia, di letterature moderne e non di rado di interessi amministrativi, politici e scientifici della città di Bologna. Vi si incontrano anche edizioni rare, ed accrescono pregio alcuni manoscritti riguardanti Casalecchio.

La Biblioteca rinnova agli esimii donatori la sua gratitudine che fu già, con maggior autorità, espressa dal sindaco comm. Nadalini.

I MANOSCRITTI MASI. — Una delle cure più utili e provvide fu sempre quella di raccogliere le carte e gli scritti dei letterati e scrittori bolognesi o di coloro che a Bologna dedicarono la loro opera; e nella Biblioteca nostra trovansi infatti preziose raccolte delle lettere e degli scritti dei nostri migliori. Risponde perfettamente a questo concetto e alla natura stessa delle nostre raccolte il pensiero gentile avuto dalla signora Teresa Amici vedova Masi, che ha donato nell' anno scorso, non altrimenti di quanto fecero gli eredi del compianto Edoardo Brizio, tutti gli scritti autografi, editi o inediti, dell'illustre e compianto suo consorte, comm. Ernesto Masi.

Sono 153 fascicoli, che contengono un materiale vario e interessantissimo per la storia della cultura nella seconda metà del secolo XIX. Gli argomenti sono svariatissimi, ma in tutti è contenuto un senso di freschezza e di novità.

\* \*

LAVORI DI ORDINAMENTO. I MANOSCRITTI. — I manoscritti della Biblioteca comunale, anche senza tener conto dei carteggi e delle serie speciali che avranno un ordinamento indipendente, raggiungono quasi la cifra di seimila, tra grandi e piccoli e tra

importanti e meno importanti: un numero oltremodo cospicuo che porta con sè, per il suo ordinamento, un tempo non piccolo. Il lavoro si avvia verso la fine: è questo l'augurio che io faccio ogni anno, ma la cosa non deve troppo meravigliare chi sa quante cure portino con sè tali generi di lavori.

Della serie A fu fatto il primo ordinamento sommario, e si è iniziato il definitivo: un doppio ordine di esame in tal genere di studi si è dimostrato alla pratica necessario, perchè fatta la prima corsa, si sente il bisogno di rifare il cammino con una maggior conoscenza del carattere generale del materiale, con un senso di affinità più chiarito, e per il rapporto che i vari manoscritti possono avere tra di loro a cagione delle provenienze e per l'affiatamento che si stabilisce tra chi si occupa del materiale e tra il materiale stesso. Della ripresa, la definitiva come dicevo, si è giunti al N. 230. — Della serie B, cominciata assai prima, è terminata la schedatura dal N. 1001 al 3270; della sezione iniziale della medesima (vecchio fondo) lo studio è giunto al codice N. 454 (oltre i NN. 490-696) e io affretto col desiderio la compiuta catalogazione, perchè contenendo questa serie il materiale storico e letterario bolognese, il bisogno di aver consultabile e ricercabile tutto il prezioso materiale si fa di anno in anno più urgente e impellente.

Due impiegati attesero quasi esclusivamente all'ordinamento delle due serie dei manoscritti, ma essi stessi, ed altri specialmente, si occuparono dello studio e dell'ordinamento di altri fondi, non soltanto di manoscritti, ma di opere, di stampe, di particolari collezioni.

FONDO MEZZOFANTI. — La ricchissima raccolta che la Biblioteca possiede delle lettere e delle carte del celebre poliglotta cardinale Giuseppe Mezzofanti, può dividersi in tre parti: un fondo antico, da molte diecine d'anni entrato in Biblioteca, che si compone di lettere dal Mezzofanti ricevute e in più piccola parte di scritti di lui o a lui inviati; un fondo acquistato recentemente e copiosissimo di carteggi, contenente non soltanto lettere da lui ricevute, ma spesso

minute delle missive dallo scienziato scritte, in specie ai suoi parenti, lettere delle sue sorelle e d'altri della sua famiglia; e finalmente un terzo, acquistato pure da poco, che contiene gli scritti del cardinale Mezzofanti e altre carte attinentisi a lui, alla sua vita, alla famiglia e agli interessi e affari della medesima.

I primi due riparti dei manoscritti mezzofantiani furono già sommariamente ordinati, il primo da parecchio tempo e il secondo negli ultimi anni; rimane ancora qualcosa da fare, ad es. l'inventario particolareggiato, ma il tutto è facilmente e agevolmente consultabile. L'ultimo fu definitivamente ordinato in questi ultimi due anni e nel decorso si è potuto compiere in ogni sua parte. I manoscritti (non tenuto dunque conto dei due carteggi) sono conservati in quindici cartoni, e nei medesimi la materia è stata così distribuita:

Scritti del Mezzofanti o a lui attinentisi; cartoni I-III. Scritti di Gaetano Minarelli o a lui attinentisi; cartoni IV e V. Azienda famigliare Mezzofanti-Minarelli; cartoni VI-IX. Scritti letterari ed artistici; cartoni X e XI. Istituti e materie ecclesiastiche; cartoni XII e XIII. Atti notarili e scritti vari; cartoni XIV e XV.

FONDO RANGONI. — Da parecchi anni ci stiamo occupando di questo interessantissimo e ricchissimo carteggio che porta molta luce per i rapporti italiani colla rivoluzione francese e coll'impero. Nel 1912 il lavoro, non certo agevole, è stato compiuto. Ogni lettera fu schedata, incamiciata, segnata e inventariata. Sono 16.726 lettere distribuite in 108 cartoni. Riserbandomi di pubblicare i nomi di tutti i corrispondenti, do ora un riassunto numerico disposto per lettera d'alfabeto e con la riferenza dei vari cartoni:

Lett.	A	cartoni	I-IV	N. delle lett. contenute	544
»	В	»	IV-XII	at address to the way of the sale	1322
»	C	»	XII-XXXII	» sale	3131
				Da riportare	4997

				Riporto 4997
Lett.	D cartoni	XXXIII-XXXVI	N. delle lett.	contenute 589
»	E »	XXXVI	»	25
»	F »	XXXVI-XXXVIII	»	342
»	G »	XXXIX-XLVII	»	1289
»	H »	XLVII	- »	10
*	I-J »	XLVII	»	22
<b>»</b>	K »	XLVII	»	4
»	L »	XLVIII-LI	»	541
»	M »	LII-LXIV	»	2014
»	N »	LXIV	»	109
<b>»</b>	O »	LXV	»	66
»	P »	LXV-LXXII	»	1231
»	Q »	LXXIII-LXXVI	»	615
*	R »	LXXVII-LXXXII	»	894
>>	S »	LXXXIII-LXXXV	»	529
»	T »	LXXXV-LXXXIX	» .	633
»	U »	XC	»	77
»	V »	XC-C	»	1580
»	W »	C .	»	25
»	Y »	C	»	13
»	Z »	CI-CV	»	719
A	Anonime e	indecifrabili CVI-CV	/III »	392

In tutto 16.726

CARTEGGIO FRATI. — Ricordai in una delle passate relazioni come i figli del compianto mio predecessore, cav. dott. Luigi Frati, lasciassero in dono alla Biblioteca nostra tutto il carteggio che il loro genitore ebbe a tenere con illustri personaggi. Ora tale raccolta assai interessante di autografi e di lettere, che possono spesso anche illuminare i rapporti della Biblioteca nostra, fu oggetto subito di cure per un adeguato ordinamento, secondo il sistema adottato per i carteggi; dello studio si occupò con amore il prof. cav. Gino Rocchi.

Esso tuttavia non potè compiere il lavoro, per ragioni non dipendenti dalla sua volontà; l'ordinamento fu perciò assunto e condotto a termine da un aggiunto il quale ne compilò anche un preciso inventario.

Sono 3174 lettere, tra cui alcune del Carducci, del Mommsen, del Bormann ecc., raccolte in ventun cartoni, così distribuiti rispetto alla contenenza numerica:

Cartone	I	A				Num.	164
»	II	В				»	142
»	III	»				»	162
»	IV	B-C				»	165
»	V	C				»	163
»	VI	D	1.7		10	»	115
»	VII	E-F				»	162
»	VIII	F		2.	4.7	»	140
»	IX	»				»	145
>>	X	G				»	118
»	XI	»				»	193
>>	XII	»				»	185
»	XIII	G-H				»	195
»	XIV	H-M				»	140
>>	XV	M				*	140
»	XVI	»				*	143
»	XVII	N-P				»	132
»	XVIII	P-R				»	126
»	XIX	R-S				»	145
»	XX	S-T				»	152
»	XXI	T-Z				»	147

Num. 3174

FONDO SANTAGATA. — Tutto il lavoro, che già era stato condotto a buon punto negli anni scorsi, è stato terminato; non

manca dunque che il coordinamento generale e la pubblicazione degli inventari descrittivi così dei manoscritti come del carteggio. I manoscritti sono di natura letteraria (si riferiscono in gran parte al secolo XVIII) e di natura scientifica, dovuti molti di essi al prof. Antonio Santagata; furono distribuiti in ventidue cartoni. Il carteggio, importantissimo, in specie per lo svolgimento letterario bolognese del settecento e per la corrispondenza scientifica del Santagata al principio del secolo XIX, è contenuto in sessantasette cartoni, tutti ordinati, schedati e inventariati. È un altro, questo, dei cospicui carteggi della Biblioteca recentemente acquistati che si danno alla consultazione utile degli studiosi. Le lettere raggiungono la cospicua cifra di 11.018.

I MANOSCRITTI BRIZIO. — La signora Brizio-Negrioli e il signor dott. Augusto Negrioli ispettore del locale Museo archeologico, in rappresentanza di tutta la famiglia Brizio, hanno donato a questa Biblioteca tutte le lezioni e gli scritti autografi, come le minute di conferenze e di lavori già pubblicati dal chiarissimo archeologo, che per molti anni fu lustro del nostro Ateneo.

La Biblioteca vivamente grața agli egregi donatori per il prezioso materiale, pose tosto mano all'ordinamento della suppellettile. L'ordinamento non è ancora terminato; ma sono già fissate le linee principali ed è fatta una divisione sommaria del materiale che sarà contenuto in quattro cartoni. Ai manoscritti farà poi seguito il carteggio, ricco e interessante per gli scavi della regione e per gli studi archeologici, che fu acquistato pochi anni or sono dalla famiglia.

LA LIBRERIA SBARAGLIA. — Diedi conto lo scorso anno dei lavori compiuti attorno alla libreria Sbaraglia che assume il valore di Biblioteca storica della medicina, perchè raccoglie gran parte del materiale uscito insino alla metà del secolo XVII. Ora sono lieto di avvertire che il lavoro è in tutto compiuto, e che le schede delle centinaia e centinaia di volumi che compongono la libreria furono inventariate e inserte a Catalogo.

I RITRATTI. — Con la collezione per ogni lato interessante dei ritratti, si è iniziato l'ordinamento del cospicuo materiale figurato che la Biblioteca possiede, venutole dal Palagi, dal Gozzadini e da altre provenienze.

Di ritratti avevamo ordinate la raccolta dei soggetti bolognesi contenuta nelle cartelle della libreria Gozzadini, che è rimasta intatta perchè foggiata a libro, e avevamo una raccolta antica, pure bolognese, di poco più di mille ritratti. Questa e alcune altre furono raccolte in un corpo unico, che, aumentato da fortunati recenti acquisti e da quei ritratti che trovavansi nelle collezioni Palagi e da altri ancora sparsi qua e là, costituisce la nostra collezione. Essa contiene circa diecimila ritratti, dal secolo XV insino ai nostri giorni.

L'ordinamento lungo, laborioso, indaginoso, perchè si volle tener conto dei principali dati biografici dei raffigurati e inoltre degli artisti che compierono l'opera, non è ancora terminato, ma è arrivato già a buon punto.

ALTRI LAVORI. — Non mancarono poi altri lavori minori o di cura generale della suppellettile o di aggiunte e correzioni secondo i nuovi studi o il nuovo materiale entrato, alle varie serie già elencate e ordinate; tali sono le registrazioni, la tenuta dei vari registri e indici, la schedatura di fondi arretrati, la revisione dei cataloghi, l'inventariamento, gli ex-libris, e in particolare la completazione della collezione degli autografi che ogni anno riceve l'aumento di parecchie centinaia di lettere e documenti firmati.

Il lavoro, dirò così, ordinario e straordinario dell'annata è provato da queste cifre, il migliore indizio delle cure poste per l'assetto della Biblioteca:

#### Schede compilate:

di acquisti e d	loni			N.	15.000	
di manoscritti .				»	2.000	
di autografi				»	2.500	
					N	. 19.500

- 19 -				
Riporto	N.	19.500		
di incunabuli	»	100		
del Bullettino	»	8.500		
del fondo Gozzadini	»	8.000		
di altri fondi	»	700		
		-	N.	37.200
Trascritte ad inventario:				
di acquisti e doni fatti nel 1912.	<b>»</b>	8.500		
di fondi anteriori	<b>»</b>	1.500		
			>>	9.000
Inserte a catalogo:				
compilate nel 1912	>>	16.500		
» nell'anno precedente	>>	900		
			»	17.400
Camicie per autografi	>>	1.500	*	1.500
Camicie per ritratti	<b>»</b>	7.000	»	7.000
			N.	72.100
*				

Pubblicazioni. — Le pubblicazioni connesse all'Archiginnasio continuarono tutte durante l'anno decorso, e anzitutto il Bullettino, che acquistò nuovi collaboratori e che aumentò il numero delle pagine. Si è anche parlato di dedicare una parte della nostra rivista, o in fascicoli uniti o separati, alla cultura artistica bolognese, e anzi il Comune ha approvato, per tale scopo, a cominciare dal gennaio 1914, un sussidio annuo di lire mille: tutto dà a sperare perciò che al periodico, il quale cominciò modestamente, si aprirà un campo più largo e un'accoglienza calorosa. Intanto nel 1913 l'Archiginnasio conterrà parecchi scritti d'arte di egregi cultori bolognesi.

La « Biblioteca dell'Archiginnasio » serie I, ha pubblicato un altro volume degli Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna, curato amorosamente dalla benemerita Commissione. La serie II ha pubblicati tre fascicoli dovuti ai signori maestro Bonatto, don Macchiavelli e prof. Lucchesi.

Accenno infine alle pubblicazioni fattesi nell'anno decorso su materiale della Biblioteca o in qualche guisa riguardanti la medesima:

BONATTO FRANCESCO, I primi due anni della Biblioteca popolare di Bologna. Bologna, Azzoguidi.

FORATTI ALDO, Un disegno per la facciata di S. Petronio in Bologna. Bologna, Azzoguidi.

Lucchesi Carlo, S. Brunonis Astensis Commentaria in Isaiam ex cd. A. 136 Civicae Bibl. Archigymnasii urbis Bononiae restituta. Bologna, Azzoguidi.

NASCIMBENI GIOVANNI, Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce. Bologna, Azzoguidi.

SORBELLI ALBANO, Relazione della Biblioteca dell'Archiginnasio per l'anno 1911. Bologna, Azzoguidi.

Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione).
 Bologna, Azzoguidi.

 Le strane vicende di un'impresa tipografica. Il terzo volume della « Historia di Bologna » del Ghirardacci. Firenze, Olschki.

\* \*

LA LIBRERIA MEDICA. — Coll' anno 1912, dopo tre anni di cure assidue, si è finalmente terminato il lavoro di assetto, di ordinamento e di definitiva collocazione dei volumi, opuscoli e riviste pervenuti alla Biblioteca per deposito della Società medica chirurgica. È un cospicuo materiale che non solo arrichisce la suppellettile della Biblioteca nostra, ma specialmente è di comodo a coloro che si occupano di studi attinentisi in qualche guisa alla medicina.

Il riparto medico occupa sette sale che sono rispettivamente numerate così: XXIV, XXV, 10\*, XXVI, XXVII, XXVIII,

XXIX. La prima contiene gli scritti e le riviste che si occupano di veterinaria, l'antica sala 11-bis, con materiale nella massima parte proveniente dall'importante legato fatto alla Biblioteca dall'illustre prof. Ercolani; la seconda contiene i libri giunti recentemente dalla Società medica chirurgica, con l'aggiunta di quelli che furono anteriormente depositati di anno in anno per una convenzione che risale al 1875, la terza contiene le opere che costituivano la libreria Versari e che da parecchi anni furono depositate in Biblioteca; questo materiale era in parte ordinato colla segnatura antica che non credemmo utile e conveniente di cambiare, 10\*; la quarta è sala di passaggio e conterrà i duplicati e altre opere mediche di minor conto; la quinta, la sesta e la settima sono quasi in tutto dedicate alle riviste, così vive come spente, e formeranno la parte forse più consultata della Biblioteca.

Le sale hanno un ingresso a parte per la sala XXIV, e un altro di servizio che lascia accedere alla 10\*. Una di esse sale, la XXIV o la XXVII, potrebbe utilmente essere adibita a sala di lettura per le opere mediche.

Tutto il materiale fu schedato e inventariato; le schede furono naturalmente collocate nel catalogo generale per autore e per materia, per quel fine di unità di ricerca che è tecnicamente riconosciuto indispensabile. Lo studioso infatti potrà trovare a catalogo, e riunito sotto i diversi nomi degli autori e delle materie, non soltanto il materiale che ci venne in deposito dalla Società medica, ma ancora tutto quanto è da noi posseduto e quanto anche per azione nostra perverrà quindi innanzi alla Biblioteca, con un risparmio così di tempo e di fatiche. Forse più innanzi si riconoscerà utile, se non necessario, di stabilire un servizio speciale in una delle sale della Libreria medica con una persona apposita; ma anche così il servizio può vivere con vantaggio degli studi.

Premesso ciò, e poichè la Libreria è già costituita e formata, a documentazione dell'avvenimento e a maggior illustrazione delle condizioni precise di uso e di distribuzione, credo conveniente riprodurre l'atto col quale nel 1909 fu tra il Municipio e la Società costituito l'accordo:

« Regnando Sua Maestà VITTORIO EMANUELE III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno millenovecentonove — 1909 — questo giorno di Venerdì tre — 3 — Dicembre in Bologna nella residenza della Giunta Municipale.

Davanti a me dott. CARLO CICOGNARI, Notaio iscritto presso il Consiglio Notarile del Distretto di Bologna, con residenza in questa Città, ed in presenza dei signori GARAGNANI cav. LODOVICO fu Tommaso nato a S. Cesario sul Panaro e ZAMBONI EGISTO di Guglielmo nato a Bologna, impiegati, domiciliati a Bologna, testimoni noti, idonei e richiesti, sono comparsi gl'illustrissimi signori:

- 1°) NADALINI avv. comm. ETTORE, del fu sig. avv. Valente, nato e domiciliato a Bologna, il quale dichiara di agire nella sua qualità di Assessore Anziano del Comune di Bologna e, quindi, in rappresentanza del Comune medesimo, stante l'impedimento dell'on. Pro-Sindaco, per dare esecuzione alla deliberazione consigliare in data 23 Novembre 1908 approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa nel 23 Dicembre successivo, deliberazione che in copia autentica ed in *Allegato* A si unisce a questo atto.
- 2°) MAJOCCHI prof. comm. DOMENICO, del fu Pietro, nato a Roccalveccia e domiciliato a Bologna, che interviene nella sua veste di Presidente ed in rappresentanza della Società Medica Chirurgica di Bologna, in esecuzione della deliberazione in data 2 Aprile 1908 che del pari, in copia autentica, si allega alla presente matrice sotto la lettera **B.**

In esecuzione della convenzione intervenuta fra la locale SOCIETÀ MEDICA CHIRURGICA ed il COMUNE DI BOLOGNA e debitamente approvata dall'Autorità tutoria in ordine al deposito che la Società stessa ha effettuato al nostro Municipio della propria Biblioteca, allo scopo di provvedere alla sua conservazione, a maggior decoro della Biblioteca Comunale e per la più efficace utilità della Scienza e degli studi, fra i suddetti Enti a mezzo dei precostituiti loro legittimi rappresentanti, resta dichiarato e convenuto quanto segue:

1°) L'illustrissimo signor comm. avv. ETTORE NADALINI pel Comune di Bologna, riconosce che la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ha ricevuto in consegna dalla Società Medica Chirurgica di Bologna tutti gli atti accademici, volumi, opuscoli e periodici di proprietà di questa, quali risultano elencati e descritti nell'inventario esistente agli atti dell'Amministrazione Comunale posizione N. 18,979 Protocollo Generale 1909 affinchè siano conservati convenientemente ed usati secondo le norme infrascritte.

- 2°) È data facoltà al Bibliotecario Comunale di non ricevere in consegna le opere duplicate o incomplete e le Riviste che non comprendano un periodo della loro vita.
- 3°) Anche per i volumi ed opuscoli che venissero per l'avvenire consegnati al Bibliotecario Comunale, dovrà la Società Medica Chirurgica come sarà praticato per quelli già consegnati farli contrassegnare prima della consegna, col proprio sigillo e notare in apposito registro, ed il Bibliotecario Comunale dovrà apporre ricevuta ad ogni consegna. Poscia verrà fatta per ciascun volume od opuscolo una doppia scheda, una delle quali sarà consegnata alla Società Medica Chirurgica.
- 4°) La Società Medica Chirurgica dovrà concorrere alla spesa di schedatura e di catalogazione con uno stanziamento annuo nel suo bilancio di lire Centocinquanta (L. 150) da pagarsi al Comune di Bologna entro il 31 Dicembre di ciascun anno.

Inoltre la Società stessa si obbliga di pagare al Comune, una volta tanto, la somma di lire Mille (L. 1000) entro il 1910 per contributo alla spesa di aggiornamento della schedatura e di catalogazione delle opere depositate.

- 5°) La Biblioteca Comunale collocherà nei locali annessi alla Sala XI della Biblioteca dell'Archiginnasio, aventi altro ingresso dalla Sala ora contenente la Collezione Ercolani e che saranno convenientemente restaurati, tutti i libri ricevuti o da riceversi in consegna dalla Società Medica e farà eseguire le rilegature e le riparazioni richieste dell'uso.
- 6°) La Biblioteca Comunale ha facoltà di dare in lettura i libri consegnati dalla Società Medica, tanto nelle proprie sale quanto a domicilio dei lettori, applicando le proprie norme regolamentari. In corrispettivo i Membri Residenti della Società Medica saranno ammessi al prestito dei libri tutti della Biblioteca e sensi del disposto dell'art. 58 del vigente Regolamento per la Biblioteca Comunale.

Le spese e diritti dell'atto presente si assumono dalle parti a perfetta metà.

Io Notaio ho letto ai comparenti — presenti e testimoni — questo

atto scritto da persona di mia fiducia in fogli due sopra cinque pagine per intero e parte della sesta.

Si è ommessa la lettura degli Allegati per volontà delle parti.

Firmati: ETTORE NADALINI.

- » Prof. Domenico Majocchi.
- LODOVICO GARAGNANI, testimonio.
- EGISTO ZANIBONI, testimonio.
- Dott. CARLO CICOGNARI, Notaio di Bologna.

\* \*

IL SERVIZIO PUBBLICO. — Per testimonianza di quella parte stessa del pubblico che ebbe a giovarsi della Biblioteca, il servizio così della distribuzione come della sala di lettura procedette assai regolarmente e lodevolmente. Certo parecchie innovazioni sarebbero da portarsi, e si spera che, almeno in parte, potranno essere effettuate negli anni avvenire, per il bene della coltura e per il miglior funzionamento di un Istituto che reca tanti benefici e che tanta simpatia inspira nel ceto studioso della città.

Una delle prime innovazioni è l'aggiunta di un nuovo distributore. La domanda fu ripetutamente fatta da me e dalla Commissione direttiva e mi auguro che venga accolta. Altro desiderio manifestato ripetutamente da me e dal pubblico è la istituzione della sala di consultazione resa necessaria per il buon nome dell'Istituto e di Bologna. La Commissione direttiva ha fatti parecchi studi in proposito, e non resta che metter mano ai lavori. Ci sarà indubbiamente una certa spesa; ma questa sarà benedetta da quanti si occupano di ricerche, tanto più che la spesa necessaria porterà compensi nel servizio e porrà in valore un materiale immenso, che ora resta inoperoso perchè appunto difficilmente consultabile. E c'è una terza deficienza: l'esiguità del personale di ordine e di servizio. Per la polizia dei locali, per il controllo degli studiosi, per la difesa delle storiche e caratteristiche pareti dell'Archiginnasio di tanto in tanto deturpate, e per una maggior agilità del

funzionamento, ci sarebbe indubbiamente bisogno di un più numeroso personale.

Fra tante lamentanze, una buona notizia: l'accesso del pubblico al catalogo, compiuti certi lavori già approvati dall'onorevole Amministrazione, avrà luogo tra breve!

La sala di lettura rimase aperta tutti i giorni feriali, ad eccezione dal 16 al 30 agosto, per la spolveratura dei libri e per il riscontro del materiale cogli inventari, e pochi altri giorni per ragioni straordinarie di commemorazioni o di feste civiche e nazionali. I giorni di apertura furono in tutto 292 e cioè sei più dell'anno antecedente. La lettura serale si tenne, come già da alcuni anni, con grande successo alla Biblioteca popolare dalle ore 19 alle 22 di ciascun giorno, nel periodo che va dal 10 di novembre al 31 di marzo.

Nonostante l'apertura della Biblioteca popolare, che assorbe l'elemento più giovane con grande vantaggio della biblioteca maggiore dedicata all'alta coltura, i lettori aumentarono nel 1912 sopra l'anno antecedente; così di fronte a 31810 lettori del 1911, nel 1912 ne avemmo 32708, con una media giornaliera di 106,6 per il periodo estivo, il meno frequentato, e di 126 per il periodo invernale: media generale di 120,2 al giorno, superiore a quella dell'anno precedente di 0,7.

All'aumento dei lettori ha corrisposto egregiamente e naturalmente l'aumento delle opere lette: nel 1912 si ebbero infatti 36028 opere date in lettura, di fronte a 34280 del 1911. Interessante sarebbe lo studio della distribuzione delle varie opere e l'indagine psicologica e demografica delle materie e del genere di materiale che fu di preferenza chiesto in lettura. Do solo alcune cifre. Anche quest'anno ebbe il dominio incontrastato la letteratura italiana con 8632 opere; seguirono le belle arti e l'archeologia con 3099, le opere patrie con 2769, le scienze matematiche e naturali con 2613. Le materie meno chieste furono la storia sacra, che ebbe solo 829 opere in lettura, quindi le scienze mediche, la teologia e patristica e la bibliografia.

Un notevole aumento ci fu nella consultazione dei manoscritti (indizio non dubbio dell' elevamento sempre maggiore degli studi in questa Biblioteca), da 710 nel 1911 a 866 nel 1912; e un aumento ancor più notevole si verificò nel prestito che ha avuto nel 1912 3925 opere date a domicilio, mentre nel 1911 ne ebbe soltanto 3100; ma la cosa non meraviglierà quanto si abbiano presenti le facilitazioni che molto opportunamente furono fatte per questo ramo del servizio.

\* \*

LA BIBLIOTECA POPOLARE. — Ben poco mi rimane da dire sulla Biblioteca Popolare, perchè il suo funzionamento (affidato al ff. di aggiunto signor Giuseppe Barbieri) procede calmo e sereno come per il passato, e noi abbiamo il conforto di vedere, mese per mese, aumentare il numero delle persone che la frequentano, sia per rimanere a studiare nella splendida sala di lettura che non manca di nessuna delle comodità e delle qualità che rendono attraenti tali luoghi — luce, calore, pulizia, serietà, silenzio —, sia per portare a casa il desiderato libro per i momenti di riposo, quasi a premio dell'operosità quotidiana.

Il pubblico che frequenta la Biblioteca continua ad essere il più svariato, ed accanto allo scolaro ed allo studente, vi accorrono il fattorino ed il commesso, le ragazzine tutte dedite alle cure domestiche e le operaie obbligate l'intera giornata al duro lavoro del laboratorio, le mamme ed i babbi per sè e per i figliuoletti e persino i vecchi ai quali la Biblioteca nostra offre il mezzo di godere molto dell'immenso tesoro di bontà e di sapere che gli spiriti eletti di ogni paese, mercè il libro, oggi più che mai, espandono da un capo all'altro del mondo, e li fa persuasi in modo tangibile che l'umanità progredisce e si eleva e che non è vero in nulla l'antico pregiudizio che « declina il mondo, e peggiorando invecchia ».

La Biblioteca, in proporzione alla possibilità del bilancio, ha

cercato di mantenersi provvista delle opere migliori e di provvedersi di quelle che più sono adatte al suo nobile scopo, e sono lieto di poter affermare che in essa non manca nessuna delle buone pubblicazioni di carattere morale, educativo, istruttivo, uscite in questi ultimi tempi.

Dal confronto delle statistiche dei vari anni — possiamo già fare dei confronti ricchi di ammaestramenti e di soddisfazioni! — appare chiaramente come funzioni, progredisca e si perfezioni la nostra istituzione che è cura assidua ed affettuosa degli addetti, i quali sopportano con slancio ed entusiasmo ogni fatica pur di vederla prospera, lodata ed amata dalla cittadinanza.

Nell'anno 1912 il totale delle letture è stato il bel numero di 96.307 delle quali 50.079 in sede e 46.228 a domicilio, con una media giornaliera di 273,59 e con 6231 letture in più rispetto al precedente anno 1911. Se si tolgono 22.759 letture amene, le altre 73.548 appartengono alla letteratura, alla storia e geografia, alle scienze ed arti ed ai periodici politici e di cultura che sono tanta parte della vita intellettuale di oggigiorno. Dei lettori a domicilio meno di 22.000 sono studenti e circa 26.000 operai, impiegati, professionisti e attendenti a casa.

Al disimpegno del servizio gravosissimo, che però è sempre proceduto mirabilmente ed ha riscossa tutta la mia approvazione, è adibito il personale fissato fin dall'origine, in numero di tre; ma se il lavoro che ha già duplicato e triplicato le più rosee previsioni, persisterà come al presente o meglio aumenterà ancora, si renderà assolutamente necessario l'aiuto di un'altra persona che porti un forte contributo di fede, di zelo e di energia, poichè tutta l'attività e buona volontà degli attuali impiegati non è più sufficiente a soddisfare alle aumentate richieste del pubblico.

\* \*

Innanzi di terminare il breve rapporto, adempio a due graditi doveri: di ringraziare Lei, on. Assessore, della cura prestata per il miglioramento dell'Istituto, e con Lei la Commissione direttiva e il capo dell'Ufficio della P. I. avv. cav. Masetti, e di segnalare alla S. V. l'opera intelligente, volonterosa di tutti gli impiegati, ai quali devesi veramente se fu fatto un passo notevole nel non facile cammino ascensionale del nostro Istituto.

E tengo per ultima una preghiera: che la S. V. e l'onorevole Amministrazione vogliano ascoltare le domande che loro si rivolgono a nome degli studi, degli impiegati e dell'Istituto, il quale merita veramente — per la sua tradizione e per la sua nobiltà — la più amorevole considerazione.

Bologna, febbraio 1913.

Il Bibliotecario
ALBANO SORBELLI

Accrescimento della suppellettile libraria negli anni 1911-12

Acquisti Stampati Mano-scritti Doni Stampati Mano-scritti Deposito annuo del	Volumi Opuscoli Codici Codici Ocumenti e autografi Volumi Opuscoli Codici Documenti e autografi Codici Bocoieta medica: voll.	Anno1911  1290 1110 32 127 1980 2560 75 784	Anno1912  1320 920 3 115 2050 2650 177 438	+ 30 - 190 - 29 - 12 + 70 + 90 + 102 - 346
3		7958	7673	— 285

ALLEGATO B

## Il numero dei lettori negli anni 1911-12

		Anno1911	Anno1912	Diff	erenze
Periodo estivo (¹) Periodo invernale	in sede	8455 920 20255 2180	8056 1114 20727 2811	++	399 194 472 631
		31810	32708	+	898
Giorni d'apertura	periodo estivo periodo invernale	87 179	86 186	<del>-</del>	1 7
Media giornaliera	estivainvernalegenerale	102,5 125 119,5	106,6 126 120,2	-  +  +	0,9 1 0,7

NUMERO	2609 2596 2758 2447 2774 970 2145 2544 2358 2544 2544 2544	28783
SOMMA TOTALE	3186 3209 3326 3326 3034 1316 1316 1316 3250 3250 3250 3250 3250	36028
oilisimob A	329 302 302 302 362 370 351 158 158 362 349 362 413	3325
Manoscritti	98642488977868	998
Belle Arti	294 322 322 326 326 326 278 278 278 278 279 279	3335
opere patrie   □	246 267 303 303 277 277 283 250 250 246	3076
5   Edizioni rare	252 232 38 30 252 252 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30	331
sits goildia $  \overline{z}  $	234 202 202 202 202 204 205 205 205 205 205 205 205 205 205 205	2393
Scienze matematiche	203 203 223 223 223 247 247 187 168 168 207 207	2252
5   Scienze mediche	100 100 100 100 100 100 100 100 100 100	1103
φ   Letterature straniere	189 172 171 233 207 73 140 170 170	2032
α   Letteratura italiana	722 671 746 706 808 676 676 556 716 660 708	7884
Letteralura   Lesteralura	179 190 202 202 161 174 174 176 178 187 187 181	2014
Scienze sociali	203 203 205 220 220 223 223 127 174 193 215	2461
sitergos Seirot = Seografia	212 236 209 221 221 221 221 237 207 232	2545
Siristica e Patristica	92 87 86 76 122 91 119 58 108 104	1056
Sala Storia Sacra	70 72 73 73 73 73 73 73 73 73 74 75 75 75 75 75 75 75 75 75 76 76 76 76 76 76 76 76 76 76 76 76 76	854
Mese	Gennaio Febbraio Marzo	

dei libri

ALLEGATO D

## Elenco dei donatori nel 1912

Accademia Romana: stamp. pag. 331.

Accademia (R.) delle Scienze dell'Istituto, Bologna: stamp. pag. 97.

Accademia (R.) di Scienze e lettere, Palermo: stamp. pag. 97.

Albicini march. dott. Alessandro: stamp. pag. 331.

Altobelli Demos: stamp. pag. 266.

Amadori Amedeo: stamp. pag. 266.

Amici Teresa ved. Masi: stamp. pag. 277.

Amidei Agostino: stamp. pag. 198.

Archivio Nacional de Rio Janeiro: stamp. pag. 331.

Archivio storico del Risorgimento Umbro: stamp. pag. 331.

Archivolti Cavalieri Clara: stamp. pag. 204, 268, 332.

Associazione Italiana di liberi credenti: stamp. 198, 266.

Bacchelli on. avv. comm. Giuseppe: stamp. pag. 98, 332.

Bagnoli Francesco: stamp. pag. 198, 266.

Ballardini cav. rag. Gaetano: stamp. pag. 98.

Ballarini cav. cap. Giuseppe: stamp. pag. 198-202, mss. pag. 207-219.

Balzani conte comm. Ugo: stamp. pag. 202.

Balzani ing. Corrado: stamp. pag. 332.

Benassi prof. Umberto: stamp. pag. 332.

Biadego prof. cav. Giuseppe: stamp. pag. 202, 267, 332.

Biblioteca Civica di Rovereto: stamp. pag. 202.

Biblioteca civica di Torino: stamp. pag. 98, 333.

Biblioteca Municipal de Guayaquil: stamp. pag. 333.

Biblioteca Nazionale, Rio de Janeiro: stam. pag. 98, 267.

Biblioteca (R.) Palatina di Parma: stamp. pag. 333.

Biblioteca Reale di Stoccolma: stamp. pag. 203.

Bignami cav. uff. Giuseppe: stamp. pag. 267.

Bollea prof. Luigi Cesare: stamp. 98.

Bologna (Municipio di): stamp. pag. 267, 333.

Bolognini Giorgio: stamp. pag. 267.

Bompani m.º Giovanni: stamp. pag. 267.

Boston (City of): stamp. pag. 267.

Bottini Massa prof. Enrico: stamp. pag. 98, 333.

Bouchaud (De) Pietro: stamp. pag. 98.

Brambilla prof. Giuseppe: stamp. pag. 203. Bruni Enrico: stamp. pag. 333. Bureau Communal de statistique de Budapest: stamp. pag. 267. Bussolari Gaetano: stamp. pag. 98, 203-4, mss. pag. 219. Caetani on. duca Leone: stamp. pag. 204. Cagiati prof. Memmo: stamp. pag. 267, 333. Calderara prof. Alberto: stamp. pag. 267. Canevazzi prof. cav. Giovanni: stamp. pag. 99. Cantoni cav. Fulvio: stamp. pag. 99. Cavazzocca Mazzanti Vittorio: stamp. pag. 99. Celanza Emanuele: stamp. pag. 204. Cenacchi dott. Mario: stamp. pag. 268. Ceretti can. cav. Felice: stamp. pag. 99. Ceri ing. Giuseppe: stamp. pag. 268. Chierici prof. Tito: stamp. pag. 99. Ciaccio Giuseppina e Lisetta: stamp. pag. 268. Cocchi Giovanni: stamp. pag. 268. Comelli cav. ing. G. B.: stamp. pag. 268. Comitato bolognese per la Croce Rossa: stamp. pag. 99. Comitato per le onoranze ad A. Muratori: stamp. pag. 269. Comité international de littérature: stamp. pag. 269. Commissione per la Storia dell'Università di Bologna: stamp. pag. 333. Congresso (VI) nazionale dei ciechi: stamp. pag. 204. Consorzio autonomo del Porto di Genova: stamp. pag. 269. Consorzio nazionale per Biblioteche e proiezioni luminose: stamp. pag. 269. Contamine de Latour E.: stamp. pag. 269. Corazzini di Bulciano prof. comm. Francesco: stamp. pag. 205. Dallolio dott. comm. sen. Alberto: stamp. pag. 205-207, mss. pag. 219. Dejob prof. Carlo: stamp. pag. 207. Del Fante Alberto: stamp. pag. 207, 333. Della Casa don R.: stamp. pag. 207. Deputazione Provinciale di Bologna: stamp. pag. 269. Direzione della Croce Verde di Bologna: stamp. pag. 269. Ellero prof. sen. Pietro: stamp. pag. 269. Emery prof. cav. Carlo: stamp. pag. 334. Facchini Lodovico: stamp. pag. 99. Fattori Bruno (M. A. Fuscus Confector): stamp. pag. 334. Federzoni prof. cav. Giovanni: stamp. pag. 100-102. Ferrari prof. G. M.: stamp. pag. 270. Ferri prof. Ferruccio: stamp. pag. 334.

Filippini prof. Francesco: stamp. pag. 207, 334. Fogli Cesare: stamp. pag. 334. Foratti dott. Aldo: stamp. pag. 270. Franchini cav. Adolfo: stamp. pag. 103. Frank I. F.: stamp. pag. 207. Frati dott. cav. Lodovico: stamp. pag. 103, 207, 270. Fregni avv. Giuseppe: stamp. pag. 103. Genthner Paolo: stamp. pag. 334. Gessi prof. Leone: stamp. pag. 207. Gianni avv. prof. Saverio fu Giuseppe: stamp. pag. 103, 207, 270. Gianola prof. Alberto: stamp. pag. 103, 270. Gogioli dott. Giuseppe: stamp. pag. 270. Gualandi m.º Giuseppe: mss. pag. 109, 219-220, 338; stamp. pag. 270-271. Gualandi Mario: stamp. pag. 271-272. Guastalla prof. Rosolino: stamp. pag. 207. Guidetti prof. Giuseppe: stamp. pag. 334. Guidicelli Renzo: stamp. pag. 104. Gurrieri prof. Raffaele: stamp. pag. 207-209. Holland prof. dott. T. E.: stamp. pag. 334. Iacoli prof. cav. uff. Ferdinando: mss. pag. 109, 220. lanet dott. Carlo: stamp. pag. 334-335. Lanzarini Giannina: stamp. pag. 335. Lazzarini prof. Vittorio: stamp. pag. 104. Lenzi prof. Furio: stamp. pag. 272. Library of the Congress, Washington: stamp. pag. 272. Library (the) Journal: stamp. pag. 272. Libreria L. Beltrami, Bologna: stamp. pag. 335. Lovarini prof. Emilio: stamp. pag. 335. Macdonald Arturo: stamp. pag. 272. Macmillan et Co.: stamp. pag. 272. Malagola avv. Achille: stamp. pag. 272. Malagoli prof. Mario: stamp. pag. 104. Marinetti F. T.: stamp. pag. 209, 272. Martinengo Cesaresco conte Eugenio: stamp. pag. 104. Massaroli Ignazio: stamp. pag. 104, 272, 335-36; mss. pag. 109, 209. Mastri dott. cav. Carlo: stamp. pag. 272. Mazzelli prof. Virgilio: stamp. pag. 336. Merlani cav. dott. Adolfo: stamp. pag. 273. Milano (Municipio di): stamp. pag. 209.

Milani prof. Luciano: stamp. pag. 104, 209. Minganti Teresa: stamp. pag. 209. Mini ab. Giovanni: stamp. pag. 336. Ministero di A. I. e C., Roma: stamp. pag. 209. Ministero di Grazia, Giustizia e Culti: stamp. pag. 273. Museo Nazionale di Washington: stamp. pag. 273. Museo preistorico-etnografico, Roma: stamp. pag. 104. Napoli (Municipio di): stamp. pag. 209. Nascimbeni avv. Giovanni: stamp. pag. 209. Novelli Renato: stamp. pag. 273. Nunez p. Lucio M.: stamp. pag. 209. Opera Pia Hercolani, Bologna: stamp. pag. 209. Opera pia « Poveri vergognosi », Bologna: stamp. pag. 104. Osservatorio della R. Università, Bologna: stamp. pag. 194, 336. Padovani cav. avv. Giulio: stamp. pag. 104. Palatini Aldo: stamp. pag. 273. Palmieri avv. Arturo: stamp. pag. 275. Pantanelli dott. Guido: stamp. pag. 105, 336. Pappafava dott. Vladimiro: stamp. pag. 273. Pascoli prof. Giovanni: stamp. pag. 105-07, 210. Pasquinelli avv. Ferdinando: stamp. pag. 107, 337. Pazzi prof. cav. uff. Muzio: stamp. pag. 107, 210. Piccione M.: stamp. pag. 273. Picconi di Cantalupo p. Giacinto: stamp. pag. 107. Pizzoli prof. cav. Ugo: stamp. pag. 210, 273. Poletti avv. Paolo: stamp. pag. 273. Poppi dott. prof. Alfonso: stamp. pag. 107. Professione prof. Alfonso: stamp. pag. 274. Puglioli ing. cav. Pietro: stamp. pag. 107, 337. Ramos-Coelho José: stamp. pag. 274. Ratta Cesare: stamp. pag. 337. Raule Oreste: stamp. pag. 274. Raya on. prof. comm. Luigi: stamp. pag. 107-08, 274. Ravà cav. Aristide: stamp. pag. 210-11, mss. 220. Ravagli Bruno: stamp. pag. 211. Ravagli m. Teresa: stamp. pag. 337. Ricci dott. comm. Corrado: stamp. pag. 108. Riva prof. Alberto: stamp. pag. 274. Rosati p. prof. Pietro: stamp. pag. 211-12. Rossi prof. cav. Giorgio: stamp. pag. 109.

Rossi Luigi: stamp. pag. 274. Rothschild (de) dott. bar. Enrico: stamp. pag. 212, 337. Salati Giuseppe: stamp. pag. 274. Salmi D'Apel N. D. Clelia: stamp. pag. 212. Salveraglio prof. Filippo: stamp. pag. 212. Salvioni prof. cav. G. B.: stamp. pag. 212-13. Schalk dott. Carlo: stamp. pag. 214, 274. Scuola (R.) Normale Superiore di Pisa: stamp. pag. 274. Silvestri Falconieri duca Francesco: stamp. pag. 214. Smithsonian Institution, Washington: stamp. pag. 214, 275. Società Medica Chirurgica, Bologna: stamp. pag. 214. Società nazionale per la storia del Risorgimento: stamp. pag. 275. Società Operaia Maschile, Bologna: stamp. pag. 337. Società Orefici, Bologna: stamp. pag. 214, mss. pag. 220. Sorbelli prof. cav. uff. Albano: stamp. pag. 214-15, 275-76, 337-38. Soyez-Le-Roy m. L.: stamp. pag. 215. Strada rag. Mario: stamp. pag. 215-16, mss. pag. 220. Sweven Godfrey: stamp. pag. 276. Testi Rasponi mons. dott. A.: mss. pag. 230. Trieste (Comune di): stamp. pag. 276. Unione lombarda per la pace: stamp. pag. 216. Università (R.) di Bologna: stamp. pag. 216. Università di Pensylvania: stamp. pag. 216. Università (R.) di Pisa: stamp. pag. 338. Valdarnini prof. cav. Angelo: stamp. pag. 276. Weil (Commandant): stamp. pag. 276. Whittinghall dott. D. G.: stamp. pag. 216. Witte (Comte de) E.: stamp. pag. 338. Zagni can. dott. Alfonso: stamp. pag. 216. Zanichelli comm. Cesare: stamp. pag. 216-17, 276-77, 338. Zerbini dott. cav. Luigi: stamp. pag. 207. Zironi cav. Enrico: stamp. pag. 207, 277, 338, mss. pag. 338.

#### Biblioteca popolare - Riassunto dell'anno 1912

#### **OPERE**

ASSESSED AND ASSESSED OF THE PARTY OF THE PA	In sede	A domicilio	TOTALE
Giornali e Riviste. Classici e Storia letteraria Libri di lettura amena  » » infantile  » Storia e Geografia.  » Scienze ed Arti.	42514 1953 538 733 2005 2336	2719 22221 6737 10405 4146	42514 4672 22759 7470 12410 6482
Totale	50079	46228	96307

#### LETTORI

	UOMINI		DONNE			LE	
	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre	TOTALE
Operai manuali Fattorini e Com-	335	4925	731	514	2027	172	8704
messi	1509 6921	1147 3009 8827	315 1011	26 32 2617	234 2736 3473	68 384 —	3299 7172 21838
Esercenti e Profes- sionisti Benestanti (o da	_	379	216	eq ep	134	22	751
Casa) Lettori in sala	=	25 —	343	149	2324	1623	4464 50079
Totale	8765	18312	2616	3338	10928	2269	96307

Media giornaliera, detratte le feste, 275 lettori. Massimo, il giorno 28 dicembre con 577 lettori.

# ANGELO MARIANI

e la direzione del Liceo musicale di Bologna

ONO passati molti anni, e l'episodio di storia cittadina, al quale accenna il titolo di questo scritto, è ignoto ai più.

Già al pubblico veramente non fu noto mai; perchè il tentativo di chiamare Angelo Mariani alla direzione del nostro Liceo musicale fu condotto con grandissima discrezione, di guisa che non fu necessario, quando disgraziatamente fallì, annunziarne l'insuccesso; e poi coloro che a quel tentativo parteciparono o consentirono sono ormai tutti scomparsi.

Intanto, dopochè nella direzione del glorioso istituto altri artisti di gran fama si sono succeduti, il Comune sta ancora cercando un nuovo direttore ad occupare il seggio da troppo tempo vacante. Impresa non facile, anzi difficilissima; perchè raramente accade di trovar l'uomo, nel quale al valore artistico si accompagnino quelle doti di accorgimento, di tatto, di equilibrio, di energia che occorrono a reggere degnamente e proficuamente un istituto come il Liceo.

泰 泰

Anche tra il 1866 e il 1868, ed è questo per l'appunto il tempo al quale mi riferisco, il Liceo era senza direttore. Nell'autunno del 1863 era stato chiamato a cotesto ufficio, in seguito a concorso, il maestro veronese Giambattista Beretta, ma la prova ch'egli fece fu così poco felice, che dovette ben presto ritirarsi.

Si andò innanzi per qualche anno alla meglio con un cosidetto « Consiglio d'arte » del quale facevano parte i professori più autorevoli: ma non si riusciva mai a metterli d'accordo. E mentre si disputava lungamente se si dovesse o non si dovesse nominare un

direttore, il Consiglio comunale radiava dal bilancio le 5000 lire che corrispondevano al suo stipendio: per tal modo la disputa diveniva del tutto accademica. Nel 1867 si finì col dare una specie di dittatura all'assessore preposto al Liceo, e per due anni le cose andarono innanzi così. Poi, sciolto il Consiglio, la nuova amministrazione costituì una Commissione direttiva, che avrebbe dovuto essere provvisoria, ma durò fino al 1881, nel qual anno finalmente fu nominato direttore Luigi Mancinelli.

Per verità, sino dalle dimissioni del Beretta, la necessità che a capo dell'istituto fosse un direttore appariva evidente a tutti coloro ai quali stavano maggiormente a cuore le sorti dell'arte musicale in Bologna. Dei più fervidi fra costoro era mio padre, appassionato per la musica, ed egli fu poi precisamente l'Assessore al quale toccò di tenere una specie di direzione del Liceo. Egli apparteneva anche alla Deputazione degli spettacoli insieme col Casarini, col Salina, col Sangiorgi, e con essi si adoperava perchè il Teatro comunale avesse, come veramente ebbe in quei tempi, spettacoli di prim'ordine; ciò che era divenuto possibile dacchè a dirigerli era stato chiamato Angelo Mariani.

Non è questo il luogo, nè il momento di spiegare quale vera e benefica rivoluzione l'opera del Mariani portasse nelle esecuzioni teatrali; nè io avrei competenza per farlo. Basti dire che, da quando egli, dopo aver diretto le due stagioni del 1860 e del 1861, divenne, a cominciare dal 1864, il direttore immancabile del nostro teatro, Bologna ebbe le primizie dei capolavori musicali, eseguiti in guisa tale da destare l'ammirazione di tutti e da creare quella grande rinomanza del Comunale, alla quale Bologna non dovrebbe per nessuna ragione rinunciare. E ricorderò, nel breve periodo dal 1864 al 1872, il Faust, l'Africana, il Don Carlos, il Lohengrin, il Tannhäuser.

Angelo Mariani non era soltanto un meraviglioso direttore, che esercitava una specie di fascino sull'orchestra e sul pubblico: era anche un musicista di moltissimo valore e di gusto squisito, buon conoscitore di musica classica e maestro di canto, quando voleva,

impareggiabile: spesso, nelle prove di un'opera, cominciava coll'insegnare da capo tutta la parte ai cantanti: e non pochi dei più grandi ed acclamati artisti dovettero veramente a lui i loro trionfi. Qual fortuna non sarebbe stata poterlo avere stabilmente in Bologna! La sua presenza qui avrebbe significato vita nuova e gagliarda per due delle più nobili istituzioni cittadine: il Liceo e quella, che di esso poteva e dovrebbe essere anche oggi la vera scuola d'applicazione: il Teatro Comunale.

Questo pensiero si affacciò, dapprima come sogno, poi come speranza alla mente di mio padre, che del Mariani era uno dei più antichi e cari amici e lo indusse al tentativo del quale mi par non inutile pubblicare le testimonianze.

Le difficoltà non erano poche; e perchè il Mariani aveva già da più anni una posizione onorevole e stabile a Genova, dove gli era gratissimo soggiornare; e perchè bisognava potergli offrire in Bologna una posizione economicamente e moralmente equivalente, se non anche migliore.

Ad ogni modo, mio padre, infervorato in questa idea, non si sgomentò, e nell'ottobre del 1866 (in quell'anno il Mariani non era venuto a Bologna perchè il teatro si stava restaurando) scrisse una lettera, della quale, come delle successive, io non ho copia, ma che, a giudicare dalla risposta, dovette essere veramente un « forte affettuoso grido ».

E la risposta fu questa:

Genova, 21 ottobre 1866

Mio carissimo Dallolio,

Che dirai di me? Perdonami per carità. Che vuoi? Fui assente per qualche giorno da Genova, perciò la tua carissima lettera m'aspettò più giorni a questa posta, e poi prova, prova, e poi prova dell' Africana, mille altre seccature e un mondo di rompitesta non mi davano un momento di requie. Scusami e non attribuire il mio silenzio a

negligenza, a poca premura, o a colpa qualunque, e veniamo a quanto mi scrivi.

Puoi immaginare l'effetto che mi ha fatto la tua lettera! La città di Bologna, i suoi gentili abitanti, il loro spirito e intelligenza artistica fecero sempre la mia ammirazione, e sono, come saranno sempre, la più bella parte del mio cuore.

Dopo ciò, che posso dirti? Che mi farebbe piacere di venire costì, ma non vorrei essere obbligato al lavoro tutto l'anno, sembrandomi già troppo i sette mesi che consumo qui ogni anno nelle brighe musicali.

Mi dovresti dunque dire, a un di presso, quali dovrebbero essere i miei impegni, le condizioni che mi si potrebbero offrire, e dopo ciò potremo intenderci meglio. Sopratutto, se le nostre trattative continueranno, ti prego della massima segretezza, poichè se questo Municipio s'accorgesse di qualche cosa, potrebbe (per sua bontà a mio riguardo) usarmi delle deferenze, alle quali dovrei, almeno per gratitudine, corrispondere per dovere.

Dunque per ora non ti dico altro.

Le prove a pianoforte della nostra Africana vanno bene, e fra qualche giorno incomincierò quella d'orchestra. Forse l'andata in scena sarà protratta di qualche giorno essendovi molto da fare per il vascello che, come saprai, fu chiamato a concepirlo il famoso macchinista di Darmstadt Monsieur Brandt. Sarà proprio una cosa bella assai.

Ti prego de' miei saluti a tutti gli amici e tu, mio carissimo Cesare, conservami sempre la tua ambita affezione e credimi a tutta prova

il tuo aff.mo amico
ANGELO MARIANI

All'onorevole signore
Il sig. cav. Cesare Dallolio
Bologna

恭 崇

Si cominciava abbastanza bene. Mio padre tornò subito alla carica il 28 ottobre, e dovette esporre all'amico le proprie idee intorno alla posizione che si sarebbe potuto fargli in Bologna, idee che certo si concretavano nell'offerta della duplice direzione del Liceo e del Teatro. Per quanto il Mariani tenesse al più assoluto segreto, non y'ha dubbio che mio padre nel fare l'offerta non

dovesse essere d'accordo con qualche collega del Consiglio comunale e della Deputazione degli spettacoli.

La risposta a questa seconda lettera tardò alquanto, perchè il Mariani era affacendato per la rappresentazione a Genova dell'Africana, intorno alla quale s'indugia a dar notizie che non sono senza qualche interesse:

Genova, 18 novembre 1866

Mio ottimo Cesare,

Volevo ringraziarti prima della tua affettuosissima e cara risposta delli 28 p. p. novembre, ma che vuoi? Ero in quei giorni precisamente nelle ultime prove d'insieme dell'Africana, la di cui andata in iscena fu protratta al 10 corr.; non per colpa degli esecutori, ma del macchinismo e delle scene, che non potevano essere in ordine prima.

Come saprai, l'esito di quest'opera qui a Genova è stato dei più clamorosi. Infatti, te lo assicuro, o mio Cesare, abbiamo un insieme di artisti, un macchinismo ed un vestiario, che fin'ora sono i più belli ch'io m'abbia veduto in tale spartito.

La signora Vaneri (Selika) ha bella voce, intelligenza, ed è sicura della sua parte, che sostiene stupendamente. L'Ines è la Galli che avevamo a Bologna. Capponi (Vasco) è un po' freddino nei tre primi atti, ma in generale ha più sicurezza di voce che Graziani, e sa farsi applaudire. Merly è un Nelusko meraviglioso: è fatto per questa parte, perchè ha tutto per renderla a perfezione. Ha destato un vero fanatismo. Fiorini, che avevamo a Bologna, è qui pure Don Pedro. Ho per Don Diego Dondi e per l'Inquisitore Milesi. Il numero dei coristi d'ambo i sessi è di 80 e l'orchestra fu portata a 84 individui.

Il macchinismo del vascello è cosa ammirabilissima. Tutto il palcoscenico, sul quale posa la nave, ha una ondulazione così naturale, che ti par proprio d'essere in mare. Nel momento della burrasca si immerge tutto nelle onde colle 150 e più persone che vi sono sopra, non lasciando travedere che l'estremità del castello di poppa, sulla quale Nelusko salva l'Africana. È lavoro stupendamente immaginato e fatto eseguire dal meccanico ingegnere della Corte di Darmstadt, il sig. Brandt.

Le scene non sono gran cosa, poichè il nostro bravo pittore Leonardi, disgustato dall'indifferentismo di questo pubblico, se ne andò in America. Rimase il suo compagno signor Dentone: è bravo, ma non è artista in tutta l'estensione della parola. Qui mi manca una cosa sola: la sonorità del Teatro comunale di Bologna, le qualità delle voci dei coristi bolognesi ed i suoni di cotesta orchestra. In tutto il resto l'Africana di Genova credo sia la migliore che finora si sia data in Italia.

Dimmi, mio Cesare, che pensate di fare l'anno venturo al Comunale? Se lo riaprite, bisognerà fin d'ora pensare a riunire tutto ciò che di meglio si potrà trovare. Bada che bisogna combinare uno spettacolo degno di coteste scene e che mantenga onorata la gloria degli

spettacoli degli anni scorsi.

Io preferisco, come artista, Bologna a qualsiasi altra città, purchè mi si lascino molti mesi di vacanza, da poterli passare dove meglio mi piacerà, e che mi si offra una posizione sicura. Mi accomoderebbe molto la stagione d'autunno come feci gli anni scorsi; mi occuperei anche del Liceo in altri mesi da convenirsi, perciò (lo dico a te solo in tutta confidenza) rinunzierei all'impiego che ho qui in Genova.

Il mio stipendio qui è di 5000 fr. all'anno. Sono impiegato civico col diritto della relativa pensione, ed ho già 14 anni e sette mesi di servizio. L'obbligo mio è di dirigere al Teatro Carlo Felice dai primi di novembre ai 15 maggio circa. Oltre di ciò sono maestro di cappella di S. Ambrogio, dalla quale percepisco altri fr. 600 annui. Questi sono i proventi sicuri ch'io ho a Genova e che mi sono sempre retribuiti se anche lo spettacolo al Carlo Felice per volontà del Municipio od altre ragioni imperiose non dovesse aver luogo.

Ciò che io vorrei sarebbe sapere da te (sempre fra noi soli in confidenza) se vi sarà o no probabilità di combinare qualche cosa, perchè, in caso affermativo, io possa preparare le mie cose in modo con questo Municipio, che m'ha sempre voluto bene ed onorato più

di quel che merito, da non commettere atto incivile.

Scrivimi dunque ed io ti risponderò da ora in poi puntualmente e ti dirò anche quali sarebbero le mie idee sui futuri spettacoli del Teatro comunale.

Voglimi sempre bene, o mio Cesare, e credimi per la vita

il tuo

ANGELO MARIANI

All'onorevole signore
Il sig. cav. Cesare Dallolio
Consigliere comunale e delegato
ai pubblici spettacoli
Bologna

A questa lettera segue un lungo silenzio, il quale non è rotto che da una terza lettera del gennaio 1868, più di un anno appresso.

Che cosa era nel frattempo accaduto?

Qui i documenti mancano, e bisogna ricorrere alle congetture. Intanto è certo che nel corso del 1867 le trattative non erano state abbandonate: anzi la presenza del Mariani in Bologna per lo spettacolo d'autunno, che ebbe straordinaria importanza per la esecuzione del Don Carlos, avrà naturalmente dato luogo a scambi diretti d'idee e ad insistenze calorose ed assidue. Ma evidentemente il Mariani esitava: nonostante il suo grande amore per la nostra città, nonostante lo lusingasse il pensiero di esercitarvi quasi una dittatura musicale, il distacco da Genova gli riusciva per più ragioni penoso, forse anche, se la memoria non m'inganna, per ragioni di carattere tutto personale. Ma poi, a voler esser giusti, non potevano non destare nell'animo suo qualche diffidenza e qualche timore altre circostanze di non dubbia gravità.

L'amministrazione comunale era in quegli anni in uno stato di grande precarietà, sì per le condizioni difficili della finanza, e sì per le agitazioni politiche che, come tutti ricordano, travagliarono tutta Italia dopo l'infelice spedizione di Mentana, ed ebbero anche in Bologna qualche ripercussione violenta. Fra il sindaco Gioacchino Pepoli e la Giunta non era la migliore armonia: onde egli si trovava a disagio, e lasciò poi, sul principio del 1868, l'ufficio per assumere una missione diplomatica. Il Consiglio, al contrario di quel che è avvenuto ed avviene ai nostri tempi, lesinava nelle spese più della stessa Giunta, ed era felice ogni volta che poteva diminuire di qualche migliaio di lire la parte passiva del bilancio. Così lo stipendio del direttore del Liceo era stato già tolto dopo la rinuncia del Beretta: fu ristabilito per il 1868, dietro le insistenze di mio padre, che affermava necessaria e urgentissima la nomina di un direttore: l'anno appresso fu di nuovo tolto. La dote del teatro era occasione ogni anno a discussioni

interminabili, nelle quali si portavano in campo, più che altro, concetti economici astratti. Si era trovato, per assicurarla almeno per un po' di tempo, l'espediente felice di farla votare per un triennio, e fu per il teatro una vera fortuna; ma se fosse stata, una volta o l'altra, soppressa, ciò che equivaleva a sopprimere lo spettacolo, in che condizioni si sarebbe trovato quel direttore stabile di un teatro chiuso?

Queste, probabilmente, erano le considerazioni che il Mariani andava facendo e che lo indussero poi ad una risposta negativa.

Certo mio padre non gli dava quartiere, e nel dicembre del 1867, quando da poco era chiusa la stagione del Comunale, e nuovamente sul principio del 1868, scriveva all'amico chiedendogli una esplicita e definitiva risposta.

Ed ecco come replicava il Mariani:

Genova, 9 gennaio 1868

Mio ottimo amico,

Avrei voluto rispondere prima d'ora alla tua amabilissima dell'ultimo scorso decembre, ma che vuoi? fui tanto occupato da non avere un momento di libertà, perciò ti prego perdonarmi dell'involontaria mancanza. Non è a dire quanto quella tua affettuosa lettera mi tornò gradita e di buon augurio: la ricevei proprio il primo dell'anno, e mi porterà fortuna.

Ebbi poi ieri l'altro tua del 6 corr. e ti ringrazio della premura

che ti prendi per me.

Siccome si tratta del mio avvenire e di dover rinunziare ad un impiego che copro da 16 anni, spero che tu troverai ragionevole, prima di darti una risposta esplicita e definitiva, come tu desideri, ch'io ti faccia alcune domande in tutta confidenza.

L'onorevole proposta che mi fu fatta da cotesto egregio signor Sindaco e dalla rispettabilissima Giunta, parmi, è la seguente.

La direzione del Liceo col carnevale di libertà, e perciò l'onorario di fr. 5000, più la direzione della parte musicale di cotesto Teatro Comunale nella consueta stagione d'autunno, e per questa mi sarebbero dati altri 100 franchi per rappresentazione, vale a dire altri franchi 3600 oltre i 5000 del Liceo, perchè dette rappresentazioni non dovrebbero essere, per me, meno di 36, assicurate ogni anno dal Municipio stesso.

Non mi si parlò della piccola stagione teatrale di quaresima, nè la vorrei obbligatoria; l'accetterei qualora non avessi altri impegni.

Ora mi devi rispondere, o mio caro Cesare, in tutta confidenza, se tali sono i patti che mi propose e chi mi assicurerà codesto Municipio, e subito ti darò alla mia volta definitiva risposta. Per ora, tutto sia detto fra noi; ne scriverò in proposito soltanto all'ottimo Conte Agostino Salina, essendo egli un mio eccellentissimo amico come lo sei tu, e salutandoti di cuore mi ripeto ora e sempre

il tuo

ANGELO MARIANI

P. S. — Mauro Corticelli sarà a Bologna domenica sera: verrà a ritrovarti e ti potrà parlare anch'esso del nostro affare pendente. Di nuovo ti saluto.

All' Illustrissimo Signore
Il sig. cav. Cesare Dallolio
Bologna

Dopo questa lettera, manca ogni notizia. Nessun'altra lettera del Mariani ebbe o conservò mio padre: nessuna traccia di offerta ufficiale è rimasta negli atti del Comune.

Certo il Mariani rinunciò all'idea di venire a Bologna: sia che a Genova, avuto qualche sentore del pericolo, si corresse alle difese: sia per cagione di quelle condizioni tutt'altro che promettenti della nostra città, alle quali più sopra ho accennato.

Quando, nell'autunno del 1868, Angelo Mariani tornò a dirigere lo spettacolo del Comunale, non trovò più l'amico che aveva fatto il nobile tentativo di attirarlo stabilmente in Bologna. Da poco più di un mese egli era morto.

ALBERTO DALLOLIO

# Il "Catino di Pilato,, in S. Stefano

EL centro del cortile che congiunge la chiesa della Trinità con la chiesa del S. Sepolcro nel gruppo delle chiese di S. Stefano in Bologna sta un grande vaso, dicono gli antichi di marmore bianco, che misura in circonferenza m. 4,16 ed è di m. 0,43 in profondità. Esso poggia presentemente sopra un piedestallo, che Leone decimo, allora cardinale commendatario della basilica di S. Stefano, fece fare appositamente per sollevarlo da terra, ove stava. Se la rivoluzione francese, nella pazza smania di abbattere qualunque traccia di un passato che essa odiava, non avesse fatto oggetto de'suoi ostracismi anche l'inocua base del catino di Pilato, noi certo vedremmo oggi negli scudi che adornano il piede del grande catino gli stemmi del cardinale Medici e l'iscrizione: Iobannes

Sanctae Mariae in Domnica Diac. Card. De Medicis MDVI., che fu veduta e trascritta dagli scrittori bolognesi che precedettero la rivoluzione (1).

Il catino presenta nella sua fattura i caratteri di età assai remota; la sua forma, non certo regolare, mostra anche a chi l'esamina superficialmente, come nella faccia esterna la conca da una parte si svolga con una linea curva molto differente da quella con cui si svolge dall'altra parte. Eppure io credo, che malgrado queste irregolarità di forme, difficilmente si potrebbe argomentare l'età del grande vaso, se sotto il suo labbro nella parete esterna non vi fosse un'inscrizione che, per ciò che essa dice, per la maniera con cui sono foggiati i suoi caratteri, e più ancora per il valore delle sue espressioni non indicasse chiaramente che l'opera è di artisti dell' VIII secolo.

Non vi è studioso di memorie bolognesi che non abbia posto osservazione a questa famosa iscrizione, la quale è, si può ben dire, una delle pochissime memorie della dominazione langobarda nella nostra regione.

Il primo ricordo del catino, in ordine di tempo è del Pa-

tricelli, il quale nella sua Cronica (1) scrive:

« Nota che quella Pilla over Cattino di pietra qual'è posto nel mezzo di detto Atrio rappresenta quel Cattino, nel quale Pilato si lavò le mani quando che dette in potestà de Scribi et Farisei, il nostro Salvatore, dicendo loro: Innocens ego sum a sanguine Iusti huius. Fu fatto così materiale et posto in questo luogo da San Petronio, et questo acciò non fusse mai tolto via. Detto Cattino nel tempo che Papa Leone Decimo era commendatario di questa Badia era per terra et lui vi fece rifare il piede, et per questo vi è la sua arme ».

Il Patricelli ricorda semplicemente la presenza del vaso nel mezzo dell'atrio, ma non ha nessuna allusione all'iscrizione: ciò che l'interessa maggiormente è il valore che il piccolo monumento possiede nella tradizione locale, di essere cioè una memoria del catino ove Pilato si lavò le mani prima di condannare a morte il Salvatore.

Pochi anni appresso il Pullieni (2) entrava più decisamente nel vivo della questione e faceva oggetto del proprio esame non solo il catino ma anche l'iscrizione: « Questo catino grande, così « egli scrive, di pietra che sta in mezo questa Chiesa era Batti-« sterio nella Cattedrale di S. Pietro et Paolo (3) se crederemo « al Sigonio. Et il sig. Vizani (4) dice che era Battisterio ma

<sup>(4)</sup> ZANI in MALVASIA, Marmora Felsinea. Bologna 1690, pag. 185-186.

<sup>(1)</sup> PATRICELLI, Cronica della misteriosa et devota chiesa di S. Stefano. Bologna, 1575, pag. 24.

<sup>(2)</sup> PULLIENI, Relatione historica overo Cronica della misteriosa chiesa di S. Stefano. Bologna, Bellagamba, 1600, pag. 101.

<sup>(3)</sup> L'antichissima chiesa dei Ss. Vitale e Agricola nel gruppo Stefaniano.

<sup>(4)</sup> Il VIZANI, storico bolognese, visse dal 1540 al 1607 e compose una « Istoria di Bologna » pubblicato dal Rossi nel 1596.

« nella Chiesa di S. Giovanni detto della Madalena o S. Gio-« vanni di sotto (1). Ma il Patricelli et tutti quelli Padri che « prima et dopo lui scrissero Compendii Sommari o Misterii di « S. Stefano han detto che fu ivi posto da S. Petronio acciò « rappresenti il bacile dove Pilato si lavò le mani . . . . . . « E vero che scoprendo io certe lettere scritte intorno a quello « usai ogni diligenza possibile di cavarne copia: qual mostrata « a molti valorosi huomini di questa Città non potei mai havere « espositione germana di dette lettere: perciochè sono quasi tutte « abbreviature; finalmente il signor Fulvio Codibò gentil huomo « virtuosissimo e in questa professione singolare, dopo molte fa-« tiche di leggerle de lettera à lettera, di molte espositioni sue « et d'altri giudica questa la più germana et propria, — Umilibus vota suscipe Domine Dominorum Liutprante implorator noster Civibus et dominabus arbitratu Episcopi Sanctae Ecclesiae Bononiensis, hic iussi humiliter sua pracepta obtulerunt unde unc vas impleatur in coenam Domini Salvatoris et si qua munera contingat minueri Deus requiret -, « nella quale espositione benchè « vi siano alcune parole false in grammatica et altre malamente « scritte, non si guarda: perciocchè o che a quelli tempi che fu « fatto, la grammatica correva così, o che furono scritte et com-« poste da persone idiote et poco intelligenti della lingua latina ». E il buon monaco conclude tentando di conciliare con molta filosofia sì svariate opinioni: « Chi non si compiacesse di questa espositione « può egli darne dell'altre et intenderla a suo modo, che questo « poco importa: per me crederò quel che dicono tutti et dirò che « la prima volta fu fatto per Battisterio senza quelle lettere, posto « nella Cathedrale di S. Pietro et Paulo come dice il Sigonio, et « che S. Petronio lo translatasse nella Chiesa di S. Giovanni, come « dice il sig. Vizani, et che finite tutte le Chiese lo ponesse in « questo loco, dove hoggi si trova, acciò rappresenti il bacile « di Pilato, come dice il Patricelli con tutti li Padri, et che

- « dopo la morte di S. Petronio mentre qui dominava Liutprante
- « li fossero fatte le lettere attorno et fosse stato instituito a rice-« vere il tributo d'argento o d'altro che il popolo il giorno della
- « Cena offeriva al Prencipe, conforme a quel che dice il signor
- « Fulvio Codibò ».

Con il Pullieni si ha così il primo tentativo di lettura dell'iscrizione; e da questo momento in poi la questione che si aggira intorno al famoso catino diventa duplice: da una parte si esamina il significato e il valore dell'iscrizione, dall'altra si brama conoscere a quale uso era destinato il grande catino.

Per procedere con ordine, mi pare conveniente di esaminare avanti tutto l'iscrizione, per vedere se da essa si possa ricevere qualche luce che indichi il valore pratico del vaso

#### L'iscrizione.

Seguendo con ordine cronologico coloro che dopo il Pullieni si occuparono della lettura della famosa iscrizione, trovo Nicolò Pasquale Alidosi il quale per il primo intravide in essa il nome di Barbato, vescovo bolognese, proprio là dove il Codibò aveva letto Arbitratu. Egli a tal modo avviava ad una migliore interpretazione il testo dell'iscrizione, e per certo tempo, la sua lettura fu accettata, non ostante piccole varianti, da tutti gli scrittori bolognesi del secolo XVII. L'Alidosi così interpretò: Humilibus vota suscipe Dne, D. Dnr Liutprante Implorante Regibus et Dn. Barbatu Episc. Sanctae Eccls. Bonnss. Hic. IHL sua percepta obtulerunt: unde unc vas impleatur in cenam Dni Salvats, et si qua munac minueri DS. RQ (1).

E questa lettura fece propria l'Ughelli nella sua « Italia Sacra » (²). — Il P. Casale (³) pur dichiarando di non aderire

<sup>(1)</sup> La cripta dell'attuale chiesa del Crocefisso nel gruppo Stefaniano.

<sup>(1)</sup> ALIDOSI, I sommi Pontefici, Cardinali, Vescovi Bolognesi. Bologna 1621, pag. 5.

<sup>(2)</sup> UGHELLI, Italia Sacra. Roma, Tani 1647, tomo II, pag. 11.

<sup>(3)</sup> CASALE, Nuova Gierusalemme. Bologna, Tebaldini 1637, pag. 245.

all'opinione del Pullieni circa il misero uso della grammatica latina a quei tempi, poichè nel caso nostro, « si tratta esser Barbato Vescovo d'una città dove fiorì sempre la lingua latina da che al mondo diede i suoi primi vagiti » (a che punto può arrivare l'amor di patria!) non riuscì a rendere l'iscrizione in una forma letteraria migliore. Egli lesse come l'Alidosi, perchè probabilmente copiò da lui, ma non esattamente. Là dove l'Alidosi aveva trascritto IHL il Casale mette IHS.

Dodici anni dopo un altro bolognese il Faleoni (¹) ritorna all'opinione del Pullieni e dichiara che l'ordine delle parole nell'iscrizione essendo goffo e senza ortografia ne porta seco gravissimi errori, anzi apertamente afferma che quivi sono usate « parole barbare già usate dagli Arunci, Sicani e Pelasgi ».

Così egli legge l'iscrizione:

Humilibus vota suscipe et d. Dn R. Liutprante Implorante Regibus et D. N. Barbatu Episc. Sante Eccl. Bonsiss: Hic IHL sua percepta obtulerunt Vnde Vnc Vas impleatur in Cenam DNI Salvat et si qua Munac Minreri DS-RQ.

Ma una lettura veramente più esatta si doveva all'intelligenza fortissima del più dotto paleografo del secolo XVII, al benedettino Mabillon, che nel Maggio del 1686 era di passaggio nella nostra città, dove esaminò la famosa iscrizione. Nel suo « Iter italicum » egli così la trascrive: — Umilibus. vota suscipe domine DDNNR Liutprante Ilprante Regibus et Dn Barbatu Episc. sancte Ecclesiae Bononiensis. Hic in honorem loci religiosi sua praecepta obtulerunt unde unc vas impleatur in coenam Dni Salvatoris et si qui munera haec minuerit Deus requiret — (²).

Ho detto che la sua lettura fu delle più esatte: quantunque non si possa accettare interamente: mi preme però fare subito notare come egli, nel gruppo che oggi si presenta a questo modo IHB, vide quattro lettere IHLR, le iniziali delle quattro parole in honorem loci religiosi.

Bisogna tener conto non tanto dell'interpretazione di queste quattro lettere quanto della loro presenza nel gruppo per dedurne che al tempo del Mabillon esso non era costituito, quale oggi lo si vede. Di fatto lo Zani che, presso il Malvasia (¹), riferisce la lettura del Mabillon, riporta ancora un facsimile dell'iscrizione quale questi la vide allora (²) e che io qui riproduco:

TYMILB VOR SYSCP DNE
DDNNR LYPRNE IPRNEGB
E DNBARBAY PISC SCEECCL
BNNSS-HIC THESW PRCPA
OBVLRYNT VNDE VNC WS
INPEAR INCEMMONI SAMS
ET SI QW MANG MINRIDS
RQ.

Fu un'interpretazione maestra che non si discusse più nelle età posteriori ma fu accettata da tutti senza opposizione, fino a che l'iscri-

<sup>(1)</sup> FALEONI, Memorie della Chiesa Bolognese. Bologna 1649, pag. 78.

<sup>(2)</sup> MABILLON, Iter italicum. Parisiis 1724, pag. 108.

<sup>(1)</sup> MALVASIA, Marmora Felsinea. Bononiae Studiorum. Anno 1690, pag. 182-216.
(2) MALVASIA, op. cit., pag. 189-190.

zione non fu proposta all'esame di un altro valentissimo paleografo, del Marini, sulla fine del secolo XVIII. Egli accettò la lettura del Mabillon fuorchè nel gruppo delle lettere che avevano dato origine all'interpretazione delle parole: in honorem loci religiosi. Forse essendo in grado di conoscere meglio del Mabillon la storia del monastero di S. Stefano interpretò le lettere del piccolo gruppo come le componenti della parole Iherusalem, e la sua lettura fu accolta dal Savioli (¹) che riprodusse un facsimile dell'iscrizione dove il gruppo appare come risultante dalle lettere IHER, dal Muratori (²), dal Mai (³) e dal Troya (⁴).

Muratori (2), dal Mai (3) e dal Troya (4). Chi si allontanò di nuovo dall'interpretazione del Marini fu il Gozzadini. Ne' suoi « Studi Archeologici topografici sulla città di Rologna » così scrive (5): « L'iscrizione.... fu diversamente « letta e in vario modo fu cercato di mettere d'accordo il signi-« ficato coll'uso che la vasca deve avere avuto. La è però una « matassa arruffata di cui non si è per anco raccapezzato il ban-« dolo. La miglior lezione (non però perfetta) che è dell'illustre « Marini comparve negli Annali Bolognesi del Savioli insieme ad « un facsimile ma non esatto nei nessi e specialmente, come dimo-« strerò, in due parole. Un'altra copia lasciata dal Marini, che « differisce alquanto dalla prima fu pubblicata dal Mai, e il Troya « (che triade di grandi nomi!) nella Storia italiana del Medio Evo « le riferì ambidue con annotazioni. Ma se arduo è l'indovinare « il significato d'alcuno di questi nessi, se difficile è stabilire la « relazione tra l'epigrafe e l'uso della conca, altrettanto è facile e « sicura la lettura materiale delle lettere componenti l'epigrafe stessa, « poichè i caratteri sono scolpiti nitidissimi e n'è perfetta la con-« servazione. Non comprendo perciò come in una cosa positiva e « patente com'è questa possono esservi state discrepanze.

« .... In quanto al Marini tengo per fermo ch'egli non osser-« vasse l'epigrafe longobarda e si valesse in vece d'un apografo « mandatogli. Stimo pertanto non sia inutile il riferire un esatta « lezione di essa tale quale si vede, ma scioltine però i moltissimi « nessi perchè così si avrà il necessario elemento per una positiva

« interpretazione

« — VMILIB VOTA SUSCIPE DNE DDNN. LIUT-« PRANTE ILPRAN REGIB ET DN BARBATU EPISC.

« SC HECCL BNNSS HIC IHB SUA PERCEPTA OR-« TULERUNT UNDE UNC VAS INPLEATUR IN

« CENAM DNI SALVATS ET SI QUA NUNAC MI-

« NUERIT DTS (o TDS) REQ. ».

Il Gozzadini al gruppo IHB nota « nel facsimile del Savioli vi è invece IHER onde il Marini (seguito dal Troya) lesse Hierusalem e il Mabillon in honorem loci religiosi, ma il nesso che segue l'I è chiaro, netto, conservatissimo HB, non HER e gli R dove occorrono sono ben determinati. Rimane dunque da indovinarvi un'altra parola ». E a proposito della parola ORTVLERVNT sempre il Gozzadini osserva che « obtulerunt ha il facsimile sopraccitato, ma nell'originale è certamente un R e non un B la seconda lettera; ben si può ascriverla ad errore del quadratario anzichè a barbarismo ».

Dopo la lettura del Gozzadini parlarono sull'iscrizione il Trauzzi (¹), indi il Lanzoni (²), che accettò interamente la lettura del Marini, e recentissimamente il Testi Rasponi (³) che accolse l'esposizione del Trauzzi eccettuandone la parte che riguarda la interpretazione del gruppo di lettere IHB.

<sup>(4)</sup> SAVIOLI, Annali Bolognesi, Bassano 1784, t. 1, p. 1, pag. 68 e 75.

<sup>(2)</sup> MURATORI, Annali d'Italia. Roma 1787, t. IV, p. II, pag. 14.

<sup>(3)</sup> MAI, Collectio nova. Roma 1831, vol. V, pag. 192.

<sup>(4)</sup> TROYA, Codice dipl. longobardo. Napoli, Stamperia reale, vol. IV, parte IV, pag. 5.

<sup>(\*)</sup> TROYA, Codice dipl. longobardo. Napoli, Stampera reale, vol. 17, pare 17, p. (5) GOZZADINI, op. cit., pag. 48. Bologna 1868 (R. Deput, di Storia Patria).

<sup>(1)</sup> TRAUZZI, Della Iscrizione sul vaso di Pilato. Bologna, Zanichelli 1900, pag. 5. (2) LANZONI, S. Petronio nella leggenda e nella storia. Roma 1907, pag. 104.

<sup>(3)</sup> TESTI, Note Marginali al liber Pontificalis di Agnello, vol. IV. Bologna, Stabilimento Poligr, Emiliano 1912, pag. 32-40.

#### Testo dell'iscrizione.

Prima di esporre un' interpretazione qualunque dell' iscrizione credo sia necessario dimostrare che questa oggi non si presenta allo stato primitivo.

Considerando semplicemente a priori la cosa, fa meraviglia e stupore il vedere come i caratteri che compongono l'iscrizione abbiano ancora tanta freschezza da apparire opera relativamente recente, mentre al contrario contano omai 1200 anni. Il Testi nota giustamente a proposito del gruppo IHB « che esso non si trova più nella sua forma originale perchè anche solo una ventina di anni fa non presentava le caratteristiche di oggi (¹) ». A torto quindi il Gozzadini, avendo osservato che le lettere che egli leggeva nell'iscrizione non corrispondevano alle lettere del facsmile riprodotto dal Savioli, argomentava che il Marini si fosse servito di un apografo (²). Più logico era concludere che l'iscrizione quando fu mostrata al Marini non aveva l'aspetto quale essa aveva più tardi quando fu esaminata dal Gozzadini.

Perchè se era cosa facile e sicura al Gozzadini la lettura materiale delle lettere componenti l'epigrafe, come egli stesso dice, questa non poteva costituire difficoltà al Marini, al Savioli, al Troya periti egualmente, se non più di lui, nella paleografia.

E che siano avvenute mutazioni, lo si può argomentare ancora dal confronto delle varie letture che io a bella apposta sono andato esponendo prima di studiare l'iscrizione. Rimanendo sempre al gruppo IHB; come mai l'Alidosi poteva leggerlo IHL, il Mabillon IHLR, il Marini, il Savioli IHER, se esso si presentava allora, come oggi, così chiaramente IHB? È certo adunque che mutazioni sono avvenute, e quindi è dovere dello studioso prima d'interpretare l'iscrizione, ricostruire il testo quale esso uscì dalla mano del primo lapi-

Cominciando: non vi è motivo di discussione per la lettura delle prime parole:

Umilib. vota suscipe dne ddnn Liutprante Ilprante regibus et dn Barbatu episc. sc. heccl. bnnss. hic.

Fin qui tutti gli scrittori dei secoli XVIII e XIX e XX che si sono occupati della nostra iscrizione sono omai concordi. La discordia potrà aversi non nella lettura, ma nell'interpretazione dei nessi.

Segue il gruppo di lettere IHB, che più di qualunque altro è stato oggetto di discussione. È innegabile che oggi esso appare niti-damente il risultato della congiunzione delle tre lettere I, H, B: JHB ma è ugualmente certo che la lettera B è stata veduta solamente in questi ultimi anni, e precisamente, per la prima volta, dopo che il Dartein ne pubblicava un fac-simile nel suo atlante.

Il Codibò nel Pullieni (¹) legge qui iussi bumiliter, nelle quali parole non esiste certo la lettera B; l'Alidosi scorge nel gruppo le lettere IHL, come più tardi leggono l'Ughelli e il Faleoni, e come infine vedrà anche il dottissimo Mabillon, il quale interpretando questo gruppo di lettere con le parole: in honorem loci religiosi determina il gruppo come il risultato delle quattro lettere: IHLR (²). Fortunatamente si possiede un facsimile del testo dell'iscrizione come si presentava allora al Mabillon e che io ho già riprodotto di sopra, togliendolo dall'opera del Malvasia: « \*\*Marmora felsinea\*\* ; facsimile che corrisponde più o meno approssimativamente ad un altro grossolano riprodotto nel Savioli. È certo adunque che nel passato il gruppo IHB si presentava non come risultante dalle lettere IHB, ma piuttosto dalle IHLR, così lo vide il Mabillon e più tardi il Marini, il quale, pur essendo indeciso nella lettura,

chissima e di età differenti è la bibliografia di questa iscrizione. Cominciando: non vi è motivo di discussione per la lettura

<sup>(1)</sup> TESTI, op. cit., pag. 39.

<sup>(2)</sup> GOZZADINI, op. cit., l. cit.

<sup>(1)</sup> PULLIENI, op. cit., l. cit. sopra.

<sup>(2)</sup> Per tutti questi Autori vedi le opere sopra citate al luogo già ricordato prima.

poichè in una scheda lasciò IHER in un'altra IHL, confermava indirettamente la lettura del Mabillon. L'autorità di questi dotti è superiore ad ogni sospetto.

A me pare ora facile ricostruire il procedimento che ha portato la mutazione del gruppo IHLR nell'altro IHB. Esaminando l'iscrizione salta agli occhi che la lettera B nel gruppo su ricordato, è l'unica tra tutte le B dell'iscrizione che non raggiunge con la pancia inferiore la riga su cui posano tutte le altre B. Perchè? Perchè la B del gruppo IHB è la risultante di una L e di una R. Nel rinfrescare i caratteri dell'iscrizione un lapicida inesperto, non rendendosi conto della voluta finale della R, ormai scomparsa, ha creduto che l'asta inferiore orizzontale della L si congiungesse con il riccio della lettera R per formare una B.

Il disegno qui presentato dimostra il processo della modificazione I-B.

Questa supposizione, dedotta unicamente dalle varie trascrizioni che nelle età passate furono fatte della iscrizione, trova una mirabile conferma da un altro esperimento compiuto dal dottissimo Breventani (¹). Nel suo ms. conservato nella Biblioteca Arcivescovile: « Il catino di Pilato » così si esprime: « In tutta l' iscrizione la più contrastata delle parole è quella che viene trascritta dal Gozzadini IHB, dove Marini ha HIERusalem nella lezione riportata dal Savioli, il quale nel facsimile ha IHER. Mentre Marini stesso presso il Mai ossia nella seconda lezione ha IHL sostituendo L a R nell' ultima lettera.... Ora se si osserva soltanto il solco profondo nell' iscrizione, la forma del nesso è precisamente come vuole Gozzadini IHB, ma tenendo conto di alcune meno profonde cavità vicine a quei tratti il nesso è più complicato e contiene IHERL sotto questa forma:

curva della R, e in basso, ma non al piede, si trova nettamente delineata come linea normale il tratto perfettamente orizzontale della L che attaccandosi alla curva della R finge la B; osservando bene quei piccoli segni trascurati da chi ripulì le lettere non resta dubbio alcuno poichè la R prolunga il proprio termine dopo l'incontro. Questa osservazione spiega tante e sì grossolane varietà di lettura; ma ne resta confermata pienamente la lettura di Hierusalem, titolo della basilica di S. Stefano a cui appartiene il vaso ». Il Breventani poi indica il sistema da lui adoperato per tenere calcolo dei piccoli segni dell'iscrizione, trascurati da chi rinfrescò i caratteri della medesima: « Il metodo è molto semplice; basta stendere una carta (su i caratteri dell'iscrizione) e con mano leggera strofinarvi contro una matita, in modo che solo resti tutta la parte che s'appoggia sul sodo; così non si ha differenza tra il solco più leggero e quello profondo che ora attira lo sguardo, e la lettera riappare con tutta la sua forma ». E tra i suoi ms. il compianto studioso ha lasciato la copia del calco ottenuta con questo sistema e che io qui presento (vedi fig. 2). L'osservatore noterà che nell'unione della E con la R il sistema d'intreccio è identico a quello che si trova nell'ultima parola dell'iscrizione REQ (vedi fig. 3).

È certo adunque che originariamente le lettere del gruppo attuale IHB erano IHERL (¹).

Un'altra variante appare nella parola ortulerunt che anticamente era trascritta obtulerunt.

Sia ammettendo un errore del primo lapicida, sia di colui che rinfrescò più tardi l'iscrizione, certo è che tutti convennero nel

<sup>(1)</sup> Ms. BREVENTANI, Iscrizione di Liutprando nel catino di Pilato. Bibl. Arciv, Bologna, E, cart. XII, fasc. 16.

<sup>(1)</sup> Non credo necessario ribattere qui le ingegnose osservazioni con le quali il TESTI impugna la lettura « Iherusalem »; i nuovi elementi qui addotti per risolvere la tanta dibattuta questione della lettura del gruppo IHB, dispensano da questo compito. Solamente noterò che non si può ammettere con lui come presupposto che le trascrizioni fatte nell'età passata sieno frutto di « rilievi non troppo esatti ». Troppo grandi sono stati gli studiosi che si sono occupati della nostra iscrizione, come riconosce lo stesso Gozzadini, per rifutare che essi abbiano proceduto con leggerezza nella lettura e nella trascrizione delle lettere di questo gruppo. (V. TESTI, op. cit., pag. 39-40).

leggere questa parola obtulerunt. Il Breventani (1) nota che una cavità esiste a destra del piede dell'asta della R di ortulerunt e forse chiudeva la curva inferiore formandone una B ».

Un'altra ragione di dissenso nella lettura tra il Gozzadini e gli altri appare infine nelle lettere TDS che precedono la parola finale RQ. Il Gozzadini afferma che oltre il T di minuerit vi è un T nel nesso seguente il quale, così non può leggersi Deus con il Marini. A questa osservazione del Gozzadini può rispondersi che il Dartein (2), il quale ha visto l'iscrizione nello stato in cui la vide il Gozzadini, e ne ha dato un facsimile esattissimo, non vede il T di cui parla il Gozzadini, come non lo vede oggi nessuno che ponga occhio all'iscrizione: la T in congiunzione con la lettera D, è la finale della parola minuerit che precede il gruppo DS che si deve leggere necessariamente Deus (vedi fig. 3).

Premesse queste osservazioni mi pare di poter concludere che

il testo dell'iscrizione in origine così si presentava:

Umilib. vota suscipe dne dd. nns Liutprante Ilprante Regibus et dn Barbatu episc. sc. heccl. Bononiensis - hic iherl. sua precepta obtulerunt unde unc vas inpleatur in cenam dni Salvats et si qua munac minuerit ds. req.

## Interpretazione dell' iscrizione.

#### 6 1. L'inizio.

Il Trauzzi (3) vede nella nostra iscrizione un documento diplomatico, che mette in luce le sue quattro parti essenziali : cioè il protocollo iniziale, la data, il testo e l'apprecazione. Francamente, mi pare sia pretendere troppo da un'iscrizione composta in età barbarica: l'interpretazione che noi dobbiamo esigere dev'essere quella che più corrisponde allo stile epigrafico del tempo. Quindi

con altre iscrizioni della stessa età e della stessa gente. Non vi è alcun dubbio circa l'origine langobarda dell'iscri-

zione, e nemmeno alcun dubbio circa il suo significato deprecatorio. La frase con cui incomincia l'iscrizione: Umilibus vota suscipe Domine dominis nostris Liutprante et Ilprante regibus et domno Rarbato episcopo, dimostra chiaramente e l'una e l'altra cosa. Non solo i nomi dei sovrani, ma specialmente quello del vescovo dimostrano chiara l'origine langobarda. Insisto specialmente sul nome del vescovo, perchè quantunque esso sia di origine classica, ha carattere spiccatamente langobardo.

Lo Zani (1) ricorda parecchi vescovi langobardi di questo nome e il Troja (2) riporta una sequenza (a. 688) in onore appunto di uno di questi vescovi che fa vedere come doveva essere diffuso tra i langobardi tale nome:

> Barbate Christi famule Longobardorum speculum verbo fulgens et opere Samnites hoste libera.

Il carattere deprecatorio dell'iscrizione appare chiaramente dalla frase vota suscipere che ha un significato determinato nella epigrafia cristiana. « Vota, scrive il De Rossi, nel linguaggio cristiano e delle antiche liturgie latine equivale semplicente a preces e sovente sono accoppiate vota et preces » (3). E invero l'opinione del De Rossi è validamente confermata da una testimonianza di S. Agostino il quale nella Epist. 59 ad Paulinum scrive: « Porro, si usitatius, ut dixi, in Scripturis votum appellatur ἐνλή... ea propria intelligenda est oratio, quam facimus ad votum ». Nella letteratura della bassa latinità uno dei significati più comuni che aveva la parola votum era appunto quello di preghiera (4). Il significato

<sup>(1)</sup> Luogo citato.

<sup>(2)</sup> DARTEIN, Étude sur l'Architecture Lombarde. Parigi 1865-82, tav. VI dell'Atlante e pag. 12,, parte II del testo.

<sup>(3)</sup> TRAUZZI, op. cit., pag. 5.

<sup>(1)</sup> MALVASIA, Marmora felsinea, pag. 199.

<sup>(2)</sup> TROYA, op. cit., I, IV, parte III, pag. 24.

<sup>(3)</sup> DE ROSSI, Bullettino d'Archeologia cristiana, serie IV, anno VI, pag. 113.

<sup>(4)</sup> DU-CANGE, Glossarium mediae et infimae latinitatis alla parola votum.

adunque delle prime parole sarebbe questo: « Accogli o Signore le preghiere degli umili re Liutprando e Ilprando e di Barbato vescovo della Chiesa Bolognese » oppure anche e meglio: « Sii propizio o Signore agli umili re etc... ».

Io non posso ammettere con il Trauzzi (¹) e con quelli che l'hanno seguito che il nome dei sovrani langobardi sia stato qui introdotto per determinare il tempo, perchè la frase vota suscipere esige il nome delle persone che formulano i voti e le preci; un esempio manifesto si ha nella famosa iscrizione delle tavole clusine:

XPE FABE VOTIS GREGORIO ET AUSTRECONDE DOCIS
QUOD MUSTHIOLE OBTULERUNT MARTIRI XPI
HOC TEGMEN CIBURII SUBLATA BETUSTAS
QUE MELIOR CULTU NOVILIORE REDIT
PULCRIUS ECCE MICAT NITENTE MARIS (MARMORIS) DECUS (2).

In questa iscrizione, la quale differisce dalla nostra solamente nel verbo favere che sostituisce suscipere, la parola vota è seguita dai nomi di coloro i quali emettono i vota e per i quali s'invoca la propiziazione del Signore. Senza aggiungere poi: che ogni qualvolta nelle iscrizioni epigrafiche langobarde il nome dei sovrani entra nelle iscrizioni per determinare il tempo esso è sempre accompagnato da altre parole: come tempore oppure regnante etc. le quali specificano appunto che il nome sovrano determina di tempo. Si possono vedere a questo proposito nel Troya l'iscrizione del Ciborio della Chiesa di S. Giorgio in Val Pollicella (3), quella di Ausone il fondatore della Chiesa di S. Maria Maggiore in Pavia (4), quella intorno all'altare di S. Giusto nella Chiesa di S. Marco in Volterra (5), quella del prete Bertaldo (6) etc.

(1) TRAUZZI, op. cit.

Non mi pare sia il caso di dimostrare che l'interpretazione del DD NNR debba riferirsi a Liutprando e Ilprando che così sono chiamati con il nome di *Signori nostri*: donde se ne ricava, come osserva giustamente il Troya, che l'iscrizione non fu fatta scolpire dai sovrani ma da altri, molto probabilmente i rettori della chiesa di S. Stefano (¹).

È da concludere pertanto che l'inizio dell'iscrizione dice: Sii propizio o Signore agli umili nostri Sovrani Liutprando e Ilprando e a Barbato vescovo della Chiesa Bolognese.

#### § 2. Il corpo dell'iscrizione.

Ma perchè i rettori della chiesa di S. Stefano invocavano che Dio fosse propizio ai sovrani Liutprando e Ilprando? Per l'identica ragione che muoveva i reggitori della chiesa di S. Mustiola in Chiusi ad invocare i divini favori sopra i duchi Gregorio ed Austreconde: questi di fatto avevano ordinato di costruire un ciborio in onore della martire:

Xpe fabe votis Gregorio et Austreconde docis Quod Musthiole obtulerunt martiri Xp. hoc tegmen ciburii (2).

Così Liutprando e Ilprando si erano resi benemeriti della chiesa di S. Stefano; poichè: hic iherl sva precepta obtvlervnt.

Anzi tutto è da notare che il soggetto di obtulerunt non può essere dato, a mio modo di vedere, se non dai nomi di Liutprando e Ilprando, sia che l'hic sia qui preso come pronome erroneamente al singolare per il plurale e riferito a Liutprando e a Ilprando, sia che l'hic sia considerato come avverbio di luogo. La ragione che il verbo obtulerunt non può avere altro soggetto apparirà più innanzi.

Il gruppo di lettere IHERL, mi pare, dopo ciò che sopra ho

<sup>(2)</sup> Vedi TROYA, Codice diplomatico longobardo, vol. IV, parte III, pag. 545.

<sup>(3)</sup> TROYA, op. cit., t. IV, parte III, pag. 556.

<sup>(4)</sup> Id., t. IV, parte III, pag. 553. (5) Id., t. IV, parte III, pag. 49.

<sup>(6)</sup> Id., t. IV, parte III, pag. 52.

<sup>(</sup>¹) TROYA, op. cit., t. IV., parte IV., pag. 5. — Si osservi che nelle carte antichissime di S. Stefano (Archivio di Stato, Sez. Demaniale. - S. Stefano) il nome dell'imperatore Ottone appare con l'identico appellativo di donnus noster ma abbreviato alla stessa maniera; d. nr. (v. doc. 2, busta 33/pag, anno 976).

<sup>(2)</sup> V. l'iscrizione su riportata.

detto non possa leggersi differentemente da *Iherusalem* come lesse il Marini. Infatti la piccola linea orizzontale che soprasta nell'iscrizione il gruppo IHERL indica chiaramente che tutte le lettere comprese sotto formano un'unica parola; e raffronti non mancano nell'iscrizione stessa per convincersene. Premesso questo, quale parola può formarsi con queste lettere se non la parola *Iherusalem*; e quale conferma migliore si potrebbe desiderare a questa lettura, sapendo che le antichissime carte che noi conserviamo della chiesa di S. Stefano chiamano appunto questa chiesa con il nome di Gerusalemme? (1).

Leggo infine preceptum e non perceptum come vorrebbero il Gozzadini, il Trauzzi e gli altri che li hanno seguiti. Per sè, l'iscrizione permette tanto l'una quanto l'altra delle letture, poichè il nesso RE si legge tanto er, come in minuerit quanto re come in requiret (vedi fig. 3). Il senso mi fa preferire preceptum a perceptum, poichè questa parola è in dipendenza dal verbo obtulerunt « offrirono » il quale indica che qui si parla di qualche favore, offerta o donazione. Orbene si sa che questi favori o donazioni se partivano da persone reali ed erano convalidati da documenti scritti venivano chiamati con il nome di praeceptum. Chiari sono a questo proposito i raffronti: in una memoria di una donazione del re Ildeprando alla Chiesa di Modena è scritto: « Praeceptum Ildeprandi regis quod fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani propter petitionem Joannis Episcopi (2) » in un giudizio di giudici imperiali proferito nel Marzo 830 si fa eguale uso di questa parola: « Dicebat in primis Grimoaldus da pars ipsius monasterii sancti Florentii.... unde donnus s. m. Ildeprandus rex in ipso monasterio per suum confirmavit praeceptum (3). Ne con-

(2) TROYA, Cod. dip. long., vol. IV, parte IV, pag. 154.

cludo pertanto che il termine qui adoperato è praeceptum: e siccome questa parola non può riferirsi che ad un atto sovrano, è necessario ammettere, come sopra ho detto, che il soggetto del verbo obtulerunt nella nostra iscrizione non può essere dato che dai nomi di Liutprando e Ilprando.

Richiamando il raffronto con l'iscrizione già sopra ricordata delle tavole clusine abbiamo lo stesso procedimento epigrafico:

- 1° Xpe fabe votis Gregorio et Austreconde docis.
- 2° Umilibus vota suscipe Domine Dnn. Liutprante e Ilprante regibus etc.

#### Perchè?

- 1° Quod Musthiolae martiri Xpi obtulerunt hoc tegmen ciburii.
- 2° Hic Iberusalem sua praecepta obtulerunt unde bunc vas inpleatur in coenam Domini.

Bisogna fare notare di nuovo che in ambedue i casi sono i rettori delle chiese beneficate dai Sovrani che invocano la benedizione di Dio sui loro regali benefattori. A Chiusi perchè i duchi Gregorio e Austreconde avevano costruito un ciborio in onore di S. Mustiola; a Bologna perchè Liutprando e Ilprando avevano fatto diplomi in favore della chiesa in Gerusalemme.

## § 3. La chiusura.

L'iscrizione si chiude con una formula d'imprecazione contro chiunque osasse togliere delle cose poste dentro il vaso. Sarebbe inopportuno insistere circa l'interpretazione di questa clausola finale perchè omai tutti gli studiosi convengono nella lettura:

Et si qua (per qui) munac (munera haec) minuerit Deus requiret.
Circa la parola munac che il Trauzzi vorrebbe leggere
muna contigerit nota giustamente lo Zani (¹) presso il Malvasia:
« Qui pure rappresentasi la barbarie langobarda la quale al suo

<sup>(4)</sup> Anche qui vale ciò che ho detto di sopra. Il gruppo di queste lettere nelle carte antichissime di S. Stefano indica il nome di *Iherusalem* (v. Archivio di Stato, Sez. Demanio -S. Stefano, busta <sup>31</sup>/<sub>967</sub>).

<sup>(3)</sup> TROYA, op. cit., vol. cit., pag. 156. Per maggiori e più ampi confronti vedi DU-CANGE, Glossarium mediae et infimae latinitatis alla parola praeceptum.

<sup>(1)</sup> MALVASIA, op. cit., pag. 214-215.

« modo e a tutto suo potere sfuggendo le desinenze vocali, ci ram-

« menta que' strani vocaboli delle lor leggi... Nella vita del B. Am-

« brogio Sanese riferita dal scrittore sincrono del 1287 ella è tale:

« Quod si Deus liberavit dictum puerum per merita B. Am-« brosii, quod apportabant ad sepulturum suam unam munam

« cioè un donativo parola barbara in vero, ma che poscia resa

« civile divenne in tutto pura Toscana.... scrivendo Dante nel

« Canto decimoquarto del Paradiso:

Tre volte era cantato da ciascuno Di quelli Spirti con tal melodia Ch'ad ogni merto saria giusto *Muno*.

« Quindi servir potendo al C susseguente l'A antecedente... « potrà servire per articolo haec ».

L'iscrizione adunque così completata direbbe:

Sii propizio o Signore agli umili nostri Sovrani Liutprando e Ilprando e a Barbato vescovo della chiesa Bolognese. Essi fecero diplomi in favore della chiesa Gerusalemme perchè questo vaso fosse riempito nella Cena del Signore. Che se qualcuno oserà diminuire i donativi, ne dovrà render conto al Signore.

## L'uso liturgico del catino.

La fantasia di quanti hanno ammirato il misterioso vaso nel centro del cortile, ha avuto maniera di sbizzarirsi per indagare a quale uso esso abbia servito fin dalle sue origini.

Abbiamo già veduto come i ricordi e le tradizioni locali abbiano esercitato la loro influenza sul monumento: il buon Patricelli (¹) infatti rivela ai suoi lettori il valore monumentale del catino mettendolo in relazione a quello di cui si servì Pilato quando si lavò le mani prima di condannare a morte il Salvatore. Era questa una memoria che non poteva mancare nella Gerusalemme Bolognese!

Il Pullieni che non ha l'animo di rifiutare interamente l'opinione del Patricelli tenta di conciliare le svariatissime sentenze che avevano formulato tanti suoi contemporanei, ma lo vedemmo, con esito certamente infelice.

Chi per il primo aveva posto felicemente l'occhio indagatore sull'iscrizione del vaso leggendone con esattezza i caratteri, indicava contemporaneamente che solo la liturgia del Giovedì Santo « in Coenam Dni Salvatoris » poteva fare intravedere l'uso del grande recipiente.

« Il Mabillon, dopo avere letto l'iscrizione, annotava nel suo « Iter Italicum: Ughellus barbaram hanc inscriptionem mendose

« retulit: sed quis fuerit illius vasis usus non indicavit. Nonnulli viri

« docti existimant adhibitum fuisse in Coena Domini ad lotionem

« pedum. Est enim vas capacissinium habens in orbem circiter tre-

« decim pedes, altitudinis unum cum octo pollicibus et in fundo

« foramen ad liquorem ubi necesse fuerit effundendum. Verum « cum legimus in praemissa inscriptione: praecepta atque adeo

« donationis a Luitprando et Hildeprando factas fuisse, unde vas

« donationis a Luitprando et Filideprando factas fuisse, unae vas « impleatur in cenam Domini, nihil aliud cogitandum succurrit

« quam vino continendo destinatum fuisse forte ad illud epulum

« quo ipso die Coenae a Fidelibus olim fieri consuetum erat » (¹).

Checchè ne pensi in contrario lo Zani (²) che dichiarava la congettura del Mabillon nè probabile nè verisimile essendo già estinta la costumanza, così egli afferma, del banchetto del Giovedì Santo; certo è che molto meno probabile era l'opinione che egli tentava di surrogare. Il fine per cui fu eretto ed offerto il vaso si doveva trovare, secondo il dotto bolognese, nel rito del Capitilavio, il quale consisteva nel lavare il capo dei fanciulli che al Giovedì Santo dovevano essere unti con gli oli santi, ne observatione quadragesimae sordidata, ad unctionem accedant. Il rito essendo degenerato in abusi fu proibito l'anno 813 dal concilio Magontino.

<sup>(1)</sup> PATRICELLI, op. cit., l. cit.

<sup>(1)</sup> MABILLON, op. cit., 1724, vol. I, pag. 198-199.

<sup>(2)</sup> ZANI nel MALVASIA, op. cit., pag. 212.

Ma tale opinione è addirittura contradetta dall'iscrizione che non ha parola affatto di acque nè di lavande, mentre accenna chiaramente a munera, cioè ad offerte o donativi.

Ne più felici furono coloro che seguendo l'opinione del Bianconi (¹), che a torto aveva voluto vedere nel nostro tempio del S. Sepolcro in S. Stefano l'antico battistero, fantasticarono e sognarono che la conca fosse la vasca per il conferimento del Sacramento (²).

L'unica via per aver luce circa l'uso del catino è indicata dall'iscrizione che si legge sotto il labbro del recipiente, ed è per questo che non dubito di affermare che la soluzione più probabile fu offerta dal sistema adottato dal Mabillon che volle collegare il vaso alla liturgia del Giovedì Santo.

Che infatti qui si parli di una funzione religiosa collegata a questo giorno della settimana santa appare chiarissimamente dalle parole « in Coena Domini Salvatoris »: in tutti gli antichi ordini liturgici così si indica la feria V precedente la domenica di Pasqua. Ora tra tutte le cerimonie religiose che venivano praticate nella liturgia di questo giorno la parte più importante spettava alla commemorazione dell' istituzione della Eucaristia, per la quale appunto era stato dato il nome di « Feria in Coena Domini ».

Scrive il Duchesne (3) che il Giovedì Santo fino dai primissimi tempi fu il giorno per eccellenza della riunione eucaristica. La peregrinatio Sylviae (4) attesta che a Gerusalemme, al IV secolo, a due ore dopo il pomeriggio, si aveva una riunione alla chiesa del Golgota ove fit oblatio, cosicchè in quel giorno venivano celebrate due Messe, una al mattino l'altra nel pomeriggio, rito che si aveva anche in Africa (5) e che vediamo praticato egualmente in Roma all'VIII secolo (¹). In questo giorno tutti i fedeli dovevano partecipare al banchetto eucaristico, così afferma la pellegrina Silvia « comunicant omnes », così afferma il concilio di Cartagine del 397 al capitolo 29: tanto che in quel giorno non era richiesto nemmeno il digiuno: « ut sacramenta altaris non nisi a jeiunis hominibus celebrentur, excepto uno die anniversario quo Coena Domini celebratur etc. ». E così infine afferma ancora S. Agostino nella sua lettera ad Januarium.

Mi pare di dover ritenere con qualche probabilità che il nostro catino abbia stretta colleganza con questo rito del Giovedì Santo. Esso doveva servire come recipiente per raccogliere le oblata, ossia il pane e il vino, che venivano offerte dai fedeli e che poi solamente in parte erano consacrate dal vescovo nella celebrazione eucaristica.

Era costume antichissimo della chiesa che nella celebrazione eucaristica tutti dovessero offrire, chierici e laici, uomini e donne, principi e popolani purchè avessero lo *jus communionis*, così non era lecito offrire agli scomunicati, ai catecumeni e ai penitenti. L'offerta però non riguardava che la materia del sacrificio e cioè il pane ed il vino (²). Tale prassi liturgica durò nella chiesa per moltissimo tempo, chè nel secolo XIII, essa è ancora esistente nell'insigne basilica di S. Martino a Tours (³).

Ho detto però che una parte sola delle *oblata* veniva destinata al sacrificio, l'altra parte veniva offerta a vantaggio dei chierici e dei poveri.

È naturale però che nelle grandi solennità la presentazione delle *oblata* non era una cosa semplice, specialmente poi al Giovedì Santo, nel quale giorno, come abbiamo veduto, tutti i fedeli dovevano comunicare. Un vescovo spagnolo del nono secolo, Ildefonso, par-

<sup>(1)</sup> G. B. BIANCONI, Della Chiesa del S. Sepolcro, pag, 24.

<sup>(2)</sup> RICCI, Storia dell'architettura, vol, I, pag. 239.

<sup>(3)</sup> Les origines du culte chrétien. Paris, Fontemoing 1903, pag. 247.

<sup>(4)</sup> GEYER, Itinera Hierosolimitana, Vindobonae 1898, pag. 85. Peregrinatio Sylviae. CABROL, Les eglises de Jerusalem, Parigi, Oudin, pag. 97.

<sup>(5)</sup> Epistola 118, S. Augustini ad Jannarium, cap. 7.

<sup>(1)</sup> DE ROSSI, Inscript. Christianae, vol. II. Roma, pag. 34-35.

<sup>(2)</sup> Conc. Cartaginese, III, canone 24. « Ut in sacramentis Corporis et Sanguinis Domino nihil amplius offeratur quam ipse tradidit: hoc est panis et vinum.... Nec amplius in sacrificiis offeratur quam de uvis et frumentis » (MARTENE, De Antiquis Ecclesiae ritibus, vol. 1, pag. 139).

<sup>(3)</sup> MARTÈNE, op. cit., vol. I, pag. 139.

lando del rito delle chiese di Spagna al suo tempo afferma che nell'occasione della Pasqua centum triginta et quinque panes sunt offerendi (1). E il codice Einsidlense, che riferisce il rito di Roma all'VIII secolo, afferma che nel Giovedì Santo il pane consacrato veniva distribuito per tutti i titoli della chiesa romana (2).

Non deve fare quindi alcuna meraviglia la capacità del nostro vaso: esso non era troppo grande per l'offerta delle oblata quando si considera il concorso dei fedeli che dovevano partecipare al banchetto eucaristico, e dei poveri che, specialmente in quel giorno, dovevano godere delle generose offerte dei loro fratelli di fede.

A Bologna, così attesta l'iscrizione, sono i sovrani langobardi che pensano nel Giovedì santo a fornire le oblata per tutti i fedeli, compiendo in tale maniera un atto che noi vediamo praticato con frequenza nel Medio Evo: la regina Matilde moglie di Enrico I re di Germania (secolo X) era solita « quotidie Sacerdoti ad missam praesentare oblationem panis et vini » (3) e il re Roberto dei Franchi: « in die coenae Domini.... centum clericis pauperibus praebendam panis et vini concedebat » (4).

Non vi può essere pertanto ragione di stupore al pensiero che proprio un praeceptum dei re langobardi costituisse questa prassi liturgica nella nostra chiesa di S. Stefano. Forse la presenza di un vescovo langobardo poteva allontanare i fedeli latini dal compiere il rito, forse anche questi, per ripugnanza verso gli oppressori langobardi, di cui un eco si ha ancora nell'iscrizione funeraria del re Liutprando (5), erano spinti a rifiutare le oblata

(1) MARTÈNE, op, cit., loc. cit.

al vescovo Barbato, forse altre ragioni, che rimarranno sempre fragilissime ipotesi, possono avere indotto i sovrani langobardi a fare l'atto, per il quale i rettori della chiesa di S. Stefano invocano ricompensa a Liutprando e Ilprando re.

Se non che rimane sempre a chiedere: come si può provare che il catino fosse adibito per le oblata?

L'iscrizione che corre sotto il labbro del catino si chiude con un'imprecazione contro chi osasse diminuire le munac cioè munera haec. Orbene nella liturgia latina e nell'uso letterario dei bassi tempi della lingua latina con questo nome vengono indicate appunto le oblata del Sacrificio eucaristico. Nel canone della messa, certamente in uso a quei tempi, abbiamo che il celebrante pronuncia sulle specie sacramentali le parole: supplices rogamus uti accepta habeas.... haec munera. Anzi Ildeberto vescovo di Mans (secolo XI) nel suo trattato de « Officio Missae » dà appunto al ragione del nome: Munera sunt, quoniam Deus hic donatur, et inde munerat auctorem. È questo il significato comune che la parola ha nel Medio Evo, tanto che il Du Cange nel suo glossario l'indica come il più usato nella bassa latinità da Gregorio di Tours fino a tutto il secolo XI.

È probabilissimo adunque, che il nostro vaso servisse allo scopo liturgico su ricordato, e come tale abbia un valore archeologico della massima importanza in quanto esso rende testimonianza della esistenza della liturgia antica oggi interamente scomparsa.

Ma il piccolo monumento porta luce ancora e copiosa all'edificio dentro il quale si trova. La chiesa di S. Stefano, la Gerusalemme bolognese, pur non essendo mai stata cattedrale di Bologna, vede compiere tra le sue mura un rito che in altre città, per esempio a Roma, vediamo compiere nella cattedrale; questo fatto mentre da una parte prova che la chiesa di Santo Stefano è una chiesa episcopale, dall'altra parte porta una nuova testimonianza della stretta relazione che la lega con la chiesa costantiniana di Gerusalemme, dove noi vediamo compiersi lo stesso rito, durante la feria del Giovedì Santo. La pellegrina Silvia attesta infatti che

<sup>(2)</sup> DE ROSSI, Inser. Cristianae, vol. II, pag. 34-35. - Per questa importantissima cerimonia, che rimonta ad età remotissima in Roma v. l'Epistola d'Innocenzo I a Decenzio vescovo Eugubino. (Patr. Migne, t. XX, col. 556 e 557). Confr. il Bullett. Archeol. Crist., 1866, pag. 20 e il MABILLON, op. cit., pag. XXXVIII.

<sup>(3)</sup> Vedi nei BOLLANDISTI, Acta Sanctorum, tomo II di marzo (1698) pag. 356-358.

<sup>(4)</sup> MARTÈNE, op. cit., vol. III, pag. 100.

<sup>(5)</sup> In questa iscrizione si afferma che: Liutprando era rex inclytus, acer in armis, el bello victor ed a prova dell'asserzione si aggiunge che: Sutrium atque Bononia firmant hoc (TROYA, v. Cod. Dipl. Long., vol. 135).

accanto al sepolcro del Salvatore in Gerusalemme si fa la stessa liturgia che nella Gerusalemme bolognese.

L'iscrizione del catino di Pilato porta così anch'essa il suo contributo alla tradizione stefaniana.

D. GIULIO BELVEDERI

## Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce

V.

## L'indice del 1608

El molti indici delle opere del Croce, stampati

dal 1608 in poi, il preferito dal Guerrini, come si è visto, è quello del 1640; secondo me, invece, bisogna preferire, come più autorevole, il primo, uscito vivente il Croce (¹). Con ciò non voglio dire che agli altri non si debba attribuire alcun valore: io stesso anzi ho mostrato nei saggi precedenti di ritenere del Croce alcune opere pubblicate dopo la morte di lui e non registrate nell'indice del 1608 nemmeno fra le manoscritte. Una sicurezza assoluta in proposito non si può tuttavia avere, si capisce; e, invece, almeno delle opere che il Croce stesso, componendo il suo indice del 1608, ha voluto ricordare, possiamo essere tranquillamente sicuri. Una nuova bibliografia crociana dovrebbe quindi, a parer mio, prendere per fondamento l'indice del 1608, anzichè quello del 1640 (dove

sono indicate, è vero, molte opere non comprese nel primo, ma

dove per altro ne mancano non poche che l'indice del 1608 contiene) integrandolo, via via con le opere in esso non registrate, ma che, per varie ragioni, potessero con qualche probabilità, o addirittura con tutta certezza, ritenersi del Croce. Il saggio bibliografico del Guerrini, se si pensa che è stato composto nel 1878, con la pochezza di mezzi di cui l'autore si lamenta nella prefazione del libro, è meritevole di un'ampia lode. Ma oggi, dopo che le biblioteche bolognesi, e specialmente la Comunale, si sono arricchite di nuove stampe del Croce, sarebbe bene che qualche studioso di grande pazienza pensasse a rifarla o a completarla. Ma ci vorrebbe, oltre la grande pazienza, anche un gran tempo da perdere: cose difficili oggi da trovare. Il saggio del Guerrini aspetterà quindi per molto tempo ancóra, se non per sempre, il suo successore: nell'attesa lunga o vana del quale, mi proverò io a indicare, se non altro, i vari punti del saggio del Guerrini che dall'esame dell'indice del 1608 possono ricevere qualche lume. Alcune operette che, badando all'indice del 1640, il Guerrini dubita non siano del Croce, vedremo invece che sono: il che, se anche non molto, ci compenserà della modesta fatica.

Dice il Croce in un sonetto che fa da prefazione all'indice:

Ecco, lettor, i' t'appresento qui l'indice di quant'opre ho fatto già.

L'opre dar ti volevo; ma i' non l'ho e foglio ormai non se ne trova più e per tal causa l'indice ti do.

Ma se soccorso in ciò mi darai tu, a nuova vita le ritornerò, e d'altra parte ancor vi porrò su

Non dev'essere una piccola poetica vanteria del Croce l'affermazione sua che nel 1608 fossero già esaurite, o quasi, le operette fin allora stampate. Egli stesso non aveva potuto conservare copia di tutte, tanto che alcune, non avendole sott'occhio, si dimenticò perfino di registrarle (noto, ad esempio, *Il maridazzo della bella* 

<sup>(1)</sup> Descrittione della vita del Croce; con una esortazione fatta ad esso da varii animali ne' tor linguaggi a dover lasciar da parte la poesia, e due Indici, l'uno dell'opere fatte stampare da lui fin ad ora, l'altro di quelle che vi sono da stampare, et altre cose curiose e belle, In Bologna MDCVIII, appresso Bortolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso. — Una copia è nella Comun. di Bologna (17, Scritt. bologn. filol., cap. IX, n. 19).

Branettina, con un sonetto sopra l'aglio, pubblicato a Lodi per il Trajetto nel 1585 e a Ferrara per il Baldini nel 1595; il Commiato di Carnevale, dove s'intende come egli ha invaligiato le sue robbe per andare alla volta di Calicutt, uscito a Bologna per Vittorio Benacci nel 1590; la già citata Orribile e stupenda baruffa fatta nuovamente fra due vecchie per una gatta, uscita a Ferrara nel 1597 per Vittorio Baldini; La strazzosa e molto meschina compagnia del Mantellaccio, pure citata, uscita a Modena per Francesco Gadalino nel 1600; Tre canzoni piacevoli, nella prima la figlia chiede marito, nella seconda la madre gli risponde, nella terza si lamenta del marito, aggiuntavi di novo la Sposa contenta, uscita a Ferrara per il Baldini nel 1600, e la stessa Sposa contenta, pubblicata, come s'è già visto, a Ferrara e Bologna da Bartolomeo Cocchi nel 1607; il Canto festevole in dialogo fra i due gentilissimi fiumi Savena e Reno sopra il passaggio della Serenissima Duchessa di Parma per Bologna, ecc., uscito a Bologna per Vittorio Benacci nel 1600; L'uccelliera d'amore, pubblicata a Bologna dagli Eredi di Gio. Rossi nel 1606, e varie altre, delle quali, dato il gran numero di stampe crociane andate smarrite, non sarebbe possibile, - e probabilmente non sarebbe neanche utile, - fare un elenco completo). Quanto poi all'« altra parte », ancora in attesa di stampa, il Croce, concludendo l'indice, avverte di nuovo: « Molti altri capricci e fantasie mi trovo avere, le quali, per non esser troppo tedioso, le lasso da banda. Bastami solo a mostrare al mondo che mai non fui amico dell'ozio e che io ho più bisogno di tempo e di soldi che di materia ».

L'indice è diviso in due parti: le opere stampate, quelle ancóra da stampare. È presumibile che queste ultime sian quelle a cui egli attribuiva, tra le inedite, la maggiore importanza e che prima delle altre, rammentate sommariamente nella conclusione dell'indice, sperava di veder pubblicate. E alcune furono in realtà pubblicate, dopo la sua morte; altre restarono manoscritte. Una raccolta postuma, assai interessante, di alcune sue operette, quasi

tutte fin allora inedite, fu fatta, per esempio, nel 1612 da Bartolomeo Cocchi e intitolata I freschi della villa, che ebbe una discreta fortuna, tanto che fu ristampata dallo stesso Cocchi nel 1617, di nuovo uscì a Bologna nel 1622 per gli Eredi del Cocchi, poi a Trevigi nel 1655 per Girolamo Righettini e fu pure edita, senz'anno, a Milano da Pandolfo Malatesta (che stampò altre operette del Croce e, fra le altre, nel 1606, il Bertoldo), a Bassano e Trevigi da Giovanni Molino e a Verona da Bartolamio Merlo. Nell'indice del 1640 figura la sola raccolta, al numero 110; ma dei vari componimenti che ne fanno parte nessuno è registrato. Parecchi invece, per quanto con titoli un po' diversi, ne ricorda l'indice del 1608: l'Eco d'amore in canzone, pubblicato il 1608 e corrispondente all'Eco amoroso dei Freschi della villa; il Bisticcio amoroso, la Caccia della cervetta, la Disperata d'amore in sdruzzolo, Giannina bella, barzelletta, La vostra vista m'allegra tutto, canzonetta, L'altra sera da quest'ora, canzonetta, Madonna salutandovi, in sdruzzolo, Stanze alla grazianesca, Venticinque indovinelli burleschi; tutte operette inedite, che corrispondono rispettivamente nei Freschi della villa al Bisticcio amoroso, alla Caccia amorosa, alla Disperata d'amore (che è realmente in versi sdruccioli), alla Barcelletta amorosa e piacevole alla bella Fornarina (che comincia: Giannina bella), alla Canzonetta allegra (che comincia: La vostra vista mi allegra tutto), alla Barcelletta (che comincia: L'altra sera da quest'ora), alla Canzonetta in sdrucciolo (che comincia: Madonna salutandovi), alle Stanze alla grazianesca e ai Venticinque indovinelli piacevoli.

Sono del Croce le altre operette dei Freschi della villa, non ricordate dall'Indice? Speriamo. Oltre la notizia data in fine all'indice e sopra trascritta, il Croce pone nell'indice delle opere non pubblicate Barcellette di più sorti. Ce n'è abbastanza per metterci tranquilli; tanto più che il raccoglitore dei Freschi della villa è Bartolomeo Cocchi, (escluderei il Malatesta), fedele editore del Croce. Se fossero altri editori, potremmo anche dubi-

tare. Ma questo non importa. Importa, per non dilungarci soverchiamente, segnare le opere che l'indice del 1640 non registra, per quanto antecedentemente stampate. Sono le seguenti. (Ai titoli faccio seguire, quando mi è possibile e quando occorre, osservazioni e spiegazioni; se nulla segue, s'intende che non ho potuto rintracciare la stampa a cui il titolo stesso si riferisce).

Abbattimento di Graziano e Pedrolino. (Si tratta certo della Gran vittoria di Pedrolino contra il dottor Graziano per amor de la bella Franceschina; venticinque ottave edite, probabilmente per la prima volta, in Bologna da Fausto Bonardo s. d. V'è anche una Serenata ovver Cantata del dottor Craziano e Petrolino in lode delle loro innamorate; prima stampata in una ventarola e poi dal Croce inserita nei Parenti godevoli, già citati. Ma è tutt'altra cosa: abbattimento significava duello, battaglia).

Allegrezza per la sperata venuta di papa Gregorio. (Deve corrispondere all'Invito generale della illustre città di Bologna a tutte le provincie del Mondo et in particolare alle più famose città d'Italia per la sperata venuta di Sua Santità, stampato a Bologna nel 1854; per il quale v. Guerrini, op. cit., pag. 500. Notevole la differenza di forma fra il titolo dell'opuscolo e quello segnato dal Croce nell'indice: il che fa credere che non sempre, nel disaccordo fra i titoli degli opuscoli stampati dopo la morte del Croce e i titoli delle opere inedite segnati dal poeta nell'indice [v. sopra quanto ho riferito circa i Freschi della villa] si debba proprio dare la preferenza a questi ultimi).

Bravata del Nettuno della fontana. (Il Guerrini [pag. 348] toglie da un catalogo manoscritto del Montefani, conservato alla Università di Bologna, l'indicazione di un'operetta del Croce edita a Bologna da Gio. Rossi s. a. e intitolata La gran bravata del superbissimo Gigante della Fontana di Piazza della nobilissima Città di Bologna, che ritiene corrisponda alla Barzelletta del Gigante della Fontana colla Piazza, registrata dall'indice del 1640 al n. 28. Osservo che l'indice del 1608 ha ancora, fra le opere inedite, una Bravata del Gigante della Fontana con la

Piazza e, fra le edite, un Dialogo fra il Nettuno della Fontana e la Piazza. Le operette sul Gigante sono dunque tre e l'indice del 1640 s'è dimenticato di notarne due).

Bona sira, Bartolina. (Perduta; ammenochè la Serenata bergamasca dei Freschi della villa, che comincia At saludi Bartolina, non ne sia una postuma ristampa, con una variante messa dall'editore).

Barzelletta sopra il mal matton. (V. quanto s'è detto nel saggio precedente).

Battibecco de' Scioccanti.

Barzelletta sopra la sicurtà. (Non può essere, credo, il Lamento di un galantuomo che ha fatto sicurtà e le conviene pagare, edita a Bologna dagli Eredi del Cocchi nel 1621. Difficilmente il Croce avrebbe chiamato barzelletta un lamento, sia pure scherzevole).

Canzonetta della casa nova.

Canzonetta de'tortelli. (L'indice del 1640 registra al n. 74 una Canzonetta della casa nova o de'tortelli, e il Guerrini, [pag. 372], le fa corrispondere una Canzone de la casa nova e de'tortelli per i putti che vanno cantando la sera di Natale e le sere dei Coppi in Bologna, stampata a Bologna in S. Mamolo 1583, che deve essere infatti quella a cui i compilatori dell'indice del 1640 si riferiscono. Ma il Croce cita, nell'indice suo, due canzonette distinte, e la canzonetta veduta dal Guerrini [è nell'Universitaria di Bologna: A. v. M. x. 19, vol. I, n. 8] oltre avere il nome del Croce impresso con la stampiglia, parla di casa nova sì, ma di tortelli neanche per sogno. Non dev'essere, dunque, del Croce).

Caccia di cinque compagni. (È la Canzonetta o vero Caccia ridicolosa di cinque compagni difettosi, di Giulio Cesare Croce, edita a Bologna dall' Erede del Cocchi s. a.; per la quale v. GUERRINI, op. cit., pag. 499. È pure, manoscritta, nell' Universitaria di Bologna; misc. 1148, caps. LI, t. XVIII).

Comparisca Ceccarello, alla villanesca.

Donne mie l'è un grand'impazzo; cioè La mal maritata.

(É registrata nell'indice del 1640 tra le inedite e già il Guerrini [p. 493-4] ha notato l'errore, citando il Lamento di una giovane bolognese mal maritata, nell'aiere della dridon, composto per Giulio Cesare Croce dalla Lira in lingua bolognese, edito a Bologna da Fausto Bonardo s. a. L'indice del 1608 la pone fra le già stampate).

Diario pronosticale.

Dialogo fra M. Simpliciana e Lisetta sua serva.

Esortazione degli animali all'Autore. (Il Guerrini ne parla tra le Opere registrate nell'Indice dei Cocchi o dubbie, a pagg. 501-2 della cit. op., sotto il titolo Il parlamento degli animali, che nell'edizione del 1608 figura invece come un semplice sottotitolo e fu adottato come principale ed unico titolo da Antonio Pisarri e dagli editori successivi).

Eco d'Amore in canzone. (Il Guerrini, al n. 104 del suo Saggio bibliografico [pag. 394] ritiene che l'Eco artificioso ivi esaminato sia lo stesso dell'opuscolo del 1608, contenente anche l'indice, e dei Freschi della villa. Si tratta invece di due Echi diversi, e quello del n. 104 dell'indice del 1640 corrisponde probabilmente all'Eco piacevole, registrato dall'indice del 1608 immediatamente prima dell'Eco d'amore in canzone. Noto ancora che l'indice del 1640 ricorda un Eco solo, quello del 1608, oltre i detti due, stampati, ne segna pure, tra le opere manoscritte, un terzo, intitolato Eco doppio).

Gioco di Pela il Chiù.

Gioco di Scarica l'Asino.

Gioco dell' Onore.

La luna s'era fatta al fenestru, alla bergamasca.

Recipe del dottor Scatolotto.

Sier Vatt'annega, sonetto.

Testamento di Vergon.

L'indice del 1608 registra anche un Lamento per la torre di Parma, sotto altro nome, che si trova pure nell'indice del 1640, ma senza le parole « sotto altro nome », indispensabili per chi

voglia veder chiaro. Dice, a questo proposito, il Guerrini: « Non rinvenni quest'opuscolo. Addito qui però due operette relative e senza dubbio del genere di quella che il Croce diede alla luce. -La prima è - Vere relazioni della caduta della belliss. torre della illustriss. città di Parma, con la morte di più persone et il danno che ha fatto a tutta la città adi 27 genaro 1606. Composta da Giacomo Giubini toscano — In Parma et poi in Ferrara, per Vittorio Baldini. - L'altra è - Lagrimoso lamento della nobilissima torre di Parma per la caduta sua, con l'invito ch'ella fa a tutte le torri a pianger seco; dell'Accademico insipido. Bologna per Gio. Battista Bellagamba 1606. Ad istanza di Gio. Pietro Pedrezzani. - La prima consta di 29 ottave in quattro carte. — La seconda, anch'essa in quattro carte, contiene un capitolo di 46 terzine (1) ». È evidente però che il Guerrini - al quale, in ogni modo, dobbiamo esser grati di averci additati i due componimenti - si à lasciato ingannare dall'incompleta annotazione dell'indice del 1640. Ma quale dei due componimenti è del Croce? Abbiamo visto che tanto il Baldini quanto il Bellagamba stamparono opere del poeta bolognese. Il secondo opuscolo però, e per il titolo e per il metro, adoperato dal Croce in parecchi altri « lamenti », credo che sia l'operetta ricordata col nome di Lamento della torre di Parma nei due indici del 1608 e del 1640. Anche il pseudonimo, del resto, Accademico Insipido, richiama l'altro, poco diverso, di Accademico Frusto, adoperato dal Croce in due operette che portano anche il suo vero nome, nel Banchetto dei Malcibati, edito a Ferrara nel 1598 e nel 1601 da Vittorio Baldini, e nella Canzone della Violina, edita a Bologna da Bartolomeo Cocchi nel 1610, l'altro di Accademico Calcante, pure comparso accanto al suo nome nell'Arte della forfanteria cantata da Gian Pitocchio fornaro alla sua signora, edita a Bologna dall'Erede del Cocchi s. a., e un terzo pseudonimo ancora, l'Umorista Accademico segreto, adoperato (col nome del Croce impresso

<sup>(1)</sup> Op. cit. pagg. 441-2 (n. 178 del Saggio bibliografico),

con una stampiglia) nella canzonetta Per le cortigiane che vanno in maschera il carnevale, edita a Bologna per gli Eredi di Gio. Domenico Moscatelli nel 1618. — L'indice del 1640 porta poi, oltre il Lamento, anche una Relazione per la caduta della torre di Parma (n. 226). Che sia il primo degli opuscoli indicati dal Guerrini? Non potrei assicurarlo. Un pseudonimo però, come quello di Giacomo Giubini, toscano, non sembra giustificato da nessun motivo. Anche della scelta di un pseudonimo come l'accademico Insipido o l'accademico Frusto, non si sa il perchè, e tuttavia si comprende che in essa non c'è niente di strano. V'è nell'indice del 1640 una Canzone delle pulici, che il Guerrini ha trovato in parecchie stampe attribuita appunto al Croce, e in altre stampe, anteriori, a Zan Salcizza da Busseto (1). Non si può credere che il Croce abbia commesso un plagio o che l'indice del 1640 gli abbia erroneamente attribuita la canzone, tanto più che una stampa di essa sfuggita al Guerrini e portante il nome del Croce uscì in Bologna per Giovanni Rossi nel 1595, mentre il poeta ancor viveva. E allora quel Zan Salcizza fu un suo pseudonimo? Se sì, vi sarebbe una ragione di più per credere che, scrivendo la Relazione per la caduta della torre di Parma, egli abbia potuto scegliere, per un capriccio qualsiasi, quello di Giacomo Giubini toscano. Altri argomenti non vi sono; nei manoscritti non si ha nessuna traccia di codesta Relazione; i confronti della forma e dello stile, utili se accompagnati da altri argomenti, sono per sè soli fallaci.

Ricorderò, infine, che l'indice del 1640 mette, tra le Opere che si crede siano scritte a mano ma per ora non si ritrovano, le seguenti: Cognomi delle famiglie di Ferrara, e Invito generale al popolo alla Madonna del Monte, che l'indice del 1608 mette fra le stampate; e, tra le Opere che si crede siano stampate ma per ora non si ritrovano, il Capitolo in biasmo d'amore, che l'indice del 1608 assicura stampato (con l'aggiunta: tratto dal Furioso),

(1) Op. cit. pagg. 370-1 (n. 72 del Saggio bibliografico)

il Lamento del Beretta (stampato, secondo l'indice del 1608, con l'aggiunta: da Ferrara) (1) e le Stanze sopra la venuta del cardinal Cesis, pure stampate secondo l'indice del 1608.

GIOVANNI NASCIMBENI

## Il pittore Cecchino Salviati a Bologna.



o sviluppo dell'arte bolognese, per ciò che riguarda la pittura, ritardato in parte dalle poche relazioni artistiche con Firenze, e massimamente per la mancanza di qualcuno di quegli ingegni di cui abbon-

dava la Toscana, contribuì ad attirare qui in Bologna, nei secoli XV e XVI, un numero considerevole di artisti forestieri.

I più eletti maestri vi eran chiamati dai ricchi patrizi, ciò che valse a sollevare la scuola pittorico bolognese dalla povertà di condizioni in cui giaceva; altri artisti minori seguirono più tardi i primi, o per tentar fortuna, attratti dalle floride condizioni economiche degli artisti bolognesi, o per incarico di private persone.

Fra essi noi troviamo Francesco Rossi, soprannominato Cecchino Salviati.

Di questo pittore, nessuno fra i cultori dell'arte nostra si è occupato, ad eccezione del Vasari, con quella prodigalità di lode

(1) Debbo alla cortesia del chiaro prof. G. Agnelli, direttore della Biblioteca Comunale di Ferrara, la seguente informazione sul Berretta: « Notta come adi 20 di genaro 1579 furono impicati per la golla dui, delli qualli uno era chiamato Girolamo barbo da Fiesso homo di malla vitta e ladro da bestiami, homicidiale, e teneva mano a ladri et banditi, e l'altro era uno Francesco Breta, qual era boia, ma se n'era già fugito e mentre stava abscente uno Tognino da Criapino faceva il suo offitio, quando occoreva, in maschera. Da Breta ritornò a Ferrara et era stato rintegrato nell'uffo, poi si mise a robare et fu impregionato, onde la ragione volse che dalla mascara sud. a fosse impicato, Sotto l'esamino del mag.co m. Benedetto di Rinaldi da Fanano, Podestà » (Bibl. Comun. di Ferrara, cod. 160, classe I, c, 34 v.). Il caso di un boja condannato a morte ed impiccalo dovette sembrare poco comune e destar rumore. Di qui il Lamento del Croce, secondo l'abitudine che già abbiamo osservata nel nostro poeta.

che egli si meritava; da coloro, anzi, che dissero qualcosa di lui, fu dichiarato, a dirittura, uno dei massimi fattori della decadenza pittorico fiorentino romana. Checchè, del resto, ne dicano i suoi nemici, che egli si creò col suo carattere focoso e capriccioso, Cecchino Salviati merita un posto segnalato fra i maggiori artisti fiorentini del suo tempo per ricchezza d'invenzione e per purezza di disegno.

Nato a Firenze nel 1510, apprese l'arte del disegno, nascostamente dal padre che lo voleva nella sua bottega a tesser velluti, da suo cugino Giovan Francesco detto Diacceto, orefice.

Dopo di aver frequentato coll'amico Vasari, col quale fu messo in relazione dal Bugiardini, suo maestro, gli studi di Raffaello da Brescia e degli scultori Bandinelli e del Sarto, Cecchino se ne andò ancor giovane a Roma, ove trovò appoggi e raccomandazioni. Il Cardinale Giovanni Salviati, accogliendolo nel suo palazzo, sempre aperto ai dotti ed agli artisti, si dichiarò suo protettore; e Cecchino per riconoscenza ne assunse il cognome. Quivi si distinse per il fresco, genere che egli coltivò di preferenza, e in cui adottò quasi costantemente la maniera, la perfetta unione, il disegno e il colorito del suo maestro del Sarto. Vi si ammirano i freschi della Biblioteca e della Cancelleria Vaticana, dei palazzi Salviati, Farnese, Ricci e Sacchetti, e i due capolavori nella Compagnia della Misericordia presso S. Giovanni Decollato, quello della Visitazione e della Natività di S. Giovanni Battista.

Il Vasari, parlando della *Uisitazione*, tutto di tradizione raffaellesca, dice che essa « è fra le più graziose e meglio intese pitture che Cecchino facesse mai », e lo proclama « il più grande pittore che esistesse a Roma in quel tempo ».

Tale affermazione potrà forse sembrare a qualcuno uno sfogo di parziale amicizia, ma noi, per la verità, siamo costretti ad affermare che il Salviati, avendo sortito dalla natura una dolce e graziosa maniera nel disegno e un colorito molto facile e vivace così nel lavorare a fresco come ad olio, se avesse prolungata la sua dimora a Roma, dove andò per studiare le opere di Raffaello e

di Michelangelo, avrebbe potuto superare un giorno nelle difficoltà dell'arte tutti i migliori artisti del suo tempo.

All'arrivo di Carlo V a Roma, Cecchino Salviati nel 1535 s'allontanò da quella città e cominciò a viaggiare lasciando in ogni luogo traccie del suo passaggio.

Ridottosi per qualche tempo a Firenze, sua patria, oltre parecchie tele nella Galleria pubblica e nelle chiese, dipinse per una sala del Palazzo Vecchio il Trionfo di Camillo, la migliore delle sue produzioni.

Nel suo breve soggiorno a Venezia, nel 1540, dipinse nel palazzo del patriarca Grimani una *Psiche*, che il Vasari, con eccessiva enfasi, chiama « la più bella opera di pittura che sia in tutta Venezia ». Qualcuno osò asserire che quivi il Salviati non fosse molto apprezzato, ma in compenso, dopo la breve dimora in questa città, noi lo troviamo più distinto e più accurato nell'esecuzione, talchè da quel tempo alcuni suoi lavori vengono attribuiti alla scuola pittorico veneziana della migliore epoca.

In Francia, ove trovavasi nel 1554, lavorò per il Cardinale di Lorena al Castello di Dampierre (1), e al Louvre si ammirano di lui l'incredulità di S. Tommaso, una Visitazione e una Sacra Famiglia.

Altre opere di non minor pregio si conservano al Museo di Torino, a Mantova, a Verona, a Monaco, a Vienna, a Berlino ed a Madrid.

Nelle varie sue peregrinazioni Cecchino Salviati, come abbiamo detto, fu anche a Bologna, e noi lo troviamo nel 1539 nel convento dei Padri di S. Michele in Bosco, ospite dell'amico Vasari, che vi era stato chiamato per dipingere quel refettorio.

In questo tempo il Vasari ed alcuni amici suoi si dettero attorno per procurargli lavoro e si prestarono efficacemente a che

<sup>(1)</sup> Vi fu chiamato dal pittore bolognese Francesco Primaticci, detto il Bologna, che lavorava con sommo onore alla Reggia di Fontainebleau. (V. AMORINI BOLOGNINI, Vita dei Pittori bol. Par. III, a c. 23).

egli dipingesse una tavola che « avevano da far fare gli uomini dello Spedale della Morte. Ma con tutto che egli ne facesse un bellissimo disegno, quegli uomini, come poco intendenti, non seppero conoscere l'occasione che loro aveva mandata messer Domenedio, di poter avere un'opera d'un valentuomo in Bologna » (').

Non si conosce con sicurezza il soggetto di questa pittura, ma con tutta probabilità egli è a ritenersi che fosse quella che trovavasi nel 1753 presso la nobile famiglia bolognese Zanchini (²). Per quante ricerche, da parte nostra, siansi fatte non si è potuto finora rintracciarne la sede.

Un'altra tela, l'unica che si conservi in Bologna di Cecchino Salviati, è nella chiesa di S. Cristina della Fondazza nel primo altare a sinistra.

Le monache di S. Cristina dell'ordine di Camaldoli pregarono Giovan Francesco da Bagno, loro confessore, di far dipingere una tavola che rappresentasse la Beata Lucia di Settefonti, fondatrice dell'ordine.

Al Salviati venne affidato l'incarico che asssunse di buon grado e a cui pose termine, per quanto a noi consta, nel tempo in cui fu ospite dei conventuali olivetani (3).

Preveniamo subito che questa tela non si può certo annoverare fra i capolavori di Cecchino.

La Vergine è in trono col Figlio, più in basso la Beata Lucia

(1) VASARI, Le vite de' più eccellenti Pittori ecc.

(2) In una nota di alcuni pezzi di quadri appartenenti a detta famiglia viene così descritta: « Una Carità dipinta in assa di Checco Salviati famoso pittor fiorentino di palmi 6 », e valutata in quell'anno (1753) dai quattro più noti maestri di pittura « L. 600 ». V. Memorie originali di Belle Arti, Tomo I, serie II a c. 45.

(3) Nel 1865 quando con decreto prefettizio si ordinava la chiusura della chiesa di S. Cristina per uso militare, furono asportati arredi, mobili e quadri per commissione del Municipio di Bologna e posti in un locale del Liceo musicale (ex convento di S. Giacomo). Nel novembre 1896, venendo a riaprirsi al culto detta chiesa, per deliberazione consigliare furono restituiti tutti i quadri compreso quello della Beata Lucia e posto nel luogo che occupa presentemente. Collocato da mano inesperta, poco tempo dopo cadde e due candelotti si infilarono in esso danneggiandolo grandemente.

e S. Romualdo, ai lati ed all'altezza della Vergine, S. Giovanni Battista, S. Giuseppe, S. Nicolò da Bari.

Graziosissima è la posizione del Putto che in piedi sul ginocchio destro della Madre, dalla quale è dolcemente sorretto, guarda con occhio compiacente la Beata Lucia che è genuflessa in atto contemplativo. La Vergine dal portamento nobile e grazioso, col capo soavemente inclinato, guarda anch'ella nella direzione del Figlio. La mano, che è libera dal sostenimento del Putto, con le dita sottili ed affusolate, è di un tratto squisitamente morbido. Queste due figure che il pittore ha trattato con particolare maniera, emergono su tutte le altre per la naturale dolcezza di espressione.

L'estasi da cui è presa la Beata Lucia alla vista di Gesù ha un che di perfettamente dolce, e tutta la persona un atteggiamento intonatissimo e corrispondente ai pensieri celestiali in cui è assorta.

Da tutto l'insieme, dai lineamenti dei personaggi che danno alla tela una certa graziosità, ai loro movimenti, noi rileviamo nello studio delle figure una finezza e una forza non comune, un'armonia ed una fusione eccellente e una intonazione di colorito delicatissima.

Che Cecchino Salviati, più che ogni altro pittore fiorentino, dipingesse con una dolcezza molto viva, ne abbiamo una prova nella sua raccolta di ritratti (¹).

Eccellente in questo genere di composizione, noi vi troviamo nobiltà e splendore di colorito, specialmente nel modo di ombreggiare le carni e di lumeggiare i capelli, che ci ricorda in qualcuno un po' la maniera del Parmigianino, in qual'altro una intonazione raffaellesca, tanto che il ritratto, già creduto il cavaliere Tibaldeo, conservato nella Galleria di Napoli, fu attribuito a Raffaello. Ma la maggior parte di questi ritratti, sparsi ora nelle Gallerie Pitti, Corsini e degli Uffizi e fra molte nobili famiglie fiorentine e romane,

<sup>(1)</sup> Alcuni di questi sono riprodotti da Carlo Gamba in un articolo della Rassegna d'Arte, anno IX, fasc. n. 1 del 1909; ed un altro in una tavola fuori testo nel fasc. n. 1 del 1911, nel quale ultimo specialmente rilevasi la grandezza del maestro nel modellato delle carni e dei capelli.

Ritiratosi a Firenze, malandato in salute, a vita privata, il suo cattivo genio lo richiamò a Roma, ove poco prima di rivedere la sua patria aveva passato molte brighe, e dove lasciò la vita l'11 novembre 1563.

Grande fu il numero degli allievi che egli ebbe; fra i migliori vanno ricordati: il valente orefice Francesco del Prato, Bernardo Buontalenti, lo spagnolo Roviale, Domenico Romano, Annibale Bigio e sopra tutti Giuseppe Porta.

«Fu la morte di Salviati di grandissimo danno e perdita all'arte », dice il Vasari, « perchè scomparve in lui uno dei più valenti, spediti, fieri e solleciti artisti del suo tempo per ricchezza, abbondanza e copia nell'invenzione di tutte le cose e universalità in tutte le parti della pittura ».

ATTILIO SALVIATI

## APPUNTI E VARIETÀ

Un testamento volgare bolognese del 1366.

Non accade spesso di trovare testamenti in volgare del secolo XIV; perchè quasi sempre si scrivevano in latino. Alcuni furono pubblicati, e si possono veder citati dallo Zambrini (1) e nel supplemento del Morpurgo alla stessa opera (3); ma finora, ch'io sappia, nessun testamento bolognese in volgare del trecento fu pubblicato, e però mi sembra utile far conoscere quello di Giacomo Oretti, rogato nel maggio del 1366,

notevole come documento di quel volgare bolognese, misto di latinismi e di forme dialettali che usavasi comunemente a que' tempi (1).

**— 85 —** 

Il Guidicini (2) ricorda un Riniero d'Oretto, che viveva nel 1250 ed abitava nella via larga di S. Giorgio. Oretto padre di lacopo era mercante da seta, ed anche suo figlio pare che continuasse ad esercitare la professione paterna; poichè nel testamento ricorda i suoi libri mercantili del dare e dell'avere.

Jacopo di Oretto Oretti fu sette volte degli Anziani nel 1351, 1352, 1355, 1356, 1357, 1359 e 1365, e ciò prova ch'egli era tenuto dai Bolognesi in molta estimazione. Ebbe tre mogli, cioè Garsendona dell'Avesa, Caterina Sipli e Mattea di ser Alessio da Vernazza, dalle quali nacquero (secondo le schede del Montefani) tre figli maschi: Giovanni, Agostino e Carlo e due femmine per nome Tucimana o Tuzimana e Giovanna.

Giovanni Oretti, primogenito di Jacopo, fu creato notaio il 7 dicembre 1372, assunto della guerra nel 1389 e uno dei dieci di Balia nel 1392. Nello stesso anno fu tesoriere generale con Giacomo Griffoni (3) e due anni appresso fu bandito e poscia richiamato in patria (4).

Agostino Oretti ebbe per moglie Giovanna di Checco di Bertolotto Tosabecchi (1374), dalla quale ebbe tre figli per nome Oretto, Tobia e Jacopo, e testò nel 1380 (5).

Carlo, che era ancora pupillo nel 1367, fu capitano della montagna a Scaricalasino nel 1417 (6) ed ebbe per moglie Francesca del Carro.

Quanto alle figlie di Jacopo solo trovai notizia di Tucimana, che nel 1378 si maritò con Giovanni di Corradino di Guidotto Guidotti (7) e testò nel 1393, lasciando due figli: Battista e Giacomo (8).

La casa degli Oretti fu acquistata il 6 febbraio 1382 per lire 200 dalla Compagnia, o Società dei sarti, ed apparteneva a Giacomo, Oretto e Tommaso di Agostino di Giacomo ed a Giovanni e Carlo di Jacopo Oretti (8).

<sup>(1)</sup> Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV. Quarta ediz. Bologna, 1884, col. 995-6.

<sup>(2)</sup> N. 856 e 918.

<sup>(1)</sup> Cfr. per altri documenti volgari bolognesi A. GAUDENZI. I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto di Bologna. (Torino, 1889, in 8).

<sup>(4)</sup> Cose notabili di Bologna. (II, 253).

<sup>(3)</sup> ALIDOSI. Vacchettini. Spogli Carrati, vol. X, p. 252.

<sup>(4)</sup> M. GRIFFONI. Memoriale hist., p. 85-6, ediz. Sorbelli-Frati.

<sup>(5)</sup> ALIDOSI, Op. cit., vol. X, p. 88.

<sup>(6)</sup> ALIDOSI. Op. cit., vol I, p. 29.

<sup>(7)</sup> ALIDOSI. Op. cit., vol. III, p. 90.

<sup>(8)</sup> Libro rosso de' testamenti nella Fabbriceria di S. Petronio, c. 59.

<sup>(9)</sup> Liber sententiar. (c. 30-1), citato dall'Alidosi

Il 15 giugno 1367 Giovanni del fu Jacopo Oretti, detto della seta, alla presenza di Andrea da Montecatini giudice e presidente al disco dell'Aquila per il Podestà di Bologna Francesco da Calboli, chiese ed ottenne per curatore dell'eredità paterna Antonio di Giovanni de' Preti dottore di leggi, che si obbligò con tutte le formule volute dalla legge ad osservare quanto fosse prescritto nel testamento, che trovasi nei Memoriali di Marco di Francesco Mondini (15 giugno 1367) a c. 83 presso l'Archivio di Stato di Bologna.

## TESTAMENTO DI JACOPO ORETTI

(MAGGIO 1366)

Al nome de dio amen. Millesimo trecentesimo sexagentesimo sesto a dì - de maço questo è el mio testamento et mia ultima volontà de mi Jacomo d'Oreto de la capela de sam Çervaxe, scripto de mi mano, al quale io voglo sia dato piena fede ch'io sono in compagnia de notarii e folo io. Imprimeramente elegho la mia sepolrura a logo di fradi minori da Bologna in l'archa mia del chiostro. Anche per mal toliti incierti sol. vinti. Anche voglo se spenda in la mia sepoltura quello parerà a li comisarii mei ch'io menzonarò di sota. Per l'anima mia lasso libr. cento como parerà a li diti comisarii, no dando nè a frati, nè a preti, a miserabilli persone, e che neguno no abia più che da soldi uno infino in soldi vinti bolognini. E sia manefesto a çaschaduno che ò carti de molte persone che si sono fidati de mi, de che io non do avere se no quelo ch'è scripto suxo lo libro mio lungo signato per A. E., a quello voglo che sia dato fede, chè tuto quelo ch'è scripto li è vero del dare e de lo avere, et cusì priego sia mandato a sechucione.

Imprima tute le carti che se trovano ch'io abia da i figlioli de Dexolo di Ghixileri ch'a loro dimanda le siano chasse, pagando li dinari che sono scripti dibiano dare suxo lo dito libro a quelo di la

Ancho una carta ch'i'ò adosso a Tibaldo di Nane di ser Bertoluço castaldo da mille ducati, pagando quelo ch'è scripto in lo dito libro, e asegurando de doa para de boi ch'à a zvadega (¹) da mi e de la zvadega sia chassa a soa voluntà ch'io son contento.

Anche intendo et voglio che a Çohane mio figliolo, chon ço sia chosa ch'io li dedi in priemio d'emançepaxon le tere le quae io ò a Castello del vescovo e de le case da san Mathio di Acharixi che sono

(1) Zvadga (jugaticum), nel dialetto bolognese significa: giovatico, soccio, soccita, accomandita di bestiame che si dà altrut, che lo custodisca e governi a mezzo gnadagno e mezza perdita.

piado si è vento, voglio e intendo che lo dito Zohane debia refare al monte e restituire a li fradelli le predite raxoni dati per mi a lui, e le dite cosse con li fradieli partire e comunichare per terço como boni fradelli, altramento lo privo de mia redità e de tuti li miei bieni; in quanto lo faça lo instituisco per terço come li altri.

Ancho lasso che lo logo da la tomba che fo da ser Lexo sia lo meço de la Matia mia mugliere, perchè la carta digha in mi, l'altro meço per indivixo di mei heredi, ch'io l'ò comparado e spexoli, intendandose che sia compensado lo dito meço, lego in la parte de Cohane e Karlo mi figlioli e figlioli de la dita Matia. È che lo logo da Castello del vescovo sia de la dita Matia, dando a' miei heredi livre doxento otanta doe, come è scripto in lo dito livro, e livre vinte, ch'i' ò spexo in tore in pagamento, a Mançolino le tere de Nanne Charino, e po' lo logo dalo castello da Mançolino sian soe. El terço de la caxa dove stava ser Lexo laso a la dita madona Mathia ch'è soa, perchè la carta digha in mie, e lo quarto de la caxa grande da lo baladoro, e la caxeta piçola da lo cantone dal baladoro, e la vigna grande da Mese-

raçano, la quale mi dè per dota, sia soa.

E lasola Tederixe de Karlo e Colo d'Albicino, Andrea Nardi e Vieri; e che la dibia stare in caxa e possedere la camara in che io e lei stiamo a soa voluntà. E fino che la vorà stare in caxa et vita honesta viduale observare, laso in caxa la frua, zoè la dota soa, dona e aministradrixe de' miei bieni sia, e in quanto a lei non piaça possa redursi in la caxa de Poçale ela e le mie figliole in caxo viduale, o bixogna. A Augustino lasso livre trexento cinquanta che fo la dota de soa madre; possa la Mathia faça con li figloli como a lei piaxe del soe. La dona lasso sia vestida onorevolmente como a lei piaxe, per ch'io la oe per fi raxonevole ch'ela vorà mantignire drita caxa soa, sì che sia a so volere, e i la ne priego che so seno se mostri per inanti como s'è fato da qui in driedo in retinere intera la famigla in tuti li miei bieni mobilli e inmobilli. Instituisco mei heredi io Jacomo sovrascripto li mei figloli maschi, zoè: Augustino, Zohanne e Karlo; a Çana laso lire cinquecento per dota, e doxento per aparechiamenti. Fo raxone de spaçarla inançi mia morte, e a Tuçimana altretanto, figliole de la dita madona Mathia, chome dito de. A quello ch'è scripto suxo lo dicto tivro lungo voglio sia dato piena fede e mandato secutione per li mie comisarie, çoè la Mathia, Cholo d'Albicino, Andrea Nardi e Vieri. S'io morisse subito, che dio guardi, questo voglio sia mandà a secutione, et è mia ultima voluntà, e voglio sia dato fede a tuti li conti saldi con li mei compagni, fatti e raxonadi, e scripti che se trovaseno da questo di a drieto, sença neguna exicione e li compagni scripti de mia mano, e segondo li diti raxonali, no ostando ch'io abia a caxa dele carti de merchà de meço che se comparono da li eredi de fra Domenego da la bambaxe e da li eredi de Pivalino da Seravale; perchè le carti digano in mie proprio facte per mano de Chichino da Castellofrancho, deno essere le due parte di compagni miei; zoè: Andrea e Vieri e le tre mie che io do avere de le cinque

da Prospero, per lo piado che v'era per ch'ello era chierego, et dito parti le tre e illi le doe; e cossì del guadagno de la compagnia; et possa seguire lo livro secrieto in li capitoli, lo quale è a san Jacomo di frà rimitani in Bologna diposto.

\* \*

## Su l'antica COLONNA DEL MERCATO.

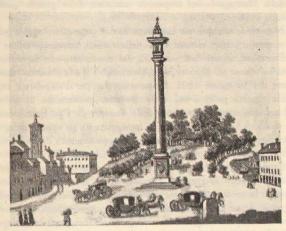
(Perchè una memoria sorga sul trovato fondamento).

L'Università, prima fonte da cui Zamboni e De Rolandis « trassero l'amore operoso — per gli ordini liberi e civili — e la eroica virtù del sacrificio », prologo fatale della Tragedia: la Casa, asilo pel sogno di libertà e fucina di propositi e scena generatrice di morte: la Piazza del Mercato, catastrofe di dolore e di gloria, l'apoteosi e la profanazione.

Se due forti epigrafi di Olindo Guerrini bene stanno a ricordo e monito nell'atrio dell'Università e sulla casa di Luigi Zamboni, con pari giustizia ed efficacia una pietra dovrebbe esser fissata in quella piazza, e specialmente ad una ventina di metri dal monumento VIII Agosto, sull'asse della nuova via Irnerio, là dove circa tre anni or sono per i lavori di livellamento comparve sull'abbassato suolo e a fior di terra un mucchio di rottami di vecchia costruzione, ossia sul punto preciso del fondamento dell'antica Colonna del Mercato. Provveduto infatti all'isolamento di quei rottami ed al proseguimento metodico dello scavo per ordine del prof. Ghirardini direttore del Museo Civico, venne in luce ad un metro e mezzo di profondità un fondamento quadrangolare di pietra con quattro pilastrini agli angoli posti a sorreggere gli archetti di sostegno per la base di una grande colonna monumentale, come provò la continuazione dello scavo oltre cinque metri di profondità lungo il lato che guarda la piazza, senza aver toccato l'estremo limite della costruzione: fondamento di straordinaria robustezza, in proporzione con l'alta verticale e col volume della Colonna del Mercato, secondo ci è descritta nelle memorie e riprodotta in alcune antiche incisioni pregevoli ma un po' arbitrarie nella prospettiva e nella situazione del monumento.

Lo scavo riuscì quindi ad un notevole intento, determinando la vera posizione della *Colonna* e confermando una tradizione che la ricordava a piede della *Montagnola*, contro il parere di alcuni che la facevano sorgere nel centro della piazza.

Aggiungo all'importanza archeologica della scoperta il vantaggio morale di poter incidere l'eterna venerazione dei posteri ai due primi Caduti per la nuova Italia, sulla pietra stessa che sopportò la profanazione dopo l'apoteosi e, nascosta per onta sotterra, passato più d'un secolo, ancora sembra temere l'ultima distruzione. Non è più profondo sentimento patrio nell'eloquenza dei discorsi e dei libri, o maggior glorificazione nei mausolei e nei famedi, di quanta potenza evocatrice, di quanta efficacia morale, di quanto « sentimento storico » si addensino nei luoghi che furono scena e tra le cose che del dramma furono



fatali mute protagoniste: allora bastino soltanto i nomi e le date al severo richiamo di un giorno di dolore e di gloria.

Si pensi che già sulla piazza, e a pie' della Montagnola, trionfa il Popolano dell' VIII Agosto chiudendo nel pugno tutte le rivendicazioni: s'immagini che la nuda memoria — incisa nel marmo o nel bronzo — del primo sacrifizio per la Libertà acquisterebbe così un valore simbolico originale, direbbe il preludio doloroso, compirebbe l'unità di luogo e di concetto di fronte all'inno eroico finale del Popolano, senza turbare l'euritmia del monumento: e si aggiunga che si avrebbe dalla natura stessa del luogo, e dalla corrispondenza dei fatti storici, un'allegoria ideale legata all'opera del Rizzoli, come nessuna composizione architettonica e plastica di « virtuosa mano » saprebbe rendere. Anzi è da sperare che sulla pietra, rammemorante la Colonna

e l'*Urna* profanata, non venga puerilmente scolpita nessuna figura decorativa, come la moderna tendenza mistico-paganeggiante si compiace di fare troppo spesso nella scultura di carattere storico e patriottico, falsificando lo spirito umanitario e severo del nostro Risorgimento.

La continuazione della vita spirituale — se così posso esprimermi — della Colonna del Mercato, nel ricordo lapideo qui proposto, non dovrà dispiacere certo agli studiosi della storia bolognese, i quali pur debbono a volte contentarsi di richiamare l'attenzione dei concittadini su tenui vestigie locali di fatti non comparabili con quelli avvenuti a pie' della Montagnola nel crepuscolo mattutino della grande giornata italica.

Non credo dunque sia cosa superflua il rammentare oggi a questo fine, e mentre ancora risuona l'eco della recente commemorazione dei due Precursori, alcuni dati essenziali del monumento che fu eretto dal Senato bolognese nel 1656 al papa Alessandro VII e fu abbattuto durante la notte del 10 agosto 1805. Monumento che, per il singolare e imprevedibile destino politico cui andò incontro, meriterebbe di rivivere, come nel simpatico romanticismo delle stampe di Pio Panfili, anche nella realtà di una memoria storica lumeggiata tra gli episodi del grasso e festaiolo settecento bolognese e il sanguigno tramonto di quel vecchio epicureismo guarentito più dalla forca che dal pastorale.

Perchè, nè complete nè molto esatte notizie sono state raccolte su questo soggetto in qualche opuscolo o in brevi note di giornali bolognesi. In modo subordinato ad altro argomento di storia cittadina, si leggono alcuni particolari sulla Colonna e citazioni bibliografiche nel volume di Gaspare Ungarelli su « Il Generale Bonaparte in Bologna » - N. Zanichelli, 1911 - saporita narrazione storica di quell'agitato momento di vita nuova bolognese. È opera utilissima per la ricchezza di ricordi poco noti, aristocratici o popolari, drammatici o burleschi, corredata di un buon indice di letteratura poetica ora arcadica o romantica se in italiano, ora verista se in dialetto; poesie dalle quali mi sembra trasparire, meglio che dalle carte d'ufficio, il contrasto di due coscienze, la vicenda di due fortune politiche, l'una reazionaria e papista discesa così in basso da glorificare le « vittoriose falangi austro-russe nostre liberatrici », l'altra liberale e infiammata di amore napoleonico, esaltata di lirismo classico rivoluzionario, tutta in febbre nella nuova apoteosi degli spiriti di L. Zamboni e di G. B. De Rolandis.

Ma, ripeto, neppure in questo libro circoscritto ad un solo momento storico poteva trovar posto un ordinato capitolo sul monumento scomparso. Nè una antecedente memoria di P. Patrizi (« La Montagnola

di Bologna » 1896) scritta col lodevole intento di illustrare un luogo sì pieno di ricordi patriottici, può soddisfare nella storia della Colonna del Mercato al fine cui sopra accenno, sebbene abbia contribuito negli anni scorsi a divulgarne la conoscenza, quando nessuno la ricordava, nemmeno nelle guide della città.

Non dunque a integrare la futura storia, ma solo a modesto contributo per ribadire la proposta da me fatta, introduco alcune osservazioni tra i dati salienti del monumento tragico.

Trascrissi anni sono da una miscellanea Gozzadini, per una breve notizia, il testo dell'epigrafe ch'era scolpita nella base della Colonna, sulla faccia rivolta verso la Montagnola, e qui ora lo ripeto perchè ci dà il carattere originario del monumento, un carattere assai pacifico, e ci testimonia la sua importanza in quei tempi per le conseguenze economiche di una concessione pontificia, pur lasciando da pensare sul fenomeno che innalzava il provvedimento per una fiera di bestie alla dignità di un fatto storico monumentabile, anche ammettendo la potenza civilizzatrice dei « fattori economici » in uno stato teocratico. Ecco l'epigrafe che già nel secolo XVIII, per la corrosione della lapide, si leggeva a stento:

Alexandro VII Pont — Ter Maximo — semper Optimo — quod equorum — iumentorumq. omnium solidipedum — grande in Urbis commodum — ac decus — liberum emporium concesserit — Ioanni Hieronymo — Cardinali Lomellino — Iterum Legato — quod libenti animo — impetravit — S. P. Q. B. — amplitudinis beneficii — compendiarium monumentum — ad perennitatem erectum — posuit — anno ab Orbe Redempto — MDCLVI — Kalen. Octobris.

La fiera franca di bestie dall' « unghia intera », che Alessandro VII concesse ed il cardinale Legato Giovanni Lomellini impetrò, doveva farsi ogni anno il primo di dicembre, per la durata di quindici giorni, nella piazza del Mercato.

Nella stessa miscellanea di manoscritti, disegni e stampe dell'archivio Gozzadini si legge, accanto al disegno della *Colonna*, che questa era alta piedi 52, ossia una ventina di metri. La *Colonna* aveva il capitello d'ordine dorico sormontato da sei monti reggenti una stella, impresa gentilizia allusiva ad Alessandro VII (Ghigi) senese; nel prospetto del piedistallo, verso la piazza, era scolpito lo stemma pontificio.

Nell'insieme, un monumento di linea slanciata, di proporzioni grandiose, eretto solidamente su ampia base, con bella prospettiva, sul fondo pittoresco degli alberi della Montagnola.

Per un secolo e mezzo la Colonna aveva presieduto a fiere, spetta-

coli vari, parate militari e supplizi; ancora, il 2 giugno 1785 aveva assistito ad un meraviglioso spettacolo di fuochi artificiali, dato dal Senato per l'occasione del passaggio delle « LL. MM. Siciliane ». La fantastica scena si può osservare illustrata in qualche disegno stampato allora per memoria dell'avvenimento; ne osservo uno che ci presenta in ampia prospettiva tutta la veduta della piazza illuminata da mille fiamme, da stelle, da fasci di razzi fuggenti da un cono centrale, a guisa di vulcano, ecc.; e vi troneggia un fastoso palco reale, e si allungano in basso le barriere per la folla. Non senza triste filosofia si guardano le tenebre del fondo e gli splendori di quel cielo costellato d'effimeri fuochi: la Colonna si eleva in ombra, sulla massa fosca della Montagnola, e sembra un simbolo profetico di ruina, una stonatura nella festa.

Da monumento di antica pace e di traffico, perduti gli emblemi pontifici nel turbine napoleonico, sarebbe divenuto il monumento autentico del sublime inizio bolognese verso la libertà, in alto levata l'arca dei Precursori; così come le arche dei primi Maestri del Diritto stanno in altre piazze della Città, in alto, nella solenne purezza dell'idea e dell'arte medievale, monumenti autentici dell'inizio bolognese verso la scienza.

Ma siamo troppo lontani oggi, con le nostre facili concezioni storico-estetiche, da quel biennio 1798-'99 che diede alla Colonna del Mercato il suo vero posto nella storia e ne cagionò la catastrofe: perchè, più della decisione municipale presa nel 1805 per costruire un bel giardino sacrificando il monumento, riuscì fatale la « provvidenza » presa dalla « Imperiale, Reale e Pontificia » Reggenza, durante l'improvvisata reazionaria del 1799, ordinando la rimozione dell'urna e la dispersione dei poveri avanzi dello Zamboni e del De Rolandis. Sì bestiale oltraggio, consumato nell'agosto del 1799, con la protezione delle armi austro-russe, finì per dare infamia nei cuori liberi alla stessa Colonna su cui si era stogata l'ira dei carnefici, reduci inaspettati; aveva ormai quel ricordo dell'antica munificenza papale perduto ogni prestigio agli occhi della rivoluzione trionfante, ma rimaneva pur sempre il luogo sacro della ultima glorificazione, anzi la tomba dei Precursori da mantenersi al rispetto dei posteri; dopo l'irreparabile scempio, perduto ogni concetto simbolico, poteva finalmente sparire e cedere il posto alle aiuole di un ridente giardino.

Non sapremmo altrimenti giustificare l'ordine della demolizione, neppure per la smania di toglier via un ostacolo ai lavori progettati in omaggio a Napoleone, il sole che accentrava in sè ogni sentimento,

ogni manifestazione di vita pubblica: nè potremmo spiegarci la gazzarra popolare nelle notte del 10 agosto 1805 quando, dopo l'attacco preparatorio, la *Colonna* fu stretta da canapi intorno al capitello e, agendo gli argani, precipitò tutta in pezzi tra i battimani, le urla, gli evviva della folla festante. Fu l'esecuzione capitale di un monumento che ben altri supplizi aveva visti, e riuniva in quell'istante la fine ed il principio di due storie.

In conclusione, mi sembra come tutti possano, in armonia col principio storico ed estetico di conservazione oggi largamente praticato, e con perfetta serenità d'animo, convenire nell'idea prima esposta per un ripristino — s'intende non del monumento! — della memoria tangibile di esso, innestata sul suo vecchio fondamento, con laconica epigrafe. Il disegno stesso dell'antico piedistallo, troncato ad opportuna altezza, potrebbe con maggiore sentimento e severità di linea dare forma al concetto storico e patriottico, senza inutili efflorescenze retoriche, con la nuda bellezza della verità: e ciò infine per togliere a tutti noi, ed anche agli stranieri curiosi, l'occasione irriverente di associare — nella vana ricerca di una espressione archeologica — al ricordo del sacro dramma l'insegna di un'osteria, l'Osteria della Colonna.

STANISLAO PETRI

\* \*

### Un frammento di cronica bolognese

Appena un cenno preliminare sull'Archivio di memorie patrie di Correggio, ignoto, o quasi, agli studiosi. Dedicandovi per un paio d'anni i miei ritagli di tempo, feci del mio meglio per toglierlo, almeno in parte, dal primitivo stato di abbiezione, tale che anche al più appassionato cultore delle memorie antiche, varcata la soglia, sarebbe, come per incanto, passata ogni volontà d'indagine. Quale tacita rampogna — e qui la retorica non c'entra — pareva movere da quelle carte, misero avanzo d'un principesco patrimonio, che giacevano qua e là un po' da per tutto alla rinfusa! Durante il mio pietoso ufficio ebbi modo di raccogliere prove autentiche di molteplici e gravi manomissioni a cui andò via via soggetto per il passato l'archivio; esempio tipico la scomparsa della Cronaca e degli Uomini illustri del Frignano che fino al 1904 erano a Correggio (¹). Ma, benchè saccheggiato, è pur sempre abba-

<sup>(1)</sup> Per consiglio dell'amico Sorbelli, sto preparando la storia delle vicende di questa Cronaca.

stanza ricco di documenti: si tratta di un dugento filze che, sebbene in massima parte si riferiscano alla storia del piccolo e non inglorioso principato, tuttavia per importanza oltrepassano spesso l'angusta cerchia della patria dell'Allegri. Copiosi e preziosi in modo peculiare i carteggi dei sec. XVI, XVII, XVIII, in cui figurano famosi condottieri, porporati e diplomatici, con autografi onde qualche archivio di stato andrebbe giustamente superbo (¹).

Ma veniamo al frammento che, rinvenuto in mezzo al bell'ordine su descritto, collocai in una delle nuove filze col titolo di miscellanea

di curiosità storiche e letterarie.

È un vol. cartaceo del sec. XVI, in folio, di cc. 39 num. più 2 in principio n. n. e 4 in fine contenenti la Tavola disposta in ordine alfabetico e di scrittura assai posteriore; di ll. 23-25 varianti: misura mm. 290 × 215: il carattere è corsivo calligrafico (²) con gli argomenti, della stessa mano, nel margine interno. Comincia con 2 carte bianche e nel verso della seconda ha unn nota, scritta in tedesco, con caratteri gotici, riguardante la materia contenuta nella cronaca; recentemente coperta con cartone rustico.

Com.: — Santo felice, et S.10 Ambrogio — Nepote fusse sepelito nella terra desiderando più tosto dicessero di no che di sì ecc.

Fin.: a' dì 15 novembre venne ms. Passarino da Mantoa a Modona con i Marchesi di Ferrara, ms. Azzo Visconti, et i populi (sic!) fuorusciti.

Com'è noto, si conservano nella Bibl. Univ. di Bologna due autografi di Fileno dalla Tuata: uno segnato col n. 1439, la « cronica universale » che narra distesamente la storia di Bologna dall'origine della città fino al 1521 e rappresenta la prima redazione del 1493; l'altro col n. 1438, « sustanziosa narrazione » delle cose bolognesi dal 305 pure al 1521 — l'anno della morte di Fileno — ed è la seconda redazione del 1496 (3).

Ora, fatti i dovuti raffronti, posso con certezza affermare che il

frammento di cronica bolognese, che va dal 423 al 1325, deriva dalla seconda redazione; quindi dal tipo che al dott. Sorbelli, per distinguere dal tipo comune, che è rappresentato dalla cronica del Villola, piace chiamare vulgato — quasi un incivilimento o vulgarizzamento della forma rozza e primitiva del Villola (¹). —

La fonte è troppo sicura e non è il caso di sfoggiare in argomenti: mi limiterò quindi a porre a riscontro col cod. univ. 1439 il passo in cui Fileno spiega l'origine della sua casa e del suo cognome.

#### ANNO 1213

Cod. 1439, vol. I, c. 107 r. Bibl. Univ.

Cod. Corregg., c. 14 r. e v. Arcb. d. Mem. Patr.

Meser Zacharia de Meser leonardo di Lionardi fe fare in chasa soa su la salegata infino in la androna da san tomaxe et questo fu la prima cava o vero tuata che fusse mai fatta a bologna la quale tuata al presente e deli eredi de bertolomeo budriado dala quale tuada la famiglia di Leonardi furono chiamati quilli dala tua e infino a questo tempo del 1493 sono chiamati, che ve ne anchora el spectabile homo antonio gia de leonardo, el quale antonio ha dui figlioli zoe Meser Achille e fileno, de messer Achille ne uno figliolo chiamato hanibale, de fileno uno chiamato Leonio.

Ms Giaccaria di ms Leonardo de leonardi fece fare in casa sua su la selegata di stra maggiore una tuada, che andava dalla selegata sino all'androna di San Thomaso, e questa fù la prima tuata che mai fatta fusse in Bologna; della qual tuada la fameglia de leonardi prese il nome, che poi furono detti quelli dalle toade, et così sono chiamati sino à quest'anno. 1493, Antonio leonardi, et Giacomo di Giacaria leonardi, il quale ha doi figliuoli, ms. Achille, et Filene; di ms Achille hebbe un figliuolo chiamato Annibale, et di Filene un figliuolo chiamato Leone.

Andrà dunque il nostro modesto frammento ad aumentare la serie di quei tredici esemplari — dodici di Bologna e uno di Modena — illustrati dal dott. Sorbelli, al cui erudito studio rimando per tutto l'altro che riguarda e la cronica e le notizie biografiche di Fileno dalla Tuata.

Reggio Emilia.

Dott. LUIGI MANICARDI

<sup>(</sup>¹) Viaitai, un anno fa, nella bellla rocca dei Gonzaga a Novellara l'archivio segreto. Anche li quanti e quali autografi sotto la polvere!

<sup>(</sup>²) Credo sia scrittura di mano di Gio. Batt. Marescalchi di cui si conserva alla Comunale dell'Archiginnasio un libro di *Annalt di Bologna* dal 1561 al 1573 che il Marescalchi morì

<sup>(3)</sup> La cronica di Fileno, tuttora inedita, sarà pubblicata dal Sorbelli nella Raccolta degli storici italiani. Vedi in Rer. it. script. — Corpus Chronic. Bon. Vol. 1, Fasc. 1 del T. XVIII, P. 1. Avvertenza al Volume Primo, p. VII.

<sup>(4)</sup> A Sorbelli — Le croniche bolognesi del sec. XIV; Bologna, Zanichelli 1900 p. 106, pp. 241-268. Il Sorbelli riporta due volte il passo col quale metto, più sotto, a confronto il mio ms., cioè, una a p. 244, l'altra a p. 265-266.

## NOTIZIE

Per una Rivista d'arte in Bologna. — Discutendosi il bilancio preventivo 1913 il Consiglio Comunale si occupò della proposta di alcuni consiglieri di fondare in Bologna una rivista d'arte.

Il consigliere Rivari, in una passata seduta consigliare, col consenso della maggioranza, rilevando la mancanza a Bologna di una rivista la quale riflettesse non soltanto la parte più intellettuale della vita cittadina ma fosse l'indice vittorioso di un progresso e valesse a suscitarlo, chiese che il Comune, non dimentico dei propri doveri anche verso un maggiore sviluppo artistico della città, incoraggiasse la pubblicazione di una rivista che rispondesse a

ll prof. Lipparini fece allora osservare al dott. Rivari che Bologna aveva già una rivista, L'Archiginnasio, dove si poteva trattare e curare la parte raccomandata dal consigliere Rivari.

Il Sindaco promise di prendere in considerazione la cosa e non ha quindi trascurato di studiare la proposta fatta in Consiglio. La Giunta Municipale se n'è occupato ed ha approvato un progetto di massima per fare uscire la tanto invocata rivista in uno con quella

Secondo il progetto della Giunta la Rivista d'arte sarà pubblicata insieme con L'Archiginnasio, anzi ne formerà la seconda parte, mentre il Bollettino continuerà a dare efficace conto di tutto il movimento bibliografico.

Il Comune contribuirà con un assegno annuo di mille lire.

Trattandosi poi di un impegno finanziario continuativo, la Giunta ha stabilito di farlo approvare dal Consiglio con decorrenza dal primo dell'anno futuro.

A proposito di questo interessante argomento, il prof. Filippini così giustamente scriveva in un periodico cittadino:

« In Bologna v'è tutto un patrimonio da ricostituire e mettere in giusta luce; vi sono gallerie da riordinare, pubbliche e private; la parte più antica della Pinacoteca, la collezione di quadri e cimeli medioevali del Museo Civico; il museo di S. Stefano, la Galleria Davia; vi sono opere da rivendicare da ricercare in Italia e all'estero, affreschi da togliere di sotto la calce, avanzi e frammenti da conservare gelosamente, fotografie da eseguire; e sopratutto y'è ancora un ricco materiale d'archivio da esplorare sistematicamente per epoche o per artisti, per fonti o per materie, carte di estimo, memoriali, atti notarili, memorie di chiese e di conventi; v'è da raccogliere, criticare, recensire tutto quanto fuori di Bologna si pubblica su cose bolognesi e che rimane pur troppo ignorato.

Molto si è venuto facendo per opera di valorosi solitari, ma senza unità di indirizzo, senza coordinazione di lavoro, in modo frammentario. Molti argomenti sono stati studiati da critici stranieri, ma secondo i loro sistemi ed i loro punti di vista; ed è ora che l'Italia si liberi anche da questo servaggio. Chi crederebbe che in Bologna non si trovino fotografie neppure degli affreschi così interessanti della cappella Bolognini in S. Petronio? E si lasciano deperire senza rimpianto gli affreschi trecenteschi di Mezzaratta. E nemmeno una semplice scritta al sommo di una porta ferma il passeggero sotto il porticato di S. Giacomo e lo invita ad entrare nelle cappelle be tivolesche! In verità Bologna, ringusciata dentro i

- 97 suoi portici, par che dica: chi mi ama, mi cerchi e mi scopra: ma forse è un eccessivo pudore!

Di tutto questo lavoro d'indagine, d'illustrazione e di critica, che potrà estendersi utilmente anche alle molte questioni circa i restauri o le opere di arte contemporanea, deve farsi organo centrale e propulsore la Rivista storica bolognese, che, certo non può sorgere per iniziativa di pochi volonterosi, ma solo con le forze di un Comitato, e col patronato del Comune che non può negarle i mezzi di vita, pel decoro degli studi e per l'interesse della città ».

Accennato quindi all'idea di unire la nuova rivista con L'Archiginnasio, così conclude: « L'idea è buona e sopratutto, pratica. Ristretta la parte puramente bibliografica. con brevi memorie, tavole illustrative e le rubriche di notizie, varietà e recensioni, L'Archiginnasio può ben diventare la Rivista di Bologna la dotta.

Già piantato in fertile terreno, accogliendo la storia dell'arte, metterà nuove frondi come Dafne raggiunta dal sole ».

L'opera del Comitato per Bologna storico-artistica. - Il 9 gennaio si riuni in Municipio l'assemblea ordinaria del Comitato per Bologna storico-artistica, e come femmo negli anni passati, diamo ampio resoconto.

L'adunanza fu presieduta dal vice-presidente conte Cavazza, il quale anzitutto giustificò il venerando presidente senatore Tacconi al quale, su proposta opportunissima del senatore Dallolio, unanimemente approvata, fu deliberato l'invio di auguri e di omaggi.

Il vice-presidente diede poi riferimento dei lavori compiuti in questo frattempo o in corso di esecuzione, di quelli da iniziare, nonchè dei vari studi e proposte.

Anzitutto, rispetto al Palazzo del Podestà, ricordò come la Delegazione del Consiglio Superiore di antichità e Belle Arti, presi in esame i disegni del Comitato, relativi alla cornice del Palazzo ed al suo ripristino archeologico, ed avute dal comm. Rubbiani notizie sui risultati delle ricerche murarie e di quelle archivistiche eseguite nel frattempo, formulasse un ordine del giorno che fu accolto dal ministro della P. I., col quale stabiliva, fra l'altro, che il muro di chiusura della Corte dovesse reintegrarsi fino all'altezza data dai documenti; che fosse conservata la cappellina di Santa Maria dei carcerati conforme al progetto della Direzione dei lavori e che venisse lasciata sospesa la costruzione del cavalcavia medioevale che univa l'iter in voltis col Palazzo vecchio giuridico in attesa di esperimentare quale mutamento il cavalcavia sarà per indurre alla buona visione della fontana del Nettuno.

In seguito all'ordine del giorno della Delegazione ministeriale il Consiglio comunale. com'è noto, deliberò di attenersi a tale giudizio, che è perciò divenuto definitivo.

I lavori, per ragioni non di carattere artistico, furono sospesi, ma si ha fondata speranza che fra breve saranno ripresi e completati per tutta la parte occidentale del palazzo.

Nella chiesa di S. Francesco furono ricostruiti a cura del Comitato, i pinnacoli alla Cappella di S. Bernardino, opera pregevole della rinascenza; e fu pure compiuta la restaurazione della porta laterale; cosicchè con questi lavori di restauro e con la progettata sistemazione a giardino delle adiacenze del tempio, opera già iniziata dal Comune che la eseguisce a sue spese, resterà compiuto il restauro interno della chiesa e sistemata la piazza circostante a maggior decoro cittadino.

Fra i lavori da iniziare merita poi di essere segnalato il restauro artistico della chiesa dedicata alla Madonna del Baraccano sulla cinta murata fra Castiglione e Santo Stefano; il pregevole tempio dove sono opere di Francesco Cossa, di Properzia De Rossi e di Alfonso Lombardi.

La benemerita amministrazione dei Pii Istituti Educativi diede incarico alla Direzione artistica del Comitato di farle proposte che si sono concretate in un progetto studiato nelle sue ragioni storiche e nei suoi aspetti architettonici; progetto che già ha ottenuta l'approvazione dei Pii Istituti, quanto del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti; per modo che il restauro del sacro edificio, noto anche per la gentile costumanza cittadina dell'accedervi gli sposì a chiedere la pace, sarà quanto prima un fatto assicurato.

Si compirà inoltre nel 1913 un altro importante restauro col ripristino in S. Giacomo Si compirà inoltre nel 1913 un altro importante restauro col ripristino in S. Giacomo dell'antica originalissima copertura a cupola sulla navata; progetto pure studiato dalla Direzione artistica del Comitato e già approvato dalla Direzione generale del Fondo per il culto, che sosterrà la maggior parte della spesa.

A questo lavoro il Ministero dell'Istruzione contribuirà inoltre con la somma di L. 5000 e il nostro Comitato si è impegnato per lire duemila, oltre all'assumere a totale suo carico ogni eventuale eccedenza sulla somma complessiva preventivata in L. 33.250.

A tale proposito il conte Cavazza segnalò ai convenuti l'opera di aiuto e di cooperazione data a questo intento dal Direttore Generale del Fondo Culto, l'esimio barone Monti, al quale il Comitato professa sentimenti di vera gratitudine. Rispetto al tempio di San Giacomo, il socio prof. Sighinolfi prese occasione per fare alcune comunicazioni di notizie da lui raccolte, interessanti la storia di quel sacro e monumentale edificio.

Per la casa dei Beccai in via Caprerie n. 3 il vice-presidente espose che in seguito ad assaggi ed a ricerche parve al Comitato che nell'edificio non mancassero elementi e ragioni di fatto e di storia per la conservazione del pregevole edificio storico cittadino e fece pratiche per la sua conservazione. Fu inviata anche a Bologna una Delegazione Ministeriale la quale emise un giudizio con cui, pure facendo la dovuta ragione all'importanza artistica e storica dell'edificio, credette di dover permetterne la demolizione tenendo conto di considerazioni di fatto e di pratica convenienza prospettate dal Municipio, specie in riguardo all'alienazione delle aree provenienti dalla demolizione.

Il Consiglio Direttivo del Comitato curerà per altro che nel fabbricato che fronteggerà il luogo dell'antica casa dei Beccai sia posta una lapide con graffito o basso rilievo che ricordi l'antico e pregevole edificio.

Rispetto alle case Tacconi in piazza Santo Stefano, delle quali fu esposto a suo tempo il progetto di restauro, il vice-presidente espresse l'augurio che questo importante lavoro che servirà a dare ad una delle più belle piazze della città un completamento ed un effetto artistico ammirabili, possa avere non lontana attuazione.

Dal vice-presidente conte Cavazza fu poscia data comunicazione che, su progetto dell'egregio ing. Guido Zucchini, verrà fatto lo scoprimento e il restauro dell'elegante abside di Santa Maria dei Servi in via Mazzini.

Il lavoro, mercè l'opera di un Comitato apposito ed un cospicuo contributo già assicurato del Municipio, avrà quanto prima esecuzione e servirà a mettere in evidenza quel lato così bello e caratteristico del tempio.

Il Comitato si compiacque in modo particolare con l'ingegner Zucchini presente alla adunanza.

Per alcuni restauri della cappella di Santa Cecilia comunicò il vice-presidente di avere ricevuto nuovamente vive sollecitazioni dal collega pittore prof. Raffaele Faccioli, sollecitazioni alle quali egli aveva risposto confermando l'interessamento del Comitato che compirà i debiti studi.

Il Museo topo-iconografico, del quale il Consiglio Direttivo del Comitato e specialmente il chiaro socio e consigliere prof. Albano Sorbelli vanno manifestando il desiderio di vedere l'istituzione anche a Bologna per avere nella nostra città una raccolta ordinata e razionale dei documenti interessanti la vita ed i costumi bolognesi a traverso l'età passate, non può essere per il momento attuato, avendo il Municipio dovuto differire l'impostazione di qualsiasi fondo, pur mostrandosi persuaso della utilità del Museo. Comunque il vice-presidente si disse lieto che l'idea, nel suo concetto fondamentale, abbia incontrato il pieno consenso dell'Amministrazione cittadina, ed espresse la speranza che in un altro anno possa ottenersi quel concorso che per l'anno corrente non fu possibile avere.

Finalmente il conte Cavazza diede notizia del proposito del Comitato di raccogliere in una pubblicazione illustrata tutto il lavoro compiuto nel primo decennio di sua vita; opera che metterà in evidenza quanto il Comitato ha potuto fare nella nostra città e che, ad onore del vero, rappresenta un complesso di lavoro importantissimo e assai notevole a pro' dell'arte e della storia cittadina.

Dal socio monsignor Belvederi e da altri egregi cittadini furono in questi ultimi tempi compiuti importanti studi e ricerche sulla chiesa di Santo Stefano, che portano nuova luce alla storia ed alle vicende di quell'antichissimo e singolare monumento. Di tali studi monsignor Belvederi diede già chiara relazione alla R. Deputazione di Storia Patria, ed il Comitato si compiacque dei risultati ai quali questi studi hanno condotto.

L'assemblea su proposta del vice-presidente, si congratulò col socio dott. Ugo Bernaroli per la bellissima facciata della quale, sotto la guida del prof. comm. Collamarini, ha decorato la sua casa in piazza Minghetti e l'assemblea stessa unanime plaudì all'esimio architetto per quel bellissimo e monumentale tempio del Sacro Cuore di cui ha arricchito recentemente la nostra città.

Il prof. Sorbelli, dopo avere ringraziato il Comitato per l'appoggio dato al progetto per il Museo topo-iconografico, raccomandò alle sollecitudini ed all'appoggio dei colleghi il restauro del Palazzo dell'Archiginnasio, a proposito del quale il Collamarini segnalò la necessità di un miglioramento del cavalcavia che unisce il Museo con la sede dell'Archivio di Stato.

Il Comitato accolse le raccomandazioni.

L'istituzione di una Rivista di Arte Bolognese, già segnalata in Consiglio Comunale in occasione della discussione del bilancio 1913, diede argomento ad una utile discussione alla quale presero parte monsignor Belvederi, il senatore Dallolio, il commendator Rubbiani ed il prof. Sorbelli; discussione che si chiuse con l'augurio che si possa trovar modo di esaudire il desiderio degli studiosi, sia pure mediante una amplificazione di quel reputato periodico locale initiolato L'Archiginnasio.

Per ultimo il socio avv. Aldini raccomandò il restauro della facciata della chiesa di San Giovanni in Monte per l'anno 1914.

L'assemblea ascoltò con vivo interesse tutte le comunicazioni della Presidenza.

Approvatosi il rendiconto della gestione 1911, fu dall'assemblea su proposta del Consiglio Direttivo, ammessa come socia onoraria del Comitato miss Editta James, alla quale è dovuta una interessante pubblicazione in lingua inglese sulla storia e sull'arte in Bologna, pubblicazione che servirà a mettere sempre più in evidenza i pregi singolari della nostra città ed o farla apprezzare dai forestieri; per il che essa merita la gratitudine nostra.

\*\*

L'attuazione della Convenziome universitaria. — Da qualche tempo la Sezione speciale del Genio civile istituita dal Governo per i nuovi lavori universitari, a capo della quale è l'egregio ing. Gustavo Rizzoli, ha posto mano alle prime opere che danno inizio alla Convenzione universitaria approvata con la legge 9 aprile 1911.

Si tratta degli edifizi interessanti la facoltà di veterinaria che sorgeranno sul lato di levante del viale Quirico Filopanti, nel tratto compreso fra la casa di salute del prof. Schiassi a porta San Vitale e l'Istituto dell'Incoronata.

a porta San vitate e i istituto dei incoronatione i fabbricati, staccati della patologia medica e
Sul lato del viale avranno ubicazione i fabbricati, staccati della patologia chirurgica; nel mezzo sarà costruito uno speciale edificio per la direzione
della Scuola e nell'interno dell'area, già di proprietà degli Asili Infantili ed espropriata dal
Comune, si costruiranno le strade e gli altri fabbricati accessori di servizio.

Comune, si costruiranno le suade e gi.

I fabbricati sul viale saranno decorati con facciate architettoniche; e questo per opera
dell'esimio prof. Collamarini, all'uopo incaricato dall'ufficio del Genio Civile.

dell'esimio pror. Collamarini, ali uopo incaratta.

Com'è noto la nuova Convenzione comprende 6 milioni e 200 mila lire di lavori;
l'ordine dei quali è approvato dalla apposita Commissione istituita dalla legge.

Compiuta questa serie di opere grandiose che completano quelle prime importantissime, che furono conseguenza della Convenzione fatta al tempo del ministro Codronchi ed essendo sindaco della città il comm. Dallolio, potrà dirsi che la nostra Università avrà assunto quell'aspetto completo e grandioso che si conviene alla sua fama e alla sua tradizione.

Sono passati ormai molti anni da quando Giosue Carducci chiedeva nell' aula del Consiglio Comunale soccorso per la « gran mendica ». Il soccorso non invano fu chiesto; l'amore tradizionale della città per il suo Studio, l'alto intelletto di uomini chiamati a reggere la pubblica cosa risposero alla vocce invocante l' aiuto, compiendo un nobile dovere verso la città e verso la scienza.

Per Luigi Serra. — In occasione dell'onoranza del Pantheon concessa solennemente dal Consiglio Comunale a Luigi Serra (unitamente al valoroso prof. Cesare Razzaboni), il Presidente della nostra Accademia di Belle Arti, prof. Faccioli, che fu uno dei più cari amici del Serra, a sfatare l'accusa di ostilità accademica contro il grande pittore bolognese, ha rivolte le seguenti nobilissime parole ai colleghi, parole con cui si rende conto anche di quanto, per cura dello stesso prof. Faccioli, si sta preparando per onorare degnamente la memoria del pittore d'Irnerio:

#### « Egregi Colleghi,

Mentre pochi anni bastano a far dimenticare i nomi non tanto validi da combattere l'azione del tempo, oggi, dopo un quarto di secolo dalla scomparsa di Luigi Serra dalle fila degli artisti italiani, il suo nome ed il suo valore sono ancora più noti di quando egli operava guardando con occhio sicuro l'avvenire.

Chi ha seguito il movimento intellettuale di Bologna sa come Luigi Serra fosse giudicato una bella e forte promessa anche dai suoi primi studi entro il benemerito Collegio artistico Venturoli; che egli ebbe il battesimo di pittore di già valoroso col saggio finale a quel Collegio per il pensionato quadriennale Angiolini — Annibale Bentivoglio prigioniero nel castello di Varano — che egli di poi vinse altra pensione triennale di pittura, elargita dal Governo, la quale gli permise di maturarsi nuovamente a Roma, a Firenze, a Venezia, dove, più che un timido esordiente, parve un iniziatore, ardito e misurato in un tempo solo.

Il Monte di Pietà — I Coronari — La apparizione della Vergine ad Assisi a S. Francesco ed a S. Bonaventura — Il catino dipinto a S. Maria della Vittoria a Roma — L'Irnerio per la sala del nostro Consiglio Provinciale — Il San Venceslao, rimasto allo stato di abbozzo, di proprietà del principe Torlonia, molti ritratti, quadri minori, diverse acqueforti, alcuni frammenti di scultura, i cartoni per il concorso della decorazione del pa-

lazzo del Senato in Roma, e una quantità di lavori in decorazione, tra i quali piacemi il ricordare il bellissimo sipario del teatro di Fabriano, poi una miriade, una vera miriade di disegni, di studi, di ricerche poderose, le quali attestano dell'opera sua e giustificano quell'ammirazione che oggi è più viva che mai a Roma, a Torino, a Milano, a Venezia e tra i più illustri artisti stranieri che di lui ammirano con entusiasmo i disegni maravigliosi nella Galleria Internazionale di Roma.

Non è dunque il caso di chiedere se questa sia « vera gloria » perchè il tempo la fa sempre più viva e più lucente e per essa ridonda lustro a Bologna sua patria che poco lo conobbe ed anche oggi poco conosce il valoroso artista, perduto nel più bel fiore della sua maturità, che prometteva lauri e corone alla storia della pittura bolognese, ma che anche così troncata anzi tempo è argomento di compiacenza e di orgoglio.

Corrado Ricci, attuale Direttore delle Belle Arti, come prefazione ad una pubblicazione dell'Anderson di alcuni disegni del compianto artista, così scriveva due o tre anni or sono:

« Luigi Serra, morto appena a 42 anni in Bologna l' 11 luglio 1888, vive ancora nel ricordo e nella storia degli artisti, come uno dei maggiori disegnatori del secolo XIX. Non v' ha dubbio che pur nei disegni — come ad esempio, il catino dell'Abside di S. Mania della Vittoria in Roma e l'Irnerio del Palazzo Pubblico di Bologna — raggiunse ragguardevole altezza, ma la virtù del disegnatore eccelse in lui su tutto. E nemmeno oggi — egli aggiunge — la grande e complessa sua opera di disegnatore è conosciuta come si dovrebbe ».

Anche il Panzacchi scrisse di lui. Credo di non esagerare affermando che quantunque in forma tanto meno nota e più modesta vi è una grande analogia fra gli sforzi fatti da Luigi Serra per il risorgimento delle nostre tradizioni pittoriche e l'opera di Giosue Carducci nel reintegrarne e rinvigorirne le tradizioni e lo spirito della nostra coltura filologica e letteraria.

Serra — egli scriveva ancora — fu una grande coscienza d'artista. All'altissimo ideale dell'arte sua egli diede, senza rimpianto, la sua forte giovinezza; per essa lavorò sempre, patendo il bisogno, l'oscurità, talvolta lo scoraggiamento.

Ad un figlio sì valoroso la sua patria diede compianto, ora deve dare l'onoranza postuma, imperitura.

Ed io che ebbi la fortuna d'essere suo condiscepolo, di vivere con lui e di avvantaggiarmi del suo intelletto forte e buono, io superstite al compagno dei miei primi anni, ascrivo ad onore mio di avere proposto al Consiglio Comunale che il busto di Luigi Serra di cui in quest' anno ricorre il 25° della morte, sia posto fra gli illustri cittadini che la patria venera, e che il suo nome sia reso più noto tra la popolazione imponendolo ad una via nuova della città ».

Il terzo centenario di Federico Barocci. — Correva lo scorso anno 1912 il terzo centenario dalla morte del pittore marchigiano Federico Barocci. Per onorare l'insigne artista, nella Galleria degli Uffizi è stata ordinata una ricca mostra di disegni, schizzi, prove e cartoni che in quel sontuoso stituto si conservano.

Ricordiamo che uno dei più bei quadri del Barocci è ornamento della sala della direzione dell' Archiginnasio. Il grandioso quadro, che rappresenta un tema gradito al Barocci, la Deposizione di Cristo è stato nello scorso anno studiato dallo Schmarsow, e formerà oggetto di uno studio acuto e dottissimo dell' illustre direttore delle gallerie degli Uffizi, prof. Poggi.

---- Annuncian

Una enciclopedia storica bolognese. — Annunciamo ben volontieri una nuova opera di storia e di cultura bolognese fatto con l'intento di popolarizzare presso di noi la

conoscenza della nostra città, che ha impreso a pubblicare il signor Francesco Bagnoli direttore dello Stabilimento poligrafico emiliano. Egli ha raccolto una infinità di notizie di ogni genere e possiede un tesoro di centinaia di migliaia di schede, che ora sta ordinando e disponendo con amore e con cura.

Noi facciamo i più vivi augurii per un'opera utilissima di cui sentivasi la mancanza in Bologna e che potrà servire di esempio per altre città.

« Il « Dizionario storico-topografico della città e del comune di Bologna », scriveva recentemente il prof. Giovanetti, sarà dunque uno di quei pochissimi libri che giovano a tutti quelli che s'interessano della loro città, eruditi o popolani, dottori o scolari, patrizi o mercanti. Ognuno ci sentirà a suo agio e vedrà subito e chiaramente tutto quel che vorrà vedere. È da notare poi che alcune parti interessanti alcune grandi categorie hanno avuto un nuovo e genialissimo sviluppo. Così, per esempio, tutti i negozianti potranno ritrovare la storia esatte e diffusa del loro commercio, della loro bottega, della loro insegna, di tutta insomma la loro attività. Anche la piccola storia ha la sua bellezza e la sua utilità come le grandi. Il commercio bolognese parla ancora della sua storica prosperità con un edifizio che farebbe invidia a molti superbi principi. Il Bagnoli ha tenuto gran conto della cosiddetta « piccola storia » ed ha fatto benissimo.

Ma non si creda per questo che il vasto e popolare « Dizionario » sia pervaso da uno spirito di ribellione contro gli studi eruditi e le monografie speciali e sarebbe, d'altro canto, un'ingiustizia il credere che gli ottimi e severi studiosi di storia bolognese abbiano essi disprezzato e rifiutato il « Dizionario ». Il divulgatore e gli eruditi vanno invece questa volta mirabilmente d'accordo e s'aiutano a vicenda. Il Dizionario segue con riverente cunt tutti i lavori degli studiosi bolognesi e tien minutissimamente conto di tutte le loro fatiche tanto da essere anche una preziosa miniera per la bibliografia degli studi su Bologna. Dal canto loro i migliori studiosi della storia bolognese hanno aiutato e aiutano a gara il Bagnoli trasmettendogli, a mano a mano, con liberale e pronta cortesia, tutti i resultati delle loro ricerche. Non s'era mai visto tanto fraterno accordo nella repubblica delle lettere ».

\* \*

Due nuove riviste. — Due nuove riviste di natura storica ed artistica sono uscite di recente nella nostra regione; la Ravenna Felix in Ravenna sotto la direzione del prof. Giuseppe Gerola sopraintendente dei Monumenti di quella città, e una intitolata Faenza in Faenza per opera del rag. cav. Gaetano Ballardini, direttore del Museo internazionale della ceramica.

Alle due consorelle gli auguri di una prospera vita,

\* \*

Doni. — Due interessanti e caratteristici doni sono pervenuti alla Biblioteca comunale dell' Archiginnasio in questi ultimi mesi.

Il primo consiste nella raccolta completa delle Biografie di operai bolognesi fatte con grande amore dal signor cav. Enrico Zironi, raccolta ben rilegata e — quel che è più importante — accompagnata da un ricco album contenente tutte le fotografie delle persone di cui è fatto cenno nelle biografie stesse.

L'altro dono, non meno caratteristico, ci è stato dato dal signor Giuseppe Piazzi presidente della Società degli Orefici. È un album sontuosamente rilegato contenente tutte le insegne delle botteghe degli Orefici che furono in Bologna nella via omonima, che ora va così cambiando di aspetto. Molte di tali insegne esistono ancora; ma le più sono scomparse. È un documento prezioso, questo, per la storia e la curiosità bolognese.

Ai due esimii donatori la Biblioteca porge i più vivi sentimenti di gratitudine.

— 103 —

Biblioteca comunale popolare. — Riassunto trimestrale dal 1º Ottobre al 31 Dicembre 1912:

**OPERE** 

	_							-	-		
	ОТТО	OBRE		Nove	MBRE			H			
PARTH FAST	4		Serv. diumo Serv. s			serale	Serv.	diurno	Serv. serale		TOTALE
	in sede	a dom.	in sede	a dom.	in sede	a dom.	in sede	a dom.	in sede	a dom.	Tc
Giornali e Ri-	2764		2909		1661	_	3455	_	1847		12636
Classici e Storia	63	212	127	203	61	56	197	196	128	87	1330
Libri di lettura amena Libri di lettura	32	2010	27	1425	23	608	36	1491	41	716	6409
infantile Libri di storia	18	680	52	425	5	79	39	469	6	131	1904
e geografia . Libri di scienze	101	867	131	642	86	259	154	726	82	383	3431
ed arti	145	296	89	223	131	119	135	248	138	150	1674
	3123	4065	3335	2918	1967	1121	4016	3130	2242	1467	
			62	53	30	188	71	46	37	09	
	71	88		93	41			27384			

#### LETTORI

	OBRE	Nove	MBRE	DICE	TOTALE	
	OTTOBRE	Servizio diurno	Servizio serale	Servizio diurno	Servizio serale	TOTALE
Operai manuali	674 295 613 1885 86 512 3123	441 188 456 1405 38 390 3535	347 100 201 372 15 86 1967	416 182 461 1631 43 397 4016	429 140 259 520 18 101 2242	2307 905 1990 5813 200 1486 14683
		6253	3088	7146	3709	
	7188	93	41	10	27384	

Media giornaliera, detratte le feste, 300,92 lettori.

## BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

CAVALIERI CLARA, Resoconto dell' attività svolta per la diffusione della coltura popolare dal Comitato centrale per le Bibliotechine scolastiche. Bologna, Tip. Azzoguidi, 1912 in 8°.

In occasione del II Congresso nazionale delle opere di Coltura popolare, tenutosi in Roma nello scorso mese di dicembre, nel quale tutte le opere italiane di coltura ebbero la loro autorevole manifestazione, non poteva mancare la voce del Comitato bolognese delle Bibliotechine scolastiche, a capo del quale è la signora Clara Cavalieri, veramente benemeria della geniale e utile istituzione. In questa breve ma succosa relazione la signora Cavalieri fa la storia del Comitato, ne illumina gli scopi, ne ritesse l'opera compiuta e indica i mezzi che intende mettere in opera per dare al Comitato stesso la sua piena efficienza.

Tra le moderne iniziative, questa della Cavalieri è degna del più vivo encomio.

DELLA CASA R., Bisano, in Bollettino della diocesi di Bologna, a. III, n. 7. Bologna, 1911, in 8°.

Lo scritto non ha grandi pretese, ma è utile e ben condotto. L'autore ha fatte ricerche nell'Archivio di Stato di Bologna e nell'Archivio parrocchiale di Bisano, che è povero e recente come quasi tutti gli archivi parrocchiali, e ha raccolte tutte le notizie che ha potuto dalle opere a stampa che trattano della storia bolognese e del contado. Insieme colle notizie del comune sono radunate quelle della chiesa; dalla più antica che ruinò nel secolo XIV, alla recentissima finita nel 1897.

Sono da lodare e incoraggiare questi tentativi di monografie singole per ogni terra o parrocchia.

FRATI LODOVICO, Metastasio e Farinelli, in Rivista musicale italiana, vol. XX, fasc. Torino, 1913, in 8°.

Non tutte le lettere che esistono nella Biblioteca universitaria furono pubblicate dal Carducci nell'interessantissimo volume delle « Lettere disperse e inedite di Pietro Metastasio » (Bologna, Zanichelli, 1883); molte altre giacciono inedite, sopratutto di quelle donate alla Biblioteca nel 1840 da donna Maria Carlotta Pisani Tadolini.

Parecchie di queste lettere scambiatesi tra il più grande poeta del secolo XVIII, il Metastasio, e il più grande cantore, Carlo Broschi detto il Farinello, pubblica il chiarissimo dottor Frati; il quale poi, giovandosi del materiale già a stampa, illustra in più d'un luogo i rapporti tra i due celebri uomini che si amarono intensamente si da chiamarsi il gemelli. La interessante pubblicazione è adorna dei ritratti dei due protagonisti e di una canzonetta del Metastasio a Wice che comincia « Ecco quel fiero istante » musicata dal Farinelli. S.

FRATI LODOVICO, Un medico bolognese in Olanda (1709-1711), in Nuova Antologia, 16 marzo 1913. Roma, 1913, in 8°.

Un bel contributo alla conoscenza delle interessanti relazioni dei viaggiatori italiani in paesi stranieri porta questo scritto dell'infaticabile cav. Frati; il quale riasssume la conte-

nenza del lavoro lasciato manoscritto da Rinaldo Duglioli medico bolognese, che ha per titolo: « Raccolta di varie notizie sopra il governo, la politica, le finanze, la religione, i costumi e il traffico degli Olandesi da me fatta nel soggiorno che ebbi a La Haye gli anni 1709, 1710 e 1711 ».

Gli estratti che si danno dell'opera dimostrano lo spirito di osservazione che aveva il Duglioli e ci illuminano sopra molti luoghi e città del caratteristico paese. Il manoscritto si conserva nella Biblioteca universitaria al N. 3728.

GHIRARDINI GHERARDO, Antonio Zannoni. Discorso. Bologna, Stabilimento poligrafico emiliano, 1913, in-8°.

Nella occasione della inaugurazione di un busto del valoroso archeologo ed ingegnere Antonio Zannoni nel Museo Civico di Bologna, fattasi il 12 giugno del 1912, il direttore del Museo prof. Gherardo Ghirardini alla presenza delle autorità e di cospicue personalità pronunciò questo splendido discorso commemorativo, nel quale in bella forma e con chiara concisione il dotto professore rievocò le grandi benemerenze che lo Zannoni ebbe, sopratutto negli scavi umbro-etruschi e nella scoperta di una antica fonderia nella piazza di S. Francesco. Dello Zannoni è quindi riassunta in breve la biografia ed è dato l'elenco bibliografio accurato delle sue opere.

L'inaugurazione del tempio al Sacro Cuore di Gesù e le onoranze al card. Svampa. Bologna, 15, 16, 17 ottobre 1912. - Bologna, tip. Arcivescovile, 1912, in 8 °.

A ricordo della inaugurazione del tempio del Sacro Cuore eretto fuori di porta Galliera, celebrata nell'ottobre scorso, un apposito Comitato, per cura specialmente del signor canonico dott. Alfonso Zagni, ha pubblicato un interessante opuscolo, ricco di molte zincotipie raffiguranti le varie parti del tempio, opera dell'architetto Edoardo Collamarini, e di altre incisioni attinentisi all'argomento. Il lavoro ben condotto contiene molte adesioni alle feste di prelati italiani; ma a noi specialmente interessa per alcuni articoli di carattere storico e artistico dovuti al comm. Alfonso Rubbiani, all'ingegner Guido Zucchini, al signor Sebastiano Sani, a monsignor Paolo Tartaglia ecc.

L'opuscolo è una bella illustrazione del novello monumento sacro erettosi in questi ultimi anni in Bologna.

Alcuni di questi scritti figurarono già nel numero unico che fu pubblicato nell'ottobre col titolo: L'inaugurazione della chiesa del Sacro Cuore e la traslazione della salma del cardinale Svampa, e che pure ha notevoli ragioni di interesse artistico.

S.

MARINELLI LODOVICO, Fieravante Fieravanti e i lavori del Velino. In Atti e Memorte della R. Deputazione di Storia patria. Serie IV, vol. II. - Bologna, 1912, in 8°.

Giovandosi di ricerche fatte da Corrado Ricci, il Marinelli dimostra in questo nuovo studio, che l'autore dei lavori che furono fatti al Velino presso Terni, a cominciare dal 1417, fu Fieravante Fieravanti e non il figlio suo Aristotile, come alcuni affermano. Accenna poi il dotto espositore al grande potere incrostante delle acque del Velino che causarono, con l'andare del tempo, accumulamenti di depositi calcari verso l'ultimo tratto del fiume e resero necessario un emissario per salvare il territorio reatino infestato dalle alluvioni. Ricorda quindi le varie opere che al detto fiume furono fatte a cominciare dal canale di Curio Dentato, insino al 1417, quando Braccio Fortebracci signore di Perugia, affidò al Fieravanti l'ese-

cuzione del nuovo emissario di cui ormai sentivasi l'assoluta necessità. L'idraulico bolognese impiegò ben cinque anni nell'arduo lavoro; dal che il Marinelli arguisce che spesse volte esso dovesse avere le mani legate, e per la difficoltà dell'opera, e per la spesa notevole che il lavoro importava. Quantunque l'emissario seguisse, dopo appena un secolo, le sorti del curiano, in quanto non fu più in potere di volgere le acque del Velino nella sottostante Val Nerina, pur tuttavia le cronache del tempo lodarono al più alto grado l'opera dell'architetto bolognese, al quale, a parere dell'erudito a., spetta senza dubbio il primo posto fra gli idraulici del XV secolo.

PALMIERI ARTURO, Estratto dagli Atti del Capitanato delle montagne di Casio (28 ottobre 1379) - Bologna, U. Berti, 1912, in 8°.

È un curioso e interessante documento che l'avv. Palmieri, dotto ed erudito ricercatore della vita dell'Appennino bolognese nel medioevo, ha tratto dagli atti del Capitanato di Casio, ricchissimo di importanti carte antiche. Consiste in una nota di spese e di competenze procuratorie che la parte vincitrice produsse nel 28 ottobre 1379 davanti al giudice e vicario del capitano delle montagne di Casio, perchè la liquidasse. È un caratteristico contributo allo studio della pratica giudiziale passata e della storia economica della grande famiglia giudiziaria. Fu pubblicato per le nozze Daddi-Lenzi.

PANTANELLI GUIDO. Alcuni documenti su Alessandro Tartagni - Bologna, Tip. coop. Azzoguidi, 1912, in 8°.

Alessandro Tartagni o da Imola può a buon diritto chiamarsi bolognese, non solo perchè nella seconda metà del secolo XV fu decoro e vanto dello Studio di Bologna, ma perchè qui visse gran parte della sua vita e qui svolse il più della sua opera scientifica. In S. Domenico ammirasi ancora il grandioso monumento sepolcrale che gli fu eretto su disegno del fiorentino Francesco di Simone. La vita di lui venne già illustrata dal Fantuzzi e da altri; ma ora reca due documenti nuovi e interessanti, uno del 1451 e l'altro del 1470, il dottor Pantanelli, che ha avuto la fortuna di rinvenirli in quel tesoro di carte che è l'Archivio di Stato di Bologna. I documenti sono illustrati da una breve e succosa prefazione, e sono pubblicati per le nozze Rava-Bellini.

PANTANELLI GUIDO, Un documento relativo alla moglie di Guido Novello da Polenta.
- Bologna, Paolo Neri, 1912, in 8° gr.

Per le nozze Rava-Fagnocchi il dottor Pantanelli ha pubblicato un interessante documento del 9 novembre 1343, nel quale frate Francesco da Bologna, procuratore e sindaco del convento dei frati Predicatori di Cesena, fa quietanza a Caterina vedova di Guido Novello da Polenta e ad Andrea da Cesena per alcuni legati di libri che Giovanni Dussio aveva lasciati al convento stesso dei Predicatori di Cesena.

Il Pantanelli dà altre notizie su Caterina, che passò gli ultimi anni della sua vita in Bologna, nella quale città Guido stesso era morto, in esilio, sino dal 1330.

RAVAGLIA EMILIO, I monumenti sepolerali nel medioevo. In Rassegna d'arte, anno XII. N. 10, - Milano, 1912, in 4°.

Dopo aver accennato alla forma e ai significati e modi dei monumenti sepolcrali nei primi secoli, l'a. passa ad esaminare le più vive e notevoli espressioni d'arte che uscirono

per opera di sommi artisti intorno a questo dominio della morte, fermandosi specialmente sul Pisano. Sono esaminate le maggiori opere del genere ed è fatto — e questa è specialmente la ragione per la quale ne facciam parola qui — un largo e debito posto ai monumenti bolognesi posti ai lettori dello Studio, così nelle pubbliche piazze come nelle chicipal monumenti.

SIGHINOLFI LINO, La decorazione medievale del salone del Podestà. In Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria. Serie IV, vol. II, Bologna, 1912, in 8°.

L'autore, dopo aver reso un doveroso tributo agli studi dell'illustre prof. Falletti, che per primo mise in luce l'ignorata storia del più antico e complesso monumento bolognesse, passa a parlare dello stato in cui trovavasi il salone negli ultimi tempi; dimostra che il salone anche prima della ricostruzione bentivolesca non era disadorno e nudo, come fin qui fu creduto da molti; osserva che nel periodo bentivolesco il salone non mutò la struttura organica e la decorazione anteriore, ma seguitò a mantenere il primitivo carattere: infatti anche nel periodo bentivolesco e nei seguenti, sui muri del salone maggiore dove si leggevano e si eseguivano le sentenze del podestà, a ricordo della buona amministrazione della giustizia di taluno di essi, era concesso l'onore insigne di una lapide marmorea. Fa notare che furono già pubblicati documenti nei quali chiaramente si parla di cornici marmoree decoranti il salone ed il soffitto in legno dipinto. Esclude che il Bentivoglio abbia mai pensato di decorare il salone del podestà come qualunque altro privato edifizio, che l'autore chiama tempio della giustizia e non di ricordi classici e pastorali. Conclude, l' erudito scrittore coll'affermare che qualunque altra decorazione non storicamente documentata trasforma la natura e la storia del salone e ne distrugge per sempre tutto il grandioso passato.

Strennissima (Strenna bolognese per l'anno 1913). - Bologna Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1913, in 8° gr.

È una interessante pubblicazione, in cui le cose gaie sono unite alle serie, e nella quale i migliori scrittori bolognesi hanno posta l'opera loro. Vi si leggono scritti briosi e profondi di Lorenzo Stecchetti, di Alfonso Rubbiani, che pubblica un lavoro, interessante anche dal lato storico, sui castelli gentilizi del Bolognese di S. Martino e del «Bentivoglio», di Antonio Cervi su Gustavo Modena, del Marchese Cagnara, di Alfredo Testoni, di F. De Cinque, del Nunzi, ecc. Dappertutto ricche illustrazioni e ornamenti, in appendice musica del Canépele; copertina spiritosissima di Augusto Maiani.

TORREGGIANI J.. La veterinaria y su lugar en las societades modérnas. - La Paz, Intendencia de guerra, 1910, in 8°.

L'egregio nostro concittadino dottor G. Torreggiani, ora direttore dell' « Instituto nacional de Veterinaria » di La Paz, nella Repubblica di Bolivia, fra le molte sue pubblicazioni di natura scientifica, ne ha fatto di recente una, col titolo che abbiam posto in testa, nella quale fa la storia della veterinaria dai primi tempi insino a noi. L'argomento è lontano, nella sua forma generale, da noi; ma abbiam voluto segnalare l'opera perchè in essa è fatto un debito posto a molti cultori di agraria e di zootecnica bolognesi cominciando da Pier Crescenzi e venendo su su a Carlo Ruini senatore che dedicò tutta la sua vita allo

studio della veterinaria, insino al celebre Ciovan Battista Ercolani maestro del Torreggiani, che professò la disciplina nello Studio bolognese e donò poi tutte le sue opere alla nostra Biblioteca.

Il libro, insieme a quello scientifico, ha dunque anche un interesse storico bolognese. S.

ZAOLI GIUSEPPE, Papa Martino V e i Bolognesi, in Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria, Serie IV, vol. II. - Bologna, 1912, in 8°.

Il dotto autore incomincia dimostrando come tutti gli articoli dello Statuto Bolognese venissero osservati dal governo popolare instauratosi nel 1416, in modo speciale quelli riguardanti la tesoreria. Tali articoli furono invece violati sotto Baldassare Cossa ed il suo governatore che con ogni angheria e sopruso oppressero i Bolognesi spopolando in parte la città e il contado. E questa accusa mossagli al Concilio di Costanza provasi vera con uno studio analitico delle Comunità del Contado e delle Cappelle della Guardia Bolognese, riuscendoci a rappresentare in tavole statistiche il numero delle bocche e la quantità di frumento e farina da consumare.

Il governo popolare s'iniziava perciò con una brutta eredità, chè i castelli principali del Contado erano dati in pegno a Braccio da Montone, o tenuti da più o meno legittimi usurpatori. Segue nel suo studio i più minuti particolari dell'eroismo dei Bolognesi che la gloria e la potenza della patria resa libera con prestanze e donazioni, quasi a gara di chi desse di più, vollero ristaurare con tanto più di animosità ed orgoglio, quanto maggiori le vergogne della servitù umiliante. I rapporti della città ribelle con Martino V risentono continuamente delle miserevoli condizioni della tesoreria e della popolazione del contado, per le quali il Pontefice dovette venire a più miti pretese, dimettendo il pensiero delle imposizioni economiche gravose a Bologna. Nonostante che tutte le guarentigie e precauzioni fossero prese dai 16 conservatori della libertà, perchè il danaro si spendesse meglio, e perchè la maggiore efficacia del governo si ottenesse sempre col minor sacrificio dei cittadini, i malcontenti di alcuni plebei e di alcune Comunità del contado si facevano sentire, motivati sempre dalla condizione economica, ma con fine politico di facilitare la entrata di Martino V in Bologna. La colpa che era della natura, poichè la fame fu conseguenza della peste e di condizioni meteorologiche sfavorevoli ai buoni raccolti dell'uva e del grano e dei passati pastori della Chiesa, si spostò e fu data dalle lingue maldicenti, con gioia profonda dell'animo dell'astuto Martino V, a quelli che ressero lo Stato. Ma l'opinione pubblica era in favore del governo popolare, e ciò provasi con una tendenza che nel corso di tali anni funestati da così tristi calamità si faceva strada nell'anima dei Bolognesi, a qualunque classe appartenessero, la tendenza di collegare ogni fatto all'azione nascosta di cause soprannaturali: è la pravità dei Bolognesi che provoca l'ira divina; e Dio annunzia con segni manifesti le punizioni che è costretto ad infliggere.

Tuttavia, conclude l'egregio autore, anche nei rapporti economici, connessi a quelli politici, Martino V appari di maggior finezza diplomatica che i Bolognesi, e la vittoria fu di lui, che sottomise Bologna a' suoi voleri.

## IN BIBLIOTECA

## ATTI DELLA COMMISSIONE DIRETTIVA

Seconda seduta del 1912.

Il 21 dicembre scorso, alle ore 16, la Commissione direttiva della Biblioteca ha tenuto adunanza sotto la presidenza dell'assessore preposto alla p. i. conte cav. dott. Filippo Bosdari.

Sono intervenuti i membri: prof. Costa, senatore Dallolio, professor Falletti, avv. Gottardi e prof. Rocchi.

Sono pure presenti: il bibliotecario prof. Sorbelli e l'avvocato Masetti Capo dell'Ufficio di p. i., segretario.

Dapprima si dà lettura del verbale dell'antecedente adunanza che è approvato.

Prende quindi la parola il presidente il quale porge un riverente omaggio alla memoria dell'illustre poeta Giovanni Pascoli che da tempo faceva parte della nostra Commissione. Tutti si associano alle nobili parole del presidente.

Poscia questi imprende a trattare di tre argomenti di primaria importanza pel nostro Istituto: la definitiva sistemazione della sezione medica che di tanto è aumentata dopo la recente accessione della Biblioteca della Società medica chirurgica, l'istituzione del Museo topo-iconografico al 2º piano dell'Archiginnasio, e l'istituzione della sala di consultazione. Sulla libreria medica avverte che i lavori di ordinamento sono presso al compimento e coi primi del 1913 potrà regolarmente funzionare; allo scopo di attuare le due ultime proposte, l'Ufficio non mancò di presentare analoghi rapporti all'on. Sindaco, ma la Giunta non potè dare ad essi favorevole esaurimento soltanto per ragioni di bilancio. Egli spera tuttavia che gli sarà dato di provvedere in altro modo alle spese, eventualmente ricorrendo al fondo di riserva.

Dallolio stima che fra le due proposte sia più urgente, nell'interesse degli studiosi, quella che si riferisce alla sala di consultazione, per la quale è necessario formulare un progetto concreto ed un preventivo della spesa.

Riconoscendo perfettamente giusto il suggerimento dato dall'onorevole senatore Dallolio, il Bibliotecario riferisce ampiamente intorno ai bisogni dell'istituenda sala di consultazione la quale è indispensabile più specialmente in questa Biblioteca che possiede così vaste e ragguardevoli collezioni, il cui carattere è appunto quello che è richiesto per una sala di consultazione. Senonchè, si affacciano subito gravi difficoltà a cagione dello scarso spazio di cui disponiamo. Indubbiamente, la migliore ubicazione di tale sala sarebbe a fianco di quella di lettura, cioè nell'aula 18ª ora dedicata all'archeologia, alle belle arti ed alla geografia, ma ciò potrà effettuarsi soltanto quando la Biblioteca si estenderà nei locali attualmente occupati dall'Archivio di Stato, cioè in un avvenire ancora remoto. Nè, d'altra parte, è possibile riconoscere come adatta all'uopo la sala 17ª ossia degli Scrittori bolognesi perchè troppo lontana da quella ov'è il Catalogo, che dovrà essere spesso consultato dai frequentatori della sala di consultazione, come neppure è adatta la sala la perchè troppo scarsamente illuminata. Rammentando quindi una sua proposta, che risale fino al 1905, il Bibliotecario insiste affinchè si trasferisca la sala di lettura nell'antica sua sede, cioè nell'aula 5ª, e che si adibisca a sala di consultazione l'attigua 6ª. Svolgendo varie considerazioni a conforto della sua proposta, osserva che ambedue queste sale sono bene illuminate e perfettamente centrali cioè nel mezzo della Biblioteca, ciò che costituisce un notevole risparmio di lavoro da parte del personale addetto alla distribuzione. Ne nascerebbero, è vero, due inconvenienti: quello di rompere la linea continuativa delle sale, e l'altro di disporre di limitato spazio nella sala di lettura, ma l'obbiezione è forse più speciosa che solida perchè mentre con degli usci a vetri non si guasterebbe punto la visuale della corsìa delle sale, conviene anche tener presente che, dopo l'istituzione della Biblioteca popolare, pare che l'aula designata a nuova sala di lettura potrà bastare al bisogno perchè molti dei lettori più assidui sono passati alla Popolare. Sembra adunque che le due sale 5ª e 6ª saranno sufficienti al nuovo servizio al quale si vogliono designate. Occorreranno, s'intende, alcuni lavori pel trasporto dei cataloghi, ma sarà cosa relativamente di poco conto. D'altra parte la suppellettile ora contenuta nelle anzidette due aule potrà essere collocata nell'attuale sala di lettura che ritornerebbe così ad essere adibita a sala ordinaria, come lo era prima del 1870, e che può contenere materiale in maggior quantità di quello ora custodito nelle due sale, onde, in tal guisa, si verrebbe anzi a guadagnare spazio.

Il Presidente si dice un po' preoccupato perchè da questa innovazione verrebbe spezzata la linea estetica che è costituita dal seguito ininterrotto delle sale, ma bisognerà rinunziarvi dal momento che l'interesse dell'Istituto lo esige.

Dallolio pensa egli pure che bisognerà bene rinunziare a qualche cosa. Si rende conto perfettamente dell'obbiezione di carattere estetico, ma con dei ripari di vetro all'estremità delle due sale sarà possibile non interrompere la bella visuale. Infine, dice, collocando libri nella attuale sala di lettura si impedirà che la si conceda ad uso di cerimonie, come avviene troppo spesso, con dannose interruzioni del servizio pubblico.

Costa plaude al progetto formulato del Bibliotecario e si associa pienamente a ciò che ha detto Dallolio sull'urgenza dell'istituzione della sala di consultazione e dimostra che essa è assolutamente indispensabile in una Biblioteca moderna ed importante com'è la nostra. Ma poichè l'esecuzione del piano ideato dal Bibliotecario richiederà molto tempo, lo prega di migliorare il più che sia possibile le condizioni della sala riservata (17°), che è locale ristretto, di passaggio e rumoroso, affinchè possa servire effettivamente agli studiosi ai quali è destinata. Raccomanda pure una maggiore vigilanza nei loggiati e sulle scale al fine di evitare sfregi alle pareti. Il Bibliotecario ammette gl'inconvenienti rilevati dal prof. Costa ed assicura che ha già divisato i provvedimenti atti a rimuoverli. Dimostra tuttavia la necessità di aumentare il personale salariato allo scopo di assicurare la vigilanza nei loggiati.

A questo proposito Gottardi esprime il desiderio che si facciano studi per esaminare se sia possibile creare un ingresso pel pubblico anche nel vicolo della Scimmia.

Falletti rammenta la proposta, già altra volta fatta, di destinare un aggiunto all'alta sorveglianza della sala di lettura. Il Presidente riconosce l'opportunità della proposta, che è pienamente approvata anche dal Bibliotecario, e assicura che si provvederà immediatamente in tal senso.

Si procede indi all'esame delle opere proposte per l'acquisto. Terminata tale cernita, la seduta è tolta.

Il Presidente: F. BOSDARI

Il Segretario: N. MASETTI

# ACQUISTI (DICEMBRE 1912-FEBBRAIO 1913)

#### STAMPATI

Le più importanti opere acquistate nei tre mesi sopra indicati

sono le seguenti: ARNAUD D'AGNEL G. La faïence et la porcelaine de Marseille. Paris, s. a. - BASSERMANN A. Orme di Dante in Italia. Bologna, 1912 - BEAUDELAIRE. Ouvrages, s. a. - BENOIT XIV. Correspondance. Paris, 1912, voll. 2 - BLASII DE MORCONO. De differentiis inter jus longobardorum etc. Napoli, 1912 - CAVAIGNAC E. Histoire de l'antiquité. Paris, 1913 - Collezione di scrittori stranieri tradotti. Bari, 1912 -COMENIUS A. Didactica magna. Torino, s. a. - Corpus Statutorum Italicorum. Roma, 1912 - CRISPI F. Carteggi politici inediti. Roma, 1912 - DELEHAYE H. Les origines du culte des Martyrs. Bruxelles, 1912 - DIMIER L. Le Primatice peintre sculpteur et architecke des Rois de France. Paris, 1911 - GELLI. Bibliografia del duello. Milano, 1903 -ID. Bibliografia generale della scherma, 2ª edizione. Milano, 1895 -GRUYER. L'art ferrarais, voll. 2. Paris, 1897 - HÖFFDING. Psicologia. Torino, s. a. - HUART. Histoire des arabes, vol. 1. Parigi, 1912 -KENNET MEKENZIE. Concordanza delle Rime di F. Petrarca Oxford, 1903 - KIRCHEISEN F. M. Napoléon der erste, sein Leben und seine Zeit. Monaco, 1911 - KIRCHEISEN G. Die Frauen um Napoléon. Monaco, 1912 - KRISTELLER P. Der Kupferstiche. Berlino, 1901 -LECOMTE L. HENRY. Napoléon et le monde dramatique. Paris, 1912 - LEPREUX G. Gallia typographica. Paris, 1909-911, voll. 4 - Nobiliario (II) di Sicilia, vol. 1 (A-M). Palermo, 1912 - PAIS E. Storia critica di Roma. Roma, 1912 - PASSERINI G. L. Il vocabolario della poesia e della prosa dannunziana, voll. 2. Firenze, 1912 - PETÖFI A. Poesie, voll. 2. Milano, s. a. - PICARD E. e TUETEY L. Correspondance inedite de Napoléon I. Paris, 1912 - RAND E. K. Concordance of Dante. Oxford, s. a. - RASI LUIGI. Catalogo generale della raccolta drammatica italiana. Firenze, 1912 - SAFFI A. Ricordi e scritti, voll. 14. Forlì, 1893-912 - « San Giorgio », Rivista. Bologna, 1912 - Scritti in onore di Rodolfo Renier. Torino, 1913 - Studi dedicati a Francesco Torraca - Napoli, 1912 - Sumbolae litterariae in honorem Iulii de Petra. Napoli, 1911 - TREVELYAN C. M. Garibaldi. Londra, 1912 -

VANNINI G. C. Opere, voll. 2. Lecce, 1912 - VOLLMER F. Epitome thesauri latini. Lipsia, 1912.

BACILERIUS T. Tractatus de intentione. Papiae, 1507.

Vero disegno della Cometa apparsa in Roma nel 1680. Bologna, 1680.

#### INCUNABULI

ACHILLINI ALEXANDER. De orbibus. Bononiae, impensis Benedicti Hectoris bononiensis, 1498.

In fol., di cc. 52 n., caratt. got., a due voll., registro a-i, tutti terni fuori di i che è duerno, con marca tip.

ATHANASIUS (S.), Ex interpretatione in psalmos ad Marcellinum. Bononiae, per Platonem de Benedictis, 1492, 27 agosto.

In-4, di cc. 4 nn., car. got., un solo quaderno.

#### MANOSCRITTI

Archivio Marescotti. Diplomi in pergamena, autografi, lettere, stampe e carte riguardanti la famiglia. Istrumenti dei secoli XV a XIX; documenti amministrativi.

Splendida raccolta di documenti di interesse bolognese, in tutto 14 mazzi.

BAIETTI avv. RINALDO. Scritti e lezioni.

Mss. del sec. XIX; 5 grossi mazzi: autografo.

Concessioni di pubblico suolo e di altri oggetti riguardanti il pubblico ornato nella città di Bologna.

Grosso vol. mss. in fol., di pag. 600, del sec. XIX. L'importante manoscritto contiene le concessioni date dal Senato e dal Comune dal 1506 al 1821.

Diplomi, brevi, patenti di papi e di sovrani.
Un mazzo.

Raccolta di vari autografi di Cardinali e letterati dei secoli XVII, XVIII e XIX.

Un mazzo.

TARLAZZI A. Carteggio con il dott. Enrico Frati e con altri, riguardante l'edizione dell'Appendice ai monumenti ravennati di M. Fantuzzi.

Grosso fascio contenente lettere, appunti e scritture varie. Mss. del sec. XIX.

#### DONI

(DICEMBRE 1912-FEBBRAIO 1913)

#### STAMPATI

Albini dott. comm. Decio.

ALBINI DECIO. La Lucania e Garibaldi nella rivoluzione del 1860. Roma, 1912.

Albini prof. cav. Giuseppe.

ALBINI GIUSEPPE. I Caracci. Discorso. Bologna, 1909.

Associazione Universitaria Romana.

Associazione Universitaria Romana. Programma 1912-913. Elenco delle dispense e dei libri editi o in deposito presso l'Associazione Universitaria Romana. Roma, 1912.

Balch Thomas W.

BALCH T. W. International courts of arbitration. Philadelphia, 1912.

Bianchini Ines.

SCARPA ANTONIO. Sull'ernia. Memorie anatomiche chirurgiche. Testo e tavole, voll. 2. Pavia, 1819.

Biblioteca Civica di Pinerolo.

Città di Pinerolo. Biblioteca Municipale Alliaudi (Sezione Circolante). Catalogo delle opere. Pinerolo, 1912.

 Regolamento per la Sezione circolante della Biblioteca Municipale Alliaudi. Pinerolo, 1911.

Biblioteca civica di Torino.

Municipio di Torino. La raccolta Bodoniana della Biblioteca civica. Torino, 1912.

Biblioteca civica di Torino. Cataloghi. Sezione teatrale. Torino, 1912.

Bibliothèque National de Rio de Janeiro.

Congrès international des Archivistes et des Bibliothécaires. Actes. Bruxelles, 1912.

DELGADO DE CARVALHO C. M. Le Brésil méridional. Paris, 1910.

Boeris prof. Giovanni.

BAGOT R. Gl'italiani d'oggi. Bari, 1912.

Bologna (Municipio di).

PETRUCCI G. Manuale wagneriano. Milano, 1912.

Cardinali prof. Giuseppe.

Opuscoli (n. 3) di argomento storico. Opuscoli (n. 2) di materia epigrafica.

Cassa di Risparmio di Bologna.

Nel compiersi dell'anno LXXV della Cassa di Risparmio di Bologna I ottobre 1837-1912. Bologna, 1912 (due copie).

Cecconi Ettore.

FILIPPO TURATI. Il delitto e la questione sociale. Bologna, 1913.

Cenacchi cav. Oreste.

Ehi! ch'al scusa... A. I-III. Bologna, 1880-1883.

Coli Ugo.

UGO COLI. Saggio di esegesi. Memoria. Bologna, 1912.

Commissione (R.) geodetica italiana.

REINA V., BIANCHI E., GABBA L. e FAVARO G. A. Differenza di longitudine fra Milano (Osservatorio di Brera) e Roma (Monte Mario) determinata nei mesi di luglio e agosto 1907. Bologna, 1912.

Dervieux sac. prof. Ermanno.

DERVIEUX E. Incunabuli della Biblioteca del Seminario di Asti. Torino, 1912.

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, Bologna.

Emigrazione Agricola al Brasile. Relazione della Commissione italiana, 1912. Bologna, 1912 (due copie).

Filippini prof. Francesco.

FRANCESCO FILIPPINI. Note circa la costruzione della Mercanzia.

Giornale del Mattino, 4 gennaio 1913.

Frati dott. cav. Lodovico.

LODOVICO FRATI. Indice dei codici italiani conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna, voll. 3. Forlì, 1909-912. Gaudenzi prof. cav. Augusto.

AUGUSTO GAUDENZI. Ignoti monachi cisterciensis S. Mariae de Ferraria chronica et Ryccardi de S. Germano chronica priora. Napoli, 1888.

Hartmann prof. dott. Ludovico M.

HARTMANN L. M. Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium. Pars vetust. et secunda. Tabulae, voll. 3. Vindobonae, 1895-901.

Lazzarini prof. cav. Vittorio.

VITTORIO LAZZARINI. Commemorazione del prof. Andrea Gloria. Venezia, 1912.

 Della voce « vadum » nei documenti padovani. Cividale del Friuli, 1912.

Lucchesi prof. Carlo.

LUCCHESI CARLO. S. Brunonis Astensis Commentaria in Isaiam ex ed. A. 136 Civ. Bibl. « Archigymnasi » urbis Bononiae restituta per C. Lucchesi. Bologna, 1913.

Macmillan et Co's.

MACMILLAN ET Co. Complete Catalogue Jan. 1913. Londra, 1913.

Malagoli prof. Mario.

MALAGOLI MARIO. I minerali delle provincie di Modena e Reggio Emilia. Avellino, 1913.

- I silicati minerali. Avellino, 1913.

- L'insegnamento della matematica nelle scuole classiche. Avellino, 1913.
- Relazioni e programmi sull'insegnamento della matematica e delle scienze naturali nel R. Ginnasio e nelle Scuole Tecniche. Avellino, 1913.

## Manaresi avv. cav. Antonio.

MANARESI ANTONIO. Epistolario. Milano, s. a.

- Fra i pregiudizi. Conferenza popolare. Imola, 1899.

- Le avventure di Scheggio e foglie autunnali. Versi. Imola, 1906.
- Parodie. Conferenza. Imola, 1897.
- Raffaello Frontali. Imola, 1899.
- Sulle rive del Santerno. Milano, s. a.

Marinetti F. T.

DE SAINT-POIART VALENTINE. Manifesto futurista della lussuria. Parigi, 1913.
RAY NYST. La peinture futuriste en Belgiaue, 1912.

Martinengo contessa Evelina.

MARTINENGO EVELINA. Duca Sigismondo Castromediano. Salò, 1913.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Ministero di A. I. e C. Ufficio del Censimento. Censimento della popolazione del Regno al 10 giugno 1911. Roma, 1912.

Montanelli cav. Archimede.

MONTANELLI A. Il pesco e la sua cultura. Roma, 1912.

Municipio di Pittsburgh.

HOLDSWARTH I. T. Report of the Survey of Pittsburgh, Pittsburgh, 1912.

Opera Pia dei Poveri vergognosi in Bologna.

Rapporto del Presidente nell'adunanza del 13 gennaio 1913. Bologna, 1913.

Beneficenza della Pia Opera dei Poveri vergognosi di Bologna ed Aziende unite. Anno 1912. Bologna, 1912.

Piazzi Giuseppe.

Società di Mutuo Soccorso fra gli Orefici ed affini di Bologna. Resoconto dell'anno 1911. Bologna, 1912.

Rapporto sulla gestione dell'anno 1854 dell'Unione ausiliaria muratori e artisti di Bologna. Bologna, s. a.

Pizzoli dott. Ugo.

Republica Oriental del Uraguay, Anales de instrucion primaria. A. IX, t. X. Montevideo, 1912.

Pappafava dott. Vladimiro.

PAPPAFAVA VLADIMIRO. Della vita e delle opere di Rolandino Passeggeri. Cenni. Roma, 1913.

Pascoli Maria.

AGENO F. ll canto VI e IX della « Odissea » recati in esametri italiani. Firenze, 1910.

#### Pascoli Maria.

CALCARA A. Eros. Poemetto. Sulmona, 1912,

CARASSI M. A. (MARYLKA). Fra le tenebre e la luce. Roma, 1905.

LA SCOLA VIRGILIO. L'eterno dimane. Versi. Milano, 1912.

- Nova anima umana. Milano, s. a.

PELLEGRINI MAURIZIO. Voci disperse. Città di Castello, 1912.

PROTTI UMBERTO. Estasi e pianti. Bologna, 1912.

Strenna bobbiese a beneficio del Patronato per gli alunni delle scuole elementari. A. 1908. Bobbio, 1897.

SUSSICH DEL SALICE G. Aprilemi, sono io... Città di Castello, TASEO PAOLO. Un sogno. Bozzetto drammatico. Gioia, 1912. TENCA VALENTINO (CAVAZZUTI V.). Mammole. Firenze, 1912. Opuscoli di argomento poetico, n. 21.

## Pasquinelli cav. avv. Ferdinando.

PASQUINELLI F. Leggende originali in ex-libris. Lucca, 1913.

#### Penzig prof. Ottone.

BESANT ANNIE. Il Cristianesimo esoterico. Milano, s. a.

- Il futuro immediato ed altre conferenze. Genova, 1912.

- Il potere del pensiero. Milano, s. a.

Bhagavad Gità o poema divino. Trad. Milano, s. a.

BLAVATSKY H. P. I primi passi nell'occultismo. Milano, s. a.

CANCELLIERI DUNSTANO. L'unità fondamentale delle religioni e delle filosofie. Milano, s. a.

CHATTERY I. C. La filosofia esoterica dell'India. Milano, s. a. KRISHNAMURTI I. (ALCIONE). Ai piedi del maestro. Genova, 1912.

LEADHEATER C. W. Cenni di teosofia. Milano, s. a.

- Chiaroveggenza. Milano, s. a.

- Il lato nascosto delle cose. Voll. 2. Genova, 1911.

- Il piano Astrale. Milano, s. a.

MELONI GERARDO. La letteratura religiosa di Babilonia e d'Assiria. Milano, s. a.

PASCAL T. La sapienza antica attraverso i secoli. Milano, s. a. WADEHOUSE E. A. L'ordine della Stella in Oriente ed il suo lavoro esterno ed interno. Genova, s. a.

Opuscoli biografici, n. 4.

Opuscoli teosofici, n. 11.

#### Pratt Institute Free Library.

Report of Pratt Institute Free Library for the Jear ending. Iune 30, 1912. Brooklin, 1912.

#### Professione prof. Alfonso.

PROFESSIONE ALFONSO. Anton Felice Zondadari e Bartolomeo Pacca. Milano, 1899.

- Dalla Battaglia di Pavia al Sacco di Roma. P. I. Verona, 1890.

- Giulio Alberoni dal 1708 al 1714, Verona, 1890.

Il Ministero in Spagna e il processo del card. G. Alberoni.
 Torino, 1897,

- Marzo 1848, Marzo 1849. Novara, 1899.

Siena e le compagnie di ventura nella seconda metà del sec. XIV.
 Civitanova, 1898.

Opuscoli storico-letterari, n. 9.

#### Rava on. comm. Luigi.

RAVA LUIGI. La contessa di Castiglione. Milano. 1912.

 La protesta dei Deputati della Costituente Romana. Estratto. Milano, 1913.

#### Rosenthal Ludwig.

Hebraische Inkunabeln 1475-1496 mit 33 Faksimiles. Katalog 151. Monaco, 1912.

#### Rotschild bar. dott. Enrico.

PÉGUY CH. L'argent. Cahiers de la quinzaine 16 febbr. 1913.

#### Roversi dott. Luigi.

Library of Congress di Washington, rappresentata in 16 cartoline (1912).

#### Società Finlandese di storia antica.

MEINANDER K. K. e RINNE J. Finlands Kyrkor, I. Nykyrko och Nystad. Helsingfors, 1912.

Suomen Minnaismuistoyhdistyksen Aikakanskiria. I. R. Aspelin<sup>ille</sup> Omistettu. Helsinki, 1912.

#### Società Medica Chirurgica di Bologna.

Regolamento della Società Medica Chirurgica di Bologna. Bologna, 1913.

Statuto della Società Medica Chirurgica di Bologna. Bologna, 1913.

#### Sforza prof. comm. Giovanni.

GIOVANNI SFORZA. Giambattista Niccolosi. Spezia, 1912.

Massimo D'Azeglio alla guerra dell'indipendenza nel 1848.
 Modena, 1804.

Viaggi di due gentiluomini lucchesi del sec. XVIII. Memoria.
 Torino, 1912.

#### Sorbelli prof. cav. uff. Albano.

ALBANO SORBELLI. Gli stipendi dei professori dell'Università di Bologna nel sec. XIV. Notizia. Bologna, 1912.

Anno XXIV. Pro pace. Almanacco pel 1913. Milano, 1912. BROGLIO EMILIO. Il Regno di Federico II di Prussia detto il Grande. Voll. 2. Roma, 1879-880.

Catalogue d'une collection unique de publications de G. B. Bodoni. La Haye, 1913.

GIUSEPPE LIPPARINI. Rimpianto. Lirica. Modena, 1910.

GHIRARDINI GHERARDO. Antonio Zannoni. Discorso. Bologna, 1913.

LANZONI F. S. Severo vescovo di Ravenna nella storia e nella leggenda. Bologna, 1912.

Primo circuito aereo italiano indetto dal « Resto del Carlino » 17-20 settembre 1911. Relazione dei Commissari sportivi. Bologna, 1911.

R. Istituto di Scienze sociali « Cesare Alfieri ». Anno XXXVIII, 1912-913. Firenze, 1912.

SIGHINOLFI LINO. L'antica decorazione del Salone del Podestà in Bologna.

SORBELLI ALBANO. Notizie sugli antichi librai delle Scuole del Pavaglione. Nozze Vita-Calabi. Bologna, 1913.

#### Torreggiani dott. Giuseppe.

TORREGGIANI J. Codigo de policia sanitaria veterinaria (2 copie). La Paz. 1908.

 Contribucion à los Estudios de la Evolucion fisica de los animales (2 copie). Cochabamba, 1912.

La veterinaria y su lugar en las Sociedades modernas (2 copie)
 La Paz, 1910.

- Lo quees la Veterinaria (2 copie). La Paz, 1910.

- Zooparastitos del Altipiano boliviano (2 copie). La Paz, 1910.

#### Zagni can. dott. Alfonso.

Il secolo del Sacro Cuore di Gesù. Bollettino, a. XII, 1912, ff. 1-12. Bologna, 1912.

L'inaugurazione del tempio al Sacro Cuore di Gesù e le onoranze al card. Svampa. Bologna, ottobre. 1912. Bologna. 1912.

#### Zanichelli comm. Cesare.

Emigrazione agricola al Brasile. Relazione della Commissione Italiana. Bologna, 1912.

#### MANOSCRITTI

#### Altobelli avv. Demos.

Messe avventizie per gli anni 1777-1806.

Mss. cartaceo, a forma di vacchetta, dei secoli XVIII e XIX. Per la chiesa di S. Martino di Casalecchio.

Pandecta Missarum adventitiarum.

Ms. cartac. del sec. XIX, a forma di vacchetta, di pag. 124, di cui 114 n.; dal 1807 al 1833. Per la chiesa di S. Martino di Casalecchio.

Stato e pianta della chiesa (di Casalecchio) o siano beni spettanti alla medesima.

Mss. cartac., in fol., di cc. 58 delle quali 68 solo n. Con pianta, spaccati e figure. Sec. XVII (1644).

Statuta et ordinaciones venerabilis societatis SS. Crucifixi S. Martini de Casalechio de Reno.

Cod. pergam., di cc. 18 n., del sec. XVI.

#### Dallolio sen. dott. Alberto.

Lettere 53 autografe di illustri uomini del sec. XIX.

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di dicembre 1912

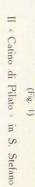
			Tospett			· care											
Giorno	Storia sacra	Teologia e Patristica	Storia e Geografia 5, 18*	Scienze giuridiche e sociali	Lettera- tura greca e latina	Lettera- tura italiana	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze matema- tiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeo- logia — 18	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTORI
1 2 3 4 4 5 6 7 8 9 100 111 12 133 144 15 166 17 18 19 20 21 22 23 32 24 25 5 26 26 27 28 8 29 30 31	Sala 1			7 10 9 8 7 12	-9 8 122 9 100 111 8 6 6 100 4 4 8 100 8 7 7 6 6 5 8 122 7 6 9 8	31 29 32 36 31 34 32 31 29 36 31 34 32 31 29 36 31 34 32 31 34 36 31 31 34 36 31 31 34 36 31 31 31 31 31 31 31 31 31 31 31 31 31	5 7 8 5 8 6 10 7 8 5 12 11 11 10 5 7 6 9 8 8 9	-4 6 5 4 3 2 -3 2 4 2 5 3 -6 4 3 -7 4 4 5 	-8 11 7 6 11 5 - 8 6 9 7 4 9 - 12 13 10 11 8 5 - 4 10 11 - 12	10 13 12 7 10 13 11 10 12 9 7 6 6 - 11 8 7 12 10 11 11 - 10 - 11 - 10 - 11 - 10 - 10	1	12 14 10 13 12 11 14 8 10 8 9 9 12 14 11 10 13 8 12 11 11 10 13 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11	9 11 12 14 13 12 15 11 14 12 10 13 -12 15 14 12 11 13 -14 -1 14 -1 12 14 -1 13 -1 14 -1 13 -1 14 -1 13 -1 14 -1 13 -1 14 -1 13 -1 14 -1 15 14 -1 15 14 -1 15 14 -1 15 14 -1 15 14 -1 15 14 -1 15 14 -1 15 16 17 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18	5 4 6 3 5 3 2 5 6 4 4 7 4 5 6 4 7 4 5 6 4 7 7 4 7 6 7 7 7 8 7 8 7 8 7 8 7 8 7 8 7 8 7 8	111 23 177 266 188 199 13 171 12 144 177 23 24 18 23 15 14 19 23 15 14 19 23 15 14 19 23 15 17 26 26 27 27 27 27 27 27 27 27 27 27 27 27 27	131 159 151 149 146 145 ———————————————————————————————————	104 121 116 112 121 118 
11	85	104	232	215	181	708	167	90	187	213	30	246	276	1 99	1 413	2270	2540

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di gennaio 1913

Giorno	Storia sacra Sala I	Teologia e Patristica  2-4	Storia e Geografia 5, 18*	Scienze giuridiche e sociali 6	Lettera- tura greca e latina - 7	Lettera- tura italiana 	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze mate- matiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeo- logia	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTOR
1 2 3 4 4 5 6 6 7 8 8 9 10 111 12 13 14 15 16 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31	4 2 3	3 6 4 - 3 - 5 6 - 7 3 2 3 5 2 2 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 4 4 5 3 3 3 4 5 3 3 4 4 5 3 3 3 3	111 10 9 — 14 — 10 9 — 12 10 11 1 10 9 8 10 9 11 1 1 10 7 9 — 11 11 11 10 11 11 10 11 11 10 11 11 11	9 8 7 	67 8 - 9 - 8 5 - 9 7 5 6 9 8 5 - 6 9 5 - 6 9 5 - 6 8 5 - 6 8 5 - 6 8 5 - 6 8 5 - 6 8 5 - 6 8 5 - 6 8 5 - 6 8 5 - 8 5 - 8 - 8 5 - 8 8 - 8 8 - 8 5 - 8 8 - 8 5 - 8 8 8 - 8 8 - 8 8 8 - 8 8 - 8 8 - 8 8 - 8 8 - 8 8 - 8 8 - 8 8 - 8 8 - 8 8 8 - 8 8 8 - 8 8 8 - 8 8 - 8 8 8 - 8 8 8 - 8 8 - 8 8 8 8	34 32 36 	5 9 4 	4 3 2	7 9 8 — 6 — 5 9 — 10 6 8 7 7 10 12 — 9 8 7 7 11 5 6 — 4 7 7 8 — 6	14 11 10 — 13 — 11 10 — 12 8 10 9 7 6 — 11 7 10 8 11 11 10 9 7 10 8 11 11 10 8 11 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	2 -1 -3 -1 2 -1 -1 2 -1 -1 -2 -1 -1 -2 -1 -1 -1 -2 -1 -1 -1 -1 -1 -1 -1 -1 -1 -1 -1 -1 -1	10 12 11 14 12 10 13 11 10 13 12 	13 12 14 —————————————————————————————————	5 4 3 — 6 — 5 4 — 3 4 5 5 3 2 6 4 — 3 4 5 — 2	14 11 17 21 	141 136 137 — 166 — 148 142 122 128 141 122 128 141 138 145 — 146 155 — 134 148 141 141 141 141 148 148 14	109 104 98 
	70	85	220	189	156	728	165	74	168	224	21	246	285	86	390	3107	2459

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di febbraio 1913

Giorno	Storia sacra	Teologia e Patristica	Geografia	Scienze giuridiche e sociali	Lettera- tura greca e latina	Lettera- tura italiana	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze matema- tiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeo- logia	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA	NUMERO dei LETTORI
1 2 3 4 4 5 6 6 7 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 1 22 3 24 25 26 27 28	Sala 1	2-4 	5, 18 <sup>1</sup> 9   9  7  8   9  11  8  15  19  10   7  112  8  19  7  18   19  24  18	10 — — — — — — — — — — — — — — — — — — —	7 6 	14 — — — — — — — — — — — — — — — — — — —	9 	2 	14 — — — — — — — — — — — — — — — — — — —	6 	1+1111111111111111111111111111111111111	3 	6 — — — — — — — — — — — — — — — — — — —	3 	29 — — — — — — — — — — — — — — — — — — —	1111 — — — — — — — — — — — — — — — — —	120 — — — — — — — — — — — — — — — — — — —
	13	64	259	460	754	503	221	155	215	135	Ip 0	153	266	61	426	3085	2753





# L'ARCHIGINNASIO

ANNO VIII - NUM. 3-4

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

MAGGIO-AGOSTO 1913 COMUNALE DI BOLOGNA & & &

SOMMARIO - I. B. SUPINO: Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio -N. MORINI: Notizie di Arcangelo Corelli da Fusignano detto il Bolognese — F. FILIPPINI: La Tomba di Giovanni di S. Giorgio - Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio durante il 1913 - A. SORBELLI: Inventario degli arredi di una casa signorile bolognese nel 1630 — G. NASCIMBENI: Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce: VI. La Farinella in versi; VII. Un autografo della Vita di Gian Diluvio da Trippaldo — Notizie — Bibliografia bolognese — Doni (marzogiugno 1913) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno 1913 — A parte: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) - Tavole fuori testo: La Tomba di Giovanni di S. Giorgio, nella Chiesa antica di S. Pietro (Ricostruzione grafica del comm. Alfonso Rubbiani) - Saggi di musica di Arcangelo Corelli.

## Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio

ON intendiamo ripeter qui i dubbi, altrove espressi. intorno alla tradizione - certamente per noi di origine cinquecentesca — secondo la quale il San Petronio di Bologna, qualora fosse stato compiuto, avrebbe preso l'aspetto di una chiesa grandissima, « a croce latina con una cupola sulla crociera alta centocinquanta metri e del diametro di circa 50 metri; con cinque campi in ciascun braccio di croce e nel coro; con quattro campanili ai quattro angoli esterni del braccio traversale o elevati attorno alla cupola » (1). E nemmeno intendiamo ribattere qui certe nuove documentazioni grafiche che il prof. Gatti, nel recentissimo studio sulla Basilica Petroniana, offre ai lettori per confermare la continuità di quel « concetto d' origine » che avrebbe guidato gli architetti succeduti al primo maestro nella direzione della fabbrica.

Vogliamo piuttosto e soltanto soffermarci sulle vicende dello

(1) Cfr. A. GATTI. La fabbrica di San Petronio, Bologna 1889, pag. 11.

svolgimento costruttivo della chiesa, sembrandoci che i documenti non consentano nelle conclusioni cui giunge il citato scrittore nel suo volume (¹); e cioè, che sino dal 1446 tutte le attuali campate del San Petronio fossero prestabilite, anzi addirittura impiantate, e che nel 1447 « il sesto valico era di già stabilmente impostato insieme alla preliminare delineazione della cupola » (²).

A conforto di questa affermazione egli cita i documenti seguenti: Nel 1441 Paolo di Tebaldo e soci assunsero la costruzione di « due navi overo crociere grandi suso li pilastri già fatti »; nel 1446 « si pagò a Matteo di Giovanni da Faenza e fratelli la costruzione di due campate e mezzo e la fondazione di sei pilastroni elevati al piano della chiesa... ». Su tali fondazioni procedettero le elevazioni fatte in quel torno, indicate nei libri della fabbrica con queste parole: « nuove volte e altri pilastri dalla parte dell' ostaria del giglio, verso S. Andrea, verso il « Dazio del vino », inoltre « due basamenti e due capitelli di pilastri grandi ».

« E ora — prosegue il Gatti — viene spontanea una domanda: quanti sono i pilastri di San Petronio e come si possono identificare sulla scorta dei documenti? »

« Il numero dei pilastri (riferiamo integralmente le sue parole) a tutt' oggi visibile non è grande: 12 isolati, 14 addossati e 2 incorporati ai pilastroni di rinfianco fondati dall'Arriguzzi tra il 1510 e il 1513; in totale 28. Di questi, entro il 1400 ne furono finiti 4 isolati e 8 addossati; altri quattro servirono a sostenere le due campate costrutte nel 1441, 4 ancora furono d'appoggio alle due campate che Giovanni da Faenza e fratelli elevarono nel 1446, e gli ultimi 6 furono fondati in tale anno dai medesimi muratori. Si hanno così 26 pilastri tra isolati ed addossati a segnare la planimetria presente di San Petronio

la quale prese cotal configurazione tra il 1390 e il 1446, e fu sotto gli ultimi due a mezzodì che si posero le basi di macigno « pei pilastri grandi » scolpite appunto nel 1447 insieme ai « due capitelli ». Questi sono, con assoluta certezza, quelli che veggonsi sul fondo del sesto valico, denominati in modo speciale a motivo della loro misura, avendosi la prova documentaria che prima del 1447 si provvedeva a fondare i due sostegni del primo sottarco della cupola, il che deve bastare, se ve ne fosse bisogno, a dimostrare che il concetto primitivo di San Petronio comprendeva la cupola sull' intersezione, che questo concetto non si smarrì mai, che non ha base la sua attribuzione al 1500 ed infine che la tradizione del tipo icnografico è pienamente giustificata dai documenti » (¹).

A complemento di queste notizie il prof. Gatti offre agli studiosi con la figura 23 uno schema planimetrico cronologico di San Petronio, dal quale resulta che dal 1441 al 1446 si sarebbero compiute, in aggiunta alle due prime già finite nel 1401, le attuali quattro ultime campate della chiesa sino alla impostatura dell'abside, in origine circolare, e ridotta assai più tardi alla forma che serba tuttora; e solo nel 1479 iniziate le due cappelle prossime alle sagrestie, ossia quella a destra, dei Zambeccari, e l'altra, dall'opposto lato, di San Bernardino (²).

\* \*

Abbiamo detto che i documenti della Fabbriceria sono ben lungi dal confortare queste conclusioni; e invero con l'indicazione di *pilastri grandi* non s'intese affatto riferirsi « ai due sostegni del primo sottarco della cupola »; non essendo questa, come afferma il Gatti, « una speciale denominazione dovuta alla loro maggior misura »; anzi la consueta denominazione che i

<sup>(1)</sup> La Basilica Petroniana, Bologna, 1913.

<sup>(2)</sup> Ibid. pag. 66.

<sup>(1)</sup> La Basilica Petroniana, Bologna, 1913, pag. 67-68.

<sup>(2)</sup> Op. cit. pag. 34 e sg.

libri della fabbrica danno ai pilastri isolati della chiesa. D'altra parte se nel 1446 fossero stati già fondati tutti i grandi sostegni dell'attuale corpo di fabbrica; se avanti il '47 i due ultimi a mezzodì avessero avute già scolpite « le basi di macigno insieme ai due capitelli, » non si dovrebbe più trovare ricordo negli anni successivi di lavori per le fondazioni e le decorazioni dei pilastri grandi. Invece il 31 marzo dello stesso anno Tommaso di Giovanni Fiorini lavora « a due basamenti e due chapitelli per li pilastri ghrandi » (¹). Il 15 maggio Paolo Tebaldi è pagato per settecento « prede ghrosse le qualle zi dè de le soe e tagliolle per noi » destinate « ai pilastri ghrandi de la chiexia che novamente si lavorano » (2). Nel 1450 (5 marzo) Giovanni Fiorini tagliapietre sta lavorando « a ventisette pezi de prede maxegnie per lo basamento de uno de pilastri ghrandi » (3). Nel 1454 proseguono i lavori « ai pilastri novi » e il 12 agosto « si copre el pilastro ghrande de verso el dazio del vino » (4). Infine nel 1458 si paga a Lorenzo Brocolo da Varignana « una basa per uno de pilastri de' ghrandi de la ghiexa, che fo quello ch'è apresso al castello, allato al Pavaglione » (5), e nel '59 si lavora alle quattro cappelle nuove e « al pilastro » (6).

Escluso quindi, e in modo da non lasciar dubbio, che con l'indicazione di « pilastro grande » s'intendesse riferirsi soltanto ai pilastri di maggior spessore destinati a reggere la cupola, perde ogni fondamento la conclusione del recentissimo illustratore del San Petronio, il quale vorrebbe, a riprova « che il concetto primitivo.... non si smarrì mai », che sino dal 1446 fosse fissata l'attuale planimetria della chiesa.

(1) Archivio di San Petronio, Giornale VI della Fabbrica, c. 110.

(2) Ibid c 118.

Rimane tuttavia memoria della fondazione degli ultimi sei pilastri eseguita da Matteo di Giovanni da Faenza e fratelli nel 1446; memoria che mal si accorda con le notizie di sopra riferite.

Il Gatti tanto nella prima edizione del suo lavoro (cfr. pagina 88, doc. 79), quanto nel nuovo volume (pag. 315, documento 15<sup>B</sup>) così riassunse il documento: « Pagasi a Matteo di Giovanni da Faenza muratore il resto delle opere date a murare, insieme a due suoi fratelli due campate e mezzo oltre le sei preesistenti e più la fondazione d'altri sei pilastroni elevati fino al piano della chiesa ». Però le ultime parole « fino al piano della chiesa » non si leggono nell'originale, il quale dice invece: « Et notta che in detta soma non è in chonto el fondamento di VI pilastri (non pilastroni 1) fondatti e tiradi al paro di tera, che à fondatto detto Matteo e fratelli » (¹).

E allora nasce il dubbio che questi lavori di Matteo da Faenza non fossero eseguiti per la chiesa; dubbio che si avvalora ancor più quando si legga tutto intero quel documento e si ponga in relazione con altri precedenti e seguenti; che si conferma, o si muta in certezza, quando si pensi come pur dopo quelle fondazioni si seguitasse per parecchi anni a fondare nuovi « pilastri grandi » e a lavorare alle respettive basi e capitelli.

\* \*

È noto che alle molte case acquistate per far posto alla nuova basilica altre se ne andarono aggiungendo per donazioni fatte alla fabbrica e per acquisto dei fabbriceri, « così che a poco a poco la proprietà della Fabbriceria si era estesa sulle case della Corte

<sup>(3)</sup> Giornale VII della fabbrica c. 60,1 Seguono a questa altre partite per lo stessolavoro che qui è inutile riferire.

<sup>(4)</sup> Giornale VIII della fabbrica c. 80 e c. 96.1

<sup>(5)</sup> Giornale IX c. 177.t

<sup>(6)</sup> Giornale X c. 102 e 103.

<sup>(1)</sup> Giornale VI della fabbrica, c. 48.

de Galluzzi, su tutta l'area dell'odierna Piazza Galvani e su grandissima parte di quella più tardi occupata dall'Archiginnasio fin presso a Sant'Andrea degli Ansaldi » (¹). In molte di queste case erano le scuole di leggi e il Guidicini ricorda che Andrea Barbazza abitò nei primi tempi « sotto la cappella di S. Maria de' Bulgari, presso Gerardo Lambertini da un lato, presso le botteghe della fabbrica di San Petronio, presso le strade e la corte de' Bulgari » (²).

Accanto alle Scuole, infatti, la Fabbriceria possedeva numerose botteghe, alcune delle quali aperte nelle vecchie case divenute sua proprietà, altre costruite ex novo. A tal proposito ricordiamo che quando, nel 1440, i lavori già da tempo intrapresi per la costruzione delle nuove botteghe procedevano con tanta lentezza da danneggiare gl'interessi dell'opera e il progredire del massimo tempio, gli Anziani lamentarono la negligenza dei Soprastanti... quod parum et remisse laboratur ad fabricam predictam... et maxime ad arcus seu voltas novarum apothecarum dicte fabrice que inchohate sunt confici ex opposito dicte ecclesie (3).

Nel 1437 Tommaso di Giovanni Fiorini, muratore e lapicida, prende a fare i capitelli e le basi pro pilastris apotecharum noviter constructarum pro dicta fabrica post Sanctum Petronum (4); e nel 1439 maestro Rigo aveva eseguito per quelle stesse botteghe « 5 pilastri fondatti...; intagliatti e stabelitti »; le volte sopra i detti pilastri...; « una sponda di muro... dai capitelli in su » e altre opere di muratura (5). Nello stesso libro di Mandati, dal quale abbiamo tratto queste notizie, si legge: « Ricordo che questo dì 20 di zugno (1439) mixuramo el muro che fe nuovo maestro Righo muradore tra m.º Stefano da la Saleghada e le boteghe de San Petronio verso Sant'Andrea etc. » (6). Nel 1448

seguitano i lavori « de le volte nove verso Sant'Andrea » (¹); nell'anno successivo si fa « il chuperto verso Sancto Andrea de le boteghe di S. Petronio » (²), e nel 1450 « si mettono i peduzi de le volte del portegho verso Sancto Andrea » (³). Infine nel 1459, i fabbricieri convennero con i maestri falegnami Bartolomeo Bassi, Benedetto Guidoni e Antonio Daineri « di fare il coperto sopra sei archi di portico delle volte delle botteghe vicine alla corte de' Bulgari... presso altre bottegha di detta fabbrica.... e fare detto coperto a modo e similitudine e come sono coperte le scuole nelle quali legge Andrea Barbazza da Sicilia (⁴).

Ora il 27 gennaio del 1446 si pagano a Matteo di Giovanni da Faenza e fratelli muratori L. 339, sol. 5, den. 6 per « gl' infrascritti lavorieri fatti a la fabricha più tempo fa », e fra gli altri (inutile riferirli tutti): « pilastri dui e mezo, che sono la mità di V pilastri verso la piaza, che i altri II ½ pertenghono a l'erede di m° Righo muradore »; crociere e pertiche di muro sopra i detti pilastri, « sopra el portegho verso la piaza » ...; altri pilastri « venendo verso Santo Andrea »;... varie pertiche di muro col relativo fondamento sopra i capitelli di detti pilastri e tra la bottega di « Bertone beccaro e l'ostaria de l'orso »; altre infine « in doe amezadure de le scholle » (5).

Non par quindi da dubitare che il ricordo dei pilastri « fondatti e tiradi al pare de tera » da Matteo da Faenza si riferisca ai lavori condotti per il portico delle botteghe; e n'è conferma il ritrovare nel conto citato quel Rigo muratore che aveva già avuto parte in quella costruzione; nonchè l'indicazione specificata e particolareggiata di opere che evidentemente non possono aver nulla che fare colla chiesa. Ma un altro documento del 1455 fa menzione di lavori eseguiti dallo stesso Matteo da Faenza per

<sup>(1)</sup> F. CAVAZZA. Le scuole dell'antico studio bolognese, Milano 1896, pag. 75.

<sup>(2)</sup> Cose notabili di Bologna, vol. IV, pag. 59.

<sup>(3)</sup> Archivio di Stato di Bologna. S. Petronio, 18 agosto 1440.

<sup>(4)</sup> Archivio di San Petronio, Atti civili della fabbrica dal 1428 al 1438, c. 125.

<sup>(5)</sup> Ibid. Mandati: ad annum.

<sup>(6)</sup> Ibid.

<sup>(1)</sup> Giornale VI della fabbrica, c. 1971.

<sup>(2)</sup> Giornale VII, c. 2t.

<sup>(3)</sup> Ibid, c. 80.

<sup>(4)</sup> GUIDICINI. Op. cit., vol. IV, pag. 56.

<sup>(5)</sup> Giornale VI della fabbrica, c. 48.

la fabbrica « più tempo fa », e questi comprendono: « 3 pilastri fondatti al paro de tera verso messer Ghirardo Lambertini »; altri due pilastri « in lo ditto lavoriero », e « la sponda di muro sopra i ditti pilastri » (¹). Onde ci pare dover concludere che i lavori eseguiti da Matteo da Faenza e ritenuti per la chiesa erano invece eseguiti per le botteghe poste « soto le volte nove di di San Petronio, verso Sant'Andrea »; conclusione confortata altresì dalle notizie raccolte intorno alla costruzione dei pilastri grandi, i quali, come abbiamo visto, si proseguirono a fondare anche assai dopo il 1447.

\* \*

Chiare del resto emergono dai libri della Fabbriceria le vicende cronologiche della massima costruzione bolognese.

Nel 1401 erano compiute, anche se non in tutte le parti, le prime due campate della chiesa con le quattro cappelle per ogni lato. Non già nel 1441, ma assai prima fu ripresa la costruzione, interrotta per la morte di Antonio di Vincenzo e per le strettezze in cui versava l'opera, aggiungendo due nuove cappelle per parte al corpo di fabbrica preesistente. Nel 1437-'38 si lavora al capitello « del pilastro novo che è terzo verso el spedale de la Morte » (²); e nel '39 doveva esser già terminata la quinta cappella dal lato medesimo perchè in quell'anno si ordina che la cappella « que est immediate iuxta capellam illorum de Bologninis versus plateam Com. Bon. ornetur picturis, fenestris vitreis, tabulis, ecc. » (³). Nel 1441 (21 maggio) si affida a Paolo di Tebaldo de' Liazzari e ai suoi soci Martino di Domenico e Tommaso di Giovanni Fiorini la costruzione di due navi « overo crociere grandi suso li pilastri già fatti » (4)

e nel 1443 Marsilio di Jacopo Tibaldi taglia 525 pietre « per li pilastri ghrandi fondatti che s'ano a fare » (1). Nel '47 si fonda una cappella nuova « verso el guasto de la chorte de Bolgari » e prosegue attivamente la fondazione dei pilastri. Seguono negli anni successivi i lavori per le altre cappelle come attestano le continue partite di spesa dei libri della Fabbriceria. Il 10 novembre 1459 si fa una convenzione con Albertino Rusconi e Domenico di Antonio da Milano per gl'imbasamenti delle finestre di quattro cappelle jam inceptarum et nondum finitarum positarum versus sero, iuxta sex capellas jam constructas et finitas; e l'anno successivo è dato a fare ai medesimi maestri lo stesso lavoro per le altre quattro cappelle versus mane. Anche dopo questi anni si lavorava tuttavia alle cappelle medesime, le quali non tardarono a esser compiute, almeno nella parte costruttiva, arrivandosi così alla cappella dei Beccai dal lato dei Notari, a quella di Santa Barbara dal lato del Pavaglione; ma a quest' ultima si lavorava ancora nel 1476. Nel 1479 s'imprende la fondazione di due nuove cappelle, e sono le ultime che fiancheggiano la basilica petroniana.

I documenti adunque escludono che sin dal 1446 fossero già costruite le attuali sei campate della chiesa coi suoi ventiquattro pilastri tra isolati e addossati alle attuali cappelle, e che l'icnografia della basilica sino da quell'anno accennasse all'inizio della crociera e della cupola.

\* \*

Ma a far compiute le nostre indagini sulle vicende della costruzione petroniana occorre risolvere un'altra questione: quella cioè dell'abside o cappella maggiore. Lo schema planimetrico del San Petronio disegnato dal Gatti dà, come abbiamo visto, compiuta sino dal 1446 la tribuna, di forma diversa, ma impo-

<sup>(1)</sup> Giornale VIII della fabbrica, c. 231, 31 decembre 1455.

<sup>(2)</sup> Vacchetta di spese.

<sup>(3)</sup> Archivio di Stato, San Petronio, 1439, 13 Novembre.

<sup>(4)</sup> Archivio di San Petronio, Documenti, n. 28.

<sup>(1)</sup> Archivio di San Petronio, Giornale della fabbrica c. 10t.

stata al punto medesimo dell'attuale, cioè al termine della sesta campata. « Dopo il 1447 — egli scrive — le cure si sarebbero rivolte all'ornato interno del quale fu espressione nobilissima la cappella maggiore, allogata al sesto valico e nell'abside provvisoria che la chiuse » (¹).

Però dopo che dimostrammo non doversi riferire alla chiesa il documento relativo alla fondazione dei pilastri per opera di quel Matteo da Faenza e che la costruzione dei piloni delle ultime campate e delle respettive cappelle si protrasse oltre il 1460, parrà del tutto superfluo rilevare l'impossibilità che nel 1446 l'abside fosse là dove ancor oggi si vede.

Già nello studio sulla Cappella maggiore di San Petronio (²) il Gatti credè cogliere in fallo il Guidicini, che riferendosi a una convenzione stipulata nel 1509 tra l'Arriguzzi e i Fabbriceri « per l'elevazione dei due primi piloni su cui appoggiare la cupola », giudicò che questi fossero i due pilastri in fondo alla chiesa che uniscono l'abside all'ultima campata formante la cappella maggiore. E notò che « se nel 1509 si fossero elevati i due pili suddetti, l'abside non avrebbe potuto trovarsi già in uso, nè tampoco la cappella maggiore avrebbe potuto essere incominciata, non che compiuta ».

Ma anche questa volta il Gatti non ha avuto ragione di contrastare con troppa facilità alla evidenza dei documenti, e di non tener conto delle preziose notizie che anche a tal riguardo si conservano nei libri della fabbrica. La cappella maggiore fu è vero incominciata, non diciamo compiuta, nel 1446; però i lavori per il suo completamento si protrassero d'assai; nel 1464, ossia 18 anni dopo, si acquistano delle « stuore di canna per la chupola de la chapella grande » (3), e si fa dipingere con

le figure « di Dio Padre e della Nontiata » (1): nel '66 Domenico Cabrini, maestro delle finestre, prende a fare duas fenestras exixtentes in ecclesia Sancti Petronii et in muris qui claudunt ecclesiam ab utraque parte dicte ecclesie; (2) nel '68 Agostino de Marchi ha già eseguito parte del lavoro per gli stalli del coro. Intorno a questi anni dunque avvenne probabilmente il trasferimento dell'altar maggiore dal luogo dove fu posto nel 1401; e soltanto quando fu abbattuto il tramezzo che serbava a tergo il disegno della porta di Jacopo (e questo dovette avvenire allorchè furono compiute le altre crociere in prosecuzione delle due prime), fu portato più indietro. A che punto? Lo dice con precisione un altro documento della fabbrica stessa. Quando nel 1469 si deliberò di « saleghare la ghiexia », il lavoro fu assegnato a Gherardo Alessandrini, « con le misure come appresso », le quali « da l'altare grande fino al batente de la porta grande de San Petronio sono perteghe 19, piedi 8 » (3).

L'altar maggiore (essendo le misure di ogni campata della chiesa m. 19,13) sarebbe dunque stato distante dalla porta principale 75 metri e 24 centimetri (a tanto si ragguagliano le pertiche 19 e piedi 8) e però situato circa il termine della quarta campata. E allora s'intende come nel 1509 Paolo Fiorini avesse l'incarico, come ebbe infatti, di lavorare alle basi e ai capitelli dei pilastri della cupola a cui appunto si stava lavorando (4), e nel 1513 Arduino Arriguzzi prendesse su di sè quel lavoro e il 30 aprile dell'anno successivo fosse invitato a presentare il modello della cupola della detta chiesa totaliter, integre et perfecte cum pilastris et aliis rebus necessariis ad perfectionem dicte cupulle (5). Più chiaro il documento non potrebbe

<sup>(1)</sup> Op. cit. pag. 68.

<sup>(\*)</sup> La Cappella maggiore di San Petronio, pag. 4, Estratto dagli Atti e Memorle della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, 1892.

<sup>(3)</sup> Giornale XI della fabbrica, c. 182, 20 ottobre 1464.

<sup>(</sup>¹) « A m.º Zoane Francesco dipintore per dipingiere Dio Padre e la Nonziata sopra la volta grande de la truna.... » *Ibid*, c. 161,

<sup>(2)</sup> Libro d'Atti Civili per la fabbrica e Gratiati. 1465-1468 c. 78t.

<sup>(3)</sup> Giornale XII della fabbrica, c. 153, 31 dicembre 1469.

<sup>(\*)</sup> Libro d'Atti civili della fabbrica 1509 al 1516, c. 37t. 8 Decembre 1509: Compositio facta cum Paullo Fiorino.

<sup>(5)</sup> Ibid, c. 123t.

essere: nessuna precedente costruzione impediva in quel punto il proseguimento dei lavori costruttivi della chiesa; ma nessun progetto anche esisteva, e bisognava di necessità ricominciare da capo!

Viene così non già « ravvalorata », ma distrutta l'affermazione che il « concetto ordinativo generale di mastro Antonio passasse intatto a traverso il volgere del tempo » (¹). E l'analisi dei documenti « ha messo nella più sicura evidenza » che nel 1446 non si pensava per nulla a fondare i piloni destinati a reggere la cupola; e che lo schema planimetrico del San Petronio era in quell'anno ben lungi dall'essere prestabilito e impiantato nel suo aspetto attuale. Il che ci pare non senza importanza per l'esatta conoscenza dello svolgimento cronologico della magnifica costruzione.

I. B. Supino

# Notizie di Arcangelo Corelli da Fusignano detto il Bolognese

Alla nobile terra di Fusignano nel secondo centenario della morte del suo più grande Figlio.



NO de' più bei nomi che la R. Accademia Filarmonica di Bologna annovera fra le sue maggiori glorie musicali italiane, è certamente quello di Arcangelo Corelli.

Infatti nelle antiche cronache, notizie e originali cataloghi, gelosamente custoditi nell'Archivio dell'Accademia, si fa menzione che il grande virtuoso e sommo compositore veniva aggregato all'Accademia nell'anno 1670, sotto la Presidenza del padre francescano Elzeario Pizzoni.

Era nato Arcangelo Corelli in Fusignano, della diocesi di Faenza, il 17 febbraio 1653, come ne fa fede l'originale atto

(1) GATTI. La Basilica Petroniana, pag. 247.

di nascita che trovasi inscritto ne' registri di quella Chiesa Parrocchiale (¹); ma egli godeva di essere chiamato il bolognese (come lo dimostran i frontespizi delle sue pregiate opere), non già perchè disdegnasse di avere a patria la sua piccola terra di Fusignano, ma per il dolce e grato ricordo di avere qui in Bologna succhiato quel « sano latte » pel quale doveva un giorno rifulgere nel mondo il suo nome immortale.

Seguendo il suo naturale istinto, giovanetto, prima fu mandato a Faenza ad apprendere i principii del violino sotto la direzione di un prete, di cui ignorasi il nome e la perizia; di poi a Lugo, donde, secondando il desiderio della madre, qui si portò per volgere la mente agli studi letterari. Ma ben presto s'avvide che la natura del suo temperamento era chiamata a ben altri studi. Onde, lasciati in disparte le lettere, si diede tutto con fervida fede alla musica, intraprendendo un corso regolare di violino sotto l'abile guida di un altro accademico: Gio. Benvenuti.

Tanti e tali furono i prodigi del giovinetto artista che, diciasettenne appena, l'Accademia Filarmonica, da pochi anni sorta per opera del nobile bolognese Vincenzo Maria Carrati, lo aggregava a sè: ciò fu nel 1670.

Per consiglio di molti cospicui personaggi, ammiratori del suo grande talento, Corelli lasciò la diletta Bologna « dopo di aver (come narra l'antica cronaca) con astuzia e di nascosto inteso la maniera di suonar tale istrumento da Leonardo Brugnoli, detto il Veneziano » per recarsi a Roma sotto la direzione di un allievo di Gregorio Allegri: Matteo Simonelli della Cappella del papa, per darsi agli studi ardui e severi del contrappunto. Prosciolto da questo insegnamento, Corelli intraprese viaggi trionfali in Francia, in Germania, in Inghilterra, producendosi e come esecutore e come

<sup>(1) «</sup> Die 19 februarii 1653.

<sup>«</sup> Archangelus f.[ilius] olim Arcangeli de Corellis et Sanctae de Roffinis jugal[ium] baptihatus fuit a me Can. Mag. Amb. Com[pater] Joannes de Roffinis natus fuit die 17 d. ».

Devo alla cortesia del chiaro dott. cav. uff. Carlo Piancastelli di Fusignano questa preziosa notizia, rimasta ignota al Fetis e ad altri biografi.

compositore, e, offerti per alcun tempo i suoi servigi all'Elettore di Baviera, si ricondusse a Roma verso la fine del 1681, ove, per il suo grande sapere e la sua rara modestia, si cattivò ben tosto la protezione dei papi Innocenzo XI, Innocenzo XII, del Card. Panfili e più specialmente del Card. Ottoboni, protettore insigne dei letterati e degli artisti, che lo fece annoverare fra gli arcadi romani col nome di Arcomelo Arimanteo, e scelse a direttore delle accademie di musica che soleva tenere ogni lunedì nel suo palazzo, ivi concedendogli perfino l'alloggio; mentre il 9 luglio del 1687 Corelli veniva chiamato in casa del Card. P. Panfili, quale maestro di musica con 10 piastre fiorentine al mese, vitto e alloggio.

A proposito della sua grande modestia e reverenza ai maggiori, narrasi che suonando egli la sinfonia dell' Opera di Häendel « Il trionfo del Tempo » l' Autore che vi era presente, non contento del suo modo di suonare (?!) gli tolse con mal garbo il violino, ponendosi egli stesso a suonarlo: onde Corelli, senza per nulla scomporsi, gli fece con bel modo comprendere essere egli non abbastanza addentro allo stil francese, per saper interpretare nel vero senso quella sua musica.

A Roma nel 1681 pubblicò la 1ª serie delle Sonate a tre, doi violini e violone o arcileuto col Basso per l'organo (tip. Gio. Angelo Mutij), cui tennero dietro, per gli stessi tipi, la seconda, nel 1685; la terza, nel 1689 (Bologna tip. Pier Maria Monti); la quarta, nel 1694 (Bologna tip. Pier Maria Monti); la quinta, nel 1700 (Roma, tip. Gasparo Pietrasanta).

A chi prende ad esame codeste sue opere vien fatto di soffermare più specialmente l'attenzione sulla vitale personalità artistica del Corelli, che si stacca completamente da' suoi contemporanei: in esse si manifesta subito la chiarezza e la spontaneità del discorso melodico, sempre nobile e fine, congiunto a quel piacevole contrasto di disegni e contrappunti, nonchè a quella varietà e arditezza di modulazioni, che sono sempre trattate con scienza e mano maestra, tracciando luminosamente la via a nuove e più grandi bellezze fin allora sconosciute. E notisi che a' quei tempi non era di uso il movimento del Basso: eran considerati errori gravi e contrari alle norme del ben comporre e gl' intervalli di 7° magg., di 6ª eccedente, di 5ª diminuita, di 5ª eccedente, di 4ª eccedente, di 4ª diminuita, di 2ª eccedente ecc.

Mal giudica però chi pensa che G. B. Lulli precedette il Corelli nelle sue ardite manifestazioni: anzi è noto che il Lulli e la « sua grande banda » celebre in tutta Europa, non furon capaci di eseguire le Sonate del Corelli, se non dopo 3 anni di studio e « mezzanamente »; ma v'à di più a corroborare l'asserto.

Nel 1672 il Lulli fece rappresentare la sua prima opera a Parigi: « Les Féles de l'Amour et de Bacchus » opera che racchiudeva frammenti di diversi pezzi scritti precedentemente: notisi che prima ivi era già stato il Corelli, che vuolsi fosse l'inspiratore a Lulli della idea della Ouverture, siccome il Carissimi aveagli suggerita quella del recitativo e la maniera dell' istrumentare.

Ma l'opera maggiore del Corelli starà sempre ne' Concerti grossi con duoi violino e violoncello di concertino obbligati e duoi violini, viola e basso di concerto grosso ad arbitrio che si potranno raddoppiare Op. 6, pubblicati un anno prima della sua morte. Di quest'opera (scrive con saggia parola e giustamente il chiaro musicologo m.º prof. Luigi Torchi) Corelli « non ampliò tanto la forma della Sonata, quanto invece rese più importante la sua costruzione, elaborando, nell'interno dei temi, qualche motivo atto a stendere sulla composizione un grande sviluppo sinfonico; e sono essi veramente l'opera del primo sinfonista le senso moderno ». E Corelli fu davvero il primo sinfonista! In codesti suoi Concerti si nasconde per l'appunto il germe che doveva poi un giorno far scaturire dalla mente di Haydn la sinfonia nel senso vero della parola.

A proposito della Serie 2<sup>a</sup> delle predette sonate, non parmi inopportuno ricordare un grazioso e piccante aneddoto che si

deduce da alcune lettere che si conservano nella Biblioteca del nostro Liceo musicale.

Il fatto che sto per narrare fa invero poco onore alla scuola di Gio. Paolo Colonna, insigne maestro della Cappella di S. Petronio e allo/a Presidente dell'Accademia Filarmonica (1685).

Era da poco uscita per le stampe l'opera suddetta, e ben tosto era pervenuto agli scolari del Colonna un esemplare. Come bene spesso succede anche a'dì nostri, trattandosi di opere nuove, vuoi per curiosità o vuoi ancora per trovar modo di muover censura ai maggiori, codesti parvoli della musica, la cui scienza si estendeva poco più oltre dei primi elementi della composizione e modulazione armonica, con fare da superuomini, prendono ad esame il predetto lavoro, osano discuterlo in ogni sua parte, felici di avere potuto scoprire (a lor avviso) nell'Allegro « Allemanda » che segue il preludio una successione di quinte per moto retto.

Gridano essi pertanto allo scandalo, e ne fan gran maraviglia che un compositore di tanto sapere, quale il Corelli, sia incorso in tale riprovevole scorrezione: alteri della fatta scoperta, ne sollecitano il parere del loro maestro che pare, (incredibile a dirsi) divida la lor stessa opinione.

Forti di tanta autorità, ne menan vanto a destra e a sinistra; il pettegolezzo prende piede e la critica vieppiù s'allarga. — Di ciò vien presto a conoscenza Arcangelo Corelli, e in una lettera mandata all'accademico cantante don Matteo Zani, cantore di S. Petronio che l'avea reso edotto della cosa, il 26 settembre 1685 (¹) sfoga il suo giusto risentimento, infliggendo, con la lettera di cui trascrivo qualche brano, una severa lezione, con patente della più palese ignoranza, a quei tali che avevano ardito di censurare il passo in questione.

Scrivendo nel 17 ottobre 1685 al padre Zani, il Corelli così esprimevasi: « ..... Il loro sapere si estende poco più oltre de' primi principi della compositione e modulatione armonica, poichè

se fossero passati più avanti nell'arte e sapessero la figuratione e profondità di esso, e che sia armonia, et in che modo possa dilettare e sollevare la mente humana, non haurebbero tali scrupoli, che nascono ordinariamente dall'ignoranza » e continua: « lo con un'esatta applicatione di molti anni, e con la pratica de' più valorosi professori musici di Roma, ho procurato d'apprendere i loro documenti, et i loro esempij, sapendo benissimo che tutto quello che s'opera, deve essere regolato dalla ragione e dall'esempio de' professori più eccellenti..... ».

Ciò nullameno egli per appagare la curiosità di codeste piccole menti e per dimostrar loro la fondatezza del suo operato così scriveva: « ..... Già in questo passo si vede, che io ho segnato le quinte sopra il basso per far vedere che io, conoscendo che cosa è quinta, ho voluto far così, non per errore, ma per mia elettione, per far spiccare la mia intentione; poichè, se invece del mezzo sospiro havessi posto il punto alla nota antecedente, che sarebbe il medesimo valore di esso, i principianti di musica, che non sanno altro che le prime regole, non vi haveriano [trovata] difficoltà alcuna; ma io, che ho voluto che si stacchi e si smorzi la nota, parendomi che faccia meglio sentire, così ho fatto. In oltre per addimostrare maggiormente qualche lume della mia intentione a quelli che sono in obscuris, se si farà riflessione al principio di quel pezzetto di modulatione, troveranno che comincia e continua un tempo, per il quale necessariamente per chi intende l'Arte, bisogna che lo seguiti, se si vuol continuare la bellezza dell'armonia.... ». E il buon Corelli, a scrupolo di coscienza, non fidandosi totalmente della sua giusta interpretazione aveva persino ricorso al parere del suo vecchio maestro Matteo Simonelli e de' musici di grido Francesco Foggia, Antimo Liberati, i quali tutti furono concordi nel rispondere che il passo in questione andava benissimo « e che chi ha difficoltà non conosce la legatura (1) ».

<sup>(1)</sup> Bologna, Liceo mus. Vol. mss. N. 458, Codice 108.

<sup>(1)</sup> Bologna - Liceo mus. Sc. D n. 1 pag. 1 r.º

Avutane notizia il Colonna del contenuto di tal lettera, ne fece tosto querela al suo amico Antimo Liberati (1), chè sapevalo in ottimi rapporti di amicizia col Corelli; e, sostenendo la ragionevolezza della sua critica, appoggiato in ciò dal violinista G. B. Vitali e dal contrappuntista Gio. Corso Celani, eccitava il Liberati stesso a far ritrattare in certa guisa quanto di male aveva detto, con lo scritto più sopra ricordato, a danno dei musicisti bolognesi (2). Ma Gio. Paolo Colonna non ebbe nel Liberati un valido sostenitore, anzi questi, con l'autorità e con gli esempi di classici scrittori, s'adoprò a giustificare il passo messo a censura dando alle stampe a tale proposito una breve pubblicazione che reca il titolo: « Lettera sopra un seguito di quinte » « ..... Questi certi (così scriveva il 3 novembre 1685 Arcangelo Corelli al musicista insigne Ant. Perti che s'era opposto al giudizio del Colonna e degli altri critici bolognesi, perchè inspirato a soverchio rigorismo scolastico) che con tanta facilità dànno il loro giudizio e condannano così facilmente passi altrui, è necessario che stiano sempre molto ben armati, per ripararsi quando forse talvolta venisse il tempo di vedere et insieme con un'esatta applicatione esaminare i loro componimenti. Voglio inferire che quando si deve giudicare una cosa bisogna ben prima pensarla ed anche conformarsi al parere degli huomini eccellenti per poter poi più fondatamente darne il giudizio..... » (3).

Ciò valse per inasprire maggiormente il Colonna e non farlo smovere dal suo cavilloso pensare, come si desume da una lettera di lui del 10 novembre 1685 ad Antimo Liberati (4), che, mettendo a prova la sua pazienza, il 1º dicembre dello stesso anno, mandava a Gio. Paolo Colonna una lunga lettera nella quale con fine discernimento critico, e profondità di sapere giudica delle pretese quinte, addimostrando in essa grande competenza nel trattare questioni d'arte.

Ed è perciò che non trovo ovvio riportare in questo scritto i punti più salienti della lettera nella quale, con salace arguzia e sarcastica parola, chiaramente egli dimostra non esser fallace l'operato del grande compositore.

« . . . . . . . . . Vero è che il sig. Corelli ne' tempi nostri, senza tacciare, nè avvilire alcuno, è divenuto così eccellente e col plettro d'oro del suo arco, e con la sua penna armonica piena di meliflua dolcezza, e con cui si può dire che habbia di già superato l'invidia che havrà molto da sudare chi presumerà d'eguagliarlo, nonchè di avanzarlo; in modo che certamente i suoi scritti in materia di sinfonie, potranno servire d'insegnamento e d'autorità a tutti li studiosi seguaci di tal professione; e chiunque cercherà d'imitarlo e prendere autorità da' suoi esempij, sarà certo di non errare e di riportarne sempre somma lode da tutti i buoni professori di musica.

Questo gran virtuoso è figlio della scuola di Roma, in cui non si è contentato di sentire un sol maestro, ma havendo esplorato et i Socrati et i Platoni et gl'Aristoteli della musica, ha egli poi col suo mirabile ingegno fatto da ape nello sciegliersi, et imbeverarsi de' più saporiti e preziosi documenti di essi con i quali si ha eletto, e fatto uno stile al maggior segno dilettevole, et impareggiabile, e pieno di tutte le vaghezze e bellezze che possa cadere nella mente humana, sicuro Pilota da navigare per il vasto Oceano della modulazione armonica, senza tema di urtare o naufragare ne'scogli di Scilla e di Cariddi de' pericolosi errori. Onde pare molto strano a tutti li Professori di musica di Roma che questo gran Virtuoso, dappoichè ha fatto vedere replicatamente l'esquisitezza del suo sapere nelle stampe, e tenuto per tale in tutta l'Italia e fuori, mentre ciò chiaramente s'ar-

<sup>(1)</sup> Buon teorico e insigne compositore. Fu allievo di Gregorio Allegri, poi, alla morte di questi, di Orazio Benevoli. Fu al servizio della cappella dell'Imperatore Ferdinando 3°, poi di Leopoldo, suo successore. All'epoca della questione di codeste pretese quinte, egli copriva l'ufficio di organista e m.º di cappella della Chiesa di S. Maria dell'Anima a Roma, nonchè delle chiese della Santissima Trinità dei Pellegrini e delle Stimmate; era pure cantore della cappella pontificia.

<sup>(2)</sup> Ibid. Sc. D n. 1.

<sup>(3)</sup> Ibid. Sc. K n. 44 Carteggio Perti n. 168.

<sup>(4)</sup> Bologna - Liceo mus. Vol. mss. n. 458 Codice 108 a c. 11.

guisce e dalla pubblica acclamazione e dall'essersi ristampate le sue opere così in Bologna, in Venetia, in Modena, in Roma et a guisa di Fenice rinate più volte a differenza delle altre di diversi autori che non sono prima nate che morte; e che vi sia poi taluno che invece d'ammirare la sua virtù, et inalzarla con le meritate lodi alle stelle, voglia detraherlo, trovar il pelo nell'ovo, e criticar freddure che risultano a nulla. E più tosto si può argomentare che ciò proceda dall'invidia di chi non può arrivar tant'alto.

Ciò stante non vorrei per quanto amo, stimo e riverisco il merito del mio carissimo sig. Gio. Paolo, che ella propalasse ad altri i suoi sentimenti a me confidati, tenendo io per certo che Ella non sia di questa fissa opinione, ma che me l'habbia scritto per compiacere a qualche suo amico o scolare per sentirne il parer mio, poichè per altro temerei grandemente che ella ne potesse havere poco onore, e potesse facilmente restar unico nella sua opinione almeno secondo il sentimento e parere di tutti i buoni maestri e professori di musica di Roma, i quali pleno et unico ore si concordano, si meravigliano, et non possono credere che vi sia alcun Professore di musica così diverso da' nostri documenti, o così inflessibile et ostinato che non conosca, o non voglia conoscere la bellezza et artificio di quel passo della Sinfonia del sig. Corelli, e ripetendo io l'opinione di Roma dico: Che in quel passo si ha per inteso la legatura, e quando questo non si volesse concedere per intesa, a bastanza poi, e d'avanzo salvano le pretese quinte, le pause interposte, pratticate molte volte da tutti i compositori del mondo, tanto antichi, quanto moderni e tanto eccellenti, quanto mediocri e signanter Abbatini, Benevoli e Carissimi da quali ella asserisce di haver preso l'oracolo della musica prattica; se forse questi Maestri non havessero osato l'artificio del Piovan Arlotto, il quale a' suoi commensali lodava le salsiccie, ma egli attendeva a mangiare i tordi, poichè io posso attestare che il Benevoli, mio amatissimo maestro più volte per farmi gran favore mi insegnò che io avvertissi nelle mie compo-

sizioni a non mi astenere dalle pause, asserendo egli che fosse assai meglio di pausare che forzare le parti, e farle cantare malamente. E lo stesso ho sentito dalla viva voce dell'Abbatini, dicendo che ogni atomo di pausa è bastante a salvare e quinte et ottave; onde a voler sostentare il contrario di questa universal prattica, sarebbe come voler reprimere il corso al Danubio. Mi sia lecito ancorchè io mi conosca il più ignorante musico del mondo di additar una ponderazione sopra ciò, a mio parere verissima, cioè: Ciascun compositore di musica erudito, et eccellente. tanto antico, quanto moderno, nelle proprie modulazioni ben regolate non si serve che di tre figurazioni cantabili, come sono il Morales, il Palestrina, il Vittoria e tutta l'altra corrente de' bravi maestri antichi, moderni e riformatori della musica più antica, i quali si sono serviti di queste tre figure, cioè della semibreve, come padrona principale della misura intiera, della minima chiamata a quella propingua, e della semiminima chiamata remota. Hora l'huomo di qualsivoglia professione deve regolarsi o dalla ragione o dall'uso comune, e dall'esempio d'altri Professori non triviali, e de' quali non si potesse dire che esset adducere inconveniens con il loro esempio, ma de' più accreditati et autorevoli; et apunto come noi in Roma che dalli sopradetti insigni Compositori havemo infiniti esempij che hanno salvate più quinte e più ottave per ogni moto con l'interpositione, o della semibreve, o della minima, o della semiminima, o delle pause del valore delle dette figure, e come specialmente si può vedere e sentire nella messa Eterna Christi munera a 4 del Palestrina, nel Credo e nelle parole: Simul adoratur, et conglorificatur replicatamente due volte, nelle quali salva due ottave sensibilissime del contralto col Basso con l'interpositione di una minima, cioè seconda figura nel tempo imperfetto; Et essendo questo inciso, o per medium, viene a diventar semiminima, et in conseguenza terza figura. E chi di noi in Roma havesse ardire di biasimare, o dannare gl'esempij d'Autori così celebri, e specialmente del Palestrina, sarebbe a punto come ponere os in coelum. Dunque che dubbio

vi può essere che nel passo del sig. Corelli non salvino le pretese Quinte la pausa interposta del mezzo sospiro, che è lo stesso valore della Croma, la quale in quella sinfonia serve per seconda figura, mentre la principale delle tre che quell'Autore regolatamente adopra è la semiminima, la seconda è la croma, e la terza è la semicroma, che viene ad essere di maggior valore di quella sopradetta del Palestrina, che era la terza figura et in conseguenza di minor valore.

Stimo d'essermi spiegato a bastanza per far conoscere, e la Legatura et il privilegio delle pause per salvare le pretese Quinte, per quanto però può stendersi, e vaglia la sterilità del mio ingegno, e per chi voglia veramente appagarsi della ragione. Mi resta hora di spiegare la terza ragione per far conoscere che in quel Passo non vi è la pretesa specie, o relatione cattiva; E ciò mi prendo l'ardire di fare per la convenienza che mi obbliga a rispondere alle obiettioni che ella sopra quel Passo mi descrive nella sua, che per altro io ne haverei fatta fine, come al certo ne farò fine doppo scritta la presente, sì perchè mi pare di gettare il tempo in simili freddure, sì anche per conformarmi al detto di un gran Litterato de nostri tempi, che bisogna lasciare ogn'uno o nel suo sapere, o nella sua ignoranza se non si vuol pigliar gatte a pelare.

Dunque in quanto alla specie, o relatione cattiva che ella suppone in quel passo mi perdoni se ardisco dire che dubito ella s'inganni grandemente, e che sia unica in tal opinione, poichè ritoccando quello le scrissi nell'altra mia, che la spetie o relatione cattiva nasce dalla semidiapente, dal tritono, e dal semitono falso, nè essendovi alcuno di questi nel nostro passo, confessando io la mia ignoranza, non ve la so trovare, nè vedere, nè conoscere, e nemmeno ve lo sanno conoscere questi valorosi Professori di Roma, che sanno assai più di me. E giacchè Ella mi fa favore di addurre sulla sua lettera l'autorità di un musico teorico, che, se non erro, mi pare sia il Vaneo, con le parole « Musica est

scientiae inæquales proportiones sensu, ac ratione perpendens a quibus oritur vera armonia »; mi giova replicare che mi riporto a quello che le scrissi nell'altra mia cioè che in alcune cose della musica il senso prevale alla ragione; in alcune altre la ragione prevale al senso; et in molte altre s'accordano e si uniscono insieme il senso e la ragione, et il tutto in comprobatione della sentenza addotta da quel Teorico, specialmente sulla parola sensu ac ratione perpendens; sopra che ancor io le stesi alcuni esempij: Ma perchè forse non mi sarò saputo spiegare nè con le parole, nè con gl'esempi, ella non ne havrà fatto caso, nè havrà voluto gettar via il tempo a considerare le mie insipide ponderationi.

In oltre la confidenza che ella benignamente si compiace di haver meco mi rende ardito di pregarla a dare un'occhiata al passo del sig. Corelli nella forma che sta scritto sotto la lettera G nella carta volante, e con la peritia e perspicacità del suo ingegno riflettere e dire il suo parere, se trovandolo così scritto starebbe bene o male? Io mi do a credere che ella dirà che sta bene, e quando ciò m'affermi, non potrà poi negare che a suonar quel passo non faccia il medesimo effetto che così scritto, o con la pausa del mezzo sospiro interposto. Dunque se è così, non curemus de modo, dummodo habeamus effectum. E se poi queste tre ragioni addotte, e della legatura perintesa, e della pausa interposta che salva le pretese quinte, e da quest'altr' esempio non si potrà rimovere chi è di contraria opinione, bisognerà dire, o che noi altri Professori di Roma siamo tutti ignoranti e storditi, o che altri sia troppo pertinace nella sua opinione . . . . . . . . (¹) ».

Non ostante codeste acute ed assennate osservazioni, Gio. Paolo Colonna (incredibile a dirsi) non si smosse dal suo tenace proposito, mettendo innanzi, con lettera del 12 dicembre 1685 (²),

(2) Ibid. ibid. a c. 34.

<sup>(1)</sup> Bologna - Liceo mus. Vol. mss. N. 458, Codice 108, a c. 19, vo.

nuovi cavilli e sottigliezze, per le quali eccitava il Liberati a nuove risposte. Ma siccome questi, come più sopra dicemmo, avea dichiarato sembrargli « gettare il tempo in simili freddure » lasciando « ogn'uno o nel suo sapere o nella sua ignoranza se non si vuol pigliar gatte a pelare », cessò così l'inutile carteggio togliendo in tal modo al Colonna il mezzo di andar più oltre in questa contesa che pare lasciasse disgustoso strascico.

E cioè che allorquando nel 1694 il Colonna pubblicò a Bologna, pei tipi del Monti, il 3º Libro dei Salmi a 8 voci, ebbe di lì a poco a ricevere da Roma la predetta sua opera con le indicazioni delle mende e degli errori che quei musici avevan creduto di riscontrarvi, a rappresaglia certo della censura mossa al passo del Corelli.

Ne fu tanta l'amarezza provata dal Colonna da condurlo anzi tempo alla tomba (28 novembre 1695).

市 辛

Ad Arcangelo Corelli spetta il vanto di aver primo fatto sentire a Roma musica eseguita da gran numero di suonatori; e quando nel 1679 fu rappresentata l'opera in musica di Bernardo Pasquini « Dov' è amore è pietà » per l'apertura del teatro Capranica, Corelli ne fu Direttore d'Orchestra. Pure nel 1686 diresse un dramma su poesia di A. Guidi, posto in musica dallo stesso B. Pasquini che Maria Cristina di Svezia, trovandosi a Roma, fece rappresentare in sua casa con 159 esecutori, numero straordinariamente grande per quei tempi.

La fama per ciò del Corelli si estese per ogni parte; donde la gelosia e la invidia dei violinisti. Per gli offici di Alessandro Scarlatti che aveva conosciuto a Roma e di altri insigni musicisti egli accetta, malauguratamente per lui, di andare alla Corte del re di Napoli, che aveva mostrato vivo desiderio di sentirlo suonare in uno de' suoi concerti.

Ma il re trova noioso e lungo quel deliziosissimo Adagio che fa parte della Sonata op. 5: senza muover verbo, egli lascia senz' altro la sala prima che la sonata abbia termine, mostrando, con l'atto inurbano verso il grande musicista, di intendersene poco più, poco meno del suo più umil servo.

A quale dura mortificazione era sottoposto Corelli di animo tanto suscettibile!

Altra volta doveva egli suonare in un'opera di Scarlatti, pure a Napoli. La presenza del re lo agita e lo turba al punto da non potere eseguire un passo, invero mal diteggiato e di difficile esecuzione.

Corelli, che non conosceva difficoltà pel suo strumento, si scoraggia e si distrae al segno da eseguire nella tonalità di Do magg., un Adagio che effettivamente stava scritto in Do min.

Dopo tante spiacevoli vicende, Corelli lascia il bel cielo di Napoli, e sen torna a Roma, dove le voci dell'insuccesso (sparse ad arte dagli invidiosi) menomano assai il prestigio alla sua popolarità, mentre il virtuosismo del violinista fiorentino Giuseppe Valentini e la produzione delle sue nuove opere (di tanto inferiori a quelle del Corelli) s'impongono alla maggioranza.

Una melanconia profonda pervade l'anima del Grande, e una forte scossa ne risente la sua fibra.

Anzi da taluni si crede che ciò fosse principal causa della sua morte, avvenuta alle ore 5 dell'8 gennaio 1713, dopo nove giorni appena di malattia nella casa che fa angolo con piazza Barberini.

Alla sua scuola si educarono i più bei nomi dell'Arte pura italiana: Locatelli, Geminiani, Tartini, Nardini, Viotti, Lorenzo e G. B. Somis e tanti altri che eccelsero e come violinisti e come compositori.

Egli riposa nel Pantheon di Roma, accanto alla tomba di Raffaello Sanzio. Sul suo sepolcro il Card. Ottoboni fece apporre la seguente iscrizione, a memoria delle doti dell'animo e della incomparabile perizia del musicista sommo:

D. O. M.

ARCANGELO CORELLIO E FUSICNANO
PHILIPPI WILLELMI COMITIS PALATINI RHENI
S. R. I. PRINCIPIS AC ELECTORIS

BENEFICENTIA

MARCHIONI DE LUDENSBOURG
OUOD EXIMIIS ANIMI DOTIBUS

ET INCOMPARABILI IN MUSICIS MODULIS PERITIA
SUMMIS PONTIFICIBUS APPRIME CARUS

ITALIAE ATQUE EXTERIS NATIONIBUS ADMIRATIONI FUERIT INDULGENTE CLEMENTE XI P. O. M.

PETRUS CARDINALIS OTTHOBONUS S. R. E. VIC. CANC.

ET GALLIARUM PROTECTOR LYRISTI CELEBERRIMO

INTER FAMILIARES SUOS JAM DIU ADSCITO EIUS NOMEN IMMORTALITATI COMMENDATURUS

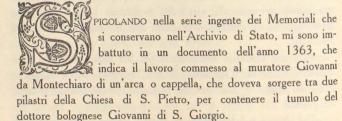
M. P. C.

VIXIT ANNOS LIX MENS. X DIES XX
OBIIT VI ID. IANUARII ANNO SAL MDCCXIII

Bologna, gennaio 1913.

NESTORE MORINI

## La Tomba di Giovanni di S. Giorgio



Questi fu discepolo di Giovanni d'Andrea, di cui sposò la figlia Bettina, donna colta nella lingua latina ed anche, cosa rara

in quei tempi, nella greca; la quale tenne cattedra a Padova, e vi morì l'anno 1355 (¹). Il marito suo appare tra i lettori ordinari del Decreto nello Studio bolognese l'anno 1351, con lo stipendio di lire 50 mensili (²), e, poichè nel 1352 è surrogato dal dottore Giovanni da Legnano, se ne può dedurre logicamente che allora egli si sia recato a Padova. Dopo la morte della moglie ritornò forse a Bologna, e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro, come si ricava dal documento che qui trascrivo:

Millesimo CCCLXIII, ind IIa, die tregessimo mensis decembris, pont. etc. Magister Iohannes filius q. Francisci de Monteclaro, murator, civis bononiensis de capella sancte... sponte se obbligando solemni stipulationi et pacto promisit et convenit Guillelmutio filio q. Ugolini de Castro leone stipulanti, construere, laborare, hedificare ac perficere et sufficienter facere et perficere, omnibus ipsius magistri Iohannis periclis sumptibus et laboribus, in ecclesia sancti Petri maioris bon, inter pilastra ipsius ecclesie, inter que est ad presens quodam casollam deputatam pro predicationibus factis diebus solemnibus in dicta ecclesia et maxime prima die quarexime, unam capelaniam pro anima olim bone memorie Iohannis de sancto Georgio, decretorum doctoris, hinc ad festum pascalis resurrectionis d. n. Ihesu Christi proximum venturum, pactis et conventionibus infrascriptis, videlicet: quod ipse magister lohannes, omnibus suis laboribus et sumptibus quorumcunque necessariorum occasione laborem ipsius capellanie, salvo quod feramentorum que debeant remanere in ipsius opere et profectione ac super locare infrascriptorum, et quatuor colonarum cum capitellis bassis et lapidibus supponendis dictis collunis, que tradi debeant per dictum Guillimutium eidem magistro Iohanni, solemni stipulatione et pacto promissit eidem Guillelmutio stipulanti

(°) Cfr. A. SORBELLI « Gli stipendi dei professori dell'Università di Bologna nel sec. XIV » in *Archiginnasio*, novembre-dicembre 1912, p. 316.

<sup>(1)</sup> Cfr. C. MALAGOLA, Vita di Antonio Urceo, p. 28. Sopra la sua tomba nel chiostro di S. Antonio si legge la seguente iscrizione: Sepulcrum d. Bettine filie q. d. Iohannis Andree de Bononia, archidoctore decretorum, et uxoris domini Iohannis de sancto Georgio de Bononia decretorum doctoris, que obiit a. 1355 die lune V octobris, Secondo G. Cesare Croce (La gloria delle donne, Bologna, 1590, p. 18) Bettina avrebbe anche insegnato nello Studio di Padova. Dal fatto che essa sapeva il greco se ne può dedurre che l'unico uomo esperto in questa lingua, che il Petrarca dice di aver trovato a Bologna, altri non sia che il padre di Bettina Giovanni d'Andrea, o il marito suo Giovanni di S. Giorgio. Cfr. VOIGT, Il risorgimento dell'antichità classica, trad. Valbusa, Firenze, 1890, vol. Il, p. 45.

octo modiglonos de bono lapide viva imponere dictis pilastris, videlicet quatuor in colibet pilastro; quorum duo sint in colibet pilastrorum preditorum a latere versus ecclesiam seu meridiem, et alii ab alio latere ipsorum pilastrorum, que sint et protendant in tantum extra et ultra ipsa pilastra quam splanata, et perfecta ultra infrascripta ipsa volta sit et remaneat a parte superiori latitudinis octo pedum comunis mensure, quam voltam ex nunc etiam promisit ipse magister Iohannes eidem Guillelmutio fondare facere et perficere inter dicta pilastra et super ipsos modiglonos acuminatum de lapidibus sagromatis usque ad splanaturam ipsius volte, faciendo super ipsa volta unam cornixiam de maxignis laboratis, que cornixia sit grossa trium onciarum cum dimidia vel plus, si ipsi magistro Iohanni videbitur, et latitudinis unius pedis comunis mensurae, et etiam faciendo super ipsa volta unam salicatam de lapidibus splanatis in calcina cum uno altari et uno arconario in ipso altari applicato pilastro ex predictis quod est a latere versus mane ipsius volte, super illo apponendo unum lapidem marmoream vel alterius generis lapidis sibi tradendam per dictum Guillelmutium, et etiam ponendo in altero pilastro quod est versus sero sepulturam seu scrineolum lapideum pro sepultura dicti d. Iohannis, tradendum eidem magistro Iohanni per dictum Guillelmutium, et etiam faciendo super seu supra dictam voltam, super quatuor colonellis sibi tradendis per dictum Guillelmutium cum capitellis bassis et lapidibus supponendis ipsis colonellis lapideis ac ponendis, scilicet unaquaque ipsarum colonellarum cum suos capitello bassa et lapide, super quolibet angullo ipsius volte, unam coperturam de cruxeria cum uno frontispixo a duobus lateribus ipsius volte, silicet uno a latere versus ecclesiam et altero versus canonicam, ponendo super quolibet angullo dicti frontispixi unam foleam de maxigna, etiam cum quatuor corbellis, una cruxeria in qua sit intaiatum arma ipsius domini Iohannis, et cum quatuor conxiis de lapidibus sagrematis, laboratis ab octo angullis pro quolibet, et cum una pigna super unoquoque ipsorum; et etiam faciendo et incipiendo facere et fundare unam schalam de lapidibus in volta, latitudinis viginti onciarum, cuius seu quarum schalarum gradus sint coperti de bonis et sufficientibus maxignis, que schala sit extra pilastra ipsius ecclesie versus canonicam, et earum adscensus seu pencio sit et incipiat a tercio pilastro contiguo secundo ex dictis pilastris, et protendat in dicta et cum dicta volta scalarum usque ad dictum secundum pilastrum et introitum dicte capelle. Que omnia ac dictam voltam, pilastra, choperturam, schalas et alia suprascripta ipse magister Iohannes solemni stipulatione et pacto promissit eidem Guillelmutio stipulanti fundare facere

et perficere ac stabilire firma et absque aliqua dubitabili ruina bene et sufficienter, de bonis lapidibus et chalcina et gisso, et omnibus ipsius Iohannis sumptibus laboribus et periclis, hinc ad festum predictum, nixi ex causa infirmitatis aut alia iusta causa vel impedimento impediretur predicta perficere ad dictum tempus, salvo quod dictum est de dictis feramentis, colonellis, capitellis, bassis, lapidibus, lapide pro altari et scrineolo pro sepoltura sibi tradendis per dictum Guillelmutium, et hec omnia fecit ac convenit et promisit sacere et perficere ipse magister Iohannes eidem Guillelmutio pro ducentis viginti quinque libris bononiensibus, de quibus ex nunc dictis de causis ipse magister Iohannes in presentia testimonium et mei notarii infrascripti dixit asseruit et confessus fuit se a dicto Guillelmutio centum libras bon. habuisse et recepisse et pene se habere, renuntians exceptioni etc, et alias vero centum viginti quinque libras bon. dictis de causis, ac supradictas colonellas cum capitellis bassis lapidibus lapide pro altare ac scrineolo pro sepultura et feramentis ex nunc ipse Guillelmutius solemni stipulatione promisit dicto magistro Iohanni stipulanti dare tradere solvere et numerari eidem magistro Iohanni cum petierit ab eodem Guillelmutio, inchoato dicto laborerio inter dicta pilastra, omni exceptione remota.

Convenerunt tamen ad vicem ipse partes pacto expresso, si contingat ipsum magistrum Iohannem occasionibus supradictis aliquid ultra facere seu minus facere quam superius convenerunt, quod de plura sibi debeat satisfieri et pro minori sibi debeat retineri de sibi promissis superius, arbitrio et secundum arbitrium et declarationem lacobini qui vocatur Minotus q. d. fratris Petri Angelelli notarii, ac magistri Andree q. Bonaccursii, quia sic de predictis omnibus et singulis per procuram expresse convenerunt ad invicem. Que omnia et singula suprascripta et infrascripta partes predicte promisserunt sibi ad vicem solemni stipulatione, hinc inde interveniente populo, firma rata habere etc, sub pena dupli dicte quantitatis pacte ad vicem in singulis capitulis, pactis et partibus huius instrumenti promissis, qua soluta et cum mutua refectione dapnorum mutua obbligatione bonorum cum renuntiatione etc. Et insuper magister Minus q. Pamfili murator, ad petitionem instantiam et requisitionem supradicti magistri Iohannis, presens omnibus et singulis suprascriptis ipsisque diligenter vallatis, volens predicto magistro Iohanne in omnibus et pro omnibus et singulis per eum superius factis conventis et promissis accedere et se principalem constituere, precibus et mandatis dicti m. Iohannis eidem Mino istantis, fideiussit in omnibus et singulis superius per eundem magistrum Iohannem promissis et conventis predicto Guillelmutio, et ex causa dicte fideiussionis predictus m. Minus promisit dicto Guillelmutio stipulanti omnia et singula suprascripta conventa et promissa per dictum mag. Iohannem dicto Guillelmutio accedere, servare et adimplere, sub pena predicta, sub obbligatione suorum bonorum cum renuntiatione.

Actum Bononie, presentibus lacobino q. d. fratris Petri Angelelli, Matheo eius filio, Lajguono Dini Laigonis notario, lacopo Guillelmi de Lamola et Stefano Francisci capelle Sancti Cervaxi, qui dixerunt se contrahentes cognoscere, testibus. Ex instrumentis Graciani Dominici Lambertini de Castro franco notario.

R. Arch. di Stato di Bologna, Memoriali di Iacobo di Francesco Aspettati da Cento, a. 1363, pro secundis, c. 8<sup>t</sup>.

Il muratore Giovanni di Francesco da Montechiaro appartiene ad una famiglia di valenti artefici lombardi, divenuti cittadini bolognesi, come quel Pietro da Montechiaro che nel 1352 costruì tre cappelle tra i contrafforti della nave australe del tempio di S. Francesco, decorandone riccamente con terrecotte le finestre: opera purtroppo scomparsa (1).

Giovanni, nel 1365, fu tra i muratori che assunsero l'impresa di edificare il Collegio di Spagna (2).

Per la costruzione dell'arca in S. Pietro egli doveva ricevere da un tal Guglielmuzzo di Castel Leone, i pezzi in marmo già lavorati, compreso il sarcofago, che non è improbabile fosse scolpito con le figure del maestro e degli scolari, com'era costume per le tombe dei lettori, tipica quella di Giovanni d'Andrea. Ma più che per la ricchezza del materiale, quest'arca s'impone per la sua originalità, essendo l'unica, di cui si abbia ricordo in Bologna, che fosse sospesa arditamente tra due pilastri. Mi è gran fortuna poter darne qui la ricostruzione grafica eseguita dal comm. Alfonso Rubbiani, in un con le sue chiare parole di spiegazione:

« La ricostruzione grafica del sepolcro di Giovanni di S. Giorgio, « qual'era nel vecchio duomo romanico di S. Pietro, pare ben « suggerita dal documento, interpretato con certa ragione tecnica. « Esso viene eretto fra il secondo e il terzo pilone di quelli tra « la navata centrale e la navata boreale. L'ampiezza fra i due « piloni avrei determinata valendomi degli schizzi iconografici relativi « all'antico duomo distrutto, presi dal compianto canonico Bre-« ventani quando si rinnovò il pavimento dell'attuale cattedrale. « Giovanni da Montechiaro infigge nei due piloni otto mensole, « cioè quattro doppie mensole, due verso la navata centrale, due « verso la nave minore. Le mensole protendono tanto da guada-« gnare, al ripiano della cappelletta pensile, una larghezza o pro-« fondità di piedi 8 bolognesi (m. 3,04). Infatti m. Giovanni « poggia sulle mensole una doppia arcata a guisa di ponte fino « ad una cornice di macigno grossa once 3 1/2, e che posa sul « piano per oncie 12. Sul piano che egli pavimenta in mattoni, « il maestro rizza agli angoli quattro colonnette con basi, capi-« telli e sopra capitelli che portano una volta a crociera; questa « con nerbature sagomate a chiave di volta, scolpita con lo stemma « del dottore di S. Giorgio. La crociera è stretta fra due fron-« tespizii, di cui l'uno rivolto verso la nave maggiore e l'altro « verso la minore. Le salite dei frontispizi sono decorate da una « foglia rampante; a caricare le quattro colonnette angolari il « maestro pone quattro concii di mattoni ben lavorati da otto « angoli con una pigna in cima, che non possono essere altro che « quattro pinnacoli. Nel ripiano, sotto questa specie di tribuna, « il maestro colloca l'arca (scripneum) per il corpo di m. Gio-« vanni da S. Giorgio, appoggiandola al secondo pilone, e un « altare aderente al terzo pilone, cioè verso la cappella maggiore « del tempio, e sopra l'altare un'anconetta a bassorilievo scolpito. « Le indicazioni relative alla fattura muraria e anche il forte « prezzo che riceve il muratore indicano che l'opera doveva essere « di quella finitezza perfetta osservabile nelle nostre piccole costru-« zioni laterizie del sec. XIII e XIV. Al ripiano della cappel-

<sup>(1)</sup> A. RUBBIANI. La Chiesa di S. Francesco in Bologna, Bologna, Zanichelli,

<sup>(2)</sup> GUIDICINI. Cose Notabili, V, p. 28.

- « letta si saliva per una scala rampante che si lanciava da un
- « pilone all'altro nella navata minore, ma le indicazioni del monu-
- « mento sono insufficienti ad essere tradotte in disegno. La scala
- « su cui è studiata la ricostruzione grafica del singolare piccolo edi-
- « fizio può valere come indicazione approssimativa della sua mole ».

Così, per merito del Rubbiani, il monumento risorge nelle sue linee severe ed armoniche, nella maestà solenne del tempio.

Siano le più vive grazie dovute, non tanto mie quanto di tutti i cittadini, a Lui che il lungo studio e il grande amore hanno fatto, più di ogni altro, acuto a scrutare e ricostruire l'antico in questo magnifico periodo del rinascimento bolognese.

FRANCESCO FILIPPINI

## Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio durante il 1913.

- 1. Aedilia. Bologna. Dono della Direzione del periodico.
- 2. Agricoltura (L') bolognese. Bologna. Dono del Comizio Agrario.
- 3. Almanach de Gotha. Gotha. Acquisto.
- 4. Alpe (L'). Bologna. Dono della Direzione.
- 5. Alpi Giulie. Trieste. Cambio.
- 6. Analecta Bollandiana. Bruxelles. Acquisto.
- 7. Anales del Museo Nacional. Montevideo. Cambio.
- 8. Annaes da Bibliotheca Nacional do Rio Janeiro. Rio Janeiro. Dono della Direzione.
- 9. Annales de la Faculté de droit d'Aix. Marsiglia. Cambio.
- 10. Annales de la Société bistorique et archéologique de l'Arrondissement de Saint Malo. Saint Malo. Cambio.
- 11. Annales de Provence (Annales de la Société d'études provençales).

  Aix en Provence. Cambio.
- 12. Annales des Mines. Paris. Acquisto.
- 13. Annales des sciences naturelles. Botanique. Paris. Acquisto.
- 14. Annales des sciences naturelles. Zoologie. Paris. Acquisto.
- 15. Annali dei Laboratori Clin. Milano. Dono Gurrieri.
- Annali del Credito e della Previdenza. Roma. Dono del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

- 17. Annali della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Perugia.

  Perugia. Cambio.
- Annali della Federazione delle Università Popolari. Bologna. Dono della Direzione.
- Annali della Società Agraria della Provincia di Bologna. Bologna. Dono della Società Agraria.
- 20. Annali delle Università Toscane. Pisa. Dono dell'Univ. di Pisa.
- 21. Annali dell'Industria e del Commercio. Roma. Dono del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.
- Annali dell' Ufficio Provinciale per l'Agricoltura e del Comizio Agrario di Bologna. Bologna. Dono del Comizio Agrario.
- 23. Annali di statistica. Roma. Dono del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.
- 24. Année scientifique et industrielle. Paris. Acquisto.
- 25. Annuaire de la Société d'archéologie de Bruxelles. Bruxelles. Cambio.
- 26. Annuario bibliografico della Storia d'Italia. Pisa. Acquisto.
- Annuario della R. Scuola d'applicazione degli ingegneri di Bologna. Bologna. Dono della Scuola.
- Annuario della R. Università di Bologna. Bologna, Dono della R. Università.
- 29. Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione. Roma. Acquisto.
- 30. Annuario d'Italia. Genova. Acquisto.
- 31. Annuario scientifico ed industriale. Milano. Acquisto.
- 32. Anthropos. Revue internat. d'Etnologie et de Linguistique. Vienna.
  Acquisto.
- Antike Daenkmaeler herausgegeben von Kaiser, deutschen Archäolog. Institut. Berlino. Acquisto.
- 34. Antiquario (L'). Firenze. Cambio.
- 35. Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde. Zurigo. Cambio.
- 36. Araldo (L'). Bologna. Cambio.
- 37. Archeografo (L') Triestino. Trieste. Cambio.
- 38. Archeologo (O) Português. Lisbona. Cambio.
- 39. Archiginnasio (L'). Bologna. Dono della Direzione.
- 40. Archives de la Société d'histoire du Canton de Fribourg. Fribourg. Cambio.
- 41. Archiv für lateinische Lexicographie und Grammatik, Lepzig. Acquisto.
  42. Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete. Berlino. Acquisto.
- 43. Archivio della Società Vercellese di storia ed arte. Vercelli. Cambio.
- 44. Archivio giuridico. Bologna. Acquisto.
- 45. Archivio Muratoriano. Città di Castello. Acquisto.
- 46. Archivio per la etnografia e la psicologia della Lunigiana. Spezia. Cambio-
- 47. Archivio per l'Alto Adige. Gleno presso Egna (Bolzano). Cambio.
- 48. Archivio storico italiano. Firenze. Acquisto.
- 49. Archivio storico lombardo. Milano. Cambio.

50. Archivio storico per la Città e Comuni del Circondario di Lodi. Lodi. Cambio.

51. Archivio storico per la Sicilia orientale. Catania. Cambio.

52. Archivio storico per le Provincie napoletane. Napoli. Acquisto.

53. Archivio storico per le Provincie parmensi. Parma. Cambio.

54. Archivio storico sardo. Cagliari. Cambio.

55. Archivio storico siciliano. Palermo. Cambio.

56. Archivio Trentino. Trento. Cambio.

57. Archivio Veneto. Venezia. Acquisto. 58. Archivum Franciscanum historicum. Quaracchi. Cambio.

59. Arkiva. lassy. Cambio.

60. Arta Romana. lassy. Cambio.

61. Arte (L'). Roma. Acquisto.

62. Arte cristiana. Milano. Cambio.

63. Arte e Storia. Firenze. Cambio.

64. Arte nostra. Treviso. Cambio.

65. Atene e Roma. Firenze. Cambio.

66. Atti del Consiglio Comunale di Bologna. Bologna. Dono del Municipio.

67. Atti del Consiglio Provinciale di Bologna. Bologna. Dono della Deputazione Provinciale.

68. Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza. Vicenza. Cambio.

69. Atti dell'Accademia Properziana del Subasio in Assisi. Assisi. Cambio.

70. Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana, Padova, Cambio.

71. Atti dell'Accademia di Udine. Udine. Cambio.

72. Atti della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto. Rovereto. Cambio.

73. Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti. Roma. Cambio. 74. Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Torino. Cambio.

74. Atti della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti. Lucca.

76. Atti della Società Ligure di Storia Patria. Genova. Cambio.

77. Atti della Società Nazionale Dante Alighieri. Roma. Dono.

78. Atti e Memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria. Ferrara.
Cambio.

79. Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova. Mantova.

80. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie delle Marche. Ancona. Cambio.

81. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi. Modena, Cambio.

82. Alti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. Bologna. Dono.

83. Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. Parenzo. Cambio.

 Atti parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni. Resoconto sommario. Disegni di legge. Relazioni. Roma. Acquisto.

 Atti parlamentari. Camera dei Senatori. Discussioni. Disegni di legge. Relazioni. Roma. Acquisto.

86. Aurea Parma. Parma. Cambio.

87. Avanti! Milano. Dono del prof. Gurrieri.

88. Avvenire (L') d'Italia. Bologna. Dono.

89. Barbanera. Almanacco. Bologna. Acquisto.

90. Battaglie di archeologia di M. Piccione. Rimini. Cambio.

91. Bericht über das Veterinärwesen. Dresden. Acquisto.

92. Berliner philologische Wochenschrift. Leipzig. Acquisto.

93. Biblioteca philologica classica. Lipsiae. Acquisto.

94. Bibliothèque de dialectologie romane. Hamburg. Acquisto.

95. Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. Paris. Acquisto.

96. Bilychnis. Rivista di studi religiosi. Ascoli Piceno. Cambio.

97. Bollettino annuale della Biblioteca Municipale Alliaudi e Museo Civico di Pinerolo. Pinerolo. Dono.

98. Bollettino Araldico storico genealogico. Firenze. Cambio.

99. Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione. Roma. Cambio.

100. Boletin de la Biblioteca Municipal de Guayaquil. Guayaquil. Cambio.

101. Boletin de la Real Academia de la bistoria. Madrid. Cambio.

102. Bollettino del Consorzio del Comizio Agrario Bolognese. Bologna. Dono.

103. Bollettino del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Roma. Dono.

104. Bollettino del Museo Civico di Bassano. Bassano. Cambio.

105. Bollettino del Museo Civico di Padova. Padova. Cambio.

106. Bollettino dell' Ufficio del Lavoro. Roma. Dono.

107. Bollettino dell'Associazione Archeologica Romana. Roma. Cambio.

108. Bollettino dell'Associazione generale fra gli Împiegati Civili di Bologna. Bologna. Dono.

109. Bollettino della Biblioteca Comunale di Alessandria. Alessandria.

110. Bollettino della Biblioteca del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Roma. Dono.

 Bollettino della Cassa Nazionale di Previdenza per gli Operai. Roma. Dono del senatore A. Dallolio.

112. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. Bergamo Cambio.

113. Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo. Udine. Cambio.

114. Bollettino della Diocesi di Bologna. Bologna. Cambio.

115. Bollettino della proprietà intellettuale. Roma. Dono.

- 116. Bollettino della R. Deputazione Umbra di Storia Patria. Perugia.
- 117. Bollettino della R. Società Geografica Italiana. Roma. Acquisto.
- 118. Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini. Rovereto. Cambio.
- 119. Bollettino della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento. Roma. Dono.
- 120. Bollettino della Società Ortografica Italiana. Dono della Direzione del periodico.
- 121. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria. Pavia. Cambio.
- 122. Bollettino dell' Emigrazione. Roma. Dono del Commiss. dell' Emigr.
- 123. Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche governative. Roma. Acquisto.
- 124. Bollettino delle pubblicazioni di recente acquisto (della Biblioteca del Senato). Roma. Cambio.
- 125. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale di Firenze. Firenze. Cambio.
- 126. Bollettino dell' Ispettorato del lavoro. Roma. Dono.
- 127. Bollettino delle sedute dell'Accademia Gioenia di scienze naturali in Catania. Catania. Cambio.
- 128. Bollettino di archeologia e storia dalmata. Spalato. Cambio.
- 129. Bollettino di filologia classica. Torino. Cambio.
- 130. Bollettino di matematica. Roma. Cambio.
- 131. Bollettino di notizie sul credito e sulla previdenza. Roma. Dono.
- 132. Bollettino Federale Agrario. Bologna. Dono della Direzione del periodico.
- 133. Bollettino italiano di numismatica e di arte della medaglia. Milano.

  Cambio.
- 134. Bollettino mensile della Camera Italiana di Commercio, Arte ed Industria in Alessandria d'Egitto. Alessandria d'Egitto. Cambio.
- 135. Bollettino mensile di statistica e topografia del Comune di Napoli. Napoli. Cambio.
- 136. Bollettino statistico mensile della città di Milano. Milano. Dono.
- 137. Bollettino storico bibliografico Subalpino. Torino. Cambio.
- 138. Bollettino storico della Svizzera Italiana. Bellinzona. Cambio.
- 139. Bollettino storico per la provincia di Novara. Novara. Cambio.
- 140. Bollettino storico piacentino. Piacenza. Cambio.
- 141. Bollettino Ufficiale della Federazione Commerciale e Industriale italiana, Milano, Dono.
- 142. Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione. Roma.
  Acquisto.
- 143. Bollettino Ufficiale del Ministero dell' Interno. Roma. Cambio.
- 144. Brixia sacra. Brescia. Cambio.
- 145. Bulletin de la Bibliothèque Municipal de Budapest. Budapest. Cambio.
- 146. Bulletin de dialectologie romane. Halle. Acquisto.

- 147. Bulletin de la Société Archéologique du Midi de la France. Tolosa. Cambio.
- 148. Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de Semur en Auxois. Semur en Auxois. Cambio.
- 149. Bullettino dell'Archivio paleografico italiano. Perugia. Acquisto.
- 150. Bullettino della Commis. archeolog. comun. di Roma. Roma. Acquisto.
- Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Aquila. Cambio.
- 152. Bullettino della Società Dantesca italiana. Firenze. Cambio.
- Bullettino delle Bibliotechine per le Scuole elementari italiane. Bologna. Cambio.
- 154. Bullettino delle Scienze Mediche, Bologna, Cambio.
- Bullettino dell'imperiale Istituto archeologico germanico. Sezione Romana.
   Roma. Acquisto.
- 156. Bullettino dell' Istituto di Diritto romano. Roma. Acquisto.
- 157. Bullettino di Archeologia e storia Dalmata. Spalato. Cambio.
- 158. Bullettino di paletnologia italiana. Parma. Acquisto.
- 159. Bulletin of the New York Public Library. New York. Cambio.
- 160. Bullettino Senese di Storia Patria. Siena. Cambio.
- 161. Bullettino storico pistoiese. Pistoia. Cambio.
- 162. Bureau of Health Annual Report. Philadelphia. Dono del Municipio di Bologna.
- 163. Cahiers de la quinzaine. Paris. Dono del barone Rotschild.
- 164. Camera di Commercio ed Industria di Bologna. Bologna. Dono.
- Catalogo generale della Libreria italiana dall'a. 1847 a tutto il 1899 e seguito. Milano. Acquisto.
- 166. Civiltà (La) cattolica. Roma. Acquisto.
- 167. Clinica (La) oculistica. Palermo. Dono Gurrieri.
- 168. Collezione celerifera delle leggi e decreti. Roma. Acquisto.
- 169. Collezione legislativa Portafoglio. Milano. Acquisto.
- 170. Coltura e lavoro. Treviso. Cambio.
- 171. Coltura (La) popolare. Milano. Cambio.
- 172. Commentari dell'Ateneo di Brescia. Brescia. Cambio.
- 173. Comptes rendus de l'Academie des inscriptions et belles lettres. Paris.

  Acquisto.
- 174. Controcorrente. Bologna. Acquisto.
- 175. Critica (La) diretta da B. Croce. Bari. Acquisto.
- 176. Critica (La) sociale. Milano. Acquisto.
- 177. Chronique (La) des arts. Paris. Acquisto.
- 178. Cultura (La) filosofica. Firenze. Acquisto.
- 179. Cultura (La) moderna. Rocca S. Casciano. Cambio.
- 180. Dalloz. Iurisprudence genérale. Recueil. Dictionnaire et Repertoire de Legislation. Parigi. Acquisto.

181. Democrazia (La). Lecce. Cambio.

182. Deutsche Rundschau. Berlin. Acquisto.

183. Deutsche Zeitschrift für Thier-medicin und vergleichende Pathologie.
Leipzig. Acquisto.

184. Duttour Truvlèin (Al). Bologna. Acquisto.

185. Eco (L') del Panaro. Bologna. Dono.

186. Eco (L') del Purgatorio. Bologna. Dono.

187. Economista (L'). Firenze. Acquisto.

188. Edinburgh Review (The). London, Acquisto.

189. Emigrazione e Colonie. Roma. Dono del Ministero degli Esteri.

190. Eranos. Acta Philologica Suecana. Lipsia. Dono della Biblioteca Universitaria di Upsala.

191. Fanfulla della Domenica. Roma. Cambio.

192. Fede e Vita. Roma. Dono.

193. Felix Ravenna. Ravenna. Cambio.

194. Fiaccola (La). Napoli. Cambio.

195. Fides Labor. Bologna. Dono.

196. Figlia (La) dell' Immacolata. Bologna. Dono.

197. Foglio degli Annunzi legali della Provincia di Bologna. Dono dei Fratelli Merlani.

198. Fornvännen. K. Witterb. Histoire och Antiquitets Akademien. Stocholm. Cambio.

199. Forum Iulii. Gorizia. Cambio.

200. Francesco Ravagli. Miscellanea. Carpi. Cambio.

201. Galleria delle Stelle. Almanacco. Bologna. Acquisto.

202. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia. Roma. Acquisto.

203. Gazette des beaux-arts. Paris. Acquisto.

204. Gementeblad. Amsterdam. Dono Uff. Mun. Istr.

205. Giornale araldico-storico genealogico. Roma, Cambio.

206. Giornale Dantesco. Firenze. Acquisto.

207. Giornale degli Economisti. Bologna. Acquisto.

208. Giornale del Mattino. Bologna. Dono della Direzione.

209. Giornale di Agricoltura del Regno. Piacenza. Acquisto.

210. Giornale di Agricoltura della Domenica. Piacenza. Acquisto.

211. Giornale della R. Società Nazionale ed Accademia Veterinaria Italiana. Torino. Acquisto.

212. Giornale d'Italia (II). Roma. Dono del senatore Alberto Dallolio.

213. Giornale storico della letteratura italiana. Torino. Acquisto.

214. Giornale storico della Lunigiana. Spezia. Cambio.

Giurisprudenza (La) Italiana. Torino. Acquisto.
 Gran (II) Casamia. Almanacco. Bologna. Acquisto.

217. Hermes. Zeitschrift für classische Philologie. Berlin. Acquisto.

218. Historische Monatsblätter für die Provinz Posen. Posen. Cambio.

219. Hochschul Nachrichten. München. Dono del prof. Gurrieri.

220. Idea (L') moderna. Milano. Cambio.

221. Idea (L') nazionale. Roma. Cambio.

 Illustrazione (L') Italiana. Milano. Dono dell'Ufficio della Pubblica Istruzione Municipale.

223. Illustrazione Ossolana. Domodossola. Cambio.

224. In alto. Udine. Cambio.

 Indicatore delle comunicazioni marittime. Roma. Dono del senatore Alberto Dallolio.

226. Indicatore generale della Città di Bologna. Bologna. Acquisto.

227. Italia (L') agricola. Piacenza. Acquisto.

228. Italia e Brasile. Rio de Janeiro. Cambio.

229. Italia (L') industriale ed agraria. Bologna. Dono della Direzione.

230. Italica Gens. Torino. Dono del senatore Alberto Dallolio.

231. Itinerari ed orari ufficiali dei servizi marittimi sovvenzionati e della navigazione di Stato. Torino. Dono del senatore Alberto Dallolio.

 Jahrbuch des kaiserlich. deutschen Archäologischen Instituts. Berlin. Acquisto.

233. Jahresbefte des Oesterreichischen Archäologischen Inst. in Wien. Vienna. Acquisto.

John Hopkins University. Studies in Historical and Political Science.
 Baltimore. Cambio.

235. John (The) Crerar Library. Annual Report. Chicago. Cambio.

236. Journal des Economistes. Paris. Acquisto.

237. Journal (The) of Hellenic Studies. London. Acquisto.

238. Julia Derthona. Tortona. Cambio.

239. Klio. Beiträge zur alten Geschichte. Tübingen. Acquisto.

240. Kungl. Bibliotekets Handluigar. Stoccolma. Cambio.

241. Kungl. Universitetets i Upsala redogörelse. Upsala. Cambio.

242. Lettura (La). Milano. Dono dell'avv. G. Padovani.

243. Libertà (La) economica. Bologna. Cambio.

244. Library Bulletin. University of California. Berkeley. Cambio. 245. Libro (II) e la stampa. Milano. Cambio.

246. Liburnia. Fiume. Cambio.

247. Lotta (La). Imola. Dono del prof. R. Gurrieri.

248. Luonnon Ystävä. Helsinki. Cambio.

249. Madonna Verona. Verona. Cambio.

250. Marche (Le). Sinigaglia. Cambio.

251. Medicina (La) internazionale. Pavia. Dono del prof. Gurrieri.

252. Melanges d'archéologie et d'bistoire. Paris. Acquisto.

253. Memoires de la Société de Linguistique de Paris. Paris. Acquisto.

254. Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Bologna. Dono dell'Accademia. 255. Memorie della Società Geografica Italiana. Roma. Acquisto.

256. Memorie storiche forogiuliesi. Cividale del Friuli. Cambio.

257. Memorie storiche militari. Città di Castello. Acquisto. 258. Mese (II) Terapeutico. Torino. Dono del prof. Gurrieri.

259. Minerva. Jabrbuch des Geleherten Welt. Strassburg. Acquisto.

260. Miscellanea di storia italiana. Torino. Acquisto.

261. Miscellanea Francescana di storia, lettere ed arti. Foligno. Acquisto.

262. Miscellanea storica della Valdelsa. Castelfiorentino. Cambio.

263. Mitteilungen des kaiserlich. deutschen Archaeologischen Instituts. Roma.
Acquisto.

264. Moyen (Le) Age. Paris. Acquisto.

265. Monde (Le) médical. Paris. Dono del prof. R. Gurrieri.

266. Monthly Bulletin of the Statistics Departement City of Boston.
Boston, Dono dell'Uff. P. I. Mun.

267. Museum of fine Arts Bulletin. Boston. Cambio.

268. Nova Acta Academiae Cesareae Leopoldino Carolinae Germaniae curiosorum. Halle. Deposito Soc. Med.

269. Nuova Antologia. Roma. Acquisto.

270. Nuova (La) cultura. Torino. Cambio.

271. Nuova (La) musica. Firenze. Cambio.

272. Nuovo Bollettino di archeologia cristiana. Roma. Acquisto.

273. Nyt Magazin for Naturvidenskaberne. Cristiania. Cambio.

274. Opinione (L') geografica. Prato. Acquisto.

 Osservatorio meteorologico della R. Università di Bologna. Bologna. Dono dell' Economato Municipale.

276. Pagine Istriane. Capodistria. Cambio.

277. Papagallo (II). Bologna. Dono della Direzione.

278. Pasicrisie belge. Bruxelles. Acquisto. 279. Pasicrisie française. Bruxelles. Acquisto.

280. Philologus. Zeitschrift für das klassische Altertum. Lipsia. Acquisto.

281. Piccolo Faust (II). Bologna. Dono della Direzione.

282. Policlinico (II). Milano. Acquisto.

283. Pratica (La) del medico. Napoli. Dono del prof. Gurrieri.

284. Print Collector's Quarterly (The). Boston. Cambio.

285. Pro cultura. Trento. Cambio. 286. Pro Verona. Verona. Cambio.

287. Publicações do Archivo Publico Nacional. Rio de Janeiro. Cambio.

288. Punto (II). Bologna. Acquisto.

289. Rana (La). Bologna. Dono della Direzione.

290. Rassegna bibliografica della letteratura italiana. Pisa. Aquisto.

291. Rassegna contemporanea. Roma. Acquisto.

292. Rassegna critica della letteratura italiana. Napoli. Cambio.

293. Rassegna d'arte. Milano. Acquisto.

294. Rassegna d'arte senese. Bollettino della Società degli amici dei monumenti. Siena. Cambio.

295. Rassegna (La) Nazionale. Firenze. Acquisto.

296. Rassegna Numismatica. Orbetello. Cambio.

297. Raccolta Vinciana. Milano. Cambio.

298. Recueil de médecine vétérinaire. Paris. Acquisto.

299. Recueil général des Lois et Arrêts. Bruxelles. Acquisto.

300. Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Milano. 301. Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali,

storiche e filosofiche. Roma. Cambio.

302. Rendiconti delle Sessioni della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Bologna. Dono dell'Accademia.

 Rendiconti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti. Acireale. Cambio.

304. Repartição da Carta Maritima. Avisos aos Navegantes. Republica do Brazil. Rio de Janeiro. Cambio.

305. Report of Pratt Institute Free Library. New York. Dono dell'Istituto.

306. Resto (II) del Carlino. Bologna. Dono dell'Amministrazione.

307. Revista de Archivos Bibliotecas y Museos. Madrid. Acquisto.

308. Revue archéologique. Paris. Acquisto.

309. Revue de l'art chrétien. Paris. Acquisto. 310. Revue des Bibliothèques. Paris. Cambio.

311. Revue de dialectologie romane. Halle. Acquisto.

312. Revue des deux Mondes. Paris. Acquisto.

313. Revue de droit international. Bruxelles. Acquisto.

314. Revue de l'Université de Bruxelles. Bruxelles. Cambio.

315. Revue de metaphysique et de morale. Paris. Acquisto.

316. Revue Egyptologique. Paris. Acquisto. 317. Revue historique. Paris. Acquisto.

318. Revue bistorique de la Revolution française. Paris. Acquisto.

319. Revue numismatique. Paris. Acquisto.

320. Revue politique et littéraire. Paris. Acquisto.

321. Revue scientifique. Paris. Acquisto.

322. Rheinisches Museum für Philologie. Frankfurt. Acquisto.

323. Riforma (La) Italiana. Firenze. Dono della Direzione.

324. Riforma (La) laica. Roma. Cambio.

325. Riforma (La) sociale. Torino. Acquisto.

326. Risorgimento (II) italiano. Torino. Acquisto.

327. Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti. Teramo. Cambio.

328. Rivista Amministrativa. Torino. Acquisto.

329. Rivista Bibliografica Italiana. Firenze. Acquisto.

330. Rivista dei Ragionieri. Padova. Acquisto.

331. Rivista del Collegio Araldico. Roma. Acquisto.

- 332. Rivista del Diritto Commerc., Industr. e Maritt. Milano. Acquisto.
- 333. Rivista del Lavoro. Roma. Cambio.
- 334. Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. Firenze. Cambio.
- 335. Rivista di diritto pubblico. Milano. Acquisto.
- 336. Rivista di filosofia. Modena. Dono del Ministero della P. I.
- 337. Rivista di filologia ed istruzione classica. Torino. Acquisto.
- 338. Rivista di psicologia applicata alla pedagogia ed alla psicopatologia.
  Bologna. Cambio.
- 339. Rivista di Roma. Roma. Cambio.
- 340. Rivista di storia, arte, archeologia della Provincia di Alessandria.
  Alessandria. Cambio.
- 341. Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali. Grottaferrata. Cambio.
- 342. Rivista d'Italia. Roma. Acquisto.
- 343. Rivista Emiliana di ragioneria. Forli. Dono della Direzione.
- 344. Rivista Italiana di numismatica. Milano. Acquisto.
- 345. Rivista Italiana di ornitologia. Bologna. Cambio.
- 346. Rivista Italiana per le scienze giuridiche. Roma. Acquisto.
- 347. Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti. Genova. Cambio.
- 348. Rivista medica. Milano. Dono del prof. R. Gurrieri.
- 349. Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano. Dono dell'Ufficio d'Istruzione Mun.
- 350. Rivista pedagogica. Roma. Acquisto.
- 351. Rivista Rosminiana. Lodi. Cambio.
- 352. Rivista storica Benedettina. Roma. Cambio.
- 353. Rivista storica italiana. Torino. Cambio.
- 354. Rivista storica Salentina. Lecce. Cambio.
- 355. Rivista Teatrale Italiana. Firenze. Cambio.
- 356. Rivista tecnico-legale. Palermo. Dono del prof. Gurrieri.
- 357. Rivista Tridentina. Trento. Cambio.
- 358. Rogo (II). Roma. Cambio.
- 359. Romagna (La). Imola. Acquisto.
- 360. Romania. Paris. Acquisto.
- 361. Romanische Forschungen. Erlangen. Acquisto.
- 362. San Giorgio. Bologna. Acquisto.
- 363. San Marco. Rovereto. Cambio.
- 364. Santa Cecilia. Torino. Cambio.
- 365. Scientia. Bologna. Acquisto.
- 366. Scuola (La) del disegno. Bologna. Cambio.
- 367. Séances et Travaux de l'Academie des sciences morales et politiques.
  Paris. Acquisto.
- 368. Secolo XX (II). Milano. Dono.
- 369. Secolo (II) del Sacro Cuore di Gesù. Bologna. Dono della Direzione.

- 370. Sendero (El) teosofico. Point-Loma. Cambio.
- 371. Skrifter utgifna af. Kongl. Humanistiska Vetens. Samf. i Upsala. Upsala. Dono della R. Biblioteca di Upsala.
- 372. Smithsonian Institution. Annual Report. Washington. Dono dell'Istituto.
- 373. Squilla (La). Bologna. Cambio.
- 374. Strenna delle Colonie Scolastiche estive bolognesi. Bologna. Dono dell'Ufficio di P. I. Mun.
- 375. Striglia (La). Bologna. Cambio.
- 376. Studi italiani di filologia classica. Firenze. Acquisto.
- 377. Studi medievali. Torino. Acquisto.
- 378. Studi nelle scienze giuridiche e sociali pubblicati dall'Istituto di esercitazioni presso la Facoltà di Giurisprudenza. Pavia. Cambio.
- 379. Studi storici. Livorno. Acquisto.
- 380. Studium. Pavia. Cambio.
- 381. Suomen Museo. Finskt Museum. Helsinki. Cambio.
- 382. Supplemento annuale all'Enciclopedia di Chimica scientifica e industriale. Torino. Acquisto.
- 383. Temi. Annali della Giurisprudenza Italiana. Firenze. Acquisto.
- 384. Theosophical (The) Path. Point-Loma. Cambio.
- 385. Travaux juridiques et économiques de l'Université de Rennes. Rennes. Cambio.
- 386. Tromsö Museum-Aarhefter. Tromsö. Cambio.
- 387. Università (L') Italiana. Bologna. Cambio.
- 388. Università (L') Popolare. Mantova. Cambio.
- 389. University of California Chronicle. Berkeley. Cambio.
- 390. University of Pennsylvania. Catalogue. Philadelphia. Cambio.
- 391. University of Pennsylvania Procedings. Philadelphia. Cambio.
- 392. Verbania. Intra. Cambio.
- 393. Verna (La). Rocca S. Casciano. Cambio.
- 394. Viesnik hravatskoga arheolöskoga Drùska. (Société archéologique croate).

  Zagreb. Cambio.
- 395. Virtus. Bologna. Dono della Direzione.
- 396. Vita (La) Internazionale. Milano. Cambio.
- 397. Wireless World (The). London. Dono della Direzione.
- 398. Zeitschrift der deutschen Morgenländischen Gesellschaft. Leipzig.
  Acquisto.
- 399. Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Weimar. Acquisto.
- 400. Zeitschrift des bistorischen Gesellschaft für die Provinz Posen. Posen.
- 401. Zeitschrift des historischen Vereins für Steiermark. Graz. Cambio.
- 402. Zeitschrift für Romanische Philologie. Halle. Acquisto.
- 403. Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung. Gottinga. Acquisto.
- 404. Zentralblatt für Bibliothekswesen, Leipzig. Acquisto.

# Inventario degli arredi di una casa signorile bolognese nel 1630



A famosa peste del 1630 invei per tutto il Settentrione dell'Italia e non risparmiò certo Bologna, nella quale città numerose e pietose furono le vittime. Tra queste sono da notarsi gli Alberti, cospicua

e antica famiglia che ebbe illustri personaggi di lettere e di governo sulla fine del medio evo e nei secoli posteriori, secondo che ci narrano il Dolfi, il Carrati e il Fantuzzi. A due giorni di distanza, uno il 26 e l'altro il 28 luglio del 1630, morirono, in Bologna, lo speziale Alberto Alberti e sua moglie Lucia Tardi, lasciando due figliuoli di pochi anni di nome Francesco Maria e Carlo. I bimbi ebbero per tutore testamentario, colla conferma del podestà di Bologna, Girolamo Pedrini di Pieve di Cento, economo del Monte di Pietà, il quale, il 18 di febbraio del 1631 (non si potè prima, a cagione del contagio e dei provvedimenti dell'Ufficio di igiene pubblica), agli atti del notaio Marco Melega, procedette ad un accurato inventario di tutti i beni lasciati dagli sventurati genitori.

L'inventario comprende così i mobili, come i crediti e i terreni; noi ci limitiamo tuttavia alla pubblicazione della prima parte, che è invero importantissima.

La descrizione degli oggetti, fatta con ogni cura, ci dà particolari interessanti sulla forma e sull'uso di essi; ma soprattutto acquistano notevole importanza il numero, la varietà e la ricchezza degli oggetti stessi. Accanto alle comuni cose, che sono in tutte le famiglie, troviamo in questa, ricca e ben fornita, degli oggetti aventi un particolare valore e costituenti ciò che si chiama agiatezza: quindi tele finissime di seta e di lino, quadri antichi, sculture, oggetti d'oro e d'argento, ricami, intagli, pietre preziose; mentre ci reca un senso di viva pietà la cura posta dai genitori per fornire i bimbi, rimasti poi così presto orfani, di tutti i mobiletti e i vestitini più adatti e più civettuoli!

Può pertanto affermarsi che questo inventario reca un non piccolo contributo alla storia dell'arte e del costume bolognese nella prima metà del seicento (1).

- 1. Prima in una stanza con adobbo di corami bianchi con frisi e collone dorate come novi.
- 2. Item otto scranne di vacchetta rossa all'imperiale con frangia di bavella verde e broche e vasetti di ottone come nove.
- 3. Item quattro scranini da tavola guarniti come disopra come novi.
- 4. Item due carieghe di vachetta rossa all'antica guarnite di frangie verdi più che amezate.
- 5. Item diece scranini di appoggio di noce vecchie e parte rotti.
- 6. Item una credenza di noce con scafetta di tre ordini e con cinque casette con balle e merletti di ottone finte.
- 7. Item una tavola di noce sui telari di tre asse con tre cassette con le sue balle di ottone finte piuttosto amezzate.
- 8. Item un paro di cavedoni con l'aste di ottone, pesano libre....
- 9. Item un baule e bronzo senza manico di ottone, pesano libre...
- 10. Item un trepedi di noce fatto a torlo amegiato.
- 11. Item un spechio grande cornisiato di ebano novo.
- 12. Item una pittura di una Susana senza cornice.
- 13. Item una Lucretia romana cornisata di nero.
- 14. Item una madona col putino con cornice dorata.

### In un' altra camera.

- 15. Una lettiera di noce come nova con le sue colonelle.
- 16. Item un letto di pena d'occa.
- 17. Item un matarazzo di lana come novo di fodra.
- 18. Item un pagliarizzo di filindento.
- 19. Item un sparaviero verde de filo a criveletto col capeletto vecchio
- 20. Item un par di casse di noce alla fiorentina come nove senza cornice.

<sup>(1)</sup> Il rogito, di cc. 7 in perg. della misura di mm. 240 x 178, è posseduto dal chiar.mo avv. Adolfo Frassinetti consigliere alla Corte d'Appello di Lucca, che cortesemente ci ha permesso di studiarlo e di pubblicarlo.

- 21. Item un cofanino simile.
- 22. Item un tavolino di duoi piedi con una casettina come novo.
- 23. Item un par di casse vecchie con cornice all'antica con chiave e chiavadura.
- 24. Item un bufetto di noce uso.
- 25. Item un tavolino di noce di tre piedi con due casette uso.
- 26. Item un armariolo di noce riportato con la sua cima senza chiavadura.
- 27. Item due scranne di noce d'appoggio use.
- 28. Item un tavolino di noce d'un piede e mezzo con un cassettino.
- 29. Item una tavolina da donna di parto con cassettina di noce rotta.
- 30. Item due scranne di noce rotte.
- 31. Item due scranne di noce coperte di corame una delle quali ha rotta la coperta.
- 32. Item un crocifisso con croce dorata a rabesco.
- 33. Item una pietra grande senza cornice.
- 34. Item un ritratto di un cardinale senza cornice.
- 35. Item un quadretto di una madonina con cornice dorata.
- 36. Item una pittura di un S. Carlo con cornice negra attorno.
- 37. Item una Madalena con cornice negra.
- 38. Item un S. Sebastiano picolo senza cornice.
- 39. Item una pittura di una madonna e S. Catterina senza cornice e brutta.

### In un' altra camera.

- 40. Una lettiera di noce vecchia.
- 41. Item un letto picolo di pena di galina.
- 42. Item un matarazzo di lana vecchio.
- 43. Item un pagliarizzo.
- 44. Item una traversa bianca di filadino senza cielo d'intorno.
- 45. Item una lettiera picola alla romana con collonine con le balle disopra.
- 46. Item un matarazzo più grande della lettiera vecchio.
- 47. Item un matarazzo picolo quanto la detta lettiera vechio.
- 48. Item un paro di casse di noce vechie non compagne una con chiave e l'altra senza.
- 49. Item un'altra casetta di noce vecchia senza chiavadura e chiave.
- 50. Item due scranne di noce vecchie coperte di paviera.
- 51. Item una scranna di saliso nova con li apoggi coperta di paviera.
- 52. Item una cassa di corame rosso per un spechio.

- 53. Item una pittura di un Christo flagellato senza cornice.
- 54. Item un crocifisso picolo vecchio e rotto.

#### In cucina.

- 55. Item un tavolino di fioppa con casetto vecchio.
- 56. Item un forcier vecchio.
- Item un cassone da farina di tenuta di una somma in circa libre 70 farina.
- 58. Item un tavolazzo su quattro piedi di noce vechio.
- Item un armariolo picolo e vecchio di fioppa per il buttazzo de l'olio e aceto.
- Item duoi cavedonzini di ferro con bolette di ottone a mezzo e disopra.
- 61. Item un ferro da fuoco.
- 62. Item tre gradelle di ferro picole.
- 63. Item due cadene da fuoco.
- 64. Item paletta zampino forzina e moliette fornite di ottone usi.
- 65. Item paletta zampinetto e palettina e moliette tutte di ferro vecchie.
- 66. Item una rola grande da torta col pie' di ferro e manico simile.
- 67. Item una rolina da torta col pie' di ferro e manico simile.
- Item un rinfrescatoio di rame picolo ovato e fatto a coste rotto in più loghi.
- 69. Item un foradino di rame grandetto cioè un cadinetto forato.
- 70. Item un altro foradino di rame più picolo simile.
- 71. Item una telia di rame tonda per far un coppo vecchia.
- 72. Item un cadino di rame mezzato.
- 73. Item un altro cadino di rame da mano picolo.
- 74. Item tre telie picole di rame con manichi di ferro.
- 75. Item una tegietta per due ove di rame col manico di ferro.
- 76. Item una mescola da aqua di rame vecchia.
- 77. Item un altra come nova.
- 78. Item un parolo grande.
- 79. Item un parolo mezzato.
- 80. Item un altro più picolo.
- 81. Item una stagnada di rame.
- OI. Helli una stagnada di fame.
- 82. Item una stagnadina da puttini.
- 83. Item un calcedro di rame vecchio col manico di ferro con un anello.
- 84. Item duoi candelieri dopii di ottone mezani compagni.

- 85. Item sei cochiari di ottone.
- 86. Item un altro candeliero doppio di ottone più picolo.
- 87. Item un altro picolo e rotto.
- 88. Item piatti tondi di peltro numero venti uno, pesano libre....
- 89. Item piatti cavi di peltro mezani numero deciotto, pesano libre...
- 90. Item una basietta di peltro da tavola pesa libre....
- 91. Item due dozine di piatte e scodelle di maiolica vecchia.
- 92. Item un cadino da mano, una sottocoppa una saliera et una fruttiera di maiolica vechia.
- 93. Item una padella di ferro per cocere maroni.
- 94. Item tre padelle da frigere.
- 95. Item due gratuse di ferro vecchie.
- 96. Item tre olle da bugata una picola e una mezana e una più grande.
- 97. Item un trepiedi di fioppa da cadino da mano.
- 98. Item un spedo e spedera d'arosto.
- 99. Item due mescole di ferro per schiumare le pignatte.
- 100. Item una pistadura di ferro col manico da due mani.
- 101. Item un graffio di tre branchi per cavar calcedri del pozzo.
- 102. Item un scaldaletto come novo.
- 103. Item un trepiede di ferro da scaldar vivande sul fuoco.
- 104. Item tre scrane di noce coperte di paviera.
- 105. Item due scranine di salice da putti.
- 106. Item una scranina col buso per puttini di salice coperta di paviera.
- 107. Item una scranna da tavola per puttini di salice con coperta di paviera.
- 108. Item un feraiolo di rasetta bolognesa meschia col passamano dinanzi leonato.
- 109. Item un feraiolo di zambelotto nero vecchio e rotto e rapezato.
- 110. Item un feraiolo e vestina di cottone negro da covrotto come novi.
- 111. Item una casacha di terzarola di seta dopia nera 112. Item un giuppone di salia negra vecchio.
- 113. Item un coletto di pelle bianca con tagli longhi amezato.
- 114. Item un paro di calcette di seta morelle quasi nove.
- 115. Item un paro di calcette di seta nera vechie con pezze da basso.
- 116. Item un scatolotto da copetti e colari.
- 117. Item quattro colari da huomo con merletti grandi come novi.
- 118. Item quattro colarini schietti di ortighina vecchi.
- 119. Item un capello come novo di feltro nostrano novo.
- 120. Item un altro capello basso vecchio di feltro grosso nero.

- 121. Item un'ongarina di filo e lana da portar per bottega vechia e rotta.
- 122. Item una camisola di stame rossa vecchia e senza maniche.
- 123. Item un habitino novo da puttino di perpetuano verdone con un giboncino di trafetà rigato di più colori.
- 124. Item una suttana di cataluffo ranza e verde vecchia.
- 125. Item una suttana di grangrosso morello con tre liste amezata.
- 126. Item una suttana di fioretto rosso senza busto con cinque liste.
- 127. Item una traversa di grogran listata con tre liste.
- 128. Item una rubba vecchia e rotta di cottone.
- 129. Item una vestina da puttina di grogran ganzante listà di cordetlina aqua-marina.
- 130. Item una veste di cottone schietta con manicini alla ducale sino in terra come nova.
- 131. Item un par di maniche da braccio simile.
- 132. Item una rubba di cottone negro guarnita con cordella a fiochetto nera.
- 133. Item una suttana di teletta leonata e verde listata come nova.
- Item una suttana di teletta negra guarnita di cordella e fiochetto nova.
- 135. Item una rubba di terzanello nera guarnita di cordella a fiochetto nova.
- 136. Item un'altra rubba di taletta negra guarnita con rasetto.
- 137. Item una suttana di teletta rigato nero e leonata di taffetà sfrangiato.
- 138. Item una rubba di ormesino negro guarnita di ormesino sfrangiato nova.
- 139. Item sei collarini a randiglia di più sorte.
- 140. Item un cendalo da testa di tre brazza scarso uso e rotto.
- 141. Item tre drappi da testa di seta duoi leonati ed un di color di miglio.
- 142. Item una manizza di gatto di spagna non molto fina come nova.
- 143. Item una pezza di panno rosso per cingersi attorno usa.
- 144. Item un ventaglio su i rami con un rosario incatenato di radici di rose.
- 145. Item sei camise di tela di canepa da huomo come nove.
- 146. Item dieci camise pur di tela di canepa da huomo vechie.
- 147. Item quattro camise da donna di tela sottile di canepa nove vecchie e use.
- 147 bis. Item otto camise da donna di tela sottile.

148. Item una camisetta vecchia da putta.

149. Item sei camise da putti di tela grossa nova tagliate e non anco cusite.

150. Item un rodolo di tela di caneva mediocre di brazza ventisette.

151. Item libre ventitre e mezzo di filadino grosso di lino.

152. Item sei fazoletti di caneva sotili in pedena.
153. Item quattro libre di filadino grosso di caneva.

154. Item libre dieci di filadino vecchio in più pezzi cusiti insieme.

155. Item quattro panicelli vecchi di lino scietti.

156. Item duoi panicelli di caneva con lavorieri dai capi novi.

157. Item un panicello di lino novo schietto con verghi dai capi.

158. Item un altro panicello più sutile di lino come novo schietto.

159. Item un altro panicello di lino come novo schietto.

160. Item un altro panicello di lino con frangia e merletti vecchi.

161. Item sedici tovaglioli fatti in rensa parte novi e parte usi con frangia parte e parte a gropetti.

162. Item venti uno tovaglioli alla leva[n]tina vecchi.

163. Item sei tovaglioli fatti in rensa usi con frangia.

164. Item due tovagliette fatte alla levantina vechie.

165. Item quattro tovagliole da mano nove alla levatina grosse.

166. Item dieci burazzi di filindento novi.

167. Item sei burazzi di filindente usi e vecchi.

168. Item un copertorio d..... di filo grosso fatto a ragni in telaro.

169. Item dieci pezze da infassar li putti vecchie.

170. Item sei fasse da putti et una di rensa lavorata.

171. Item un par di fodrette da cussini con maglia di rensa.

172. Item tre altre fodrette diverse use con cordelle.

173. Item un altro fodretto simile con maglia largha.

174. Item duoi cavezzi di maglea da fodre nova.

175. Item un cavezzo di cordella larga a otto da fodrette.

176. Item duoi cavezzi di maglietta stretta per grembali.

177. Item revo candido in sgavette e sgavettini in un sachetto circa una libra di peso.

178. Item due sgavette di revo crudo di lino.

179. Item faccoletti di lino numero trentatre parte novi e parte vecchi e usi con frangia e lavorieri diversi e parte schietti.

180. Item quattro pezze di filindentino novo per far grembali in tutto libre otto e mezzo.

181. Item un pezzo di rensa grossa di un brazzo.

182. Item una copertina a criviletto bianca e vecchia.

183. Item un paro di calce da putto di rensa vecchie.

184. Item para cinque di manicine da donna con merletti diversi.

185. Item un reliquiario o cassa per un breve d'argento.

186. Item quatordici monete fra grando e picole da portare al collo per li putti con duoi Agnus-dei con casette d'osso nero.

187. Item due collanine di argento.

188. Item una crocetta d'oro liscia.

189. Item una corona di ambra segnata d'argento con un Agnus-dei picolo legato in oro con una crocetta picola di argento.

190. Item un cristallo legato in oro con una imagine della Beata Vergine Maria.

191. Item duoi anelli d'argento un Giesù e una Madonna.

192. Item undici lenzoli di tela di canepa schietti amezati e vecchi.

193. Item un paro di lenzuoli come novi schietti di tela di caneva.

194. Item un paro di lenzuoli con cordella non compagni come novi.

195. Item un paro di lenzoli con cordella non compagni amezati.
196. Item due para di lenzoli con cordella compagni come novi.

197. Item un par di lenzoli usi con merletti grandi senza cordelle.

198. Item sei teli per un paro di lenzoli con l'orlo e senza di tela di caneva.

199. Item brazza tre di rensa grossa.

200. Item pesi uno e un paco di ortighina grossa.

 Item un sparaviero di filadino bianco con maglia di rugine e bianca con capeletto.

 Item quattro grembiali di filadino sottili con maglia e cordella e lavorieri.

203. Item un grembale vecchio di filo grosso.

204. Item un gonellino novo di filadino da putta.

205. Item un copetto et una volisella di seta.

206. Item duoi cossini con endime di rensa con maglia larga novi.

207. Item un paro di lenzoli picoli vecchi e grossi.

208. Item un lenzolo con merletti e cordella come novo.

209. Item un altro lenzolo con frangia a tellarolo.

210. Item un lenzolo grosso vecchio.

211. Item duoi pezzi di filendentino rigato di rosso e azuro in tutto puol essere libre tre.

212. Item un lenzolo picolo e vechio.

213. Item quattro burazzi di filindento usi.

- 214. Item duoi tapedi fini da tavolino uno di tre libre l'altro di libre due e mezza.
- 215. Item un panno bianco da letto fino novo.
- 216. Item una coperta di cima con la fodra morella e gialla vergata vecchia.
- 217. Item un altro panno fino bianco novo da letto.
- 218. Item un' altra coperta di tela lissa agiura e rossa nova.
- 219. Item un'altra copertazza grossa di tella gialla piena di tozzi.
- 220. Item un panno vecchio e frusto da letto.
- 221. Item un coperturo stretto per un lettino di tela grossa gialla negra vecchio.
- 222. Item una coperta di Buenia vecchia vergata di più colori.
- 223. Item duoi carra di fassi in circa.
- 224. Item un carro in circa di legna grossa.
- 225. Item vaselli cerchiati di ferro di corbe quattro l'uno numero duoi usi.
- 226. Item duoi altri vaselli di corbe due in circa cerchiati di ferro.
- 227. Item duoi altri vasselli di tre corbe l'uno vechii cerchiati di ferro.
- 228. Item un vasello di quattro corbe e più cerchiato di legno,
- 229. Item un altro vassello cattivo cerchiato di legno di corbe tre in circa.
- 230. Item un vasello di una corba cerchiato di ferro cattivo.
- 231. Item un altro più picolo cerchiato di ferro ma guasto nel buso della canella.
- 232. Item un tinazzo di rovere di una castellata cerchiato di ferro.
- 233. Item un altro tinazzo di fioppa uso cerchiato di legno.
- 234. Item un bigonzo di castagno come novo.
- 235. Item un altro simile vecchio.
- 236. Item una salvavina grande col canone di ramo.
- 237. Item un casoncello a tamburo.

## Sul granaro.

Le sottoscritte robbe:

- 238. Garzolo di caneva, libre venti duoi.
- 239. Lino pettinato, libre.....
- 240. Item filo di caneva, libre 12 e 1/2 dico libre dodici e mezzo.
- 241. Item filo grosso di lino, libre 8.
- 242. Item un vasellino d'acetto vuoto di tenuta di una quartarola.
- 243. Item una filza di perle grosse e minute gialle che pesano onze una.
- 244. Item un collo di.... legati in oro, pesano duoi ottavi carrati 17.

245. Item sette anelli d'oro con un bollo grande una.... una doppia rossa, una doppia verde, una turchina, una pietra picolina azura e un'altra pietra simile più grande in punta, pesano cinque ottavi carati due in tutto.

246. Item sei cochiari e sei forcine d'argento vecchii che pesano onze undici in tutto.

(Segue la descrizione dei fondi, della farmacia e del resto; i mobili di casa e le suppellettili hanno un valore di lire tremiladuecento). A. SORBELLI

# Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce

### VI.

### La Farinella in versi.

RA le molte commedie (e anche tragedie, poveretto!) che il Croce scrisse, quella che preferì di gran lunga alle altre è la *Farinella*, cinque brevi atti dove sono sceneggiate le avventure di un gio-

vanotto contrastato dal padre nel suo amore e riuscito alfine vincitore dopo essersi, con l'aiuto di amici e di servi, travestito da donna. È una commedia abbastanza vivace e piacque molto anche al pubblico, come ci fanno credere le varie edizioni che essa ebbe: a Bologna per Bartolomeo Cocchi nel 1602, nel 1609 e nel 1621; pure a Bologna per gli Eredi del Cocchi nel 1628; a Ferrara per il Baldini nel 1612, a Bologna per gli Eredi del Cocchi s. a. e per Antonio Pisarri s. a.

A mostrare con quanta cura il Croce attese a questa commedia, già il Trauzzi ha notato i vari rifacimenti a cui essa fu sottoposta, coi vari titoli che ebbe: La finta serva, La Nice, La Gasparotta, Il Tesoro (¹). Io, poi, ho trovato nella stessa biblio-

<sup>(4)</sup> Bibl, Univers, di Bologna: misc. 3878, t. XXIV, n. 11 e t. XXV, n. 1. - V. TRAUZZI, Bologna nelle opere di G. C. Croce, in Atti e Memorie della R. Deputaz, di Storia Patria per le Romagne, vol. III, ser. 3<sup>a</sup>, pag, 591.

teca, entro un fascicoletto di carte contenute in una busta su cui è scritto: Carte del Croce tolte alla caps. LXXII ms. num. 1910 (¹), il principio di una traduzione della Farinella in versi. Dal foglietto volante che la contiene non si può arguire se essa sia solo un tentativo interrotto o se, continuata e finita dal Croce, se ne sia smarrito tutto il rimanente. È notevole, in ogni modo, anche come semplice tentativo. Le battute nel testo in prosa e nella traduzione poetica si corrispondono perfettamente; diversi invece sono i nomi dei personaggi: Flavio e Lelio nelle stampe, Flaminio e Lelio nella traduzione. Flaminio, anzi, in una prima prova manoscritta, sembrava destinato a far da protagonista; poi, nella versione stessa, come nelle stampe, il protagonista diventa Lelio.

Ecco, infatti, le prime battute della commedia stampata:

#### FLAVIO

Voi mi date una cattiva nuova, signor Lelio, a dirmi che vostro padre vuole che voi andiate a Padova allo studio; chè mi sarà a viso di restar senza vita restando senza di voi che mi sête sì caro amico e compagno. E quando ha fatto questa risoluzione?

#### LELIO

Duoi giorni sono; nè per averli detto che non son dedito alli studi e per qualche amico suo gli ho fatto parlare e raccordarli che non ha altri figli, doveria tenermi appresso di sè, nondimeno nissunno ha potuto impetrare la grazia che non vadi. La sua risoluzione è questa; nè vuol udir più parole.

### FLAVIO

Ohimè, che cosa è questa che odo! Oh, quanto mi date dolore! poichè, partendo voi, non avrò con chi possa conferire i miei pensieri; tanto più che trovandovi innamorato della signora Ardelia ed io della signora Silvia, ci andavamo consolando l'un l'altro.

Il manoscritto, che è autografo, comincia, come ho detto, col mettere Flaminio protagonista:

> Una triste novella m'apportate, signor Flaminio, a dir che vostro padre vuol ch'....

Ma qui s'interrompe. Il poeta riprende da capo, sostituendo

(1) Nella citata raccolta di manoscritti crociani.

Lelio a Flaminio, e scrive alcuni versi che corregge, ricorregge e cancella. Poi si decide e butta giù, difilato, i quattordici che seguono:

Una trista novella, signor Lelio, mi date a dir che vostro padre vuol ch' andiate a lo studio; ed honne al core gran dolor certo. Or quando ha fatto questa risoluzion? L. Cinque o sei giorni sono. F. E che capriccio è questo che gli è saltato in capo? L. Oh I voi non conoscete l'umor di questo vecchio. Ei non lo fa per altro se non perchè mandandomi lontano da casa i' venghi a scordarmi l'amore qual ad Ardelia porto.

E poi nient'altro. Troppo poco, dirà il lettore. Ed è vero, rispondo; ma i pochi versi del Croce, anche se non hanno per sè alcun valore, si prestano però a qualche non inutile considerazione. Essi ci confermano, anzitutto, quanto amore abbia avuto il Croce per la sua Farinella, e quanta pazienza, quanta ostinazione addirittura, nello svolgere in varie forme un argomento da lui trovato e a lui in particolar modo gradito. Guardando poi questi versi della Farinella e molti altri autografi del Croce, conservati nell'Universitaria bolognese, si riscontra subito e ci fa stupire la cura meticolosa che egli metteva nel comporre, egli che fu ritenuto poco più che un improvvisatore. Ciò appare più evidente dalle minute, si capisce; ma anche nelle copie autografe, che sembrano definitive e risultano da chissà quale lavorio di cui non si conservano le tracce, anche in esse spesseggiano le correzioni e i pentimenti, espressione dell'incontentabilità artistica del Croce, che alla vigilia delle stampe, quando più lo dovevano incalzare le sollecitazioni dei suoi editori o l'incalzava il bisogno di scrivere e stampare nuovi poemetti e nuove canzoni per la prosaica quotidiana fabbrica dell'appetito, trovava modo di riscorrere i suoi parti e di migliorarne qua e là la forma.

Una cosa da nulla, naturalmente, se egli avesse avuto tempo

da perdere. Ma il povero nostro poeta fu di una fecondità prodigiosa. E se si pensa che in cinquantadue anni di vita, molti dei quali occupò studiando in inutili scuole, poi lavorando nella bottega di fabbro ferraio e di quando in quando facendo lo scioperato, egli, passato finalmente al servizio delle Muse, trovò il modo di comporre, secondo l'indice del 1640 (non completo; ricordiamo) ben 488 opere tra commedie, tragedie, poemi e poemetti, racconti, canzoni, canzonette, e si pensa che egli tutta questa roba trovava anche il tempo di limarla e rilimarla con tanta abnegazione, c'è forse da rabbrividire prima, ma certo da ammirarlo poi!

### VII.

## Un autografo della Vita di Gian Diluvio da Trippaldo.

A maggiormente illustrare quanto ho detto nella conclusione dell'articolo precedente, credo opportuno riprodurre da un autografo del Croce (conservato all' Universitaria bolognese nella stessa busta dove sono gli appunti per una riduzione poetica della Farinella) buona parte della Vita di Gian Diluvio da Trippaldo, arcigrandissimo mangiatore e diluviatore del mondo: un'altra operetta famosa del nostro poeta, più famosa anzi della Farinella e ristampata varie volte, anche in tempi a noi non lontani.

Il manoscritto porta molte correzioni, pure autografe, e offre così un saggio delle faticose prove da cui uscivano quelle ingenue e briose canzoncine che sembrano di primo getto, tanta è la loro facilità e freschezza e tanta spesso l'apparente trascuratezza popolaresca della loro forma.

L'edizione più antica che ci resta della *Vita di Gian Diluvio*, e forse l'edizione principe, è quella uscita in Bologna per Vittorio Benacci s. a. (¹). Il Benacci stampò altre opere del Croce e tutte negli ultimi anni del cinquecento e nei primi del seicento:

p. es. il Comiato di Carnevale, dove s'intende come egli ha invaligiato le sue robbe per andare alla volta di Calicut, uscito nel 1590, il Canto festevole in dialogo fra i due gentilissimi fiumi Savena e Reno sopra il passaggio della Sereniss. Duchessa di Parma per la città di Bologna, uscito nel 1600, la Mantina, già citata, uscita nel 1602 e nel 1610. Altre stampe della Vita di Gian Diluvio si son fatte in seguito a Milano e Bologna per il Cocchi (Bartolomeo) nel 1617; a Bologna dagli Eredi del Cocchi s. a.; pure a Bologna da Antonio Pisarri s. a. (e quest'edizione fu poi rilevata da Girolamo Cocchi che fece coprire il nome del Pisarri con una listerella di carta portante il nome suo); a Bologna da Girolamo Cocchi s. a., dall'Erede del Cocchi s. a., alla Colomba, s. a., e in Vicenza e in Padova per Seb. Sardi s. a.

È composta di cinquecento strofe di quattro ottonari l'una, col ritornello O ch'orrendo e gran mangiare (nelle edizioni di Antonio Pisarri e di Girolamo Cocchi ce n'è una di meno) e celebra le imprese di un portentoso e stragrande ghiottone, arcigordissimo, come dicono, nel titolo, le prime stampe, arcigrandissimo, come corregge stupidamente quella dell'Erede Cocchi, e che muore, come il suo collega Sgramigliato, in un modo ridicolo, perchè un topolino, entratogli per bocca mentre egli dormiva, gli ha rose le interiora. Il manoscritto contiene trentadue strofe, sei delle quali non riprodotte nelle stampe. Anche il ritornello è differente ed è composto di due versi, di cui nel manoscritto sono riportate soltanto le prime parole: Oh che prove - Zan Trippaldo. Tutti i ritornelli, nel Croce e negli altri poeti, si scrivevano e quasi sempre si stampavano così: interi nella prima strofa e nell'ultima, abbreviati nelle altre. Ne è da supporre che il ritornello della Vita di Gian Diluvio sia costituito da un solo verso: Ob che prove - Zan Trippaldo, perchè nel manoscritto le parole dei due versi sono in due righe e perchè il ritornello deve sempre rimare con qualche verso, generalmente con l'ultimo, della strofa. Il Croce ha altri esempi di ritornelli fatti di due versi: nella

<sup>(1)</sup> Ne ha un esemplare la Comun. di Bologna (12, B, IX, 66, op. 5).

citata Canzone della pulce, nel Canto d'allegrezza sopra l'ingrossamento del pane in Bologna, nella Barcelletta ridicolosa e bella sopra le bruttezze di una vecchia grima, nel Lamento di un galantuomo il quale avendo fatto una sicurtà per un suo amico l'ha convenuto pagare.

Nella Vita di Gian Trippaldo doveva essere, press'a poco, così: Ob che prove orrende e rare, - Zan Trippaldo, nel mangiare! Si capisce, in ogni modo, che il titolo della canzone non doveva dire Vita ma Prove più o meno tremende e stupende, come quelle, che abbiamo già viste, del gigante Sgramigliato; e che doveva dire Zan e non Gian (1).

Furon fatte dal Croce stesso le correzioni e la soppressione delle sei strofe nella stampa del Benacci? Credo di sì, poichè è probabile che l'edizione del Benacci sia uscita vivente il poeta; ed è perciò da supporre che un altro manoscritto del Croce, oggi perduto, contenesse le successive variazioni o che queste fossero fatte dal Croce sulle stesse bozze di stampa fornitegli dal Benacci.

Ed ecco, nella prima colonna, le strofe contenute nel manoscritto con le correzioni apportatevi dallo stesso Croce, e, nella
seconda, il testo corrispondente (riprodurre il resto era superfluo)
dell'edizione Benacci. Il corsivo, nella prima colonna, indica le
strofe non riprodotte nelle stampe e i punti del manoscritto che
diversificano dal testo stampato; e ho preferito mettere il corsivo
nel testo del manoscritto piuttosto che in quello della stampa,
appunto perchè riescano più evidenti le strofe che nelle stampe
furono omesse. Nelle note della prima colonna son riprodotti i
punti corretti del manoscritto, com'erano prima della correzione.
In nota alla seconda colonna sono le varianti delle edizioni successive alla prima del Benacci (escluse le più vicine a noi, perchè
meno importanti), e ho abbondato nel riprodurre anche quelle di
poco conto, per riuscire più completo.

Il lettore vedrà, dunque, con quanta cura il povero Croce attendesse alla sua arte. È vedrà anche, dalle varianti delle edizioni posteriori a quella del Benacci, con quanta disinvoltura editori e stampatori, specialmente quelli che vennero dopo Bartolomeo Cocchi, trattassero le opere del nostro poeta.

Anche un di presso a Milano mangiò l'aratro (¹) a un villano, e la zappa ch'avea in mano, un piccon e doi manare.

Oh, che prove
Zan Trippaldo.

A Bologna venne un giorno
e mangiò (senti che scorno I)
un fornar, le zerle e'l forno,
il forgon e le panare.
Oh, che prove
Zan Trippaldo.

Mangiò un giorno una cascina col formaggio e la puina, e a scampar da tal ruina i patroni ebber da fare.

Oh, che prove
Zan Trippaldo.

Anche un dì presso a Milano (2)
mangiò l'aratro a un villano,
e la zappa ch'avea in mano,
un piccone e due manare.
Oh, ch'orrendo (3) e gran mangiare (4)!

A Bologna giunse un giorno
e mangiò (senti che scorno!)
un fornar, le zerle e'l forno,
il forcon e le panare,
Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Mangiò un giorno una (5) cascina
col formaggio (6) e la puina,
e a scampar da tal ruina (7)
i pastori ebber da fare (8).
Oh, ch'orrendo e gran mangiare (9)1

- (1) un asino.
- (2) Andò un dì presso Milano (ediz. Cocchi 1617).
- (3) che orrendo (ediz. Pisarri-Cocchi e G. Cocchi).
- (4) Questa strofa, nell'ediz. Pisarri-Cocchi, vien dopo. (V. la n. 8 di questa pagina). Nell'ediz. G. Cocchi le due strofe che qui seguono, vengono prima di questa, a distanza anzi di una strofa.
  - (5) Giunse un giorno a una (edizione G. Cocchi).
  - (6) mangiò il caso (id.).
  - (7) ruvina (id.).
  - (8) ebbero a fare (id.).
  - (9) Nell'ed. Pisarri-Cocchi e G. Cocchi segue questa strofa;

Andò un dì sul piacentino e, passando da un mulino un caval con il pistrino mangiò tutto da disnare,

che nelle altre, e forse anche nel m. s., viene prima della str. Anche un di presso a Milano. Segue poi la str. Anche un di presso a Milano; quindi si riprende l'ordine concorde sin quasi alla fine della canzone.

<sup>(1)</sup> Zan, del resto, non nel titolo, ma nel terzo verso della prima strofa, è detto nelle edizioni di Bartolomeo Cocchi, del Pisarri e di Gerolamo Cocchi.

Andò a Genova, a vedere, e mangiò, per suo piacere, tutti fondi a le galere, ch'eran onte per spalmare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Entrò un di dentro Pavia e, perchè gran fame avia, trangugiò una lardaria con i ferri da pistare. Oh, che prove Zan Trippaldo.

Entrò un dì dentro Pavia e, derchè gran fame avia, trangugjò una lardaria con i ferri (3) da pistare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Arrivando in Mantovana mangiò un bricco a una villana, con le corna e con la lana. senza farlo scorticare. Oh, che prove Zan Trippaldo.

Arrivando in Graffagnana (4) mangiò un bricco a una villana, con le corna e con la lana. senza farlo scorticare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare !

Vide un giorno un padovano ch'avea un asino per mano (2), e ingiottillo: ahi, caso strano! ch'ei non puote un po' raggiare. Oh, che prove Zan Trippaldo.

Vide un giorno un mantovano (5) ch'avea un asino per mano, e inghiottillo (6): ahi, caso strano! ch'ei non puote un po' raggiare (7). Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Mangiò un dì cento pastizzi e cinquanta porci rizzi e sei bufal grassi e mizzi. poi volse anco merendare! Ob, che prove Zan Trippaldo.

Mangiò un dì cento pastizzi e trecento porci rizzi, trenta bufal (8) grassi e mizzi: poi volse anco merendare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

(1) a sei.

(2) che menava un mulo a mano.

(3) con le cose (ediz. Pisarri-Cocchi e G. Cocchi).

(4) Garfagnana (ediz. Pisarri-Cocchi).

(5) mantoano (ediz. Cocchi 1617); mantuano (ed. Pis.-Cocchi e G. Cocchi).

(6) ingiottillo (ediz. Pisarri-Cocchi e G. Cocchi).

(7) cridare (id.).

(8) bufal (ed. Cocchi 1617, Pisarri-Cocchi e G. Cocchi).

Mangiò ancòra un pecoraio con le pecore e'l pagliaio. e sei capre con un paio di vacchette da tirare.

Oh, che prove Zan Trippaldo. Mangiò ancòra un pecoraio (2) con le pecore e'l pagliaio, venti capre con un paio di vacchette da tirare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

**— 185 —** 

Mangiò un orbo bolognese una gobba ferrarese, una zoppa calabrese con doi guercie lavandare. Oh, che prove Zan Trippaldo.

Trangugiò sotto Ravenna cinquant'oche con la penna; poi nel fiume di Scoltenna le andò tutte a evacuare. Oh, che prove Zan Trippaldo.

Trangugiò sotto Ravenna (3) cinquant'oche con la penna; poi nel lago di Bolsenna l'andò tutte a evacuare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Presso Parma, su la via, mangiò un dì (1), per compagnia, l'oste, i figli e l'osteria e la moglie e le massare. Oh, che prove Zan Trippaldo.

Presso Parma, s'una (4) via, mangiò un dì per bizzarria, l'oste, i figli e l'osteria; e la moglie e le massare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Ritrovandosi in Romagna vide un can dietro una cagna: e gli piglia e se gli magna; nè poterono abbaiare. Oh, che prove Zan Trippaldo.

Ritrovandosi in Romagna, vide un can dietro una cagna: e (5) li piglia e se gli (6) magna; nè poterono abbaiare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

- (1) un giorno. (Sotto il per non è chiaro che cosa ci fosse: probabilmente un in).
- (2) pecoraro (ed. Pisarri-Cocchi e G. Cocchi). E così le due rime successive.
- (3) Ravena (ed. Pisarri-Cocchi e G. Cocchi). E così le due rime successive.
- (4) su la (ed. Pis.-Cocchi e G. Cocchi).
- (5) ei (id.).
- (6) li (id.).

Ingiotti di qua dal Tarro
un bifolco, i buoi e'l carro,
e, perch'egli era bizzarro,
ritornolli a gomitare.
Oh, che prove
Zan Trippaldo.

Ingiotti (¹) di qua dal Tarro (²)
un bifolco, i buoi e 'l carro (³),
e perch'egli era bizzarro,
ritornolli a vomitare.
Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Ritrovandosi in Friuli,
cento basti con i muli
mangiò vivi, e (4) quattro buli;
nè lor (5) valse il braveggiare (6).
Oh, ch'orrendo e gran mangiare! (7)

Scontrò un giorno un elefante che veniva di Levante; nè sì tosto gli fu innante che nel corpo se'l fe'entrare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Mangiò un di cento facchini,
quattrocento vetturini,
e ducento tabacchini
si fe'cuocer per cenare.

Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Trangugiò mille gnattoni
e un gran numer di guidoni,
che solean con lor fiasconi
tutto'l (\*) giorno in calea andare.
Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Mangiò un orbò bolognese,
una gobba ferrarese,
una zoppa modenese (°),
e due guercie (¹°) lavandare.
Oh, ch'orrendo e gran mangiare l

- (1) ingbiottì (ed. Cocchi 1617).
- (2) Tago (ed. Pis.-Cocchi e G. Cocchi).
- (3) con il carro (ed. Pisarri-Cocchi).
- (4) Manca l'e nelle ed. Pis.-Cocchi e G. Cocchi.
- (5) gli (ed. Pis,-Cocchi e G. Cocchi).
- (6) bravezzare (id).
- (7) Questa strofa manca nell'edizione Cocchi del 1617.
- (8) il (edizione G. Cocchi).
- (9) modonese (edizioni Cocchi 1617, Pisarri-Cocchi e G. Cocchi).
- (10) guerze (ediz. Pis.-Cocchi e G. Cocchi).

E per dire i suoi umori, giunse al mar e in tai furori mangiò il pesce e i pescatori, con le rett da tirare.

Oh, che prove
Zan Trippaldo.

E per dire i suoi umori giunse al mar (4), in tai furori, mangiò tutti i pescatori con le tratte da tirare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Ritrovandosi in Friuli,
trenta basti con i muli
mangiò tutti, e quattro buli
fece cuocer per cenare.
Ob, che prove
Zan Trippaldo.

Vide un giorno un elefante
che veniva di Levante;
nè si tosto gli fu innante
che nel corpo sel fe'entrare.
Oh, che prove
Zan Trippaldo.

Anco un di certi villani
arrabbiati come cani,
sen venian con alli strani,
per poterlo lacerare.
Oh, che prove
Zan Trippaldo.

Ed ei tosto (oh, bella berta!)
gli andò addosso a bocca aperta,
e di tutti fece offerta
at budetil. Or, che vi pare?
Ob, che prove
Zan Trippaldo.

Al fin questo galantuomo
avea ognun sì frusto e domo
ch'omat più non sapean como
si potessero salvare.
Oh, che prove
Zan Trippaldo.

(1) mare (ed. Pis.-Cocchi e G. Cocchi).

Onde un dì si fe' consiglio,
per scampar tanto periglio,
di veder se ne l' artiglio
lo potesser far cascare.
Oh, che prove
Zan Trippaldo.

E, per trar di ciò construtto, si raccolse il popol tutto, e concluso fu del tutto di volerlo atrappolare.

Oh, che prove
Zan Trippaldo.

Ma costui da un suo cognato d'ogni cosa fu informato; onde, tutto infuriato, gli voleva subissare.

Oh, che prove
Zan Trippaldo.

E s'avea per il passato divorato e trangugiato, doppiamente in ogni lato facea i denti risonare. Oh, che prove Zan Trippaldo.

Onde (1) alcun più non ardiva comparir per quella riva; chè, quand'ei la bocca apriva, ciaschedun facea scappare (2), Oh, che prove Zan Trippaldo.

E s'avea (3) per il passato divorato e trangugiato, doppiamente in ogni lato facea i denti risonare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Ond' (4) alcun niù non ardiva comparir in quella riva, chè, quand' ei la bocca apriva, ciaschedun facea scampare (5). Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

(1) Tal ch'.

(2) scampare.

(3) se avea (ediz. Pisarri-Cocchi e G. Cocchi).

(4) Onde (ediz. Pisarri-Cocchi e G. Cocchi).

(5) scappare (id.).

A la fin questo meschino

bevè (1) un dì presso Turino

cento botti e più di vino (2),

e (3) si venne a viluppare.

Oh, che prove

Zan Trippaldo.

E perch' era stuío e stracco
ed aveva colmo il sacco
con il buon liquor di Bacco,
cominciossi a dormentare.

Oh, che prove
Zan Trippaldo.

E dormendo a bocca aperta
ecco un topo a la scoperta
comparir (oh, bella berta!)
per quei campi a procacciare.
Oh, che prove
Zan Trippaldo.

A la (4) fin questo meschino bevé un dí, presso Turino, mille botti e piú di vino, e si venne a viluppare. Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

Ond'essendo stufo e stracco (5), ed avendo pieno il sacco (6) con il buon liquor di Bacco, cominciossi a dormentare (7). Oh, ch'orrendo e gran mangiare !

E dormendo a bocca aperta,
ecco un topo a la (8) scoperta
comparir (oh, bella berta!)
per quei campi a procacciare.
Oh, ch'orrendo e gran mangiare!

GIOVANNI NASCIMBENI

## NOTIZIE

Il Conte di Torino visita l'Archiginnasio. — In occasione dell'apertura del 5º Congresso dei Reduci e Militari in congedo tenuto in Bologna il 29 Maggio u. s., intervenne in rappresentanza di S. M. il Re S. A. R. il Conte di Torino il quale, dopo la seduta inaugurale, accompagnato dal Sindaco e dall'autorità civili e militari si recò a visitare i più importanti istituti cittadiai, prima di tutti quello che meglio rappresenta la gloria e la tradizione di Bologna «l'Archiginnasio». Togliamo dai giornali cittadini la breve cronaca della visita:

S. A. R. il Conte di Torino si alza e saluta con un inchino il Sindaco di Bologna e i presenti che applaudono a lungo. La sala rapidamente si sfolla. Il Principe si trattiene

(1) sendo.

(2) bevè tanto di quel vino.

(3) ch' ei.

(4) Alla (ediz. Cocchi 1617).

(5) stanco (ediz. Pisarri-Cocchi e G. Cocchi).

(6) fianco (id.).

(7) addormentare (id.).

(8) alla (id.).

ancora un quarto d'ora colle autorità, quindi scende pel magnifico scalone del Municipio e sull'automobile di prima si reca con le altre autorità a visitare l'Archiginnasio.

Il corteo delle automobili attraversa piazza Vittorio Emanuele affoliata di cittadini che applaudono e gridano: Vita Sauoia, mentre le bande intonano ancora inni patriottici e giunge all'atrio dello storico Palazzo dove il prof. cav. Albano Sorbelli bibliotecario dell'Archiginnasio introduce l'ospite augusto a visitare i locali della Biblioteca.

Sulla scalinata è il vecchio stemma sabaudo. Il Principe lo nota subito e il prof. Sorbelli gli dà le spiegazioni necessarie su tutta la stupenda decorazione araldica delle pareti. Si sale al piano superiore. Le antiche aule della Università bolognese che serbano ancora così vivo il ricordo della gloria antica, nella elegante serietà della linea architettonica e decorativa, la grande sfilata delle sale della Biblioteca che dà un effetto stupendo di prospettiva, le vetuste insegne delle corporazioni studentesche che affluivano da ogni parte del mondo alla grande Università, tra cui è anche quella dei sabaudi, la solennità e la maestà delle grandi sale interessano vivamente Sua Altezza che ha parole di viva ammirazione.

Terminata la visita all'Archiginnasio guidata con copia di dotti commenti e illustrazioni dal chiarissimo prof. Sorbelli, il principe visita rapidamente il Museo Civico e il Museo Indiano ove rispettivamente lo conducono il prof. Sighinolfi e il prof. Pullè ».

0 6

Il monumento di Bologna a Giosue Carducci. — Il signor A. C. del Corriere della Sera ha le seguenti interessanti notizie intorno al Monumento che Bologna sta per erigere al suo poeta nelle quali ampiamente illustra la concezione geniale e grandiosa di Leonardo Bistolfi.

In varie città della penisola, egli dice, ed in talune colonie italiane all'estero sono già sorti marmi e bronzi, trasformati in lapidi, in busti, in statue, a Ciosue Carducci. Ma il monumento nazionale destinato ad esaltare il poeta sommo e l'opera sua non sorgerà che a Bologna a breve distanza dalla casetta dove Carducci spirò nel febbraio 1907. L'incarico di ideare e di eseguire questo monumento toccò a Leonardo Bistolfi, il penasso maestro piemontese nell'arte della scultura, e proprio di questi giorni il Bistolfi si recò a Bologna per iniziare la sistemazione del terreno su cui esso dovrà sorgere. È il primo passo in pubblico, chè in privato, nell'intimità del suo studio a La Loggia presso Torino, il Bistolfi ha ormai plasmato completamente, parte in proporzioni ridotte e parte nelle dimensioni definitive,

Il Bistolfi, che è uno scultore-letterato, ha ideato una forma di monumento larga, diffusa in guisa da poter, con successivi simboli e allegorie, rappresentare tutta l'opera carducciana: opera materiale e opera ideale, il verso e il pensiero, lo scritto e l'insegnamento, la sdegnosa fierezza di prima e la dolcezza un po' ombrosa di poi... Il monumento, che dovrà occupare il giardinetto lievemente inclinato sul bastione accanto alla casa del poeta, misurerà una ventina di metri in fronte e forse altrettanti in profondità. Componesi di un primo spiazzo erboso limitato superiormente da un alto gradino di pietra; poi altro spazio erboso ed altro gradino di tutta lunghezza; poi una breve piattaforma di pietra e quindi una serie di gradini ascendenti fino alla grande parete che forma lo sfondo del monumento. Questa parete, ormai pronta in gesso, è poi uno dei più grandi pezzi della scultura moderna: è un altorilievo lungo quattordici metri e alto tre con decine di figure. Ha forma di trittico ed è veramente la sintesi dell' opera poetica del Carducci. A manca sono simboleggiate le poesie giovanili fino alle Odi barbare: figure muliebri e figure virili: l'ellenismo, la bellezza pura,

lo sdegno, il dolore, la ribellione. Il Giambo è rappresentato da una figura faunesca che fischia con le dita fra le labbra. Nel centro del trittico, la parte meno estesa, limitata da due figure a guisa di cariatidi, è simboleggiato il poeta che afferra la strofa come in *Preludio*:

.... la strofa vigile, balzante co'l plauso e'l piede ritmico ne'cori: per l'ala a volo io còlgola, si volge ella e repugna

A destra altre e altre figure di squisita bellezza rappresentano le poesie patriottiche e amorose fin proprio alle ultime, le quali simbolicamente si levano a volo e pare escano dalla cornice del trittico.

Davanti a questa parete scolpita, là dove le scalee raggiungono l'altezza massima, siede Carducci: una figura pensosa e insieme sdegnosa, col mento retto dalle mani. Secondo il primo bozzetto, Bistolfi voleva collocare una statua, la Prosa, accanto al poeta. Ora essa è scomparca: Carducci (in dimensioni d'una volta e mezzo il vero) stà come un Iddio corrucciato, tutto solo e pare contempli i due gruppi che in basso a destra e a manca, ma su p'ani differenti, iniziano, a così dire, il monumento.

Di questi due gruppi, simboleggianti l'Amore della Libertà e l'Amore della Natura, il primo è anche finito nel bozzetto. Ed è cosa superba. Pegaso impennato e fremente porta in groppa la Libertà tutta ignuda, e dalle parti due altre figure, il Ritmo e la Rima, sembrano contenerlo con simboli doleissimi. Il gruppo ha in ogni sua parte un così giusto equilibrio, una bellezza di linee, un senso di movimento e di vita da innamorare... persino il Bistolfi. L'altro gruppo, ch'egli si accinge a modellare, non comprenderà che tre figure: il poeta, la Natura che gli si abbandona tutta ed un faunetto che sonando propizia quell'amor fecondo da cui verranno liriche non mortali.

È facile immaginare come dalla diversa disposizione di questi diversi gruppi l'osservatore dovrà trarre l'impressione della vastità dell'opera letteraria del Carducci. Tutto il monumento sarà di marmo bianco, con esclusione assoluta del metallo, ed il candore della pietra dovrà acquistare maggior risalto da una folta parete di alberi da innalzarsi dietro e ai fianchi della diffusa opera scultoria di Leonardo Bistolfi.

\* \*

La restituzione dell'antico orologio del Palazzo del Comune. — Nella tornata 29 giugno 1908 della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna il socio comm. Alfonso Rubbiani espose i risultati degli studi intorno alla storia della Torre dell'Orologio di Palazzo e dell'orologio stesso, sui quali fu allestito e disegnato il progetto di ristauro del Comitato.

Nel verbale di quell'adunanza, redatto dal Segretario della R. Deputazione prof. Albano Sorbelli, leggesi infatti:

«Coi documenti d'Archivio i più descrittivi, coll'aiuto delle miniature intercalate nelle famose «Insignia » degli Anziani, cogli avanzi che ancora restano, il Rubbiani ha ricostruito l'aspetto ricco e fantastico dato all'orologio dai primi suoi artefici Giovanni di Evangelista e Bartolomeo di Gnudolo.

« L'orologio videsi finito nell'ottobre 1451, e parve una meraviglia. Il Rinieri quarant'anni dopo, costruendo il famoso orologio di Venezia, molto trasse da questo nostro. E tutta la storia delle trasformazioni, che a poco a poco lo hanno ridotto alla miseria attuale, fu rifatta dal Rubbiani e presentata in una serie di quadri grafici, mentre con un grande disegno l'illustre disserente dimostrò la possibilità di una restituzione dell'importante monumento, allo aspetto che aveva ancora nel 1550 circa, come al suo momento migliore; poichè il quadrante era ancora il primitivo quantunque fosse sopravvenuta in alto la bella lanterna di Giovanni da Brensa che ancora corona la torre.

Ma l'eccezionale pregio che avrebbe il progetto apparve quando il Rubbiani, raccogliendo attorno al prezioso frammento dell'antica mostra che tuttavia esiste, le notizie fornite
dalle carte riguardo a certe modalità introdotte nelle sfere di essa per suggerimento e volontà
del legato Bessarione, il famoso umanista e difensore delle idee pitagoriche e platoniche,
potè concludere che il quadrante dell'orologio di Bologna mostrano l'immagine del mondo
conforme il sistema greco di Filolao adottato da Platone, cioè con un « fuoco centrale »
fisso e la « Terra mobile » attorno ad esso; concezione rivissuta nel secolo XV appunto
col rivivere delle lettere greche e da cui Copernico confessò aver tratto motivo al suo
sistema eliocentrico da lui pubblicato dopo la sua permanenza in Bologna, dove apprese
quanto sapeva di lettere e filosofie elleniche antiche. Onde a quella presenza del Bessarione,
solitario difensore di Platone contro gli Aristotelici, si dovè il fortunato caso rimasto isolatissimo, che l'orologio di Bologna possa essere considerato come un monumento singolare
nell'evoluzione del pensiero scientifico che mise capo alla concezione del sistema Copernicano ».

Le conclusioni della memoria del socio Rubbiani furono accolte con molto plauso dalla R. Deputazione « la quale anzi unanime votò un ordine del giorno proposto dall'illustre « prof. Falletti Presidente acciocchè fosse fatto noto al Municipio il suo consentimento al « progetto come meritevole di esecuzione e per ragioni storiche e per la stessa sua impor- « tanza scientifica ».

\*\*

Un atto notarile esistente nell'archivio di Stato narra come al 17 dicembre 1444 fu affidato ai due orefici mastro Giovanni di Evangelista da Piacenza e a mastro Bartolomeo di Gnudolo, di costruire un orologio sulla vecchia torre degli Accursi, elevata a questo scopodi 25 piedi.

Il documento, tradotto esattamente dal Rubbiani, dice che i maestri si obbligano a costruire nella torre un orologio con una sfera e con uno o più raggi indicatori, per modoche ai riguardanti la sfera mostri le ore del giorno e della notte, l'età della luna e le sue rivoluzioni. Attorno e sopra la sfera i due maestri collocheranno le statue, le figure e il corridoio « da dirsi »; e cioè le quattro figure degli evangelisti dipinte e due statue o figure di angeli dipinti, tutte affisse e dipinte attorno la sfera e il raggio.

Al disopra della sfera o mostra faranno un corridoio in pietra con le seguenti immagini: cioè un angelo alto piedi 4 di legno dorato e dipinto che rimanga fermo a un canto del corridoio, una statua della B. V. che abbia in grembo il S. N. Gesù Cristo, e un'altra immagina di angelo dipinto, ma mobile, che cioè esca dall'altro canto del corridoio e cammini suonando una tromba avanti a tre statue dei Re Magi di legno, e passino davanti la figura della B. V. e rientrino nella torre per una porticella; e appena rientra l'angelo e i Re, la campana suoni le ore. Faranno ancora dipingere sopra la detta mostra una figura del Padre Eterno, sulla quale faranno fare una truna con tre imagini di santi, e sulla truna una figura del B. Petronio.

Il documento parla ancora del torresino che doveva proteggere la campana.

Occorsero 7 anni per il compimento dei lavori, ma il popolo bolognese per soli quaranta anni potè ammirare questa superba opera d'arte. Nel 1492 in occasione dell'elezione di Papa Alessandro VI, furono accesi fuochi artificiali sulla terrazza davanti l'orologio. Il fuoco si appiccò al tetto della torre, che cadde e rovinò gli ornati della mostra. Nel ristauro che fu fatto, l'edificio perdè il suo aspetto medioevale e assunse architettonicamente la forma attuale per opera di Giovanni da Brensa. È probabile che in questo restauro scomparisse la truna con l'imagine di S. Petronio, sina l'orologio continuò a funzionare col suo vecchio meccanismo che tra varie vicende arrivò sino al sec. XVIII. Nel 1773 certo Rinaldo Gandolfi rifece la macchina dell'orologio, buttò via le sfere primitive, ma conservò e riattò il congegno dei Re Magi che si mossero nuovamente al battere delle ore. Ma per breve tempo; venne la rivoluzione francese che detronizzò anche i Re Magi dell'orologio di Bologna.

Il Rubbiani li trovò nel solaio dell'Archiginnasio irriconoscibili, quasi, fra il pattume, da gran tempo conviventi coi topi e i pipistrelli. E Baldassarre, il re moro, mancava dei tre. Mancava ancora la Madonna col Bambino.

In ogni modo, conclude il Rubbiani, dopo tante notizie di distruzioni si può anche affermare come all'arte e alla meccanica odierna sarebbe facile riparare a tante perdite e restituire nel nostro grande orologio non solo la gloria decorativa e scientifica delle sue sfere, ma anche l'attrattiva dei suoi antichi automi, fortunatamente salvatisi; più antichi di quelli che a Venezia, nell'orologio di Piazza S. Marco, vedonsi ancora uscire e rientrare al battere di mezzodì e sono citate nelle « guide » come una piccola meraviglia ed unica dell'orologeria italiana del quattrocento.

Ora si annunzia che per la iniziativa di un egregio concittadino, l'ing. Ubaldo Monari il quale ha messo a disposizione del benemerito Comitato per Bologna Storico Artistica la somma di lire 10.000 quale contributo a promuovere il ristauro del monumentale orologio, l'opera ingegnosa e fedele di ricostruzione del comm. Alfonso Rubbiani potrà essere attuata. Noi ci compiacciamo vivamente della iniziativa e facciamo auguri che l'opera meravigliosa possa essere al più presto compiuta.

. .

Il palazzo di Re Enzo dopo le ultime demolizioni. — Colla completa demolizione da molto tempo invocata delle case Mazzoli e Campogrande nel principio di Via Rizzoli, all'angolo di piazza Nettuno, è venuto finalmente in luce l'intero alazzo di Re Enzo e buona parte del palazzo del Podestà nella parte posteriore.

È un magnifico scenario che ci si offre in questi giorni nel centro di Bologna. È una delle poche volte in cui l'architettura bolognese, in cui predominano di solito le linee orizzontali, offre allo sguardo un'ardita ascensione, un gruppo superbo di linee che salgono a gara verso il cielo. Visto dal Canton dei fiori il gruppo dei merli di Re Enzo appare come un festoso tentativo di conquista del cielo, come un'armoniosa salita sempre più audace, che si continua nelle eccelse linee della torre del Podestà per finire lassù in una nuova più snella e più leggere merlatura. Checchè si dica dei merlì, scrive il prof. Giovannetti, bisogna pur riconoscere che questo insieme di edifizii merlati fa del centro di Bologna, il più originale e il più caratteristico che sia ancor dato vedere nella vecchia Italia. Se non tutta Bologna, questa sua parte almeno è piena di una forte originalità.

. .

Ristauri a San Francesco. — In seguito ad analoga deliberazione del Comitato per Bologna Storica-Artistica e col concorso del Municipio si sono compiuti in questi giorni

i lavori di adattamento a giardino di parte del suolo adiacente al tempio monumentale di San Francesco, e si è collocata una cancellata di forma semplice e severa che ricorda un tipo antico di cancellata che era attorno alla fontana del Nettuno.

Per decorare maggiormente quella pittoresca località si è pensato di collocare in una risvolta della suindicata cancellata una delle vaschette-fontanelle in marmo con ornamenti in bronzo, che erano già agli angoli della fontana del Nettuno e ultimamente giacevano inoperose nei magazzini del Comune. Questa fontanella supplirà l'altra già demolita in quella località sotto la tettoia del mercato delle erbe.

In alcuni punti poi della cancellata, ai così detti quadroni maestri, si fisseranno taluni piccoli leoni araldici in bronzo, colla insegna municipale, i quali pure ornavano la fontana

Così quel tratto di piazza prenderà un aspetto gaio e pittoresco insieme, e col giardino aperto in date ore del giorno al pubblico, formerà un luogo propizio di riposo e di sollievo all'ombra del nostro monumentale bel San Francesco.

.

Tombe etrusche. — Oltremodo fortunati sono stati quest'anno gli scavi operatisi in città e specialmente fuori della porta S. Vitale. Della interessantissima scoperta il Direttore del Museo Civico prof. Ghirardini diede conto in una lucida comunicazione alla R. Deputazione di Storia Patria sin dal maggio, quando le tombe scoperte erano appena una quarantina; ma gli scavi continuarono fortunati e come lo stesso prof. Ghirardini si esprimeva, a tutt' oggi le tombe scoperte sono centodue in un'area di soli sessanta metri quadrati. Tutto fa quindi supporre che la scoperta possa estendersi ancora e assumere proporzioni relativamente vaste, Si allargheranno le ricerche con la maggiore alacrità, profittando della disponibilità delle aree fino a quando sarà possibile e ci rimarrà sempre il rammarico d'aver perduto per sempre la possibilità di esplorare il terreno nelle zone adiacenti dove è già stato fabbricato e dove forse sono rimaste nascoste altre innumerevoli tombe.

Il materiale è oltremodo importante così per la stessa sua natura, come per i luoghi in

Allo stato attuale, nota il prof. Ghirardini, si può dire sol questo: sembra fin d'ora che il sepolereto appartenga alla più antica fase della civiltà villanoviana e piutosto all'ultimo periodo del bronzo che agli inizi dell'età del ferro. Questa remotissima arcaicità darebbe grande importanza scientifica alla scoperta: si tratterebbe del più antico sepolereto appartenente a quella civiltà che si è chiamata « umbra ». E, contiguo al sepolereto, dovere essere anche un abitato, un pruppo più o meno vasto di capanne. Quale era quest'abitato? Che estensione e che importanza aveva. Ecco un altro problema la cui risoluzione potrebbe modificare notevolmente tutti i resultati sinora ottenuti dagli studi sulla topografia della civiltà umbra a Bologna e nei dintorni.

. .

Un affresco del sec. XV scoperto in Imola. — L'architetto Corsini attuale direttore dell'Ufficio di conservazione dei monumenti dell'Emilia, accompagnato dal signor Romeo Galli bibliotecario, fu ad esaminare assieme al prof. Dagnini dell'Accademia di Belle Arti, e lo trovò degno di molta considerazione, un affresco che trovasi in una camera al pian terreno di Via Emilia 9, in Imola, scoperto da un antiquario fiorentino poco fa e posseduto dalla signora Adele Rivola Pasini, e ne informò il Ministero dell'Istruzione il

quale ha notificato alla signora Adele Rivola che detto affresco, rappresentante la Madonna con putto, San Giovanni e San Francesco, ha importante interesse ed è quindi sottoposto all'articolo 5 e seguenti della legge 20 giugno 1909 n. 364 e 23 giugno 1912 n. 688.

Il dipinto rappresenta la Vergine seduta in trono col puttino nudo sulle ginocchia, a sinistra è una mezza figura di San Francesco: a destra San Giovanni Battista. L'artista si rivela ottimo disegnatore e coloritore particolarmente nel Bambino e nella figura di San Giovanni bella di verità e di forza. I contorni appaiono grafiti e le aureole sono incise sul vivo cemento, secondo il costume del tempo.

Il lavoro è opera di un artista che risente molto della Scuola Umbra e che deve aver vissuto fra il 1400 ed il 1460 a meno che non si tratti di un artista tardo, nel qual caso la data può spingersi ai confini del decimoquinto secolo e così la pittura verrebbe a coincidere col soffitto della stanza che lo conserva, soffitto in legno, con mensoloni già dorati a cantinelle, comuni tra noi nel secolo XVI.

. .

Onoranze al prof. Francesco Acri. — Solenni sono state le onoranze tributate il 22 maggio scorso al venerando prof. Francesco Acri dell'Università di Bologna nell'antica sede dello Studio, l'Archiginnasio. Erano presenti le autorità cittadine con a capo il Sindaco, il Rettore dell'Università con moltissimi professori, il Prefetto, gli studenti, le rappresentanze e moltissimi cittadini. Aperse la cerimonia il Rettore prof. Pesci pronunciando un alto applauditissimo discorso.

Seguì quindi il Sindaco le cui parole riproduciamo testualmente:

Maestri e scolari si stringono oggi intorno a Francesco Acri in questa sala dell'antico Studio bolognese per fargli onore dopo i moltissimi anni del suo insegnamento. Alla festa, cara al cuore di tutti, prende parte la Città, alma mater studiorum; ed io per la città nassocio al tributo di ammirazione e di amore reso con unanime e doveroso consenso a Francesco Acri, perchè in Lui considera non tanto il letterato ed il filosofo grande, quanto l'uomo che spese la miglior parte della sua vita con noi e per noi, qui pensando, studiando consendo.

Ricordo sopratutto il suo settennato di Consigliere Comunale, circondato dal rispetto e dalla stima di tutti, amici ed avversari. Dura nel tempo la eco della sua classica eloquenza, quando egli sorgeva a parlare per ogni idea nobile, generosa e patriottica, i morti di Amba Alagi perchè morti per la civiltà contro la barbarie, ebbero dall' Acri caldo elogio e lode all'antico valor che — negli italici cor non è ancor morto —; i giovani bolognesi che versarono il loro sangue a Farsaglia ed a Domoka per la libertà ellenica furono nel patrio Consiglio nobilmente ricordati anche da Francesco Acri, plaudente alla grandezza della Grecia.

lo adunque partecipando al tributo di affetto e di riverenza dei maestri e dei discepoli verso Francesco Acri esprimo con tutti il voto e l'augurio che dall'animo sale al labbro sincero: che il venerando Uomo, il filosofo grande e buono sia conservato a lungo in tranquilla e sana vecchiezza alla famiglia, all'università, a Bologna.

Seguì il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia prof. Giuseppe Albini le cui parole, forbite parole vogliamo pure riportare integralmente:

Se dovessi mover parola, sia pure a un saluto e non a un discorso, nel nome soltanto della Facoltà nostra di Filosofia e Lettere, ne avrei non meno sgomento che compiacenza. Perchè mi parrebbe obbligo mostrar di sapere quanta filosofia e quante lettere siano in te, Francesco Acri, per le quali il tuo nome fiorisce in singolarissimo onore. E ciò viepiù sentirei di dover accennare dopo l'ufficio a me cortesemente commesso ch'io ti rechi anche il plauso

della nostra Accademia delle Scienze, sì della classe di Scienze fisiche ampliatrice operosa delle passate glorie e sì della classe di Scienze morali nata a esser degna della prima. Ma difficile sarebbe il cenno, e più difficile, te ascoltante. Ben sai di un greco poeta del quale fu narrato che, mentre leggeva in pubblico, l'udienza gli si dileguò a poco a poco, e in fine rimaneva ad ascoltarlo uno solo: guardò egli, e vide che quell'uno era Platone: «Platone solo mi vale per centomila » disse, e seguitò a leggere. Ebbe ragione di certo, ma anche l'avrebbe avuta, quando, men sicuro di sè, davanti a tale ascoltatore avesse esitato.

Questo non dico quasi io non sappia la tua buona e benigna indulgenza, ma perchè so quanta è in virtù di pensiero e di parola, e quale giustezza ami in quello e lucidezza in questa come di specchio. Però utilmente mi soccorre la sorte ch'io posso, senza lasciare i colleghi nostri a' quali sei caro e venerato, accostarmi anche a' discepoli che amorosamente ti onorano, e fanno bene oh quanto, ed essere co' giovani, io già tuo discepolo, senza più altra giovinezza se non quella che non cede, o par che cresca, dell'anima.

Rammento quegli anni, così presenti e pur così lontani, e vedo te tra altri insigni maestri, e, con diversi spiriti, con gli occhi fermi a ideali che parevan discordi, in questa Università nostra, luogo di libertà vera come già tu la definivi, voi pregiarvi l'un l'altro, e gl' insegnamenti vostri in nostro bene allearsi e, in ciò ch' è più sincero e più bello, consuonare. Rammento i compagni; tra essi uno che fiorì in gloria e ancor presto sfiorì dalla vita... Poichè egli sarebbe oggi de' più pronti a farti onore, non so che mi sforza a ridirti una sua semplice e non antica parola; a te, amico delle voci che rampollano immediate dalla vita; a te, nella tua sapiente e virtuosa serenità esperto del dolore. Nell'ora che avevi detto per noi il vale estremo a un maestro compianto, il tuo vecchio scolaro, il tuo collega d'ieri, tocco dalle tue parole, diceva a un amico (io l'udii bene, e vidi un sorriso tra ingenuo e arguto passargli per gli occhi): « quando moio io, non voglio altri a parlare; nè pur te: voglio Acri ».

Ma lasciamo le tristezze, se anche la morte è vita, e se oggi stesso, ferrea in suo diritto, ella vuole per un egregio e benemerito il nostro cordoglio. Bensì permetti, amico e maestro, che io ricordi da una bella pagina del Mazzini nominato Platone in capo alla schiera di coloro che egli chiama grandi profeti d'affetto. Forse perchè la dottrina sottile come luce, benigna come calore, favellata e formata in miracolo di bellezza, penetra e abbraccia le anime, e,

purgando la caligine del mondo,

le innamora e innamorate le innalza. Di quella dottrina e di quell'arte fosti tu dichiaratore in mirabili pagine: chi le ha lette non le dimentica, e se, non rileggendole, gli si oscurano alquanto, non è più oscurità che di un nimbo o nuvoletto leggiero infuso di raggi e che mette a pena su' campi e su l'acque un velo d'ombra. Ivi tu discorri e designi per coppie le note dominanti de' dialoghi immortali, e una prima coppia componi e nomini così: la misticità e la chiarezza. Mi fermo, di necessità, ove sarebbe anzi bello seguire. E mi contento vedere in te, nella dottrina o nell'arte tua, la simile coppia: quella profondità e quella perspicuità con le quali leggi e rendi il pensiero degli antichi de' medii e de' moderni filosofi, e poi ragioni il pensier tuo e ciò che fu a te riposo dell'intelletto e del cuore, e raccogli il retaggio de' classici e la tradizione de' nostri, e sai essere a un tempo speculatore di verità e rivelatore di bellezza. Piaccia anche a te riguardare oggi in noi una coppia di sentimenti gentile: non è di quelle ideali sizigie, o vogliam dire alate pariglie, che portano alto e lontano ne' cieli della speculazione e dell'arte; ma è, dico, gentile e sincera. Noi la secondiamo onorandoti e abbracciandoti, e si chiama così: ammirazione e amicizia.

Parlarono quindi il prof. Michele G. Ferrari e alcuni studenti e studentesse dell'Università e della Scuola Pedagogica.

Da ultimo tra il silenzio e la commozione generale parlò così il vecchio maestro: Ringrazio il primo Magistrato di Bologna che di sè volle fare onore alla mia festa. E ancora quello della mia città natale, Catanzaro, dove respirai le prime aure di filosofia, e

ancora quello della mia città natale, Catanzaro, dove respirai le prime aure di filosofia, e dove appresi le prime notizie di quelli quasi sacerdotali filosofi dalla bianca veste, contemplatori di figure e di numeri, e silenti uditori di arcane musiche che venivano dai moti degli astri.

Da Essi venne Platone.

E ringrazio il Magnifico Rettore, scienziato uomo e prudente reggitore del nostro glorioso Ateneo: reggitore non con altro argomento che quello della parola impressa di affetto.

Ringrazio dunque Lui cordialmente e con esso l'illustre Consiglio Accademico che consentirono la festa, e questi buoni giovani dell'Università e della Scuola Pedagogica, che la promossero, e quelli della mia generosa terra qui convenuti, e i Professori tutti che di loro presenza autorevole la nobilitarono: tra i quali ricordo con grato animo Giuseppe Ferrari, che con amore, me infermo, nel governo della nominata Scuola tenne le mie veci.

Ma che dire di te, o Giuseppe Albini! Hai detto di me cose che io, quando sarà notte, nel silenzio, non potrò ripetere senza che coscienza mi ripunga la quale dice a me quel che agli altri, cioè che infinitamente molte sono le cose che non si sanno, anche dentro quelle che si crede sapere molto chiaramente.

Tu, o carissimo Collega, mi ricordi quei due splendori dell'Università nostra, il Carducci e il Gandino, che tanto te amarono, non altrimenti che padri il figliuolo.

E te presentemente anche molto amano i tuoi colleghi che, te riluttante, avevano designato successore a colui che piangiamo: al poeta della Madre e della Etèra (luce ed ombra); del fanciullo morente al lume di piccola lucerna, e del vecchio che muore dubitosamente, sfolgorante il sole (luce e ombra). — Al cantore di ombre; la Tessitrice e lui medesimo, il Poeta; ombre vanienti lui e lei.

Noi non ti dimenticheremo mai: non dimenticheremo il giorno che, te muto, seguiva col segno della Croce uno scalzo frate, per precedente volontà tua di artista.

E ora mi volgo a voi novamente, o giovani, che più che scolari mi foste amici o compagni anche nello studio di Platone, che io credo essere la ragione per la quale mi si fa festa.

Noi l'abbiamo studiato insieme: e laddove i più con faticosissimi commenti si logorarono per intenderlo, noi abbiamo procurato di sentirlo: di sentire le sue bellezze: non altrimenti che io faceva con i miei più antichi scolari del caro mio paese natale, andando per le verdi campagne e su per le ariose vette dei monti; quando era giovine.

Noi vedevamo il filosofo là dove più era l'artista, e l'artista là dove più era il filosofo. E noi lo ammirammo dove ragiona del fanciullino pauroso che è dentro noi; e dei cigin preveggenti i beni dell'Ade e che però cantano in su la morte più soavemente dell'usato; e dove dice di Alcibiade e la cicogna; delle cicale e le muse. E non è molto ammirammo insieme il capolavoro suo, il Fedone: il confortatore di tutte le sue passate e future umane generazioni. E nel Fedone leggemmo, non senza pianto, la morte di Socrate: e nel racconto di sua morte quel che più ci commosse, fu il guardare che facevano i costernati discepoli il sole che era sul calare: e poi là, dove a lui frettoloso di bere la cicuta, dicono: Non avere fretta, il sole è tuttavia su i monti; non è ancora calato: — e le mistiche sue ultime parole: Sacrificate un gallo a Esculapio. Il sole era Socrate!

Nel Fedone, Platone ci diede il ritratto del più giusto della Grecia; nella repubblica, libro II, ci dà il ritratto del « Giusto in sè ».

Fu una grandiosa dimostrazione di affetto e di ammirazione per il venerando professore che da tanti anni è lustro della nostra Università.

Onoranze a Luigi Bombicci. — Il 18 maggio scorso ebbero luogo solenni onoranze in memoria del prof. Luigi Bombicci professore nella Università di Bologna, che al primo istituto scientifico cittadino, alla scienza e alla stessa Bologna dedicò la sua attività migliore.

Le onoranze consistettero nello scoprimento di una lapide nel locale della Società Operaia e nella pubblica commemorazione che se ne fece nella Sala dei Notai.

La prima cerimonia ebbe luogo il mattino con un discorso del Presidente della Società
Operaia sig. Augusto Dalmazzoni.

La lapide che ha un medaglione del Bombicci, opera del prof. Arturo Collamarini,

Luigi Bombicci — naturalista filantropo — letterato esteta — l'opera del mineralogista — nell'Ateneo e nel Libro — quella civile e democratica — e ausiliatrice della scuola laica — nel cuore del popolo — La Società Operaia — contribuente il primo discivilo patronato scolastico cittadino — nel decennio della morte — XVII maggio MCMXIII.

Nella cerimonia commemorativa alla Sala dei Notai pronunciò le seguenti applaudite parole il Sindaco comm. Nadalini:

« A queste onoranze — egli dice — che con felice pensiero la Società Operaia ha promosso alla memoria di Luigi Bombicci nel decennio della sua morte, aderisce con sincero plauso il Comune, memore delle eminenti virtù di scienziato e di cittadino per le quali rifulse l'Uomo insigne, per quanto modesto, che di Bologna aveva formata la sua seconda patria.

Egli venne a noi da Pisa nel 1860, essendo assunto all'insegnamento della mineralogia nel nostro Ateneo: e per oltre quarant' anni operò e visse come concittadino nostro. Fu consigliere del Comune per molto tempo, consigliere e deputato provinciale, membro di istituzioni di beneficenza, portando in ogni ufficio il contributo della sua genialità ed un fervido amore del bene, ed astraendo da ogni considerazione di parte politica, imperocchè il Bombicci tutto subordinava al suo desiderio infinito che l'Italia si costituisse esempio saldissimo di civili virtù.

Ma la nostra città ha doveri di speciale riconoscenza verso la memoria di Luigi Bombicci. Il Magnifico Rettore, che concorre colla sua presenza alla solennità di questa riunione, dirà certamente come l'Università nostra debba alla tenace attività del Bombicci la formazione del Museo di Mineralogia, assai reputato nel mondo scientifico; ed anche alla sua munificenza, avendo egli donata la propria privata collezione, ricca di numerosi e pregevoli e costosi esemplari, al museo stesso. E chi si rende benemerito dell'Università, si rende benemerito di Bologna; poichè l'Università è il cuore, e l'anima di Bologna, sempre congiunta al suo studio da vivissimo imperituro affetto.

Il Sindaco deve piuttosto rammentare che Luigi Bombicci formò un bellissimo museo didattico per le scuole elementari, donandolo nel 1884 al Comune, nelle cui scuole serve all'insegnamento oggettivo; e che non vi fu argomento interessante la pubblica istruzione che non fosse tema della sua attenzione ed egli non trattasse in quella forma di leggiadra e suadente eloquenza, della quale aveva il privilegio. E non solo colla parola, ma anche coll'opera recò il Bombicci beneficio alle cose dell'istruzione, imperocchè nel 1886 fondò e diresse personalmente il primo ricreatorio festivo per fanciulli, germe ed esempio di più perfezionati e complessi istituti che integrano e completano oggi il ministero educativo nella nostra città.

Essa quindi si associa alle onoranze tributate a Luigi Bombicci, uno di quegli uomini

la cui fama deve giustamente durare oltre la vita: ed io confido che le circostanze mi consentiranno di intitolare uno dei nuovi edifizi scolastici del Comune a Luigi Bombicci, come degna significazione di onore e di ricordo per chi tanto ha bene meritato dell'istruzione popolare ».

Parlarono quindi tra gli applausi il Rettore dell'Università prof. Pesci ed il presidente della Federazione fra le Università popolari prof. Pullè.

Prese infine la parola, per dire dell'opera scientifica di Luigi Bombicci, il prof. Dante Pantanelli della Regia Università di Modena.

Riassumiamo a brevi tratti il dotto ed elegante discorso:

- « Per intendere più facilmente l'opera di Luigi Bombicci, m'occorre ricordare le condizioni generali della mineralogia negli anni che precedettero e di poco susseguirono la venuta sua a Bologna » — incomincia il chiarissimo prof. Pantanelli; e, dopo una lunga e dettagliata disamina di che cosa fossero gli studi mineralogici sui principi del secolo scorso, auspici fra i tanti altri il Miller, il Raüy, l'Uhde, il Mitscherlich, il Berzelius, il Pasteur, così prosegue il suo dire:
- « Detto delle condizioni nelle quali si trovava la mineralogia nel 1860, cioè quando Bombicci ne assumeva l'insegnamento nella Università di Bologna, mi sia permesso sempre allo scopo di giudicare più rettamente della sua vita scientifica, di accennare alle attitudini mentali, alla indole personale dell'uomo. Cresciuto nella unica scuola di geologia che allora avesse l'Italia, educato al lavoro scientifico dall'esempio di Savi e di Meneghini, usel da quello splendido vivaio di professori di geologia e anche di mineralogia che è stata la scuola di Pisa. Ma se la preparazione scientifica era tale da ispirargli tutti i doveri, tutti i sacrifizi, aveva animo squisito d'artista. Io non dirò se questa duplice tendenza dell'animo gli sia stata favorevole o meno; il valore personale non si giudica da un sol lato, da un unico aspetto ma dal complesso dell'opera; solo non debbo dissimulare che da queste due tendenze fu tratto spesso a generalizzare. Non pertanto, la stessa complessità del suo animo ne fece un insegnante insuperabile ».

Esaminato l'ambiente generale nel quale si inizia la vita scientifica di Luigi Bombicci, l'oratore viene ad una rassegna delle opere principali dello stesso. Questa parte del discorso, profonda per cognizione scientifica, non potrebbe senza danno essere riassunta da noi, che ci limitiamo però a riprodurre alcuni altri brani soltanto, dai quali emerge più chiaramente la complessa figura dello scienziato e dell'educatore.

« Scorrendo anche oggi il frutto dei suoi dodici anni di lavoro (allude a tre volumi di mineralogia pubblicati dal Bombicci negli anni 1872-75) non si può a meno di restare sorpresi dalla ingente fatica materiale che deve essere costata al suo autore.

Resteranno certamente di Bombicci tutti i lavori che si riferiscono al territorio di Bologna, come i lavori su argomenti determinati resteranno nel senso che se altri vorranno o dovranno studiare gli stessi argomenti, non potranno trascurare le di lui opere sotto pena di ridire e forse peggio ripetere quello che lui ha già detto ».

La fine del dottissimo discorso è salutata da ripetuti applausi.

\* \*

Per il prof. Alessandro Stoppato. — In riconoscimento della sapiente cooperazione prestata dal prof. Alessandro Stoppato nella formazione del nuovo Codice di Procedura Penale la facoltà di legge della nostra Università ha inviato all'illustre professore la seguente nobilissima lettera:

« Illustre Collega,

« La nostra Facoltà non poteva non restare altamente compiaciuta della parte cospicua ch' Ella ha avuto nei lavori di elaborazione e formazione del nuovo Codice di Procedura Penale e dell'alta onorificenza, con la quale S. M. il Re si è degnato di riconoscere solennemente le cure assidue e sapienti da Lei spese intorno a si importante opera legislativa. E nell'adunanza di ieri la Facoltà stessa fu unanime nel consegnare nei suoi atti l'espressione di tali suoi sentimenti ed affidò a me il gradito incarico di manifestarle, insieme col suo compiacimento e col plauso più sentito, anche la sincera soddisfazione ch'essa ha provato nel vedere che, per mezzo di Lei, nuovo onore si sia venuto ad aggiungere a questa nostra vecchia Scuola.

« Io sono ben lieto di comunicarle questi sentimenti di tutta la Facoltà, e, nell'unire ad essi i miei particolari rallegramenti e cordiali saluti me Le professo

dev.mo aff.mo collega
FRANCESCO BRANDILEONE ».

2 年

Un monumento a Quirico Filopanti. — A Budrio, luogo natale del grande scienziato e patriota, ebbe luogo il 15 giugno scorso la solenne inaugurazione di un monumento marmoreo, opera dello scultore esimio prof. Tullo Golfarelli, a Quirico Filopanti.

Poche volte Budrio aveva avuto maggior affluenza di persone accorse da Bologna, dagli altri luoghi della Provincia, da tutta Italia, per portare un tributo di memore ammirazione verso un uomo che rappresenti dell'anima italiana, gli affetti più larghi e più profondi. Il Presidente del Comitato esecutivo delle onoranze maestro Nanni fa la consegna del monumento alla presenza delle rappresentanze e di tutto il popolo.

Il Sindaco avv. Lenzi ringrazia il presidente ed i membri del Comitato che tanto hanno fatto perchè il voto unanime della cittadinanza fosse compiuto. Ringrazia pure gli enti ed i cittadini tutti che con affetto e venerazione sottoscrissero le offerte per erigere questo monumento a cui l'arte sapiente dello scultore Tullo Golfarelli ha dato vita e splendore. Dice che nella storia di Budrio resterà segnato a caratteri d'oro questo fausto giorno nel quale tutti si raccolgono intorno alla statua del glorioso segretario della Repubblica Romana. A tutti infine esprime la più sentita riconoscenza. Le parole del Sindaco sono accolte da una grande ovazione.

Parlarono quindi l'on. Podrecca e l'on. Innocenzo Cappa che pronunciò un meraviglioso discorso.

La sua complessa figura è brevemente e argutamente rievocata in queste parole di Genuzio Bentini:

Tutti possono penetrare la figura di Quirico Filopanti; è profonda, ma ha trasparenze luminose, che permettono la sua completa visione.

Si chiamava Giuseppe Barrili; Giuseppe, come il suo generale, Garibaldi, come il suo maestro, Mazzini; ed era nato fra squallide mura da un falegname, come Cristo. Forse queste coincidenze gli sorrisero allorchè concepì, lui, l'ultimo dei discendenti da Pitagora, la legge del numero come legge dell'universo.

Volle chiamarsi Quirico Filopanti, e il suo nome è tutto il suo cuore, la sua vita, la ragione di questo culto ormai secolare: amico di tutti!

Egli però si compiaceva di dire che gli elementi sillabici del suo nome li aveva desunti dal pater noster, e si sforzava di dimostrarlo.

Nacque cento anni fa, e rivive nell'eternità. Di che cosa?

Delle sue ricchezze? Ironia! Passò al termine della sua giornata avvolto in uno scialle di lana, sotto una tuba stinta e gualcita, per abbattersi su di un letto di ospedale.

Delle sue guerre? No: fu tre volte soldato, e senz'armi; si tinse una volta del suo sangue, non dell'altrui sangue.

Del suo potere? Nemmeno. Fu segretario di una Repubblica, ma per raccoglierne l'ultimo anelito e gittarlo in faccia ad un'altra Repubblica, nell'atto che consumava il fratricidio.

Delle sue opere? Nemmeno: non fondò scuole, non ne seguì, e la scienza si vendica con l'oblio di questi solitari spregiatori.

È l'anima del popolo la sua eternità, che egli personificò, nella fede, nella bontà, nel disinteresse spinto sino al sacrificio. E l'anima del popolo torce lo sguardo dal presente, ove non c'è più luce che la rispecchi, e fissa il passato: rievoca! Le mancano i vivi, e fa l'appello dei suoi morti.

Quirico Filopanti è tra i primi alla chiamata!

Giovinetto e ignorato, grandeggia, per ingegno e ferreo volere, sulla umiltà delle sue origini.

A 21 anni è dottore in scienze fisiche e matematiche; a 36, nello spazio di una giovinezza, sale, da maestro, la cattedra alla quale aveva assistito da scolaro.

Genio latino, italiano anzil

Il seme di Leonardo, di Buonarroti, di Machiavelli, di Romagnosi, si trasfonde nel germe del poeta e del soldato, del filosofo e del politico, sboccia e fiorisce nel sempre verde virgulto.

. .

Il senatore Pastro all'Archiginnasio. — Il venerando senatore Luigi Pastro che nonostante i suoi 91 anni è ancora vegeto e robusto si è trattenuto nelle scorso giugno per parecchi giorni a Bologna ospite del comm. Bacchelli insieme al quale ha visitato molti degli Istituti della città e tra i primi la Biblioteca dell'Archiginnasio ove, nella momentanea assenza del Direttore prof. Sorbelli, fu ricevuto dal cav. Cantoni. È superfluo dire che il senatore Pastro restò ammiratissimo dei due grandiosi e superbi Istituti in tutto degni di una grande capitale.

All'uscita dall'Archiginnasio egli si portò a salutare il collega senatore Righi.

. .

Alla R. Università. — Proseguono attivamente i lavori per l'attuazione del grandioso disegno di ricostruzione dello Studio bolognese. Si è già iniziata la demolizione di gran numero di case per aver libera l'area ove saranno fabbricati i nuovi palazzi. In altri punti si provvede a restauri al palazzo storico di via Zamboni mentre gli uffici tecnici stanno preparando i disegni particolareggiati delle nuove costruzioni.

— Con splendida votazione è stato confermato Rettore Magnifico dell'Università il professore comm. Leone Pesci.

. .

Al Liceo musicale. — Da parecchio tempo, da quando cioè rinunciò all'altissima carica il maestro Enrico Bossi era vacante il posto di Direttore del Liceo Musicale di

Bologna. La ricerca del successore fu lunga e non facile. Alla fine la Giunta Municipale proponeva al Consiglio la nomina del celebre pianista maestro Ferruccio Busoni. Lo stesso Sindaco presentava al Consiglio il nuovo maestro con queste giuste quanto lusinghiere parole:

Chi sia Ferruccio Busoni non ho bisogno di dire al Consiglio; la sua riputazione passa i confini d'Italia, nel 1888 è nominato professore di pianoforte ad Helsingfors, nel 1890 guadagna il premio Rubinstein al concorso internazionale per pianisti compositori, passa successivamente ad insegnare ai Conservatori di Mosca e di Boston, finchè nel 1896 si stabiliace a Berlino, dove dirige anche l'orchestra filarmonica. Compositore egli stesso ha anche scritti lavori per teatro: e Vienna disputò a Berlino il Busoni come insegnante. In questo periodo di tempo — siamo nel 1907 — un eminente critico musicale di Berlino scriveva: « Sarebbe molto da rimpiangere se noi dovessimo perdere Busoni; per mio conto io non lo vorrei (egli è senza dubbio una delle più splendide espressioni della nostra vita musicale) concedere ai viennesi. Un pregio indiscutibile si è guadagnato Busoni con le sue serate orchestrali, sostenute dalla Sua pura idealità nella quale egli produceva opere di cui altrimenti nessuno si sarebbe occupato. Lo scomparire di questi concerti significherebbe una grande lacuna.

Ora quello che non ha potuto fare Vienna la grande capitale dell'Impero Anstriaco, lo può fare Bologna perchè grande nelle tradizioni della sua vita musicale. Ferruccio Busoni abbandona Berlino soltanto per Bologna nostra, la quale in Ferruccio Busoni che ama l'arte italianamente ed ama i giovani, troverà pel Liceo e per tutto l'ambiente musicale nostro un continuatore più che degno dell'opera di Giuseppe Martucci.

Io quindi ho la somma compiacenza di proporre al Consiglio la nomina per chiamata di Ferruccio Busoni al posto di direttore del Liceo Musicale di Bologna alle condizioni del partito di cui ora verrà dato lettura, sicuro di trovare sulla mia proposta l'unanime consenso.

6 9

Alla R. Deputuzione di Storia Patria. — Nello scorso aprile hanno avuto luogo le elezioni per la rinnovazione della Presidenza e delle cariche nella R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna la quale continua a svolgere un'opera attiva e altamente scientifica.

Sono stati confermati: nella carica di Presidente il prof. comm. Pio Carlo Falletti; nella carica di segretario il prof. Albano Sorbelli, in quella di tesoriere il comm. Alfonso Rubbiani.

Sono stati nominati membri del Consiglio Direttivo: il prof. comm. Gherardo Ghirardini il prof. cav. Emilio Costa e il marchese sen. dott. Nerio Malvezzi De Medici.

A membri del Consiglio Amministrativo: il conte comm. Francesco Cavazza e il cav. dott. Lodovico Frati.

Le nomine sono state confermate dal ministro della P. Istruzione.

.

Alla sopraintendenza dell'Ufficio Regionale dei Monumenti. — Per la morte del compianto ing. Ottavio Germano sopraintendente dell'Ufficio Regionale dell'Emilia è stato incaricato di reggere la sopraintendenza l'architetto prof. Luigi Corsini, da cui molto deve aspettarsi perchè pochi al pari di lui intendono il significato e l'importanza dei monumenti medioevali della nostra regione.

La cattedra di italiano all'Università di Bologna. — È noto come la cattedra già tenuta gloriosamente da G. Carducci e da G. Pascoli, falliti i tentativi di chiamata di Professori di altre Università, sia stata per consiglio dei Professori dell'Università stessa messa a concorso. Il concorso è stato chiuso il 25 giugno. La facoltà ha già scelto i membri che dovranno comporre la Commissione esaminatrice del concorso e li ha proposti al Consiglio Superiore dell'Istruzione pubblica il quale deciderà per la definitiva nomina della Commissione esaminatrice. Suppiamo che i concorrenti sono molti e valorosi; in tal modo è certo che alla gloriosa cattedra bolognese salirà persona degna del luogo e della tradizione.

\* \*

Colonie scolastiche bolognesi. — La bella relazione del senatore Alberto Dallolio, pubblicata quest'anno come strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi, ha fatto conoscere a tutti coloro che amano i fanciulli e s'interessano della loro educazione, i pregi ed i meriti della istituzione, benefica quant'altra mai, che egli fondò da circa un ventennio e che recentemente, con l'aiuto del Comune e della Cassa di Risparmio, è stata costituita in Entemorale.

« Le Colonie Scolastiche Bolognesi, sono una istituzione pubblica di beneficenza a vantaggio dei fanciulli d'ambo i sessi iscritti nelle scuole elementari del Comune di Bologna, dei più gracili fra i più poveri; dei più meritevoli fra i più gracili.

« Allo scopo di rinvigorire il loro organismo i fanciulli prescelti e mantenuti durante una parte delle vacanze estive, ed eventualmente anche in altra occasione propizia, in luoghi di salubre ed educativo soggiorno ».

Questo è tutto il programma dell'istituzione, programma di intelligente affetto e di tenere premure verso i fanciulli più poveri del nostro popolo, chiamati nella gaia colonia ad un vitto sano e copioso, ad un giocondo soggiorno, educativo della mente e del cuore.

Luoghi ameni e ridenti, vita gaia trascorsa dai fanciulli fra i giuochi graditi e le materne cure di maestre che per sentimento spontaneo e per disposizione statutaria « nessun altro compenso possono pretendere all'infuori della soddisfazione di aver compiuto opera buona » danno alla Colonia scolastica una soavità tutta caratteristica da cui deriva la sua massima forza morale.

E questa forza agisce non soltanto sui fanciulli, ma si fa sentire anche nelle loro famiglie, alle quali esse ritornando dopo aver respirato aria e gentilezza, entrambe saluberrime, portano senza saperlo l'insegnamento prezioso di abitudini e di modi costumati e civili.

Ogni colonia consta di trentadue o quaranta fanciulli, metà maschi e metà femmine, dai nove ai dodici anni, ed attualmente le colonie sono tre, due a Castiglione dei Pepoli ed una a Pavana (Porretta), dalla metà di luglio alla metà di agosto, ed altrettante dalla metà di agosto alla metà di settembre.

In tutto sono, per ora, duecentotto fanciulli che vi partecipano: non pochi se considerati in senso assoluto, pochissimi se raffrontati al numero di quelli che ne avrebbero bisogno.

Basti dire che ogni insegnante potendo proporre soltanto tre scolaretti per l'ammissione alla beneficenza delle Colonie, quest'anno il numero dei proposti è stato superiore a 600, fra i quali la Commissione medica ha prescelto i 208 più bisognosi.

\* \*

L'Esposizione Baruzzi all'Archiginnasio. — L'esposizione per il concorso Baruzzi si è tenuta quest'anno, essendo impedito il salone del Podestà, nel grazioso e caratteristico cortile dell'Archiginnasio sotto le arcate che gli girano attorno chiuse da tende e festori

Numerossimi sono stati i visitatori e numerose e talure importanti le opere esposte.

La Commissione giudicatrice dei bozzetti di scultura presentati a questo concorso, composta dei signori professori Calandra, Romanelli, Parmeggiani, Rizzoli e Maiani, ha aggiudicato il premio di L. 5000 al bozzetto *Oreste* dello scultore Carlo Rivalta.

\* \*

I concorsi ai premi Curlandesi. — È aperto il concorso ai Premi Curlandesi devoluti quest'anno, per ragioni di turno, all'architettura, alla prospettiva e all'ornato.

I temi che i concorrenti dovranno trattare sono i seguenti:

Architettura: Progetto per la facciata del Liceo Musicale di Bologna. - Premio L. 1740. — Si richiedono specialmente i disegni d'insieme e la relativa pianta nella scala di ½50; nonchè alcuni particolari decorativi nella scala non minore di ½10.

I disegni debbono essere accompagnati da una relazione.

Per conoscere i rilievi dello stato attuale dell'edificio del detto istituto e le indicazioni necessasie all'indicazione pratica dei disegni, i concorrenti si rivolgeranno all'ufficio comunale di Pubblica Istruzione.

Prospettiva: Ingresso principale di un castello medioevale a lume di luna. - Premio

L. 290. - È ammessa qualunque tecnica grafica. Lato maggiore metri 1,10.

Ornato: Diploma di licenza per gli alunni del Liceo Musicale. — Premio L. 290. — Disegno da presentarsi in grandezza non inferiore al naturale; tale da potersi riprodurre con mezzi fotomeccanici.

I lavori dovranno essere presentati non più tardi delle ore 15 del giorno 15 dicembre 1913 alla Segreteria della R. Accademia di Belle Arti.

I concorrenti non premiati dovranno, dopo il giudizio pronunziatosi sul concorso, ritirare i loro lavori entro il termine di tre mesi, trascorsi i quali tanto la R. Accademia quanto il Municipio non saranno più responsabili della conservazione dei lavori stessi.

. .

Il trasporto dell'Archivio Notarile di Imola nei locali della Biblioteca Comunale. — Dietro proposta del Bibliotecario della Comunale d'Imola sig. Romeo Galli, e per l'opera sua amorosa e intelligente, l'Archivio notarile, che aveva sede nel Palazzo del Municipio è stato trasportato nei locali della Biblioteca Comunale, raccogliendo così in un sol corpo tutto ciò che contribuisce a far conoscere la storia e la cultura della città. È noto infatti che accanto alla Biblioteca è stato prima d'ora posto l'Archivio Storico Comunale e che vi si contengono pure importanti carteggi e manoscritti.

Dalla cortesia del collega abbiamo ottenuto alcuni cenni storici sull'Archivio che riproduciamo volontieri:

A ricordo storico dell'Archivio notarile rammenterò come nel 1478 Girolamo Riario dettò un diploma per il Collegio degli avvocati procuratori e notai con relativi capitoli che

si leggono negli statuti della città. Questi contengono le disposizioni riguardanti non solo l'ufficio di notaio per il modo come doveva esercitarsi, ma anche le norme per la tenuta dei pubblici archivi.

Nella rubrica XXXI del libro I si legge infatti che gli archivi della Comunità d'Imola avevano posto nella Sacristia dei Frati Minori di S. Francesco: ora siccome nell'ex Convento di S. Francesco sorge appunto la Biblioteca Comunale così si può dire che oggi quegli antichi documenti notarili tornano là dove molti secoli or sono furono accolti,

Il Podestà conservava la matricola nella quale erano inscritti tutti i notai della città, contado e distretti.

Tra i più antichi protocolli figurano quelli del maestro Compagno di Frate Anchibene, padre del celebre commentatore di Dante, Benvenuto Rambaldi più noto sotto il nome di Benvenuto da Imola.

Non si ha memoria di quando fossero trasportati gli archivi dal convento dei frati minori a quello di S. Domenico. Qui li troviamo alla fine del XV secolo ma nella prima metà del XVI essi erano stati trasferiti nel Palazzo Vecchio della Comunità: ossia nel braccio dell'edificio che fronteggiava quella che ora si intitola piazza Cavallotti e s'allunga in via Appia sopra le vecchie carceri.

Poi (1582-83) costruite le nuove carceri i documenti passarono nelle stanze superiori ove rimasero per quasi due secoli e finalmente oggi, dopo esser stati ospiti di varie sedi sempre nella residenza comunale sono di nuovo ricondotti nei locali ove già sorse il Convento dei Francescani.

L'Archivio notarile possiede 3896 volumi di atti; 450 pergamene; l'originale dei « Notabilium gestorum civitatis Imolae » di Vincenzo Savini; in due grossi volumi i « trasunti » del primo e dell'ultimo atto rogato da ciascun notaio e due mazzi di carte spettanti al comune di Dozza tra le quali 20 pergamene che vanno dal 1170 al 1574.

L'atto più antico si è fatto risalire al 1019, ma pare che vi si debba invece leggere 1219 perchè questo atto, che è un testamento, contempla una disposizione a favore dei frati minori i quali non sussistevano nell'anno 1109.

Comunque l'Archivio è fra i più antichi dello Stato e certamente fra i più ricchi ed interessanti: la seconda pergamena è del 3 dicembre 1228 — « pontefice Gregorio IX ed imperatore Federico II » — e riguarda un contratto di vendita di un appezzamento di terreno, indivisa, fatto da Gualdrara moglie del defunto Giovanni Gallano, dietto consenso del figlio Nascimbeni, per gli atti del notaio Ugo.

E l'importanza dell'Archivio risulta anche più dal fatto che, oltre gli atti notarili propriamente detti, conserva copiose memorie che per la storia del Comune d'Imola sono pregievolissime.

\* \*

Biblioteca Civica Popolare. — Diamo, come al solito, il riassunto statistico trimestrale dal 1º Gennaio al 31 Marzo 1913.

#### OPERE

		GENN	IAIO			FEBB	RAIO		Name -		[1]		
	Serv. o	diurno	Serv. serale		Serv. diurno		Serv. serale		Serv. diumo		Serv. serale		TOTALE
	in sede			a dom.	in sede	a dom.	in a sede dom		in sede	a dom.	in sede	a dom.	To
Giornali e Ri-	4078	_	1996	_	3851	_	1901	_	3877	_	1876	-	17579
Classici e Storia	203	229	126	84	237	254	126	105	218	271	104	87	2044
Libri di lettura	25	1591	26	761	31	1619	40	801	30	1697	21	872	7514
Libri di lettura	14	590	19	137	33	673	9	156	32	752	8	236	2659
Libri di storia e geografia.	153	109	109	394	232	849	130	358	201	864	70	378	4678
Libri di scienze ed arti	170	288	118	200	168	278	135	172	161	287	101	159	2237
	4643	3638	2394	1576	4552	3673	2341	1592	4519	3871	2180	1732	
	82	81	39	3970		8225		3933		90	3912		
		12	251			121	158			36711			

#### LETTORI

		GENI	NAIO	FEBB	RAIO	MA	RZO	TOTALE
	Carlotte in the	Servizio diurno	Servizio serale	Servizio diurno	Servizio serale	Servizio diurno	Servizio serale	
Lettori a domicilio	Operai manuali Fattorini e Commessi Impiegati Studenti Professionisti ed esercenti Benestanti (o da Casa)	506 200 471 1994 52 413 4643	507 164 256 519 26 104 2894	533 215 442 2066 44 373 4552	524 138 287 528 20 95 2341	544 186 462 2235 62 392 4519	562 197 287 542 18 126 2180	3176 1100 2205 7884 212 1505 20629
		8281	3970	8225	3933	8390	3912	
		12	251	12	158	12	302	36711

Media giornaliera, non detratte le feste, 417,17 lettori.

### BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BELVEDERI D. G. e MANARESI D. A. Il riordinamento dell' Archivio del Capitolo Metropolitano di Bologna. - Bologna, Tip. Arciv., 1913.

È noto come recentemente il Capitolo abbia affidato alla perizia del Rev. D. Alessandro Macchiavelli l'ordinamento dell'importantissimo Archivio Capitolare che si compone di un 30.000 documenti e che per l'antichità delle pergamene e per la copia delle medesime non è inferiore agli altri Archivi Ecclesiastici della Diocesi. Ora gli eruditi Profrii Don Belvederi e Don Manaresi, dando notizia del lavoro compiuto dal Macchiavelli e dei concetti che sono stati seguiti nel riordinamento, si estendono a ricercare e a chiaramente esporre le vicende storiche dell'Archivio stesso dalle origini insino ad ora, fermandosi specialmente sul libro delle Asse che fu argomento trattato in questo stesso periodico dal Macchiavelli.

Prima di questo altri ordinamenti dell'Archivio si erano fatti dal Sac. B. Biagini, dal Canonico Risack e da Felice Rosini, ma non ostante ciò le carte erano ricadute in questi ultimi tempi in grande disordine. Tutto l'Archivio è stato diviso in 3000 fascicoli circa dei quali 294 comprendono la corrispondenza Capitolare e 174 la corrispondenza Ghisiglieri.

I fascicoli furono collocati in cartoni a seconda della loro natura e contenenza. S.

BIANCOLI Conte ORESTE. Lettere sue e d'amici e subalterni suoi, con introduzione e note di CEPPI BERNARDI IDA. - Cernusco, Tip. Lombardone, 1913.

La signora Ida Ceppi Bernardi che di Oreste Biancoli, bella figura di funzionario e di patriota, aveva già scritti i cenni biografici i quali tornarono assai graditi agli storici del Risorgimento, ha acquistato presso i medesimi un'altra non piccola benemerenza pubblicando queste lettere che vanno dal 1846, quando il Biancoli era in esiglio a Bruxelles, inisino al 1865. Il volumetto è diviso in due parti: delle lettere scritte dal Biancoli e di quelle da lui ricevute. Le prime sono senza dubbio le più importanti come quelle che hanno maggiori e più insigni riferimenti alle dolorose vicende della Romagna avanti il 1859. Gli accenni a congiure e a congiurati, agli slanci del 48 e ai sogni posteriori così dei Romagnoli come dei Bolognesi sono frequenti e interessantissimi; belle per esempio sono le parole che si hanno per l'8 agosto della Montagnola, come frequenti sono gli accenni che si dedicano al Farini e al D'Azeglio. Meno importanti sono le lettere dirette al Biancoli, perchè tra di esse troppe hanno il carattere di corrispondenza d'ufficio. Tuttavia anche fra di esse non mancano elementi, in ispecie biografici, per meglio illustrare la figura del Biancoli.

La maggior parte delle lettere fu tratta dalla Biblioteca Comunale Trisi di Lugo. S.

CAVANI Prof., FRANCESCO. Sulla pendenza e sulla stabilità della Torre Asinelli di Bologna. - Bologna, Tip. Gamb. Parm., 1912.

Da lungo tempo il comm. Francesco Cavani si occupa di un argomento interessantissimo, che è la pendenza delle torri e il modo di avvertirla e misurarla.

Altra volta demmo conto di una dotta memoria che metteva a confronto le pendenze della torre Asinelli di Bologna con la torre Ghirlandina di Modena. In questo nuovo lavoro egli si occupa più specialmente della Torre Bolognese, esamina le cause della pendenza e trae profitto dei risultati dei suoi studi per venire a conclusioni precise sulla stabilità di essa.

Per giungere a tali conclusioni il dottissimo ingegnere si addentra in studi tecnici nei quali noi profani non possiamo seguirlo, Una cosa possiamo arguire, ed è l'importanza del suo studio il quale illustra uno dei monumenti più caratteristici di Bologna.

CROCE G. C. Canzone delle lodi di Madòna Tenerina. - In Bologna per l'Er. del Cò cò lc. de super. (ma Firenze, 1913).

L'ing. Giulio Zalla ha iniziato una interessantissima raccolta di canzonette e di stampe popolari dei secoli passati, riprodotti con la maggiore esattezza tipografica pagina per pagina di su gli originali. Nella raccolta non poteva mancare il Croce bolognese, e tra le canzonette sue, questa di Madonna Tenerina che è una delle più celebri. La ristampa, fatta con tutto il rispetto all'originale, ha la prima pagina contenete una silografia riprodotta in zincotipia e la coperta perfettamente imitata con quella del tempo in cui uscì.

L'iniziativa dello Zalla è meritevole di ogni elogio.

CROCE G. C. Indice universale della libraria. - Bologna, Cocchi al Pozzo. Rosso da San Damiano, 1623 (ma Firenze, 1913).

È una riproduzione fatta con tutto lo scrupolo dal sig. ing. Giulio Zalla di Firenze della umoristica e satirica pubblicazione del nostro Croce.

La pubblicazione è assai interessante non solo per l'esattezza, ma perchè riproduce e fa conoscere una delle più rare stampe del poeta popolare bolognese.

DAMIANI G. Henri Auguste Barbier e Giosue Carducci. - Bologna, Stab. Polig. Emiliano, 1913.

Era già noto agli studiosi che il Carducci aveva attinto per qualcuna delle sue poesie, specialmente nei Levia Gravia e Giambi ed Epodi dalla produzione poetica di Enrico Augusto Barbieri; del resto il Carducci stesso l'ebbe a confessare più di una volta. Non bisogna tuttavia esagerare in questa derivazione e ha fatto bene la signorina Damiani a concludere che, sebbene di potenza intellettiva ed artistica assai distanti l'uno dall'altro, pure in qualcuna delle poesie qualche scintilla di uno stesso fuoco arse e brillò nell'animo dei due poeti.

L'autrice non ha tralasciato nessun elemento di confronto, ma l'opera era forse un po' ingrata, perchè troppo maggiore era colui che traeva da colui che dava. Una prova; i versi del Barbier non si poterono trovare nè in commercio nè in nessuna biblioteca italiana. Si dovette ricorrere alla libreria di G. Carducci!

FRATI LODOVICO. La famiglia Beccadelli e il Panormita. - Bologna, Stab. Pol. Emiliano, 1913.

Incerte notizie si avevano finora della famiglia Beccadelli, tanto è vero che il professor Remigio Sabbadini ripetè l'inverosimile leggenda diffusa per malevolenza dal Decembrio, che il Panormita fosse figlio di un macellaio e di una fornaia, e che ancor giovinetto fosse destinato a fare il mercante di buoi. Per fortuna ci resta una lettera autobiografica del Panormita a Cambio Zambeccari, che è il documento più sicuro per conoscere la storia della famiglia Beccadelli, e concorda perfettamente colle notizie che si trovano in alcuni manoscritti e principalmente in un'antica cronachetta in dialetto Siciliano, che in una copia già posseduta dall'annalista bolognese Gio. Francesco Negri reca la data del 1223; mau famiglia a Palermo, ove, per ricordo della città natale, denominossi Beccadelli trasferì la sua famiglia a Palermo, ove, per ricordo della città natale, denominossi Beccadelli-Bologna. Da codesta cronaca e da altri documenti il dott. Frati, l'erudito nostro ricercatore, trac alcune notizie dei discendenti di Vannino, che fu padre di quattordici figli maschi, e avo di Antonio Beccadelli, il noto umanista, del quale sono raccolte le principali notizie secondo i più recenti studi del Sabbadini e di altri. Dopo avere accennato ai palazzi posseduti in Bologna dalla famiglia Beccadelli ed alla loro torre in via Zibonarie, che ruinò nel 1201, il Frati nomina alcuni dei Beccadelli che più si resero illustri nelle lettere e nelle armi; fra i quali primeggiano mons. Lodovico Arcivescovo di Ragusi, Tommaso di Ottaviano Beccadelli cancelliere del Comune, Colaccio Beccadelli che fu esiliato ad Imola ove morì, Simone Beccadelli Arcivescovo di Palermo dal 1446 al 1465 ed altri.

La discendenza dei Beccadelli, che rimase a Palermo, ottenne cospicui titoli di nobiltà, e passò verso il 1664 nella principesca famiglia di Camporeale.

È un nuovo bel contributo che il Frati dà alla storia bolognese.

S

FRATI LODOVICO. Le rime del Codice Isoldiano. Vol. 1. - Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1913.

Il manoscritto che ha per titolo Codice Isoldiano perchè già posseduto dall'abate Giuseppe Isoldi, da lui comprato nel 1708 dagli eredi di Prospero Malvezzi il quale a sua volta lo aveva avuto in dono da D.r Pier Jacopo Martelli, conservasi ora nella biblioteca universitaria di Bologna dove porta il numero 1739.

Il mss. era assai noto perchè più volte ricordato dal Crescimbeni, dal Quadrio, dal Fantuzzi.

La tavola delle rime era già stata pubblicata dal Lamma e dal Rossi non solo, ma varie poesie erano state in più riprese edite in occasione di nozze o d'altro; ma ottima cosa ha fatto il cav. Lodovico Frati pubblicando per intero queste rime (presto seguirà il secondo ed ultimo volume) le quali costituiscono la più bella antologia poetica bolognese e romagnola del secolo XV.

Il Codice era destinato a Giovanni II Bentivoglio ed è ormai fuori di dubbio, per la dimostrazione che il Frati ne ha data, che il raccoglitore fosse il celebre Sabadino degli Arienti. Tra gli autori delle rime vi sono nomi celebri quali Dante, il Petrarca, Cecco d'Ascoli, Nicolò Malpighi, Antonio da Ferrara, Leonardo Giustiniani, Pellegrino Zambeccari, Galeazzo Marescotti, Pandolfo Malatesta ecc. Ma ve ne sono molti altri o poco noti, o sconosciuti, dei quali il Frati reca qui nuove ed interessanti notizie.

Il volume fa parte della collezione di opere inedite o rare del Romagnoli di Bologna.

GATTI ANGELO, La Basilica Petroniana - Bologna, Neri, 1913, un vol. con tav.

Coi tipi di Paolo Neri, in una magnifica edizione, è uscito in questi giorni il volume di Angelo Gatti sulla *Basilica Petroniana*, opera di importanza capitale per chi voglia studiare con serietà di intenti le origini storiche e la costituzione architettonica del maggior monumento cittadino. Il volume del Gatti, che fu ispirato e composto sulle fonti dirette così d'archivio come tecnico-artistico, è la sintesi di tutto il minuzioso lavoro storico compiuto sulla Basilica dal 1890, epoca del suo quinto centenario fino ad oggi. Un'intelligente cura d'amore, una elegante sobrietà e nitidezza di linea danno a tutto il volume una stupenda fusione di parti: si sente che è un libro di critica scritto da un artista: che ogni documento è stato veduto non a sè, come accade negli studi faragginosi del genere, ma nella sua necessità momentanea che si collega a tutto il quadro storico circostante. Un calore di simpatia, molto spesso squisito di finezze stilistiche e di arguzie, rende tutta l'opera snella, pone in risalto immediato le conclusioni e dà un quadro rapidissimo e preciso della questione.

Il volume parte da una rapida sintesi delle vicende del nostro Comune, fin dal primissimo medioevo, dà un rapido cenno della tradizione architettonica bolognese, ricorda spesso con vivacità drammatizzata, le fasi della costruzione della Basilica, gli architetti che ne diressero i lavori e l'origine d'ogni singolo dettaglio; e passa infine a considerarne la no nità architettonica, che è tutta nella scoperta di quello stupendo gotico italiano così più equilibrato, arioso e luminoso del nordico. Il Gatti ne vede il primo esempio in S. Maria del Fiore, e da essa vuol far derivare anche il disegno della nostra Basilica.

Segue una larga documentazione, raccolta dal Gatti negli archivi e nelle Biblioteche, con la quale il libro acquista un indubbio valore. Nonostante che non manchino qua e là mende e lacune e talvolta difetti per la interpretazione stessa del documento (vedasi il lavoro del prof. Supino in testa al fascicolo), l'opera del Gatti è tuttavia interessante e pregevole.

Il volume è stampato con eleganza e con gusto a caratteri spaziosi e chiari ed è illustrato da 64 figure tra le pagine e quattro tavole fuori testo.

MASSAROLI IGNAZIO. Rettori ed Arcipreti di S. Maria di Tolè - Bagnacavallo. Tip. Ricreatorio 1912.

Il signor Ignazio Massaroli non si occupa soltanto di storia Bagnacavallese, ma dedica agli studi e alle ricerche anche i mesi estivi, che egli è solito passare nell'Appennino bolognese. In un altro scritto trattò di Gaggio, in questo dà un elenco accurato e ragionato di Rettori ed Arcipreti della parrocchia di S. Maria di Tolè che sino dal 1578 trovavasi sotto a pieve di Roffeno. L'elenco dei Rettori comincia a dir vero assai tardi e cioè dal 1527 con D. Alessandro Sampieri, che però dimorava a Bologna a manteneva lassà il suo Vicario. La colpa è dell' archivio parrocchiale che manca degli antichi documenti. Dal 1527 al 1912 i parroci furono soltanto 19: di tutti il Massaroli ha raccolto notizie biografiche ed ha esposto in succinto l'opera spiegata per il bene della chiesa e del paese.

MESSEDAGLIA LUIGI. Luigi Carlo Farini nel suo carteggio e le medicine italiane dei suoi tempi - Verona, 1912.

Il prof. Messedaglia, autore di non pochi studi importanti della storia della medicina, si era anche prima d'ora occupato di Luigi Carlo Farini nel suo lato di medico, fino ad ora il meno conosciuto; ora ritorna sull'argomento prediletto; segue il Farini alla Università di Bologna, ne esamina le opere, le mette in rapporto coi suoi maestri e coi suoi colleghi, riporta i giudizi che illustri medici diedero di lui e chiude il lavoro con una erudita e

completa bibliografia medica del grande Romagnolo. È un lato nuovo del Farini, ma non meno interessante per Bologna e per il suo Studio.

PALMIERI AVV. ARTURO. Un probabile confine dell'esercato di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montovolo-Vimignano) - Bologna, Stab. Polig. Emil., 1913.

Un estimo di Arviliano o Vimignano portante la data dell'anno 1235, che l'egregio avv. Palmieri ha trovato nell'Archivio di Stato di Bologna, ricorda una serie di case costruite sulla riva di Rio buono, che scorre nel lato meridionale di Montovolo, lungo l'insenatura fra questo monte e Mongivese.

Da questo fatto e più specialmente dai nomi di alcune di queste case, quali la scolcola e la domus mazzessorum, che gli ricordano opere di fortificazione, il Palmieri ne deduce che ivi doveva essere un confine fra due stati, e che questi con ogni probabilità fossero l'esarcato di Ravenna ed il Regno dei Longobardi. Esaminata la condizione di Bologna nelle lotte fra Longobardi ed esarchi, l'autore adduce le ragioni che gli hanno fatto pensare al confine suddetto.

Queste sono: la signoria della Chiesa di Bologna sopra Montovolo succeduta nei diritti dell'esarcato, la tradizione popolare conservata attraverso la leggenda, l'esistenza di un centro longobardo proprio sui fianchi di Monvigese, l'elenco delle terre soggette agli Alberti, già conti di Pistoia, le quali non arrivano al di qua del confine suddetto, e finalmente i limiti del territorio soggetto ai conti di Panico, eredi dei conti di Bologna.

Finisce il P. coll'osservare come quel piccolo Rio segni anche oggi il confine fra le parrocchie di Vimignano e Vigo, i comuni di Grizzana e Camugnano, i mandamenti di Vergato e Castiglione dei Pepoli, e come anche oggi sia diverso il dialetto di Vigo da quello di Vimignano, il quale ultimo ha molte somiglianze col romagnolo.

È questa una supposizione, che tuttavia ha il conforto di molte ingegnose osservazioni le quali, se non possono portare la certezza, fanno pensare a lungo sull'argomento importantissimo.

S.

PAPPAFAVA VLADIMIRO. Della vita e opere di Rolandino Passeggeri - Roma, La Tipografica, 1913.

Il dottissimo avv. zaratino dott. Vladimiro Pappafava, che da molti anni studia con indefesso amore il notariato non solo in Italia ma in tutta la sua manifestazione europea, dedica un breve scritto al celebre notaio e statista bolognese Rolandino Passeggeri, il cui monumento sepolerale ammirasi sulla piazza Galileo. Lo scritto è più che altro di divulgazione, ma non per questo è meno utile. Contiene poi infine una appendice bibliografica per i manoscritti delle sue opere, che deve avere costato all'autore non poche indagini e non pochi studi.

S.

ROSATI PIETRO. In funere Joannis Pascoli Carmen - Amstelodami, apud Jo. Mullerum, 1913.

Era naturale che il grande poeta italiano, il quale aveva per tanti anni di seguito vinto il premio per la gara poetica latina dell'Accademia Olandese, fosse egli stesso argomento di

un Carmen di un poeta fine e gentile come è il padre Pietro Rosati, che più di una volta contese al Pascoli la palma. Il poeta comincia:

Me miserum! Ecce novum patuit, sic fata sepulcrum!
Quod merui, o Superi, ut quaris maturior aevi
Restarem, ereptis aliis, tamen ipse superstis,
Ut tot amicorum interitus stragemque viderem!
Quis lagrimis parcat tanti suo funere vatis
Quem moeres tali viduata, Bononia, alumno,
Qui Doctae studuit, propria ut tibi fama vigeret?

Del Pascoli è ricordata in breve la vita e l'opera, in specie l'opera poetica latina. Qua e là son lodati infatti i principali poemi che ottennero il premio di Amsterdam. Il carme è un tributo in tutto degno del celebrato.

ROUCHES GABRIEL. Inventaire des lettres et papiers manuscrits de Gaspare Carlo et Lodovico Vigarani Conservés au archives d'état de Modène. 1634-1684 - Paris, Champion, 1913.

Gaspare Carlo e Lodovico Vigarani ebbero un bel posto tra quegli artisti italiani che, nel secolo XVIII tennero alto all'estero e specialmente a Parigi, il nome nostro; oltremodo Iodevole è perciò il lavoro di Gabriel Rouchés bibliotecario alle scuole nazionali di Belle Arti a Parigi, il quale dà un esatto e ragionato inventario delle lettere e degli scritit dei Vigarani che si conservano nell'Archivio di Stato di Modena. Spesso sono più che un sunto dello scritto, un'illustrazione del medesimo e non di rado sono riportate integralmente le parole che si riferiscono ai fatti più importanti per la storia dell'arte e di quegli artisti. La bella e dotta introduzione è divisa in cinque capitoli: Nel primo si parla di Gaspare Vigarani, della sua famiglia e dei lavori compiuti in Italia. Nel secondo della partenza dei Vigarani per la Francia e del confronto fra i teatri e le macchine teatrali di quel secolo in Francia e in Italia; il terzo dà la costituzione del Teatro delle Tuilleries, ed il ritorno dei Vigarani Italia; il quarto il definitivo stabilimento di Carlo Vigarani in Francia, e nel quinto infine tratta dell' interesse della corrispondenza, che si pubblica e delle persone a cui essa è diretta. Quantunque il lavoro si riferisca più specialmente a Modena, ha tuttavia interesse per Bologna, dalla qual città taluna lettera è datata e a cui tal altra chiaramente si riferisce.

ZANARDELLI TITO. I soprannomi di persone e di luogo a Lizzano in Belvedere ed altri siti dell' Appennino Bolognese - Bologna, N. Zanichelli, 1913.

Il Zanardelli non ha bisogno di presentazione. Oltre alle altre numerose pubblicazioni di lui, la presente è la seconda che riguarda il dialetto e il folklorismo dell'Appennino bolognese.

Con la prima egli si occupò del dialetto di Badi in quel di Porretta, studiandone i segni grafici, narrando le favole, i racconti, gli anedotti, le barzellette del luogo, raccogliendo stornelli, rispetti, canzonette, ninne nanne, indovinelli, giuochi, epigrammi, proverbi, e completando il lavoro con un glossario.

Con questa seconda pubblicazione invece studia i soprannomi di persone e di luogo a Lizzano in Belvedere. In molti luoghi il soprannome talvolta prevale sul nome stesso; tal altro costituisce la denigrazione di un difetto, di un mestiere, o una caricatura, o il dileggio; oppure diventa inseparabile come l'Eroe leggendario per Garibaldi, il Leone di Caprera, il Duce dei Mille, l'Eroe dei due mondi, ecc.

Esempi numerosi dettero gli antichi. In Omero Achille è il piè veloce, Ettore il domatore di cavalli. Presso i Normanni Cesare è il padre della patria; nel Medioevo Carlo Magno è conosciuto con la denominazione di « dalla barba fiorita », Rolando « il prode » oppure Smirne è detta « la perla d'Oriente », Scutari « la leonessa d'Albania », come Carducci (prendendo a prestito la frase dall'Aleardi) chiamò Brescia « Leonessa d'Italia ». Alcune città sono note per determinati appellativi: Bologna « la dotta o la grassa »; Genova « la superba »; Bruxelles « la nobile »; Noyon « la santa »; oppure gli abitanti hanno aggiunte speciali: buglanén i Piemontesi, maccheroni i Napoletani.

A Lizzano, in un documento del 1577, la maggior parte dei proprietari erano conosciuti con un soprannome speciale; Michele detto Merlino, Antonio detto Selmo; o con indicazioni patronimiche: Lucchino di Michele di Tonio; oppure con appellazioni buone o cattive; Michele detto Corino; o dal luogo, Giovanni dal Sasso; Dario da Gaggio.

Anche oggi si hanno storpiature di nomi: Iuffa per Giuseppe; oppure Cipolla son due fratelli della famiglia de' Luvi lupi; qui dal Molin; el placan, conciatore di pelli; il baffin dai baffi lunghi; il célera lo svelto; el lungo, el masso, la piccinina, el merlo; il mlon (mellone, soprannome del gobbo); il fritella uomo leggiero; Battistola per Battista; Gigiola per Giovanni; Grégo per Gregorio. Se si tratta d'antenati, si usano formole come le seguenti: qui d'Achille; qui da Panigale.

Hanno soprannomi i luoghi: Lizan béllo e Dviciatico porcello; Montagù fatt'a capuccio; i mui (muli) quelli di Serrazzone; i asen quelli d'Ospitale, ecc.

È da augurare che il solerte Zanardelli proceda nè suoi studi interessanti dialettali e folklorostici, come quelli dati finora.

Prof. Alfonso Professione.

# IN BIBLIOTECA

ACQUISTI (MARZO-GIUGNO 1913)

#### STAMPATI

Notiamo solo le opere più importanti che entrarono per acquisto

nei quattro mesi sopra indicati:

BERGSON E. L'évolution créatrice. Paris, 1913 - Bibliotheca scriptorum graecorum et latinorum teubneriana. Lipsia, vol. 559 - BOURGET P. Psycologie contemporaine, voll. 2. Paris, s. a. - BRUNETIÈRE F. L'évolution. Paris, 1909 - Casamia (Almanacco), anni 1822-1834 - Catalogue générale des antiquités. Le Caire, 1911-12 - CENERI G. Opuscoli giuridici (op. 150) - Codex diplomaticus ordinis sancti Augustini. Papiae, 1913 - COMPAYRÊ E. Corso di Pedagogia. Torino, 1900 -Corpus statutorum italicorum, voll. 5. Roma, 1912-13 - Disegni del British Museum. Scuola italiana. Firenze, 1912 - Domenica (La) del Fracassa, Anno I. Roma, 1884 - Domenica (La) letteraria, Anno I-IV. Roma, 1882-85 - FAY O. A. Concordance of the Divina Commedia. Cambridge, 1888 - Fonti per la Storia d'Italia, vol. 49 e 50. Roma, 1912-13 - GAIUS. Institutiones. Lipsiae, 1908 - GATTI A. La basilica petroniana. Bologna, 1913 - GUASTI C. Opere. Prato, 1902. Firenze, 1912 - GUILLOUARD. Traité de la préscription, voll. 2. Paris, 1901-02 - HARTMANN L. Tabularium Eccl. S. M. in Via Lata, voll. 2. Vienna, s. a. - LALLEMAND L. Histoire de la Charité, voll. 4, Paris, s. a. - LEPREUX. Gallia typographica. Paris, 1912 - LIND-BERG O. E. Vergleichende Grammatik der Sämitische Sprachen -LIPPARINI G. Francesco Francia. Bergamo, 1913 - MANFRONI C. Storia della marina italiana. Livorno, 1889-902 - MASPERO I. Papirus Graecs d'époque Byzantine. Le Caire, 1910 - MASSON F. Autour de Sainte Helène. Paris, 1912 - MILTON G. Il paradiso perduto, illustrato da Dorè. Milano, 1911 - MURAT I. Lettres et documents. Paris, 1913 -NEUMAYR, KERNER ecc. Storia naturale, voll. 11. Torino, 1890-900 - ONKEN G. Storia Universale illustrata, voll. 50. Milano, s. a. - Opinione (L') letteraria, anno I. Roma, 1882 - Philologus. Collezione completa dall'origine ad oggi, voll. 90 - RANDACCIO C. Storia navale universale. Roma, 1911 - RECLUS E. Geografia Universale, voll. 19. Milano, 1884-901 - Récueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France. Paris, 1912 - SABALICH G. Ricerche di storia zaratina ecc., voll. 6. Zara, 1906 e seg. - STYELER A. Atlante geografico. Gotha, 1911 - TAINE I. Les philosophes classiques du XIX siècle. Paris, 1905 - TASSO T. La Gerusalemme liberata, illustrata da Mattania. Milano, 1895 TREVELYAN E. Garibaldi e la formazione dell'Italia. Bologna, 1913 - VASARI. Vite. Firenze, 1912-13 - VEROLI P. Il narratore storico italiano. Firenze, 1839-40 - WATTENBACK W. Deutschlands Geschichtsquellen. Berlin, 1893-94.

BOVIO A. Applausi di pace. Bologna, Vittorio Benaci, 1709.

HOMERUS. Ilyas. Venetiis, Iac. a Burgofrancho, 1537.

GELLIUS A. Noctes atticae. Venetiis, 1550.

LUCIANUS S. Opus parasiticum. Bononiae, per Johannem Ant. Platonidem Benedict., 1505.

MANUZIO A. Ad Sixtum V. P. M. Oratio. Bononiae, apud Alex. Benacium. 1585.

MONTALBANI A. V. De amore dialogus. Bononiae, per J. Ant. Platonidem Benedictorum, 1503.

Piante e vedute bolognesi dei secoli XVII e XVIII, n. 9.

Sonetti bolognesi su seta del sec. XVIII, n. 12.

VICTORIUS BENEDICTUS. Opusculum. Bononiae, per Johann. Ant. de Benedictis, 1504.

#### MANOSCRITTI

Carte bolognesi di interesse storico e letterario.

Un mazzo; sec. XVIII e XIX.

CONTRI G. Lettere autografe.

Sono in tutto 120; assai interessanti. Il Contri fu professore all'Università di Bologna.

## Diplomi in pergamena dei sec. XVII e XVIII.

Sono quattro con sigilli pendenti uno della Curia papale, il secondo dei Riformatori della città di Bologna, uno della Curia vescovile bolognese e l'ultimo del Commentario dell'Abbazia di Chiaravalle.

Documenti amministrativi bolognesi nel periodo della Repubblica Cisalpina, della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia dal 1798-1814.

Un grosso fascio contenente stampe, lettere e documenti di ufficio.

Libro dei giustiziati in Bologna, dal 1540 al 1796.

Ms. cartac., in foglio, di cc. 108 nn., del sec. XVIII. Ha elenchi a parte dei legati e vicelegati e delle donne giustiziate.

Nomi e cognomi dei Cardinali vicelegati in Bologna dal 1540 in poi.

Mss. del sec. XVIII.

Pergamene e diplomi del sec. XVIII attinentisi a Bologna.

Un mazzo.

Poesie varie.

Piccola raccolta di poesie, la più parte per occasione, in italiano e dialetto bolognese. Sec. XVIII, cc. 13.

Rogiti attinentisi a famiglie bolognesi dei sec. XVI e XVII.

Un grosso fascio: quasi tutti su pergamena. Sono uniti alcuni libretti di ricevute e rubriche di atti notarili.

Secreti verissimi et aprovati per varij mali con le sue descrizioni.

Ms. cartac. sec. XVIII, di ec. 30 delle quali scritte soltanto 19 num., le rimanenti nn.

#### DONI

(MARZO-GIUGNO 1913)

#### STAMPATI

Aldini avv. cav. Giovanni.

ACCARISIO G. De renovatione pacis et studiorum. Oratio. Bononiae, 1626.

Alli nobilissimi sposi marchese Antonio Amorini e contessa Marianna Ranuzzi per le loro acclamatissime nozze. Parma, 1792.

De liquidorum leguminumque mensuris, ex variis sacrae scripturae et autorum veterum ac recentiorum locis congestae observatiuncula: editae a R. P. Roberto Senali. Parisiis, 1532.

Iudicium doctissimorum virorum artiumque peritissimorum. De novis campaniorum Automatis ecc. Romae, 1658.

Carta dell'Italia disegnata dal Heymann, su tela.

Carte geografiche e piante. Un mazzo.

Opuscoli (n. 33) di materia medica e chimica.

Opuscoli (n. 28) di argomento storico letterario.

Opuscoli (n. 28) di economia politica, rurale, agronomia.

Opuscoli (n. 60) di vario argomento duplicati.

#### Altobelli avv. Demos.

ALTOBELLI ABDON. Ricordi Carducciani. Ancona, 1913.

Bagnoli Francesco.

10 Ottobre 1813 - Busseto - 10 Ottobre 1913 - Feste commemorative nel primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi. Autografi (riproduzione). Bologna, 1913.

Bollettino dell'Associazione fra gli Impiegati delle Industrie dello zucchero, dell'alcool ed affini. A. V, n. 1, 2, 4. Bologna, 1912.

Feste commemorative nel primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi. Busseto, 10 Ottobre 1813-10 Ottobre 1913. Autografi (riproduzione). Bologna, 1913.

Foglio periodico amministrativo, nn. 1-16 gennaio-agosto 1912. A. XVI. Ostiglia.

L'Italia industriale ed agraria. A. III, nn. 1-3. Bologna, 1913.

#### Bagnoli Francesco.

PINI GIACOMO. Cenni sul credito e appunti intorno alla legge cambiaria italiana. Ostiglia, 1912.

ROSSOTTI ALBERTO. La vita vissuta. Bologna, 1912.

Rivista dell'Associazione fra i licenziati dell'Istituto Aldini-Valeriani di Bologna. A. 1-II, nn. 1-4. Bologna, 1912-13.

Rivista Italiana di Ornitologia. A. I-II, nn. 1-2. Bologna, 1912-13. San Giorgio. Giornale dei nuovi romantici. A. I, nn. 1-6. Bologna, 1912-13,

VIVIANI CESIRA. Per la educazione morale delle allieve maestre. Padova, 1913.

Opuscoli (n. 3) di materia scientifica.

Opuscoli (n. 3) di materia amministrativa.

Opuscoli (n. 2) di materia medica.

Opuscoli (n. 13) di medicina e zooiatria.

Opuscoli (n 11) di ornitologia.

Opuscoli (n. 10) di argomento vario.

Opuscoli (n. 8) di argomento vario.

Opuscoli (n. 15) duplicati.

#### Balzani conte comm. Ugo.

BALZANI UGO. Sisto Quinto. Profili n. 26. Genova, 1913.

#### Barbieri Lodovico.

MASETTI ZANNINI A. Coscienza igienica. Note ed appunti. Bologna, 1913.

#### Belvederi mons. D. Giulio.

BELVEDERI. D. GIULIO Il "Catino di Pilato ,, in Santo Stefano. (Copie due). Bologna, 1913.

#### Biblioteca Municipal de Guayaquil.

Republica del Ecuador. Informe del Ministro Secretario de Instrucion Publica ecc. A la Nacion 1911-1912. Quito, 1913. Opuscoli (n. 4) di argomento vario.

#### Biblioteca Nazion. Centr. Vittorio Emanuele. Roma.

Bollettino delle opere moderne straniere. Indice alfabetico per autori, 1901-1910. Roma, 1903.

#### Biblioteca Civica Berio di Genova.

Opere e periodici entrati nella Biblioteca Civica Berio di Genova nel 1912. Genova, 1913.

#### Bologna (Municipio di).

Annuario dell'Istituto Geografico militare, 1913. Firenze, 1913.

Bollettino di Topografia e Statistica del Comune di Napoli.

A. XXXVII, n. 8. Napoli, 1913.

Comitato (R.) Talassografico Italiano. Bollettino bimestrale nn. 13-20. Venezia, 1911-1913.

CORDOVA FILIPPO. I Siciliani in Piemonte nel secolo XVIII. Palermo, 1913.

Ercolano e Pompei. In onore del III Congresso internazionale di Archeologia. Omaggio del Comune di Napoli, Napoli, 1912.

ROSATI PIETRO. In funere Joannis Pascoli. Carmen. Amsterdam, 1913.

#### Bussolari Gaetano.

Emigrazione Agricola al Brasile. Relazione della Commissione Italiana, 1912. Bologna, 1912.

PETTAZZONI RAFFAELE. La Religione primitiva in Sardegna. Piacenza, 1912.

Strenna per l'anno 1896. "Ehi! ch'al scusa.... ,,. Anno V. Bologna, 1896.

#### Carnegie Endowment for International Peace. Washington.

Year book (1912) of the Carnegie Endowment for International Peace. Washington, 1913.

#### Casaretto Pier Francesco.

CASARETTO P. F. I problemi dell'espansione urbana nelle città tedesche. Genova, 1912.

#### Cian prof. comm. Vittorio.

CIAN VITTORIO. Bibliografia. 1883-1913. Pavia, 1913.

#### Colombo prof. Adolfo.

COLOMBO ADOLFO. Giacomo Dina e la Convenzione di Settembre. Torino, 1913. CORNA ANDREA. Castelli e Rocche del Piacentino. Piacenza, 1913.

De Martino Domenico.

DE MARTINO DOMENICO. Il Diritto di necessità dello Stato e la responsabilità ministeriale. S. Maria C. V., 1913.

De Vries R. W. P.

L'Histoire des Pays-Bas en estampes, portraits et livres. IV partie. La Bibliothèque. Amsterdam, 1913.

Fattori prof. comm. Onofrio.

FATTORI MARINO. Ricordi storici della Repubblica di San Marino. Foligno, 1911.

Federazione Commerciale e Industriale Italiana.

Bollettino Ufficiale della Federazione Commerciale e Industriale Italiana. Anno I. Genn.-Marzo 1913, n. 1-3. Milano.

Federzoni cav. prof. Giovanni.

FEDERZONI GIOVANNI. Giosue Carducci professore a Bologna. Roma, 1913.

Foratti dott. prof. Aldo.

FORATTI ALDO. Bartolomeo Montagna. Padova, 1908.

- L'Italianità di Giosue Carducci. Discorso. Padova, 1908.
- L'Architetto G. A. Magenta a Bologna. Modena, 1912.
- Un "messale,, della Bertoliana di Vicenza. Estratto.

Franchini cav. Adolfo.

BAROCCI FEDERICO. Numero Unico. Urbino, 22 maggio 1913. Urbino, 1913.

FRANCHINI ADOLFO. In memoria di Gustavo Franchini nell'anniversario della morte 30 marzo 1913. Bologna, 1913.

Relazione generale del Quinto Concorso e Congresso Nazionale federale ginnastico tenutisi in Bologna nel maggio 1911. Bologna, 1912.

Frati dott. comm. Carlo.

FRATI CARLO. La Libreria del prof. Emilio Teza donata alla Marciana. Firenze, 1913. FRATI LODOVICO. Una poesia ritmica studentesca medioevale, Milano, 1913.

- 221 -

— La famiglia Beccadelli e il Panormita. Bologna, 1913.

Gimorri Adriano.

GIMORRI ADRIANO. Inno ai caduti. Bologna, 1913.

Grossi Augusto.

Album della guerra franco-prussiana del 1870-1871. Milano, s. a. Almanacco Alpino Italiano. 1911, s. n. n.

DI FALCKE JACOPO. Ellade e Roma. Quadro storico e artistico dell'antichità classica. Milano, 1882.

MAUCHERAT DE LONG-PRE. L'Egypte ornamentale. Paris, s. a. Spirito (Lo) Folletto. Giornale diabolico politico ecc. Milano, 1848.

Gualandi M° Francesco Giuseppe.

Alla Santità di N. S. Papa Pio VI. La publica economia di Bologna. Bologna, 1780.

Bando generale della legazione di Bologna e suo contado fatto pubblicare il 12 ottobre 1756. Bologna, 1756.

BERNARDI CAMILLO. Poche parole sulla proposta di un progetto per un tronco di ferrovia a un sol binario dalla stazione della Mirandola a Porto Maggiore. Bologna, 1867.

Censimento della popolazione del Comune di Bologna nella mezzanotte del 31 Dicembre 1871. Bologna, 1872.

DALLARI UMBERTO. I Rotuli dei lettori legisti e artisti dello siudio bolognese dal 1384 al 1799. Vol. I. Bologna, 1888.

Disposizioni relative all' Organizzazione dei Consigli Comunitativi e Provinciali. Bologna, 1831.

Regolamento disciplinare per le consigliari adunanze e per l'amministrazione comunale. Bologna, 1821.

Relazione della visita alle terre danneggiate dalle acque di Bologna, Ferrara e Ravenna.... Roma, 1767.

Repubblica Italiana. Istruzioni ai Consigli comunali e distrettuali, alle municipalità e cancellieri del Censo nel dipartimento del Reno. Bologna, 1884.

Verificazione del credito di S. A. R. l'Infante duca di Lucca verso lo Stato, esame di quello, riconoscimento del credito, stabilimento definitivo del debito pubblico Lucchese ecc. Lucca, 1847.

Opuscoli (n. 16) di argomento vario.

Opuscoli (n. 7) di materia medica.

#### Guidetti prof. Giuseppe.

La dottrina cristiana e la statura di Gesù Cristo descritta nell'aureo secolo. Testo ora edito per studio di Giuseppe Guidetti. Reggio Emilia, 1913.

#### Gurrieri prof. Norsa Elisa.

Lunari Ebraici. Opuscoli n. 56, A. l. div.

#### Gurrieri prof. Raffaele.

Annali dei Laboratori Clinici. A. 9, 1912, nn. 1-6. Milano, 1912.

Annuario sanitario. A. VII. Milano, 1910.

Araldo medico (L'). A. II., m. 1912, fasc. 5. Firenze, 1912.

Corriere dei Farmacisti. A. IV. Milano, 1912.

Critica medica (La) A. II. Milano, 1912.

Ctoile Médicale (L'). A. 19, 1912, fasc. 11. Paris (Boulogne),

Gazzetta Medica Italiana. A. LXII-LXIII, 1911-1912.

Gazzetta Medica Lombarda. A. LXX-LXXI, 1911-1912. Milano, 1911-1912.

Ginecologia Minore (La). A. IV-V, 1911-1912. Genova, fs. 22. Guglielmo da Saliceto. Rivista sanitaria. A. I, 1912. Piacenza.

Il Marzocco. A. XVII, 1912. Firenze.

La Lotta, A. XV, 1912. Imola.

Monde (Le) Medical. A. XXII, 1912, nn. 21-31. Paris, 1912.

Medicina Internazionale (La). A. XX, n. 1-12. Napoli, 1912. Medico condotto (II). A. IX-X, 1911-1912. Milano.

oceaico condotto (II). A. IA-A, 1911-191.

Mese Terapeutico. A. VII, 1912. Torino.

Pensiero Medico. A. 1911, n. 52. Milano.

Pratica (La) del Medico. A. XII, fasc. 12. Napoli, 1912.

Rivista Medica. A. XX, 1912, fasc. 12. Milano, 1912.

Rivista Tecnico-Legale. A. XV-XVI, VII, 1910-1911-1912, fasc. 10. Roma, 1910-1911.

Rivista Tecnico-Legale. A. XV-XVII, fasc. 10. Roma, 1910-1912.

Vedetta Giudiziaria (La). Anno III, 1912. Bologna.

Voce (La) Anno IV, 1012, Firenze.

Argomenti vari, op. n. 25.

Materia medica, opusc. n. 87.

Bibliografie e memorie scientifiche, opusc. 32.

Terapeutici, opusc. 12.

#### International Institut. Die Brücke. Mûnchen.

Die Brücke. Internationales institut zur organisierung der Geistigen Arbeit. Opuscoli 19 di propaganda. München, 1912-1913.

#### Istituzione Visconti di Modrone.

ALLEGRI DOMENICO e DE BONIS A. Le Paludi Pontine -Stato attuale - Prosciugamento - Colonizzazione. Rieti, 1911.

BRAMBILLA GIUSEPPE. Lezioni di computisteria. Milano, 1904. – La malaria sotto l'aspetto economico-sociale. Milano, s. a.

- Le nostre civiltà agricole. Milano, 1913.

Pubblicazioni della Istituzione Visconti. Opuscoli n. 5.

Opuscoli n. 4 di argomento vario.

#### Lang. C. Roma.

Ritratti Italiani della raccolta Cicognara-Morbio. Catalogo XIII. Roma, 1913.

#### Livi cav. uff. Giovanni.

LIVI GIOVANNI. The Ferrabosco Family in The Musical Antiquari april 1913. Oxford, 1913.

#### Livingston prof. Arturo.

LIVINGSTON ARTHUR. La vila veneziana nelle opere di Gian Francesco Busenello. Venezia, 1913.

 I sonetti morali ed amorosi di Gian Francesco Busenello (1598-1659). Venezia, 1911.

#### Loreta dott. prof. Umberto.

LORETA UMBERTO. Educazione e pedagogia. Bologna, 1913.

#### Martinengo Cesaresco conte Eugenio.

MARTINENGO CESARESCO E. Sulla pretesa capacità mentale dei cavalli di Elberfeld. Salò, 1913.

#### Massaroli dott. Ignazio.

Opuscoli n. 5 di argomento vario, a. l. div.

Opuscoli n. 5 di argomento vario.

#### Michelitsch prof. A.

MICHELITSCH A. Thomasschriften. I. Graz. 1913.

Milani prof. don Luciano.

Milani Luciano. La guerra. Voghera, 1913.

Ministero di A. I. C.

Direzione generale della Statistica e del Lavoro. Annuario statistico italiano. S. II, Vol. II. Roma, 1913.

Ministero della P. I.

Direzione Generale Istruzione primaria e popolare in Italia. Vol. IV,

Roma, 1912.

TOSCHI DI FAGNANO (DEI) G. C. Opere matematiche. Vol. 3. Roma, 1911.

Padovani cav. avv. Giuseppe.

Lettura (La). Rivista mensile. Anno XII (1912) Milano.

Pasquinelli avv. cav. Ferdinando.

PASQUINELLI FERDINANDO. Guida del raccoglitore e dell'amatore di stampe antiche. Lucca, 1907.

 Della differenza tra gli ex libris e gli stemmi, biglietti da visita ed altre vignette. Torino, 1912.

 Pel primo centenario della morte di Francesco Bartolozzi, fiorentino. Lucca, 1910.

Pellegrini (De) Giovanni.
PELLEGRINI G. I Paleologo di Monferrato. Venezia, 1913.

Raina prof. cav. Michele.

RAINA M. Giuseppe Piazzi. Torino, 1912.

- Giuseppe Piazzi. Torino 1913.

- Venere. In « Perseveranza » 31 marzo 1913. Torino.

Rava on. comm. prof. Luigi.

RAVA LUIGI. La trazione elettrica nelle ferrovie italiane. Interpellanza. Roma, 1913.

- Antonio Panizzi a L. C. Farini. Bologna, 1913.

— Camera dei deputati. Relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge presentato dal Ministro del tesoro (Tedesco). Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914. (Rava relatore). Roma, 1913. MESSIA (IL). La terra e l'uomo. Napoli, 1913.

Ravagli Bruno.

Numero unico in onore di S. Bernardino da Siena. Carpi, 1912. (Copie due).

Rotschild bar. dott. Enrico.

NANDY TH. Depuis 1880. Cahiers de la quinzaine. Paris, 1913. PEGUY CARLO. La tapisserie de Nôtre Dame. Cahiers de la quinzaine, 11 maj 1913, Paris.

L'argent suite. Cahiers de la quinzaine, 27 aprile 1913, Paris.
 SOLOMÈ RENÉ. Les chants de l'âme reveillée. Cahiers de la quinzaine. Paris, 16 mars 1913.

R. Università di Bologna.

Annuario della R. Università di Bologna, anno scolastico 1912-13. Bologna, 1913.

Salvioni prof. cav. Gio. Batta.

Administration des monnaies et médailles. Rapport au Ministre des Finances. 1906-1910. Voll. 5. Paris, 1906-1910.

Santini prof. U.

SANTINI U. Una guida forlivese del secolo XIV in lingua italiana. Modena, 1912.

Seracchioli Luigi.

P. F. C. 9 giugno 1913, alla gloriosa memoria del Tenente degli alpini Pietro Galassi morto ad Aziziah. Bologna, 1913. (Copie due).

Serrilli A. Giustiniano.

SERRILLI GIUSTINIANO A. Una poetessa inglese ed uno scrittore italiano pei piccoli lavoratori. Bologna, 1913.

Sighinolfi prof. Lino.

Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola. Vol. XVIII-XIX. Mirandola, 1911-1913.

Società di mutuo soccorso fra Orefici ed Affini di Bologna. Resoconto dell'anno 1912. Bologna, 1913.

Sorbelli prof. cav. Albano.

CASELLA MARIO. Sei canti della Divina Commedia (Inferno I-VI) riprodotti diplomaticamente secondo il Codice Landiano della Comunale di Piacenza, Piacenza, 1912. Sorbelli prof. cav. Albano.

Corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali presso l'Università di Roma. Annuario (Anno VIII e IV, 1911-912 e 1912-913) compilato per cura del Segretario dott. E. Trippitelli. Roma, 1913.

DALLOLIO ALBERTO. Angelo Mariani e la direzione del Liceo Musicale di Bologna, Bologna, 1913.

FRATI LODOVICO. Un testamento volgare bolognese del 1366.
Bologna 1913.

In memoria ai Alberto Bindi. Nell' VIII anniversario della morte di Enrico Bindi. Album commemorativo. Napoli 1911.

L'espropriazione forzata delle terre polacche in Prussia. Giudizi italiani. Roma, 1913.

MANICARDI L. Un frammento di cronaca bolognese. Bologna, 1913. PALMIERI ARTURO. Un probabile confine dell'esarcato di Ravenna nell'appennino bolognese. Bologna, 1913.

PETRI STANISLAO. Su l'antica Colonna del Mercato. Bologna, 1913. ROCCHI GINO. Ad Antonio Nicoletti. Bologna, 1913.

SALVIATI ATTILIO. Il pittore Cecchino Salviati a Bologna. Bologna, 1913.

SORBELLI ALBANO. Notizie su d'un opera finora sconosciuta di Francesco Francia. Nozze Falletti-Bonazzi. Bol. 12 aprile 1912.

SUPINO I. B. Una scultura ignorata di Niccolò dall' Arca. Bologna, 1913.

Université de Dijon. Cours pour les étrangers. Année scolaire et vacances, 1913. Dijon s. a.

Timpanaro Sebastiano.

PANT MARIO. Appunti di Scienza, I. - Un'opinione di Vico. Bologna, 1913.

Ufficio di P. I. del Comune di Bologna.

Illustrazione (L') Italiana, giugno-dicembre 1912, nn. 25-52, nn. 28.

Ungarelli Gaspare.
D'ANNUNZIO G. Il fuoco. S. Giovanni, 1913.
PISANELLI BALDASSARE. Trattato della natura dei cibi. s. n. n.

Ungarelli Gaspare.
UNGARELLI G. L'Università di Bologna e le feste centenarie del 1888, in Secolo XX, novembre 1912. Milano, 1912.
Opuscoli n. 5 di argomento vario. a. l. div.

Weil (Commandant).

WEIL COMMANDANT. Le Rappel en France d'Antonio Maghella. Mars-Avril 1812. Napoli, 1913.

Zalla ing. Giulio.

CROCE G. C. Canzone delle lodi di Madôna Tenerina. In Bol. p. l'Er. del Co. Firenze, 1913.

— Indice universale della Libraria. Bologna 1623. (Firenze, 1913).
Frottula di Belisari da Cigoli. - Nuovamente ristampata, ad istanza d'ogni spirilo gentile. In Fiorenza, per Giannantonio Caneo. Firenze, 1913.

Frottula nova tu nandare col bocalon... Stāpata novamē. Briciae per Damianù et Jacobù philippù (Riproduzione).

Frottole composte da diversi Autori. In Fiorenza a di 3 di Febraro dell'anno 1560 (Riproduzione).

Le piacevolissime Buffonerie del Gonnella. Stampate in Firenze appresso Lorenzo Arnesi l'anno 1615. (Firenze, 1913).

Zanardelli prof. Tito.

ZANARDELLI TITO. Eva Papleux-Zanardelli belge de naissance. Notice biographique et épitaphe. Bologna, 1913.

Zanichelli comm. Cesare.

BECCARI CARLO. Poemetti. Cassino, 1913.

CARDUCCI GIOSUE. To the Sources of the Clitumnus translation and notes by. E. I. Watson. London, 1912.

DELLA GUARDIA ANITA. Gaspare Tribraco de' Trimbocchi. Modena, 1910.

GRAZIANI L. In Roman natalem diem nunc quidem magnificentissime renovantem Ludovici Graziani Carmen. Faenza, 1913.

PASCOLI IOH. Ad victorem regem anno Italiae Liberatae L. Carmen. Bologna, 1911.

RAINERI BISCIA PEPOLI Contessa. Rivendicazione. Azione drammatica. Bologna, 1900.

SCHILVIÒ V. La credenza carducciana e suo valore. Bronte, 1912. Opuscoli n. 9 di argomento vario.

Zerbini dott. cav. Luigi.

Pubblicazioni sul Credito e sulla Cooperazione, op. n. 7. Bologna, 1913.

#### MANOSCRITTI

#### Aldini avv. cav. Giovanni.

BRAGALDI GIO. DAMIANO. Della origine morale e della fondazione dell'Ospedale di Castelbolognese il giorno onomastico di S. M. I. R. 15 agosto 1823 nel quale fu solennemente celebrata l'apertura di detto pubblico Stabilimento.

Mss. cartac. in foglio di cc. 36 sec. XVIII.

#### Cristofori Giuseppe.

BECCARI GIACOMO BARTOLOMEO. Institutionum Medicarum Libri Quinque.

Mss. sec. XVIII n. 4° (mm. 235 × 175) di cc. 295 di cui 112 mm. linee 25 leg.

CANANI ANTONIO MARIA. Super Galeni Artem Medicinalem dilucida expositio.

Mss. sec. XVI n. 4° (mm. 220 × 160) di cc. 238 nn. linee 30 leg.

De febribus.

Mss. sec. XVIII, in  $4^{\rm o}$  (mm. 223  $\times$  160) di pag. num. 107, linee 15, leg. in mezza pelle.

Institutionum Medicinalia in quinque libros divisarum. Prolegomena.

Mss. sec. XVIII, in 4° (mm. 250 × 180) di cc. 192 nn., linee 30 leg. m. pelle.

Theoreticarum medicinae Institutionum liber tertius. De Pathologia.

Mss. sec. XVIII in 4° (mm. 220 × 155) di pag. num. 48, linee 18, legato in mezza pelle.

Theoreticarum medicinae Institutionum liber quartus. - De Semejotica.

Mss. sec. XVIII in 4<sup>a</sup> (mm. 220, 50 × 155) di pag. num. 156 linee 15, legato in mezza pelle.

#### Massaroli dott. Ignazio.

CALORI LUIGI. Due lettere autografe al dott. Pietro Bubbani. Bologna, marzo 1869.

RICCIARDI GIUSEPPE. Tre lettere autografe al dott, Pietro Bubbani. (1867, 1868, 1869).

TOMMASEO NICOLÒ. Lettera al prof. Luigi Graziani. 1874 (copia).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

<del>-</del> lettura nel n. categorie delle opere date Prospetto statistico per

		_
NUMERO dei LETTORI	132 122 123 123 133 113 113 113 113 113	7647
SOMMA	172 163 163 1153 1177 177 177 178 178 178 178 178 178 17	1767
A domicilio	22 22 23 23 24 25 25 25 25 25 25 25 25 25 25 25 25 25	369
Maho- scritti	4   4 2 2 2 2 4 2 4 1 2 4 1 4 1 4 1 4 1 4 1	63
Belle Arti	* 5   2   2   2   6   6   6   6   6   6   6	221
Opere	~   V   V   S   8   4   S   4   5   5   5   5   5   5   5   5   5	160
Edizioni	0     -     -	5
Biblio- grafia	«	911
Scienze mate- matiche e naturali	2   2   2 2 2 2 2 2 2 1 2 2 2 2 2 2 1	148
Scienze mediche		127
Lettera- ture stranjere	0 1 5 3 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5	228
Lettera- tura italiana	8 36 39 39 39 39 39 39 39 39 39 39 39 39 39	521
Lettera- Lura greca e latina	r	171
Scienze giuridiche e sociali	6 4 172222 4 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	378
e e e e e e e e e e e e e e e e e e e	5, 18, 22, 22, 23, 24, 25, 26, 26, 26, 27, 27, 27, 27, 27, 27, 27, 27, 27, 27	339
Teologia e Patristica (	2	65
Storia	2   2   2   5   -	91
Giorno	2 2 2 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4	

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di aprile 1913

				cito sta		per car	egone		pere da								
Giorno	Storia sacra Sala 1	Teologia e Patristica	Storia e Geografia – 5, 18*	Scienze giuridiche e sociali	Lettera- tura greca e latina	Lettera- tura italiana	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze matema- tiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeologia 18	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTORI
1 2 3 4 4 5 5 6 6 7 7 8 8 9 10 11 11 12 13 14 14 15 16 16 17 18 19 20 21 1 22 2 23 24 2 25 26 27 28 29 30		5 3 6 2 1 7 5 9 5 2 2 2 4 3 3 3 2 5 5 4 7 9 9 12 5 9 2 2	16 19 10 24 19 7 12 11 12 15 12 15 12 17 12 17 12 17 29 24 28 25 27 15 16	15 13 17 12 29 —————————————————————————————————	5 9 7 13 15 7 4 15 7 4 14 18 22 9 8 9 14 14 15 14 16 16 2	32 37 39 26 37 	15 17 12 9 13 ——————————————————————————————————	9 4 12 5 6 7 9 12 15 16 9 -14 11 21 14 5 7 7 4 5 9 8 8 8 5	9 15 12 9 10 - 9 19 22 12 5 14 - 12 17 7 7 7 5 9 - 16 9 9 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	3 5 4 7 10 5 7 4 7 2 8 9 4 4 2 3 4 3 7 16 8 9 16 16 16 16 16 16 16 16 16 16 16 16 16	3 1 -	9 15 19 7 8 - 9 20 13 9 12 7 - 5 7 7 9 5 4 4 7 - 13 2 9 8 8 12 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	12 13 15 12 15 12 12 12 12 12 12 14 9 10 	3 2 3 4 2 2 4 3 4 4 5 3 2 3 2 2 2 2 5 3 3 4 3 5 3 4 4 5 3 4 5 3 2 3 2 7 2 2 2 5 3 3 4 5 7 5 3 4 5 7 5 8 4 5 7 5 8 6 7 6 7 6 7 6 7 6 7 6 7 6 7 6 7 6 7 6	15 21 22 17 13 —————————————————————————————————	151 175 178 149 174 ———————————————————————————————————	132 154 159 134 158 
	31	130	434	435	284	778	340	234	294	176	10	257	327	84	473	4277	3661

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di maggio 1913

1			1 Tospet	io stat	istico p	ci cate	gone d	elle op	ere dat	e in le	ttura n	el mes	e di ma	aggio l	913		
Giorno	Storia sacra 	Teologia e Patristica - 2-4	Storia e Geografia	Scienze giuridiche e sociali - 6	Lettera- tura greca e latina - 7	Lettera- tura italiana 8	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze matema- tiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeo- logia — 18	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTORI
1 22 3 4 4 5 5 6 6 7 7 8 9 9 100 111 12 13 114 15 16 6 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31	1 1 2 2 2 2 1 1 1 2 2 1 1 3 1 2 3	2 3 7 1 3 2 2 5 3 2 1 3 5 2 2 1 3 5 2 2 1 3 5 2 2 2 3 3 7 1 3 2 2 3 3 7 1 1 3 2 2 3 3 7 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	19 12 14 9 7 12 26 15 17 7 9 12 17 18 20 9 ——— 14 —— 9 7 15 10 16 9	15 17 23 14 9 8 13 21 29 11 14 20 16 22 14 21 — — — — — — — — — — — — —	11 8 9 7 8 9 6 17 12 17 12 17 12 9 14 5 — 13 — 8 3 19 7 14 15	29 27 29 27 28 35 24 39 26 21 27 27 27 29 28 25 —————————————————————————————————	-4 3 -16 10 4 14 8 12 -9 9 7 7 12 16 -16 -7       	56 312 97 113 77 125 77 77 77 77 77 77 77 77 77 7	-8 9 -16 7 10 11 5 2 -10 15 15 10 -14 8 	9 4	- 4 2 2 2 - 1 1 	19 8 11 12 14 15 9 18 9 16 8 4 13 8 -12 9 -16 -16 9 12 9	20 13 -10 13 7 18 7 12 -7 5 7 3 11 12 -7 9 	3 4 9 4 5 4   5 3 2 5 3 5   3 5     3 5 3 7 8	12 17 19 18 16 13 15 17 12 17 19 22 20 22 —————————————————————————————	157 136 — 170 136 134 151 133 178 — 152 136 130 119 162 163 — 156 137 — 156 137 — 156 137 — 156 137 — 156 137 149 140 140 140 140 140 140 140 140 140 140	124 117 140 112 114 127 114 139 131 120 114 199 134 138 120 114 120 
	27	57	303	351	245	564	207	137	216	111	11	249	225	101	410	3214	2697

( ( ) July ( ) July ( ) July

TOP TOP

**3.03.6**03.6

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di giugno 1913

Giorno	Storia sacra	Teologia e Patristica	Geografia	Scienze giuridiche e sociali	Lettera- tura greca e latina	Lettera- tura italiana	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze matema- tiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeo- logia	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA	NUMERO dei LETTORI
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30	Sala 1	2-4	5. 18*  -9 13 17 12 14 12 - 9 5 9 - 16 14 7 16 6 10 - 5 9 7 19 9 12 - 5	6 	7 15 14 12 11 13 11 8 10 15 — 10 17 — 18 17 12 13 9 9 — 7 13 14 15 16 17 17 17 18 19 19 19 19 19 19 19 19 19 19	8	9	10 	11, 13, 14	15 	16	7 15 12 17 12 12 12 12 	19 7 7 9 10 15 10 9 12 17 7 10 9 19 16 24 16 3 21 4 7 5	777766332233344355244211		141 141 129 160 134 151 — 123 119 135 5— 168 152 — 144 147 121 132 124 146 — 110 139 102 152 83 104 —	124 112 108 121 134 ——————————————————————————————————
	16	70	263	298	256	517	223	72	303	117	8	206	272	109	434	3164	2700

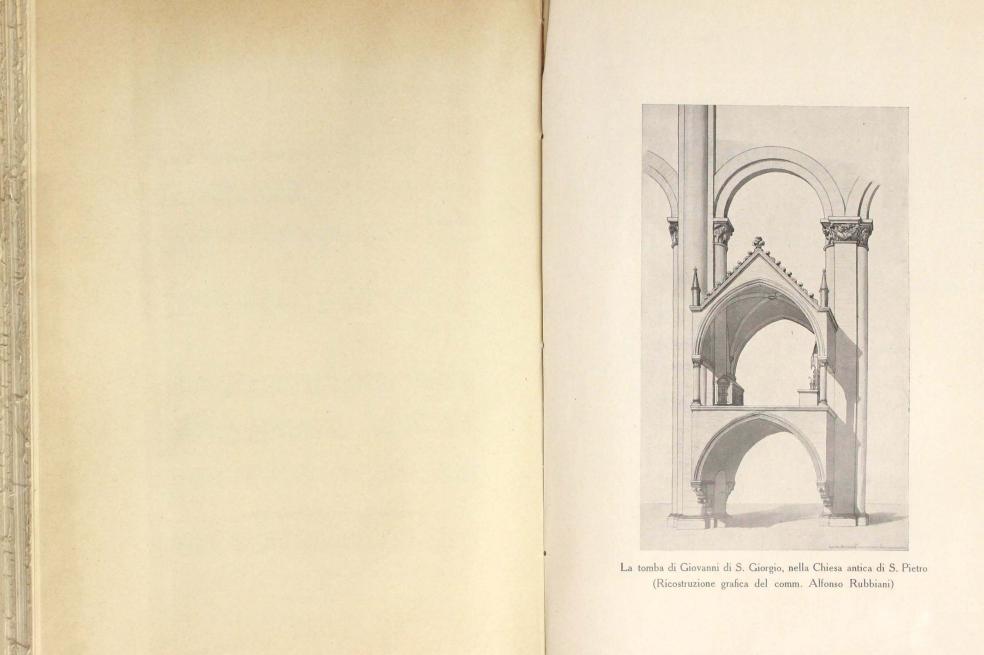
(N. Morini-Notizie di Arcangelo Corelli)
Premiata Casa Editrice C.VENTURI-Bologna





(Dalla Sonata 3ª dell'Op. 2ª di A. Corelli)

ALLEMANDA



# L'ARCHIGINNASIO

ANNO VIII - NUM. 5-6

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

SETTEMBRE-DICEMBRE1913 COMUNALE DI BOLOGNA & &

SOMMARIO - A. SORBELLI: Alfonso Rubbiani - G. BELVEDERI: Il « Catino di Pilato » in S. Stefano è opera langobarda — A. GIOVANNINI: Luigi Tanari e la Società nazionale italiana — G. ZUCCHINI: La chiesa e il portico di S. Maria dei Servi di Bologna — G. NASCIMBENI: Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce: VIII. Girandole crociane - Notizie - Bibliografia bolognese - Acquisti (luglio-ottobre 1913) - Doni (luglio-ottobre 1913) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre 1913 — A parte: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) - Tavole fuori testo: Ritratto di Alfonso Rubbiani - L'iscrizione del « Catino di Pilato » - Il nesso IHB nell'iscrizione del Catino -L'abside di Santa Maria dei Servi (stato attuale) - Interno di Santa Maria dei Servi (veduta di A. Basoli (1830) e stato attuale) - Portico dei Servi (incisione di P. Panfili (1783) e stato attuale).

# **ALFONSO RUBBIANI**

NA grave sventura, colla morte del Rubbiani, ha colpita Bologna in ciò che ha di più grande e di più caro: la sua bellezza artistica.

Con Alfonso Rubbiani scompare una delle figure più interessanti e più belle di questo ricco finire del secolo XIX e iniziarsi del XX per la città di Bologna. Egli è ben degno di stare accanto ai maggiori scomparsi quali il Panzacchi, il Martucci, il Serra, il Pascoli; di questi ebbe la fresca ispirazione, la fine poesia, il forte e imaginoso sentimento. Ma sopra tutti il Rubbiani ebbe una dote non cercata, ma connaturata in lui dalla nascita, di una varietà e complessità di concezione e di attitudini, da renderlo invero meraviglioso.

Egli non fu nulla, per quanto si riferisce a gradi accademici, nè anche architetto, come comunemente si credeva: ciò invece che meraviglierà, è di sapere che incominciò gli studi da notaio! Eppure pochi ebbero per la città di Bologna una cultura storica e scientifica così salda e così sempre riferita alle fonti più vere e più genuine: cultura che si compiè mirabilmente in uno squisito senso di poesia con il quale egli diede anima e viso alle antiche pergamene, ai vecchi muri, agli informi accenni artistici.

Di una cosa sola si curò, sino dagli anni più giovani, di studiare: partendo tuttavia sempre da Bologna, a cui era e rimase per tutta la vita infinitamente affezionato. E tutto studiò, e tutto col suo ingegno perspicace vide; e tutto notò nella sua mente capace, tutto poi più tardi maturò, raffrontando accostando e fondendo. Fornito di ingegno potente in tutti i lati delle discipline (sempre libere e liberamente scelte), lasciò un' impronta spesso profonda, sempre arguta e geniale.

Alfonso Rubbiani nacque in Bologna il 3 ottobre del 1848 da Vincenzo, egregio magistrato, e da Letizia Fanti. Ebbe una sorella, Clotilde, che andò sposa al compianto colonnello di stato maggiore cav. Brunetti, e che da lui fu teneramente amata.

La sua gioventù passò in un ambiente famigliare e sociale che aveva una particolare devozione al vecchio stato di cose; il padre suo lealmente rifiutò di prestare il giuramento al Governo italiano e perdette l'impiego. Il figlio da prima non fu da meno, e sinceramente nel 1870 si recò a Roma a difendere il Papa e il Vaticano e a combattere contro i bersaglieri che la mattina del XX settembre entravano in Roma....

Non tardò però il Rubbiani a cambiare del tutto le sue idee, accettando ben presto il fatto compiuto; e come prima lealmente aveva difeso il papato, più tardi altrettanto lealmente si dichiarò italiano.

Questa mutazione di idee portò anche il suo allontanamento dalla politica militante. Aveva cominciato giornalista e aveva militato nell'Ancora, giornale intransigentissimo, del quale fu direttore; passò poi alla Pace, con un concetto politico assai più moderato, con un cristianesimo romantico che voleva mettersi d'accordo colla nuova vita civile, e finalmente abbandonò i giornali. Si pose a vivere da sè, a meditare, a trasformarsi completamente; in breve, seppe comprendere che c'è qualcosa al di sopra delle giornaliere piccole competizioni; l'arte e la scienza. E dopo fu tutto per quelle.

Pochi sanno che Alfonso Rubbiani, il quale in questi ultimi anni si era dedicato esclusivamente all'arte, nei suoi primi tempi si era dato agli studi di etnografia, di letteratura e persino di pedagogia!... Per l'etnografia è rimasto saggio notevolissimo lo studio che egli pubblicò nel volume che ha per titolo: L'Appennino Bolognese, in cui il tipo della popolazione nostra, e in specie del montanaro, è reso con una intuizione (è la vera parola) che va oltre tutte le ricerche degli scienziati curvi sui crani e sulle pagine piene di misure somatiche; di pedagogia applicata ai bimbi e al modo di far loro apprendere i primi rudimenti, è rimasta graziosa e simpaticissima affermazione il libretto L'uso di ragione e l'AEIOU, in cui l'autore si paragonò a un trovatore « che vagola nei campi della scienza e dell'arte, respinto dai campi della vita, e ne discende solo ogni tanto per accostarsi a coloro che ridono e non avrebbero però il tempo di occuparsi di critica, per dir loro: Miei signori, ci ho una novità non solo bella come erano quelle dei secoli poeti, ma vera buona e bella, come domandasi dal secolo nostro che ora sia l'arte ».

Cogli anni egli passò all'archeologia e un poco alla glottologia, messo in questi studi dalle scoperte che si andavano facendo di avanzi preistorici e dalle vive discussioni dell'Helbig e di altri sopra i popoli che primi abitarono queste nostre regioni emiliane. A quel gruppo di lavori appartengono alcuni studi sopra la distribuzione topografica delle divisioni terriere e naturali anche dei fondi rustici nel basso bolognese e lo scrittarello sull'origine del nome di porta Galliera.

Come amministratore sagace e attivo svolse l'opera sua a Budrio, dove ha lasciato tracce indelebili della sua opera.

Nel decennio 1879-1889 egli fu uno dei più attivi amministratori. Dal giugno 1879 all'ottobre 1883, dal maggio 1883 all'ottobre 1885 e dal marzo 1886 al 25 ottobre 1887 fece parte della Giunta come assessore anziano e nel 1884 resse il Comune come facente funzione di Sindaco.

Come amministratore vanno di lui specialmente ricordati:

il grande ed autorevole interessamento nei Consigli, nei Comizi e presso le autorità prefettizie e governative perchè la progettata linea ferroviaria Bologna-Portomaggiore con diramazione a Massa Lombarda ottenesse, come l'ottenne, la diramazione a Budrio e non al Trebbo;

la disinteressata opera data per la costruzione del nuovo palazzo Comunale al progetto ing. Menarini;

lo studio redatto insieme al collega Francesco Codicè e presentato al Consiglio, per la riforma e la trasformazione di alcune Opere Pie, e fra esse l'orfanotrofio de' Putti;

l'opera efficace e zelante prestata in seno ai Congressi dei promotori degli acquedotti economici, nei quali insieme al Filopanti, ebbe incarico di formulare le relazioni da presentare al Prefetto della Provincia.

E dell'opera artistica, sempre in Budrio, del Rubbiani qui si segnalano:

i disegni di pittura, eseguita dal prof. Casanova e di arredamento della sala del Consiglio Comunale (presentati senza alcun interesse dal Rubbiani nell'agosto 1885);

la storia di Budrio, dalle più antiche origini, dettate dal Rubbiani e trascritta in 4 grandi lapidi dipinte nell'aula magna del Palazzo Municipale;

la correzione di alcuni dettagli delle facciate del Palazzo Comunale per armonizzarlo alle costruzioni quattrocentesche.

Abbandonata la pubblica amministrazione e datosi ancor più intimamente alla vita artistica, non cessò tuttavia dall'esplicare l'opera sua per tutto ciò che in qualche modo all'arte si attenesse; e così egli promosse quella società Aemilia Ars che riscosse tanti applausi alla Esposizione di Torino e che dedicatasi prima ad ogni manifestazione di pratica industriale, si ritirò ai merletti, resa ormai celebre in ogni luogo e in ogni agone artistico: a questa dedicò poi il suo consiglio e le sue cure, insieme alla contessa Lina Cavazza, infino agli ultimi giorni della sua vita.

Un altro istituto che egli paternamente aiutò e consigliò fu il

Collegio artistico Venturoli, del quale fu per molti anni consigliere e amministratore: quei giovani che ne uscivano ricevevano da lui una impronta al bene e al lavoro.

E grande fu l'opera da lui prestata alla R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne, prima come socio corrispondente, poi come membro attivo, quindi quale emerito e tesoriere.

Ma poi Bologna, nelle sue case, nella sua conformazione, nelle sue torri, nei suoi monumenti, nelle sue chiese e specialmente nei suoi ruderi, roggi per le pietre ancor calde e vive del medioevo, lo vinse e lo legò tutto a sè strappandolo a viva forza.

Egli divenne così il più compiuto studioso e illustratore di Bologna, come quegli che vedeva la città nel suo insieme, nel suo più bel fiorire.

Per questo, egli non è il solito antiquario amatore della sua città, dotto ricercatore e dimostratore di tutto ciò che si riferisce alla medesima; è qualcosa di più, il « genius loci » nella forma più completa e più artistica.

E lo sapeva il Rubbiani di essere tutto questo per la sua Bologna; egli stesso infatti si paragona a quell'Elia Willmanstadius di cui narra piacevolmente Théophile Gautier, che amava così ardentemente e profondamente la storica e austera cattedrale della sua città, da morire di crepacuore quando apprese che un fulmine aveva diroccata la guglia.

Un amore al passato di Bologna così sentito non poteva arrestarsi allo studio di quanto era in piedi, all'ammirazione di ciò che tutti vedevano ed ammiravano; ma doveva condurre più innanzi: allo scoprimento delle bellezze che solo a pochi apparivano, perchè mezzo nascoste e perchè non da tutti avvertite: tutto ciò doveva condurre all'arte del ristauro. Il primo saggio suo, nobilissimo, riuscitissimo ed ammirato da tutti i dotti che erano convenuti da ogni parte del mondo nel 1888 a rendere omaggio alla vecchia madre degli studi, fu la restituzione delle tombe dei glossatori che erano deturpate, nascoste, infrante presso la chiesa di S. Francesco, ex magazzino di dogana. Gli Accursi gridarono alto la rinata

gloria di Bologna e nel Rubbiani infusero e accesero un novello fuoco. E da essi si va al meraviglioso tempio ricondotto, per opera del Rubbiani, a significazione altissima di arte, a gloria pura di Bologna, a canto geniale della tradizione francescana....

Il ristauro, che non ha radici lontane, perchè sorse nella seconda metà del secolo XIX, quando al romanticismo imperante si sostituì un concetto più realistico, non è in Rubbiani soltanto arte, ma più che altro è scienza; il ristauro, dice lo stesso Rubbiani, è un'arte analoga alla storia « che quasi ristaurando i fatti e i ricordi antichi è anch'essa arte a mezzo razionale e scientifico. Arte in quanto connette, dispone, integra, suppone, intuisce, illumina, apprezza; scienza in quanto ricerca, distingue, confronta, ragiona, analizza ».

E nessuno ebbe al pari del Rubbiani qualità di restauratore. Egli conobbe (prima condizione) la storia di Bologna non solo, ma di ogni via, di ogni sasso, come il compianto monsignor Breventani, con la differenza che in Rubbiani tutto era illuminato dalla sua lampada sempre accesa; seppe ogni aneddoto, conobbe la topografia antica; rivide e ricostruì idealmente nella propria anima tutto l'aspetto della Bologna del medio evo, nel periodo glorioso dello Studio e dei Comuni, non inventando, ma, come il vate indovinando, prevedendo; egli conobbe tutti i modi e gli espedienti dei costruttori, tutta la tecnica da loro usata per il compimento di quelle moli che destano ora la nostra meraviglia; egli, in sostanza, visse con loro della loro vita e godè dei loro trionfi e pianse delle loro sventure. Immedesimatosi nella vita di quel medioevo pieno di sole e di gloria, che fece cantare il Pascoli nelle canzoni di Re Enzo e che ispirò il Carducci in molte delle sue più forti composizioni, non è meraviglia se potè ristaurare con un alto rispetto all'antico, con una singolare intuizione di ciò che mancava, così che più di una volta gli toccò la fortuna di vedere il piccone scoprire ciò che egli aveva prima ammesso o supposto.

Quanti furono i restauri che egli diresse o aiutò o consigliò o compì? — Infiniti; può dirsi tutti quelli che in questi ultimi

trent'anni furono fatti in Bologna aventi un carattere archeologico o artistico.

Lunghissimo sarebbe solo l'elenco: e non è questa l'ora e non lo consente la nostra rivista: dalla chiesa di S. Francesco, il santo che sopra tutti egli amava perchè raccoglieva in sè bontà, povertà, bellezza e poesia, al Collegio di Spagna ricondotto alla genuina forma del cardinale Albornoz, alla Loggia dei Mercanti aiutato dal Tartarini, al Castello di Ponte Poledrano detto il Bentivoglio, per volontà del marchese Pizzardi, al Castello di S. Martino dei Manzoli, all'oratorio dello Spirito Santo, alle numerose e graziosissime case di via degli Albari, via S. Stefano, via Galliera, via Mazzini, via Castiglione, via d'Azeglio ecc., alla porta di Strada Maggiore, ai serragli della seconda cinta delle mura, agli avanzi delle mura primitive che qua e là rimangono ancora, finchè si arriva ai più recenti e ai più grandiosi della Domus magna notariorum, del palazzo di Re Enzo e del palazzo del Podestà.

In questi giorni in cui i cittadini, svegliatisi come in un sogno di primavera, con una nuova visione grandiosa dinanzi, col nuovo palazzo del Podestà e del Capitano e di re Enzo, plaudivano in coro, ammirati, al mago che tanta gloriosa mole aveva rievocata, il mago è morto!

L'opera maggiore fu compiuta in questi ultimi anni; ed è giusto far un onorevole posto, accanto a lui, al Comitato per Bologna storica artistica fondatosi nel 1901 da cinquanta cittadini amanti dell'arte e della storia cittadina, al quale poi il Municipio concesse ogni sorta di aiuti, ed inoltre a quella fortunata accolta di artisti che attorno al Rubbiani e alla sua scuola finissima e purissima crebbero, come il compianto Tartarini, il Collamarini, il Casanova, il Dagnini, il Baruffi, il Sezanne, lo Zucchini, oltre quello che fu giustamente chiamato il braccio destro del Rubbiani, il mastro Cesare Moruzzi, a lui premorto e da lui amatissimo, ed altri moltissimi. E certo tutta questa fiorente scuola, formatasi al suo esempio, è un altro dei prodotti più fattivi e più simpatici del grande scomparso.

In questi giorni doveva uscire la sua bella relazione sui lavori compiuti in un decennio e più di fervido lavoro: ed era la più grande soddisfazione del maestro! Ma il destino glielo ha negato.

Ed è pur rimasto a mezzo la stampa di uno dei lavori che formarono come l'orgoglio del Rubbiani, il *Bentivoglio*, nel restauro del qual castello pose tutta la sua cultura, tutta la espressione più viva, forte e amorosa del suo ingegno. Egli stava correggendo le bozze del lavoro, che uscirà completo di illustrazioni e di note erudite nel prossimo fascicolo degli *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria*, quando la sua vita si è spezzata!

Ma il Rubbiani non fu solo il poeta del passato. Ammiratore appassionato, innamorato, fedele delle merlate costruzioni della città, delle tremende lotte comunali più che delle libertà del Comune (egli odiava i guelfi che erano i rappresentanti dell'elemento latino e perciò della libertà e indipendenza), non fu però meno entusiasta quando trattavasi di rivolgere il ristauro ai palazzi e alle creazioni del bel Rinascimento bolognese; anzi egli soleva, e giustamente, comprendere il Rinascimento, anche il più fiorito, nel medioevo: altro infatti esso non era che la radiosa fioritura di tutto il lento e faticoso lavoro, forte e ingenuo, degli ultimi secoli medievali.

Così egli poteva ben a ragione ripetere i versi di Giosue Carducci:

> Dai merli rifiorenti si disnoda lieto lo studio della nova età e al pensier che conserva amica approda la speranza di un tempo che verrà!

Proprio così! Il Rubbiani che trovava la miglior parte del suo vivere nei monumenti del medioevo, sente il più grande fascino anche per tutto ciò che è moderno, ma moderno bello. Nessuna cosa che non fosse bella poteva essere da lui amata. Perciò chiudendo, in questi ultimi tempi, il canto del cigno, la prefazione alla narrazione particolareggiata di tutto ciò che il Comitato di cui

egli fu anima operò attorno ai vecchi monumenti di Bologna, scrive: « Dalle torri medievali, dalle antiche case merlate, dalle antiche chiese attorno a cui ci affatichiamo perchè siano ristaurate e rabbellite, mandiamo un saluto e un augurio di vittoria all'arte del tempo nostro, alla bellezza nuova che arriva, sorgendo essa dalle spume dei sereni specchi dell'umana poesia o dalle onde tempestose delle rivolte ideali, ma che arriva con in fronte il sole dell'avvenire »!

E qui è tutto il suo alto ideale: la bellezza e la modernità, che hanno radici lontane....

A. SORBELLI

# Elenco degli scritti di A. RUBBIANI (')

Elogio di Augusta Frati Bianconi. Bologna, 1873.

La facciata di S. Petronio. Armonie d'arte per Baiardo (pseud. di Rubbiani Alfonso). Bologna, Tip. Galvani, 1877.

L'uso di ragione e l'A, E, I, O, U. Bologna, Zanichelli, 1877.

La ribellione degli Angeli e la Cosmogonia. Esame storico critico di Leonello Modona. Bologna, 1878.

Il tipo di Cristo. Bologna, Zanichelli, 1881.

Etnologia Bolognese. Nel volume l' « Appennino Bolognese ». Bologna, 1881.

Dell'arte in Bologna. Bologna, 1881.

Cenno necrologico di Ginevra Bentivoglio Ranuzzi. Bologna, Fava e Garagnani, 1882.

Bologne et ses environs. Petite « Guide antique ». Bologna, Zanichelli, 1882.

L'Agro dei Galli Boi diviso ed assegnato ai coloni romani. Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria, serie 3ª, vol. I. Bologna, 1883.

Notizie intorno all'architettura del Castello di S. Martino sopra Zeno detto dei Manzoli. Bologna, Azzoguidi, 1885.

<sup>(4)</sup> Non ha certo la pretesa questo Elenco di essere compiuto, parecchie cose certamente mancano. Furono poi di proposito lasciati da parte tutti gli articoli che il Rubbiani pubblicò sui giornali, cittadini specialmente.

La Chiesa di S. Francesco in Bologna. Bologna, Zanichelli, 1886.

Le tombe di Accursio, di Odofredo e di Rolandino de' Romanzi. Bologna, Zanichelli, 1887.

I ristauri della Mercanzia. Bologna, Zanichelli, 1889.

Ristauro alle tombe di Accursio, di Odofredo e di Rolandino de' Romanzi in Bologna. Negli Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria, serie 3ª, vol. IX. Bologna, 1890.

A proposito del nome di porta Galliera. Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria, serie 3ª, vol. XI, e a parte in

Bologna, Garagnani, 1893.

La facciata australe del S. Francesco, progetto di ristauro. Bologna, Cenerelli, 1893.

La tomba di Alessandro V in Bologna, opera di M. Sperindio da Mantova. Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria, serie 3<sup>a</sup>, vol. XI. Bologna, 1893.

La facciata dello Spirito Santo in via Val d'Aposa. Bologna, Garagnani, 1894.

Il sepolcro di Papa Alessandro V in S. Francesco. Bologna, Garagnani, 1894. (Ristampa).

Primitiva dipintura murale nella chiesa di S. Francesco in Bologna. Relazione intorno ad un saggio di dipinto dell'abside. Bologna, Zanichelli, 1895.

La cappella centrale dell'abside in S. Francesco ricostruita con pensiero votivo per la pace dei popoli. Bologna, Soc. Compositori, 1899.

La chiesa di S. Francesco e le tombe dei Glossatori in Bologna. Bologna, Zamorani, 1900.

Per le mura di Bologna. Discorso alla R. Deputazione di Storia Patria. Bologna, Zamorani, 1902.

Di una « via direttissima » al Giardino Margherita. Bologna, Zamorani, 1904.

Il Palazzo di Re Enzo in Bologna, Bologna, Zanichelli, 1906.

La tomba di Enrico Zucchini a Baricella, Bologna, Zamorani, 1906.

Il Palazzo dei Notari. Milano, Mondiano, 1907.

Il Palazzo Bevilacqua in Rologna. Milano, Lacroix, 1908.

La cappella Stuchy a S. Michele in Isola, opera di A. Sezanne. Bergamo, Arti Grafiche, 1908.

Monte Ovolo in Val di Reno. Estratto dal « Bollettino d'arte », novembre 1908. Roma, E. Calzone, 1908.

Di una via fra le Piazze centrali e le Due Torri e di un'altra fra le Due Torri e la Stazione. Bologna, Neri, 1909.

Relazione sui lavori del Podestà all'onorevole Giunta Municipale. Bologna, Neri, 1910.

Modelli e disegni per la integrazione della facciata quattrocentesca del Salone del Podestà. Bologna, Neri, 1910.

Un leone di S. Marco a Bologna. Estratto dall' « Archiginnasio ». Bologna, Azzoguidi, 1910.

Di Bologna riabbellita. Relazione dell'opera compiuta dal Comitato per Bologna Storico-artistica. Bologna, Azzoguidi, 1913.

Piccola Guida artistica della Chiesa di S. Francesco. Bologna, Neri, 1913. Il Castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano. Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria, serie 4ª, vol. III. Bologna, 1913. (Opera uscita postuma).

#### Memorie lette alla R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna (1)

Sulle ultime manomissioni alla tomba di Ugolino, dottore di legge del secolo XII in S. Vittore. Seduta dell' 8 febbraio 1891. (Cenno nei verbali del vol. IX, serie 3ª).

Alcuni fatti relativi alla lotta di Federigo I contro i comuni dell'Italia media. Seduta dell' 8 marzo 1891. (Nel vol. IX, serie 3ª).

# Il "Catino di Pilato,, in S. Stefano è opera langobarda.



ILLUSTRE direttore delle Belle Arti in Italia, commendator Corrado Ricci, con un brevissimo cenno apparso nel Bollettino d'Arte della Pubblica Istruzione ha voluto portare il proprio contributo

intorno alla dibattuta questione del « Catino di Pilato » sorta in seguito ad uno studio pubblicato in questo periodico (2). Quantunque egli non si pronunzi intorno all'iscrizione, che forma

(1) Non furono poi pubblicate.

<sup>(2)</sup> Archiginnasio, Anno VIII, num. 1, pag. 46.

il punto essenziale del problema, pure enuncia un'ipotesi circa il piccolo monumento, la quale dimostrata, il valore dell'iscrizione non che diminuito, sarebbe addirittura annullato.

Il Comm. Ricci così scrive:

« Ho veduto, in questi giorni, risorta e rinfocolata la di-« scussione sull'oramai famosa iscrizione del catino marmoreo « collocato in mezzo al cosidetto « Cortile di Pilato » in Santo « Stefano di Bologna.

« Ora io prego gli artisti e i dotti di riesaminare molto « attentamente il catino stesso, tanto nella qualità della sua pietra, « quanto nel modo di lavorazione. Sono sicuro che essi conver- « ranno con me, che non si tratta di cosa genuina del sec. VIII, « ma di una riproduzione del XVI o, almeno, di una soprala- « vorazione di quel secolo.

« È bene intanto notare che, durante il Rinascimento, si « riprodussero, in macigno e marmo, o « sopralavorarono » scul- « ture e iscrizioni, antiche ed autentiche, le quali essendo per « molto consumate, si temeva dovessero perire del tutto. Natu- « ralmente le iscrizioni vennero copiate o completate ora da « persone colte, ora da ignoranti; ora di su originali ancora « abbastanza chiari, ora di su originali consumatissimi e in parte « illeggibili, sicchè la trascrizione si mutò in interpretazione. Non « mi dilungherò a ripetere qui ciò che il Mommsen, Renè Ca- « gnat e altri hanno eruditamente esposto in proposito.

« Il lavoro di scalpello, ossia il modo col quale sono ese« guiti i risalti, la modanatura e la gradina, mi sembra assolu« tamente uguale così nella vasca come nel piedistallo del 1506,
« che recava lo stemma del cardinal Giovanni de' Medici, che
« fu poi Leone X. Io non dubito che chiunque ha qualche
« pratica di tecnica scultoria, converrà che si tratta, in tutto e
« per tutto, di una imitazione o almeno di una sopralavorazione
« del tempo di Leone X, fatta per conservare ai posteri un
« monumento che appariva già rovinato e minacciava logorarsi
« interamente.

« In tal caso il marmoraio cinquecentesco, dove non riusciva « più a leggere, avrà trascritto o risolcato alla meglio senza « pensare, povero diavolo, alle discussioni cui avrebbe dato « occasione!

« Il supporre, come di recente si è fatto, che il monumento « sia antico, ma alterato in qualche parte da restauri, è già « qualcosa. Io, d'altronde, non dico che l'iscrizione non sia da « studiare; dico soltanto che si deve tener conto che non si « tratta più di un monumento originale e sicuro, ma di una « riduzione o riproduzione tarda e malsicura, nella quale le parti « incomprensibili corrispondono immancabilmente a gravi e so- « stanziali alterazioni ».

È chiaro che una volta dimostrata la conclusione del Ricci il valore del monumento scompare; e l'autorità dell'iscrizione non può certo addursi, essendo tutte le trascrizioni posteriori agli inizi del secolo XVI, come testimonianza storica per illustrare la chiesa di S. Stefano, del quale procedimento mi valsi nel passato articolo.

Mi sia permesso per amore di verità, e con animo deferente verso l'illustre interlocutore, esaminare la sua ipotesi e vedere se essa sia giustamente fondata.

In poche parole il comm. Ricci propone l'opinione che il « Catino di Pilato » in S. Stefano non sia opera genuina del secolo VIII, ma bensì una riproduzione o tutt'al più una sopralavorazione del secolo XVI.

Dichiaro avanti tutto, richiamandomi a quanto già scrissi nel passato articolo, che convengo pienamente con l'illustre Direttore e con tanti benemeriti studiosi della iscrizione, quando affermano l'alterazione del monumento, ma escludo positivamente che tale alterazione sia l'effetto di una riproduzione o di una sopralavorazione del secolo XVI.

## § 1. Il Catino non può essere una riproduzione nè una sopralavorazione del secolo XVI.

Per procedere con ordine avanti tutto esaminerò gli argomenti addotti dal Ricci per dimostrare la probabilità della sua ipotesi, e poi accennerò le ragioni che m'inducono a rifiutarla.

Il Direttore Generale delle Belle Arti è « sicuro che gli « artisti e i dotti esaminando il Catino tanto nella qualità della « pietra, come nel modo di lavorazione converranno che non si « tratta di cosa genuina del secolo VIII ».

In quanto alla qualità della pietra osservo che da essa nulla si può argomentare, perchè essa è un calcare comune, che non era usato esclusivamente nel secolo XVI, ma anche nei secoli anteriori la rinascenza; il Ricci ne poteva avere un esempio nello stesso atrio di Pilato in S. Stefano, ove è un'altra iscrizione medioevale scolpita in calcare eguale. Ma nel caso nostro, si vede chiaramente che il blocco di calcare, con cui è stato fatto il piedistallo ha una grana ben differente da quella del calcare con cui è stato fatto il Catino. Qualunque esame lo dimostra, rendendo così, più probabile l'opinione che i due lavori, piedistallo e catino siano stati compiuti in età differenti. Ma non intendo valermi di questa probabilità, potendo anche avvenire che, malgrado la differenza, i due oggetti fossero fatti nello stesso tempo.

Ciò che mi preme dimostrare è che la mano, la quale ha operato su quel catino, ha eseguito un modo di lavorazione proprio del secolo VIII. Prova ne sia la riproduzione che io qui riporto dall'opera pregevolissima del Fleury (¹); il quale, nella sua illustrazione archeologica artistica dei vasi liturgici in uso nei primi dieci secoli della Chiesa, riporta molti recipienti il cui disegno è simile a quello che orna e con il quale è stato lavorato il Catino di

S. Stefano. Se non m'inganno fu da casa Ricci che venne comunicato questo disegno al Fleury.



Anzi mi permetto di affermare che l'artista del Catino non può essere assolutamente del secolo XVI.

Mi pare impossibile, infatti, che gli artisti di Leone X, cioè di quel tempo della rinascenza italiana che fu detto d'oro, ri-producessero o anche sopralavorassero così barbaramente quel Catino. Il criterio che regolava la mano di questi artisti era di imitazione, se si trattava di arte classica, era di trasformazione, se si agiva di arte barbarica.

Si osservi il vaso di S. Stefano da tutti i punti, lo si esamini nelle sue movenze, nella gravissima irregolarità del disegno, che nella mente dello scultore doveva avere un aspetto perfettamente regolare; lo si paragoni con un altro catino, veramente del secolo XVI, ora esistente nel giardino dell'arcivescovado, e poi allora solo si dimandi agli artisti e ai dotti se sia ammissibile che i due lavori rimontino, anche nella sola lavorazione, allo stesso tempo.

Ma a conferma delle sue ipotesi l'illustre Direttore delle Belle Arti cita l'autorità del Mommsen e del Cagnat, i quali « affermano « che durante il Rinascimento si riprodussero in macigno e marmo « o sopralavorarono sculture e iscrizioni antiche ed autentiche ».

<sup>(1)</sup> FLEURY, La Messe, vol. IV. Tavole CCLXXIX e CCXCL

Non credo che l'autorità di questi dotti abbia valore nel caso nostro: ammetto io pure che nel rinascimento si riprodussero iscrizioni e sculture antiche; ma iscrizioni e sculture classiche; l'esempio di Pirro Ligorio informa; non per nulla fu chiamato rinascimento questo tempo, nè per altro può valere l'autorità dei due grandi cultori dell'antichità classica che il comm. Ricci qui ricorda. — Se non che peregrina, per non dire assolutamente nuova, può ritenersi l'ipotesi di una riproduzione così perfetta di un oggetto d'età barbarica nel pieno rinascimento. E si noti di arte langobarda, qui, nella nostra Bologna, dove, nel secolo XVI, cioè nel fervore della rinascenza, si abbatteva l'antica cattedrale romanica, e si trasformavano tante chiese e tanti edifici alla luce del bel stil novo; qui, nella nostra Bologna, dove qualunque tradizione langobarda si era già spenta da parecchi secoli, specialmente per lo scherno e il ridicolo, che, fino dal primo sorgere dello studio, gli antichissimi maestri del diritto avevano lanciato contro i re langobardi, chiamandoli, come faceva Irnerio, i re barbari d'oltre Alpe, e dicendo che il loro diritto non era lex ma faex!

Una conferma ancora più valida che il « Catino di Pilato » non possa essere stato riprodotto al tempo di Leone X, nè sopralavorato l'abbiamo da due testimonianze. Nella cronaca di Fileno dalle Tuate, composta per la prima parte, secondo quanto afferma lo stesso autore, avanti l'anno 1493 (¹) è scritto che S. Petronio: « feze metere (in S. Stefano).... una croze a « similitudine de quella dove fu posto Xpo in croze e questa e « proprio grande ne più ne meno come quella dove fu posto in « croze zoe lunga e larga e fu messo li appresso la pilla dove « pilato si lavo le mani a la morte de uhu Xpo » (²).

Dunque un catino si trovava già in S. Stefano prima del piedistallo fatto fare da Leone X. E questo stesso catino troviamo

ancora dopo che Leone X, già divenuto papa, non era più commendatario di S. Stefano.

Fra Nicola Gargano « del ordine dei Celestini in sacra theologia « baccalario » che era monaco in S. Stefano proprio all' inizio del secolo XVI ce ne assicura, poichè così scrive « item in lo primo « chiostro o vero atrio così chiamato vi e un catino di pietra « facto a similitudine di quello dove pilato se lavo le mani avanti « al popolo » ('). Possibile che Fra Nicola avesse parlato e descritto il catino come Fileno dalle Tuate se Leone X ne avesse fatto fare una riproduzione o anche una sopralavorazione?

Ma no, se la tradizione superstiziosa aveva già legato a quel catino la memoria di rappresentare quello di Pilato, nessuno doveva più toccarlo, essendo considerato come cosa sacra.

Concludendo: l'ipotesi di una riproduzione o di una sopralavorazione al secolo XVI non è suffragata da alcun dato storico, nè da alcuna prova; ma dato anche, e non concesso, che qualche sostegno vi fosse all'ipotesi enunciata, essa cade avanti al fatto che l'iscrizione ha in sè i caratteri di una perfetta autenticità.

#### §. 2. L'iscrizione è autentica.

La discussione circa il « Catino di Pilato » ha un alto valore storico non tanto per l'importanza liturgica del recipiente, quanto, e molto più, per l'iscrizione scolpita sotto il suo labbro. Essa, una volta che ne sia dimostrata l'autenticità, è il documento datato più antico che si conservi attualmente per illustrare la chiesa di Santo Stefano. E così che si spiega la vivacità sorta nella discussione di questo problema storico.

Nell'ultimo mio articolo non accennai affatto alla questione dell'autenticità, perchè nessuno fino ai nostri giorni ne aveva mai

<sup>(4)</sup> SORBELLI, Le cronache bolognesi del secolo XIV. Bologna, Zanichelli, 1900, pag. 242.

<sup>(2)</sup> Bibl. Univ. di Bologna, Cod. n. 1439, c. 36 (verso).

<sup>(1)</sup> FRA NICOLA GARGANO, Devotione, Indulgentie et cose mirabile le quale sono in la ecclesia de Sancto Stephano de Bologna dicta Hierusalem. Stampata in Bologna per maiestro Gieronimo di Beneditti. MDXX, quad. B, c. II (verso).

dubitato. Oggi che il dubbio è sorto, specialmente con l'ipotesi del Ricci, è necessario esaminare anche questo lato del problema.

L'iscrizione, secondo me, è autentica per più ragioni. Accenno brevemente alle più importanti:

1° Il testo scolpito sotto il Catino di Pilato porta il ricordo di tre personaggi: Liutprando, Ilprando e Barbato vescovo bolognese. Nessuna persona, si può affermare con certezza, nè al secolo XVI, nè al secolo XV aveva memoria e conoscenza di tutti e tre questi personaggi, specialmente di Ilprando e Barbato.

Noi possediamo la storia della chiesa bolognese scritta da tre uomini diligentissimi del secolo XVI: Fra Leandro degli Alberti, Carlo Sigonio, e Fra Cherubino Ghirardacci i quali tutti ignorano la esistenza di un Barbato vescovo bolognese. Ma vi è di più: il Sigonio che scrisse un'opera sopra i vescovi bolognesi (¹), ricorda avvenimenti del tempo di Barbato, ma dichiara espressamente di ignorare chi governava allora la chiesa bolognese. Tanto che lo Zani, quando illustrò nel Malvasia alla fine del secolo XVII l'iscrizione, potè dire con verità: « Chi fosse il Vescovo Barbato « agli scrittori di questa patria è rimasto totalmente ignorato » (²).

Il tentativo di lettura fatto nel secolo XVI per opera di uno studioso conferma pienamente questa affermazione; il Codibò infatti, di cui conserviamo memoria nel Pullieni, anzi che leggere nella nostra iscrizione il nome di *Barbato* leggeva *arbitratu* (³). Fu per merito dell'Alidosi (sec. XVII), il quale conobbe il codice famoso contenente l'elenco dei vescovi (⁴) bolognesi, che venne rinvenuto il nome di Barbato nella famosa iscrizione del « Catino di Pilato ».

2° Se l'iscrizione adunque non può essere stata inventata nel secolo XVI, nè nel secolo antecedente, nessuna memoria trovandosi nelle cronache bolognesi ms., molto meno può essere stata falsificata nelle età precedenti.

La memoria riunita di Liutprando, Ilprando e Barbato rivela in colui, il quale compose l'iscrizione, la conoscenza della contemporaneità di questi personaggi, che, passata la dominazione langobarda, dovevano apparire (ciò valga specialmente per Ilprando e Barbato) altrettanti carneadi ai cittadini bolognesi. È ben vero che all'inizio del secolo XIV il nome di Barbato era noto a chi compose l'elenco dei vescovi bolognesi nel famoso codice Renano (1), ma è ugualmente certo che codesto scrittore ignorava l'origine langobarda dello stesso vescovo, e il tempo del suo governo spirituale in Bologna, giacchè egli trascrive semplicemente la serie dei nomi senza dare nessuna altra indicazione. Se si pensa, ora, che anche i più intelligenti falsari mostrano il loro lato debole appunto negli errori cronologici, per cui si rendono contemporanee le persone più note dell'antichità romana e dell'età carolingia appartenenti ad età diverse, come si può ammettere nel caso nostro che il falsario dell'iscrizione bolognese fosse tanto abile da cogliere perfettamente nel segno, quando affermava che Liutprando, Ilprando e Barbato, cioè persone di una notorietà molto relativa (valga specialmente questo per Ilprando e Barbato) erano contemporanei?

È da poco tempo che tale contemporaneità si può affermare decisamente. L'elenco dei vescovi bolognesi dopo il nome di Barbato, pone il nome di Romano: e Romano vescovo bolognese interviene nel 752 con Sergio, arcivescovo di Ravenna e con i due vescovi di Modena e di Reggio alle donazioni che Astolfo fece ad Anselmo a favore del monastero di Nonantola (²); lo stesso Romano, pochissimo tempo dopo, nuovamente compare nella consacrazione della chiesa di S. Mamante in Lizzano (³). Ora se Romano era già vescovo di Bologna nel 752, è chiaro che al tempo del

<sup>(1)</sup> CAROLI SIGONII, De episcopis bononiensibus, Libri V, Bononiae, Benacci 1586, pagina 37.

<sup>(2)</sup> MALVASIA, Marmora felsinea, Bononiae 1690, pag. 199-200.

<sup>(3)</sup> PULLIENI, Relatione historica overo Cronica della misteriosa chiesa di S. Stefano, Bologna, Bellagamba 1600, pag. 101.

<sup>(4)</sup> TOMBA, Serie Cronologica dei Vescovi ed Arcivescovi di Bologna, Bologna, 1788. pagina 3, nota.

<sup>(1)</sup> Il codice si conserva ora alla Bibl. Univ. ed è segnato col n. 2251

<sup>(2)</sup> Cfr. SAVIOLI, Annali Bolognesi, Tomo 1, parte II, pag. 4. — TROYA, Codice langobardo. Volume IV, parte IV, pag. 430.

<sup>(3)</sup> SAVIOLI, Op. cit. Tomo I, parte II, pag. 23.

governo riunito di Liutprando e Ilprando, cioè dal 735 al 743, potesse e dovesse essere vescovo in Bologna Barbato, che, nello elenco Renano, appare appunto come l'immediato antecessore di Romano.

Tale constatazione, a mio modo di vedere, ha un valore inoppugnabile non solo per dimostrare l'autenticità dell'iscrizione, ma anche per escludere positivamente l'idea di una riproduzione e di una sopralavorazione. Come si poteva all'inizio del secolo XVI, nell'intricato groviglio di nessi dell'iscrizione, scrivere esattamente Barbato, quando s'ignorava questo nome e nessuno sapeva leggerlo in appresso?

Come si poteva scrivere esattamente il nome di Ilprando, quando nessun bolognese seppe intravvederlo nella nostra iscrizione fino a che il grande Mabillon esaminò il famoso Catino, e cioè alla distanza di ben 150 anni da Leone X?

È molto più probabile adunque ritenere che, se l'iscrizione fu alterata, lo fu in età più recente. Ipotesi, per vero, che si può dimostrare.

# § 3. L'iscrizione è stata alterata alla metà del secolo XIX.

Nell'ultimo mio articolo io scriveva: « fa meraviglia e stupore « il vedere come i caratteri che compongono l'iscrizione abbiano

« tanta freschezza da apparire opera relativamente recente, mentre

« al contrario contano ormai 1200 anni » (1).

La stessa osservazione si può ripetere per tutta la decorazione che orna il Catino: esaminandola superficialmente si direbbe che essa fosse molto più fresca di quella del piedistallo di Leone X, dove la patina formatasi sul marmo apparirebbe di data più antica di quella formatasi sul vaso stesso.

Si ha quindi la probabilità che l'iscrizione come tutta la decorazione del vaso sia stata rinfrescata; ma la probabilità diventa certezza esaminando alcune lettere dell'iscrizione, quelle, cioè, che appaiono strettamente collegate tra di loro da avere dei

segni comuni. Osservando per esempio (v. figura 4) la sillaba pe nella parola suscipe, e il gruppo re nella parola precepta, si vede chiaramente come il lapicida restauratore ha messo in luce l'asta orizzontale inferiore della E, ma ha dimenticato di richiamare alla luce le due piccole aste orizzontali mediana e superiore che servono a distinguere la lettera E dalla lettera L. Ma a qual tempo rimonta quest'opera di restauro?

Al tempo in cui fu alterata l'iscrizione, e cioè alla metà del secolo XIX. Dati di fatto permettono di stabilire l'esattezza di questa data.

Prima che la fotografia e la fototipia agevolassero il lavoro di riproduzione, la nostra iscrizione possedeva già quattro illustra-

TYMILB VOX SVSCP DNE
DDN'R LVTRNE IPRITEGB
E DNBARBAY PISC SCEECCL
BN'SS'HIC THE SW PRCPA
OBVLRINT VNDE VNC WS
INPERIR INCEMMONI SALAS
ET SI QW MYNG MINTRIDS
RQ.

<sup>(1)</sup> Archiginnasio, I. c., pag. 54.

zioni facsimili, eseguite nelle età passate. Dall'esame di questi facsimili si può argomentare il tempo dell'alterazione.

Il primo, che si trova nell'opera del Malvasia « Marmora Felsinea », fu fatto per cura dello Zani alla fine del sec. XVII ('). Lo riproduco qui nuovamente per facilitare il confronto (v. fig. 2).

Il secondo per ragione di tempo, si trova in un manoscritto della biblioteca del senatore Malvezzi, ed è opera di quell'erudito raccoglitore di memorie bolognesi che fu Lorenzo M. Riario. In un opuscolo dal titolo « Fenice rinascente o sia Bologna risorta dalle fiame » (²) composto agli inizi del secolo XVIII, si trova una riproduzione della nostra iscrizione. Non credo conveniente pubblicarla, perchè essa non è stata copiata dall'originale, ma piuttosto dal facsimile apparso nell'opera del Malvasia.

Terzo per ragione di tempo è quello pubblicato, circa un secolo dopo, dal Savioli negli Annali Bolognesi (3) e che io qui riproduco.

# HVMILB VOX SVSCP DIE DDNR LVPRAE IPRAECB EDBARBAV BISC SC EECCLBINSSHIC IFF SM PECEXOBVERVIT VNDEVNC MSINEAVR INCEAMDNI SALAS ET SIQMMAEMIN BIDSFQ.

figura 3ª

Mi sia permesso osservare come, anche da un rapidissimo confronto con il facsimile dello Zani, si scorga subito, e a luce meridiana, che la riproduzione del Savioli è stata fatta direttamente dall'originale. La piena indipendenza si scorge specialmente

(1) MALVASIA, op. cit. pag. 180-181.

(3) SAVIOLI, op. cit., vol. I, parte I, pag. 75.

nelle parole suscipe, Ilprante e obtulerunt, dove la maggiore oculatezza del Savioli e del Marini ha riportato vantaggio sulla trascrizione dello Zani. Lo stesso Savioli afferma di aver fatto con il Marini il facsimile per « coreggere gli abbagli dello Zani ». E come era possibile, ammessa questa pregiudiziale, che per correggere gli abbagli, il Savioli si fosse servito della illustrazione dello Zani, quando era a sua disposizione l'originale stesso dell'iscrizione?

Quarto ed ultimo per ragione di tempo, è un facsimile pubblicato dal Dartein nella tavola VI dell'Atlante dell'opera sua sopra l'Architettura lombarda (¹). Ed è questo il facsimile perfettamente conforme allo stato attuale dell'iscrizione (v. figura 4).

Esaminando tra di loro le tre riproduzioni noi vediamo che, mentre l'accordo in generale si ha su tutta l'iscrizione, differenze sostanziali esistono solamente in tre punti: le illustrazioni dello Zani e del Savioli hanno il nesso IHLR dove il Dartein ha IHB, la parola OBTVLERVNT dove il Dartein ha ORTVLERVNT e SCTE ECCL. (sanctae ecclesiae) dove il Dartein ha SC HECCL. (sanctae hecclesiae).

Ora, mentre a suffragare l'esattezza della riproduzione del Dartein sta il fatto che oggi l'iscrizione si presenta nella stessa maniera come egli l'ha riportata, a garantire l'esattezza delle altre due illustrazioni portano autorità i grandi nomi del Mabillon, del Marini, del Troya che sicuramente videro ed esaminarono l'iscrizione nel testo originale. Nè si dica che l'autorità del Mabillon si deve identificare con quella dello Zani, poichè insieme videro il Catino in S. Stefano; a tale ragionamento si può rispondere che l'autorità del Mabillon influì sì, è vero, sullo Zani, sul Muratori e su altri nell'interpretazione dell'iscrizione e quindi nell'interpretazione del gruppo di lettere IHLR; ma non mai nella sua riproduzione, la quale venne fatta quattro anni dopo che il Mabillon aveva visitato S. Stefano. Anzi, quale prova migliore dell'esattezza di queste due riproduzioni, quando si scorge che il Savioli, pur

<sup>(2)</sup> Biblioteca Malvezzi, Ms. RIARIO, La Fenice, etc, c. 16. È doveroso per me porgere qui vivissime grazie al dotto Senatore Malvezzi che con munifica larghezza mette a servizio degli studiosi la sua ricchissima Biblioteca. Vive grazie ancora all'egregio amico don Macchiavelli che mi comunicava la presenza dell'iscrizione nel ms. su ricordato.

<sup>(1)</sup> DARTEIN, Etude sur l'Architecture lombarde, Paris, 1865-82. Atlante, tav. VI.

contraddicendo lo Zani, poichè egli rifiuta l'interpretazione che questi dà del nesso IHLR, riproduce però il gruppo di lettere alla stessa maniera?

Possibile che il Troya, il quale afferma di aver preso dal Savioli l'iscrizione « appunto perchè fu letta da questo ed inter« pretata col soccorso di Gaetano Marini », avesse riprodotto nel suo Codice Langobardo, così tout court, la trascrizione del Savioli, quando essa non corrispondeva al testo originale che il Troya stesso dichiara di aver veduto e non solo una volta, ma più volte, e in compagnia di altra dotta persona (¹) ?

La conclusione logica che risulta da questo confronto si riduce a un dilemma: o il Mabillon, lo Zani, il Marini, (²) il Savioli, il Troya (per nominare solamente quelli che videro certamente il testo originale dell'iscrizione) sono tutti falsari, o l'iscrizione è stata alterata nel tempo che corre tra la pubblicazione dell'opera del Troya e quella del Dartein.

Qualunque studioso, credo debba concludere per la seconda parte del dilemma. E pensando così, facilmente si rende anche ragione della freschezza che mostrano i caratteri e le decorazioni che ornano il Catino di S. Stefano.

Nel mio passato articolo a comprovare l'esattezza di tale conclusione ricorsi ad un esperimento, compiuto dal Breventani

(1) TROYA, Codice diplomatico longobardo, vol. IV, parte IV, pag. 5, nota 23.

sul nesso famoso IHB, che si trova attualmente nell'iscrizione (¹). Debbo ripetere che l'esperienza del Breventani, per me, aveva valore unicamente, in quanto confermava la testimonianza dei grandi uomini su ricordati; e riconosco che, oggi, in seguito al confronto dei facsimili da me presentati, e all'aspetto attuale che ha il gruppo di lettere IHB, il processo della modificazione non sarebbe avvenuto nel modo indicato dal Breventani, ma nella maniera da me indicata nella figura n. 5.

Il primo lapicida, non volendo che il riccio finale della R andasse a toccare l'asta orizzontale della L, chè da questo incontro ne sarebbe risultata una B, ha fatto piegare in alto il riccio della R; e così infatti videro il gruppo di lettere lo Zani e il Savioli. Peccato! Il lapicida restauratore non tenne calcolo di questa saggia avvertenza, e si credette autorizzato a correggere il nesso, ma lo fece non tanto abilmente perchè lasciò traccia del suo lavoro. Nella lettera B infatti si scorge il punto estremo del riccio della R e della lettera L, così da poter ricostruire il processo di trasformazione della R e della L in B (v. figura 5).

Una cosa rimane però ancora a provare: l'iscrizione, come si presentava prima dell'alterazione, era nella sua forma originale. Ciò che mi conduce alla discussione del testo.

# §. 4. Il testo dell'iscrizione non è stato corrotto prima del sec. XIX.

Può lo storico attenersi con tutta sicurezza al testo dell'iscrizione come ci è giunto attraverso le riproduzioni dello Zani e del Savioli? Credo si possa rispondere con tutta sicurezza di sì.

Il testo dice:

Humilib vota suscipe dne ddnnr Liutprante Ilprante regib et dn Barbatu episc. sc heccl. bnnss hic ihrl sua precepta (o

<sup>(2)</sup> Il MARINI ha lasciato, è vero, due letture della nostra iscrizione, una presso il SAVIOLI, l'altra presso il MAI (Scriptorum veterum, nova collectio, T.V., pag. 192) le quali differiscono fra loro. Basta però un breve esame comparativo per scegliere, così fecero il TROYA e il DARTEIN, la lettura presso il Savioli come la genuina. Il Marini infatti, come afferma il Mai stesso, aveva raccolto in un suo manoscritto molte iscrizioni, senza averle vedute. Dice il Mai: hae schedae quandoque typis sunt excussae, quippe quas Marinius e libris dissertationibusque..., haud raro sibi vindicavit (pag. XVI). Sicuramente tale fu la sorte della nostra iscrizione, che entrò nel ms. del Marini prima che egli la vedesse nell'originale: prova chiarissima danno le inesattezze che infiorano la trascrizione presso il Mai; p. es.: Liutprant, Ilprant, sanctae, Ill, praecepta, rq. — Si può egualmente afferenze con certezza che il Marini stesso tenne la lettura presso il Savioli come la più giusta, poichè il Mai afferma in una nota, che l'interpretazione Ilprusalem nella nostra iscrizione fu del Marini; ora questi solamente nel nesso Il-LR, che noi troviamo presso il Savioli, avrebbe potuto leggere Ilprusalem, non mai nel gruppo IIHL che noi scorgiamo nella scheda pubblicata dal Mai.

<sup>(1)</sup> Archiginnasio, l. cit., pag. 56, 57,

percepta) obtulerunt unde unc vas inpleatur in cenam dni Salvats et si qua munac minuerit ds req.

Cosicchè nella mente dello scrittore il testo, libero dalle abbreviazioni, voleva dire:

Humilibus vota suscipe domine dominis nostris Liutprante, Ilprante regibus et donno Barbatu episcopo sancte hecclesie bononiensis. Hic Iherusalem sua precepta obtulerunt unde unc vas inpleatur in cenam domini Salvatoris et si qua munac minuerit Deus requiret.

Non sarei ritornato su questa questione, se il Ricci non avesse dichiarato che: trattandosi qui non più « di un monumento originale « e sicuro ma di una riduzione o riproduzione tarda e mal sicura « vi sono parti incomprensibili (nell'iscrizione) che corrispondono « immancabilmente a gravi e sostanziali alterazioni ».

È chiaro che una volta dimostrato come qui non si tratti nè di una riduzione nè di una riproduzione, si dilegua anche la pessimista conclusione: ma io non so vedere nell'iscrizione parti incomprensibili.

Liutprando e Ilprando concedono, privilegi o favori alla chiesa di S. Stefano in Bologna per la solennità del giovedì santo. I beneficati invocano le benedizioni di Dio sui sovrani benefattori e sul vescovo bolognese, e i suoi castighi contro chiunque oserà diminuire questi privilegi. Che cosa più semplice e più comune a quei tempi?

Se non che si possono illustrare con esempi di letteratura langobarda le stesse espressioni qui usate.

Che differenza tra la frase: Umilibus vota suscipe Domine Dominis nostris Liutprante et Ilprante regibus et domno Barbato episcopo e la frase Christe fabe votis Gregorio et Austreconde docis (1), che si trova nella famosa iscrizione delle tavole clusine? Si dirà che i sovrani non possono essere chiamati umili dai

sudditi, e quindi si deve attribuire questo termine ai monaci rettori della chiesa e non ai due re « perchè l'appellativo humiles special-« mente nell'alto medio evo si trova sempre attribuito ai monaci e non ai re » (¹). L'asserzione non è giusta : in una carta di Enrico V trovo che un semplice notaio scrive: Henricus, divina favente gratia, humilis romanorum rex (2). E si noti al tempo di Enrico V, quando il concetto della romanità doveva tenere lontano l'uso, tutto ecclesiastico, di quel titolo. Il Du Cange, la cui autorità sull'argomento credo abbia certo valore, dice che questo appellativo solamente tardi rimase unicamente presso i monaci, e quindi nell'alto medio evo fosse usato specialmente dai vescovi e qualche volta dai sovrani, che appunto lo presero dai vescovi. Basta consultare tutte le sottoscrizioni ai concilî, specialmente del secolo VIII (3), per vedere quanto era comune l'uso di questo appellativo. Nè vale l'affermare che humiles potevano dichiararsi i sovrani per proprio conto, ma non mai potevano permettere che questo titolo venisse loro dato dai sudditi. L'esempio da me sopra riportato prova il contrario, e inoltre questo titolo costituiva per i sovrani, specialmente per i devotissimi re langobardi, una ragione di gloria, poichè era avanti a Dio che apparivano bumiles; diceva Gisolfo II, proprio nell'anno 743, in una sua carta: Humilium postulatio quae divinum... innotescit auxilium (4). Tanto più che erano gli stessi sovrani, i quali nel fare una concessione e nell'offerta di un praeceptum, invocavano le preghiere dei beneficati. Liutprando infatti, scrivendo al Capitolo Cremonese nell'anno 730, dopo aver fatto una donazione per mezzo di un praeceptum, dice espressamente che i canonici debbono « orare ad Dominum pro ipso rege et parentibus suis » (5). Qual titolo migliore perchè le preghiere e i voti dei sovrani fossero esauditi avanti a Dio,

<sup>(1)</sup> Questa frase di un'iscrizione autentica langobarda fu già da me illustrata nell'articolo su citato. Cfr. TROYA, Op. cit., vol. IV, parte 3ª, pag. 545.

<sup>(1)</sup> P. NAZZARENO CASACCA, L'epigrafe del « Catino di Pilato » in S. Stefano, Bologna, Garagnani, 1913, pag. 11.

<sup>(2)</sup> PURICELLI, Basilica Ambrosiana, 1645, pag. 534.

<sup>(3)</sup> LABBÉ, Sacrosancta Concilia, Venetiis, 1729, t. VII, passim.

<sup>(4)</sup> TROYA, op. cit., t. IV, pag. 116.

<sup>(5)</sup> TROYA, op. cit., t. III, pag. 537.

se non affermando che essi li presentavano con animo umile e divoto :
« Umilibus vota suscipe, Domine, dominis nostris »!

Se non che si può aggiungere ancora che l'appellativo di bumilis ha nel linguaggio medioevale il valore del servus servorum Dei adoperato dal Pontefice; e cioè esso viene adoperato e dai monaci e dai vescovi non mai isolatamente, ma accoppiato ai nomi di persona. Se esso è isolato, ha il valore di semplice aggettivo, nè può significare il monaco, il vescovo o il sovrano, come mai viene adoperata l'espressione isolata servus servorum Dei ad indicare il Papa. Confesso candidamente che a tale conclusione sono arrivato oltre che da un esame personale, che del resto è sempre limitato, anche e molto più dalla dichiarazione del Du Cange il quale alla parola humilis nel suo pregevolissimo dizionario dà unicamente il significato di titulus assumtus, dai vescovi, dai sovrani e infine dai monaci, quae formula (cioè come titolo) tandem penes monachos tantum remansit.

È chiaro pertanto che nell'iscrizione nostra apparendo già il nome del vescovo, nessuna difficoltà vi fosse per parte dei rettori della chiesa estendere questo appellativo, glorioso per la Divinità anche ai sovrani, tanto più che il carattere stesso medioevale della parola humilis, cioè come titulus, esigeva che esso fosse riferito a persone espressamente nominate cioè a Liutprando, Ilprando e Barbato.

Ma si è detto ancora che è inaudita l'espressione offerre praecepta che noi troviamo subito dopo nell'iscrizione ('). È io rispondo che l'espressione bic iherusalem sua praecepta obtulerunt è la frase che prova appunto il carattere langobardo dell'iscrizione.

Il Muratori (²) riporta un documento con cui il re Desiderio e la regina Ansa concedono al monastero di S. Michele di Brescia la corte di Cerropinto; e questo atto di donazione, di pochi anni posteriore alla nostra iscrizione, dice: *Preceptum offerimus* 

(1) P. CASACCA, op. cit., pag. 12-13.

in iure ipsius monasterii. E la frase non doveva essere peregrina, perchè in un altro documento riportato dal Troya (¹) che riferisce una donazione del duca Pandone di Rieti al monastero di Farfa (a. 757) è detto: hanc nostre donationis cartam et preceptum... in ipso sancto monasterio optulimus.

Queste stesse carte langobarde sono precedute da dichiarazioni di tal genere: quisquis sanctis locis dona tribuit (²) oppure quisquis venerabilibus vel sanctis locis de suis aliquid contulerit (³), le quali dimostrano come queste donazioni venivano fatte ai luoghi sacri, ossia a chiese e monasteri. È certo dunque che come Desiderio e Pandone, così Liutprando e Ilprando abbiano concesso i loro precepta in sancto monasterio. Orbene: siccome il monastero di S. Stefano di Bologna, come si ricava dai documenti più antichi che si conservano (IX secolo), aveva il nome di Hierusalem, e siccome questo nome, nelle carte antichissime del monastero, appare abbreviato alla stessa maniera che noi vediamo sull'iscrizione, e cioè con le lettere IHLR (⁴), perchè, dimando io, non si potrà dire che Liutprando e Ilprando obtulerunt praecepta sua hic Hierusalem: qui a Gerusalemme?

Ma la verità brilla ancora più se noi consideriamo che il nome di *Hierusalem* fu dato al monastero di S. Stefano prima del nome stesso di S. Stefano. Il Lanzoni (5) ritiene che la dedicazione in onore di questo santo fosse opera dello stesso S. Petronio; ma a me pare, anche dal confronto con altri edifici sacri che portarono agli inizi il nome di Gerusalemme, primo fra tutti il tempio di S. Croce in Gerusalemme a Roma, che il monastero di Bologna portasse anticamente il solo nome di *Hierusalem*. Questa opinione è confermata da una carta del secolo XII (a. 1154) dell'Ar-

<sup>(2)</sup> MURATORI, Antiquitates M. E., t. V, col. 497.

<sup>(1)</sup> TROYA, Op. cit., vol, IV, parte IV, pag. 649-650.

<sup>(2)</sup> MURATORI, t. cit., pag. cit.

<sup>(3)</sup> TROYA, Op. cit., vol. IV, parte V, pag. 113.

<sup>(4)</sup> ARCHIVIO DI S. STEFANO, (Archivio di Stato, Sezione Demaniale) Busta 2/938 n. 20.

<sup>(\*)</sup> LANZONI, San Petronio nella leggenda e nella storia, Roma, Pustet, 1907, pagina 97-98.

chivio di S. Stefano, ove viene nominato un « Guibertus abbas ecclesie sancti Stefani quondam Jherusalem vocata » (1).

Un' ultima conferma di questa lettura offerre precepta (e qui debbo correggere quanto scrissi nell'ultimo mio articolo) (2) la trovo nelle parole munac, che il Filippini (3), giustamente ed esattamente, vuole sinonime e correlative della parola praecepta. Infatti Ditmarus al libro III, dice: praecepta, quae munera regalia detinebant etc. (4).

È chiaro adunque che l'iscrizione segue perfettamente non solo il linguaggio e lo stile langobardo, ma anche le esigenze storiche.

La conclusione dell'iscrizione non ha bisogno di essere dimostrata di origine langobarda, perchè frequentissima è quella forma di anatema con la quale i beneficati si scagliano contro chiunque osasse toccare i loro privilegi. A questo proposito basta scorrere il Codice Langobardo del Troya.

Concludendo:

1" Il « Catino di Pilato » in S. Stefano non può essere nè un falso, nè una riproduzione, nè una sopralavorazione del secolo XVI.

2º Il testo dell'iscrizione è autentico, e ci è giunto inalterato fino alla metà del secolo XIX.

3° L'iscrizione del « Catino di Pilato » ha pertanto un valore storico di eccezionale importanza, poichè afferma che al tempo di Liutprando e Ilprando, cioè nella prima metà del secolo VIII, la chiesa di S. Stefano aveva nome *Hierusalem*.

G. BELVEDERI

(2) Archiginnasio, num. cit., pag. 69.

(3) FILIPPINI, Giornale del Mattino, 28 Maggio 913.

# LUIGI TANARI e la Società Nazionale italiana



L 12 giugno 1859 Bologna salutava festante l'era nuova della libertà. Gli austriaci erano silentemente partiti. La *Giunta provvisoria* assumeva il governo della città, che nel '48 aveva conquistato la sua

libertà col sangue e l'eroismo popolare e nel '49 invece aveva dovuto piegare alla tracotanza austriaca.

Il moto del '59 potè sembrare allora la ripercussione spontanea e quasi fatale della guerra per l'indipendenza, combattuta altrove con tanta fortuna; ma era stato invece preparato con raro accorgimento dai patriotti della città.

La Società nazionale aveva anche qui le sue attive propaggini e l'intera opera sua si compendiava in tre nomi soli: Luigi Tanari, Camillo Casarini e Pietro Inviti.

Di questi, il Casarini ebbe dal Masi un degno ricordo dell'opera sua, e Pietro Inviti pur ieri inspirava l'alta parola del senatore Dallolio. Solo Luigi Tanari che fu il capo e, come vedremo, il precursore di quel moto, attende ancora la dovuta rimembranza dalla nuova generazione.

Il soldato del '48 a Vigevano (ove un altro bolognese, Marco Mingetti, dettava per Carlo Alberto l'ordine del giorno ai soldati) il messo che portò nel '49 al generale austriaco la resa di Bologna; il cospiratore fedele degli anni di poi, il capo del governo provvisorio, il deputato, il prefetto, il senatore, l'uomo che, compiuta l'Italia, par si traesse accorato a valutare solo i problemi economici e agrari del suo tempo, talora severo con gli uomini nuovi perchè forse gli pareva che la poesia della rivoluzione e l'altezza dei caratteri che tennero la scena politica con lui fossero del tutto scomparsi, aveva nel 1857 dettato il progetto di una associazione patriottica e liberale.

<sup>(1)</sup> ARCHIVIO S. STEFANO (Archivio Stato) Busta 1/947, n. 1 a. 1-154. 9 aprile. - Cfr. SAVIOLI, Op. cit., vol. I, parte II, pag. 232.

<sup>(4)</sup> DU CANGE. Glossarium mediae et infimae latinitatis, alla parola praeceptum.

Nel 1857 — l'anno in cui Pio IX visitava per l'ultima volta le Legazioni, e Marco Minghetti, con altri pur liberali ossequiando il Pontefice, gli esponeva, ormai però senza speranza che egli intendesse più, le sofferenze e i crimini del mal governo — Luigi Tanari, che anche allora fece parte a sè stesso e non fu tra coloro che resero omaggio a Pio IX, preparava in silenzio il programma e la forma di una associazione, necessariamente segreta, che doveva riunire le sparse fila dei liberali. Egli si palesava perciò più audace e più preveggente dello stesso Marco Minghetti che allora, per il suo passato e per l'avversione implacabile che nutrì sempre contro ogni forma di cospirazione, attendeva le riforme liberali e le auspicate conquiste di maggior benessere e di ordinato progresso, solo dall'azione legale dei vari governi, a ciò sospinti dall'opera pacifica e manifesta dei liberali di ogni città, consci delle mutate condizioni, interpreti dei bisogni nuovi.

Luigi Tanari invece, come già Rodolfo Audinot che nel '49 non si era appartato dalla rivoluzione, ma con pochi liberali bolognesi vi aveva risolutamente partecipato, aveva ben capito che il moto, necessariamente rivoluzionario e di conseguenza popolare, doveva prepararsi e ravvivarsi, per le condizioni stesse politiche di quel tempo, nel segreto, in concorrenza cioè, pur spoglio di ogni rito, delle sette che, in Romagna sopra tutto, parevano assorbire ogni forma di azione contro lo straniero.

Quel manoscritto di Luigi Tanari, che ancora si conserva, enumera le ragioni che avevano fiaccato fino allora ogni opposizione allo straniero: prima fra tutte il disaccordo tra i patriotti: primo dovere quindi l'unione di tutti, senza restrizioni ed esclusioni, in base ad un programma comune chiaramente fissato nei punti essenziali e liberamente accettato da tutti i sinceri patriotti italiani. Quelle sue pagine attestano perciò la grande indipendenza dei suoi giudizi e la chiara visione che egli aveva del problema nazionale.

Non era più il programma che Cesare Balbo faceva pervenire con fatica a Carlo Alberto, ma già si sentiva che sull'Italia era passato, con l'esperienza della disfatta, il senso di un'êra nuova, in cui il paese avrebbe fatto da sè, approfittando (e il Tanari mette bene in luce questa praticità del programma che il Cavour aveva già iniziato con la guerra di Crimea e col Congresso di Parigi) delle contingenze europee, valendosi d'ogni forza che avesse potuto direttamente o indirettamente promuovere e favorire il moto nazionale, ma preparandosi saggiamente a conquistare da sè ciò che più allora premeva: l'indipendenza. E il Tanari, pieno l'animo di giobertiane speranze, come egli stesso lasciò scritto di lui, vedeva nel Piemonte il refugio liberale dell'idea italiana, onde — egli scriveva — « abbiamo necessità e dovere di stare stretti a lui finchè non diserta l'Italia ». Ogni altra questione si sarebbe discussa poi.

Era il programma della Società Nazionale, allora ignoto da noi, e il Tanari l'aveva felicemente prevenuto, adattandone però le forme e l'azione alle particolari condizioni di Bologna e delle Romagne sopra tutto, che nel riscatto politico sono così intimamente legate a Bologna.

Moltissime carte, la più parte, di quel tempo furono naturalmente distrutte, ma quando, negli anni più vicini a noi, egli fu pregato da Ernesto Masi di dettare la storia della Società Nazionale a Bologna, ne raccontò - con rara e austera concisione - l'opera svolta, da quando, disputando egli e il Simonetti con Marco Minghetti che, « colle idee di Balbo e Azeglio in voga nel libero Piemonte voleva « soltanto un apostolato aperto », e prevalendo per l'autorità dell'uomo questa forma, egli, pur non convinto, aderì a titolo di prova, fino a quando « il tentativo a null'altro approdò che ad una « specie di accademia di politica ristretta che non soddisfece la « generalità dei migliori patriotti ». Allora Luigi Tanari, riprendendo il primo suo concetto, che a Rimini in un'adunanza di amici politici era stato concordemente riaffermato, se non si voleva che altri facesse per proprio conto e le forze si dividessero - sua costante e nobilissima preoccupazione — diè opera a costituire una organizzazione, di cui lo stesso Minghetti, pur convenendo nell'importanza delle considerazioni che sospingevano il Tanari e nella necessità di seguire il suo programma, messa innanzi ormai da molti, e pur giudicando buono il progetto, lasciava a lui tanta responsabilità, rifiutandogli la coscienza di assumerla per proprio conto.

Il progetto, che aveva a fondamento in modo esplicito l'azione rivoluzionaria più o meno prossima e il principio dell'egemonia piemontese, fu sottoposto ai nuclei liberali di Roma e delle Marche, ma incontrò nuova opposizione da chi voleva invece mantenere ancor vive le forme dell'antica cospirazione, contro cui lo stesso Mazzini si era levato all'indomani della sua iniziazione alla Carboneria. Si deliberò allora dal Tanari e dagli amici che al Mancini, esule in Torino, si sarebbe inappellabilmente deferito ogni divergenza.

Ma l'incaricato del Tanari presso il Mancini lo avvertì che il La Farina, « supposto auspice il Cavour » — come egli scrive in queste sue memorie che noi seguiamo — « teneva già in corso un piano di organizzazione per tutta Italia », piano del tutto analogo, come si è detto, nel programma e nelle forme a quello di Luigi Tanari, e allora egli aderì senz'altro al moto, senz'ombra di vanità per il lavoro già compiuto e da lui solo iniziato, lasciando scritto poi:

« Come sconoscere ormai la convenienza di aderire sempre « più a quell'organizzazione che aveva per sè un inizio di ese- « cuzione, e l'autorità dell'origine? Io proposi subito di aderirvi « per poco fosse cosa seria. Andammo alle informazioni e in « questo anche Minghetti ci aiutava moltissimo.... ».

Da questa azione nuova dei liberali bolognesi, nasce l'accordo e l'amicizia di Luigi Tanari, col Casarini e l'Inviti.

« Presto fu stretto fra noi il patto e l'amicizia » scrive il Tanari, e aggiunge:

« Il Comitato centrale di Bologna non comprese mai altro « che noi tre soli, fino proprio all'ultim'ora, quando, per le « vicende che dirò appresso, già predisponevasi il governo prov- « visorio e si aggiungevano a me e al Casarini gli altri della « Giunta ».

L'accenno che fa qui il Tanari con un senso di ironia verso

coloro che si aggiunsero poi all'ultima ora, si riferisce particolarmente a Gioacchino Pepoli, nel cui palazzo la notte dall' 1 1 al 12 giugno 1859 convennero i congiurati a decidere il moto per impadronirsi del governo della città, perchè egli, valendosi anche della parentela ed amicizia con l'Imperatore, fu talora — forse contr'ogni suo desiderio e proposito — più intrigante che attivo, più d'ostacolo che di aiuto.

« La balda vanità — scrive il Tanari — del marchese Pepoli « non sofferiva di ignorare in Patria un tanto segreto (la Società « Nazionale) e di non esserne il padrone ». Onde il Pepoli tentò altra organizzazione, generando diffidenza e confusione e contrattempi non poche nelle varie adunanze, di cui tra l'altro due fissate nel giorno e nell'ora medesima, dal Pepoli l'una e da un incaricato di La Farina l'altra, naturalmente quasi con le medesime persone. Il Tanari ha descritta la confusione che ne nacque e che fu non senza fatica composta, facendosi però i dissidenti, immancabili in ogni organizzazione, scudo e bandiera del marchese Pepoli, la cui opera ebbe questo positivo risultato: di far conoscere l'organizzazione alla polizia.

Non altrimenti di Luigi Tanari, alcuni anni dopo, Marco Minghetti, lamenterà che nella Convenzione di Settembre il marchese Pepoli, plenipotenziario inevitabile, creasse a lui difficoltà e contrasti, facendo partecipe delle segretissime trattative il principe Napoleone, soffrendo di gelosie, di dubbi, di pentimenti, di incertezze che ancor più inceppavano lo statista bolognese nella gravissima contingenza in cui egli con la Convenzione di Settembre si trovò.

Fortunatamente il moto del '59 era vicino al suo trionfo. La pacifica rivoluzione di Toscana infiammava ognor più i patriotti e suscitava nuove speranze. Invano il cardinale Milesi invitava Luigi Tanari da lui e lo pregava di far desistere i volontari che partivano per arruolarsi in Piemonte, opera anche questa della Società Nazionale che, con l'Inviti sopratutto, aveva così saggiamente atteso alla preparazione militare; e mentre nella notte dall'11 al 12 giugno 1859 partivano i soldati austriaci, nel palazzo Pepoli — di fronte al deposito delle armi da anni custodito da un soldato e patriotta valoroso, tuttora vivente, Cesare Ghedini, che ne provvedeva

spesso con l'aiuto di don Giovanni Verità — si preparava il governo provvisorio, composto del marchese Luigi Tanari, di Camillo Casarini, del marchese Gioachino Pepoli, del prof. Antonio Montanari e del conte Giovanni Malvezzi, e con le squadre già preparate e con la bandiera in testa recatosi all'alba dal Cardinal Legato, la sua flebile protesta non arrestò il cammino dei liberali, nè impedì che essi assumessero per sempre il governo della città.

Primo atto del governo provvisorio fu la dittatura offerta a Re Vittorio Emanuele II, primo pensiero le terre ancor soggette a servitù: dodici giorni dopo, il 24 giugno, la Giunta Centrale provvisoria di governo, composta di Tanari, Montanari e Malvezzi, incitava i cittadini ad arruolarsi per vendicare « la strage « de'fratelli » compiuta a Perugia che, « dopo disperata difesa, « cadde nelle mani di mercenari barbari che intitolandosi Pontificii « la saccheggiarono con inaudito strazio ».

30 M

L'opera della Società Nazionale a Bologna dopo il 12 giugno e particolarmente nei riguardi della spedizione dei Mille è stata largamente e degnamente illustrata dal senatore Dallolio in un suo interessantissimo studio, in cui è posto in luce anche l'episodio della tentata conciliazione tra il La Farina e il Bertani, nobile proposito di Luigi Tanari; nè qui si potrebbe riesumare quell'opera e nè toccare quelle polemiche che ancor oggi son vive, senza lungo discorrere.

Rimane tra le carte del Tanari la lettera con cui Garibaldi il 2 maggio 1860 lo incitava a fare per la Sicilia.

Mio caro Tanari

2 Maggio 1860

Qualunque cosa potete fare per la Sicilia sarà un gran bene. Spero che presto dovrete fare — anche per altre provincie italiane — e se ne avete notizia (ciò che credo non lungi) rammentate al bravo popolo di Bologna che noi contiamo sull'energica sua cooperazione.

V.º per la vita G. GARIBALDI

Rimangono alcune lettere di Marco Minghetti, i cui giudizi sui preparativi della spedizione in Sicilia risentono certo della febbrile tensione di quei tempi e per dippiù dell'avversione che egli nutri sempre contro ogni moto che potesse collegarsi al partito d'azione, tempi in cui la difficoltà della guerra e dell'insurrezione si moltiplicavano da una parte per le ambizioni di Napoleone III sul regno di Napoli e dall'altra pei propositi di rivincita degli Austriaci e inoltre per le invidie che i nuovi Stati già suscitavano, per le responsabilità che gravavano sul Piemonte e per le avversioni acerbe che dividevano gli uomini principali dei due partiti, avversioni e diffidenze tanto più spiegabili quanto più forte ognuno d'essi sentiva la fede nel suo programma e l'ansia di raggiungere senza indugio la meta che pure era comune. E le polemiche fervevano così vive e crude, che oggi rileggendole par inverosimile che quelle forze, appunto perchè contrastanti, e quegli uomini appunto perchè divisi, riuscissero ad un'unica meta, a fare l'Italia, così che i supremi ardimenti degli uni giustificavano l'intervento del governo di fronte alla diplomazia, e le necessarie meditate prudenze degli altri accendevano i primi di magnanime impazienze e di più ardenti iniziative. Nè - sia detto per inciso - credo che si possa, come pur si fa spesso, prendere una frase, una lettera o di Mazzini o di Cavour, (di quest'ultimo sopratutto che, per le mutabilissime condizioni d'ogni giorno, da cui non poteva prescindere nella sua azione, era portato a inevitabili contraddizioni) e su queste opinioni isolate, avulse da tutta l'opera loro, dettare un giudizio definitivo.

Eppur Luigi Tanari fra quegli accesi contrasti fu anche allora per adamantina coscienza, spoglio di partigianeria, pronto a tentare presso il Bertani l'accordo col La Farina, e la libertà di giudizio che gli era famigliare e la devozione inconcussa data sempre e solo alla causa italiana, a cui tutti dovevano servire e nessuno sovrapporsi (e il Tanari mostrò di sentire questo dovere più forte delle stesse predilezioni sue) pareva dovessero coronare di buon successo la sua iniziativa. Malauguratamente così non fu; e quando il Diritto, pubblicando una lettera del Bertani a Mauro

Macchi parve riaccendere la discussione sulle trattative corse tra lui e il Bertani, egli dettò una dichiarazione che è fiera senza anatemi, tranquilla pur nel rimpianto. Rimpianto vivo in lui che aveva potuto fissare col Bertani e col La Farina il programma a entrambi comune, e con altri patrioti « per più giorni e in mille « guise pregato di stendere la mano a vantaggio della patria — « non già a puntellare una persona, ma sì a restituire la peri- « colante concordia, la concordia dico che pure è la vera unica « nostra forza, ed il principio unico vero delle nostre passate « conquiste, e lo speriamo ancora delle future ». Così egli lasciò scritto.

Certo se il Bertani allora mancò di sacrificio e di abnegazione e prese, come il Tanari attesta, un pretesto qualsiasi per non continuare le trattative - fatto tanto più strano in lui che aveva saputo ottenere, consenziente il Mazzini, il sacrificio d'ogni idea o proposito repubblicano al concetto dell'unità, che aveva salutato e sperato in Vittorio Emanuele II, disputando con Alberto Mario e col Cattaneo — quest'ultimo intento a domandare solo armi e armati e a lamentare che la Toscana dovesse sottoporsi alle leggi del Piemonte, anzichè propagare le sue che erano migliori — il La Farina fu molto ingiusto e talora anche mendace contro i patriotti non legati a lui. Onde più tardi il Comitato di Bologna affermerà la necessità di altro Presidente a capo della Società Nazionale, seguendo in ciò quello spirito d'indipendenza che permise al Tanari di rispondere altrettanto liberamente al Farini che rimproverava lui e gli amici di non aver « un poco più « fiducia nei Ministri ed un po' meno nei promettitori facili di « facili trionfi ».

Ma Luigi Tanari ribadiva il suo concetto di tener unite tutte le forze, di levarsi gli uni e gli altri sopra il Bertani e il La Farina per promuovere concordi soltanto il risorgimento della Patria.

Così anche in questa risposta del Tanari al Farini le parole severe che egli usa verso Bertani non gl'impediscono di voler mantenere buone relazioni tra i Comitati di provvedimenti e la Società Nazionale, e « credo facile — egli scriveva — vederne « il motivo, più facile indurne l'utile effetto », buone relazioni che si ravvivarono poi e diedero a Bologna il vanto, certo raro e prezioso, di vedere l'opera dei Comitati liberali e dei Comitati mazziniani quasi fondersi insieme e trovarsi quasi sempre spontaneamente uniti in un'azione feconda e comune, fino al termine della grande missione.

Così aveva inteso e tenacemente voluto Luigi Tanari fino dal 1857, precursore degno della nobiltà della causa propugnata.

ALBERTO GIOVANNINI

# La chiesa e il portico di S. Maria dei Servi di Bologna

scoletto, dove si esponevano nuove notizie relative all'abside di S. Maria dei Servi e si incitavano, nell'ultime righe, quanti « amano l'arte e la nostra

città » (¹) a favorire il restauro del negletto monumento. Dal 1909 ad ora il progetto di restauro dell'abside ha compiuto molta strada e chi scrive, avendo approfondito lo studio dell'abside, della chiesa e dei documenti relativi, rende note colla presente memoria le nuove conclusioni, alle quali egli è giunto, in attesa di vedere la bella abside restituita alla sua integrità originale.

母 母

Racconta il Masini nella *Bologna perlustrata* (1666) come i frati dei Servi, avendo avuto in dono da Taddeo Pepoli nel 1345 « un guasto di sette tornature di terreno, con un'antico mona-

<sup>(1)</sup> G. ZUCCHINI, L'abside di S. Maria dei Servi in Bologna, ivi, 1909.

stero e chiesa, detto di S. Agostino, dove già stavano monache » andassero ad abitarvi, chiamando la chiesa col nome di S. Maria dei Servi posta « dove di presente è la sagrestia »: e come nel 1383 padre Andrea Manfredi da Faenza ingrandisse il monastero e desse « ancor principio alla nuova chiesa... ».

Se il Masini si fosse attenuto all'Historia di Bologna del Ghirardacci, non sarebbe incorso in tanti errori quanti ne contiene la breve narrazione: nè vi sarebbero incorsi il padre Arcangelo Ballottini e il padre Angiolo Maria Freddi nello scrivere, a metà circa del secolo XVII, il Campione universale del convento dei Servi di Bologna (1).

Ebbero bensì i Serviti da Taddeo Pepoli nel 1345 un monastero in strada Maggiore presso S. Tommaso della Braina « dove già stavano le vergini di Santo Arnoldo vescovo, che d'indi furono levate » (²); ma nel 1347 il Ghirardacci annota che « li frati dei Servi seguitavano di fabricare la chiesa loro in strada Maggiore, aiutati da Chichino Bentivogli ». Infatti alcuni Instrumenti dell'Archivio dei Servi, ora nell'Archivio di Stato di Bologna (³), confermano appieno la notizia data dal Ghirardacci. Nel 1346 (26 ottobre) Beltramino, vescovo di Bologna, dà licenza ai frati dei Servi di aedificare unam ecclesiam in strata Maggiore in ipsorum loco proprio: nel 1347 (19 febbraio) una divota lascia tres libras bon. quale aiuto per la costruzione eorum ecclesie fiende: nel 1354 (19 giugno) Pietro Bacciacomatri, frate gaudente, voluit quod fiat una capella in ecclesia nova s. mariae fratrum servorum stratae maioris bononia: nel 1362 (26 giugno)

Francesco di Rusticuccio lascia lire cinque pro auxilio laborerii ecclesie: così nel 1373 (8 luglio e 27 agosto) Andrea di Rainero deroga una somma per i lavori della chiesa e per costruire un altare dedicato alla Vergine: infine in un istrumento del 23 dicembre 1382 si parla di un altare dell'Annunziata situato nella chiesa in linea sinistra.

Chi scrive pensò altra volta che la cappella di S. Giovanni Battista nominata in una lapide (1373) ora murata sopra una delle porte della sagrestia (¹) servisse o fosse la prima sagrestia della chiesa attuale: ma senza volere dare un gran valore al fatto che uno degli *Instrumenti* del 1362 (26 giugno) fu actum in sacristia, giacchè potrebbe riferirsi alla sagrestia della chiesa che i frati avevano nella via di S. Petronio Vecchio, basti notare che il Ghirardacci scrive come Bartolomeo dei Raimondi, abbate di S. Felice, fece fare nel 1385 il campanile e la sagrestia dei Servi.

La cappella di S. Giovanni Battista era quindi nella vecchia chiesa, che Andrea Manfredi da Faenza, generale dell'ordine, volle ingrandire, dopo che riuniti in capitolo generale i frati e molti signori della città il 1° maggio 1381 fu decisa la costruzione (o meglio la ricostruzione) di una bellissima et grandissima chiesa et convento bonoratissimo et capacissimo, et un portico amplissimo et mirabilissimo (Campione cit.).

Lasciti per la cappella del choro e per l'ancona dell'altar maggiore furono fatti da Bartolomeo e Gabriele Arrighi da Pistoia nel 1383: in un instrumento del 13 giugno 1385 si dà licenza ai frati di effettuare alcune vendite a prò delle riparazioni della chiesa che essi vogliono perficere opere sumptuoso: il 5 settembre 1386 Tuscio dei nobili Manzoni lascia una somma in et pro reparatione ecclesiae.

Non siamo ora in grado di affermare dove e come esistesse

<sup>(1)</sup> Archivio di Stato, Bologna. Campione Universale dei Servi di Bologna ecc., numerosa raccolta di documenti, dei quali si è servito I. B. Supino nell'Architettura sacra in Bologna, ivi, 1909, e G. Zucchini nell'op. cit. e nell'articolo II restauro della Cappella del Sacramento nella chiesa dei Servi. « Avvenire d'Italia » 12 marzo 1910.

<sup>(2)</sup> GHIRARDACCI, op. cit., e Archivio di Stato. Archivio dei PP. Serviti, Instrumenti (25 ottobre 1345).

<sup>(3)</sup> Rendo grazie al padre Giuseppe Mezzofanti dei S. di M., che me ne ha favorita la trascrizione compiuta dal p. Pellegrino Soulier pure dei S. di M. Cfr. SUPINO, op. cit., dove alcuni di tali documenti sono ricordati.

<sup>(1)</sup> Anno domini MCCCLXXIII die XV mense ianuarii ista capela cum altari est hedificata ad bonorem beati ioannis batiste pro anima fratri petri de baxacomatribus et omnium suorum descendentium et ascendentium.

la chiesa cominciata nel 1346 e se il Manfredi ne rispettasse qualche parte: preme ora notare come al contrario di quanto fu affermato nel 1909, gli assaggi e lo studio delle traccie antiche confermano l'opinione che a capo della nuova chiesa, sia rifatta, sia ingrandita, Andrea da Faenza volle tre absidi poligonali, di cui la maggiore centrale è rimasta, le piccole laterali furono guastate nel 1470, restandone intatta la parte quadrata nella quale le volte sono così diverse da quelle del pourtour per il sistema costruttivo, per la forma dei costoloni, per le imprese scolpite nelle chiavi di volta. Tracce sicure della parte poligonale sono ancora visibili qua e là nei muri e sulle volte del pourtour stesso.

Alla fine del secolo XIV il nostro S. Francesco si mostrava nella sua completa integrità architettonica, mentre il tempio di S. Domenico era, e non da molti anni, già stato modificato (1340) nel suo perimetro absidale e arricchito da cappelle poligonali coronate di ghimberghe e pinnacoli e ornate coll'elegante scacchiera araldica dei Pepoli. E già nella seconda metà del secolo XIV un pourtour con cappelle raggianti era stato aggiunto, quale noi vediamo, all'abside di S. Giacomo: cosicchè le due chiese, perduto il primitivo carattere di costruzione domenicana (cappelle minori absidali a pianta quadrata, quali si mantennero nelle chiese toscane) si avvicinavano al tipo offerto da S. Francesco e in parte dal Sant'Andrea di Vercelli (1). A S. Francesco assomiglia il tempio agostiniano, nel quale il deambulatorio circonda concentricamente l'abside centrale, non potendo le cappelle raggianti svolgersi liberamente verso settentrione per l'esistenza del portico, che correva lungo via S. Donato: a Sant'Andrea di Vercelli assomiglia S. Domenico, dove le cappelle poligonali si aggruppano attorno ad un braccio del transept. Tali modificazioni furono causate dai contributi e dai lasciti che i fedeli assegnavano affinchè fossero create nuove cappelle in onore di Dio e di loro stessi, e più dal ricordo e dalla visione di altre chiese domenicane, quali

Già nelle chiese dei primi secoli cristiani si trovano frequentemente absidi circolari nell'interno e poligonali all'esterno: così era nella Basilica Ursiana di Ravenna (sec. IV), in Santa Sofia di Salonicco (sec. V) e Santa Sofia di Costantinopoli (sec. VI), nei Santi Sergio e Bacco pure di Costantinopoli (sec. VI) ecc.: nelle chiese dell'Armenia e della Siria degli stessi secoli tale sistema si sviluppa maggiormente (come nelle due absidi della chiesa di Uciajak), finchè i templi del IX e X secolo mostrano la triade completa delle absidi poligonali (si ricordi la chiesa della Hagia Theotokos di Costantinopoli e i Santi Apostoli di Salonicco).

Tramontata l'arte romanica, che sostituì alle absidi poligonali quelle circolari, l'arte gotica tornò al sistema bizantino (¹): e qui in Bologna Andrea Manfredi volle la sua chiesa ricca di tre absidi poligonali, traendo ammaestramenti dall'abside di S. Giacomo, se non da quella di S. Domenico costruita nei primi anni del secolo XIV, memore forse di quelle di S. Nicolò di Treviso, dove egli aveva dimorato.

Alla sua morte, avvenuta nel 1396 (2), l'abside centrale s'innalzava fino circa a metà dell'attuale, ricoperta da un tetto di legno e illuminata da cinque finestre (3): l'altare, costruito a spese di Bartolomeo Arrighi, sorgeva nel fondo dell'abside ornato di un ancona grande quale nel secolo XVII ancora si vedeva

S. Domenico di Napoli (1283-1324) e S. Nicolò di Treviso (1310-1348) dove, a somiglianza della cattedrale di Famagosta, l'abside centrale poligona era fiancheggiata da due piccole absidi pure poligone.

<sup>(1)</sup> BAYET C. L'art byzantin. Paris, 1892 — SPRINGER-RICCI. Manuale di storia dell'arte. Bergamo, 1906 — RIVOIRA S. T. Le origini dell'architettura lombarda. Roma, 1901.

<sup>(</sup>²) La pietra tombale di Andrea Manfredi, rifatta nel 1474, era nel pavimento del Coro e nel 1683 fu murata nella parete del pourtour, ove si trova attualmente (Camp. cit. e MASINI, op. cit.).

<sup>(8)</sup> Quali, dice il CAMPIONE, però negli ornamenti si vedeano di dietro il coro con qualche deformità, sicchè nel 1614 furono chiuse: in questi ultimi anni le tre centrali sono state riaperte dalla parte del pourtour e vi si è scoperto le vetrate che vi furono dipinte, quando il pourtour circondò l'abside centrale (1470).

<sup>(1)</sup> SUPINO I. B., op. cit.

vicino alla porta della sagrestia (Camp. cit.). Nel corpo della chiesa erano già stati costruiti pilastri e muraglie, ricoperti anch' essi da un tetto di legno, del quale ancora percorrendo le attuali volte si vede traccia. Così come nella facciata è visibile l'altezza, alla quale era arrivata la costruzione in quegli anni.

L'abside minore, posta a mezzogiorno di quella centrale, confinava colla sagrestia, che sorgeva all'incirca (più a ponente) dove è l'attuale, ma di dimensioni assai minori. Così almeno si può supporre dagli avanzi di un soffitto intagliato e dipinto, quali si vedono nel salire l'augusta scaletta del campanile: alla luce incerta delle candele si scoprono ancora frammenti di pitture, teste di santi e di angioli, una Madonna in trono, piccoli fregi cosmateschi: pitture modeste, che simili a quelle che ornavano le piccole absidi e gli archi, ora murati, che da queste immettevano in quella centrale e dovute ad uno dei nostri pittori incerto fra l'imitazione di Vitale e gli insegnamenti della scuola giottesco-romagnola. Alcune lunghe finestre da chiesa si aprivano nel muro, che separa la sagrestia dal pourtour: nel 1614, quando furono levati vecchi armadi per sostituirvi i nuovi, esse comparvero alla luce e diedero occasione a speciali ragionamenti del padre Ballottini. Or non è molto, restaurandosi gli armadi del 1614, le finestre, costruite per dare luce al pourtour del 1470, hanno di nuovo fatto capolino.

Fu lo stesso Manfredi che disegnò la nuova chiesa? o, come sembra più probabile, egli si limitò, mediante la sua cultura e pratica di lavori, a consigliare l'architetto e a valersi della propria autorità per fare procedere più speditamente i lavori ed ottenere aiuti finanziari dal Comune e dai cittadini?

Gli annali dell'ordine dei Servi (¹) ricordano come Andrea Manfredi curasse l'ampliamento e il restauro delle chiese e dei conventi di Rimini, di Faenza, ecc., e come, a proposito della chiesa dell'Annunziata di Firenze, chiamati nel 1384 gli architetti Simone e Antonio Puccio (che l'Andreucci chiama Pecci (1)) ingrandisse la vecchia chiesa ad una navata e vi aggiungesse un superius sacellum simile a quello che si vede pro choro della chiesa di Bologna: il che in altre parole vorrebbe dire che Andrea costruì all'Annunziata un abside senza toccare il corpo antico della chiesa, dopo avere già iniziato una costruzione se non uguale almeno molto analoga nel tempio di Bologna. Gli annali dei Servi (cap. XII) aggiungono in una nota come i libri manoscritti delle entrate e delle uscite del convento portavano le spese occorse pro commensurata et demum exemplata ecclesia per praedictos architectos: un documento dell'Archivio di Stato di Firenze (2) aggiunge alcuni particolari non privi di valore. Un frate Andrea Giovanni nota sotto il giorno 6 giugno 1384 d'aver dato a maestro Maso e ai portatori 1. 6 e soldi 10 per una certa quantità de legnis et assidibus che avrebbero dovuto servire a fare un modello della nuova costruzione, ma che non furono accettati giacchè Maso non sapeva costruire il detto modello: nel 18 giugno maestro Simone e un suo socio furono pagati per avere durante due giorni determinata (signando) la chiesa cum palis in orto insieme al padre generale Andrea da Faenza: il 26 dello stesso mese Antonio (Pucci) è pagato con soldi 6 pro bullectis et punctis bullettarum... pro designo ecclesie.

La collaborazione del Manfredi cogli architetti chiamati da lui a dirigere i lavori delle nuove chiese e conventi diventa così più stretta ed intima: ma rimane ancora maggiormente assodato come egli aiutasse di persona e di parola nel concepire i nuovi progetti, ma non di sua mano li disegnasse nè tanto meno fungesse nella loro esecuzione da vero architetto.

Anche per la costruzione di S. Petronio Antonio di Vincenzo nel 1390 deve fare un modello eo modo, forma et

(2) Serie SS. Annunziata, vol. 841, favoritomi dal p. G. Mezzofanti.

<sup>(1)</sup> ANDREUCCI O. Il forestiero istruito nella chiesa della Nunziata. Firenze, 1858.

Nella Guida storico-illustrativa compilata da un religioso dei Servi di Maria (il Santuario dell'Annunziata) Firenze, 1876, è detto che il disegno dell'ingrandimento fu affidato ad Antonio Pucci nel 1364 e l'esecuzione dei lavori a Giovanni e Neri di Fioravanti nel 1374.

<sup>(1)</sup> GIANI A. Annalium sacris ordinis fratrum servorum. Firenze, 1618.

ordine secundum deliberationem et declarationem Reverendi patris et domini, domini fratris Andree Generalis ordinis Servorum (1).

Da questo documento e dagli altri, nei quali il nome di Antonio di Vincenzo è unito a quello di Andrea Manfredi, non si deve solamente intendere, come pensa il Supino (op. cit.), che « Andrea avesse dato a maestro Vincenzo il disegno della chiesa; ma piuttosto che gli dovesse fornire quei suggerimenti generici circa la forma, l'ordine, la disposizione che il committente di un'opera suol sempre esprimere al suo esecutore, e che un religioso e un uomo esperto e sapiente come frate Andrea era al caso di consigliare ».

Il Gatti alla sua volta (²) chiama il Manfredi « ispiratore e guida » di Antonio e riconosce in lui un « esperto di architettura ecclesiastica », al quale il Reggimento si affidò per quanto riguardava il « concetto monumentale » della chiesa. Forse le deliberazioni e le dichiarazioni del frate si dovevano riferire più alla cosa fatta che a quella da fare: in altre parole il Reggimento avrà affidato al Manfredi l'incarico di rivedere l'opera di maestro Antonio, potendo, per la sua cultura artistica acquistata nei viaggi e per la sua pratica di costruzioni murarie, riconoscerne i difetti, se ve ne fossero, e suggerirne gli emendamenti. Così nel 1392 Andrea Manfredi nel collaudare il modello del tempio presentato da Antonio vi riconosce una maggiore bellezza e ampiezza di quanto era stato combinato: come sarebbe ciò potuto accadere, se l'architetto avesse dovuto seguire alla lettera le idee del frate?

Di quale maestro dell'arte muraria il padre Andrea si servisse per la costruzione o l'ingrandimento della Chiesa dei Servi, si ignora: forse da questa, se non dalla cattedrale, riformata in parte nel secolo XIV, Antonio di Vincenzo prese l'idea delle cappelle ricavate nei muri perimetrali.

In verità, una certa analogia nella semplicità degli ornamenti, nell'armonioso succedersi delle campate, nella quieta serenità del-

(1) SUPINO, op. cit. (2) A. GATTI. La basilica petroniana. Bologna, 1913. l'insieme lega tra loro la modesta Chiesa dei Servi e il grandioso tempio cittadino.

I lavori, sospesi dopo la morte di Andrea da Faenza, ripresero solo nel 1425, avendo un Antonio degli Alberici, mercante fiorentino, lasciato una somma affinchè si costruisse la 1ª volta della navata centrale (quella sull'altar maggiore). Finita nel 1427, la 2ª e la 3ª furono fatte nel 1432 (¹) e vi furono poste le sedie cioè gli stalli da coro e l'altar maggiore ch'era in fondo all'abside fu portato quasi dove è ora, quale sopra havea un Crocifisso (Camp. cit.). Gli stalli erano rinchiusi da un corridore o jubė, che allacciava le prime tre campate della nave centrale, più grandi delle altre sei: due cattedre erano a capo dei due lati del coro e nel secolo XVI due cantorie con un organo sorgevano sulla sommità del corridore, che s'arricchiva nel basso di alcuni altari. Quando, come si vedrà, l'abside di Manfredi s'ornò degli attuali stalli, il vecchio coro, non so se costruito nel 1432 o se lì trasportato dalla prima chiesa del 1346, rimase inoperoso nel mezzo del tempio, finchè nel 1563, essendo il corridore « quale traversava per mezzo la chiesa » tale che « pocho o quasi niente si vedeva l'altare maggiore come se intrava in chiesa » (2), fu demolito assieme alle cantorie e qualche anno più tardi (1611) anche i vecchi stalli furono levati e portati per la maggior parte a Budrio in un convento dei Serviti.

Nel 1437 e negli anni seguenti fu voltato il coro, cioè l'abside centrale, e fu ridotto come hora si trova, innalzato quindi di molto

<sup>(1)</sup> Il SUPINO (op. cit.) crede in errore il Campione là dove dice che del 1432 si fece la 2<sup>a</sup> volta dal primo al terzo pilastro (e con 2<sup>a</sup> si deve intendere 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>), giacchè altrove lo stesso Campione ricorda come del 1450 si costruì il terzo pilastro. Ma questo terzo pilastro è delle cappelle, cioè quello che separa l'altare della Nonciata dalla Nadonna di Grassi (dei Grati), non uno di quelli della chiesa eretti come si è visto negli ultimi anni del sec. XIV.

Lo stesso Supino a pag. 83 riporta che dal 1427 al 1432 si costruirono le volte fino

<sup>(\*)</sup> MARESCALCHI, Cronaca, ms. della Bib. Comunale. Il p. G. Mezzofanti ricorda avere visto nel 1891, quando fu rifatto il pavimento della chiesa, la fondazione di un muro che attraversava la chiesa in faccia alla cappella dell'Annunziata.

sull'antico, fornito di sette finestre lunghissime a sesto acuto e di un ballatoio con balaustrata, che gli girava all'esterno tutt'attorno. Fautore del nuovo lavoro fu il cardinale Lucido Conti, legato di Bologna nel 1429 e ritiratosi poi nel convento dei Servi (¹) fino alla sua morte, avvenuta, secondo l'Oretti, nel 1437 (²).

La munificenza del cardinale Giovanni Bessarione, permise ai frati di costruire nel 1450 il coro attuale, essendosi forse resi insufficienti per il numero dei frati gli stalli, che, come si è visto, erano nel mezzo della chiesa. L'arma del Bessarione (una croce trifogliata sostenuta da due bracci vestiti) che il p. Ballottini dice vedersi nelle cattedre, s'intravvede ora appena da che ignoto scalpello ne ha guastato il disegno (3). Il coro, intagliato con ricchezza un po' fredda e dura, attribuito da alcuno ad artista della fine del secolo XIV, da altri, se ho ben capito, al secolo XVI (4), prende ora posto fra le ultime opere, purtroppo perdute, che i da Baiso fecero a Bologna, quali il grandioso coro di S. Francesco del 1407 (5) e la croce nova con lo fogliame conficbada sopra il jubè della cattedrale del 1417 (6), alle quali si può aggiungere il coro di S. Vittore (7) di mano di Pellegrino degli Anselmi di Bologna e di Pietro di Firenze (1424), e le opere di intaglio e di tarsia della seconda metà del secolo XV, quali il tribunal cum banchis della Sala dei Notai di Giacomo Pellegrino e di Baldo del 1454 (¹), i cori e il pulpito e il leggio di S. Petronio costruiti tra il 1458 e il 1477 dai Marchi di Crema, il coro della chiesa interna delle suore del Corpus Domini costruito tra il 1464 e il 1470 (²). Il coro dei Servi, che ha nella parte superiore analogia con quello del Duomo di Reggio e coi frammenti del coro del Santo di Padova (³), è forse l'ultimo esempio a Bologna della supremazia dell'intaglio nella tarsia pittorica, quale i Canozi da Lendinara fecero assurgere a grande perfezione.

Il Bessarione finì anche a sue spese il campanile (1453), già iniziato dall'abbate Raimondi nel 1385, appoggiandolo all'absidina di mezzogiorno, sì che ancora è rimasto (nascosto nei tetti) lo sprone, che collegava il muro del campanile alla parte poligona dell'absidina stessa (4). Scosso duramente dal terremoto del 1505 (5), fu toccato nel 1570 da un fulmine che dopo averlo percorso da capo a fondo e dopo essere entrato nel chiostro, rovinando addosso ad un giovane fiorentino tale quantità di macerie da ucciderlo, girò lungo la chiesa e finì nel coro. Un padre Cornelio Bacciliero, che era nel chiostro, potè scampare a sicura morte, ponendosi a pregare sotto un trave maestro: giacchè aggiunge il p. Ballottini, Dio non manca alli suoi servi mai d'aiuto. La cima fu rifatta e ritornata come prima (6) e come mostra la veduta di Bologna incisa da Floriano

<sup>(4)</sup> Parte della sua sepoltura è ancora visibile nell'imbocco settentrionale del pourtour ove fu trasportata nel 1612, togliendola da uno dei pilastri dell'arco che metteva in comunicazione il coro col pourtour. I due angioletti che reggono tradizionalmente i lembi di una stoffa appesa dietro la figura del cardinale, vestito coll'abito dei Servi, sembrano risentire il soffio dell'arte che Jacopo della Quercia aveva di recente portato a Bologna.

<sup>(2)</sup> RUBBIANI A. Il palazzo grande o novo del Comune di Bologna. « Edilizia moderna ». Milano, 1908.

<sup>(3)</sup> L'ordine inferiore fu aggiunto nel 1617 (Camp. cit.).

<sup>(\*)</sup> RICCI C. Guida di Bologna, 1906 e SIGHINOLFI L. L'arte dell'intarsio nei cori delle chiese di Bologna. « Resto del Carlino », 19 marzo 1912.

<sup>(°)</sup> Tolgo la notizia dai mss. di A. Rubbiani relativi agli ultimi lavori eseguiti nella chiesa di S. Francesco.

<sup>(6)</sup> PIETRO DI MATTIOLO. Cronaca Bolognese, 1885.

<sup>(\*)</sup> MALAGUZZI VALERI F. L'intaglio e la tarsia a Bologna nel Rinascimento, « Rassegna d'arte », 1901.

<sup>(</sup>¹) Dai libri introitum et expensarum societatis notariorum, trascritti dal dott. Emilio Orioli a prò del restauro che il Comitato per Bologna storico-artistica ha eseguito (1907-08) nel palazzo dei Notai. Vedi A. RUBBIANI, Il palazzo dei Notai, « Edilizia moderna ».
Milano, 1907.

<sup>(\*)</sup> ZUCCHINI G. La chtesa e il convento del Corpus Domini in Bologna, nel volume La Santa. Bologna, 1912. - Nello stesso volume SIGHINOLFI L., descrivendo il coro, ripete l'errore del Malaguzzi Valeri (« Archivio storico dell'arte », 1896) che lo attribuisce a Pietro di Fiorenzuola (1476).

<sup>(3)</sup> FIOCCO G. Lorenzo e Cristoforo da Lendinara e la loro scuola. « L'Arte ».

<sup>(4)</sup> Nel Campione Universale è detto che nei primi archi (o volte) del pourtour, sui quali è fondato il campanile, si vede l'arma del cardinale Bessarione; lo scrittore prese per stemma del Bessarione simboli religiosi, quale la mano benedicente e l'agnello.

<sup>(5)</sup> NADI. Diario Bolognese, 1886.

<sup>(6)</sup> MARESCALCHI. Cronaca, cit.

del Buono nel 1636. L'attuale cella campanaria forse rimonta al secolo XVIII: lungo il corpo del campanile si vedono le primitive finestrelle a sesto acuto, ora chiuse da muro, e divise da paraste verticali e da fregi orizzontali formati con mattoni disposti geometricamente, ora scalpellati.

Nel 1470 furono serrate le volte del transept meridionale e di quello settentrionale e mediante l'eredità dell'arcidiacono e dottore Giovanni Anania, morto fino dal 1455, fu aggiunto alla chiesa il pourtour, come circa un secolo prima era stato fatto in S. Giacomo e furono demolite le absidi minori e create le tre cappelle raggianti, che di questi ultimi anni si vanno arricchendo di nuove decorazioni (¹).

Verso la fine del secolo la costruzione delle volte della navata centrale proseguì con grande fervore (²): nel 1492 il padre generale Antonio Alabante ne fece erigere tre, apponendovi la sua arma (una zampa di griffo con una palla in mano: visibile in una delle chiavi di volta e in due pilastri): nel 1504 infine coll'aiuto del cardinale Colonna furono costruite le ultime tre volte e restò terminata la fabbrica.

Negli anni seguenti furono apportati abbellimenti all'interno del tempio: nel 1534 il coro o abside centrale fu restaurato e adornato di un fregio di pittura (e, come credo, delle colonne e trabeazione di macigno che orna l'arco) rifatto totalmente nel 1628 da Giovanni Andrea Castelli, seguace del Dentone e socio dell'Accademia del Mirandola, contraria a quella dei Carracci: freggio con le colonne dice il Campione e anche adesso a chi ben scruti sotto la tinta uniforme, che ricopre le pareti interne dell'abside, si rendono visibili le traccie di grandi lesene a simiglianza di quelle di rilievo del 1534.

(1) Il BARBIERI nel suo mss. sulle chiese di Bologna (collezione Gozzadini, Biblioteca Comunale) incorse in uno strano errore affermando che nel 1616 furono fatte le volte di pietra di dietro il coro sotto il governo del p. Baldassarre Bolognetti.

Nel 1545 l'occhio della facciata fu munito di vetrata: nel 1545 furono saldate tutte le spese relative alla fabbrica della chiesa. L'esecutore degli ultimi lavori fu Giovanni Sgualdrino di Como e i partiti del Convento (Archivio di Stato 24 settembre 1545) ricordano i suoi crediti per le volte da lui costruite, per il ponte fatto all'ochio della facciata, per la pulitura del predizo che era sopra la truna della chiesa quale facea trapassar la aqua quando piovea in el muro del choro ecc.

Per tutto il secolo XVI il lavoro più importante fu la demolizione del corridorio che racchiudeva l'antico coro nel mezzo della chiesa: nel 1583-86 fu costruito il grandioso convento attiguo.

Tra gli anni 1614 e 1628 sorsero l'attuale sagrestia, un nuovo refettorio e dormitorio e libreria: nel 1638-40 furono modificate le finestre della chiesa, imbiancate le muraglie e levate le chiavi di legno che rendevano la chiesa oscurissima (Camp. cit.).

\* \*

L'ignoto architetto, che sopraelevò nel 1437 l'abside eretta dal Manfredi, si discostò alquanto dagli esempi, che si trovavano allora a Bologna.

I lunghi pilastri verticali, che diritti salivano da terra fino alla cima dell'abside, forniti di semi-paraste, costruiti con muro di grande spessore, onde la risultante delle spinte cadesse entro la loro base, smussati negli angoli per impedire ombra soverchia alle strette finestre, che da essi venivano racchiuse, ed eretti a contrafforti delle volte, furono allacciati da grandi archi a sesto acuto, ornati di terre cotte, come, a un dipresso, (ad arco scemo e disadorni) vedesi in San Giacomo e nelle cappelle absidali di San Domenico e in alcune cattedrali di Francia (Viviers). Ma in luogo delle cuspidi o ghimberghe, comuni all'arte del secolo XIV, la nostra abside fu coronata da un gentile ricamo di archetti, interrotti da grossi pinnacoli a guglia. Fu la grande sporgenza dei

<sup>(2)</sup> Narra il NADI, op. cit., come nel capitolo generale del 1488 fu concessa dal Pontefice perdonanza de cholpa e pena a chi feva limossena ai frati dei Servi e che in una processione fatta per la tera li diti frati ierano 596 e 54 le done vestite al ordine.

contrafforti che diede naturale origine al ballatoio e alla balaustrata o il nuovo coronamento fu suggerito dal desiderio di imitare le cattedrali francesi e tedesche, visto anche il difficile mantenersi delle ghimberghe, che creavano complicati sistemi di coperture, troppo esposti alle insidie delle acque e del gelo?

Nelle chiese del nord raramente le balaustrate appoggiano sui contrafforti perchè questi sviluppandosi a riseghe, s'immedesimano nell'alto dell'edificio coi muri perimetrali: sicchè spesso il corridoio manca di pinnacoli.

Utile per arrestare la caduta delle tegole (si pensi all'inclinazione dei tetti nelle regioni del nord), per appoggiarvi scale onde salire e mantenere il tetto e per scaricare le nevi, il corridoio fornì un motivo d'ornamentazione non più abbandonato dall'arte settentrionale.

Le balaustrate di laterizio, per quanto meno comuni di quelle costruite con pietra da taglio, sono forse più ricche di motivi e vive di atteggiamenti, non prestandosi il mattone a movimenti e a forme grandiose: hanno una cornice di coronamento assai voluminosa, onde caricare tutto il sistema ed impedirne il rovesciamento.

I parapetti, specialmente nelle chiese francesi, sono di due tipi distinti: o a colonnette ed archetti, come nelle cattedrali di Bayeux, Chartres, Bordeaux, Reims, Sens, Cahors ecc. o a scomparti geometrici, a losanghe, a quadrifogli, a circoli lobati, come a Beauvais, Evreux, Tours, Bourges, Amiens, ecc.: piccoli pilastri, spesso forniti di gigante, dividono il parapetto in tanti spazi, che corrispondono alle campate interne della chiesa. Si noti che nel tipo a colonnette, a queste manca del tutto la base per facilitare lo smaltimento delle acque, che cadono sul piano del corridoio (1).

Una pallida idea dell'abside dei Servi e del suo coronamento è data dalla veduta di Bologna, dipinta dal Francia (1505) nel palazzo del Comune (1): ma sicure e numerose traccie si ritrovano sul piano del ballatoio, dove sono ancora visibili le murature delle colonnette della balaustrata; numerosi frammenti di cotto appaiono tra il pietriccio, che incombe sulle volte, e spuntano, vivi di un rosso brillante a smalto, dai muri rabberciati dell'abside e dei pinnacoli.

Tutto il materiale di laterizio col quale furono costruiti i pinnacoli e balaustrata è formato di mattoni tagliati a mano, quali furono adoprati, qui in Bologna, negli edifici dovuti al maggior fiorire dell'architettura gotica; quasi che il muratore sentisse di dovere contribuire a rendere viva l'architettura concorrendo personalmente al ricamo di un traforo, all'eleganza di un fascio di esili colonnine chiuse da un giro di foglie, alla grazia di una successione di archetti coi quali coronare le nuove pagine d'arte.

Già nel secolo XII e XIII i nostri muratori tagliavano colla martellina le pietre da arco, quelle da sguanci di porte e finestre, quelle da ornare ghiere e architravi: ma solo dalla fine del secolo XIV fino alla metà del secolo XV si usò intagliare il mattone per le parti decorative come nella Mercanzia (1384-90), nelle cappelle del fianco di San Petronio (1390-1400) nel campanile di San Francesco (1397 e seg.), nella facciata (1425-28) e nel cortile (1429) del Palazzo Comunale, nelle case Tacconi in Piazza S. Stefano (1425 circa), nella cappella di S. Bernardino in S. Francesco (1450 circa), nel castello Rossi a Pontecchio, ecc.

Non sarà difficile, quando che sia, rifare l'antica balaustrata, confrontando i frammenti rimasti con i motivi, ad esempio, del campanile di S. Francesco e colle fitte cornici, che ricorrono nelle finestre della cappella di S. Bernardino (2): nè mancano qui a

<sup>(4)</sup> Esempi di corridoi con balaustrata sono anche a Colonia, a Friburgo, a Thann, a Salisburg ecc. VIOLLET LE DUC C. Dictionnaire raisonné de l'architecture française. Paris, 1875, vol. II.

CORROYER E. L'architecture gothique. Paris, 1891.

SPRINGER-RICCI. Op. cit.

BAUDOT. Les cathédrales de France. Paris

<sup>(1)</sup> COMELLI G. B. Della pianta di Bologna dipinta nel Vaticano ecc. Bologna, 1896 e Piante e vedute di Bologna, ivi, 1913.

<sup>(2)</sup> Vanno anche ricordate le balaustrate del tipo francese a colonnette del tiburio di Saint Sernin a Tolosa e di quello dell'abbazia di Chiaravalle.

Bologna esempi di pinnacoli, onde trarne l'antica proporzione tra il corpo e il gigante e la costruzione di questo a mattoni angolari messi di punta e disposti secondo circoli di diametri digradanti.



L'abside di Santa Maria dei Servi (progetto di restauro)

I documenti non ricordano l'anno, nel quale avvenne la distruzione della balaustrata e dei pinnacoli: ma, non volendo dare importanza alla poco veritiera veduta di Bologna del 1702 dove l'abside mostra i pinnacoli e sapendo come nel 1659 fu fatto un generale restauro al coro, ingrandendovi e rimodernando le finestre e imbiancandone le pareti (Camp. cit.) si può credere che l'abbattimento del gentile coronamento risalga a tale epoca.

Gli animi erano propensi ai guasti, disdegnandosi allora mantenere con dispendio le cose antiche, amando meglio coprirne gli avanzi con vasti tetti di comoda manutenzione e di più comodo passeggio: si aggiunga che sul piano di macigno del ballatoio si trova incisa la data 1664.

Il Reggimento concesse ai frati nel 1292 di occupare un certo spazio di terreno del Comune, tirando un filo con debita misura, cominciando dall'angulo dell'Androna de'Magarotti da un lato e dall'altro al Pilastro di S. Tomaso della Braina: sopra il detto filo i frati tiraron i morelli (parapetti), fondandovi sopra le colonne di marmo con le volte, per quanto si stendeva la lor chiesa (1).

Le carte tacciono il nome dell'autore dell'ardito portico, dove i marmi bianchi e rossi delle colonne e del parapetto stanno forse a ricordare i colori dello stemma di Bologna: è lecito pensare che Andrea Manfredi ne presiedesse l'esecuzione.

Nel 1492 il padre generale Antonio Alabante fece costruire altre tre arcate del portico, prolungando quello del 1393 oltre la chiesa e sempre lungo via Maggiore; ancora in uno dei capitelli si vede il suo stemma (2).

Nel 1515-21 sotto il governo del padre Fantucci si fece la fabrica delle volte del portico dinanzi alla porta maggiore della Chiesa et porta principale del Convento e si spesero L. 660 e le cinque colonne costano L. 162.

Nel 1628 il portico fu completamente restaurato: furono imbiancate le volte, lavate le colonne, risarciti i morelli, dipinti negli occhi esterni i ritratti dei Beati dei Servi ecc. : le lunette del tratto appoggiato alla Chiesa furono dipinte verso la fine del secolo XVII.

Non si sa finora quando le ultime sei arcate vicino a via Maga-

<sup>(1)</sup> GHIRARDACCI, op. cit.

<sup>(2)</sup> Nel Campione Universale è detto che le note di pagamento di questo secondo tratto di portico sono del 1497.

sotti, prive di pitture e leggermente diverse nel taglio delle basi, collarini e capitelli delle celonne dalle altre, furono costruite: forse sono da ascrivere al secolo XVII (').

Nell'angolo tra via Cartoleria, ora Guerrazzi, e via Maggiore esisteva, dicesi fino dal secolo XII, la chiesina di S. Tommaso (2), rifatta nel secolo XIV e nel 1617 fornita di portico e colonne doriche (restaurate nel 1760) come vedesi nella incisione del Panfili (1783).

Tra il 1797 e il 1802 il Convento fu adibito a quartiere della Guardia Nazionale e, mediante l'abbattimento di una casa che stava a ponente di S. Tommaso e della sua canonica, fu formato davanti alla chiesa dei Servi un piccolo piazzale, arricchito anche dai lati di mezzogiorno e di levante con un portico simile all'antico, ricordato dal Basoli in una delle sue Vedute (3).

Nel 1808 S. Tommaso fu chiusa, poi riaperta nel 1812 e venduta al conte Bargellini, dal quale passò in enfiteusi alla famiglia Davia, finchè, essendosi cominciato nel 1844 l'allargamento di via Cartoleria, fu decretato di abbattere parti della canonica e della chiesa di S. Tommaso, che uscivano di sghembo ad ingombrare la strada (4).

Ma nel 1849, essendo senatore della città l'avv. Zanolini, il Comune progettò di acquistare tutta la chiesa di S. Tommaso e di demolirla, formando un piazzale davanti alla chiesa dei Servi: avuto il permesso ecclesiastico (2 maggio) e tolti gli oggetti sacri,

(1) In una miniatura delle *Insignia* (« Archivio di Stato », Bologna, vol. XI, 1706) si vedono le sei arcate e alcune botteghe colla serranda all'antica.

nel luglio la piccola chiesa fu demolita. Luigi Marchesini, ingegnere del Comune, studiò diversi progetti di piazzali ora piccoli ora grandi, non mancando di arricchire il nuovo portico, che sarebbe sorto nel luogo di quello di S. Tommaso, con architetture di falso stile gotico: altri studi nel 1850 fece l'ing. Giuseppe Modonesi, ingegnere-capo del Comune; un disegno dello scenografo Domenico Ferri fu presentato anche dai marchesi Davia, ex-proprietari di S. Tommaso.

Nel 1851 fu addottato uno dei progetti Modonesi, che contemplava un grande piazzale contornato da tutti i lati da un portico simile a quello del secolo XIV: tra il 1852 e il 1855 sparirono gli ultimi avanzi del portico di S. Tommaso e di alcune pitture del Lianori, che lo adornavano, e sorse, sotto la direzione dell'ing. Enrico Brunetti (capomastro Sante Rosa), il portico attuale non privo di effetti scenografici, per quanto formato con troppo sottili elementi.

Non fu possibile allora trovare il marmo rosso mandolato uguale all'antico per le colonne: sì che furono comprati e adoperati alcuni blocchi di marmo, avanzo di quelli rinvenuti nel fiume Reno e acquistati dalla fabbriceria di S. Petronio per costruire la grande scalinata davanti alla chiesa. Quei marmi appartenevano a stele romane, che si allineavano un giorno lungo la via Emilia e che furono nel medio evo ammassate ad opera di difesa del ponte sul Reno: nessuno, ora, nel passare sotto le larghe arcate del portico dei Servi immagina la bizzarra sorte di quegli avanzi di grandezza romana, tagliuzzati e ridotti a sostenere un monumento di stile gotico, costruito nel secolo XIX.

GUIDO ZUCCHINI

<sup>(2)</sup> GUIDICINI G. Cose notabili di Bologna, ivi, 1868 - MASINI A. Elenco storico delle chiese di Bologna, ivi, 1823. V. anche i disegni del Ferratini nella collezione Gozzadini, Biblioteca Comunale.

<sup>(3)</sup> GUIDICINI, op. cit. - BIANCONI. Guida di Bologna, ivi, 1845 - BOSI G. Archivio patrio felsineo, Bologna, 1857 - BASOLI A. Vedute pittoresche della città di Bologna, ivi, 1833 - LAMO. Graticola di Bologna del 1560, ivi, 1844 - MARESCALCHI. Descrizione della solenne decennale festa del Corpus Domini, ivi, 1822.

Il selciato, a sassi e liste di mattoni, del piazzale del 1797-1802 è ancora visibile.

<sup>(4)</sup> Archivio del Comune di Bologna, anni 1843-56; vi si conservano numerose piante di S. Tommaso e delle adiacenze.

# Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce

# VIII.

# Girandole crociane.



OME la Vita di Gian Diluvio da Trippaldo fa ricordare il capolavoro celebre di Rabelais, così la Girandola de' pazzi fa ricordare, sebbene un po' più lontanamente, un altro celebre capolavoro :

l'Elogio della pazzia di Erasmo. Popolarissima l'una, come si è visto; ancora inedita l'altra; ma certo, se il Croce avesse fatto in tempo a stamparla o l'avessero stampata postuma i Cocchi, un po' di buona fortuna, se non tutta la fortuna della Vita di Gian Diluvio, essa avrebbe incontrato. Vi si svolge un motivo che trova eterna eco ed eterno consenso nell'animo umano, o perchè scusa le nostre debolezze e i nostri errori o perchè ci conferma nell'amaro giudizio che diamo delle debolezze e degli errori altrui: tutti sono pazzi quaggiù, tutto il mondo è retto dalla pazzia: verità antica quanto l'uomo, ammessa con triste lamento dagli uni, con un sorriso spensierato dagli altri, ripetuta da filosofi e da poeti, consacrata dal popolo nell'umile profonda saggezza dei suoi proverbi. La Girandola del Croce è composta di 76 ottave, scritte con la solita forma facile del Croce, con qualche giuoco di parola, facilissimo anch'esso da intendere: è un componimento, insomma, adatto al gusto del popolo, sebbene non di argomento popolare, e fatto pure per essere apprezzato dalle persone colte, tra le quali, - come s'è visto dall'esempio dell'Aldrovandi e del Vecchi, e come si vede dalle parecchie dediche ad illustri personaggi premesse alle sue più serie e più accurate operette, - il Croce aveva incontrato un discreto favore. La Girandola de' pazzi è, infatti, uno degli

scritti dove il povero canterino bolognese, messa in un canto la lira con cui intratteneva il popolino della piazza di Bologna o dei monti del Vergato, cerca di levare il volo un po'più in alto del consueto, gareggiando con gli altri poeti della letteratura italiana. Qui però, caso davvero non frequente in lui, le pretese letterarie non gli distruggono la spontaneità e naturalezza della forma; non gli soffocano l'inspirazione, sia pur modesta, sotto l'ingenua inopportuna bramosia di mostrarsi colto ed erudito. Qui, dunque, non le lunghe filastrocche di citazioni storiche e mitologiche che soverchiamente appesantiscono altri scritti del genere e ci costringono a buttarli via, dopo poche pagine, facendoci rimpiangere la umile ma preziosa e simpatica freschezza di Gian Diluvio, dello Sgarmigliato, di Madonna Disdegnosa, della Rossa d'Alvergato. Al contrario, una forma sempre sciolta e disinvolta, un pensiero sempre retto e nobilmente elevato; non di rado versi di ottima tempra e intere ottave di una tessitura perfetta. Val dunque la pena, - poiche il Guerrini ne ha pubblicate solo otto stanze (1), dove il Croce parla di sè, del suo incostante carattere, del suo sfortunato amore per le muse, delle sue pazzie, - val la pena di pubblicarla tutta quanta, come uno dei pochissimi scritti seri del Croce, i quali si raccomandino a noi per un vero notevole valore letterario.

L'intero titolo del componimento, - nell'autografo da cui lo riproduco, conservato all'Universitaria bolognese (2), - è il seguente: La girandola de pazzi | Nella quale si prova con ragione | ch'ognuno tiene un ramo di | pazzia. | In ottava rima | di Giulio Cesare | dalla Croce. Una mano posteriore, diversa, credo, e con diverso inchiostro, ha cancellato nel principio, correggendo così: La girandola degli bumoristi; poi ha cancellato di nuovo, rimettendo il titolo di prima: La girandola de' pazzi e riscrivendo sotto, come un secondo titolo, La girandola degli humoristi. Prima

<sup>(1)</sup> Op. cit., pagg. 80-82.

<sup>(2)</sup> Misc. 3878, Caps. LI, t. I, n. 4.

era pure scritto: si prova giustamente; e il Croce (è, infatti, la stessa mano e anzi lo stesso inchiostro del testo originario) ha corretto: si prova con ragione. Cominciandosi il componimento, il Croce vi ripete, in capo: Girandola de'pazzi; che è dunque il giusto titolo dell'operetta, uguale del resto a quello segnato dal Croce stesso nell'indice del 1608. Alcune altre correzioni, - fatte, sembra, in tre diverse revisioni del componimento, - si incontrano andando innanzi: ma quelle fatte nell'ultima revisione, con la stessa mano e lo stesso inchiostro con cui si sostituì il titolo di Girandola degli bumoristi all'originario di Girandola de' pazzi, non le reputo del Croce. La stessa mano corresse altri manoscritti del Croce, con arbitrarie modificazioni che probabilmente il Croce non avrebbe fatte, e corresse pure, - quel che più importa, - il manoscritto intitolato Itinerario di uno peligrino incognito, contenuto nello stesso volume ov' è la Girandola de' pazzi, cambiando il titolo in quello di Creanze di villani (operetta inedita del Croce, secondo l'indice del 1608) e cambiando, nella prima stanza, il nome dell'autore Ottavio, nell'altro: il Croce. Riprodurrò quindi l'operetta del Croce, come risulta dalle prime due revisioni (assai poche però, come si vedrà); mettendo in nota il testo com'era prima della correzione. Delle modificazioni fatte dall'altra mano darò pure conto nelle note.

Tacer non posso, se me 'l comandasse chi fa il silenzio (¹) anzi il Silenzio istesso, e scoppierei se fuor non esalassi un pazzo (²) umor, qual ho nel capo impresso, e se con ragion viva non mostrassi ch'ognun chenasce al mondo è un pazzo espresso e ch' in pazzia colui ciascun precede che più degli altri saggio esser si crede.

Parmi la strana cosa in questo mondo ch'ogn'uomo sia soggetto a la pazzia e ch'il cervello a tutti giri a tondo e che vi sian de'pazzi in ogni via; onde sol a pensarvi mi confondo e non posso quietar la fantasia: chè, vadi ove mi voglia (¹) fra la gente, ognun saggio si tien, ognun prudente.

Onde, vedendo quanto l'uom s'inganna in questo pazzo e bestial umore, poi che quanto esser savio più s'affanna tanto più la pazzia dimostra fuore, per mostrar ch'ancor io son pazzo a canna, anzi forsi in tal genere il maggiore, fra me feci pensier di non più mai (2) con saggi conversar pochi nè assai.

E per veder se'l mondo tutto a un modo fatt'era, in un loco (3) alto me n'andai, e risguardando sopra il terren sodo qualche savio veder pur mi pensai; ma il mio parer fu vano, onde ne godo, poi ch'io mi vidi aver compagni assai: anzi, ch'in tutta la mondana piazza altro non rimirai che gente pazza.

In mezzo un amplo e spazioso prato vidi una pianta di tanta grandezza che coi rami occupava da ogni lato un miglio o poco manco di larghezza; sotto la qual, tosto che l'uomo è nato, va a trattenersi con somma dolcezza; sia di che grado o sesso esser si voglia forza è ch' ivi ognun corra, ognun s'accoglia.

Al dipartir da quella nobil pianta che fan le genti poi di man in mano, a la qual di non gir nessun vi vanta, ciascun si parte col suo ramo in mano: chi ne tira giù un bronco (4), chi ne schianta un altro e chi le fronde aguaglia al piano; altri, pensando trarne maggior frutto, abbracciano col tronco l'arbor tutto.

<sup>(1)</sup> il mondo tutto (3ª revis.).

<sup>(2)</sup> strano (3ª revis.).

<sup>(1)</sup> che vadimi ove voglia.

<sup>(2)</sup> mi posi in fuga con pensier più mai.

<sup>(3)</sup> era fatto, in loro alto.

<sup>(4)</sup> brocco.

Quest'è l'arbor del mondo universale, ov'ognun corre a prender il suo ramo; ne dirò sol ci venghi il tale e l' quale, ma tutto il mondo, sin dal padre Adamo: e ciò vien da un istinto naturale che tutti un ramo di pazzia teniamo, e secondo ch'un l'arbor più disfronda, tanto più in quel pazzia cresce ed abbonda.

Poi rivolgendo gli occhi in altra parte, altro non rimirai che far pazzie, e contemplando il mondo a parte a parte, tutto pien di capricci e fantasie lo ritrovai, e la natura e l'arte mille strane chimere e bizarrie ne la testa produr a questo e quello, di varii umori empiendogli il cervello.

Vidi tal casa venticinque volte venduta ed altre tanto ricomprata, e tratti a terra i portici e le volte cento volte rifatta e fabricata: le ricche sale in stalle esser rivolte, quindi serrar e far colà (1) l'entrata, poi ritornarla a l'ordine di pria, nè mai aver patron che fermo sia.

Vidi tal che fu già lieto e felice al fondo de la ruota esser cascato, e tal che fu già tristo ed infelice esser asceso a glorioso stato: e dove il lauro e 'l pino avean radice il salce vile e 'l pioppo esser piantato, e i chiari rivi e i limpidi cristalli fatti pantani e puzzolenti valli,

Al fin vidi ogni cosa ritornato
quasi può dirsi a l'ordine di prima,
e 'l mondo sottosopra rivoltato
ben mille volte dal piede a la cima;
onde avendo a minuto contemplato
il tutto, ritornai ne la part'ima
tutto confuso, poi ch'in tanti e tanti
non vidi un sol che saggio esser si vanti.

Così d'una in un'altra fantasia
entrando, non trovavo al mondo pace
ed ero entrato in tal malenconia
che d'uom esser pareami una fornace.
Ogni persona ch'io vedea per via
mi rassembrava una fiera rapace;
nè mi potèa fermar, nè camminavo,
ma, come mosca, senza capo andavo.

E come avessi d'archi e di pallestre il petto pien, trovar non potea loco: pareami la mia casa un monte alpestre ed ogn'affanno mi pareva un gioco; credei più volte un animal silvestre esser, poi m'accorgevo a poco a poco ch'io ero un uomo di giudizio privo, non morto in tutto, ma non troppo vivo.

Parea ch'ognun corresse per le strade e m'abbaiasser dietro tutti i cani; or ch'io avessi nel petto mille spade or che 'l barzel m' avesse ne le mani. Caduto erami a noia la cittade nè potea praticar fuor tra villani; più volte dubitai che 'l ciel calasse o che la terra sotto mi mancasse.

Ebbi timor più volte che nel mare, mentre va a carreggiar le parti basse, Febo una notte s'avesse annegare, e mai più questa sfera non girasse; e s'io sentivo piovere o tonare temei che qualche nube si spezzasse o Giove fésse a noi con forza integra come già fece ai fier giganti in Flegra.

Molte volte mi venne fantasia lasciar il mondo ed ogni suo confino, poi in un tratto quella passò via e volea diventare un tamburino; ma poco mi durò tal frenesia, ch'io mi disposi d'esser indovino, or musico, or poeta ed or pedante, or medico, or pittor, or negromante.

Essendo alfin volubil di cervello e più che 'l vento instabil de la mente, non mi piacendo far questo nè quello, ogni mia voglia se n'andò in niente; e conoscendo questo mio flaggello proceder dal girar ch'io fo sovente, per isfocar alquanto il mio martire, la lingua sciolsi e così presi a dire:

O misera volgar e cieca gente,
non vedi ch'ogni cosa atorno gira?
Girano gli anni via velocemente
col tempo ch'ogni cosa al fondo tira.
Gira il Sol e la luna parimente,
giran le stelle tutte a chi le mira,
e di continuo attorno 'l firmamento
girano l'acqua, l'aria, il foco e 'l vento.

Girano i carri, carretti e molini, giran le botti, i bronzi e le caldare, le bigoncie, i boccai, piatti e catini, le pentole, i coperchi e l'inguistare; giran le burse, girano i quattrini, giran gli uccelli in aria nel volare; son fatti in giro i scudi e le scodelle, le ruote, i cesti, i tondi e le padelle.

Girano i pozzi, i secchi e le girelle, le palle, le candele e i candelieri, le catene, botton, perle ed anelle, le corone, barrette ed i taglieri; in giro fatte son le mortadelle, i bacili, i bottazzi ed i bicchieri, l'isole e 'l mare; e quanto più remiro, ritrovo ch'ogni cosa è fatta in giro.

Però non de' maravigliarsi alcuno s'io ruoto, s'io vo in volta, s'io m'agiro, se 'l mio cervello a l'aer chiaro e al bruno macina e vola; poi ch'io scorgo e miro volgersi tutti i cieli a uno a uno, e ogni creata cosa fatta in giro; e se i corpi maggiori han tal oggetto (1), cascano (2) i minori anche in tal difetto.

A tal ch'io scorgo, e non è maraviglia, ch'ognuno è de la pasta che son io, e veggio ogn'uomo, donna, e ogni famiglia soggetta a questa pianta, al parermio.

to mio flaggello
Chi grida, piange, fugge, chi bisbiglia,
chi io fo sovente,
chi inio martire,
chi mio martire,
chi compra e vende, e chi baratta e dona.

Chi corre, chi si spoglia, chi si veste, chi burratta, ch' impasta, chi fa pane, chi getta via, chi fa banchetti e feste, chi suona monacordi, chi campane, chi accorda, chi discorda, chi riveste, chi parla con ruffian, chi con putane, chi siede, chi va piano e chi camina, chi fabrica, chi aconcia e chi ruina.

Chi brava, chi la taglia, chi è poltrone, chi combatte, chi medica, chi amazza, chi è servo, chi fattor e chi patrone, chi stenta sempre e chi trangugia e sguazza; chi in spalla prende 'l scoppio, chi 'l bordone, chi sospira sovente e chi solazza, chi grida con la moglie e se ne duole, chi non si cura facci quel che vuole.

Chi cade ne la strada per la fame, chi per troppo mangiar vomita il core; chi è scelerato, perfido ed infame, chi segue la vergogna, chi l'onore; chi dorme in letti d'or, chi sul lettame; chi segue la milizia, chi l'amore; chi va a pie', chi a cavallo e chi in lettica; chi suda e stenta e chi non vuol fatica.

Chi è guercio, storpiato, chi diritto, chi gobbo, chi fantastico, chi zoppo; chi fa orazion (¹), chi commette un delitto; chi di portante va, chi di galoppo, chi va, chi vien, chi salta, chi sta fitto; chi del poco si duole e chi del troppo; chi navica, chi nuota, uccella e pesca; chi vive in pace e chi sta sempre in tresca,

Chi chiacchiera, chi ciancia, chi cicala, chi biasima, chi morde, chi berteggia; chi danza nel cortil, chi nella sala, chi sta pensoso ognor, chi buffoneggia;

<sup>(1)</sup> soggetto.
(2) cadono (3ª revis.).

chi stretto tien, chi del dinar fa pala, chi dice baie e frasche e chi motteggia; chi semina, chi coglie e chi s'adira, chi suona di liuto e chi di lira.

Ch'incognito, chi lieto, chi farnetico, chi insociabil, chi stolto, chi lunatico, chi turco, chi marran, chi marzo eretico, chi piacevol, chi dolce, chi gramatico; chi segue in tutto 'l stil peripatetico, chi vuol esser scoltor, chi matematico, chi piace flauti udir, chi trombe o naccare, chi spende e gioca e mai non paga zaccare.

Avendo finalmente a pien veduto tanta instabilità fra le persone, e chiaramente avendo conosciuto ch'ognun si volge e gira a ogni stagione, non posso a questa volta restar muto, ma sfocar mi convien tal passione ad alta voce, poi ch'in ogni lato ogni cosa tramuta abito e stato.

Oh, quanti son ne le cittadi e quanti ribaldi e scellerati favoriti!

Quanti uomini da ben vivono in pianti, oh, quanti accarezzati parasiti!

Quanti bufoni stanno in festa e in canti, quanti buoni scacciati ed abborriti, quanti giotti e guattonici onorati, oh quanti virtuosi disprezzati!

Oh, quanti dotti se ne vanno a male!

Quante lingue malvagie son prezzate!

Quante donne da ben ne l'ospitale,
quant' empie meretrici son amate!

Quanti ruffian su e giù per quelle (4) scale
portan sonetti, lettere e ambasciate!

Quanti gaglioffi portan oro intorno!

Quanti prudenti con vergogna e scorno!

Quanti mormoratori accarezzati, quanti fedeli in odio al lor patrone! Quanti riportator sono abbracciati, quanti poltroni in grazia a le persone! quanti ignoranti in gran riputazione! Quanti sonvi maligni e fraudolenti, quanti signori ingrati e sconoscenti!

Ouanti semplici e giusti discacciati.

Quanti villani son fatti signori,
o quanti montanari aciviliti!
Quante scritture di procuratori,
quanti gridi di quei che seguon liti!
Quanti cervelli pazzi, quanti umori!
Quanti poveri son, quanti falliti!
Quanti giudici ingiusti, quante spie!
Oh, quante falsità, quante bugie!

Oh, quanti amici finti e lime sorde!

Quanti lacci intricati e vie dubbiose!

Quanti lupi rapaci e gole ingorde!

Quante fosse coperte e reti ascose!

Quanta invidia che i cor lacera e morde!

Quanti dirupi e vie precipitose!

Quanti triboli acuti e dure spine!

Quante infelicità, quante ruine!

Oh, quanti intrichi e quanta confusione, si trovan oggidì sopra la terra!

E di tanti travagli è sol cagione la stupenda pazzia ch'in noi si serra; e tutti siam di tal professione, e chi crede esser savio sogna ed erra, perchè chiaro si vede in detto e in fatti che questo mondo è una gabbia di matti,

Ma volete veder in generale questa nostra chiarissima pazzia? Mirate al tempo de lo carnevale quanti pazzi si vedon per la via, con vestimenti fuor del naturale, ove ognun mostra la sua frenesia: tagli, ritagli, ricami e colori, giupponi e calcie e mille strani umori;

cappe, cappotti, giubbe e gabbanelle, saltambarchi, saion, guanti e colletti, barrette con medaglie e con cordelle scarpe, stivai, cinture e cappelletti; volti dipinti, mascare e rotelle, busti lunghi bizarri e corti e stretti, camicie alte e sgolate, e pancie e gole, come l'alma pazzia comanda e vuole. Ma per dir la pazzia di tutti quanti, voglio al particolar venir un poco.

Non son (ditemi voi) pazzi gli amanti che non posano mai, nè trovan loco?

Passa, volta e rivolta indietro e inanti, e spesse volte dopo tanto foco altro non han che rabbia e gelosia.

Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son pazzi i poeti a tutte l'ore, che, quando gonfi son di quel veleno, sputano rime piene di furore e strane invenzioni han sempre in seno; ora cantano d'arme, ora d'amore e sempre han di chimere il cervel pieno, perdono il tempo e stentan tuttavia.

Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son pazzi i scolari i quali vanno a le parti lontane a studiare, e invece d'imparar altro non fanno che starvi con le femine e a giocare, e vendon spesse volte i libri c'hanno, e standosi a godere e trionfare tornano a casa più goffi di pria? Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son pazzi i dottori che la casa di litiganti han piena e d'avocati, e per diffender questa e quella rasa stanno sui libri lor sempre affocati, e per empir d'argento e d'or le vasa, di procure, instromenti e di lassati gli vien rotta la testa tuttavia?

Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son fuora di sè i procuratori, quai per succhiar il sangue a le persone stan sempre sul cridar e far rumore dando assai volte il torto a chi ha ragione? Non son pazzi gli giudici e auditori, quai, vinti dal metal che 'l Sol compone, la figliuola d' Astreo scacciano via? Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son pazzi anche i medici, li quali (¹)
mai (²) sempre con gl'infermi fan soggiorno.
e van di qua di la cercando i mali,
stando sovente a orine e sterchi intorno,
a bolle, croste, cure e serviciali;
e vadan dove voglion notte e giorno
parlan di febri e flussi tuttavia ?
Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son pazzi gli astrologhi spacciati che saper voglion quel ch' in ciel si serra e quel che fan le stelle in tutti i lati, nè apena san quel che si fa giù in terra? Non son fuora di sè tutti i soldati che con tanto furor vanno a la guerra in preda ai scoppi ed a l'artiglieria? Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non sono pazzi i loici da legare, che con le lor fallacie fan parere nel cinque il nove, e voglion sostentare che false tutte son le cose vere? Non occor de filosofi parlare, che giorno e notte studian per sapere la materia ch'in capo han tuttavia. Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son stolti i gramatici che sempre su l'etimologia, sul disputare se ne stanno, e seguendo simil tempre sempre il contrario voglion sostentare? Convien che pur pensando il cor si stempre degli oratori che con bel parlare spogliano il vero e copron la bugia. Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son pazzi i geométri e senza sale, che con tondi, compassi e forme quadre voglion del cielo misurar le scale e giù dov' ha Pluton sue triste squadre, e saper (tanto la pazzia gli assale) il giro tutto de l'antica madre e quanto longo e largo il mondo sia? Mirate voi se questa è gran pazzia.

<sup>(1)</sup> Non sono pazzi i medici bestiali.

<sup>(2)</sup> quai.

Non son senza cervello i mercatanti che van solcando il mar da l'Indo al Mauro, sprezzando i beni e gli agi tutti quanti per adunar insieme argento ed auro; poi, ritornando ricchi di contanti, Fortuna in mar gli assalta e per ristauro gli tol la vita e la lor mercanzia? Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son pazzi gli avari a tutto andare che la conscienza pongon in oblio e atendon di continuo a cumulare non pensando al lor fin acerbo e rio; chè la Morte gli vien a ritrovare nè dir gli giova: « o caro tesor mio », ch'altri sel gode, gioca e getta via i Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son pazzi color che spendon tanto in fabricar altissimi palagi, come se certi fusser viver quanto il mondo dura in le richezze e in gli agi, che nel più bel gli vien la Morte a canto onde al fin poi con pene e con disagi mutano albergo e l'oro han tratto via ? Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non è pazzo chi tien la concubina e fa patir la moglie ed i figlioli? Non è pazzo chi robba ed assassina, non son pazzi i ribaldi e i marioli, chè la galea, la forca e la berlina nel fin gli porge poi affanni e duoli e in man del boia il suo mal far gl'invia? Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non sono pazzi i musici che stanno sempre a striccarsi il sonno ed il cervello, ed or napolitane or note fanno per dar diletto e spasso a questo e quello; e se talor per far servicio vanno, l'ingrato senza por mano al borsello gli dona un « gran mercè » per cortesia? Mirate voi se questa è gran pazzia. Non son pazzi color che prendon moglie e fan cento disegni su la dote poi crescono in figliuoi, crescon le doglie, perchè (¹) s'impegna e vende ciò che puote: gridan per casa spesso e si raccoglie il vicinato a udirgli, e chi percuote la consorte, chi i figli, e poi va via ? Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son balordi e (²) pazzi i cortigiani, che lascian le lor case ove stan bene e se ne vanno a stentar come cani per quelle corti di miserie piene, e con speranze incerte e pensier vani, stolti stanno aspettar chi mai non viene, onde il servir tran spesso e 'l tempo via ? Mirate voi se questa è gran pazzia,

Non son pazzi color fuor di misura, che spinti dal desir d'un vano onore entran dentro (3) un steccato con bravura a passarsi con l'arme il petto e 'l core; muoion dannati e giù ne l'aria scura van le lor alme a l'infernal calore, nè vi è ch'aiuto nè favor gli dia? Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non sono bestie tutte le putane che si lascian goder a questo e quello e sempre con bertoni e con ruffiane stanno, mentr'hanno il viso adorno e bello; poi quando vecchie, putride e mal sane son divenute, per più suo flaggello, muoion ne l'ospitale o s'una via? Mirate voi se questa è gran pazzia.

Non son pazze le femine che fanno tante misture da lisciarsi il viso e tanto sotto e sopra se ne dànno ch' angioi paion talor del paradiso? Gionge la sera, a letto se ne vanno; quando si levan poi, ohimè che riso! ch' un diavol proprio par ch' ognuna sia. Mirate voi se questa è gran pazzia.

<sup>(1)</sup> onde (3ª revis.).

<sup>(2)</sup> Veramente sta scritto i; ma certo per una scorsa di penna.

<sup>(3)</sup> entrano in un.

ma per (1) voler con la più parte gire, non vo' tener le voglie in ciò ritrose, e non vo' far il savio, e ch' io non sia. Mirate voi se questa è gran pazzia.

Son pazzo primamente perchè veggio espressamente che, s'io seguo Apollo, ognora me n'andrò di male in peggio e d'aria e vento resterò satollo; e l'ospital m'aspetta, i' me n'avveggio, nè fuggir posso e pur misero sollo; ma non posso lasciar tal frenesia: Mirate voi se questa è gran pazzia,

Son pazzo; chè per dare altrui piacere dispenso il mio cervello in cose vane, e il tempo se ne fugge a più potere e la mia gioventù secca rimane; e dove più talvolta spero avere, resto ingannato qual d'Esopo il cane (2), e pur sto saldo nel pensier di pria. Mirate voi se questa è gran pazzia.

Son pazzo; ch' ingegnar io mi dovrei di trovar qualche strada da guadagno, e porre in essa tutti i pensier miei per non aver bisogno del compagno: chè più contento e lieto mi starei e non mi lagneria di cui mi lagno; ma non risolvo mai la fantasia. Mirate voi se questa è gran pazzia.

Son pazzo; chè per far altrui servicio corro alla prima dove son chiamato, lasciando chi m' ha fatto beneficio, e poi ritrovo l'altro tanto ingrato che ancòra che gli piaccia il mio capricio, senza aprir borsa né mostrarsi grato con un « bacio la man » mi manda via, Mirate voi se questa è gran pazzia.

Son pazzo; chè quand'un me n'ha fatt'una, torno di nuovo s'ei mi mi chiama o vuole; poi getto il tempo indarno, e la fortuna minaccio con asprissime parole; e del vento, de l'aria e de la luna, de le stelle, del mar, del ciel, del sole, mi doglio; e so che pur la colpa è mia. Mirate voi se questa è gran pazzia.

Son pazzo a voler far anch' io 'l poeta
e non saper a pena s' io son vivo;
ch' ancor ch' a ciò m' inviti il mio pianeta,
pur del libero arbitrio non son privo,
e posso farlo e non v' è chi mel vieta;
ma par che morto sia quando non scrivo
qualche capricio o strana bizzarria.
Mirate voi se questa è gran pazzia.

Son pazzo poi in tanti modi e tanti che per un mese avrei e più che dire. Basta; noi siamo pazzi tutti quanti e saremo così fino al morire; ne sia chi d'esser savio oggi si vanti, ma pazzo sì, a chi nol vuol mentire; chè non è al mondo più gran compagnia quanto quell'oggidì de la pazzia.

Ma se Fortuna d'ogni pazzo ha cura (¹), spero anche un giorno ne farà contenti. Stiamo pur in cervel, nè abbiam paura, e siamo in seguir lei ognora (²) intenti, la qual un dì ne ponerà in altura e fuor ne caverà di tanti stenti: ch'è forz'è che, seguendola d'ognora, de' suoi amici si ricorda ancora.

E tu, Pazzia, che sol tuo grand'impero la terra abbracci e ogni città possedi, ed hai d'ogni mortal dominio intiero ed a null'altra di grandezza cedi, guida, ti prego, il nostro bel pensiero, chè sempre tuoi saremo; e, se nol credi, fanne la prova, chè d'ognor vedrai: chi nasce pazzo non guarisce mai.

 <sup>(1)</sup> con.
 (2) Verso ripetuto, come ha notato il GUERRINI (Op. cit., pag. 81, n.), nella Descrizione della vita, quasi con le stesse parole.

<sup>(1)</sup> Verso dell'Ariosto, singolarmente simpatico al Croce, che lo cita anche nel proemio al Bertoldino e nell'operetta X. Y. Z. Conclusiones mathemathicae, ecc.

<sup>(2)</sup> d'ognora.

Già il Guerrini, riportando otto stanze della Girandola de' pazzi, ha osservato che « non sarebbe inutile confrontare questo lavoro del Croce col celebre Μωρίας ἐγκώμιον di Erasmo. Ma — ha soggiunto - qui troppo lunghi e fuor di luogo sarebbero i paragoni ». E veramente è impossibile non ricordare l'Elogio della pazzia, mentre si legge la Girandola del Croce. Il motivo fondamentale, apparente, è il medesimo; il motivo essenziale, però, è non poco diverso, e non troppo lunghi, quindi, contro quanto crede il Guerrini, possono riuscire i paragoni tra le due opere. Certo per parecchi tratti l'Elogio di Erasmo sembra composto con lo stesso innocuo fine per cui il Croce ha scritto la sua Girandola. Tutto al mondo, secondo Erasmo, è dominato dalla pazzia; la pazzia è nella natura all'uomo. E nel passare in rassegna le diverse follie degli uomini, non di rado, - si capisce, - ne trova qualcuna che anche al Croce è poi capitato di vedere. Ricordate il timido accenno del Croce alle femmine che fanno « tante misture da lisciarsi il viso »? Sentiamo invece che cosa dice Erasmo: « Ma eccovi (1) un quadro ancor più ameno; e sono quelle vecchie innamorate, que cadaveri semivivi che sembrano ritornati dall' Erebo e che già puzzano di carogna; le quali sentonsi ardere ancora il cuore. Lascive costoro come una cagna calda, non respirano che una sozza sensualità, e vi dicono sfrontatamente che senza la voluttà la vita è un nulla. Queste vecchie capre vanno ancora in amore, e quando trovano qualche Faone, sogliono pagare generosamente la sua ripugnanza. Allora più che mai si studiano di tingersi il volto, mai non si scostano dallo specchio, si strappano la canuta barba, fanno pompa di due flosce e grinzose mammelle, cantano con una voce fioca e vacillante per risvegliare la languida concupiscenza, bevono a gara, si frammischiano alle danze delle fanciulle, scrivono lettere amorose; ed ecco i mezzi che queste volpaccie impiegano per mantenere in lena i prezzolati loro campioni ». E la Pazzia, che fino a questo punto ha parlato così acerbamente delle sue vecchie innamorate, a un tratto con fine ironia le difende: « Tutto il mondo esclama ridendo: Oh le vecchie pazze! Oh le vecchie pazze! Ma se il mondo ha ragione, elleno si ridono di lui, ed immerse ne piaceri, approfittano di quella felicità che ad esse procura. Vorrei che questi censori indiscreti mi sapessero dire se ella è cosa più stolta vivere nel contento e nella gioia, oppure disperarsi senza ritegno ed appendersi ad un capestro ». Il Croce, ricordiamo, dà come esempio di solenne pazzia una casa lui vista « cento volte rifatta e fabricata », e, più avanti, ritiene pazzi solenni coloro che spendono tanto « in fabricar altissimi palagi ». Orbene, gli stessi pazzi vediamo in Erasmo. « Un'altra specie d'uomini — scrive egli — consimile a quella che poc'anzi ho dipinto, sono coloro che sentonsi divorati dalla smania di fabbricare. Invasi una volta da questa irrequieta passione, non sono mai contenti, e la loro continua occupazione è quella di fare, di edificare e di distruggere; cambiando, come dice Orazio, il quadrato in rotondo, e il rotondo in quadrato, finattanto che non resta loro più nè casa nè pane. Ma che ad essi resta dunque? ». Ed ecco, anche qui, l'ironica conclusione: « Ad essi resta la dolce rimembranza d'aver passato con piacere un gran numero d'anni ».

E così altri pazzi passano in Erasmo, che passeranno poi nel Croce: i giocatori, gli innamorati, i poeti, i musici, i grammatici, gli oratori, i dialettici, i filosofi, gli avvocati, i mercanti. Ma il tono è diverso, con cui parla Erasmo; diversa, inutile dirlo, la dottrina (ed è bene, come ho detto, che il Croce abbia rinunciato a far pompa della sua); diverso il punto a cui arriva. Perchè Erasmo, dai suoi innamorati, dai suoi mercanti, dai suoi grammatici, arriva, a poco a poco, ai frati, ai teologi, ai principi grandi e al papa, e su questi particolarmente si ferma e intorno alle pazzie loro si diffonde, esaminandole e giustificandole con finissima insuperabile ironia. Il Croce, invece, dalle follie dei suoi simili è indotto ad osservare le proprie, e quella particolarmente del far versi, quella dell'ostinarsi, a costo di miserie e di sofferenze, nell'amore per la poesia. È un ritornello frequente negli scritti del Croce: lo troviamo nella Descri-

<sup>(1)</sup> Riproduco il testo datoci dal Camerini nell'ediz, milanese del Daelli 1863.

zione della sua vita, nel Parlamento degli animali, nella Livrea nobilissima, nel Battibecco delle lavandare, e in altri ancora. Due o tre volte soltanto, e scherzevolmente, Erasmo si fa dire del pazzo dalla Pazzia; il Croce, invece, se lo dice per davvero, pur cercando di giustificarsene con affermarla invincibile, irrimediabile. Il sorriso scherzoso dell'Elogio, s'innalza, insomma, e si espande su campi sempre più vasti e su uomini sempre più potenti; l'amara rivista del Croce finisce per metterci dinanzi il solo suo autore, - conclusione naturale, del resto, dato il tono di tutto il componimento, - e nessuna ironia la pervade, ma solo un'amarezza lamentosa, di rado interrotta dal sorriso, che è poi sempre un sorriso di rassegnazione. Altri paragoni non saprei fare tra il coltissimo umanista di Rotterdam, che fingendo di prendere alla lettera il comune adagio secondo cui tutti gli uomini sono pazzi, si eleva sulle pazzie o meglio sui difetti e sulle colpe degli uomini, contemplandole e deridendole col suo spirito superiore, e il modesto canterino bolognese che piglia proprio alla lettera l'antica ventà e si mescola con gli altri uomini, pazzo come loro, non osando, non pensando perciò di elevarsi su loro neppure un istante. Lavinia Fontana, valente ed illustre pittrice, fece il ritratto del Croce (come egli stesso ci dice nella Descrizione della sua vita), e il quadro fu poi portato in Polonia, e ora non si sa dove sia. Sarebbe una pregevole opera, senza dubbio, se potessimo ritrovarla; ma non certo da mettere al paro col celebre ritratto di Erasmo, dipinto da Holbein. Orbene, — mi si permetta questo parallelo, io ritengo che il quadro della Fontana corrisponderebbe per valore al quadro di Holbein, come l'Elogio di Erasmo corrisponde alla Girandola del Croce. È la verità, credo: e non se ne offenda, negli Elisii, la illustre pittrice, e non ne inorgoglisca il modesto poeta.

Resta da vedere se il Croce abbia saputo qualcosa del libro di Erasmo, o direttamente, o per sentita dire. Io non lo credo. Non da Erasmo, ma, come ho detto, da un'antica comune verità che egli trovò girare fra gli uomini, egli tolse lo spunto della sua operetta. Ne vogliamo una prova? Un'altra operetta egli aveva già

scritta prima della Girandola de' pazzi, somigliante a questa nel titolo e un po'anche nel soggetto e nello svolgimento; la Girandola de'cervelli (¹). Leggiamola, e vedremo che essa, così leggiera, così briosa, così spensierata, non può essere derivata per nulla dal libro di Erasmo; ma vedremo che da essa è derivata certo, con più ampio svolgimento, con forma più alta e più nobile, la Girandola de' pazzi. Passano per essa alcuni particolari motivi che compariranno, più sviluppati, nella Girandola de' pazzi; e il Croce finisce pure col ricordare se stesso, ma in modo diverso, con un accenno brevissimo, assai grazioso, riprendendo il motivo del grillo di cui poche strofe innanzi ha parlato e che, secondo lui, gira incessantemente nella testa di tutti gli uomini.

Ma ecco, senz'altro, la bella canzoncina:

Varii al mondo son gli umori,
varie son le fantasie,
varii son gusti e sapori,
varie son le bizarrie
che alle genti in varie vie
del cervello esalan fuori.

Varii al mondo son gli umori.

Chè, sì come gira il mondo, similmente anco i cervelli van girando a tondo a tondo, come ruote o molinelli; ed in aria fan castelli pien di fumi e di vapori. Varii al mondo son gli umori.

Chi di bianco vuol la veste,
chi la vuol di color bruno;
chi sta sempre in spassi e in feste,
chi non vuol piacere alcuno;
chi gli piace star digiuno,
chi si ciba ai primi albori.

Varii al mondo son gli umori.

(1) La Girandola de'cervelli, barzelletta curiosissima e di gran spasso, di Giulio Cesare Croce. In Bologna, presso gli Eredi di Bartolomeo Cochi 162.2. Ne ha un esemplare la Comun. bologn. (fondo Gozzadini, t. II, n. 76). Due edizioni veneziane del 1610 e del 1637, una di Bologna s. d., e una degli Eredi del Cocchi pure s. d. ne ricorda il GUERRINI (Op. cit., pag. 435, n. 166, del Saggio bibliogr.). L'indice del 1608 la mette fra le opere già stampate.

Chi la taglia, chi è poltrone;
chi s'allegra e chi s'adira;
chi è famiglio, chi è patrone;
chi trastulla, chi sospira;
chi salir ad alto mira,
chi star sempre fra i minori.
Varii al mondo son gli umori.

Chi si veste, chi si spoglia;
chi cucina e chi fa pane:
chi d'andare a studio ha voglia,
chi pe'chiassi e a cose vane;
chi ha le membra schiette e sane,
chi le gomme e chi i tumori.
Varii al mondo son gli umori.

Chi lo schioppo vuole in spalla,
chi la picca, chi il bordone;
chi cavalca una cavalla,
chi un giannetto e chi un frigione;
chi si paga di ragione,
chi fa strepiti e rumori.

Varii al mondo son gli umori.

Chi sta sempre fra i banchetti,
che non vede mai un tordo;
chi vuol sempre i panni netti,
chi non cura d'esser lordo;
chi è sagace, chi balordo;
chi ama il puzzo, chi gli odori.

Varii al mondo son gli umori.

Chi vien debol per la fame,
chi talor vomita il core;
chi ha 'l pensiero a cose infame,
chi alla gloria, chi all'onore;
chi sta sempre su l'amore,
chi non vuol de'suoi favori.

Varii al mondo son gli umori.

Chi va a piedi, chi a cavallo,
chi in carrozza, chi in lettica;
chi gli piace il suono e'l ballo,
chi non vuol durar fatica;
chi di rape si nutrica,
chi va dietro ai buon sapori,
Varii al mondo son gli umori.

Chi sta in letto profumato,
chi a giacer sul terren duro;
chi tien sempre il petto armato,
chi senz'arme sta sicuro;
chi gli piace andar pe'l scuro,
chi di notte ai ciechi orrori.

Varii al mondo son gli umori.

Chi gli piace la milizia,

chi la pace e l'unione;

chi non teme la giustizia,

chi l' ha in gran venerazione;

chi per donne ha passione,

chi disprezza i loro amori.

Varii al mondo son gli umori.

Chi è storpiato, chi è diritto;
chi va gobbo e chi va zoppo;
chi camina, chi sta fitto;
chi va pian, chi di galoppo;
chi vuol poco, chi vuol troppo;
chi vuol bassi, chi tenori.

Varii al mondo son gli umori,

Chi gli piace il litigare,
chi lo fugge a più non posso;
chi il mal odia a tutt'andare,
chi sel vuol tirare adosso;
chi gli piace il bever rosso,
chi del bianco i bei colori.

Varii al mondo son gli umori.

Chi vuol fare il tamburino,
chi il cerusico o 'l barbiero;
chi il sartor, chi il ciavattino,
chi il magnan, chi il rigatiero;
chi brama esser cavalliero,
chi non cura tali onori.

Varii al mondo son eli umori.

Chi disegna di tôr moglie,
chi non vuol tal soma adosso;
chi la getta e chi la coglie;
chi va via, chi non s'è mosso;
chi non ha camicia indosso,
chi ha vestir da gran signore.

Varii al mondo son gli umori.

Chi vuol fare il ciarlatano,
chi il buffon, chi il comediante,
chi il sensal, chi il cortegiano;
chi ancor fa il viandane,
chi il cocchiero e chi il pedante;
chi il cucir, chi far strafori.
Varii al mondo son gli umori,

Chi non piace l'Ariosto,
chi del Tasso è tutto amante,
chi il Guarin tien sempre accosto,
chi il Petrarca vuol, chi Dante,
chi il Boccaccio o'l Cavalcante,
chi dà al Bembo i primi onori.
Varii al mondo son gli umori,

Chi gli piace andare in Grezia,
chi in Dalmazia, chi in Dania,
chi in Boemia, in Persia o Svezia,
chi in Polonia o in Transilvania,
chi in Ispagna, chi in Germania,
chi in Etiopia u' stanno i mori.
Varii al mondo son gli umori-

Non v'è insomma alcun che sia fermo un'ora in un pensiero; ma la nostra fantasia scorre ognor per l'emispero, ond'alfine è di mestiero ch'ella essali i suoi vapori. Varii al mondo son gli umori.

Perchè dentro della testa
tutti quanti un grillo abbiamo,
che girar già mai non resta;
e tal gusto ne sentiamo
ch'ancor noi sempre giriamo,
per seguire i suoi amori.
Varii al mondo son gli umori.

E di qui nascon poi tanti
pensier strani e chiribicci,
stratageme stravaganti
e girandole e capricci,
versi sdruccioli e bisticci,
sdegni, amor, rabbie e furori.

Varii al mondo son gli umori,

E di ciò l'alma Natura

par che molto si diletti,

ed ha gusto oltra misura
il trovar varii concetti;

e se varii son gli effetti,

varii ancor son gl' inventori.

Varii al mondo son gli umori

E perchè nel capo adesso
sento forte saltellare
il mio grillo, vo'con esso
ritirarmi a trastullare;
e voi gite a riposare,
nobilissimi signori.

Varii al mondo son gli umori.

GIOVANNI NASCIMBENI

# NOTIZIE

L'VIII Congresso della Società nazionale per la Storia del Risorgimento si tenne in Bologna nei giorni 2-5 ottobre con grande concorso di soci e di aderenti.

Il Comitato ordinatore del Congresso era formato; Presidenza d'onore: S. E. il senatore Gaspare Finali; avv. comm. Ettore Nadalini, sindaco di Bologna; avv. comm. Antonio Carranti, presidente della Deputazione Provinciale; prof. comm. Leone Pesci, rettore dell'Università di Bologna. Comitato: senatore dott. Alberto Dallolio, presidente; professor comm. Pio Carlo Falletti, vice presidente; prof. cav. uff. Albano Sorbelli, tesoriere; avvocato cav. Eugenio Jacchia; cav. Fulvio Cantonii, segretario attivo e veramente prezioso, così prima che durante il Congresso; ing. cav. Ugo Melloni; avv. cav. Napoleone Masetti; prof. Alberto Giovannini; avv. Ugo Lenzi; avv. cav. Nazzareno Trovanelli; sig. Arnaldo Romagnoli, valoroso economo; il Sindaco di Ferrara.

E questo fu il programma: 2 ottobre, 10,30-12. Seduta inaugurale del Congresso nella sala del Teatro anatomico dell'Archiginnasio. Costituzione della Presidenza. 14,30. Visita al Museo del Risorgimento, al Museo civico e alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. The ivi offerto ai congressisti dal Comitato romagnolo. 3 ottobre. 9-12. Prima seduta del Congresso nella sala del Consiglio comunale. 14,30-16,30. Seconda seduta del Congresso, 16,30. Ricevimento offerto ai congressisti dal Comune nella residenza municipale. 21. Serata di gala al teatro Verdi offerta dal Comitato romagnolo. 4 ottobre. 9-12. Terza seduta del Congresso. 14-16. Seduta di chiusura. 16-20. Visita all'Istituto Rizzoli nell'antica villa reale di S. Michele in Bosco. The ivi offerto dalla Provincia. 20. Banchetto sociale. 5 ottobre. Escursione facoltativa a Ravenna.

L'inaugurazione del Congresso ebbe luogo alle 10,30 del 2 ottobre nella sala del teatro anatomico dell'Archiginnasio. Oltre moltissimi dei soci aderenti erano presenti: S. E. il senatore Gaspare Finali, il prefetto di Bologna comm. Dallari, il Sindaco comm. Nadalini, il dott. cav. Reggiani in rappresentanza del prof. Silvagni presidente dell'Ordine dai medici,

l'on. Loero, il prof. comm. Pesci, il duca Lamberto Bevilacqua, l'avv. Aristide Venturini, l'avv. comm. Scotti, il prof. Mantovani Orsetti, il prof. Ruggi, il sen. Luciani, le signore Zanichelli, l'avv. Tonini, il cav. Collina, il Deputato provinciale ing. Ferrari, il prof. Giovanni Pini, il comm. Romei, l'ing. Paolo Scarpa dei Mille e molti altri.

Prese per il primo la parola il Sindaco di Bologna, avv. comm. Ettore Nadalini, pronunciando il seguente discorso:

#### « Signori.

- « A Voi che con patriottico pensiero date vostra cura a raccogliere le memorie di quel periodo eroico della vita italiana che preparò il Risorgimento, ospiti illustri e graditi della nostra Bologna, rivolgo il saluto reverente e cordiale di questa Città, degna sede della vostra assemblea.
- « Non vi ha chi non sappia quale e quanta parte abbia presa Bologna ai moti che precedettero e generarono l'unità e l'indipendenza della patria e quanto contributo di pensiero e di azione essa vi abbia apportato. Fino da quando Gioacchino Murat col suo proclama di Rimini bandiva l'indipendenza d'Italia, questo grido fatidico trovò fra le nostre mura una eco piena di fede e di ardore; Pellegrino Rossi, maestro del nostro studio, diffonde la parola di libertà; il Podestà di Bologna invita i suoi concittadini a schierarsi sotto lo stendardo del guerriero liberatore. Sedato ben presto il moto murattiano, Bologna sconta colla perdita dei suoi privilegi lo spirito liberale che, vinto dalla reazione, ma non domo, rivive poscia colla rivoluzione del '31. Dichiarato decaduto il potere temporale, nella piazza di S. Petronio dove oggi col suo cavallo di battaglia il Gran Re vigila alla patria risorta, nel 2 marzo di quell'anno, fra il popolo festante, il capitano Gualandi, salito alla ringhiera del civico palazzo, lesse il proclama che, sottoscritto da Giovanni Vicini e da Terenzio Mamiani, diceva all' Italia che il popolo, sottrattosi alla più vergognosa delle servitù, non altro voleva che riposare sotto il santo impero della legge. Nel 1848 i Bolognesi, non spaventati dall'esempio delle rovine fumanti di Sermide, con epica lotta fanno volger le terga allo straniero invasore, e, quando nel 1849 le granate e gli obici austriaci ebbero ragione della resistenza popolare, il Consiglio comunale nel momento di sciogliersi emanò quella storica dichiarazione, per la quale furono puniti di carcere il senatore Zanolini ed il conte Annibale Ranuzzi.
- « Non è dunque senza ragione che io affermo essere Bologna degna sede dei vostri lavori destinati a portare un altro valido e progressivo concorso alla storia del Risorgimento e che serviranno a mettere sempre più in chiara luce i sacrifici, i patimenti, gli eroismi, i martinii di coloro che restituirono l'Italia agli italiani.
- « Accogliete adunque, o Signori, il mio saluto, e consentite che esso s'innalzi prima devoto alla Maestà del nostro Re, vostro Augusto patrono che, continuando le virtù di Sua gloriosa stirpe, alla cui lealtà dobbiamo la risurrezione italica, ci rassicura che la patria, presidiata da libere istituzioni, non fallirà mai ai suoi grandi destini ».

Il presidente del Comitato romagnolo della Società e del Comitato ordinatore del Congresso, sen. Alberto Dallolio, pronunciò il seguente discorso:

#### « Signori.

« Da questa sede della sapienza antica, da questa insigne scuola, che è quasi un tempio consacrato a nobilissime memorie, le quali sono patrimonio della patria comune, in nome del Comitato romagnolo della Società nazionale per la storia del Risorgimento e del Comitato ordinatore di questo VIII Congresso, io vi dò il benyenuto.

- « Il Sindaco di Bologna, che ci onoriamo di avere socio, consentendoci di ricevervi qui per l'inaugurazione del Congresso, ha aggiunto un titolo nuovo di riconoscenza a quelli già molti e grandissimi che abbiamo verso di lui, cosicchè io debbo ricorrere a voi perchè mi aiutiate a manifestargli questa riconoscenza, l'espressione della quale, venendogli da voi, non può non tornare più solenne e più gradita.
- « E considerate ancora che, per le discussioni dei prossimi giorni, egli ci ha spontaneamente offerta la sala del Consiglio Comunale; il più degno luogo della Bologne odierna, dopo il più augusto dell'antica Bologna.
- « Alla città, negli ausilii e nella benevolenza, si è associata la Provincia di Bologna, e insieme con essa le Provincie e le città di Ferrara, di Ravenna e di Forlì, alle quali tutte, nel nome vostro, io dico vivissime grazie, lieto che ad accogliervi festosamente abbia concorso tutta la regione

#### « Fra il Po e il monte, la marina e il Reno »

regione nella quale la storia del Risorgimento può attinger copia di immortali ricordi.

- « Ma io non potrei continuare il mio dire, se prima non v'invitassi ad unirvi a me, salutando con reverenza affettuosa il decano dei nostri presidenti onorari, il patriota immutabile nei tempi lieti e nei tristi, l'uomo che negli anni di passiome offerse alla dolente Italia la sua giovane vita, minacciata dai patiboli e dalle galere austro-papali; che all'Italia risora diede e dà l'alto senno e la instancabile energia, GASPARE FINALI, onor di Romagna: Gaspare Finali con Gaetano Brussi, al quale pure mando, nella verde vecchiezza, il comune fervido augurio, ultimo superstite di quella gloriosa assemblea del 1859, che in Bologna, sprezzando paure, insidie e minaccie, affermo unanime la decadenza del potere temporale dei Papi, e l'unione al Piemonte, auspicio e promessa dell'infrangibile unità della patria.
- « Il Comitato romagnolo ebbe dal Consiglio centrale il mandato di organizzare questo VIII Congresso, mandato non facile, specialmente in quest'anno, nel quale le imminenti elezioni politiche a suffragio universale giustamente richiamano il pensiero e l'attività degli Italiani.
- « Noi ci siamo studiati di restringere, quanto era possibile, i danni di questa coincidenza che, ad ogni modo, toglie a parecchi valorosi colleghi di partecipare ai nostri lavori, anticipando la riunione, per la quale si era dapprima pensato alla fine di ottobre; con che abbiamo noi bolognesi dovuto fare sagrificio d'amor proprio, perchè le vacanze non ancor terminate tengono tuttora lontane molte persone dalla nostra città, e le tolgono così molto dell'animazione e del movimento dei periodi di intenso lavoro.
- « Ma su tutto doveva prevalere il vantaggio vostro; e voi ci scuserete, se l'ospitalità che qui potrete trovare sarà più cordiale che sontuosa.
- « Avrebbe anche voluto il Comitato romagnolo, a significarvi quanto gli sia cara la vostra presenza tra noi, offrirvi qualche notevole saggio della sua operosità. Ma la strettezza del tempo e dei mezzi non gli consente di offrirvi che una modesta pubblicazione, la quale esso confida che voi accoglierete, più che altro, come segno della maggior opera che desidera e augura di poter dare in avvenire a pro del sodalizio, del quale è parte, e della coltura nazionale.
- « Ma perchè l'augurio si avveri, bisogna che non solo il Comitato nostro, ma la Società tutta sia pervasa da una più vigorosa corrente di vita: bisogna che in una più larga diffusione trovi un maggiore e valido concorso di forze e di volontà. Il Consiglio centrale vi dirà in qual modo esso creda di poter raggiungere questo intento, e voi ne discuterete ampiamente; ma l'intento deve essere immancabilmente raggiunto, non certo per soddisfazione egoistica, ma per il bene del nostro paese, al quale la incredibilmente scarsa

« Perchè la sioria del Risorgimento non può essere un esercizio di erudizione infeconda: vuol essere un apostolato di fede e di devozione alla patria. Non si ricercano per vana curiosità i documenti di quel periodo eroico: si ricercano per trarne ammaestramento, isper razione, e se occorre, ammonimento; per mantener vivo e afforzare il sentimento nazionale, per far sì che l'Italia cresca sempre e prosperi nei secoli, come l'albero che dalle radici profonde, che ha dal passato, trae rigoglio di fronde, di fiori e di frutti per l'avvenire.

« Ecco: le vecchie carte hanno un'anima quando le interroghiamo per conoscere il segreto di questa epopea del risorgimento: esse non ci nascondono le debolezze, gli errori, le colpe, cagioni immancabili di dolori e di disfatte; ma narrano ancora di alte virtù che condussero al meritato trionfo; di magnanimi sacrifici, di fulgido valore, di indomita costanza, di ferrea disciplina, di meravigliosi accorgimenti, di audacie leonine, di prodigiose concordie; ci mostrano in mirabile comunione di pensiero nobili intelletti e umili cuori, e austeri vecchi, e giovani giocondi e angeliche donne; ci accendono di ammirazione per quei nostri maggiori, di amore per questa grande Italia rinata dopo secolari sventure: ci fanno sentire tutta la profonda verità di quelle mirabili parole con le quali Giosub Carducci (sia con riverenza degna ricordato qui oggi il suo nome!) scolpiva il carattere del nostro risorgimento: « Nè « mai unità di nazione fu fatta per aspirazione di più grandi e pure intelligenze nè con « sacrifici di più nobili e sante anime, nè con maggior libero consentimento di tutte le « parti sane del popolo ».

« Ora quelle virtà, che furono necessarie all'Italia per ricoatituirsi, le sono egualmente necessarie per vivere e prosperare, come vogliono la tradizione ed i fatti; e, se vogliamo esser sinceri, dobbiamo riconoscere che tutte le volte che la nuova Italia ha dimenticato quegli esempi, ha raccolto umiliazioni e sciagure: tutte le volte che se n'è ricordata per imitarli ha avuto con sè quella che alcuni chiamano fortuna, ed è invece il giusto premio ai saggi ed ai forti.

« Perciò la diffusione della storia del risorgimento acquista valore di incitamento patriotico e di educazione nazionale. Essa può ammonirci che, se dopo gli avvenimenti che hanno in questi ultimi tempi confortato i nostri cuori d'italiani, noi vogliamo che l'Italia tenga nel mondo la posizione che le spetta, dobbiamo non solo apprestare le armi, ma afforzare l'animo dei cittadini; far che gli italiani, pur non rinunziando a quelle feconde battaglie d'idec, delle quali si alimenta la libertà, si stringano sempre in fraterna concordia quando siano in giuoco l'onore, il diritto, gli interessi della patria; resistere a quell'insana tendenza, che nel benessere materiale ripone tutto lo scopo dell'esistenza: persuadere che non sono vittorie dove non sia spirito di sacrificio e di disciplina. Così avverrà che il nome d'Italia vada, siccome noi vogliamo, onorato e rispettato fra le genti.

#### « Signori,

« Sino dal primo varcare la soglia di questo Archiginnasio, voi avrete veduto le volte, le pareti, gli archi istoriati di iscrizioni e di stemmi che raccolgono innumerevoli nomi. Se avete ben guardato, a ciascuno di voi, da qualsiasi più remota parte d'Italia sia giunto, avrà palpitato il cuore nel trovare nomi e ricordi della sua terra. Dal Piemonte alla Sicilia, dalle Puglie alla Sardegna, qui accorrevano, affrontando aspri e interminabili viaggi, i giovani avidi di sapere, e l'alma mater studtorum con la stessa tenerzza affettuosa li accoglieva e della fama che si acquistavano con la stessa fierezza si rallegrava. Sonava per queste loggie, per queste aule, in tutti gli accenti, il comune idioma d'Italia; echeggiavano

negli amichevoli conversari le memorie e le vicende, gloriose e lacrimevoli, di tante città, famose nella storia: i vincoli, che la tristizia dei tempi aveva allentati o sciolti, qui si ristringevano, auspice immortale la scienza. Era in questo fervore di giovani vite come un vago presentimento che un giorno, e fosse pure lontano, da tante membra disgiunte si sarrebbe ricomposta l'unità della patria.

« Ma quando, come, con quali forze si sarebbe in quel giorno avverato il solenne motto: « Vos autem qui lugetis oppressi animum sublevate, quoniam prope est vestra « salus ? ».

« Guardate. A capo della scala che mette nel loggiato superiore, tutta una volta è decorata con insolita ricchezza, e nel centro campeggia un insegna che porta in campo rosso una bianca croce.

E la croce di Savoia, piena di fati, che tiene qui, da secoli, il posto d'onore! ». Segui il presidente della Società, sen. conte Ettore Pedotti, che pronunciò un lungo

e applauditissimo discorso.

Si passò poi alla costituzione della presidenza del Congresso e, su proposta del socio conte Francesco Foucault de Daugnon, vennero designati per acclamazione e furono eletti: presidente onorario: Sen. generale conte Ettore Pedotti; presidente effettivo: Sen. dottor Alberto Dallolio: vice presidenti: prof. comm. Pio Carlo Falletti, sen. avv. Matteo Mazziotti, prof. comm. Francesco Novati, prof. cav. ufi. Albano Sorbelli; seqretario: dottor comm. Decio Albini: vice-segretari: cav. Fulvio Cantoni, cap. conte Emilio Gaiani, avvocato cav. Eugenio Jacchia, prof. Alberto Giovannini, avv. cav. Nazzareno Trovanelli.

Nel pomeriggio alle ore 14,30, i congressisti visitarono il Museo del Risorgimento, il Museo Civico, dove, per la parte archeologica, diede minuti ragguagli il direttore prof. Gherardo Cherardini, e infine la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ricevuti dal bibliotecario prof. Albano Sorbelli,

Seguì il the, offerto nella loggia superiore dell' Archiginnasio.

Nei giorni 3 e 4 si svolsero, con grande concorso di soci e animazione di discussioni i lavori del Congresso, dei quali non potendo intrattenerci particolarmente su ciascuno, diamo soltanto I elenco:

### ATTI SOCIALI

1. - Rendiconto finanziario e morale per l'anno 1913.

2. - Proposte relative alla Rivista « Il Risorgimento Italiano ».

3. - Proposte di modifiche allo Statuto Sociale.

## TEMI E COMUNICAZIONI

- Su un carteggio inedito di Marco Minghetti con Emanuele d'Azeglio, per il professor
  Colombo Adolfo.
- I manoscritti di Marco Minghetti nella Biblioteca dell'Archiginnasio. Comunicazione per il prof. Sorbelli cav. uff. Albano.
- Sui lavori fatti dall'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore nell'anno 1913 e su quelli che sono in corso di stampa e di preparazione per il cofonnello Ferrari cav. Giuseppe.
- La spedizione napoletana alla la guerra dell'Indipendenza italiana e Carlo Lahalle per il prof. Guardione Francesco.
- L'ultima visita di Giuseppe Garibaldi alla Sicilia con documenti rari e inediti, per il prof. Guardione Francesco.

- Di una biografia di Giuseppe Ferrari con commento popolare sulle idee storiche e politiche, per il prof. Guardione Francesco.
- Della necessità per il bene degli studi storici e per la moralità, che siano meglio chiarite le attribuzioni che competono al Ministero in virtù degli articoli 80 e 81 del R. Decreto I ottobre 1912, per il dott. prof. Bollea Luigi Cesare.
- 8. Luigi Tanari e la « Società nazionale italiana », per il prof. Giovannini Alberto.
- Autografo inedito di Giuseppe Garibaldi, da cui emerge che pensiero del Generale, ai tempi di Sarnico, era, che un invasione del Tirolo fosse non solo improbabile ma impossibile, per l'avv. Arnò cav. Carlo,
- Manoscritto (inedito? copia?) che fa parte dell'archivio Riccardo Sineo sul viaggio di Garibaldi in Inghilterra, per l'avv. Arnò cav. Carlo.
- Parole (inedite) di Timoteo Riboli in memoria di Riccardo Sineo, per l'avv. Arnò cav. Carlo.
- I deputati lucani al Parlamento Napoletano nel 1820-21, per il dott. Albini comm. Decio.
- Dell'opportunità che siano raccolte sistematicamente le iscrizioni in memoria di uomini
  e fatti del Risorgimento, per il cav. Cantoni Fulvio e il prof. Michel Ersilio.
- 14. Sul Congresso di Bassano del 1797, per il prof. Belletti cav. Giandomenico.

Il 5 ottobre fu dedicato a Ravenna. Secondo il programma, una parte dei congressisti, invitati dal Comune di Ravenna, si recarono in questa città, accompagnati dal sen. Dallolio e dai membri del Comitato ordinatore del Congresso, Accolti alla stazione dai rappresentanti del Municipio e della Deputazione provinciale, i congressisti visitarono con essi, in vettura, la città, i cui monumenti furono loro illustrati dal bibliotecario prof. Santi Muratori. Sempre a cura del Municipio e della Deputazione provinciale, i congressisti furono invitati ad una colazione all'Albergo S. Marco. A fianco del presidente del Congresso, sen. Dallolio, erano: l'avv. Ghigi, presidente della Deputazione provinciale, l'avv. Gorini, assessore municipale, il prof. Santi Muratori, il prof. Righetti, il prof. De Michelis, l'avv. Poletti, segretario della Provincia, l'avv. Piccione, segretario del Municipio, ed altri, Alle frutta, il sen. Dallolio ringraziò il Comune e la Provincia per l'ospitalità offerta ai congressisti, comunicò un telegramma dell'on. Rava da Vergato, (nel quale questi si scusava di non poter esser presente a Ravenna, dando il bene arrivato ai congressisti), e soggiunse doversi invece esprimere a lui il rincrescimento e fargli cordiali ringraziamenti, che rivolse pure al professor Santi Muratori; terminò evocando felicemente i due nomi immortali, che ogni italiano pronuncia insieme, parlando di Ravenna: Dante e Garibaldi. La sera, i congressisti, accompagnati dal prof. Righetti, tornarono alla stazione, dove mossero per Bologna e per le rispet-

Notiamo infine gli Omaggi ai congressisti. Come suole avvenire ogni anno, anche in questa occasione, furono donate in omaggio ai congressisti varie pubblicazioni: La prima legislatura ai tempi del Ministero Balbo-Pareto dal prof. Arnò; Informazioni confidenziali del marchese Luigi De Buoi, ministro di buon Governo del Duca di Modena a Mons. Gaspare Grassellini, commissario straordinario per le quattro Legazioni, 1852-1856 (Sen. Dallolio) e una Guida di Bologna dal Comitato Romagnolo; Leopoldo Galeotti, Adriano Mari, Giuseppe Montanelli (avv. Gori) dal Comitato Toscano; Saggi di inventari-regesti dal Comitato Piemontese; Cartoline napoleoniche dal dott. Emiliani; Moto rivoluzionario del '31 a Copparo. Gli insorgenti del Ferrarese dal Camillucci.

Per la nostra città ebbero un particolare interesse le comunicazioni del prof. Colombo su un carteggio inedito di Marco Minghetti con Emanuele D'Azeglio, del prof. Giovanniai su Luigi Tanari, del cav. Cantoni e prof. Michel sulla progettata raccolta di iscrizioni riguardanti uomini e fatti del Risorgimento, del prof. Sorbelli sulla raccolta dei manoscitti Minehetti della Biblioteca comunale.

Il Sorbelli nella sua breve comunicazione, dopo aver accennato all'opera patriottica dell'illustre statista, onore e vanto della nostra città, diede conto del preziosissimo dono fatto alla Biblioteca dell'Archiginnasio da S. E. donna Laura Minghetti di tutta l'amplissima collezione dei manoscritti di Lui e disse brevemente della somma importanza dei medesimi per la storia contemporanea e per la biografia del loro autore.

Concluse presentando il seguente ordine del giorno:

- « Il Congresso storico della Società nazionale del Risorgimento, mentre plaude all'atto generoso e gentile di donna Laura Minghetti, che consegnò alla Biblioteca dell'Archiginnasio i manoscritti tutti di Marco Minghetti, fa voto che si rediga e si pubblichi l'inventario della preziosa suppellettile, per la gloria dell'insigne statista e vantaggio degli studi del Risorgimento italiano ».
- en. Dallolio colse l'occasione dell'ordine del giorno del prof. Sorbelli, che fu approvato all'unanimità e applauditissimo, per porgere un saluto alla vedova dell'illustre uomo, la quale era allora in villeggiatura a Mezzaratta e propose l'invio di un telegramma di ossequio alla medesima, proposta che fu accettata per acclamazione.

Questo telegramma ricevette tosto la risposta seguente diretta al presidente senatore

« Profondamente commossa, prego esprimere i miei ringraziamenti all'alto consesso, per la memoria a me sacra dell'opera patriottica dell'uomo di cui mi onoro di portare il nome.

\*\*Laura Minghetti \*\*

Costituzione in Ente Morale della Commissione per la Storia dell'Università di Bologna. — Con R. Decreto del 27 luglio 1913, n. 953 (pubblicato in Ufficiale del 19 agosto 1913, n. 193) la Commissione per la Storia dell'Università di Bologna è stata costituita in Ente Morale.

Dal Bullettino per la pubblica istruzione del 25 settembre ultimo scorso, n. 40, si riproduce qui il testo del Decreto e del relativo Regolamento.

#### VITTORIO EMANUELE III

# PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Veduta l'istanza del presidente della « Commissione per la Storia dell'Università di Bologna » intesa ad ottenere la erezione di tale istituzione in Ente Morale;

Veduto lo schema di Statuto compilato dalla Commissione predetta;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La Commissione per la Storia dell'Università di Bologna è eretta in Ente Morale e ne è approvato lo Statuto, annesso al presente Decreto e firmato, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente.

Ordiniamo ecc.

Dato a S. Rossore, addi 27 luglio 1913.

VITTORIO EMANUELE

CREDARO.

Visto, il guardasigilii: FINOCCHIARO-APRILE.

### STATUTO

### DELLA COMMISSIONE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

Art. 1. È costituita in Ente Morale, con sede in Bologna, la « Commissione per la Storia dell'Università di Bologna » che già vi esiste.

Art. 2. Fine di questa è di procacciare la conoscenza, l'illustrazione e la valutazione delle origini e delle vicende dello Studio bolognese, de' suoi istituti ed organi fondamentali per ogni loro parte, e delle influenze esercitate da esso sugli altri Studi e sulla cultura e la civiltà generale: e ciò in particolare per mezzo della pubblicazione testuale o per regesto in un « Chartularium Studii bononiensis » dei documenti relativi tratti sistematicamente dagli archivi pubblici e privati di Bologna e di fuori, e di ricerche e lavori monografici in una serie di « Studi e memorie per la Storia della Università di Bologna ».

Art. 3. La Commissione provvede al raggiungimento del detto fine coi frutti di un capitale di lire trentamila investito in cartelle fondiarie della Cassa di Risparinio di Bologna al 3,50 per cento, oltre che con eventuali sovvenzioni straordinarie di enti e di singoli.

Art. 4. Sono presidenti onorari della Commissione il Sindaco di Bologna ed il Rettore dell'Università di Bologna, pro tempore: i quali avranno diritto di partecipare alle adunanze con voto deliberativo.

Art. 5. Sono membri di diritto della Commissione l'Assessore pro tempore per la pubblica istruzione del Comune di Bologna, ed i Presidi pro tempore delle facoltà universitarie di giurisprudenza, di filosofia e lettere, di scienze fisiche, matematiche e naturali, e di medicina.

Art. 6. Appartengono poi alla Commissione, oltre a coloro che ne sono membri al momento della costituzione in Ente Morale, coloro che in seguito, per sostituzione o per aggiunta agli attuali, vi saranno eletti dalla Commissione medesima a maggioranza assoluta di voti.

Art. 7. A quei singoli o a quegli enti che abbiano acquistato titolo di benemerenza presso la Commissione per opere insigni cospiranti al fine a cui essa intende, per elargizioni cospicue, o per altre azioni similmente ragguardevoli, potrà essere conferito il titolo di membro benemerito o onorario della Commissione medesima.

Art. 8. Alle cariche ufficiali del Presidente, di due Vice-presidenti, del Segretario e del Cassiere, si provvede dalla Commissione ad ogni triennio a maggioranza assoluta di voti nel proprio seno.

Alla scadenza gli investiti delle cariche possono esservi rieletti.

Art. 9. Tutte le cariche sono gratuite.

Art. 10. Ciascun membro della Commissione effettivo, onorario e benemerito, ha diritto ad un esemplare delle pubblicazioni.

Art. 11. Un Consiglio esecutivo, composto di membri ufficiali e di altri quattro membri effettivi a ciò designati dalla Commissione ad ogni triennio, nella stessa adunanza destinata alla elezioni delle cariche curerà il disbrigo di ogni esecuzione, e presenterà ciascun anno alla Commissione, in un'adunanza ordinaria da tenersi nel primo bimestre, un rendiconto delle spese, ed un conto preventivo.

#### DISPOSIZIONE TRANSITORIA.

Art. 12. Gli investiti attualmente delle cariche di cui all'art 8, le conserveranno per un triennio dalla data del decreto di costituzione in Ente Morale. Gli appartenenti attualmente al Consiglio esecutivo rimarranno pure in carica per un triennio dalla data del decreto di costituzione in Ente Morale; e sono rieleggibili.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

CREDARO.

Fermare in capo del presente volume il ricordo di così importante avvenimento è gradito e doveroso ad un tempo; dacchè esso fu apprestato e reso possibile dalla calda adesione che all'opera della Commissione diedero, non soltanto la Rappresentanza della Città di Bologna e quella della sua Università, sollecite a porgerle fin dai suoi inizi aiuto ed assistenza, ma ben anche un grande istituto di credito, la Cassa di Risparmio di Bologna e quattro benemeriti cittadini bolognesi: il Marchese Giuseppe Ganari, il Marchese Carlo Alberto Pizzardi, il Senatore dott. Gaetano Tacconi, il Conte dott. Francesco Cavazza.

Il contributo di L. 10.000 offerto dalla Cassa predetta e quelli di L. 5.000 dati da ciascuno dei cittadini testè nominati, hanno concorso a costituire insieme il capitale di cui è parola nel R. Decreto.

Tale atto di liberalità illuminata e squisita prende luogo tra i fasti più eletti dello Studio e dell'Alma Mater Studiorum sempre un tutt'uno con Esso. E non solo l'insigne e sempre più fortemente provvida e benefica nostra Cassa di Risparmio, ma di conserva le persone di quegli Egregi ed i Loro stessi nomi vi spirano per di più una genialità tutta nuova ed augurale, che assorge e spazia nobilissimamente da questa Città verso la patria comune, verso il suo ancor ricorrente destino di romana vigoria e grandezza.

Giuseppe Tanari fu pur Sindaco di Bologna testè ed il padre di Lui, il Senatore Luigi, fu della Giunta provvisoria di governo del 12 giugno 1859; primo Sindaco della nuova libertà ne fu il padre di Carlo Alberto Pizzardi, il Senatore Luigi; lungamente Sindaco nel periodo intermedio Gaetano Tacconi; mentre Francesco Cavazza rappresenta cospicuità di largizioni a promuovimento di scienza civile attuosa nello Studio per gl'innovati suoi servigi alla Patria.

Così una tale superiore idealità congiunse e congiunge Enti e persone con devozione e trasporto; e non può non accompagnara all'impresa con ugual sentimento ognuno, a cui fervan nell'animo il nome e l'onore di questa Bologna e d'Italia.

\*

La morte del collega Alfonso Monari. — Con Alfonso Monari cessava di vivere il 29 ottobre u. s. un ottimo impiegato della nostra Biblioteca, ora a riposo, il quale fu in gioventù valoroso combattente nelle schiere garibaldine.

La sua vita fu un modello di patriottismo, di attività e di carattere. Nato nell'agiatezza, perdette il padre ben presto e dovette lasciare la scuola per guadagnarsi il pane. Fu dapprima, come apprendista, nella rinomata libreria di Ulisse Guidi e nella tipografia Merlani. Passato poi alle dipendenze del libraio Carlo Ramazzotti, vi rimase per molti anni. In quel tempo venivano maturandosi le sorti della Nazione, ed il Monari che presso il Ramazzotti, uno dei feriti nell'8 agosto 1848, aveva ascoltato dalla viva voce di eminenti patrioti che frequentavano quella libreria, il racconto delle glorie e delle sventure della patria, non tardò ad accorrere fra i combattenti per l'indipendenza di questa. Egli infatti fu tra i primi e più giovani volontari del 1859.

Tutti sanno che in quell'anno, ancor prima che scoppiasse la guerra, taluni giovani

liberali ebbero il pensiero, che ben presto seppero effettuare, di recarsi in Piemonte ad offrire il loro braccio a Vittorio Emanuele.

Non tardò molto che l'esempio dei pochi servì di sprone a tanti altri così di Bologna come delle Romagne, per trasferirsi nel Regno subalpino ove parte furono aggregati all'esercito regolare, parte ingrossarono le schiere di Garibaldi. L'emigrazione progredì poi in tutte le Legazioni in modo straordinario non solo verso il Piemonte, ma anche verso la Toscana dopo il 27 aprile, cioè dopo la partenza del Granduca, e la gioventù varcò la frontiera non più alla spicciolata, ma in numerose squadre.

In un gruppo di volontari che si condusse nascostamente, attraverso il confine, a Tredozio nella Romagna Toscana, dove si arruolò agli ordini del generale Mezzacapo, era pure il Monari non ancora sedicenne (era nato il 7 ottobre 1843) ma ardente di patriottismo. Egli fu arruolato nel 3º battaglione del 1º reggimento fanteria, ma sottoposto ad altra visita medica fu rimandato per gracilità e dovette ritornarsene a Bologna.

Qui si presentò nuovamente per arruolarsi e, per la sua tenera età fu con altri adolescenti aggregato ad un plotone di tamburini. Ma egli voleva essere soldato e, asserendo di aver compiuto diciassette anni riusci finalmente ad arruolarsi con ferma di un anno e mezzo nel 19º reggimento fanteria. Con questo reggimento il Monari fece parte del corpo che agli ordini di Garibaldi insofferente d'indugi, nell'autuno dell'anno stesso, si spinse fino all'estremo confine verso le Marche, ancora soggette al Papa, e dovette sostare a S. Giovanni in Marignano in seguito all'ingiunzione del Governo.

Congedato nel 1861, il Monari fu chiamato sotto le bandiere quale soldato di leva nel 1866 e mandato a Racconigi per la necessaria istruzione militare. Colà egli con altri camerati, già stati altra volta sotto le armi, fece domanda per essere mandato alla guerra. L'istanza fu accolta e così il Monari, col 29º fanteria, fece la campagna di quell'anno fra le truppe che sotto il comando del generale Cialdini s'inoltrarono nel Veneto occupandolo ben presto fino a Udine. L'anno seguente Garibaldi chiamò a raccolta la più animosa gioventù per marciare su Roma e strapparla all'onta del dominio teocratico, e il Monari non poteva mancare. Nel combattimento di Monte Rotondo egli assai si segnalò, poichè a capo di altri otto volontari, penetrò audacemente in una caserma e riuscì, insieme ad essi, a far prigionieri i pontifici in gran numero. Per la sua strenua condotta fu tosto promosso a caporale sul campo di battaglia da Garibaldi. Ritornato a Bologna, fu assoggettato, insieme ad altri garibaldini, a vigilanza della Polizia, perchè sospetto in linea politica. Ripreso il suo posto presso il libraio Ramazzotti, sotto la guida di questo valentissimo commerciante, acquistò tale pratica e conoscenza di libri da essere prescelto dal Municipio ad occupare nella Biblioteca dell'Archiginasio, dapprima un posto di distributore provvisorio (dal 1º dicembre 1877 al 31 gennaio 1879), poi, con nomina consigliare, di distributore di 2º grado dal 1º febbraio 1879. Compiendo egli pertanto il 1º febbraio 1911 il 32º anno di servizio effettivo, il 1º dicembre 1910 presentò istanza al Sindaco chiedendo il proprio collocamento a riposo a datare dal 1º febbraio anzidetto.

L'istanza fu accolta ed agli effetti della liquidazione della pensione si computarono a favore del petente due anni in più per le campagne del 1866 e '67 nonchè l'assegno ad personam di L. 300 cui egli godeva, oltre le L. 3000 annue spettantigli pel suo grado. Ciò anche perchè non era mai stato calcolato a suo vantaggio il periodo di servizio di impiegato provvisorio, cioè quello dal 1° gennaio 1877 al 31 gennaio '79.

Il Monari cessò effettivamente il suo servizio il 31 gennaio 1911 assai tormentato dall'artrite, di cui egli da molto tempo era sofferente e che negli ultimi anni si era fatta più grave e dolorosa.

Il Monari fu davvero un prezioso elemento in questo nostro Istituto. Operosissimo e praticissimo di tutta la suppellettile, ebbe sempre la stima e la fiducia dei superiori, l'affetto dei colleghi e le simpatie degli studiosi.

Il Monari fu milite fedele e modesto della democrazia. Per suo desiderio i funerali furono in forma civile, senza fiori, e la sua salma fu cremata.

Il trasporto della salma dalla casa in via Castiglione 62 alla Certosa seguì la sera del 31 ottobre. Attorno alla sua bara si raccolsero non pure tutti gli impiegati e salariati della Biblioteca dell'Archiginasio e di quella Popolare con a capo il loro direttore professore Sorbelli, per porgere l'estremo tributo di stima e d'affetto verso il benamato collega, ma anche gli antichi compagni d'arme delle Società Reduci e Garibaldini e Autonoma Garibaldini, e gli impiegati della R. Biblioteca universitaria, con a capo il direttore dott. Giuseppe Gulì. Questi parteciparono al lutto del loro valente collega Romeo Monari, figlio del defunto, Vi erano infine una rappresentanza della Società di Cremazione, della Società XX Settembre con vessillo, e molti amici e studiosi che ebbero campo di apprezzare le belle qualità dell'animo del Monari ed i suoi meriti distinti di solerte e premuroso coadiutore nelle ricerche bibliografiche.

All'ex-porta S. Isaia dissero belle ed opportune parole di elogio e di rimpianto: l'avvocato Aristide Venturini presidente della Società Autonoma Garibaldini per questa e per le Società Reduci, ed il prof. cav. uff. Albano Sorbelli per la Biblioteca dell'Archiginnasio.

Il primo disse del Monari quale valoroso soldato dell'Indipendenza, l'altro quale tempra di animo leale, collega affezionato e zelantissimo funzionario della Biblioteca.

Per la famiglia ringraziò tutti il cav. Ernesto Martelli.

Ricordiamo da ultimo che gli impiegati e salariati del Biblioteca dell'Archiginasio per onorare la memoria del compianto collega, offrirono L. 50 all'Istituto per l'Infanzia abbandonata.

Gli impiegati della Biblioteca Universitaria raccolsero allo stesso umanitario fine L. 26.

Al figlio sig. Romeo ed alla vedova sig. Clementina Ferrari l' Archiginnasio porge l'espressione delle più sentite condoglianze.

\*

La morte di Francesco Acri. — Il 21 novembre moriva in Bologna l'illustre filosofo e scrittore Francesco Acri, da lunghissimi anni professore di storia della filosofia all'Università di Bologna. Nel maggio si erano celebrate solennemente nell'Archiginnasio le feste giubilari...

La morte del dotto maestro dell'uomo buono e caro ha lasciata una dolorosa impressione in tutta la cittadinanza, che accorse tutta ai funerali. Questi riuscirono imponenti. Sul feretro parlarono il Sindaco, il prof. Albini per la Facoltà, lo studente Serilli e il dottor Rivari per gli amici. Riportiamo integralmente il discorso del prof. Albini preside della Facoltà:

« Gli facemmo lieta festa tra i fiori del maggio, ed ecco Egli cade con le foglie d'autunno. Cade con Lui l'ultimo di que' grandi vecchi che un giorno, da poco ricomposta a unità e libertà la patria, eran venuti a dar nome e lume alla scuola bolognese di Filosofia e di Lettere; l'ultimo, in cui taluno di noi poteva ancora abbracciare un maestro.

« Non è l'ora questa delle lodi; e già intiera la lode di Francesco Acrt fu ritessuta or sono sei mesi, tra un bel fervore di giovani, un raro consenso di dotti, un commosso plaudire di tutta Italia. È l'ora, purtroppo, dell'estremo saluto; ed anche per questo accade di pensare, simile a ciò che si scrisse d'un grande antico, che a salutare degnamente l'Acri

PROPERTY OF THE PARTY OF THE PA

bisognerebbe l'Acri. Nel transito di un amico, al subito languire di una vita rigogliosa, al finire d'una lunga pena o al fatale interrompersi di una bella alacrità, egli si accostava pensoso. e quello che allora gli usciva dal labbro era insieme alta fantasia di sapiente ed elegia di poeta, era spesso, tra i brividi della morte, un mistico alito indistinto di serenità ellenica e di evangelica purezza.

Certo è gran pena che sia oscurato per sempre quel pensiero che come cristallo terso rifletteva il pensiero umano per i secoli, e quella parola sia muta ch'egli aveva educata a essere pittrice dell'idea, rivelatrice del sentimento, tesoriera della tradizione italiana schietta e gentile. Oh possano i molti, che tendono l'anima e le braccia agognanti all'avvenire e a mete diverse, eguagliare sovente la bontà e la sapienza di questo uomo che sì profonde sentiva le radici sue nel passato; possano tenere di quel senso sagace, per cui tutto egli pregiava al suo valore, e dov'era rettitudine rispettava, dov'era luce di mente e di virtù inchinava, come alla sola nobiltà umana, ed esso intanto professava e propagava il culto dell'ideale, non quello accattato e fortunato che è rumor d'aria e fatica di labbra, ma quello intimo e vero ch'è gioioso affanno del cuore e fervore operoso d'intelligenza.

« Quante volte per la sua vita — chi potrebbe numerarle? — egli ridomandò a Platone la morte di Socrate I Non era, no, esterna dilettanza di artista, o mera contemplazione di una profonda e delicata bellezza. Era anche altro e più. Ecco in fatti che egli presso a morire (quando pur senza cicuta suole abbondare amarezza) ci ha mostrato in sè quasi un Socrate cristiano. Piangevano intorno a Lui, ma esso era sereno e sicuro: ragionava e ammoniva pacato a intervalli, carezzava le creature dilette, guardava fuori la bella natura; e così passava dove gli pareva aspettarlo un giorno più grande. Piangevano gli altri e piangono sè deserti da un tale amico che, come gli uomini singolari, lascia e lascierà il luogo suo vuoto: ma pur nell'addio, o Acri nostro venerato e caro, noi possiamo veramente dire che la tua voce suona ancora agli orecchi e agli animi nostri, e che la tua figura, ombrata sì ma indelebile, risorgerà frequente nelle nostre memorie, ammonitrice severa e consolatrice serena.

I funerali di Alfonso Rubbiani. - Ebbero luogo il 29 settembre, muoyendo dalla Chiesa di S. Francesco, ove si celebrò una funzione religiosa per lui.

Autorità, corone, infinità di popolo. Alla porta S. Isaia parlò solo il Sindaco che pronunciò questo discorso:

« Scompare dalla vita bolognese la grande figura di Alfonso Rubbiani. Egli aveva l'anima così semplice, così profondamente cristiana che, presago di sua non lontana fine, dettò il testamento della modestia e della bontà; chiese agli amici un fiore per la sua bara e vietò a sè stesso fasto di solenni onoranze.

« Se tale non fosse stata la estrema volontà dell'Uomo, molte voci in questo momento si sarebbero levate, colla sincera eloquenza del yero, a dire degnamente dell'artista impareggiabile, del rabdomante della bellezza, dell'innamorato dell'arte, del rinnovatore e ristauratore sapiente, che tutto dava con disinteressata e prodiga signorilità, che nulla chiedeva per sè, tranne l'orgoglio e la soddisfazione dell'opera mirabilmente compiuta,

« Ma se tutti tacciono, solo perchè egli nel suo cuore ingenuo così volle, in non ho voluto nè potuto tacere: se avessi taciuto avrei mancato ad un dovere. Possono tacere gli amici e chiudersi nel dolore della perduta quotidiana consuetudine coll'amico diletto; possono tacere gli artisti che non vedranno più la luce di sapere che attraversava la sua ge-

niale parola; possono tacere gli ammiratori di tante bellezze da lui restituite alla vita; ma non può tacere Bologna, la sua, la nostra Bologna, per la quale la perdita di Alfonso Rubbiani apre un vuoto che non si colma e di cui si comprende, ma non si misura la

« Bologna sul feretro di Alfonso Rubbiani deve assolvere un debito di infinita gratitudine; se la voce di Bologna, che io vorrei in questo istante fosse da altri assai meglio rappresentata, che in sè tutto raccoglie, non si fosse fatta sentire nella indicibile tristezza dell'ora presente, sarebbe stata una colpa, sarebbe stato un delitto.

« Bologna è bella » scriveva Giosuè Carducci: « e chi ha riabbellita Bologna se non Alfonso Rubbiani? « Le bellezze di Bologna sorridono al sole, soggiunse il poeta, e chi ha fatto risorgere al bacio del sole le bellezze di Bologna, se non Alfonso Rubbiani?

« lo dissi che scompare la figura di Lui, ma non dissi il vero. Noi non ne vedremo più la diritta persona, il volto austero e pensoso, la dolce serenità dello sguardo; ma vedremo sempre ogni giorno il cittadino nostro, raro invidiabile privilegio, come a nessuno è dato dopo la vita terrena.

« Chi, passeggiando per le vie, vedrà i restauri del Foro dei Mercanti, dei Palazzi nuovi del Comune, delle antichissime case appoggiate alle quercie millenarie, della torre del Podestà, della Garisenda, di tante case quattrocentesche, delle tombe dei Glossatori, del Palazzo del Re Enzo, restituito in questo ultimo tempo intero alla vista del suo glorioso splendore, del nostro bel San Francesco, dove or ora il pianto e le preghiere si accompagnavano in una espressione di dolore e di amore per la salma venerata, vedrà in tutte queste opere risvegliate alla vita dall'indimenticabile artista, la figura ascetica di Alfonso Rubbiani. Ed in ognuno di questi lavori di restaurazione e di riabbellimento di Bologna il Rubbiani innalzò a sè stesso vivo il proprio monumento, mentre un altro monumento, durevole quanto il marmo, ciascuno dei cittadini di Bologna riconoscente ha eretto, a Lui morto, nel proprio cuore.

« Bolognesi I noi ci separiamo ora per fatale necessità dalla salma di Alfonso Rubbiani. che tutti siamo venuti qui ad onorare, dalle dame gentili per le quali egli seppe far rinascere l'arte sottile e graziosa del merletto agli operai muratori che lo ebbero maestro e padre e lo ricambiarono di affetto figliale. Da noi tutti qui presenti, da tutti gli assenti, da ogni casa. da ogni chiesa, dalle torri medioevali da lui rifatte salga un saluto ed un augurio di pace per Alfonso Rubbiani ».

Nello stesso giorno ci fu una solenne commemorazione al Consiglio Comunale, Parlarono il Sindaco, il prof. Albini, il dott. Rivari, il prof. Faccioli e il dott. Zanardi. Ecco nella loro integrità le parole dell'Albini:

« Questo lutto improvviso che contrista Bologna vorrebbe meglio l'elegia che il discorso: solo un armonioso abbandonato compianto meriterebbe di seguitare colui che lasciò scritto: Non voglio pompe, accetto per saluto i fiori. Così anche l'ultimo segno di volontà fu per rimovere da sè lo specioso e il vano, ma senza respingere ciò che reca nativa beltà e significazione di gentilezza.

« Lutto improvviso, dico, perchè nessuna ombra di tramonto appariva intorno al capo e all'opera dell'uomo, e viepiù acerbamente improvviso, mentre per la città durava la compiacenza di fatti alti e gentili. Era la benignità del venerando Gaetano Tacconi, che, a onorare la memoria e un voto del Codivilla, rinnovava a vantaggio d'infermi il dono fatto pochi anni avanti all'infanzia abbandonata: ond'io pensai che, se l'antica anacreontica esaltava il vecchio che tra le feste e le danze de' giovani sa mostrarsi giovane ancora, più ammirabile e amabile è quello che serba vivace un'altra energia, di pensare e di praticare il bene. Seguiva l'inaugurarsi dell'Ospedale infantile Gozzadini, opera di munificenze e attività molteplici, bella come la campagna e il colle che le verdeggiano in vista, e che sarà
di certo compiuta dando ai fanciulli intero un ospedale proprio, che per essi è, diceva
allora un caro maestro, non solo curativo ma anche educativo e ricreativo, ove tra loro si
formi indisturbato l'unissono delle piccole anime. Indi a poco si diffonde la voce che Alfonso
Rubbiani è gravemente infermo, e poi, dopo un intervallo breve che fu un lungo affanno,
che egli è morto.

« Quella mestizia che accompagna la fine di una vita, la fine precoce o inattesa di una vita operosa e preziosa, sembra farsi più intensa e cupa per i maestri di tali arti, quali questo singolare uomo in modo e grado singolare possedeva. Tanti colori nella mente, tanta gioia di linee, tanto tesoro di forme, una scena ampia e fervida di figure che si movono, di immagini che si affollano per uscire e farsi opera e atto; e, in un batter di ciglio, tutto nero, immobile, amorfo!

« Non penso a dire quel che tutti dicono, che tutti sanno tra noi : l'operosità e l'opera del Rubbiani, i meriti ch'egli ha con Bologna, le impronte che vi lascia di sè; non penso nè a celebrare tutti insieme i suoi lavori nè a lodarne o discuterne nessuno; viemeno penso a definire e comparare con misera solennità il valore dell'uomo e dell'artista. Oh no! Mentre le strade odorano ancora de' suoi fiori, rammemoro e rimpiango l'armonia di quella ricca natura, saluto l'anima pensosa e profonda, l'ingegno solo dedito a nobili cose, l'alacrità invitta e sempre animata dal fuoco dell'interna passione. Quando ci accostiamo al bel San Francesco, subito allo spettacolo di quell'abside e di quelle tombe - sulla prima, a restauro compiuto s'incisero i nomi dell'ultimo Gozzadini e dell'unico Carducci; quello del Rubbiani allora non s'incise — sentiamo quale innamorato cuore, quale informata e radicata volontà furon mossi e accinti a liberare quel sacrario di memorie e di bellezze. Nell'amare a fede, nel vivere e operare in ardore, il Rubbiani sapeva veramente avvicinarsi in parte a Francesco d'Assisi, gran nome d'italiano abusato dai novi arcadi spasimanti per lui senza nulla di francescano nell'animo e nella vita e nè pur su le labbra. E qui nella piazza maggiore venne con eguale bene esplorata dottrina, con tale consapevolezza e simpatia, che si potè a qualche momento fantasticare non forse l'antico prigioniero del Comune, germoglio d'amore dell'ultimo grande Svevo, alcuna cosa sussurrasse all'artefice odierno intorno alla stanza ove l'età sua si consunse.

« Spirito romantico, nel senso più puro e alto della parola, egli ebbe come gli antichi cavalieri la sua dama, e questa aveva nome Bologna. Ne seppe l'anima, i segreti, le attrattive; di queste predilesse talune più riposte e composte ad altre più sfoggiate e non però meno vere: i segni e i solchi del tempo amò talvolta vedere intatti e scoperti, tale altra con leggera mano velati.

« Senso di storia e spirito di poesia usavano accompagnare questo suo amore operoso e indefesso, vasto e vario; il quale, come spaziava per le navi e i fianchi di templi e intorno ai pinnacoli di palagi, così si compiaceva nel breve àmbito bianco di un telaio, tra le punte lucide e irrequiete degli aghi.

« Arrideva il maestro e al buon artiere che gl'ingigliava una torre e all'industre giovinetta che gli fioriva un ricamo. Ogni forma, grande o piccola, di bellezza di leggiadria di grazia lo vinceva; la vicinanza di una tal forma anche nascosta lo faceva vibrare nelle intime fibre, a quel modo che la statua egizia del figlio dell'Aurora, tocca da raggi del sono cantava. Si affacciò, sono otto giorni domani, a ricevere negli occhi morituri l'ultima visione di Venezia, la città dove il sogno e l'azione, la forza e la finezza, stettero accosto per secoli, lasciandone, tra l'incanto della natura, impronte indelebili: e tornò, la sera, dov' era

naturale che tornasse, alla culla e alla stanza della sua vita, tornò al convegno della morte. Ma Bologna, piange questo suo eccelso amatore, conoscitore, rivelatore; e poichè vorrà avere non solo le case grandi e le strade larghe, ma alti i sentimenti e gl'intenti, sdegnosa di ristagnar nel mediocre, essa, la vecchia dama gloriosa che sa come le Fate al di prefisso ringiovanire, nel tempo augurato della bellezza piena intima ed esterna si loderà di questo gentil cavaliere e ridirà con gioiosa alterezza il nome, che noi oggi diciamo tra smarrimento e rimpianto, di Alfonso Rubbiani ».

\* \*

Per il miglioramento delle Biblioteche Comunali e Provinciali del Regno. — Riproduciamo questa eco gentile che i colleghi nostri della Comunale di Palermo pubblicarono nell' Ora, riguardante l'opera dell'Associazione Nazionale per le Biblioteche Comunali: « È da parecchi anni che nel Continente si lavora dagli addetti alle Biblioteche che dipendono dai vari Comuni e dalle Provincie a far sì di richiamare su tali Istituti letterari che convalidare l'esistenza, sia per nobilitarne agli occhi del Governo sia per vigilarne l'indirizzo e convalidarne l'esistenza, sia per nobilitarne agli occhi del pubblico il personale addetto alle medesime. L'Associazione Nazionale sorta in seguito a tal lavoro preparatario espone i suoi desiderata in un Memoriale diretto al Ministro della Pubblica Istruzione, e il Ministro ha assicurato di recente di voler prendere in considerazione lo stato delle Biblioteche e di volere in un riordinamento da proporsi come legge provvedere alla bisogna delle medesime.

Secondo il Memoriale le cause principali di questo decadimento delle Biblioteche sono

1º La mancanza di assegni sufficienti per mantenerle in corrente con le nuove produzioni della coltura.

2º La diversità dei criteri seguiti nella formazione dei cataloghi e degli schedari che obbliga gli studiosi a fare una specie di noviziato allorchè passano da una biblioteca ad un'altra.

3º L'insufficienza numerica del personale.

4º Il personale inadatto per capacità e attitudine all'ufficio che occupa.

Ed i rimedi proposti per togliere questi difetti sarebbero:

Per primo: ottenere dallo Stato un contributo da prelevarsi sul fondo destinato alle Biblioteche, dalle Provincie un contributo per le Biblioteche che hanno sede nel capoluogo, dai Comuni e dalle Provincie insieme un aumento all'assegno consueto.

Per il secondo: l'imposizione da parte dello Stato di una norma unica come per le Biblioteche governative.

Per il terzo: stabilire la quantità del personale in base al numero dei volumi che la Biblioteca possiede e sopratutto a quello pei lettori.

Per l'ultimo: richiedere nel personale lauree e licenze a seconda del posto che occupa o dell'importanza della Biblioteca, ed elevare il compenso in modo da attirare fra di essi persone che per doti intellettuali di cultura, siano in grado di adempiere degnamente alle

Quest'ultimo provvedimento è forse quello che maggiormente necessita di una immediata esecuzione perchè gl'impiegati delle biblioteche debbono essere in grado di poter conoscere e apprezzare convenientemente il materiale affidato alla loro custodia e di saper indicare agli studiosi qual parte di questo materiale può essere loro utile in modo particolare.

Così le Biblioteche adempirebbero alla loro funzione e il pubblico troverebbe grandemente agevolati i suoi studi e le sue ricerche. Noi della Sicilia facciamo eco all'Associazione sorta nel Continente Italiano, poichè il fine che si propone è non solo lodevole, ma meritevole di ogni plauso.

Il miglioramento di tali Istituti, e sono ben molti nella nostra Sicilia, s'impone per svezzarli da grette abitudini regionali e sollevarli all'altezza di un nobile funzionamento.

E sentiamo di plaudire anche in nome degli impiegati di 'questa Biblioteca Comunale di Palermo e degli altri delle varie Biblioteche dell'Isola, i quali non potranno non trac vantaggio dal bel movimento che si nota in pro di tali Istituti ».

\* \*

I superstiti della Guardia del 1859. — Il 20 settembre scorso ebbe luogo, in Comune, la cerimonia della consegna del diploma e della medaglia di benemerenza decretata dal Consiglio Comunale ai superstiti dei due battaglioni di Guardia provvisoria che vennero istituiti in Bologna nel 1859 a difesa della Giunta provvisoria di Governo.

Cinquantadue erano i decorati, dei quali trentaquattro presenti, e precisamente: Bandiera Paolo, Belletti Antonio, Bentivoglio conte Lodovico (assente), Bonvicini Alessandro, Campagnoli Raffaele, Campioni Alfonso, Casamorati Livio (assente), Caselli Gaetano, Cinti Stefano, Conti avv. cav. Prisco, Corelli ing. Publio (assente), Cuccoli rag. Gaetano, Donati Francesco. Fornasari Pietro (assente), Frizzati Edoardo (assente), Galli avv. Francesco, Gasparini Gaspare, Gherardi dott. Filippo, Giordani Edoardo, Guadagnini prof. cav. Anacleto (assente), Gualandi Gamberini Francesco, Leonardi rag. cav. Enrico, Lolli ing. Leopoldo (assente). Longhi dott. Alfonso, Magazzari Domenico, Manzini Natale, Monari prof. cav. Carlo. Monari capitano cav. Giulio, Monesi Gregorio (assente), Neri Enrico, Pancaldi commendatore ing. Augusto, Pasi dott. Giuseppe (assente), Pedrazzi Giuseppe, Poggi Filippo, Poggi ing. Pio (assente), Puglioli dott. Raffaele (assente), Romagnoli cav. Giuseppe, Rubbi Francesco, Sacchetti comm. Gualtiero, senatore (assente), Sibani Augusto, Sillico cav. Carlo (assente), Silvani prof. cav. Antonio (assente), Stagni Francesco, Squarzina Alfonso, Taveggi Pompeo, Tubertini conte cav. ing. Edoardo (assente), Verardini Prendiparte Achille, Verardini Prendiparte cav. Lamberto, Veratti rag. Giovanni (assente), Veronesi cav. ing. Salvatore (assente), Zangheri avv. Vito (assente), Zaniboni Guglielmo, Zucchini ing. cav. Ugo.

Alle 10,30 precise i venerandi superstiti sono al luogo designato. D'incarico della Giunta Municipale presiede l'eletta adunanza il signor Felice Cantelli, capo dell'Ufficio di Leva. Egli si dice lieto del gradito incarico conferitogli, che adempie col massimo compiacimento e mentre formula l'augurio di molti anni di vita ai presenti, manda un riverente saluto a coloro, che, in un breve lasso di tempo, vennero a morire e la cui medaglia verrà consegnata alla loro famiglia.

I presenti ringraziano dell'augurio e applaudono.

Terminata la consegna dei diplomi e delle medaglie, il superstite dott. Alfonso Longhi tiene il seguente discorso:

#### Compagni ed amici!

Ho creduto interpretare come meglio per me si poteva il gradito incarico sì cortesemente da Voi affidatomi ringraziando oggi stesso con lettera l'Illustre signor Sindaco per la medaglia che l'Amministrazione Comunale ha voluto concederci.

Avrei desiderato di ringraziare qui ancora l'egregio signor Assessore preposto all'Ufficio di Leva per l'interessamento addimostrato a nostro riguardo, se un suo gentile biglietto a me diretto non mi avesse avvertito della sua assenza. Mi gode l'animo però di additare alla

riconoscenza vostra l'egregio sig. Cantelli che ben a ragione come reggente l'Ufficio di Leva venne designato alla consegna delle medaglie, perchè esso veramente si adoperò proficuamente a rendere esecutoria la deliberazione presa a nostro favore e dall'on. Giunta e dal Consiglio Comunale.

E poichè ho la parola, lasciatemi, o compagni, inneggiare alla data gloriosa di quel 10 settembre 1870 che ci aprì la Porta di Roma, ove come ebbe ad esprimersi Vittorio Emanuele II « siamo e ci resteremo ».

Questa data a noi pure ricorda il coronamento del voto solenne emesso dall'Assemblea Generale delle Romagne quando nel 6 settembre 1859 qui in Bologna dichiarò ad unanimità di voti decaduto per sempre il Governo Pontificio.

Ed è forse bene che alla distanza di pochi giorni dacchè nel Cortile di San Damaso in Vaticano si è osato inneggiare al Papa-Re dalla Gioventù ginnastica clericale, noi invece carichi d'anni, ma costantemente fidenti nei destini della Patria innalziamo il grido che ci erompe dal cuore sempre giovine: Viva Roma Capitale intangibile! Uiva il Re.

Tutti i presenti si alzano ripetendo il grido di Viva il Re! ed applaudendo l'energico commilitone.

\* \*

Ricordi di Leopoldo Serra. — La Direzione di questo Museo del Risorgimento ci comunica:

« Venuto a morte nell'autunno dello scorso anno, fra l'unanime compianto, l'illustre nostro concittadino maggiore Leopoldo Serra, ed apertosene il testamento, ne emerse ch' egli aveva legato i suoi documenti personali e militari, il medagliere, la sciabola e la mantellina al proprio cugino signor Vincenzo Serra. Deceduto questi nel corrente anno, divenne erede de' cimeli suricordati il figlio Ferruccio il quale, ad onorare la memoria dell'amato cugino Leopoldo, divisò di inviare il tutto al Museo Storico dei bersaglieri a S. Francesco a Ripa in Roma affinchè vi fosse conservato fra i cimeli più gloriosi che sono ivi raccolti.

Tostochè fu resa manifesta tale decisione dell'egregio sig. Ferruccio Serra, il colonnello cav. Alberto Bernardoni, l'esimio comandante del 6º reggimento bersaglieri qui di stanza, che sempre nutrì figliale affetto verso l'eroico maggiore Serra, e che lo assistette amorevolmente durante la lunga malattia, espresse all'erede il desiderio che al Museo di Roma fosserro consegnati il medagliere, la mantellina, la sciabola ed alcuni documenti, e che al Museo del Risorgimento della città natale di Lui rimanessero la preziosa collezione dei documenti personali e militari, l'uniforme, le spalline e il cappello coll'antico pennacchio verde.

Il signor Ferruccio Serra adempì in tutto il voto espressogli dal colonnello Bernardoni, e così pochi giorni fa, l'anzidetta suppellettile, destinata al Museo di Bologna, fu da lui consegnata personalmente al Direttore del Museo, presenti i signori maggiore cav. Giuseppe Trompeo, del 6º regg. bersaglieri e cav. Edilberto Gamberini, vice-presidente della Società dei bersaglieri in congedo di Bologna.

Dal canto suo il colonnello Bernardoni, sappiamo, si recherà quanto prima a Roma ad effettuare la consegna della suppellettile destinata a quel Museo dei bersaglieri.

In tal guisa, mercè la lodevole liberalità del signor Ferruccio Serra, nonchè quella della signora Adele Martini-Serra (la quale, come fu annunziato a suo tempo, donò pregevoli memorie del compianto suo zio Leopoldo Serra) il nostro Museo ha ora il vanto di possedere un gruppo oltre ogni dire interessante dei ricordi di Lui. Ed oggi nella solenare ricorrenza del XX Settembre, è soltanto ad augurarsi che i bolognesi possano presto ammirati riuniti in un'unica e spaziosa vetrina presso le memorie della Breccia di Porta Pia, sulla quale Egli si coprì di gloria e presso quelle dello strenuo suo amico e commilitone il tenente

Andrea Ripa di Saludecio, che, come è risaputo, per le ferite riportate il XX Settembre mon in Roma assistito fino all'estremo sospiro dal suo fedele Leopoldo ».

\* \*

Restauri. — Un'antica cappella, completamente abbellita, si riapre al culto nella Chiesa dei Ss. Giuseppe e Ignazio. La sua breve storia richiama alla mente provvide istituzioni di beneficenza cittadina; perchè in questa cappellina si raccoglievano, per le loro preghiere, le prime poche alunne di quell'Istituto, che, cresciuto poi in ricchezza, trasferì le nuove numerose fanciulle dall'umile dimora antica a un soggiorno arioso e splendido nel palazzo « Baraccano ». La prima modesta schiera di quelle fanciulle era detta delle putte di S. Iosefo. A queste successero fanciulli raccolti e beneficati egualmente dalla carità cittadina: i bimbi ciechi, i quali dal vicino Istituto venivano ad ascoltare la Messa in questa cappella, collocata dietro l'altare maggiore della Chiesa parrocchiale.

Allora la cappella era povera e squallida; oggi invece si riapre ordinata e impreziosita di eleganti pitture per opera dell'egregio prof. Carlo Baldi, un alunno del Guardassoni.

\* \*

Per i lavori del Podestà. — Con la morte del compianto Alfonso Rubbiani il Comitato per Bologna Storico-Artistica è venuto a perdere il primo fra i suoi cooperatori, la mente che con tanta sapienza e geniale competenza studiava e allestiva quei progetti che furono tanto apprezzati dalla intera cittadinanza.

Fra questi il più importante è senza dubbio il restauro della parte medioevale del Palazzo del Podestà già in corso di ultimazione.

Prima di continuare l'opera sua il Comitato per Bologna Storico-Artistica, con atto di delicato sentimento, interessò subito l'Amministrazione del Comune per sapere se per i lavori già in corso e di cui si hanno i progetti studiati e completati dal Rubbiani, intendeva di mantenere il mandato al Comitato e a quelle stesse persone che già assistevano il non mai abbastanza compianto direttore dei restauri.

Il Municipio ha ritenuto di confermare il mandato nel Comitato e negli stessi che cooperavano nella direzione artistica col Rubbiani, limitatamente a tutto ciò che è esecuzione di progetti già in via di attuazione di cui si hanno tutti gli elementi per portarli a compimento.

Rispetto al Palazzo del Podestà, si intende così che avranno il loro svolgimento normale i lavori della parte medioevale rispetto alla esecuzione della facciata bentivolesca.

\* \*

IX Congresso tipografico. — Il IX Congresso nazionale tipografico si è quest'anno tenuto a Bologna, verso la metà dello scorso novembre. Numerosi furono gli intervenuti e importanti le discussioni.

Un particolare interesse ebbe per Bologna la inaugurazione che fu fatta in quell'occasione della Scuola professionale tipografica, di cui parlasi più sotto.

\* \*

La Scuola professionale tipografica. — Pubblichiamo di buon grado l'unito comunicato sopra la importante istituzione che ormai è un fatto compiuto.

Dopo una lunga serie di vicende non sempre liete, questa Scuola sta per entrare,

quarta in ordine cronologico, nel novero delle Scuole tipografiche italiane. Essa inizierà i suoi corsi entro il corrente mese con officina tipografica propria, dotata di una macchina cilindrica della Casa Rockstrooh e Schneider di Dresda e di un torchio a mano per le prove grafiche, nonchè di un modesto ma scelto materiale tipografico fornito dalla Società « Augusta » di Torino, il tutto completato da una biblioteca abbastanza copiosa di pubblicazioni tecniche e di modelli grafici dei vari paesi che dimostrano gli stili e la estetica tecnica colà seguita.

Del lieto risultato così a lungo desiderato dalla classe tipografica bolognese, va data lode alle tre Commissioni che fin qui si succedettero a dare azione e impulso per la costituzione della Scuola, una delle quali venne presieduta dal chiarissimo prof. cav. Albano Sorbelli della nostra Biblioteca Municipale, e le altre dal tipografo Cesare Ratta, che coadiuvato dagli altri membri della Commissione, diedero il meglio dell'opera loro a che il sogno dei pochi divenisse realtà benefica e confortante pei molti.

Compito non agevole del Consiglio direttivo che presto sarà chiamato a surrogare l'attuale Commissione, sarà quello della nomina dei docenti per gli insegnamenti tecnici, letterari ed artistici. Ma siamo persuasi che tale delicato compito sarà facilitato dalla volonterosa prestazione dei buoni elementi, dei quali, la tipografia bolognese si nora, e sui quali, trattandosi di un'opera cotanto utile, essa può sicuramente contare. Nè mancherà, ce lo auguriamo, alla nuova Scuola l'appoggio degli artisti, che in Bologna vivono, e che nel moderno campo decorativo, hanno saputo occupare un posto onorevolissimo.

La Scuola professionale bolognese, viene così a riempire una lacuna che da tempo si lamentava nell'arte della stampa, nel senso cioè di dare ad una delle professioni in cui tanta parte ha la decorazione artistica e il buongusto un indirizzo serio, progressivo ed estetico nei suoi vari elementi, onde metterla in grado di creare opere d'arte grafiche, degne di rivaleggiare con quelle che qui pervengono dai paesi più evoluti.

La Commissione Esecutiva della nuova Istituzione ha rivolto invito alle Autorità cittadine, ai Deputati, ai Proprietari tipografi, ai dirigenti gli Enti morali della città ecc., perchè vogliano onorare di loro presenza i locali della Scuola, sita in via Mazzini, n. 50, acciò si rendano conto personalmente dell'indirizzo che essa seguirà per la esplicazione del suo programma, e noi vogliamo sperare che nessuno vorrà mancare, incoraggiando così fin dall'inizio una istituzione che torna a decoro di Bologna e che si propone conseguire fini tanto nobil ed utili ad una classe laboriosa, coll'elevarne la coltura tecnica, intellettuale e letteraria, che sono i coefficienti principali per avere una maestranza abile, intelligente, proficua.

Intanto ci consta che alcuni Enti morali, come la Provincia, il Comune, la Camera di Commercio, l'Unione Industriali grafici, le due Sezioni operai Lavoratori del Libro, le due Cooperative tipografiche locali, editori ed operai tipografi hanno assegnato a favore della nascente Scuola speciali sussidi annui, ma essa nutre fiducia che altri Enti e Corpi morali, altre persone volonterose vorranno seguirne l'esempio benefico, per mettere in grado la Scuola di funzionare efficacemente.

Anche il Governo, che ha per legge il dovere di sovvenzionare le Scuole di coltura tecnica e professionale, ha promesso il suo appoggio appena saranno compiute alcune formalità legislative. Il nostro Prefetto comm. Ernesto Dallari, che molto si è interessato e si adopera a favore della Scuola, non tralascierà certo ogni mezzo per ottenere ad essa un sussidio annuo, tanto atteso e tanto necessario.

La Scuola sta preparando un opuscolo d'occasione, stampato nella sua officina, nel quale sono compendiati il programma, le finalità e le materie d'insegnamento che faranno parte dei vari corsi che entro il corrente mese si inizieranno. Esso verrà distribuito alle egregie persone che domenica prossima, 9 corrente, vorranno onorare di una loro visita i locali della Scuola ed ai Delegati della Federazione Italiana fra i Lavoratori del Libro che interverranno a Bologna lunedi prossimo in occasione del IV Congresso Nazionale e che la sera stessa saranno invitati, assieme alla classe tipografica bolognese, ad inaugurare la Scuola; atto doveroso questo, poichè fu la Sezione locale che se ne fece iniziatrice.

.

VIII Congresso di Pediatria. — Nello scorso ottobre fu tenuto in Bologna lo VIII Congresso di Pediatria, la cui inaugurazione fu fatta nella sala di lettura della Biblioteca del'Archiginnasio. Durante il Congresso si procedette alla inaugurazione del nuovo Ospedale Gozzadini per cura dell'Amministrazione degli ospedali.

. .

Onoranze a Giambattista Bodoni. — Ricorrendo il 30 novembre il centenario della morte del grande tipografo Giambattista Bodoni, la cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati si è fatta promotrice in Imola di onoranze al nobilissimo maestro saluzzese, ed ha voluto, con gentile pensiero, unire al nome dell'illustre tipografo, quello più modesto del più fervido e migliore seguace dell'arte bodoniana, di Paolo Galeati.

La commemorazione si tenne nel Teatro Comunale di Imola alle ore 14,30 dal cay. Gianolio Dalmazzo, direttore della Scuola Tipografica di Torino.

. .

L'Università popolare festeggia il suo vice-preside. — Crediamo che pochi possano vantare verso la scuola tante benemerenze quante Rodolfo Viti. Qui accenniamo solo a quelle grandi che ha verso l'Università popolare bolognese.

Accanto a Francesco Pullè, condusse con impareggiabile ardore e con molteplicità di genialissime iniziative, l'Università popolare ad essere un centro importantissimo di coltura, pur mantenendovi dignitosa e trasparente la volgarizzazione del sapere. È impossibile riassumere il lavoro intenso del Viti per la popolare istituzione verso la quale egli riuscì adattrarre le simpatie fervide di tutta la cittadinanza e segnatamente degli operai che sempre ne costituiscono il nucleo sociale preponderante. Tuttavia, scorrendo gli annali ricorderemo p. es. i corsi di aritmetica sociale (1902-1903) la fondazione della Scuola samaritana diretta dal dott. Muzio Pazzi (1903) e conseguente istituzione della Croce Verde (1905), il magnifico corso musicale, il Congresso nazionale delle università popolari (1912) ecc. Non vi è ramo della varia attività dell' Università popolare che il Viti non abbia creato e ristorato col suo soffio animatore.

Compiendosi adunque il decennio della sua opera l'11 febbraio u, s, si costituiva un Comitato provvisorio di soci e di docenti per far onore al maestro buono e valente, al collega a tutti diletto, per tutti esempio di virtù e di fede nel valore della educazione popolare. Dal Comitato si espresse una Commissione esecutiva presieduta dal sig. Giuseppe Piazzi, la quale raccolse numerose ed autorevoli adesioni ed offerte, provvide perchè al dott. Viti fosse offerto un dono di valore ed un albo colle moltissime firme degli estimatori ed amici. La festa ebbe luogo il 6 luglio nella grande aula della Società Operaia, che serve anche per le conferenze dell' U. P., coll' intervento di autorità, di soci, di cittadini.

Per intendere il valore del luogo occorre appena ricordare che la Società Operaia, già ausiliatrice della Lega per l'istruzione del popolo del Carducci e del Belluzzi, auspicò le origini dell'U. P. nel 1901 e maternamente diede ad essa nutrimento ed ospitalità.

Il signor Piazzi, con un bel discorso, rese testimonianza di gratitudine agli intervenuti ed agli aderenti e riunì in un affettuoso plauso l'opera del Viti e quella de' suoi collaboratori, segnatamente compiacendosi dell'affettuoso consentimento di Francesco Pullè. Questi pose in evidenza sopratutto l'opera del Viti nella istituzione del corso musicale insieme a Enrico Bossi col motto augurale « Per l'arte e per il popolo » che bene integra il carducciano « Scienza e libertà ».

Il rag. Bortolotti diede poi contezza delle adesioni, di cui qui non possono trovar posto che le principalissime, tanto elevato ne è il numero.

S. E. il ministro on. Credaro; i deputati on. Battelli, Cabrini, Brunelli, Ciraolo, Graziadei, Rava, Pini, Bentini, Calda, Bacchelli ecc.; i senatori Righi, Tacconi, il presidente della Deputazione provinciale comm. Carranti; il sindaco comm. Nadalini, il rettore della Università prof. Pesci; i provveditori agli studi cav. Martini e cav. Banal; il preside dello Istituto tecnico prof. cav. De Benedetti; il direttore generale delle scuole elementari professor cav. E. Cappelletti; il capo ufficio comunale istruzione avv. cav. Masetti; il comm. Luigi Ferrerio dell' Istituto Ungarelli; moltissimi sodalizi (Operaia Maschile e Femminile; Orefici; Dazieri; Impiegati civili; la Società Dante Alighieri; la Federazione nazionale insegnanti medì e quella delle Università popolari: la Federazione nazionale delle mutue scolastiche e la mutua scolastica provinciale bolognese); professori e studenti universitarì e secondarî, il Comitato regionale della Croce Rossa, alcuni conservatori musicali, tra cui il nostro, quello di Pesaro e quello di Parma; il Consiglio direttivo dell' U. P. Garibaldi; molte Università popolari ed istituti affini ecc.

Il sig. Dalmazzoni, presidente dell'Operaia maschile, porta il consentimento affettuoso della vetusta società, suscitando una viva commozione quando ricorda la parte presa dal Viti nelle feste del cinquantenario del sodalizio e nelle onoranze recenti a Luigi Bombicci. Lo studente Brunelli, alunno dell'Istituto tecnico, dice a nome dei condiscepoli il saluto della scolaresca al benamato insegnante; il professor Pazzi ricorda le benemerenze del Viti verso la Scuola Samaritana e la sua attività nel primo Consiglio Direttivo della Croce Verde. E sorge l'on. Alberto Calda, oratore designato dal Comitato, a pronunciare uno smagliante discorso:

Disegna la figura di Rodolfo Viti nei primi anni di studio, lottante con sereno e fiducioso animo contro le disagevolezze e le sventure, lo vede orfano di padre e povero, sorretto dal confortevole aspetto della madre, fortissima e gentilissima donna; lo vede dedicarsi alle più varie professioni, come un piccolo Gorki, pur continuando gli studi, il minuto ed intelligente lavoro delle sinossi di analisi algebrica ed infinitesimale... Con belle immagini mostra il giovane maestro intento a provvedere non solo la specifica diffusione della coltura matematica nei giovani, ma ad educare le giovani anime all'amore del vero fulgente, a curarle come l'amoroso giardiniere il delicato e trepido sorgere di dolcissimi fiori. E nella opera intensa fidente del Viti per la volgarizzazione del sapere, l'oratore con rara efficazia trova corrispondenze suggestive con quel mistico fervore che animava i costruttori delle nostre chiese medioevali, come il san Francesco, costruttori che si tenevano paghi di lavorare ad un'opera eccelsa di cui non avrebbero potuto veder forse il coronamento, certo poi non le risultanze civili e la postuma ammirazione. E conclude « Per questo altruismo vero che tutta pervade l'opera tua di educatore e di cittadino, noi ti onoriamo oggi, Rodolfo Viti ».

Sono quindi presentati, fra lunghe ovazioni, al prof. Viti il dono e l'albo colle firme. Il dono è un bell'orologio d'oro con catena e targhetta d'oro e smalto finissimamente lavorata. Nella calotta interna dell'orologio è la scritta « Populi amor et tua Virtus hacc munera tibi » del prof. Feliciani; nella parte anteriore della targhetta è lo stemma di Bologna

e sotto i motti « Scienza e libertà » « Per l'arte e per il popolo »; nel retro è scritto : « A Rodolfo Viti, soci e docenti memori e grati 1913 ». L'albo racchiuso in una splendida cartella di cuoio bulinato, si apre con una pergamena benissimo miniata dal pittore Falzoni e col seguente indirizzo di Gino Rocchi:

« Compie il decimo anno che voi prof. Rodolfo Viti date l'opera vostra in favore dell' Università Popolare; ed oggi noi soci e docenti d'essa affettuosamente ci stringiamo a Voi d'intorno plaudendo alla Vostra parola feconda e persuasiva, ed alla mente ordinatrice con la quale avete saputo fare che dal concorde insegnamento di cultori delle Scienze, di cultori delle Arti si irradii luce agli intelletti, letizia ai cuori; avendo Voi voluto che delle Arti non mancasse quella che è regina dell'altre ed ha sull'animo dei nostri cittadini così dolce impero. E festosamente plaudendo portiamo l'augurio che in premio delle vostre nobili ed amorevoli cure l'Università, che già è stata madre d'altre istituzioni feconde di bene, abbia ad essere un giorno considerata principale cagione del perfezionamento morale e civile del nostro popolo; al quale fine essa è stata instituita ».

Il prof. Viti, vivamente commosso per la grandiosa dimostrazione di stima e di affetto ributatagli, si alza e pronunzia un discorso mirabile, di cui le idee fondamentali si contengono nel seguente indirizzo a stampa che è distribuito agli intervenuti ed inviato agli aderenti:

« Ai soci ed agli amici della Università Popolare di Bologna.

Oggi letizia e gratitudine superano per me ogni forma di espressione. Oggi e qui, nella antica ospitale sede dell'Operaia, il diffuso consentimento per la nostra libera scuola, il rinnovato ed aperto valore del nostro vincolo ideale. Nulla di più ricordevole nella mia vita modesta di questo decennio di cordiale collaborazione con Voi nell'Università Popolare, nulla di più dolce della certezza che Voi meco l'amate d'un affetto sempre più persuaso e sempre più vivo.

La corale Euridice intona poi il proprio canto di festa e alle 13 a Casalecchio più di 200 persone si riuniscono a banchetto intorno al Maestro per dirgli ancora la parola commossa della loro stima e del loro affetto riconoscente.

Le offerte furono sì copiose che il Comitato, tolte le spese occorse per festeggiamenti, ha deliberato di erogare l'avanzo di circa L. 300 in varî modi di nobile beneficenza.

Per il Liceo Musicale. — Una notizia assai interessante per il nostro maggiore istituto musicale è questa, che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri e inviato alla firma reale il decreto di pareggiamento dei diplomi del nostro Liceo musicale a quelli rilasciati dai conservatori governativi.

Ferruccio Busoni. — Ferruccio Busoni, l'insigne pianista, nominato Direttore del Liceo Musicale di Bologna, assunse la direzione dell'importante Istituto sino dal primo di ottobre. L'egregio musicista è stato accolto con l'onore che merita.

Biblioteca Popolare comunale. — Riportiamo le consuete statistiche trimestrali di questo istituto fiorentissimo. Le cifre stesse dimostrano in qual conto è tenuta la Biblioteca dal popolo bolognese e qual fonte di cultura essa sia divenuta.

Riassunto trimestrale 1° aprile-30 giugno 1913.

#### OPERE

	APRILE Servizio diurno		MAGGIO Servizio diumo		GIUGNO Servizio diumo		
							TOTALE
	in sede	a dom.	in sede	a dom.	in sede	a dom.	
Giornali e Riviste	4250 190 34 13 259 184	299 2319 868 1232 420	3843 175 37 6 190 188	269 2292 752 1062 361	3483 156 29 12 187 151	166 1646 417 634 236	11576 1255 6357 2068 3564 1540
	4930	5138	4539	4736	4018	3099	
Totale opere	10068		9175		7117		26360

#### LETTORI

	APRILE	Maggio	GIUGNO	TOTALE	
	Servizio diurno	Servizio diurno	Servizio diurno	TOTALL	
Operai manuali	887 281 669 2782 63 456 4930	791 231 640 2566 73 435 4439	514 159 456 1559 64 347 4018	2192 671 1765 6907 200 1238 13387	
Totale lettori	10068	9175	7117	26360	

Media giornaliera, non detratte le feste, 289,67.

\* \*

La Cassa di Soccorso per gli studenti bisognosi. — È sorta sedici anni or sono, per opera di alcuni studenti, ora professionisti, che hanno continuato sempre a dare la loro opera disinteressata a prò dell'istituzione, tanto che oggi il capitale raggiunge la

cospicua cifra di oltre L. 50.000, raccolte non già facilmente con sussidi governativi o altro, ma a poco a poco con conferenze, con pubblicazioni, ed ora recentemente con l'edizione delle dispense.

Questa cifra così importante, raggranellata in questo modo, deve da se stessa attestare non solo lo zelo, l'attività dei Soci della Cassa, ma anche l'onestà scrupolosa loro, specialmente quando si voglia ricordare l'esito di certi altri comitati.

Del resto a tranquillizzare ogni animo dubbioso, mentre il Comitato a favore della Cassa ha un Patronato di Amministrazione, cui non disdegnano di partecipare il Rettore Magnifico, il Sindaco della città e altri cospicui cittadini, e ha tutti i capitali impiegati in titoli intestati, depositati presso l'on. conte dott. comm. F. Cavazza, la vera Cassa è eretta, con R. D. del 9 gennaio 1910, in Ente Morale, sotto la sorveglianza diretta governativa, cui naturalmente vanno presentati bilanci e rendiconti. Ed è per questo che mentre ogni spesa, per quanto minima, trova il suo giustificativo in quietanze firmate, per ogni entrata è pure la sua pezza di appoggio, mentre tutto ciò che appartiene all'Ente è soggetto a rigoroso inventario.

La impresa dispense funziona esclusivamente a cura del Comitato permanente a favore della Cassa Soccorso, per devolvere l'utile integralmente all'Ente Morale, attualmente presieduto dal chiarissimo prof. Gemma ed amministrato da un Consiglio nominato dall'onorevole Consiglio Accademico. Merita dunque l'impresa tutto il migliore appoggio degli ill.mi signori professori e degli studenti per la nobiltà e filantropia dello scopo cui intende: mentre certo che l'Ente Morale si ripromette dalle oblazioni del Comitato il mezzo per assurgere rapidamente ad una consolidazione di patrimonio, che permetta, senza distrazione di capitali, l'esercizio della beneficenza scolastica in quelle provvide forme, che il senno del suo Consiglio Direttivo saprà escogitare.

# BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BELVEDERI GIULIO e DONINI LUIGI. Gli scavi nella chiesa di S. Stefano (relazione) - Bologna, Coop. Azzoguidi, 1914.

Il misterioso santuario dalle sette chiese, ove non è molto D'Annunzio vagava attratto dal ricordo di antichissimi riti e di lontane leggende, che circolano tra le mura e gli archi, ancora una volta è oggetto di studio per gli archeologi e per i dotti. Al libro del Lanzoni su S. Petronio sono seguite discussioni e critiche: contro l'ipotesi che alcune delle chiese stefaniane ricordino lo scomparso tempio di Gerusalemme altri ha esposto dubbi e ipotesi contrarie e ancor oggi il dibattito s'accresce e fervono le ricerche: gli acuti occhi degli indagatori e le menti sapienti dei medievalisti risollevano a poco a poco il velo leggendario, che pesantemente si era abbattuto sull'antichissimo monumento.

Mons, Giulio Belvederi, per sua elezione, l'ing, Luigi Donini, quale membro della fabbriceria di S. Stefano, attesero alla fine del 1911 alla ricerca metodica e paziente di quanto la chiesa della SS. Trinità avesse potuto nascondere sotto al pavimento: ed ora pubblicano il resultato della loro diligente fatica, senza trarne però conclusioni storiche odo attributo di obbiettivo fu lo scavo, così ne è la relazione, suggestiva là dove si descrive il ritrovamento graduale di alcune nicchie od absidi, di una piccola cappella a croce, di alcune camere laterali, di una ricchissima tomba marmorea custode di un corpo di donna: tecnica nel fissare le misure degli avanzi architettonici e nello studiarne i materiali, nei riferimenti alla pianta generale degli scavi unita al volumetto.

Qualunque sia l'opinione dei dotti su quanto si è rinvenuto nella chiesa della SS. Trinità, nessuno è che non riconosca il contributo notevolissimo che la Fabbriceria di S. Stefano
e Mons. Belvederi hanno apportato alla storia del santuario stefaniano, ove nei lontani secoli
s'accentrò la vita religiosa e politica di Bologna.

G. Z.

BUGHETTI B. e GADDONI S. Due inventari imolest - Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonayentura, 1913.

I due scrittori pubblicano alcuni inventari tratti dall'archivio notarile e da quello di S. Cassiano d'Imola, ove sono descritte le cose della cattedrale della piccola città romagnola negli anni 1402 e 1427 e quelle dell'episcopio nel 1511: di S. Cassiano pubblicano una pianta del 1739 (archivio della cancelleria vescovile), quando il Morelli non ne aveva ancora nascoste del tutto le forme romaniche.

Accuratissime note accompagnano la trascrizione dei documenti così importanti per i filologi e per i cultori della storia del costume: un piccolo glossario arreca nuovi e preziosi lumi su parole d'uso inconsueto e di significato oscuro.

Per la storia dell'arte è un valido contributo la riproduzione della pianta dell'antica S. Cassiano a capo absidato, ove le absidi minori internamente circolari sono circoscritte all'esterno da mura poligonali.

G. Z.

CAVANI FRANCESCO. Movimenti della sommilà rispetto alla base nella torre Asinelli di Bologna - Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1913.

Il chiaro A., dopo avere determinato la pendenza e stabilità della Ghirlandina di Modena, della Garisenda e della torre Asinelli di Bologna, espone ora il risultato dei suoi studi sui movimenti della sommità dell'Asinella e lo pone a confronto coll'analoga ricerca compiuta per la Garisenda.

Descritto lo speciale apparecchio osservatore a pendolo e a cannocchiali, l'A. rende noto il procedimento delle osservazioni, e distingue i movimenti dell'asse della torre in giornalieri, in periodici ed in annui. Di ognuno dà ampie descrizioni, accompagnate da tavole e in fine, colla chiarezza che gli è propria, trae una serie di conclusioni, delle quali alcune attraenti anche per un profano: chi sospettava, ad esempio, che per l'azione del sole la torre si spostasse da Sud-Est a Nord-Ovest ed in senso inverso, chiudendo il diagramma di movimento è che molti diagrammi nell'estate si chiudessero nelle 24 ore e che avessero la forma regolare e ripetuta nel senso del movimento Est-Ovest-Nord-Sud? Il coscienzioso lavoro del Cavani prova luminosamente la regolarità dei movimenti della torre, le sue ottime condizioni di elasticità e la immutabilità della sua pendenza.

G. Z.

CROCIONI GIOVANNI. Le Marche. - Città di Castello, Casa editrice S. Lapi, 1913.

Una collezione speciale, quella delle regioni, ha iniziato ora la Casa editrice Lapi di Città di Castello, la benemerita editrice dei Rerum muratoriani. Giovanni Crocioni, benemerito degli studi marchigiani, si occupa delle Marche sotto l'aspetto letterario, storico, artistico. Cominciando dalla lingua, egli nota che nelle Marche il graduale svolgimento del latino parlato

che mise capo al volgare, si verificò nel tempo stesso che nelle altre regioni centrali; però solo nel secolo XII, in sulla fine, apparisce il primo strumento nella carta di Fiastra del 1193. Ma è nel XIII secolo che il volgare viene ormai adoprato anche in componimenti poetici; e più tardi in cronache, statuti cittadini, capitoli di confraternite, corrispondenze epistolari, scritture ascetiche, d'affari ecc. Durante i secoli XIV, XV e anche XVI, il volgare fu adoperato con molta varietà sino a confondersi con la stessa lingua italiana.

Sulla stessa fine del secolo XII cominciò anche la letteratura in volgare, e lo provano le cronache francescane che accennano a frate Pacifico, famoso come inventor saecularium cantorum; lo provano i molti giullari che in Ancona componevano o diffondevano poesie; lo prova il favore goduto dalla poesia popolare, ma sopra tutto l'antichissimo ritmo volgare sulla leggenda di Sant'Alessio.

Del secolo XIII rimangono componimenti volgari marchigiani sacri, civili, esotici. Più numerosi sono i primi, naturalmente, dato il carattere dell'epoca. Non è da dimenticare che solo Odo delle Colonne fu vicario generale della Marca d'Ancona; che Arrigo Testa fu podestà di Iesi; che a Iesi nacque (1194) Federico II.

Sono curiosi i versi contro Pier da Medicina, avo forse di quell'altro che è ricordato da Dante (*Inferno*, XXVIII, 73), il quale tenne l'ufficio generale di giudice generale delle Marche nel 1235: Ser Petru da Medicina — ç'à fatu una fucina — unde qe ll'è multu afatigatu....

Nei secoli XI-XII-XIII le Marche ebbero altresì larga fioritura d'arte, come lo dimostrano, per l'arte romanica, i due sarcofaghi del duomo di Osimo, le sculture di Santa Croce in Sassoferrato, alcune statue in Ascoli, le cattedrali di S. Leo, S. Severino, Fermo, S. Ciriaco d'Ancona; Santa Maria in Castagnola di Chiaravalle di stile gotico e specialmente S. Francesco d'Ascoli. A proposito dell'arte, il Crocioni riproduce alcune pagine del Guglielmotti per ciò che riguarda l'Arco di Traiano e il porto d'Ancona, del Cantalamessa e del Sacconi per l'architettura. Prende altresì occasione per illustrare le dantesche figure di Guido da Montefeltro, Iacopo del Cassero e Bonconte, secondo la guida del Mestica, di San Pietro Damaso, dei frati francescani nelle Marche e, per meglio comprendere il valore del volgare, aggiunge al capitolo I un'appendice di documenti (pag. 41-50).

Notevole è il capitolo II, perchè l'A, si occupa di scritti del trecento poco noti, tra cui laudi sacre, canzoni morali, sonetti, poesia popolare quale apparisce nell'Acerba di Francesco Stabili, Cecco d'Ascoli. Era coltivata pure la lingua latina, che Antonio da Montolmo insegnò nello Studio di Bologna (1366), come prima di lui ve l'aveva insegnata Beltrando Morici da Fermo. Certo i due scrittori più memorabili furono Frate Ugolino dei Brunforte, autore di gran parte dei Fioretti di S. Francesco, nel testo latino, e il giurista Bartolo da Sassoferrato. Inoltre apparisce che nelle Marche vi venne studiata l'opera di Dante, come dalle Marche derivò materia per novelle del Boccaccio, del Sacchetti, di Giovanni Fiorentino.

Una importante lauda in volgare scrisse frate Angelo da Camerino, rime religiose il conte Antonio di Montefeltro; importanza assunsero le costituzioni egidiane, di cui fu recentemente pubblicato il testo da Pietro Sella (Roma, Loescher, 1912) e sulle quali fece studi notevoli il prof. Filippini. Naturalmente il Crocioni comprova le sue asserzioni con rispettiva riproduzione documentata assai interessante.

Nè meno cospicua fu la parte che le Marche ebbero nell'epoca dell'umanesimo, protetto dai Montefeltro e dai Della Rovere, specie col grande Federico discepolo di Vittorino da Feltre. Gli fece erigere da Luciano di Laurana un palazzo, decorato da Giusto di Gand e da Melozzo di Forti; incaricò Vespasiano da Bisticci di allestirgli una preziosa biblioteca, che costituì in appresso il fondo della Vaticana. Baldassare Castiglione poi esaltò l'opra di

Guidobaldo, immaginando Urbino quale sede delle conversioni famose che leggonsi nel suo Cortegiano. Non meno splendida fu la corte del Malatesta e quindi degli Sforza di Pesaro e dei Varano a Camerino, e dalle varie città delle Marche si sparsero per l'Italia maestri quali Enock d'Ascoli che istruì i figli di Cosimo de Medici; Antonio Bonfini pure d'Ascoli, caro a Mattia Corvino d'Ungheria e precettore della regina Beatrice; Nicolò Perotti, Francesco da Tolentino, Francesco Filelfo, Severo da Camerino che insegnarono a Bologna, ecc., e non mancarono altresì medici valenti, giuristi insigni, diplomatici, grecisti, oratori, storici, filologi, archeologi, bibliofili, come non mancarono alcune donne famose quali Battista Montefeltro, Costanza Varano, Battista Sforza, Suor Caterina Guarnieri da Osimo.

Contributo ancor più largo e prezioso dettero le Marche alla letteratura del cinquecento con poemi cavallereschi, con liriche, rappresentazionii drammatiche, drammi pastorali, come si può vedere nei numerosi esempi allegati.

lo non ho sott'occhio che le prime 150 pagine dell'opera del Crocioni, ma esse sono attestazione dell'originalità dello studio, della raccolta e della novità della pubblicazione, che merita di essere continuata e incoraggiata.

\*\*Prof. Alfonso Professione\*\*

DE BUOI marchese LUIGI. Informazioni confidenziali a Monsignor Gaspare Grassellini Commissario straordinario per le quattro legazioni 1852-1856 per cura di Alberto Dallolio. - Bologna, Zanichelli, 1913.

L'illustre Presidente del Comitato Romagnolo per la Storia del Risorgimento Nazionale ha presentato come omaggio agli intervenuti all'VIII Congresso del Risorgimento tenutosi a Bologna questo volume che ha un interesse assai notevole per la Storia del Risorgimento della Regione Emiliana e spesso anche d'Italia. Le informazioni confidenziali che si pubblicano illustrate da note abbondanti e provvide, contengono quasi esclusivamente notizie di cospirazioni e di cospiratori e vanno dal 1852 al 1856, da quando cioè l'azione dei comitati mazziniani si esercita con la maggiore intensità a quando essa perde terreno ed è sopraffatta dalla corrente che volge verso il Piemonte, dai processi di Mantova al Congresso di Parigi. In mezzo ad affermazioni inesatte, frutto di fantasia eccitata dalla paura, o di cupidigia di spie, che pur di guadagnare, non si curano di attingere a fonte sicura, sono informazioni precise, ampie, svariatissime, considerazioni giuste, annunzi quasi profetici: e insieme copia grande di nomi, di personaggi di alta levatura e di umile stato: sovrani e ministri, parlamentari e scrittori, cospiratori e soldati, profughi e prigionieri, oppressori e ribelli, spie ed assassini.

Il Senatore Dallolio spiega quindi come ha potuto dar fuori dei documenti politici posteriori al 1848, che per le leggi che governano ora gli archivi di Stato non potrebbero essere dati in consultazione. Stavolta ha assistito una fortunata circostanza, l'Esposizione Emiliana del 1888, che come è noto comprendeva una cospicua mostra del Risorgimento, ordinata dal Belluzzi e dal Fiorini con documenti interessantissimi tratti dall'Archivio di Stato. Col consenso dello stesso Governo ne fu tratta allora copia; ed è così che ora può essere data alle stampe a vantaggio degli studi. La serie dei foglietti informativi non è completa, del 1853 per esempio non c'è nessuna notizia; ma è così facile lo smarrimento di tali documenti nel trambusto che venne più tardi dalla rivoluzione italiana!

In appendice alle informazioni il Senatore Dallolio pubblica altri importanti documenti come i rapporti del Console Generale Pontificio sui fatti di Febbraio di Milano ed altri pure interessantissimi sulle manifestazioni rivoluzionarie in Firenze e in Bologna dell'anno stesso, sul ritorno in Italia di Garibaldi nel 1854, sul Congresso di Parigi e le legazioni, sulla temuta insurrezione di Cesena del 1856.

FELICIANGELI B. Autobiografia di un orafo bolognese del '500 pubblicata per « Nozze Degli Alessandrini-Zippel » - Camerino, Tip. Marchi, 1913.

Da un codicetto di sua proprietà, donatogli dal professor Clodomiro Bonfigli, camerinese. il Feliciangeli trae questa autobiografia di Filippo Pecchi, bolognese, ma di famiglia oriunda da Milano, Infatti il nonno suo Giovangiorgio, gentiluomo milanese, fuggi dalla patria per non essere coinvolto nell'accusa di complicità nella congiura che tolse la vita al Duca Galeazzo Maria Sforza il 26 dicembre 1476. Prima di morire affidò i suoi figlioletti Giovanni, Antonio e Giovanmarco alla protezione di Lorenzo Campeggio, poi cardinale, e Michele da Casale, ambasciatori del Bentivoglio al nuovo duca. Giovanni Antonio prese per moglie in Bologna Ursella de' Luciani dalla quale nacque Filippo, che ereditò le sostanze paterne consistenti in due case e in possessioni a S. Lazaro e a Badolo. Nel 1534 Filippo apprese in Venezia l'arte dell'intaglio di pietre dure; aprì bottega di orafo in Bologna e poi in Roma, in Borgo, presso lo zio Gianmarco; e qui alcuni documenti lo fanno noto. L'arte gli servi di scala per le corti: prima fu custode delle argenterie di Pier Luigi Farnese; poi maestro di casa o scalco di Margherita d'Austria, per la quale fece fare una tavola d'argento con pietre preziose, e candelieri grandi ed altre cose. Passò quindi al servizio del card. Mendoza ambasciatore di Carlo V presso il papa, e poi del nunzio a Vienna card. Delfino che fu suo speciale protettore. Questo ufficio lo pose in contatto coi grandi personaggi del tempo, e diè occasione alle avventurose vicende della sua vita, facendolo a grado a grado salire in stima e in ricchezze. Fu fatto conte e cavaliere dall'imperatore Ferdinando I nel 1554; fu alla Dieta di Augusta; all'incoronazione a Francoforte; accompagnò la sontuosa ambasceria veneziana al nuovo papa Pio IV; nel 1564 fu aggiunto all'ambasciatore Czernovitz a Costantinopoli come custode dei 100.000 scudi che andavano a Solimano il Magnifico; e dopo otto mesi di dimora, nel quali fece l'agente secreto con Vienna, fu licenziato con ricchi doni dal Sultano; e si portò anche un ritratto, per mano di famoso pittore, che egli pose accanto a quello che alcuni anni prima gli aveva fatto in Venezia il Tiziano, suo amico: ghiotta notizia questa per gli antiquari ed i critici d'arte, caso mai in qualcuno dei tanti ritratti di ignoti del cinquecento, più o meno bene attribuiti, si riuscissero a scoprire con le tracce Vecelliane le sembianze del nobile bolognese. Di particolare interesse per Bologna è anche la notizia circa un suo nepote, forse per parte di una sua sorella che rimase sempre in Bologna, Maestro lacopo Forte, non sappiamo se discendente dall'omonimo pittore quattrocentista, dottore di legge ed erudito nelle lettere greche ed ebraiche che passò anch'esso a Roma al servizio del card. Delfino, e doveva poi andare a Vienna nel 1564 presso sua Maestà Cesarea per servirla in tradurre libri dal greco e dall'ebraico. Non ultimo pregio di questa autobiografia è lo stile del narratore, senza alcuna pretesa, ma che si adorna di un'aurea sincerità e piacevolezza che rivela un carattere franco ed aperto, in cui non è facile riconoscere il tipo del Cortegiano di Messer Castiglione. Così quando narra come da Augusta, in sette giorni, a viaggi continuati, senza mai dormire, si precipitasse a Roma, ai piedi del neo eletto papa Marcello suo amico; che gli fece il brutto scherzo di morire dopo 22 giorni di pontificato e tuttavia furono a lui sufficienti per spremere la vigna: così quando racconta senza troppe lacrime come gli andarono bruciati i doni avuti dal Gran Turco, e da ultimo quando confessa il modo con cui già vedovo e vecchio, e pur inclinato alle donne ed al vino, passò a seconde nozze con una ricca romana, vedova di un dottore di legge; ed insigni prelati stabilirono in una chiesa il primo appuntamento...; e il matrimonio fu felice, chè si amavano molto « e si è visto che gli ha lasciato tutto il suo che è il valore di cinquemila scudi ». E qui ormai libero da mogli, da figli e da cardinali protettori, pago della sua bella vigna che ha ingrandita pezzo per pezzo, chiude la sua autobiografia in terza persona questo cortigiano di tempra sana e forte che ha saputo usare il carpe diem; immagine tanto più limpida nell'uggiosissimo tempo che annuvola la odierna Europa, in cui non i può accostare alla bocca grappolo d'uva che non sappia di tutti i solfati che vi soffia l'accidioso mantice della nostra rancida civiltà.

F. Filippini

FIACCHI ANTONIO. Bologna d'una volta - Bologna, Zanichelli, 1913.

I gustosi articoli dell' « È permesso » del Sgner Pirein pubblicati l'anno scorso dallo Zanichelli ebbero tanto successo da doversene fare tosto una seconda edizione. Antonio Fiacchi aveva dunque un risveglio di vita e di fama ed era perciò opportuno che di lui si ripubblicasse « Bologna d'una volta », l'operetta a cui egli più specialmente teneva, contenente la descrizione dei « tipi singolari » che si vedevano passeggiare per le contrade di Bologna ricostruita « com l'era alloura » e cioè 40 anni prima del 1892.

Nel volumetto son passate in rassegna le macchiette più caratteristiche del sec. XIX, i Professori, gli Artisti, i Comici, i facchini, le vie, la moda, le chiese, le scuole, l'illuminazione, i caffè, gli spettacoli, i lunari, finchè si termina col giugno 1859 col titolo « Chiustura e l'era oura ». Il volumetto che lo Zanichelli pubblica in elegantissima edizione è stato fraternamente curato da Oreste Trebbi ed esce arricchito da oltre 80 riproduzioni di stampe, di fotografie e di disegni di Augusto Maiani.

FILIPPINI FRANCESCO. Francesco del Cossa scultore - Roma, E. Calzone, 1913.

Giace da anni in una sala del Museo Civico di Bologna una pietra tombale, ove è scolpito un cavaliere disteso su una graticola di ferro, quasi a raffigurare il corpo deposto provvisoriamente sulla chiusura ferrea di una tomba. Due putti stanno a fianco del cuscino, ricoperto da tappeto, ove il cavaliere appoggia il capo: così come in altre rappresentazioni sepolcrali i putti, spesso piangenti, sostengono stoffe e tappeti. Il marmo serba il ricordo di lontani passi, di ripetuti calpestii: la ruda meravigliosa figura sembra in attitudine di riposo e la grande spada giace inerte sotto la custodia delle mani incrociate. Nicolò dall'Arca? Francesco di Simone? l'autore dell'agitato gruppo delle Marie della Vita avrebbe temperato la sua rozezza nella pietra tombale di Domenico Garganelli, prima di completare colla maturità del suo ingegno lontani insegnamenti donatelliani e creare le figure dell'Arca? Il maestro dolcissimo, imitatore di Desiderio nel monumento Tartagni, il miniatore di forme gentilissime avrebbe potuto mai trovare una così vigorosa incisività di segno ed un ritmo così convulso e vibrante di linee spezzate?

Con sicuro intuito il Filippini ha pensato al pittore di Schifanoia e della perduta cappella Garganelli di Bologna, ove la volta era finta « cum maestrevoli lontani et scurci cum circha vinte figure ».

Già il Salimbeni aveva ricordato che Francesco del Cossa era anche scultore: forse alcune figure di terracotta della cattedrale di Ferrara furono da questo modellate: e l'attribuzione della magnifica pietra tombale al pittore ferrarese acquista notevole valore dalla descrizione viva ed accurata e dagli acuti confronti stilistici fatti dall'A. a conforto della sua tesi.

FORATTI ALDO. Carlo Francesco Dolli (estratto da « L'Arte di A. Venturi », 1913, fasc. VI, pp. 401-418).

Su C. F. Dotti, l'architetto che rimodernò S. Domenico e che costruì il tempio di S. Luca, si avevano poche ed incerte notizie. Il F., approfittando di molti documenti inediti e di parecchi disegni sconosciuti, ne tesse con diligenza la biografia (1670-1759) e ne dispone in ordine cronologico le opere. Fra le nuove attribuzioni, accertate da appunti autografi, sono notevoli quelle dell'Arco del Meloncello, del Palazzo Monti-Salina e del S. Sebastiano di Renazzo nel centese. Sono pure restituiti al Dotti la bella scala del Palazzo Davia-Bargellini ed il terzo altare a sinistra della basilica di S. Petronio.

Questo contributo allo studio del barocco a Bologna fu riassunto dall'A., che con tanta dottrina e tanto affetto dedica le sue ricerche all'arte bolognese, nell'ultimo volume dell'Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler di U. Thieme.

FRATI LODOVICO. Due ingegneri militari poco noti - Firenze, Tip. Galileiana, 1913.

La Biblioteca Universitaria di Bologna contiene due trattati d'arte militare, sconosciuti finora, l'uno di Giovanni Simone de' Guidoni da Macerata della fine del secolo XVI e l'altro di Giovanni Pieroni matematico-ingegnere del seicento, amico di Galileo.

Il chiarissimo A. dopo avere descritto le principali gesta di Pirro Malvezzi, che nel 1577 aveva al suo servizio il Guidoni, riporta parte del manoscritto di questo, ove è descritta la sua prigionia a Calvi presso i Turchi, il suo passaggio al servizio del principe di Salerno e altre sue avventure posteriori alla tregua di Vaucelles (1556) tra Francia e Spagna.

Più ampie notizie sono riportate dall'A. sopra Giovanni Pieroni, passato al servizio dell'Austria nel 1622; l'indice delle sue carte conservate all'Universitaria mostra un lato finora sconosciuto della sua attività tecnica militare.

GHIRARDINI GHERARDO. La necropoli antichissima scoperta a Bologna fuori porta San Vitale - Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1913.

Un altro grandissimo passo nella conoscenza della civiltà villanoviana è stato fatto dall'illustre archeologo cogli scavi ordinati e metodici di Via delle Due Palme e Via Tripoli fuori porta San Vitale.

Il primo rinvenimento (8 maggio 1913) di cocci e bronzi antichissimi fu casuale: e i prof. Chirardini nell'organizzare le indagini e nel condurle con metodo scientifico pensava essersi imbattuto in un piccolo abitato accessorio, forse in un vico extraurbano. Ma invece in una superficie di scavo di circa 530 metri quadrati vennero alla luce non meno di 600 tombe: un vero e proprio cimitero villanoviano che « mostra di appartenere ad uno speciale ed importante abitato, il cui sito deve supporsi prossimo più o meno ad esso e che rimaneva in ogni caso staccato dalla città ». L'ipotesi esposta recentemente dal Grenier sull'estensione della città villanoviana viene posta dall' A. a confronto colle nuove scoperte: e dalla elevata discussione si acquista la certezza che l'antica Bologna più che un'unica città fosse un agglomerato di pagi più o meno estesi, disseminati sopra i dossi emergenti dalle bassure acquitrinose e limitati dai mutevoli corsi d'acqua del Savena, dell'Aposa e del

Dalla descrizione delle tombe, delle rozze stele e degli ossuari, dalla minuta disamina delle suppellettile, fibule, armille, spilloni, saltaleoni, rasoi, un piccolo scettro (?) ecc. l'illustre

archeologo trae numerosi argomenti per concludere che il nuovo sepolcreto rappresenta l'anello di passaggio tra l'ultima età del bronzo e la prima età del ferro, tra il sepolcreto di Crespellano e quello Benacci: rappresenta cioè « una civilità che, non dotata ancora di tutto il patrimonio copioso che appare nel cimitero Benacci, è sulla via di procacciarsene gli elementi; se n'è anzi procacciati parecchi essenzialissimi; ma serba ancora l'impronta della vecchia civilità paesana ».

L'A. crede che i sepolti fuori porta San Vitale escano dal ceppo degli Indoeuropei discesi dalle Alpi e fermatisi nella valle circumpadana; alcuni si spinsero fino al centro d'Italia, altri sostarono ai contrapposti dell'Appennino settentrionale e accettarono e trasformarono lentamente gli influssi vivificatori venuti dall'Oriente su per le spiaggie tirrene.

Ma forse il suolo di Bologna prepara altre sorprese scientifiche e noi possiamo bene augurarci che, al pari di questa, l'illustrazione dello scienziato vibri di così alta poesia rendendo attraenti per tutti così profondi problemi archeologici.

G. Z.

HIND ARTHUR. Marcantonio Raimondi (1480?-1530?) - in « The print-collector's quarterly » Museum of fine arts. Boston, 1913.

L'A. inizia il breve studio sul Raimondi, dimostrando l'influenza che il Dürer ebbe sopra gli incisori contemporanei.

L'artista bolognese cominciò ad esercitarsi nell'arte del niello ammaestrato dal Francia e nelle prime incisioni, fatte secondo la maniera pittorica del Francia stesso, conservò lo stile dell'orefice e del niellatore.

L'A. segue il Raimondi nel suo viaggio a Roma: discute l'opione del Vasari sulle prime relazioni tra Marcantonio e Raffaello e acutamente ricerca le differenze, che si trovano tra le opere del pittore e le incisioni del Raimondi, che le riproducono, dimostrando che l'artista bolognese fu tutt'altro che un semplice copista dei lavori altrui ma che bem spesso, preso un tema, lo sviluppò con grande originalità, dimostrandosi interprete squisito.

LIPPARINI GIUSEPPE. Francesco Francia - Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1913.

Molte penombre annebbiano le date con che gli storici s'industriarono di fissare i limitidella vita e dell'arte di Francesco Francia.

Il mio amico Filippini, che studia ingegnosamente le origini della pittura emiliana, trovò nella Matricola degli orefici, sotto l'anno 1486, il nome di Jacobus Francisci Raibolini; è sperabile quindi che altre note inedite vengano in luce e diano fermezza alla tradizione o si preparino a contradirla con rigore logico.

Per il pio orefice, che dipingendo segnava le linee con la nettezza del bulino e scioglieva su la tavolozza la luce degli smalti, siamo rimasti assai indietro con le notizie autentiche.

Il Vasari ed il Malvasia discordano in ogni periodo importante, ma la Cronaca di Niccolò Seccadenari (convenendo con le altre del Saraceni e del Bottrigari) afferma che nel 1517 « morì M. Francesco Francia miglior orefice d'Italia, et buonissimo pittore, bravissimo gioielliere, bellissimo di persona, et eloquentissimo, benchè fosse figliuolo di un falegname della Cappella di Santa Catterina di Saragozza ».

L'aneddoto della S. Cecilia, dinanzi alla quale l'artefice avrebbe avuto uno stravaso di sangue e un'estrema afflizione onde sarebbe morto poco dopo, è cancellato dall'errore

cronologico del Malvasia, che protrae la vita del Francia oltre cinque anni, e del Lanzi che la allunga fino al 1533.

Il Calvi, nel 1812, documentò la data della morte, e tutto fa supporre che la tavola di S. Giovanni in Monte venisse a Bologna nel 1516. La coincidenza del maraviglioso arrivo con la casuale e inguaribile malattia del Raibolini (il quale era amico all' Urbinate fin dal 1508, e ne conosceva alcuni dipinti) diede il pretesto ad una di quelle digressioni romantiche che l'aretino moltiplicò per render piacevole la sua prosa.

Pochi passi si fecero per un tentativo veramente scientifico di ricostruzione storica della biografia del Francia, le cui opere furono spesso distinte da profondi conoscitori.

Fra i saggi particolari notiamo quello del Williamson, che cerca di penetrare nel candido cuore dell'artista, « in the ineffable sweetness of the faces, which never approach in expression mere sentimentality », ancorchè non abbia l'incanto delle volate estetiche di Romain Rolland.

Il Montgomery Carmicheal, ispirandosi alll'insigne 'opera su *La Madonna* di Adolfo Venturi, considerò i capolavori del Francia per quel che si riferisce alla « Concezione » nell'arte.

Ora, il Lipparini, desideroso di estendere il confine della sua svariatissima attività letteraria, ha scritto un libro sul grande pittore bolognese. Fu suo intendimento raccontare la semplice vita e descrivere con garbo i lavori del maestro.

Chi raccoglie, riordina e divulga molte notizie, insieme con parecchie figure, le quali si trovano per la prima volta riunite così abbondantemente, giova alla cultura e semplifica le ricerche pazienti della critica erudita, che interroga gli archivi e cita le fonti di ogni notizia riassumendo il proprio giudizio su gl'indizi analitici di ciascun lavoro esaminato per stabilire lo svolgimento delle forme, gl'influssi de' contemporanei e la comprensiva dell'artefice.

Il Lipparini assegna al periodo ferrarese gli anni 1480-94. Quanto alla divisione dei pareri: se il Costa fosse scolare o maestro del Francia, sembra a me che il ricordo di un fatto accertato contribuisca a togliere il dilemma. Se nel Palazzo Bentivoglio il Francia decorava la stanza che Giovanni II « abitava per suo uxo », ed il Costa, con altri, le stanze minori, non si può pensare che il caposcuola attendesse alle cose secondarie, anche ammesso che il discepolo vantasse sopra di lui l'assurda pretesa della cittadinanza bolognese.

Toccò agli storici provinciali di carpirsi l'un Maltro la gloria di questo insegnamento, ma la comune dipendenza del Costa e del Francia dai ferraresi è inoppugnabile.

Sul primo ha più efficacia la scultoria asprezza del Costa, che non conosce la leggiadria del sentimento ma gli accenti metallici della forza; e sul secondo può molto lo stesso incisivo dialetto che ha le sue radici nello Squarcione, nel Mantegna e in Pier della Francesca; però la pratica dell'orafo tempera, anche ne' primi saggi, l'austera disciplina del segno che dà nerbo alle forme bolognesi.

Sui due compagni di bottega, ne' dipinti de' quali si avvertono gli scambievoli aiuti delle idee e la benefica reciprocanza de' consigli tecnici, ha valore straordinario Ercole de' Roberti che affrescò la cappella Garganelli in S. Pietro, e che parve al Venturi « una meteora luminosa ».

La sua luce si diffuse su due scuole e, oggi, dolendoci sempre più la perdita dei dipinti murali della Metropolitana (caduti nel 1605), intravvediamo reminiscenze della prima maniera del Francia nella pala della Pinacoteca di Brera e in due frammenti di predella suddivisi fra Dresda e Liverpool.

Il periodo « bolognese » va, al dire del Lipparini, dal 1494 al 1500. In questi sei anni si dispongono i quadri in cui s'infiltra meno il ricordo de' pittori finitimi. L'Adorazione di Glasgow io la continuo a credere, insieme col Frizzoni, uno de' primi esercizi pittorici del maestro; e così, del resto, appariva nella esposizione ferrarese-bolognese del 1894, nel « Burlington Fine Arts Club », secondo la guida del Benson.

Il periodo « peruginesco » occupa il primo lustro del Cinquecento. Forse molti non consentiranno in eiò con l'autore, che si fonda su la comparsa a Botogna della tavola del Vannucci in S. Giovanni in Monte, e ritorneranno volentieri all'ipotesi del Cantalamessa che, a mio credere resiste nella parte non cronologica riguardante il quadro suddetto. L'arte del Perugino fu « come un tocco benefico nell'animo del Francia », che scelse presto fiore da fiore nel formare il suo stile in cui l'accigliatura ferrarese ritorna serenità spontanea e dolca. Il gusto squisito rifiuta le pesantezze e le consuetudini che non rispondono al criterio della grazia e agli accordi primaverili delle tinte. Come gigli della fede sbocciano negli azzurri tersi o piumati gli adolescenti, dalle carni di perla e di rosa e dai grandi occhi di pervinca, che vivono di fede come i vecchi calmi e dignitosi.

Gli affreschi bolognesi, fra i quali primeggiano quelli di S. Cecilia, appartengono al 1505-6. Le figure allineate, quasi sempre ne primi piani, e la disposizione simmetrica dei gruppi, più che un carattere particolare del Francia, sono il contrassegno di quei ritardatari che, abituati al piccolo numero di gesti e di atteggiamenti voluti dal solito trono circondato da santi, descrivono con poca speditezza un'azione varia ed animata.

Dal 1506 al '17 abbiamo il periodo « raffaellesco », che il Lipparini spiega come un avvicinamento all'ispirazione del Sanzio, in quel « tipo di bellezza ricca ed energica » il quale si leva dall'imitazione gretta e pedantesca.

L'autore si piace di dedicare gli ultimi capitoli alle « Madonne » e ai « Ritratti ». lo, tuttavia, avrei preferito che questa serie di bellissime figure fosse inserita, col testo, nell'ordine cronologico osservato per buona parte del lavoro.

Per discutere molte attribuzioni bisognerebbe che diffondessi troppo; cominciando dal S. Giorgio della Corsini, che mi pare realmente del Grandi, finirei al Battista di S. Giovanni in Persiceto a cui si può togliere l'interrogativo dal nome del pittore, dacchè il medesimo segno si omette dinanzi a dipinti meno meritevoli.

I critici che, in appresso, studieranno scientificamente la vita e le opere del Francia si varranno anche di questo elegante volumetto, che fu dettato con pazienza e con amore. Aldo Foratti

MAESTRI AUGUSTO. La marchesa Maria Maddalena Frescobaldi contessa Parisetti, suo carleggio col marchese Francesco Albergati Capacelli. Modena, Tip. Giovanni Ferraguti, 1914, in -8°.

Una delle figure più interessanti di quel rigoglioso settecento bolognese è il marchese Francesco Albergati Capacelli valente commediografo e poeta comico, illustrato già da Ernesto Masi, che si valse del prezioso materiale che sul Capacelli era in Bologna ed in ispecie nella Biblioteca dell'Archiginnasio. Ora portano nuova luce sul Capacelli una bella raccolta di 16 lettere, 8 missive ed 8 responsive scambiate tra il commediografo bolognese e la marchesa Maria Maddalena Frescobaldi Parisetti, nata a Firenze ed accasatasi in Reggio Emilia, donna di vita fortunosa e scapigliata, che passò la vita in mezzo a traversie infinite nell'esiglio, nei chioschi, nelle fortezze ed ha qualcosa di comune col Marchese bolognese che passa i suoi di nei festosi ma spesso turbati soggiorni di Bologna, di Zola Predosa, di Venezia. Si unisce poi ancor più una simile sventura coniugale.

Il prof. Augusto Maestri, pubblica in elegante volumetto le 16 lettere che ha avuto la fortuna di rinvenire, con note e schiarimenti e facendole precedere da una bella e succosa prefazione in cui dà notizie del tutto ancora ignote intorno alla vita, alle vicende e all'opera letteraria della Frescobaldi Parisetti.

PANZACCHI ENRICO. Prose, raccolte da G. Lipparini - Bologna, Zanichelli, 1913. Un volume.

La Casa Zanichelli aveva già pubblicato, nella sua magnifica collezione Poeti e prosatori italiani tutte le poesie del Panzacchi. Ora essa pubblica il volume gemello, in cui Giuseppe Lipparini, il prediletto discepolo del poeta bolognese, ha raccolto e ordinato le più belle fra le prose di Enrico Panzacchi.

Questo volume sarà, per la nuova generazione, una vera e propria rivelazione.

Le prose del Panzacchi erano sparse in venti volumi, pubblicati da editori diversi e, in gran parte, ormai introvabili in commercio. Talchè il Panzacchi prosatore era, oggi, quasi ignoto a molti, che non avevano modo di leggerne gli scritti. Essi troveranno qui la stessa grazia e la stessa serenità che risplendono nelle poesie: lo stesso gusto dell'equilibrio, la stessa semplicità varia e signorile, lo stesso disdegno di ogni effetto e di ogni affettazione.

Il nuovo volume è diviso in quattro parti: Racconti, Saggi e discorsi di musica e d'arte, Saggi e discorsi di letteratura e di storia, Orazioni.

Il Panzacchi si occupò con egual competenza di tutte le arti. Per lui non esisteva che una sola Arte, di cui le singole arti non erano altro che i vari volti ermetici e belli. Per questo egli è leggiadro e affascinante sia nel parlar di Rossini che di Tolstoi, di Raffaello che di Wagner, del Leopardi che del Guercino. I suoi scritti hanno il fascino di una conversazione amabile e profonda. Molti sono conferenze e discorsi in cui spesse volte la sua eloquenza facile e commossa tocca le alte cime. Quanto ai racconti, alcuni di essi sono giu-

Avere tratto dall'oblio molti di questi scritti, averne agevolato la conoscenza e lo studio, è aver fatto cosa utile alla fama dell'Autore e alla cultura del nostro paese: a quella cultura che oggi, più che mai, si rivolge al passato, avida di allargarsi e di rifarsi.

PIVANO SILVIO. Albori costituzionali d'Italia. 1796. - Torino, Fratelli Bocca, 1913.

È un'opera di capitale importanza per lo studio del periodo francese in Italia e del'influenza che in Italia ebbe la rivoluzione di Francia. Il grosso e ricco volume esce perciò
dal campo che si prefigge la nostra rivista, avendo esso un rispetto quasi italiano ed un
respiro largo e potente. Accenniamo tuttavia al volume perchè in alcuni capitoli vi si parla
lungamente e con profonda competenza delle cose di Bologna; come nel sesto in cui è illustrato il Senato di Bologna, nella sua costituzione e natura e nella sua opera, nel settimo in
cui è trattata ed è esaminata in ogni particolare la costituzione bolognese del 1796; nell'ottavo
in cui si parla del famoso concorso su questo tema: quale dei governi liberi meglio convenga
alla felicità d'Italia; al qual concorso alcuni bolognesi presero parte.

La fonte precipua della parte bolognese è data dalla ricchissima messe di documenti che ha pubblicato Vittorio Fiorini nel primo volume del suo tempio del Risorgimento, ma spesso si aggiungono documenti nuovi, tratti dalle Biblioteche e dagli Archivi, e il tutto è veduto e riavvicinato con un nuovo concetto.

ROUCHES GABRIEL. Carlo Cesare Malvasia. (Estratto dagli Archives de l'Art français. Mélanges - Lemonnier, n. p., t. VII (1913) pag. 18) - Paris, 1913.

Un profilo dell'autore della Felsina pittrice dev'essere ricordato, anche se non mette in nuova luce la figura dell'erudito e poligrafo bolognese, Inedita è la lettera del 31 gennaio 1683

dalla quale sappiamo che esistevano rapporti amichevoli fra il Malvasia ed il Le Brun, pittore di Luigi XIV.

Il vecchio cenno biografico del Bolognini-Amorini servì al R., che sfronda o rettifica le lodi superlative od i giudizi partigiani con critica guardinga e serena. Il saggio canonico fu e d'esprit un peu lourd et parfois pédant, mais en revanche solide et laborieux »; la sua Felsina dev'essere consultata con prudenza perchè, insieme con notizie utilissime, ha mescolato ipotesi non più accolte.

A. F.

ROUCHÈS GABRIEL. La peinture bolonaise à la fin du XVI siècle (1575-1619) - Les Carrache, Paris, F. Alcan, 1913.

FORATTI ALDO. I Carracci nella teoria e nella pratica - Città di Castello, S. Lapi, 1913.

Troppo è noto oramai come la noncuranza, se non il disprezzo, per l'arte detta comunement ebarocca sia da tempo tramontata e già è fuor di luogo il lamentarsi se per qualche tempo il romanticismo del '30 o del '40 l'ebbe in disdegno. Nessuno oramai pensa di scagliare anatemi contro l'esuberanza e l'impetuosilà degli architetti che traendo qualche ammaestramento da Michelangelo e ricercando collo studio dei monumenti romani la creazione di nuove grandiosità formarono un'architettura veramente italiana: nessuno oramai accusa più i pittori della fine del Cinquecento e del Seicento di avere contraffatte e sconvolte le tradizioni personificate nei nomi di Raffaello, Leonardo ecc. Un gruppo sempre più numeroso di studiosi ricerca ora con pazienza e con fortuna le origini e studia le vicende del magnifico meriggio d'arte, che si sostituì alle dolcezze e alle delicatezze e ai puri verismi della Rinascenza: gli archivi pubblici e privati abbondano di documenti ed il nuovo campo si presenta al cresciuto stuolo di critici d'arte ricco di frutti da raccogliere.

La chiusa e modesta Bologna, che aveva durante il sec. XV vissuto un'umile vita, tributaria per l'architettura a Firenze, per la pittura a Ferrara, per la scultura alle città del Veneto e della Toscana, diventa a metà circa del Cinquecento una piccola Roma: le forme d'architettura e i modelli di pittura vengono importati dalla città eterna: la tradizionale religiosità bolognese unita ad un sottile senso scettico della vita favorisce lo sviluppo dell'arte, che ora si conviene chiamare della contrortforma. In diverso modo, con diverso metodo, e forse con diverso risultato il Rouchès e il Foratti, quasi contemporaneamente, pubblicano i loro studi sui più validi campioni della nuova arte, sui Carracci.

Il Rouchès, al fine di spiegarsi la formazione della pittura carraccesca, descrive lo stato politico e artistico dell'Italia intera nella seconda metà del Cinquecento: e il vasto quadro, al quale sono di grande aiuto recentissime ricerche di scrittori francesi, si svolge con limpidezza e con un ritmo elegante di periodi, ove più che la profondità e novità di concetti si notano la serenità dei giudizi e la onestà delle ricerche non senza che si debbano rimproverare all'A. alcune gravi inesattezze.

Anche il capitolo della peinture bolonaise avant les Carrache pone in evidenza con singolare chiarezza lo stato un po'caotico nel quale vissero i seguaci del Francia, beni presto imitatori di Raffaello e i maestri dei Carracci, quali il Fontana, il Calvart, il Tibaldi, Nicolò dell'Abbate, ecc.

Così per tutto il libro e in tutti i capitoli nei quali si descrivano il nascere dell'Accademia degli Incamminati e la vita e le opere di Lodovico, di Annibale e di Agostino, i frequenti richiami bibliografici, le numerosissime notizie, le sobrie descrizioni, i vari giudizi concorrono a renderne la lettura gradevole ed istruttiva: nè mancano in fondo le tavole cronologiche e il catalogo delle opere dei Carracci e la citazione delle fonti bibliografiche, alle quali l'autore ha attinto.

Con più vasto respiro e con uno stile più sostenuto il Foratti ricerca alla sua volta gli elementi informatori della scuola caraccesca: ma il suo non è un libro di divulgazione, nè un'arida raccolta di dodumenti. Egli non ha, come troppi moderni cultori di storia dell'arte usano fare, voluto meravigliare il pubblico colla esposizione di scoperte peregrine: egli ha composto esclusivamente un libro di critica e lo ha composto con solidità architettonica, con lucidezza e grande conoscenza dell'argomento, con un vero amore per i tre pittori bolognesi arrecando, si può dire ad ogni pagina, qualche nuovo contributo per la storia, per la critica della loro arte.

E la ricerca è volta anzitutto, più che ad indagare il naufragio dell'arte carraccesca e la ragione della parola eclettismo, che la « coprì tutta, come un pallio ricamato in seta ed in oro », a dimostrare i primi segni di avversione al manierismo, il naturale ravvicinamento dei Carracci ai pittori meno terribili di Michelangelo, gli insegnamenti dati dai trattati, le regole della pittura religiosa sorte con procedimento logico e quasi imposte da nuove leggi. Così è coscienzioso e del tutto nuovo l'esame dei trattati, che passavano o manoscritti o stampati nelle botteghe dei pittori, da quello del Cennini alla Pittura dell'Alberti, da quello di Leonardo al Ditegno del Doni, alla nobilissima pittura del Biondo, alle regole del Lomazzo e dell'Armenino: così, determinato il vero valore del famoso sonetto di Agostino, l'A. sottilmente va comparando lo stile degli Incamminati a quello della scuola di Fontainebleau; i fregi dei palazzi Marchesini e Poggi con quelli del palazzo Fava e Magnani e coi giganti di casa Sampieri.

L'A. per il primo pone in evidenza l'influenza che sui Carracci ebbero le regole stampate dal Paleotti arcivescovo di Bologna nel 1582 intorno alle immagini sacre e profane, poi si accinge alla descrizione dei quadri di Lodovico, e segue l'attività pittorica dei Garracci con magnifici e torniti periodi, si che a volte sembra intoni la penna al pennello dei grandi maestri. Minuta e preziosa è la critica delle incisioni di Agostino: esauriente la ricerca delle influenze del Correggio su Annibale, che fin da ragazzo sembrava al fratello maggiore « d'ingegno vivo troppo ed animoso » e che potè manifestare tutte le sue inesauribili qualità nella piccola Sistina pagana del palazzo Farnese.

Anche l'eredità dei Carracci è studiata attentamente nelle opere dei più immediati scolari, quali il Provaglia, il Desani, il Sessi ecc., e più in quelli che ebbero forze bastanti per diventare o rimanere individuali e che i contemporanei tributarono di grandi lodi: basti citare Guido Reni, il Tiarini, il Domenichino, l'Albani, ecc.

Ma l'eco delle antiche lodi è svanito; i biasimi dei romantici per i Carracci e per loro seguaci sono già dimenticati: il libro del Foratti inquadra oggi con sapienza non comune e proietta in tutto il suo vero valore l'arte dei tre pittori bolognesi.

Guido Zucchini.

SORBELLI ALBANO. Una lettera inedita di Giovan Battista Bodoni, nel volume « I Parentali di G. B. Bodoni » - Saluzzo, Tip. Fratelli Lobetti-Bodoni, 1913.

Nel magnifico volume dedicato da Giovanni Lobetti-Bodoni, proprietario dell'antica tipografia Fratelli Lobetti-Bodoni di Saluzzo, in onore del grande loro antenato, figura una interessante lettera inedita del grande Tipografo datata da Parma 16 marzo 1756 e diretta a S. E. Cornelio Francesco de Nelis, famoso prelato ed erudito Belga che dopo una vita travagliata si era ritirato a Bologna. L'autografo prezioso si conserva nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nella raccolta degli Autografi.

# IN BIBLIOTECA

ACQUISTI (Luglio-Ottobre 1913)

### STAMPATI

Nei tre mesi sopra notati, tra le opere che entrarono in Biblioteca notiamo le seguenti:

Antologia della critica e dell'erudizione. Napoli, 1913 - BERTIERI e VANZETTI. L'arte di Giambattista Bodoni. Milano, 1913 - BICKER-STETH M. Carducci. Selection of his Poems. Oxford, 1913 - CESARI A. Opuscoli greci e latini. Reggio Emilia, 1913 - CROCE B. Saggio sullo Hegel, Bari, 1913 - DE METZ G. e LEGRAIN G. Aux pays de Napoleon. Grenoble, 1813 - Dikaiomata auszuge aus Alexandrinischen Gesetzen und Verordungen in einem Papirus. Berlin, 1913 -DONAVER F. Storia della Repubblica di Genova. Genova, 1913 - GRE-GOROVIUS F. Passeggiate per l'Italia. Roma, 1907-909 - IANNI U. I valori cristiani e la cultura moderna. Mendrisio, 1912 - LANCIANI R. Storia degli scavi di Roma, voll. 4. Roma, 1913 - LANDSBERGER F. Der St. Galler Folchart-Psalter. St. Gallen, 1912 - LANSON G. Manuel bibliogr. de la littérature française moderne, voll. 4. Paris, 1910-13 -Libretti teatrali n. 22 - LUCANO M. De Bello civili libri X. Lipsia, 1913 - MICHIELI A. Enrico Stanley. Genova, 1913 - MURRI A. Pensieri e precetti. Bologna, 1913 - MYLNE R. S. The canon Lawe. Morrison, 1912 - Papiri greci e latini, voll. II. Firenze, 1913 - PERROT et CHIPIEZ. Histoire de l'art dans l'antiquité, vol. IX. Paris, 1911 -PIANCASTELLI C. Pronostici ed almanacchi. Roma, 1913 - Picturae Peristyli Vaticani manus Raphaelis. Roma, s. a. - PREMOLI ORAZIO. Storia dei Barnabiti nel cinquecento. Roma, 1913 - Recueil des instructions données aux ambassadeurs, voll. 3. Paris, 1913 - Regesta Pontificum Romanorum, voll. 6. Berlin, 1913 - Tosti L. Opere postume. Montecassino, 1899 - URBINI G. Spello-Bevagna, Italia artistica. Bergamo, 1913 - ZABUGHIN W. Pomponio Leto, voll. 3. Roma, 1910-13 -ZUCCHETTI G. Regesta chartarum Italiae, vol. 1. Roma, 1913.

### **INCUNABULI**

BOSSUS MATTHAEUS. Sermo in Jesu Christi Passionem. Bononiae, per Platonem de Benedictis, 1495, tertio idus nov.

In 4, cc. 12, caratt. rom. con richiami, registro e insegna del tipografo PLA.

Ordo ad cathecuminum faciendum. Bononie, per Dyonisinum de Odis, 1497, die XX martiri.

In 4, di cc. 58 n., caratt. got., senza richiami, senza segnat., senza registro; marca tip. DO, Interessantissimo e rarissimo incunabulo, con un nome di tipografo non indicato dai bibliografi.

### MANOSCRITTI

Autografi e documenti del sec. XIX.

Un mazzo.

GAMBERINI NICCOLÒ. Croniche della città d'Imola. Libri dieci

Ms. cartaceo in fol. (mm. 290  $\times$  208) del sec. XVIII, di cc. 504 non nn., leg. in tutta pergamena.

Lettere autografe di Giosue Carducci (2) e di Ricciotti Garibaldi (1).

### DONI

(LUGLIO-OTTOBRE 1913)

## STAMPATI

Agnelli prof. Giuseppe.

AGNELLI G. Relazione alla Commissione di vigilanza della Biblioteca di Ferrara, Ferrara, 1913.

Aldini avv. cav. Giovanni.

COLINI G. A. e MENGARELLI R. La necropoli di villa Cavalletti nel Comune di Grotta Ferrata. Roma, 1902.

Disposizioni di leggi civili dello Stato Romano. Roma, s. a. La villa del Principe di Roccaromana e il cardinal Mezzofanti. Estratto dalla Civiltà Cattolica, vol. XLI.

## Aldini avv. cav. Giovanni.

Le accuse delle Romagne. Bologna, 1859.

MAZZETTI SERAFINO. Alcune aggiunte e correzioni alle opere dell'Alidosi, del Cavazza, del Sarti. Bologna, 1848.

SAVIGNONI LUIGI e MENGARELLI RANIERO. Relazione sopra gli scavi eseguiti a Norba nell'estate 1901. Roma, 1902. (Copie 2).

## Ballardini cav. rag. Gaetano.

BALLARDINI G. Come fu fondato il Museo del Risorgimento a Faenza. Forlì, 1909.

Belvederi mons. prof. Giulio.

BELVEDERI GIULIO. Studi liturgici. Cerimoniale nel solenne ingresso dei vescovi in Bologna nel medio evo. Estratto dalla Rassegna Gregoriana. Roma, 1913.

### Bianchi Carlo Alberto.

Copia legale dei requisiti di Francesco Bianchi di Bologna, dottore in Medicina. S. n. t.

Biblioteca Municipale di Guayaquil (Equatore).

Informe anual que Luis N. Dillon, Ministro des Instrucion Pública presente a la Nacion en 1913. Vol. I. Quito, 1913.

Plano de la Ciudad de Guayaquil, in fol. S. n. t.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

BRUWAERT EDMONDO. Estampe unique de Jacquy Callot à la Bibliothèque Nationale de Florence. Firenze, 1913.

Bibliothèque Royale de Stockholm.

Sveriges offentliga Bibliotek. Accession-katalog. Stockholm, 1913.

Bisleri Felice.

MINKOWSKI prof. O. La gotta, traduzione di Gagliardi A. Milano, 1906.

### Bussolari Gaetano.

Almanacchi diversi, n. 6.

BRUNI ANTONIO. Le Biblioteche popolari in Italia e Annuario delle Biblioteche popolari italiane. Firenze, 1869 - Milano, 1879.

## Bussolari Gaetano.

Opuscoli di soggetto vario, n. 4.

Statuti e Regolamenti per il Comune di S. Gio. in Persiceto, n. 4. Statuto della Società di Tiro a Segno in S. Gio. in Persiceto. Persiceto, 1890. (Copie 2).

### Calori Cesis march. F.

CALORI CESIS F. Storia di un busto. Modena, 1913.

### Campo cav. rag. Andrea.

Guida dello stenografo. Manuale del dattilografo. Bologna, 1910.

### Cantoni cav. Fulvio.

A Quirico Filopanti. Pubblicazione fatta a cura dell' Unione Repubblicana Bolognese il 15 giugno 1913. Bologna, 1913.

### Casacca P. Nazzareno O. S. A.

CASACCA P. NAZZARENO. L'epigrafe del « Catino di Pilato » in Santo Stefano di Bologna. Bologna, 1913.

### Cocchi Giovanni F.

COCCHI F. GIOVANNI. Maschere italiane venete. Primi elementi per sostenere le maschere di Arlecchino, Colombina, Brighella e Pantalone. Milano, 1913.

### Croce Rossa Italiana.

Comitato Regionale di Bologna. Resoconto morale economico 1911-912, fasc. 2. Bologna, 1913.

### Dallari cav. dott. Umberto.

DALLARI UMBERTO. Geneologia della famiglia Dalle Are di Castelvecchio. Nozze Monsignani Sassatelli-Dallari. Bologna, 1913.

### Dallolio sen. dott. Alberto.

Agricoltura, igiene, medicina, opuscoli 21.

Argomenti vari, opuscoli e fol. vol. n. 44.

Bollettino della Cassa Nazionale di previdenza (1911-12-13), n. 10. Roma,

Credito e Cooperazione. « Bollettino ». A. XXIV-XXV. 1912-13, nn. 32. Roma.

### Dallolio sen. dott. Alberto.

Domenica (La) del Corriere. A. XIV (1912), Il sem. 1911. Milano.

Giornale d'Italia (II). 1912 A. II, I sem. 1913. Roma.

Italica Gens. A. III-IV. Torino, 1912-13 (opuscoli 7).

Ministero della Marina. Itinerari ed orari ufficiali. Torino, 1912-13 (opuscoli 14).

Opuscoli duplicati, n. 25.

Progetti di legge, memoriali, discorsi parlamentari, opuscoli fol. vol. 35.

Sentenze, memorie e comparse conclusionali, op. 15.

Società Concessionaria dell'Acquedotto Pugliese. Bollettino mensile, 1912-13, n. 15.

Sulla nuova legge elettorale, opuscoli 5.

### Del Vecchio prof. Giorgio.

DEL VECCHIO GIORGIO. Opuscoli di argomento filosofico-giuridico, n. 12.

### Della Casa arciprete Raffaele.

DELLA CASA R. Breve allocuzione detta nella Plebana di S. Stefano di Bazzano dall'arciprete Raffaele Della Casa nel giorno del suo possesso parrocchiale. Siena, 1913.

### Deputazione Provinciale di Bologna.

Atti delle sessioni del Consiglio Provinciale tenute nel 1912. Bologna, 1913.

# Direttore dell'Ufficio del Censimento del Min. di A. I. C.

Ministero di A. I. C. Ufficio del Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1912, vol. I. Roma, 1913.

#### Donald Macbeth.

Milton's epitaph to Shakespeare by sir Edwin Durning-Lawence.

Con riproduzione fotografica in foglio a parte. London.

### Feliciangeli B.

FELICIANGELI B. Nozze Degli Alessandrini-Zippel. Autobiografia di un orafo bolognese del cinquecento. Camerino, 1913.

## Filippini prof. Francesco.

FILIPPINI FRANCESCO. Francesco del Cossa, scultore. Roma, 1913.

Franchini cav. Adolfo.

GERONIMI FERDINANDO. Cronique illustrée du concours international de Télégraphie pratique. Turin, 1911.

Frati dott. cav. uff. Carlo.

FRATI CARLO. La Biblioteca Marciana nel triennio 1909-911. Venezia, 1913.

 A proposito di un rimaneggiamento fiorentino del Libro di Ugucon da Laodbo. Torino, 1913.

Gambaro dott. Angiolo.

GAMBARO ANGIOLO. Il modernismo. Firenze, 1912.

— Uno scritto inedito di Lambruschini. Firenze, 1913.

Garagnani Timoleone.

GARAGNANI TIMOLEONE. Alcune odi. Orazioni libere. Bologna, 1913.

 Unità (L') Cattolica, nn. 197, 203, 209, 215. Anno 1913 con articoli del medesimo.

Gianni Saverio fu Giuseppe.

GIANNI SAVERIO fu GIUSEPPE. Studi letterari, filosofici, religiosi per Saverio Gianni. Vol. IV. Cava dei Tirreni, 1913.

Gordini dott. Leonida.

Officina del Gas di Bologna dall'origine al 1912. Bologna, 1912.

Govone conte Umberto.

GOVONE UMBERTO. Il generale Giuseppe Govone. Torino, 1911.

Guerrini sac. Paolo.

GUERRINI PAOLO. Bonifacio e Benedetto Bembo pittori bresciani del quattrocento. Brescia, 1912.

 Monasteri, conventi, ospedali e benefici semplici nella diocesi bresciana. Pavia, 1911.

Note e documenti sul culto di S. Gottardo. Pavia, 1913. Quietisti e Pelazini in Valle Camonica ed a Brescia. S. n. t.

Guidetti Giuseppe.

BORIE VTTORO. I lavori dei campi. Prato, 1859.

Istituto Autonomo per la costruzione di Case operaie.

Conto consuntivo 1912. Bologna, 1913.

Macmillan et Co's.

MACMILLAN ET Co's. Complete Catalogue July 1913. London, 1913.

Magni mons. Aristide.

TABELLINI MONS. FILIPPO. Allocuzione tenuta nella messa solenne del suo giubileo sacerdotale nella collegiata di S. Giovanni in Persiceto. S. Gio. in Persiceto. 1913.

Masetti avv. cav. Napoleone.

MASETTI-ZANNINI A. Insegnamento religioso nella scuola elementare. Lettera polemica. Bologna, 1913.

Mazzalorso prof. G.

MAZZALORSO G. Schema di una dottrina intorno la giustizia e il diritto. Bologna, 1909.

Merlani dott. cav. Adolfo.

Italica Gens. A. I-III (1910-12), A. IV (1913) n. 1-4. Torino, 1910-913.

Ministero di A. I. C.

Annali di statistica, serie V, voll. 5-6. Roma, 1913.

Ministero della P. I.

MISLUE R. S. The Canon Law. London, 1912.

Montanelli cav. Archimede.

Giuseppe Secondo Paganini, liutaio forlivese. Forlì, 1913.

Municipio di Bologna.

Annali dell' Ufficio Agrario Provinciale di Bologna con cattedra ambulante. N. S. A. III e IV, 1911-12, vol. XVIII. Bologna, 1912.

Bollettino Bimestrale 1, 2, 3 del R. Comitato Talassografico Italiano 1913. Venezia, 1913.

Guerra Italo-Abissina nel 1895-96. Giudizi della stampa periodica italiana sul diario lasciato da Mario Bassi, capitano di stato maggiore morto eroicamente nella battaglia d'Adua il 1º marzo 1896. Roma, 1913. (Copie 2).

## Municipio di Bologna.

Informazioni confidenziali del marchese Luigi De Buoi, ministro del Duca di Modena a monsignor Gaspare Grassellini. Bologna, 1913.

Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano. Atti del VII Congresso. Napoli, 1913.

Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin, 1913.

## Municipio di Napoli.

Annuario storico-statistico-topografico del Comune di Napoli. A. 1909-910. Napoli, 1913.

## Mussa prof. Enrico.

Onoranze a Gian Baltista Bodoni. Esposizione delle edizioni Bodoniane. Torino, 1913.

## Rassegna Nazionale.

LEVI LUIGI FILIPPO. Giacinto Gallina. Firenze, 1913.

## Ricci comm. prof. Corrado.

RICCI CORRADO. Note d'arte. Roma, 1913.
— Guido Reni a Ravenna. Ravenna, 1913.

### Roesle dott. E.

ROESLE E. Die aufgaben des Archiv für soziale Hygiene. Leipzig, 1913

### Rothschild barone dott. Enrico.

FLEG EDMOND. Écoute, Israil. Paris, s. a.

MAXIME VUILLAUME. Mes cahiers rouges. IX lettres et temoignages. Cahiers de la quinzaine 29 Juin 1913. Paris. 1913.

#### Rouchés Gabriel.

ROUCHÉS GABRIEL. Inventaire des lettres et papiers manuscrits de Gaspare Carlo et Lodovico Vigarani conservés aux Archives d'état de Modène. Paris, 1913.

### Rovinetti Giorgio.

Albo funereo alla memoria della marchesa Pizzardi Maria nata Mariscotti. Bologna, 1852.

Almanacchi, n. 8, di anni diversi. Fotografie, opuscoli fol. vol., n. 6.

## Zanichelli comm. Cesare.

GRETE EINZEL. Die graue stute, La cavalla storna del Pascoli. Trad. nel num. 31 del Jugend, anno 1913.

## MANOSCRITTI

### Aldini avv. cav. Giovanni.

Descrizione della città di Londra.

Ms. di pp. 91 del sec. XVIII.

Libro di Privileggi della Communità di Lugano l'anno 1513 in Baden.

Ms. del sec. XVIII di cc. 58 n. n.

### Bussolari Gaetano.

Diplomi e istrumenti varii dei secoli XVII e XVIII.

Un mazzo di 24 documenti, in carta e in pergamena.

## Cristofori m.º Giuseppe.

BECCARI BARTOLOMEO. Praxis medica.

Ms. del sec. XVII in-4 ril., p. 408, Il. 24.

## Dallolio sen. dott. Alberto.

Autografi e stampe diverse.

Un grosso mazzo.

Carte a mano con filigrane bolognesi.

Due mazzi. Raccolta interessantissima per lo studio delle cartiere bolognesi.

## Generali prof. comm. Francesco.

Miscellanea. (Frumento, castellate etc. introdotte in Bologna dal 1622 al 1770; dazi, prezzo dei materiali e della mano d'opera, valore delle monete per la città di Bologna; note pratiche d'agricoltura; computo del tempo e pronostici; segreti medicinali; medicamenti per cavalli; notizie della città e diocesi di Bologna etc. etc.).

Ms. cartaceo in-16 (mm.  $150 \times 100$ ) del secolo XVIII fine; cc. 331, nn.  $8-310 \div 341-375$ , mutilo e lacunoso.

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di luglio 1913

Giorno	Storia sacra Sala I	Teologia e Patristica 	Storia e Geografia 5, 18*	Scienze giuridiche e sociali	Lettera- tura greca e latina	Lettera- tura italiana	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze matema- tiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeologia	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTORI
1 2 3 4 4 5 6 6 7 8 8 9 10 111 12 13 114 15 16 17 18 19 20 1 22 23 4 25 26 27 28 29 30 31	1   6	1 2 2 7 2 1 1 3 3 1 2 2 1 1 3 2 2 1 1 3 3 2 1 1 3 3 2 1 1 3 3 2 1 1 3 3 2 1 1 1 3 3 2 1 1 1 1	13 15 12 5 7 21 9 10 13 14 16 - 9 12 15 9 6 7 - 8 6 6 11 7 8 7	16 14 12 6 20 10 14 5 5 5 9 4 - 3 1 3 4 3 2 - 3 4 6 6 6 7 6 7 6 7 7 8 7 8 7 8 7 8 7 8 7 8	7 9 5 3 4 4 9 9 5 6 6 13 7 6 4 4 3 3 3 2 4 4 6 5 4 6 6 7	21 24 19 21 27 	1 7 1 3 4 9 3 13 7 8 3 2 1 2 3 2 4 4 5 5 5 5	2 3 1 2 2 2 3 2 1 3 3 3 1 1 1 1 2 1 1 1 1	18 5 3 9 7 7 4 9 9 9 10 4 4 2 3 3 3 1 3 2 2 2 1 3 3 1 3 2 2 2 3 3 2 2 3 3 2 2	4 75 2 2 2 9 3 1 - 2 1 3 2 1 - 2 3 1 - 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 1 2 2 1 2 2 1 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 2 1 2 2 2 2 1 2 2 2 2 2 2 2 2 1 2	3	9 10 12 9 5 	9 5 9 15 3 4 4 3 9 5 - 5 9 12 7 9 8 8 - 7 9 8 10 9 10 9 10 9 10 9 10 9 10 9 10 9	2 1 2 1 2 2 2 2 3 2 3 2 1 2 1 2 1 2 1 2	13 11 14 12 10 	116 113 97 102 97 109 83 82 79 104 71 — 55 60 66 68 73 71 — 59 59 64 63 72 68 69 72 72 75	98 92 84 92 85 — 84 71 70 73 92 65 — 48 52 54 66 — 47 52 61 66 — 47 59 64 62 — 59 61 63 67
	24	68	274	176	145	376	114	44	121	72	6	198	208	50	243	2119	1824

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di agosto 1913

	Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nei mese di agesti																
Giorno	Storia sacra	Teologia e Patristica	Geografia	giuridiche e sociali	tura greca e latina	Lettera- tura italiana	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze mate- matiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeo- logia	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA	NUMERO dei LETTORI
1 2 3 4 4 5 6 6 7 7 8 9 10 11 12 13 13 14 15 6 16 17 18 19 20 21 1 22 22 23 24 25 5 26 6 27 7 8 29 30 3 3 1	Sala 1  1 2	2-4  4 3 -2 -1 2 -1 2	5, 18°  9 8	6 8 7 6 8 9 9 10 — 7 — 1 1 1 — 2 — — — — — — — — — — — — — —	7 3 4 -5 3 6 3 -5 -3 2 -2 	10 111 	4 3 5 3 2 4 4 3 	1	2 1 3 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 1 2 1 1 2 1 1 2 1	1 2 - 3 - 1 - 1		5667443556622222	6 8 7 6 4 4 6 7 6 7 7 6 7 7 7 7 7 7 7 7 7 7		7 9 16 8 6 5 11 5 6 6 5 3 2 1 3 5 5 7 4 9 9 7 8 8 5 3 3	61 65 74 555 58 60 75 31 22 18 24 - 2 - 1 3 5 7 7 4 9	52 50 — 61 44 47 49 — 59 — 20 19 14 18 — 2 — 1 3 5 7 7 4 9 — 7 7 8 8 5 7 7 7 8 7 7 8 7 7 7 8 7 7 7 8 7 7 7 8 7 7 7 7 8 7 7 7 7 7 8 7 7 7 7 7 8 7 7 7 7 8 7 7 7 7 7 7 7 8 7 7 7 7 8 7
	11	22	77	59	36	74	26	16	21	12	-	46	51	11	144	606	496

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di settembre 1913

Giorno	Storia sacra Sala 1	Teologia e Patristica 2-4	Storia e Geografia 5, 18*	Scienze giuridiche e sociali	Lettera- tura greca e latina	Lettera- tura italiana 8	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze matema- tiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeo- logia	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTORI	The state of the s
1 2 3 4 5 6 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30		2	7 3 5 4 5 4 6 9 7 7 9 15 7 15 7 7 5 9 8 9 7 7 9 3		3 2 2 3 3 4 3 3 1 3 6 6 4 1 3 4 3 5 5 4 3 1 2 2 2	2 1 5 4 3 2 - 1 3 2 6 4 - 5 4 5 8 - 6 5 6 5 6 5 6 5 6 6 5 6 6 5 6 6 5 6 6 6 7 6 7		1 1 1 8 4 2 2 3 3 3 2 2 5 — I 3 2 3 3 3 7 7 3 3	1 2 5 5 1 1 1 3 5 12 8 3 7 7 9 4 3 6 3 4 5 5 7 7 9 9 1 9 1 9 1 9 1 9 1 9 1 9 1 9 1 1 9 1 9 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 2 1 2			2 1 3 4 4 5 7 8 9 12 8 9 12 8 9	5 6 7 5 8 3 — 6 7 6 7 6 9 6 12 15 17 15 21 — 8 9 12 11 14 17 17 17 17 17 17 17 17 17 17 17 17 17		4 5 8 9 12 7 - 8 8 7 13 10 - 13 15 14 18 19 - 12 15 13 21 18 11 18 19 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11	24 18 43 45 45 40 ——————————————————————————————	20 16 32 37 34 36 — 38 40 61 45 — 45 44 87 75 92 — 41 60 62 75 83 54 — 62 57	
	31	51	167	63	68	91	74	60	113	82	8	122	222	40	293	1485	1242	

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di ottobre 1913

Giorno	Storia sacra Sala I	Teologia e Patristica	Storia e Geografia 5, 18*	Scienze giuridiche e sociali	Lettera- tura greca e latina	Lettera- tura italiana	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze matema- tiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeologia - 18	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTORI
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29	1 2 1	3 1 	5 7 9 	2 1 4 - 3 2 5 3 2 4 - 3 5 3 7 3 5 7 8 6 8 8 3 7 9 9 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	3 5 4 	2 3 4 	5 -1 -4  -3 -3 -6 -4 -3 -4 -4 -3 -6 -6 -5 -7 -9 -12 -13 -10 -12 -11	3 2 2 2 3 5 4 4 7 - 2 5 5 5 5 5 5 7 8 9 9 9 14 15 15 15 15 15 15 15 15 15 15 15 15 15	7 6 8 	254 		3 6 5	7 8 12 — 8 7 9 12 17 15 — 9 12 16 17 14 17 — 21 17 21 20 24 4 25 — 27 26 29	3 2 2 — 3 5 3 3 5 3 5 5 7 7 6 6 9 9 8 8 9 9 10 — 8 8 8 9	17 16 18 —————————————————————————————————	63 66 77 — 70 63 93 76 102 105 — 81 97 100 134 122 124 — 122 140 156 162 175 198 193 194 200	54 61 67 —————————————————————————————————
30 31	1 3	102	16 21 361	153	14 17 245	287	172	7 3	13 19 269	8 9	25	205	27 32 449	8 8	22 19 480	157 194 3265	136 181 2950

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di novembre 1913

		1		1						- 175			di nov		10		
Giorno	Storia sacra Sala I	Teologia e Patristica - 2-4	Storia e Geografia 5, 18*	Scienze giuridiche e sociali	Lettera- tura greca e latina	Lettera- tura italiana	Lettera- ture straniere	Scienze mediche	Scienze matema- tiche e naturali	Biblio- grafia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeo- logia	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTORI
			2, 10	-	-	- 0		10	11, 13, 14	15	16	17	18	-			
1	-	_		_	+-	-	1	-	_	_	-	-	_	Time !			
2	-	-	-		-	-	-	_	_	-	_	+	1		-		
3 4	2	5	17	7	7	17	4	-9	-	-	-	-	-	-	=	100	-
5	1	12	24	9	7	13	7	7	21	9	1	4 9	26 19	4 3	14 27	146	133 148
6	4 2	7 9	19 18	12	9	21	6	9	19	10	-	9	31	4	19	179	160
8	3	7	21	7 9	9 8	11	21	83	18	7 3	-	8	24 17	3	21	161	136
9	-	-	-	-	-		_	-	-	_	=	-	17	6	32	168	142
10	3	6	19	8	13	14	9	7	18	7	2	13	27	5	36	187	154
12	1	7	24	9	15	17	8	7	14	6	1	16	30	7	29	191	-
13 14	3	9	19	12	17	21	15	12	17	8	i	14	26	6	25	205	174
15	5	8 3	16	7 9	12	19	7 12	14	13	9	2 3	. 14	16	9	38	187	170
16	-		-	-	-		_	# 1	13	62	_		27	13	26	215	194
17 18	2	3	17	8 8	6	13	7 8	9	10	8	1	12	21	9	17	142	136
19	-	_		-		_	-0	12	11	8	=	13	19	7	20	149	116
20	3 7	2 5	22 30	7	8	12	15	7	21	7	-	18	26	27	32	207	186
22	2	6	36	17	29 17	21	16	8 9	19	12	2	19	19	25	19	246	232
23	-		-	-		110	_		- 21			-	26	31	22	250	227
24 25	2 3	7 3	29	17	16	17	8	4	12	7	1	16	25	36	24	221	196
26	3	4	40	- 18	22	26	11	7 5	23	6 8	_	14	30 19	19	19	222 232	187
27 28	2	5	38 19	19	19	30	9	9	16	8	_	9	26	18	21	232	210 208
29	6	8	27	16	14	32 29	14	7	13	9	-	12	18	7	22	178	162
30	-	-	_	-	1000	_	in a		-	0	1	16	22	9	19	236	204
	Selly									SP-	pane !	Colour			1		And the last
	59	122	506	258	287	397	233	172	349	171	15	283	494	270	499	4115	3661

LIVTPRANTE ILPRANTE REGIB ET DN BARBATV

† VMILIB VOTA SVSCIPE DNE DDNNR

SC HECCL

BNNSS

HIC IHB SVA

PRECEPTA ORTVLERVNT VNDE UNC VAS INPLEATVR

IN CENAM DNI SALVATS ET SI QVA MUNAC

MINVERIT DS REQ

L'iscrizione del « Catino di Pilato » (Figura 4<sup>n</sup>)



Il nesso IHB allo stato attuale



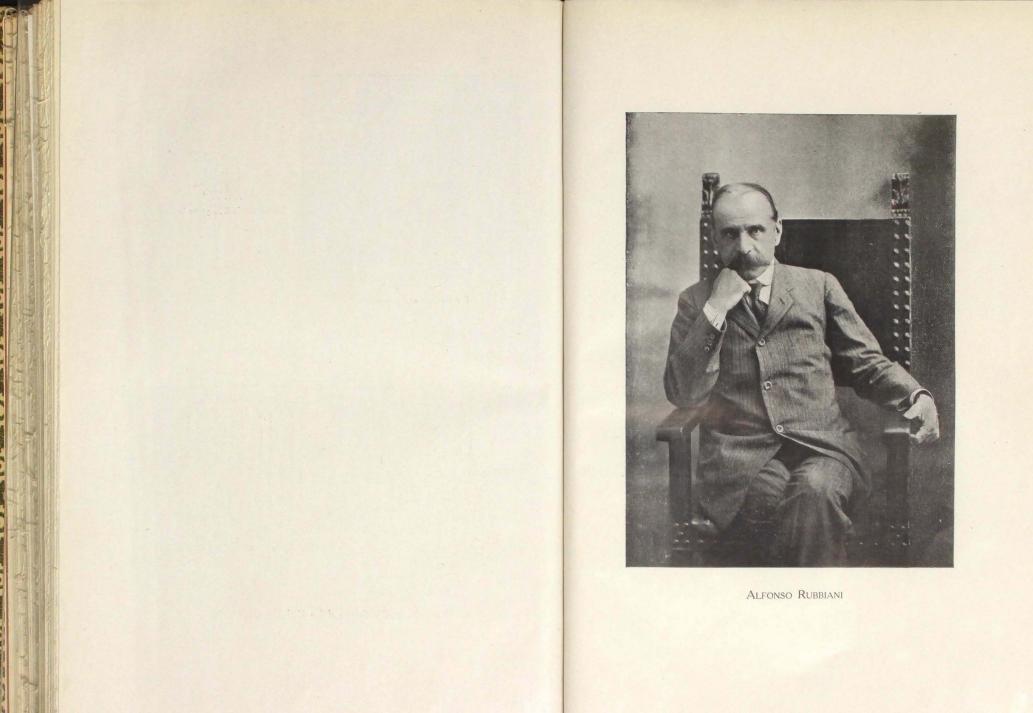


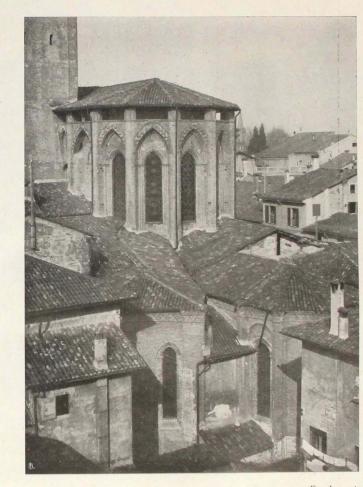
Il nesso attuale IHB presso il Savioli



Come il nesso IHLR antico è divenuto IHB

Il nesso IHB nell'iscrizione del « Catino » (Figura 5<sup>a</sup>)





Fot. Lanzoni.

L'abside di Santa Maria dei Servi (stato attuale)



Interno di Santa Maria dei Servi (da una veduta di A. Baso'i - 1830)



Interno di Santa Maria dei Servi (stato attuale)



Fot. A. Romagnoli. Portico dei Servi e Chiesa di San Tommaso (da una incisione di P. Panfili - 1783)



Fot. Mons. A. Testi Rasponi. Portico dei Servi (stato attuale)